ESSERCITIO DI PERFETTIONE E di virtù Christiane

COMPOSTO DAL REV. PAD.

ALFONSO RODRIGVEZ

Sacerdote della Compagnia di Giesù.

DIVISO IN TRE PARTI.

Diretto à i Religiosi della medesima Compagnia.

E TRADOTTO DALLA LINGVA SPAGNOLA nella Italiana dal Segretario Tiberio Putignano.

PARTE PRIMA.

Di varij mezzi per acquistar la virtù, e la perfettione.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXLVIII.

Appresso li Guerigli.

n.° 391. Tr.° 8.° q.s.ra

C 3 Marzo 1758 datus fuit hunc librum [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
n.° [illegible] [illegible] non est [illegible] [illegible]

TRATTATI, CHE SI CONTENGONO nelle tre Parti di questo Essercitio.

ALLI RELIGIOSI DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Grego. ESSENDO pregato il beato S.Gregorio di scriuere ai monasterij di Monaci alcuni auuertimenti,& ricordi spirituali, risponde nell'epistola vigesimasettima del libro sesto del registro scusandosi, con dire: i Religiosi, che mediante la gratia della compuntione,& dell'oratione hanno dentro di se il fonte della sapienza, non hanno bisogno d'esser inaffiati di fuori con le goccioline della nostra aridità. Si come nel Paradiso terrestre non pioueua, nè ve n'era bisogno, perche vna fontana, che vsciua di mezzo di quello l'inaffiaua tutto, & lo manteneua verde, fresco,& bello, così il Religioso, che stà in questo fonte dell'oratione, & della compuntione, non hà bisogno de'nostri adaequamenti, perche questo gli basterà per conseruare sempre nell'anima sua la freschezza, & la bellezza delle Virtù. Con molto maggior ragione haurei potuto io scusarmi con le RR. VV. alle quali il Signore ha fatta gratia di piantarle in questo Paradiso della Compagnia di Giesù,& d'inaffiarle, & delitiarle in esso con la suaue acqua dell'oratione mentale, ch'ogni giorno, conforme alla nostra regola, & instituto noi facciamo: laquale con ragione vien comparata da San Giouanni Chrisostomo in vn trattato, che fa dell'oratione, ad vna fontana in mezzo d'vn giardino, che lo mantiene tutto verde,& vistoso. *Chryf.* Il che sarebbe seguito s'io hauessi pensato d'hauere a dire cose nuoue non sapute, ne essercitate ogni giorno dalle RR. VV. ma io non hò in quest'opera altra intentione, che di rifrescare,& ridurre alla memoria quel, che tutti molto ben sanno,& essercitano; il che è conforme a quello, ch'il nostro B. Padre ci dice delle nostre constitutioni, volendo che per tal effetto vi sia chi ciascuna settimana, o almeno ogni quindici giorni, in ragionamenti spirituali, & in publice essortationi ci dia questi,& altri simili ricordi, accioche per la conditione della nostra fragile natura non vadino in obliuione, & così cessi l'essecutione di essi: laqual cosa per bontà del Signore s'essercita,& si mette in prattica nella Compagnia, con non picciol frutto de'fratelli di essa. *3.p.Const. ca. 1. §.5.* Et per hauer'io essercitato in quella quest'vfficio per ordine dell'vbidienza (benche con gran confusione mia) lo spatio di più di quarant'anni, tanto co i nouitij, quanto co i veterani,& radunato, & raccolto molte cose concernenti a questa materia, è parso a i miei Superiori,& a molte altre persone, alle quali deuo ogni rispetto che sarebbe risultato in seruitio di Dio N.S.& della Compagnia, il pigliarmi io questo assunto di limare, & mettere per ordine queste fatighe, accioche in questa maniera si potesse il frutto di esse meglio stendere, & essere più durabile,& perpetuo: & immitando in ciò il Serafico Dottore S. Bonauentura, il quale fece il medesimo, si come egli stesso lo dice nel proemio de i libri, che compose *de profectu Religiosorum*.

Bonau. Et hauendo io notato, che nella detta Constitutione il nostro Padre soggionge: *uel illi ha e legere tentantur*; Vi sia chi dia questi, & altri simili ricordi, ouero siano essi obligati a leggerli: restai da ciò non poco animato ad abbracciare questa fatiga, vedendo che nella Compagnia habbiamo anche per regola quest'essercitio tanto vtile,& tanto raccomandato da i Santi, di leggere ciascun giorno qualche lettione spirituale per nostro proprio profitto: al qual fine principalmente io indrizzo questo Libro, proponendo con la breuità, & chiarezza, c'hò potuto, le cose più sostantiali, più prattiche,& più ordinarie, nelle quali conforme alla nostra professione,& instituto, ci habbiamo da essercitare, accioche ci seruino di specchio, nel qual'ogni giorno ci specchiamo, fuggendo il male,& l'imperfetto, che condanna,& adornando l'anime nostre co'l buono,& co'l perfetto, che consiglia: accio che in questo modo elle siano più grate a gl'occhi della diuina Maestà. *Regul. 1. comm.*

Et se ben il mio principal intento è stato di seruire in ciò i miei padri, & fratelli in Christo carissimi, a i quali per molti titoli hò particolare obligo, nondimeno, perche la carità s'ha da stendere quanto piu sia possibile, il che è molto proprio del nostro instituto, ho procurato di talmente dispore quest'opera, che non solo riesca vtile a noi altri in particolare, & a tutti i Religiosi in generale, ma anche a tutti quelli, che si dilettano di virtù, & di perfettione. Et così l'opera corrisponde co'l titolo, che è generale per tutti cioè, ESSERCITIO DI PERFETTIONE, ET DI VIRTU CHRISTIANE. Et si chiama Essercitio, perche si trattano le cose molto prattticamente, acciò si possino meglio mettere in essecutione.

Si diuide in tre Tomi, o Parti: si citano le auttorità in lingua Latina, perche a quelli, che l'intendono, potrà essere di molto giouamento, per la forza,& efficacia, ch'hanno le cose prese nel proprio fonte, & specialmente le parole della Scrittura sacra, & a quei che non intendono la lingua Latina, questo non sarà d'impedimento alcuno, poiche vi si mettono anche in lingua volgare,& accioche nissuna cosa dia loro impaccio, & chi non lo vorrà leggere, lo possa piu facilmente tralasciare si mette il latino con differente carattere.

Spero nel Signore, che non riuscirà vana la nostra fatiga, ma che questo seme della parola di Dio seminato in terra così buona, com'è quella de'cuori desiderosi di conseguire la perfettione, renderà frutto non solo di trenta, ma di sessanta,& di cento.

Alfonso Rodriguez.

IN-

INDICE
DELLI TRATTATI ET CAPITOLI.

Che si contengono in questa Prima Parte.

TRATTATO PRIMO.

Della stima, desiderio, & affettione, che dobbiamo hauere, à quel che concerne il nostro profitto spirituale, & d'alcune cose, che a questo effetto ci aiutaranno.

Trattato secondo della perfettione delle operationi ordinarie.

Trattato terzo della rettitudine, & purità d'intentione che dobbiamo hauer nelle opere nostre.

Trattato quarto, dell'vnione, & carità fraterna.

Trattato quinto, dell'oratione.

D'vn

Trattato sesto, della presenza di Dio.

Trattato Settimo dell'essame della Coscienza.

Trattato ottauo, della conformità alla volontà di Dio.

Dio

ESSERCITIO DI PERFETTIONE, E di virtù Christiane.

TRATTATO PRIMO.

Della stima, desiderio, & affettione, che dobbiamo hauer'à quel che concerne il nostro profitto spirituale, e d'alcune cose, che à quest'effetto ci aiutaranno.

Della stima e prezzo in che habbiamo da tener le cose spirituali. Cap. I.

7.7. NEl capitolo settimo della Sapienza, dice il Sauio: *Optaui, & datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in me spiritus sapientia, & preposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, nec comparaui illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in cõparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius.* Lo desiderai, e mi fu dato sentimento, lo chiedei a Dio, & vene in me lo spirito della sapiēza, e la stimai più, che i troni, e scettri regali, e le richezze le riputai per niente in cõparatione di essa, & il medesimo fecci delle pietre pretiose, perche tutto l'oro comparato a quella e vn poco d'arena, e l'argēto, come fango alla presenza di essa. La vera sapienza nella qua'e habbiamo da metter l'occhio, è la perfetione, e questa consiste in vnirci con Dio per amore, conforme al detto di San Paolo. *Super omnia autem hæc charitatem habete quod est vinculum perfectum.* Sopra tutte le cose vi racommãdo la carità, laquale, è vincolo della perfettione, e ci congionge, & vnisce con Dio. Hor la stima, che dice quiui Salomone, ch'egli fece della sapienza, debbiamo far noi della perfettione, e di tutto quello, che serue per essa. In comparatione di quella ci ha da parer ogni cosa vn poco d'arena, vn poco di fango, vn poco di sterco, come diceua il medesimo Apostolo, *Omnia arbitror, vt stercora vt Christum lucrifaciam.* Questo, e vn mezzo molto principale per acquistare la perfettione, percio che all'istesso passo: che caminarà questa stima nel nostro cuore, caminarà il nostro profitto e la casa, e religione tutta. La ragione e questa, perche qual'e la stima che facciamo d'vna cosa, tale e il desiderio, che di essa habbiamo: perche la volontà e vna potenza cieca, & va dietro a quel che le detta, e le propone l'intelletto, e conforme alla stima, e prezzo in che glielo propone, viene ad essere la volontà, & il desiderio di conseguirlo: e come la volontà e la regina, e quella che commanda a tutte l'altre potenze, e forze dell'anima interiori, & esteriori secondo la volontà, & il desiderio, c'habiamo d'vna cosa, suol'essere, il procurarla, il pigliar mezzi, & il fare le diligenze per hauerla. Onde importa grandemente ch'il prezzo, e la stima delle cose spirituali, e di quel ch'appartiene al nostro profitto sia grande, acciò grande anco sia la volontà, & il desiderio di quello, & altre tanto sia grande la diligenza per procurarlo, e conseguirlo, percioche tutte queste cose soglhono correre del pari. Colui, che si diletta di pietre pretiose, ha bisogno di cognoscere, e di stimare la valuta di esse, sotto pena d'esser ingannato, percioche se non la conosce ne la sà stimare cambiarà, & venderà qualche gioia di gran prezzo per cosa, che vagli molto poco. Il nostro traffico, e di pietre, e di perle pretiose: *Simile est regnum calorum homini negotiatori quæren-* Mat.13.

ti bonas margaritas. Siamo negotianti, e mercanti del regno de' cieli, bisogna che conosciamo, e stimiamo il prezzo, o valuta della mercantia: che traffichiamo, acciò non siamo ingannati cambiando l'oro co'l fango, & il cielo con la terra, il che sarebbe enorme inganno. E però dice il Profeta Gieremia, *Non glorietur sapiens in sapientia, & non glorietur fortis in fortitudine, & non glorietur diues in diuitijs suis, sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me*: non si glorij il sauio nella sua sapienza, ne il forte nella sua fortezza, ne il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si vorrà gloriare si glorij in questo, in saper me, in conoscer me. Questo, e il tesoro maggiore di tutti conoscere, amare, e seruir Dio, e questo e il maggior negotio, che potiamo hauere, anzi non potiamo altro negotio che questo, poiche per questo siamo stati creati, e per questo siamo venuti alla religione: questo è il nostro fine, quiui ha da terminare la nostra carriera, quiui ha da essere il nostro riposo, e la nostra gloria. Hor questo prezzo, e questa stima della perfettione, e delle cose spirituali appartenenti ad essa, vorrei, che molto da vero s'imprimesse ne'cuori di tutti, e specialmente dei religiosi, e che acciò l'vn l'altro ci aiutassemo, & eccitassemo, non solo con le parole, trattando spesso di questo nei nostri ragionamenti, e conuersationi ordinarie, ma molto più con l'essempio delle nostre operationi, si che in essa venga conoscere il principiante, & il proficiente; & ogn'vno, che quelle cose; delle quali si fa conto nella religione, sono le spirituali, cioè che vno sia molto humile, molto vbbidiente, molto dato al ritiramento, & all'oratione, non che sia molto dotto, nè gran predicatore, nè dotato d'altri doni naturali, & humani si come ce lo dice il nostro Beato Padre Ignatio nel le Constitutioni. E dal bel principio bisogna, che tutti sappiano questo, e si vadino alleuando con questo latte, accioche subito ciascuno ponga gli occhi, & il cuore non in riuscir vn gran dotto, vn gran predicatore, ma in riuscir molto humile, e molto mortificato, vedendo, che questo e quel che lui si stima, e di che si fa molto conto, e quello a che s'applicano coloro, che ingannati già di certe cose si sono fatti capaci di quel che conuienne, e che questi sono li amati, e stimati, da tutti, cosi superiori come inferiori. Non voglio dire, che ci habbiamo da dare alla virtù per essere amati, e stimati, ma si bene, che vedendo, che questo e quel, che si stima, e di che si fa più conto nella religione la persona s'accorga, & venga a conoscere e dire; questo senza dubbio, e il meglio; questo e quel che mi conuiene, per questa via caminarò bene, voglio darmi alla virtù; e trattar da vero del mio profitto, che tutto il resto senza questo e vanità. Quindi si conoscerà quanto nocumento possono far quelli, che nei loro ragionamenti, e conuersationi non trattano d'altro, che d'ingegno di habilità, di talenti, e di qualificar questo, e quello e per che quando i più giouani sentono questo linguaggio, ne i piu vecchi si pensano, che questo e quello, che corre, e quel lo, che quiui si stima, che per questa via hanno da fare acquisto, e da valere & essere stimati, e cosi pigliano la mira a questo segno, & va crescendo in essi l'apprezzo, e la stima di quel che con cer te lettere, habilità, & ingegno, & va diminuendo l'apprezzo, e la stima di quelche concerne, virtù, humiltà, e mortificatione, e mentre vanno stimando poco questo in comparatione di quello ardiscono di mancar piu tosto di questo, che nell'altro, onde vengono molti ad inuitiarsi, & anche a mancar poi nel a religione. Meglio sarebbe discorrere con essi quanto importante, e necessaria sia la virtù, e l'humiltà, e quanto poco gioua no senza essa le lettere, e le habilità, o per dir meglio quanto siano nociue, e non generale in essi con questi ragionamenti desiderio d'honore, e di campeggiare, e d'esser tenuti per huomini di bell'ingegno e di gran talento, il che, suol'essere causa del a loro ruina.

Ier. 11. 23.

Io. p. Const. §. 2. reg. 6. summ.

Surio nella vita di San Fulgentio Abbate apporta vn buon essempio a questo proposito, dicendo, che questo santo prelato quando vedeua, che alcuni dei suoi religiosi erano da vn canto grandi fatigatori, che non cessauano in tutto il gior- Surius.

giorno di seruire, e d'aiutare la casa, ma dall'altro non erano nelle cose spirituali tanto diligenti, e che nella lor religione, lettione, e raccoglimento spirituale non metteuano tanta cura, non li amaua, ne li stimaua tanto, ne gli pareua, che di ciò fussero meriteuoli, ma quando vedeua alcuno molto affettionato alle cose spirituali, e molto sollecito del suo profitto; benche per altra banda non potesse fare, ne seruir a cosa alcuna in casa per esser debole, & infermo, a questo tale dice che, portaua particolar amore, e lo stimaua molto, e con ragione, percioche a che serue, che vno habbia parti, e talenti grandi, se non e vbidiente, e rassegnato, e se il superiore nõ puo far di lui quel che vuole, e specialmente, se per sorte piglia da ciò occasione d'acquistar qualche libertà, e di voler qualche esentione, meglio sarebbe stato, che mai hauesse hauuto quelle habilità, e talenti. Se il superiore hauesse da render conto a Dio, se hà tenuto in casa gente molto attiua, e fatigante, e di grande habilità, la cosa caminarebbe, ma non ha da rendere conto di questo l'ha ben da rendere della cura tenuta, che i suoi sudditi facessero profitto nello spirito, & andassero giornalmente crescendo in virtù, e che conforme al'e forze, e talenti dati dal Signore à ciascuno s'impiegassero ne'ministerij, & vfficij loro, non perdendo per ciò punto del loro profitto, e di questo medemo dimandarà, anche Dio conto al suddito. Per certo (dice quel santo) nel giorno del giudicio non ci sarà dimandato, che cosa habbiamo detto, ma che cosa habbiamo fatto, ne quando bene habbiamo parlato, ma quanto honestamente siamo vissuti. Haueua mandati Christo nostro Redentore i suoi discepoli a predicare, e dice il sacro Euangelio che, ritornarono molto contenti, e festosi, dicendo Signore habbiamo fatto cose marauigliose, e miracoli, fino i Demonij si faceuano soggetti a noi, e ci vbidiuano nel vostro nome. Et il Redentor del mondo rispose loro. *In hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur, gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis.* Non mettiate il gusto, e l'allegrezza vostra nel fare cose marauigliose, e miracoli, e nel comandar a i Demonij, & essi vbidirui, ma rallegrateui e festeggiate, perche i nomi vostri stano scritti in Cielo. Nell'acquistare, e guadagnarci il regno de'Cieli habbiamo da metter il nostro gusto, e la nostra allegrezza, che quello, senza questo, nulla ci giouarà. *Quid enim prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* Che gioua all'huomo il guadagnar tutto il mondo, se e con detrimento dell'anima sua.

Tho. de Kempis li. 2. de de contemp. mundi c. 3

Luc. 10.

Matt. 16. 26.

Hor se questo diciamo noi, e lo dice l'istesso Christo delle occupationi, e ministerij spirituali di guadagnare, e conuertire anime, cioè che non per questo habbiamo da scordarsi di noi stessi, per che non ci giouarà niente, ancorche conuertiamo tutto il mondo, che sarà dell'altre occupationi non e ragioneuole, che il religioso stia tanto assorto, & imbeuuto ne' studij, ne che s'empia tanto di occupationi esteriori, che si dimentichi del suo proprio profitto, della sua oratione, dell'essame della sua coscienza, dell'essercitio della mortificatione, e della penitenza, e che le cose spirituali habbino l'vltimo luogo, & il tempo peggiore si riserui per esse, e se qualche cosa s'ha da tralasciare, siano queste, perche ciò sarebbe vn viuere senza spirito, e non da religioso.

S. Doro.

Raccontà San Doroteo, c'haueua fatto infermiero il suo discepolo Dositeo, e che questo era molto diligente nel suo vfficio, teneua gran cura de gl'infermi, i letti molto ben fatti, le stanze molto ben composte, & ogni cosa molto netta, e polita, che andando Santo Doroteo a visitare l'infermaria, Dositeo gli disse: Padre mi viene vn pensiero di vanagloria, che mi dice, quanto bene tieni ogni cosa, quanto restarà sodisfatto di te il tuo Superiore: ma San Doroteo gli rispose vna cosa, con laquale gli cauò bene la vanagloria dal capo molto buon seruente sei riuscito, o Dositeo. *non tamen bonus, & probus effectus es monachus.* molto buon infermiero sei riuscito, e molto diligente, ma non sei riuscito buon religioso. Procuri dunque ciascuno, che non si possa dir questo di lui, sei riuscito buon infermiero, o molto

buon portinaro, ma non sei riuscito buon religioso; molto buon studente, ò gran dotto, ò buon predicatore sei diuentato, ma non buon religioso, che non siamo venuti qua per questo, ma per farci, buoni religiosi, questo e quello c'habbiamo da stimare, da procurare, e da tener sempre auanti gli occhi, e tutte l'altre cose, & habbiamo da prendere come accessore, e come per gionta, rispetto al nostro profitto; conforme a quelle parole di Christo. *Quærite ergo primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*. Leggiamo di quei Padri dell'eremo, che per non poter star sempre leggendo, meditando, & orando, spendeuano il tempo, che auanzaua loro in far le sporte, & altri lauori manuali, per non stare otiosi, e che alcuni di essi a fine dell'anno metteuano fuoco a tutto quello, c'haueuano fatto, perche non haueuano bisogno per la loro sostentatione, ma solamente lauorauano per occuparsi, e non stare otiosi. Cosi noi altri habbiamo da metter l'occhio principalmente del nostro proprio profitto, e gl'altri negotij & occupationi, benche siano co'prossimi, prenderli nel modo, che quei Santi Padri prendeuano il fare le sporte, non per scordarci, e trascurarci per questo di noi medesimi, ne per perdere vn punto di perfettione, e cosi habbiamo da fabricar sempre sopra questo fondamento, e tenerlo come primo principio; che gli essercitii spirituali, toccanti il nostro proprio profitto, siano sempre posti da noi nel primo luogo, ne mai siano per cosa alcuna tralasciati, perche questo e quel che si ha da conseruare, e portare auanti nella virtù, e mancando noi in questo, subito si conoscerà il nostro scapito. E pur troppa isperienza habbiamo, che quando, non caminiamo, come douriamo, sempre auuiene per esserci allentati negli essercitij spirituali; *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*. Se ci manca il nutrimento dell'anima, chiara cosa e, che restaremo deboli, & scaduti. Onde il nostro Beato Padre c'ingionge grandemente questa cosa, e molte volte, ce ne auuertisce. Dice vna volta: Io

Refert Cass. le Abbat. Paulo l. 10. c. 24.

Isa. 10. 14.

studio, che saranno quelli, che stanno in probatione, e tutti, deue essere intorno a quello, che tocca la loro abnegatione, e per andar crescendo tuttauia in virtù, e perfettione. Vn'altra volta dice: Tutti diano tempo alle cose spirituali, e procuriamo diuotione, quanto sarà communicato loro, dalla diuina gratia. Vn'altra dianno tutto il tempo, che sarà loro assegnato all'oratione, alla meditatione, & alla lettione, con ogni diligenza nel SIGNORE. E notisi quella parola con ogni diligenza.

3 p. Const. c. 1. §. 17. et reg. 12. Summarij constit.

Reg. 21. Summa.

Da qui si vederà, che siano quante si voglino le occupationi, ch'vno habbia dall'vbidienza, e dal suo vfficio, non e volontà dei superiori, che tralasci i suoi ordinari essercitij spirituali, percioche non v'e superiore che voglia che vno trasgredisca le sue regole, e regole tanto principali, quanto sono queste. E cosi non vi sia, chi pretenda di colorire, e coprire la sua imperfettione, e negligenza, ne gli essercitij spirituali co'l velo, e manto dell'vbidienza, dicendo, non ho potuto far oratione, o essame, o lettione spirituale perche m'ha occupato l'vbidienza, che nō e l'vbidienza, che mette questo impedimento, ma e la negligenza, e trascuraggine della persona particolare, e la poca affettione che ha alle cose spirituali. San Basilio dice, che habbiamo da procurare d'esser molto fedeli nel dare a Dio i tempi, c'habbiamo assegnati per l'oratione, e per i nostri essercitij spirituali, e se alcuna volta per qualche necessaria, occupatione non habbiamo potuto fare l'oratione, o l'essame al suo tempo, habbiamo da restar con vna certa fame, e desiderio di supplire, e ristorare il mancamento quanto più presto potremo in quella guisa, che, quando ci manca la portione corporale del cibo, o il sonno necessario per esser stati tutta la notte confessando infermi, & assistendo loro per aiutarli a ben morire, subito procuriamo di supplire, e non ci manca tempo per farlo. Questa e la volontà de i superiori, quando occupano qualch'vno nel tempo assegnato a gli essercitij spirituali, per

Regul. 1. summ. Basi. ser. de renunciatio sæculi istius, et spirituali perfectione.

per essere alcune volte, così necessario non vogliono per questo, che li tralasci, ma che li differisca, e supplisca dipoi ad essi molto compitamente, conforme a quello che dice il Sauio: *Non impediaris orare semper*: non dice, non impedire ma non sij impedito: non vi sia impedimento, ne disturbo, che ti tolga il far sempre la tua oratione. E per il buon religioso mai v'è, per sempre troua tempo per supplirlo, e ristorarlo. *Eccl.18.22*

S. Dor. ser. seu Doct. 11. in Bibl. S. Patrum, to. 5. Raccontasi di San Doroteo, che hauendo la cura dell'hospitalità, & andando a dormire molto tardi, e leuandosi alcune volte di notte, per dare ricapito a gli hospiti, non lasciaua per questo di leuarsi con gli altri a fare la sua oratione; & haueua pregato vno, che lo suegliasse, perche quello, c'haueua l'vfficio di suegliatore, non lo faceua, per l'occupatione, che sapeua hauer'egli hauuta, & ancora non era guarito affatto di certa febre: questo era buon desiderio, di non fare mancamento nelli suoi esercitij spirituali, e di non restarsene con qual si voglia occasione, e poi staie sconcertato tutto il giorno. Et iui si narra anche d'vn Santo vecchio, che vidde vn'Angiolo, ilquale incensaua tutti quelli, che erano andati con diligenza all'oratione, & anco i luoghi vacanti di quelli, che impediti per vbbidienza vi mancauano; ma non i luoghi vacanti di coloro, che vi mancauano per loro negligenza. E buona questa cosa per consolatione di quelli, che per occupationi dell'vbidienza non possono trouarsi a tempo con gli altri a gli essercitij spirituali, e per procurare di non mancare in essi per nostra negligenza, e trascuraggine.

Del desiderio, & affettione, che dobbiamo hauere alla virtù, & alla perfettione. Cap. II.

Beati, qui esuriunt, & sitiunt, iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. *Matt.5.6.* Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustitia, perche essi saranno satollati. Giustitia, se bene è nome particolare d'vna delle quattro virtù Cardinali distinta dall'altre, e nondimeno anche nome commune d'ogni virtù, e santità. La buona, e virtuosa vita chiamiamo giustitia; e l'huomo santo, e virtuoso diciamo, che è giusto. *Iustitia rectorum liberabit eos*, dice il Sauio. Vuol dire la loro santa vita li libererà. Et in questo senso si piglia in molti luoghi della scrittura. *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum*. *Prou.11.6.* Se la vostra giustitia non sarà maggiore di quella de' Scribi, e Farisei, non intrarete nel regno de' Cieli, dice Christo nostro Redentore: che, è quanto dire, se la vostra virtù, religione, e santità non sarà maggiore. Et nell'istesso modo s'intende quel, che disse il medesimo Christo a San Giouanni Battista, *Mat.5.* quando ricusaua di battezzarlo: *Sic enim decet nos implere omnem iustitiam*. Così conuiene per dar'esempio d'vbidienza, e d'humiltà, e d'ogni perfettione. In questo modo si piglia anco nelle parole presenti; poiche Christo Nostro Redentore dice; beati quelli, che sono tanto desiderosi, & affettionati alla virtù, & alla perfettione, c'hanno fame, e sete di essa, perche essi saranno satolli, essi l'acquistaranno. E questa è vna delle otto beatitudini, che c'insegnò, e predicò in quel supremo sermone del monte. San Gieronimo sopra queste parole dice. *Non nobis sufficit velle iustitiam, nisi iustitiae patiamur famem*. *Hieron.* Non basta qual si voglia desiderio della virtù, e della perfettione, ma è necessario, che di essa habbiamo fame, e sete, sì che potiamo dire co'l Profeta; *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: *Psalm.41.*

In quel mod[illegible] che il ceruo ferito, e perseguitato da [illegible] [illegible]ra i fonti delle acque, l'anima mia desidera te, Dio mio.

Questa è vna cosa imperante, che come cominciamo a dire nel Capitolo precedente, da essa dipende ogni nostro auanzamento spirituale, e questo è il principio, & il mezzo vnico per acquistar la perfettione, conforme a quello, Sap.6.18. che disse il Sauio: *Initium enim illius verissima est disciplina concupiscentia*; Il principio per acquistar la sapienza (che è la cognitione, e l'amore di Dio; in che consiste la nostra perfettione) è vn vero, e suisceraro desiderio di essa: e la ragione questa; perche, come dicono i Filosofi, in tutte le cose, e specialmente nelle opere morali, l'amore, & il desiderio del fine è la prima causa, che muoue tutte l'altre ad operare; di maniera, che quanto è maggiore l'amore, & il desiderio del fine, tanto maggior'e la diligenza, e la sollecitudine, che si mette per arriuare ad esso. Onde importa grandemente, che l'affettione, & il desiderio della virtù, e della perfettione, sia grande, acciochè la diligenza, e la sollecitudine in procurarla, & acquistarla sia anche grande. E tanto importante, e necessaria cosa per fare profitto, che sia in noi questo desiderio, il quale esca dal cuore, e ci tiri dentro a se, senza c'habbiamo bisogno d'andare in ciò dietro a noi stessi che di colui, che non l'hauerà, molto poco si potrà sperare. Pigliamo per esempio. Vn religioso, e ciascuno potrà applicare la dottrina conforme allo stato suo. E buona, e necessaria nella religione la cura, e la vigilanza de i superiori sopra i sudditi, & anco vi è bisogno della riprensione, e della penitenza: ma non può la persona fidarsi molto di colui, che si muoue per questo a far le cose; perche questo al più sarà causa, che per qualche tempo, quando se gli sta adosso, camini bene, ma se ciò non gli esce da dentro il cuore, e dal vero desiderio del suo profitto, non accade farne molto conto, perche non potrà durare.

Questa è la differenza, che si vede fra le cose, che si muouono con moti violēti, e quelle, che si muouono con moti naturali; che quelle, che si muouono con moti violenti, come la cosa proceda da vna certa forza, & impulsione altrui, quanto più vanno innanzi, tanto più si vanno allentando, & infiacchendo; come quando si getta vn sasso in alto: ma quādo le cose si muouono con moto naturale, come quando il sasso và verso il suo centro, auuiene il contrario: perche quanto più vanno, tanto più leggiera, e facilmente si muouono. Hor questa è anche la differenza, che corre tra quei, che fanno le cose per timore della penitenza, e della riprensione, o perche sono guardati, o per altri humani rispetti, e quei, che si muouono per amore; e per puro desiderio di piacer a Dio, e d'acquistar la virtù, che quella cosa non dura, se non mentre dura la riprensione, e mentre si stà sopra la persona, che opera, e poi subito và declinando: come riferisce Sā Gregorio di quella sua Zia Gor- Greg. hom. 38. in Euangel. diana, che riprendendola le altre due sorelle sue Tarsilla, & Emiliana della leggerezza de'suoi costumi, e del non procedere con la grauità cōueniente all'habito religioso, che portaua, ella mentre duraua la riprensione mostraua grauità nel volto, e mostraua di pigliar la cosa in buona parte: ma subito passata l'hora della riprensione, e del gastigo, perdeua quella finta grauità, e spendeua il tempo in parole leggiere, & in pigliarsi spasso in compagnia delle cittelle secolari, che stauano nel monasterio. Era come l'arco teso con vna corda forte, che allētandosi questa, esso anche s'allenta, e ritorna al suo primo essere, come non le vsciua dal cuore, ma era cosa violenta, non poteua durare.

Questo negotio della perfettione non è negotio, che s'hà da fare per forza, ma ha da procedere dal cuore. E così disse Christo N. Redentore a quel giouanet- Matth.19. to dell'Euangelio. *Si vis perfectus esse*: Se vuoi esser perfetto. Ma se tu non vuoi, nō bastaranno tutte le diligenze, e mezzi, che possono vsar'i superiori, per farti perfetto. Questa è la risposta, e dichiaratione della domanda, che fà S. Bonau. dicendo, qual'e la causa, che anticamen- Bon. Epist. de Is. relig. lib.2. c. 29. te vn superiore bastaua per mille monaci, e per tre milla, e per cinque milla,

che

che San Gieronimo, e Santo Agoſtino dicono che ſoleuano ſtare ſotto vn ſuperiore, & hora vno non baſta per dieci, ne per meno di queſti pochi? la cauſa di queſto è, che quelli antichi monaci haueuano dentro del loro cuore vn viuo, & ardente deſiderio della perfettione, e quel fuoco, che là dentro ardeua, faceua pigliare loro molto a petto il proprio profitto, e li ſpingeua a caminar con
7. gran feruore. *Fulgebunt iuſti, & tanquam ſcintille in arundineto diſcurrent*. Con queſta metafora lo Spirito Santo ci dichiara molto bene la volontà, e la facilità, con che caminano i giuſti per la via della virtù, quãdo s'è acceſo queſto fuoco nel loro cuore. Correrano (dice) come ſcintille di fuoco per il canneto: guarda con che velocità, e facilità corre la fiamma per vn canneto ſecco, quando s'appiccia in eſſo il fuoco. Hor in queſta maniera corrono i giuſti per la via della virtù, quando ſono acceſi, & infocati da queſto fuoco diuino. Così faceuano quei monaci antichi, e perciò non haueuano biſogno di ſuperiore per queſto effetto, ma più toſto per andarli ritenendo ne' loro feruori; quando poi non vi ſia queſto non ſolo non baſterà vn ſuperiore a dieci, ma ne anche ne baſteranno dieci ad vn ſolo, ne lo potranno fare perfetto, s'egli non vuole, queſta è coſa chiara, perche a dir il vero, che gioua rà il viſitare l'oratione? dopò paſſato il viſitatore non può vno fare quel che gli piace? e ſtando iui inginocchiato, non può ſtare penſando allo ſtudio, & al negotio, & ad altre coſe impertinenti? e quando và a render conto della coſcienza, non può egli dire quel che vuole, e tacere quel che fa più al propoſito, e dire, che le coſe vanno bene, non andando così, ma molto male? Tutto è ſuperfluo, e buttato via, s'egli non vuole, e non lo deſidera da vero.

...p. 1. 3. e. 37. In ſerm. predic. In queſto luogo viene bene a propoſito quel che riſpoſe San Tomaſo d'Aquino. Dimandandogli vna volta vna ſua ſorella, come ſi foſſe potuta ſaluare, le riſpoſe il Santo, volendo tù. Se tu vorrai, ti ſaluerai, e ſe tu vorrai, farai profitto, e ſe vorrai, ſarai perfetta. Quì batte il punto, che tu vogli, e lo deſideri da vero, e ti eſca dal cuore: che Dio dal canto ſuo ſtà molto pronto per accorrere a noi: e ſe non v'è queſto, tutto quello di più, che quiui poſſono far' ſuperiori, ſarà perſo: tù ſei quello, c'hai da pigliar a petto il tuo profitto, perche queſto è il negotio tuo, & a te importa, e non ad altri, e per queſto ſei intrato nella religione. E ſtia pure perſuaſo ogn'vno, che quel giorno, che allenterà in queſto, e ſi ſcordarà di ſe ſteſſo, e di quel che cõcerne il ſuo profitto, e non vſarà diligenza per fare bene i ſuoi eſſercitij ſpirituali, e non hauerà vn viuo, & acceſo deſiderio d'approfittare, e d'andar innanzi nelle virtù, e di mortificar in quelle coſe, nelle quali sà, c'ha neceſſità di mortificatione, quel giorno iſteſſo (dico) il ſuo negotio andarà in ruina. E perciò il noſtro Padre nel principio delle conſtitutioni, e delle regole ci propone, e mette queſto per fondamento. La legge interiore della carità, e dell'amore, che lo Spirito Santo ſcriue, & imprime ne' cuori, e quella, che ci ha da conſeruare, reggere, e portar innanzi nella cominciata via del diuino ſeruitio. Queſto fuoco di amore di Dio, e queſto deſiderio del ſuo maggior honore, e maggiore gloria è quello, che ci ha da ſtare ſempre ſollecitando per aſcendere, e fare progreſſo nelle virtù. In proæ. conſt. §. 1.

Quando da vero è nel cuore queſto deſiderio eſſo fa che vſiamo diligenza, e ſollecitudine per conſeguire quel che deſideriamo: percioche la noſtra inclinatione è molto induſtrioſa per trouare quel che deſidera, ne le mancano mai mezzi per arriuarui, e perciò diſſe il Sauio, che il principio per acquiſtare la ſapienza è il vero, e ſuiſcerato deſiderio di eſſa. E di più, queſta coſa d'vſcire la virtù del cuore reca ſeco vn'altro bene, che è quello, che fa tanto efficace queſto mezzo, & il bene è, che rende facili, e ſoaui le coſe, ſiano pur elle quanto ſi voglia difficili di loro natura. Dimmi vn poco, per qual cauſa ti ſi è reſo tanto facile il laſciar il mondo, e l'intrare nella religione, ſe nõ perche ti eſci dal cuore, dandoti il Signore vna volontà, & affettione grande a queſta coſa, che fù la gratia della vocatione togliendoti l'af- Sap. 6. 18.

 fet-

fettione verſo le coſe del mondo, e mettendola verſo quelle della religione ? è con queſto ti ſi reſe facile. E per qual cauſa a quelli, che ſe ne reſtano nel mondo, rieſce queſta coſa tanto difficile ? perche Dio non ha data loro queſta volontà, & affettione, c'ſtà data a te: non li hà chiamati Dio, come eſſi dicono, nè hà conceduta loro queſta gratia della vocatione. Si come dũque per entrare nella religione ti fù facilitata la ſtrada dalla volontà, e dal deſiderio grãde, che n'haueſti, sì che non furono baſtanti ne il padre, ne la madre, ne i parenti, ne tutt'il mondo a diſtortene: così anco per andare profittando nella religione, e per hauere facilità negl'eſſercitij, e neceſſario, che duri coteſta volontà, e deſiderio, con che intraſti con eſſa, e mentre durarà, ti ſaranno facili gli eſercitij, ma ſe mancarà, ſappi, che ogni coſa ti ſi renderà difficile, e rigida. Queſta e la cauſa del trouarci alcune volte tanto peſanti, & alcune altretanto ſnelli; non ſia chi n'incolpi le coſe, ne i ſuperiori, diane pure la colpa a ſe ſteſſo, & alla ſua poca virtù, e poca mortificatione. Dice il P. Maeſtro Auilla, vn' huomo ſano, e gagliardo facilmente alzarà vn gran peſo, ma vn'infermo, ò vn fanciullo, dirà, ah quanto peſa. Queſta è la cauſa della noſtra difficoltà; che le coſe ſono le medeſime, & in altro tempo ci erano facili, ne in eſſe erauamo reſtij; ſtà dentro di noi la colpa, che quando doueriamo eſſere huomini di valore, & hauere fatto progreſſo nella perfettione, *In virum perfectum*, come dice San Paolo, ſiamo fanciullini nella virtù: ſiamo diuentati infermi, & habbiamo allentato in quel deſiderio di fare profitto, co'l quale ſiamo entrati nella religione.

M. Auila in Epiſt. 1. p. q. 2.

Ad Ephe. 4. 3.

Che l'hauere gran deſiderio del noſtro profitto è vn mezzo molto principale, & vna molto grande diſpoſitione per riceuere gratie dal Signore. Cap. III.

GRandemente anco ci importa l'hauer queſto deſiderio, e queſta fame, e ſete del noſtro profitto; perche queſta è vna delle migliori diſpoſitioni, & vno delli principali mezzi, che potiamo prender dal canto noſtro, per riceuere dal Signore la virtù, e perfettione, che deſideriamo. Così lo dice Santo Ambroſio, quando vno hà gran deſiderio del ſuo profitto, e di creſcere nell'e virtù, e nella perfettione, dice, che Dio guſta tanto di queſto, che l'arrichiſce, e lo riempie di beni, e di gratie, & apporta queſto propoſito, quel che diſſe la Sacratiſſima Vergine nel ſuo cantico, *Eſurientes impleuit bonis*; Dio empie di beni gl'aſſamati, & il medeſimo haueua detto prima il Profeta; *Quia ſatiauit animam inanem (ideſt) ſitibundam, & animam eſurientem ſatiauit bonis*; Quelli, c'hanno tanto deſiderio della virtù, e della perfettione, che di eſſa hanno fame, e ſete, e ſono arricchiti, e riempiti, dal Signore di doni ſpirituali, perche ſi compiace grandemente del buon deſiderio del noſtro cuore. Apparue a Daniele l'Angelo Gabriele, e gli diſſe, che le ſue orationi erano ſtate eſaudite ſin dal principio; *Quia vir deſideriorum es* perche ſei huomo di deſiderij. Et al Re Dauid Iddio confermò il Regno per i ſuoi diſcendenti, per la volontà, e deſiderio, che hebbe di fabbricare caſa, e tempio al Signore, ſe bene non volſe, che glielo fabbricaſſe egli, ma Salomone ſuo figliuolo; gli piacque nondimeno grandemẽte quel deſiderio, e glie ne diede il premio, come ſe l'haueſſe poſto in eſecutione. E di Zacheo dice il ſacro Euangelio, che deſiderò vedere Gieſù, e dal medeſimo Gieſù fù egli viſto prima; ſi inuita da ſe il Signore, e gli entra in caſa. Nel capitolo 6. della Sapienza Salomone

Ambr. ſer. 3. ſup. Pſ. 118.

Luc. 1. 53.
Pſ. 106. 9.

Dan 9. 23.
2. Re. 7. 12. 13. & 16.

Luc. 19. 4.

one fa anche maggiore mostra di que-
a cosa, parlando della Sapienza, che è
stesso Dio: *Facile videtur ab his, qui di-
gunt eam, & inuenitur ab his, qui quæ-
unt illam*: Facilmente (dice) si lascia ve-
ere da quelli, che l'amano, e trouare da
lei, che la cercano. Sapete quanto facil-
ente? *præoccupat, qui se concupiscunt, vt
llis se prior ostendat*; essa medesima s'au-
ia innanzi, e preuiene quei, che da vero
desiderano, per mostrarsi loro prima:
on hauete cominciato voi a desiderar-
, quando già si troua con voi; *qui de lu-
e vigilauerit ad illā non laborauit, assidē
ē enim illam in foribus suis inueniet*; quel-
, che si leuarà la mattina a buon'hora
er cercarla, non durarà molta fatiga a
ouarla, caminando in quà, & in là, ma
aprire la porta di casa sua, la trouarà sù
ssisa all'istessa porta, aspettando, che le
a aperta. La prima cosa, con la quale se
contrarà nell'aprire, sarà questa sapien-
a diuina, che è l'istesso Dio. O bontà, e
isericordia infinita di Dio: non si con-
ta solamente d'andar'egli cercādo noi
ltri, e di dar'vna, e più busfate alla nostra
orta; accioche gli apriamo, *Ecce stò ad
lium, & pulso*; Eccomi che son'io quel-
, che stò battendo alla porta, dice nell'
pocalissi; Et ne' Cantici; *aperi mihi soror
ea*; aprimi sorella mia; non si contenta
dico) solamente di questo, ma come
racco di battere, si mette a seder'alla
ostra porta, dandoci a conoscere, che
à sarebbe intratto si nō hauesse troua-
la porta serrata, e che con tutto ciò nō
ne va via, ma si mette iui a sedere, ac-
oche aprendo tù subito l'incontri seco;
*Sidentem enim illa in foribus suis inue-
et*. Se bene hai tardato ad aprir il tuo
ore a Dio, & a rispondere alla sua buo-
inspiratione, egli con tutto ciò non
partito ancora, hauendo più voglia
ntraruì di quel che ti pensi; stà a seder
a porta, aspettando, che gli apri: *expe-
t Dominus, vt misereatur vestri*: stà
ettando il Signore per vsar misericor-
con te. Percioche non v'è amico, che
to desideri intrar'in casa dell'altro a-
co, quanto desidera Dio intrare nel
cuore; maggior voglia ha egli di cō-
nicarsi a noi, e di farci delle gratie di
ella, che noi potiamo hauere di rice-

uerle; ma stà aspettando, che lo deside-
riamo, e che n'habbiamo questa fame,
e questa sete. *Ego sitienti dabo de fonte
aquæ vitæ gratis: Et, si quis sitis, veniat
ad me, & bibat*: Chi ha sete venga da
me, e beua; & a quello, c'hauerà sete, io
darò del fonte dell'acqua della vita sen-
za pagamento. Vuol il Signore, c'hab-
biamo gran desiderio della virtù, e del-
la perfettione, acciò quando egli ce ne
darà qualche parte, la sappiamo stimare,
e conseruare come cosa molto preciosa;
perche quello, che poco si desidera, poco
si suol stimare dopò, che s'è hauuto. E
così vna delle cause principali, per le
quali ci auanziamo poco nella virtù, e
restiamo tanto addietro nella perfettione
è perche non habbiamo fame, e sete di
essa; la desideriamo con tanta tepidità, e
languidezza, che i nostri desiderij paio-
no più tosto morti, che viui.

Dice S. Bonauentura, che vi sono al- *Bon proces. 4. relig.*
cuni, che hanno buoni proponimenti, e
desiderij, ma non finiscono mai di vin-
cerli, ne di fare sforzo di metterli in es-
secutione; conforme a quel detto dell'-
Apostolo: *velle adiacet mihi perficere au-* *Ad Rom. 7.18.*
tem bonum non inuenio: questi molte volte
non sono veri proponimenti, ne veri de-
siderij, ma certe velleità, che vorrebbo-
no, ma non vogliono. *Vult, & non vult* *Prou. 13.4. Pro. 21.20.*
piger, dice il Sauio, *& desideria occidunt* *Hier. Ep. 4 ad Rusticū Monachū.*
pigrum noluerunt enim quidquam manus
eius operari, tota die concupiscit, & desi- *M. Auila c. 6. de audi. filia.*
derat; l'huomo pigro vuole, e non vuo-
le, perche non vuol metter mano alla fa-
tiga; ogni cosa se ne và in desiderij; *In
desiderij est omnis otiosus*. Il Padre Mae-
stro Auila paragona molto bene questi
tali a coloro, a' quali in sogno pare di fa-
re cose grandi, ma quando poi sono de-
sti, e si ricordano di quel che s'hanno so-
gnato, fanno tutto il contrario; confor-
me a quel che dice Isaia; *Sicut somniat* *Isa. 9. 18.*
*esuriēs, & comedit, cum autem fuerit eper-
gefactus, vacua est anima eius*: Auuiene
che quello, che ha fame, o sete si stà so-
gnando di mangiare, o di bere, ma quan-
do si sueglia, si troua così affamato, &
assetato, come prima, il medesimo acca-
de a costoro, che nell'oratione pare lo-
ro di desiderare, di patire, e d'esser sprez-
zati, e poco stimati, ma vsciti dall'ora-
tione

tione, presentãdosi loro l'occasione, fanno ogni cosa al rouescio; questo auuiene, perche se lo sogniauano, e non erano veri desiderij. Altri sono, che paragonano costoro a soldati dipinti, i quali stãno sempre con la spada adosso al nemico, e mai finiscono di scaricar il colpo; conforme
Ps.38.7. a quel che disse il Profeta; *Verumtamen in imagine pertransit homo*. In questa maniera alcuni non fanno altro in tutta la vita loro, che minacciare, e mettersi in postura di menare le mani, sẽza mai per-
Is.37.3.& 4. Reg.19. cuotere. Il Profeta Isaia li và comparando alla Donna, che stà con dolori di parto, e mai finisce di mettere la creatura à luce; *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi*: così fanno costoro, sempre stanno in parto, e mai partori-
Hieron. Mat.24.19 scono. San Geronimo sopra quelle parole di San Matteo. *Ve autem pregnantibus, & nutrientibus in illis diebus*, dice, *Va illis animabus quæ non perduxerunt sua genimina in virum perfectum*: Guai a coloro, che non cauarono a luce i buoni desiderij che concepirono, ma la dentro affogarono i figli, c'haueuano conceputi; poiche il nõ cauarli alla luce dell'essecutione, & affogarli, & vcciderli dentro al ventre; guai a costoro, la vita de i quali se ne và tutta in desiderij, e poi la morte li troua senza operationi; perche all'hora non solo non giouaranno loro i desiderij c'hebbero, ma anzi saranno castigati, perche nõ posero in essecutione le buone inspirationi date loro dal Signore così si riuolteranno contra di essi lor proprij figli, come sarebbbono stati in lor'aiuto se li hauessero cauati a luce.

2 Reg.18.9 Absalon restò appicato per i suoi belli, & indorati capelli, così verrà la morte a molti, restaranno appicati per i loro buoni, & indorati proponimenti. L'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni
Apoc.12.1. 2.3. nella sua Apocalisse dice, che vidde vna donna; la quale staua per partorire, & vicino ad essa v'era vn dragone molto grande per diuorarsi la creatura subito vscito. Questo è quel che procura il demonio a tutto suo potere, quando l'anima concepisce qualche buon proponimento; e così è necessario che noi altri per lo contrario procuriamo con tutte le nostre forze, che i nostri desiderij siano tali, e tanto efficaci, che venghiamo a metterli in essecutione. E questo dice San Bernardo, che volse dire il Profeta Bern.ser.2. de aliss. & bapt. cordis
Isaia in quelle parole non meno sententiose, che breui, *si quaritis, quarite*, se lo Isa.21.12.
cercate cercatelo. Vuol dire, non vi stracchiate, perche i desiderij, e proponimenti veri hanno da essere efficaci, e persseueranti, e tali, che ci faccino molto sollecciti, e bramosi di piacere tuttauia più a Dio, conforme a quel detto del Profeta Michea: *Indicabo tibi ò homo quid sit bonum,* Mich.6.8
& quid Dominus requirat a te, vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo. Questi feruenti desiderij sono quelli, che ricerca da noi il Signore, per farci delle gratie, Matth.5 6
e riempirci di beni. Beati quelli, c'hanno questa fame, e sette della virtù, e della perfettione; perche questi saranno satolli, e Dio adempirà i loro desiderij. Di Santa Gertrude si legge, che il Signore le S.Gert.
disse: Io hò data a ciascun fedele vna fistola, o cannuolo d'oro, co'l quale possa succhiare, e cauare dal mio edificato cuore, quanto saprà desiderare, la qual fistola le dichiarò esser la buona volontà, & il buon desiderio.

Che quanto più vno si da alle cose spirituali tanto maggior fame, e desiderio a di esse. Cap. IV.

QVi edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient. dice lo Spirito Santo Eccl.24.29.
parlando della sapienza diuina. Quei, che mi mangiano, restaranno con fame, e quei che mi beueno, restaranno con sete. Il Beato Gregorio Gre.ho.39. super Euang.
dice, che fra i beni, e diletti del corpo, e que li dello spirito, v'è questa differenza, che quelli quando non li habbiamo, causano grand'appetito, e desiderio di se, ma conseguiti, che li habbiamo, non stimiamo niente, ciò che s'è acquistato. Desidera vno colà nel mondo vn collegio, vna catedra, e subito che l'hà hauuta, non stima niente quella cosa, e mette l'occhio ad vn'altra maggiore, come ad hauer vn canonicato, ò vn'officio d'Auditore

ditore e cōſeguito queſto, ſubito ſe n'infaſtidiſce, e comincia a deſiderar vn'altra coſa più eminente, come vna piazza del conſiglio Reale, e poi vn Veſcouato; e ne anche quiui ſtà contento, ma ſubito volta l'occhio a qualche altro maggiore, non ſtimando, ne tenendoſi contento di quel che hà hauuto. Ma nelle coſe ſpirituali è tutto il rouerſcio, che quando nō le habbiamo, all'hora ci cauſano faſtidio; e quando le habbiamo, e poſſediamo, all'hora le ſtimiamo più, & habbiamo di eſſe maggior deſiderio, e tanto più quanto più le guſtiamo: e rende Sā Gregorio la ragione di queſta differenza: perche quando conſeguiamo: & habbiamo i beni, a'diletti temporali, all'hora conoſciamo meglio l'inſufficiēza, & imperfettione di eſſi: e vedendo, che non ci ſatiamo, ne ci ſodisfanno, ne danno la contentezza, che ci penſauano, ſtimiamo poco quel che habbiamo conſeguito, e reſtiamo con ſete, e deſiderio d'altra coſa maggiore, penſandoci di trouar in eſſa contento, in che deſideriamo: e c'inganniamo, perche l'iſteſſo ſarà dopò conſeguita queſta, e quell'altra coſa, e niſſuna coſa di queſto mondo ci potrà ſatiare. Che queſto è quel che diſſe Chriſto Noſtro Redentore alla Samaritana: *Omnis qui bibit ex aqua hac, ſitiet iterum*: Beui quanto vuoi di quest'acqua di quà, che da lì a poco tornarai ſubito ad hauer ſete. L'acqua de'guſti, e diletti, che dà il mondo non può ſatiare, ne ſodisfar alla noſtra ſete; ma i beni, e diletti ſpirituali, quando ſi poſſeggono, all'hora s'amano, e deſiderano maggiormente: perche all'hora ſi conoſce meglio il prezzo, e la valuta di eſſi: e quanto più perfettamente li poſſederemo; tanto maggior fame, e ſete n'haueremo. Quando vno non ha prouate le coſe ſpirituali: ne ha cominciato a guſtarle, non è gran coſa (dice San Gregorio) che non le deſideri. *Quis enim amare valeat quod ignorat?* Percioche chi è quello, che poſſa amare, e deſiderare la coſa, che non conoſce, ne à prouato, che ſapore habbia? Perciò dice l'Apoſtolo San Pietro: *Si tamen guſtaſtis, quoniam dulcis eſt Dominus*: Et il Profeta: *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus*: Guſtate, e vedete, quanto ſoaue è il Signore. Perche ſubito che cominciarete a guſtare di Dio, e delle coſe ſpirituali, trouarete in quelle tanta dolcezza, e ſoauità, che dietro ad eſſe vi leccarete le mani.

Hora queſto è quel che ci dice il Sauio in queſte parole; chi mi mangiarà, e mi beuerà, quanto più ne mangiarà, tanto più fame hauerà di me: e quanto più ne beuerà, tanto più n'hauerà ſete. Quāto più vi darete alle coſe ſpirituali, e di Dio, tanto maggiore fame, e ſete hauerete di eſſe. Ma mi dirà alcuno, come s'accorda queſto cō quel che diſſe Chriſto alla Samaritana? *Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum*. Qui Chriſto dice, che chi beuerà dell'acqua, ch'egli darà, non hauerà più ſete, & in quell'altro luogo dice lo Spirito Santo per mezzo del Sauio, che quanto più beueremo, tanto haueremo maggiore ſete: come s'accorda l'vno con l'altro? A queſto riſpondono i Santi, che quel che diſſe Chriſto alla Samaritana s'intende in queſto modo, che chi beuerà dell'aqua viua, che iui egli prometteua, non hauerà più ſete de'diletti ſenſuali, e mondani, perche la dolcezza delle coſe ſpirituali, e di Dio, glie li farà parer inſipidi. Dice S. Gregorio: *Sicut poſt guſtum mellis omnia videntur inſipida ita guſtate ſpiritu deſipit omnis caro*: Si come ad vno dopò hauer mangiato miele tutte l'altre coſe paiono inſipide: così ſubito ch'vno guſta di Dio, e delle coſe ſpirituali, tutte le coſe del mondo gli fanno nauſea, e gli paiono inſipide, & amare. Ma quel che dice il Sauio in quell'altro luogo, cioè quei, che mangiano me, haueranno fame, e quei, che beuono me, haueranno ſete s'intende dell'iſteſſe coſe ſpirituali, che quanto più vno guſtarà di Dio, e delle coſe ſpirituali, tanto maggior fame, e ſete hauerà di eſſe; perche conoſcerà meglio quanto vagliono, e meglio iſperimentarà la loro gran dolcezza, e ſoauità, e così hauerà di quelle maggiore deſiderio. In queſta maniera accordano i ſanti queſti due luoghi.

Ma come s'accorda queſto con quel che dice Chriſto in S. Matteo? *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur*.

Ioan 4.13.

Gregor.

Matt. 5.6.

tione, presentãdosi loro l'occasione, fanno ogni cosa al rouescio; questo auuiene, perche se lo sogniauano, e non erano veri desiderij. Altri sono, che paragonano costoro a soldati dipinti, i quali stãno sempre con la spada adosso al nemico, e mai finiscono di scaricar il colpo; conforme a quel che disse il Profeta; *Verumtamen in imagine pertransit homo*. In questa maniera alcuni non fanno altro in tutta la vita loro, che minacciare, e mettersi in postura di menare le mani, sẽza mai percuotere. Il Profeta Isaia li và comparando alla Donna, che stà con dolori di parto, e mai finisce di mettere la creatura à luce; *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi*: così fanno costoro, sempre stanno in parto, e mai partoriscono. San Geronimo sopra quelle parole di San Matteo. *Ve autem praegnantibus, & nutrientibus in illis diebus*, dice, *Va illis animabus quae non perduxerunt suagenimina in virum perfectum*: Guai a coloro, che non cauarono a luce i buoni desiderij che concepirono, ma la dentro affogarono i figli, c'haueuano conceputi; poiche il nõ cauarli alla luce dell'essecutione, & affogarli, & vciderli dentro al ventre; guai a costoro, la vita de i quali se ne và tutta in desiderij, e poi la morte li troua senza operationi; perche all'hora non solo non giouaranno loro i desiderij c'hebbero, ma anzi saranno castigati, perche nõ posero in essecutione le buone inspirationi date loro dal Signore così si riuoltaranno contra di essi lor proprij figli, come sarebbono stati in lor'aiuto se li hauessero cauati a luce.

Ps. 38. 7. — *Is. 37. 3. & 4. Reg. 19.* — *Hieron. Mat. 24. 9*

Absalon restò appicato per i suoi belli, & indorati capelli, così verrà la morte a molti, restaranno appicati per i loro buoni, & indorati proponimenti. L'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni nella sua Apocalisse dice, che vidde vna donna; la quale staua per partorire, & vicino ad essa v'era vn dragone molto grande per diuorarsi la creatura subito vscita. Questo è quel che procura il demonio a tutto suo potere, quando l'anima concepisce qualche buon proponimento; e così è necessario che noi altri per lo contrario procuriamo con tutte le nostre forze, che i nostri desiderij siano tali, e tanto efficaci, che venghiamo a metterli in essecutione. E questo dice San Bernardo, che volse dire il Profeta Isaia in quelle parole non meno sententiose, che breui, *si quaeritis, quaerite*, se lo cercate cercatelo. Vuol dire, non vi stracchiate, perche i desiderij, e proponimenti veri hanno da essere efficaci, e perseueranti, e tali, che ci faccino molto sollecciti, e bramosi di piacere tuttauia più a Dio, conforme a quel detto del Profeta Michea: *Indicabo tibi ò homo quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te, vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo*. Questi feruenti desiderij sono quelli, che ricerca da noi il Signore, per farci delle gratie, e riempirci di beni. Beati quelli, c'hanno questa fame, e sete della virtù, e della perfettione; perche questi saranno satolli, e Dio adempirà i loro desiderij. Di Santa Gertude si legge, che il Signore le disse: Io hò data a ciascun fedele vna fistola, o cannuolo d'oro, co'l quale possa succhiare, e cauare dal mio edificato cuore, quanto saprà desiderare, la qual fistola le dichiarò esser la buona volontà, & il buon desiderio.

2 Reg. 18. 9 — *Apoc. 12. 1. & 3.* — *Bern. ser. 2. de aduent. & bas. it. cordis* — *Is. 21. 12.* — *Mich. 6. 8* — *Matth. 5. 6* — *S. Gert.*

Che quanto più vno si da alle cose spirituali tanto maggior fame, e desiderio a di esse. Cap. IV.

Qui *edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient.* dice lo Spirito Santo parlando della sapienza diuina. Quei, che mi mangiano, restaranno con fame, e quei che mi beuono, restaranno con sete. Il Beato Gregorio dice, che fra i beni, e diletti del corpo, e que li dello spirito, v'è questa differenza, che quelli quando non li habbiamo, causano grand'appetito, e desiderio di se, ma conseguiti, che li habbiamo, non stimiamo niente, ciò che s'è acquistato. Desidera vno colà nel mondo vn collegio, vna catedra, e subito che l'hà hauuta, non stima niente quella cosa, e mette l'occhio ad vn'altra maggiore, come ad hauer vn canonicato, ò vn'officio d'Auditore

Eccl. 24. 29. — *Greg. ho. 39. super Euang.*

ditore e cõseguito questo, subito se n'infastidisce, e comincia a desiderar vn'altra cosa più eminente, come vna piazza del consiglio Reale, e poi vn Vescouato; e ne anche quiui stà contento, ma subito volta l'occhio a qualche altro maggiore, non stimando, ne tenendosi contento di quel che hà hauuto. Ma nelle cose spirituali è tutto il rouerscio, che quando nõ le habbiamo, all'hora ci causano fastidio; e quando le habbiamo, e possediamo, all'hora le stimiamo più, & habbiamo di esse maggior desiderio, e tanto più quanto più le gustiamo: e rende Sã Gregorio la ragione di questa differenza: perche quando conseguiamo: & habbiamo i beni, e diletti temporali, all'hora conosciamo meglio l'insufficiẽza, & imperfettione di essi: e vedendo, che non ci satiamo, ne ci sodisfanno, ne danno la contentezza, che ci pensauamo, stimiamo poco quel che habbiamo conseguito, e restiamo con sete, e desiderio d'altra cosa maggiore, pensandoci di trouar in essa contento, in che desiderauamo: e c'inganniamo, perche l'istesso sarà dopò conseguita questa, e quell'altra cosa, e nissuna cosa di questo mondo ci potrà satiare. Che questo è quel che

4.13. disse Christo Nostro Redentore alla Samaritana: *Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum*: Beui quanto vuoi di quest'acqua di quà, che da li a poco tornarai subito ad hauer sete. L'acqua de' gusti, e diletti, che dà il mondo non può satiare, ne sodisfar alla nostra sete; ma i beni, e diletti spirituali, quando si possegono, all'hora s'amano, e desiderano maggiormente: perche all'hora si conosce meglio il prezzo, e la valuta di essi: e quanto più perfettamente li possederemo; tanto maggior fame, e sette n'haueremo. Quando vno non ha prouate le cose spirituali: ne ha cominciato a gustarle, non è gran cosa (dice San Gregorio) che non le desideri. *Quis enim amare valeat quod ignorat?* Percioche chi è quello, che possa amare, e desiderare la cosa, che non conosce, ne à prouato, che sapore habbia? Perciò dice l'Apostolo

1. Pet. 2. 3. San Pietro: *Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus*: Et il Profeta; *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*: Gusta e, e vedete, quanto soaue è il Signore. Perche subito che cominciarete a gustare di Dio, e delle cose spirituali, trouarete in quelle tanta dolcezza, e soauità, che dietro ad esse vi leccarete le mani.

Hora questo è quel che ci dice il Sauio in queste parole; chi mi mangiarà, e mi beuerà, quanto più ne mangiarà, tanto più fame hauerà di me: e quanto più ne beuerà, tanto più n'hauerà sete. Quãto più vi darete alle cose spirituali, e di Dio, tanto maggiore fame, e sete hauerete di esse. Ma mi dirà alcuno, come s'accorda questo cõ quel che disse Christo alla Samaritana? *Qui autem biberit* Ioan 4.13.
ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum. Qui Christo dice, che chi beuerà dell'acqua, ch'egli darà, non hauerà più sete, & in quell'altro luogo dice lo Spirito Santo per mezzo del Sauio, che quanto più beueremo, tanto haueremo maggiore sete: come s'accorda l'vno con l'altro? A questo rispondono i Santi, che quel che disse Christo alla Samaritana s'intende in questo modo, che chi beuerà dell'aqua viua, che iui egli promette, non hauerà più sete de' diletti sensuali, e mondani, perche la dolcezza delle cose spirituali, e di Dio, glie li farà parer insipidi. Dice S. Gregorio: *Sicut post gustum mellis omnia videntur insipida ita gustato spiritu desipit omnis caro*: Si come Gregor.
ad vno dopò hauer mangiato miele tutte l'altre cose paiono insipide: così subito ch'vno gusta di Dio, e delle cose spirituali, tutte le cose del mondo gli fanno nausea, e gli paiono insipide, & amare. Ma quel che dice il Sauio in quell'altro luogo, cioè quei, che mangiano me, haueranno fame, e quei, che beuono me, haueranno sete s'intende dell'istesse cose spirituali, che quanto più vno gustarà di Dio, e delle cose spirituali, tanto maggior fame, e sete hauerà di esse; perche conoscerà meglio quanto vagliono, e meglio isperimentarà la loro gran dolcezza, e soauità, e così hauerà di quelle maggiore desiderio. In questa maniera accordano i santi questi due luoghi.

Ma come s'accorda questo con quel che dice Christo in S. Matteo? *Beati qui* Matt 5.6.
esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi

saturabuntur. Quiui dice, che quelli, che haueranno fame, e sete della giustitia, saranno satollati. Quel luogo del Sauio dice, che quelli, che mangiaranno, e beueranno lui, resteranno con fame, e sete. Queste due cose, cioè hauere fame, e sete, & esser satolli, come sono compatibili? Ma vi è buona risposta. Questa è l'eccellenza de' beni spirituali, che con satiare causano fame, e con sodisfar' al nostro cuore, & al nostro desiderio, causano sete. Et vna satietà con fame, & vna fame con satietà. Questa è la marauiglia, la dignità, e la grandezza di questi beni, che sodisfanno, e satiano il cuore, ma in modo, che sempre restiamo con fame, e sete di essi, e quanto più andiamo gustandone, mangiandone, e beuendone, tanto più ne cresce in noi la fame, e la sete. Ma questa fame non dà fastidio, anzi dà contentezza, e questa sete non dà affanno, ne angoscia, ma più tosto ricrea, e causa vna sodisfattione, e gusto grãde nel cuore. Vero è, che la perfetta, e compita satietà sarà nel cielo, cõforme al detto del Profeta: *Saturabor cũ apparuerit gloria tua*, Et, *inebriabuntur ab vbertate domus tua*: All'hora Signore io mi satiarò compitamente, e restarò inebriato, e sodisfatto, quando ti vederò chiaramente nella gloria. Ma anche cola nella gloria (dice San Bernardo sopra queste parole) in tal maniera ci satierà, lo stare vedendo Dio, che sempre staremo come con fame, e con sete, perche mai ci causarà fastidio quella felice vista di Dio, ma sempre staremo con vna nuoua voglia di vederlo, e fruirlo: come se quello fusse il primo giorno, e la prima hora, in quella guisa, che San Giouanni dice nell'Apocalisse, che vidde i beati star alla presenza del trono, e dell'Agnello con gran musica, e festa, e cantar vna nuoua canzone. *Et cantabant quasi canticum nouum*; perche sempre ci si rinouerà quella canzone, e quel diuino Mane, e ci darà sì nuouo gusto, che staremo sempre con vna nuoua ammiratione, dicendo, *Manhu? quid est hoc?* Che cosa è questa? Hor di questa maniera sono anche, di quà le cose spirituali; perche sono vna participatione di quelle celesti, che da vn canto satiano, sodisfanno, e riempiono il cuore, e dall'altro causano fame e sete di se stesse; e quanto più ci diamo ad esse, e più le gustiamo, e godiamo, tanto maggiore fame, e sete n'habbiamo. Ma questa istessa fame è vna satietà, e questa istessa sete è vna ricreatione, e sodisfattione molto grande. Tutto questo ci hà da aiutare a far vna stima tanto grande, & ad apprezzare tanto le cose spirituali ad hauerne desiderio tanto ardente, & a mettere ad esse sì suiscerata affettione, che scordate, e sprezzate tutte le cose del mondo, diciamo con l'Apostolo S. Pietro, *Domine bonum est nos hic esse*: Signore sarà bene che ce ne stiamo quiui.

Psal. 16.15. Psal. 35.9. Bern. ser. 64. Apoc. 14. Esod. 16.15. Mat. 17.4.

Che è gran segno di star la persona in gratia di Dio, il viuere in desiderio d'andare crescendo, e facendo progresso nel suo profitto. Cap. V.

Per innanimarci maggiormente ad hauere gran desiderio del nostro profitto, & vna certa fame, e sete di fare progresso nella virtù, & di piacer ogni giorno più al Signore, e per vsar in ciò maggior diligenza, e sollecitudine, ch'aiutarà vna cosa molto principale, e di gran consolatione: & è, che vno delli maggiori, e più certi contrasegni, che si hanno, di habitare Dio in vn'anima, e di star'ella bene con Dio, è questo. Così lo dice S. Bernardo. *Nullum omninò præsentiæ eius certius testimonium est, quam desiderium gratiæ amplioris*. Non v'è maggior contrasegno, ne più certa testimonianza della presenza di Dio in vn'anima, che l'hauer vn gran desiderio di maggior virtù, di maggior gratia, e di maggior perfettione: Et il Santo lo pruoua, perche l'istesso Dio lo dice per mezzo del Sauio; *Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient*. Quello, che mi mangia, hauerà più fame, e quello, che mi beue, hauerà più sete. Se hai fame, e sete delle cose spirituali, e di Dio, rallegrati, che questo è contrasegno, e testimonianza molto grande, d'habitar Dio nell'ani-

Bern. ser. 1. de S. And. Ecc. 24.29.

na tua: egli è quello, che ti cauſa queſta ame, e queſta ſete, hai trouata la vena li queſto diuino teſoro, poiche così be-e la ſeguiti, ſi come il cane da caccia lento, o pigro quando non ha ancora rouata la traccia della fiera, ma dopò, he la ſentita, bolle, e con leggierezza grande va cercando in queſta parte, & in quella, quel c'hà annaſato, ne ſi ferma ino ad hauerlo trouato, coſi anche coui, che da vero ha odorata quella diui-na ſoauità, come all'odore di queſto preioſo vnguento, *Trahe me, post te curremus in odorem vnguentorũ tuorum*. Dio he ſta dentro di te, ti tira dietro a ſe: e e non ti ſenti in te queſta ſame, e ſete, emi che non auenga forſi, perche non dimori Dio nel tuo cuore, che queſta onditione hanno le coſe ſpirituali, e di Dio, come dice San Gregorio, che quan lo non le habbiamo, all'hora non le miamo, ne le deſideriamo, ne ci curiano ponto di eſſe.

Diceua il glorioſo Bernardo, che tre-maua, e ſe gl'inhorridiuano i capelli, quando conſideraua quel, che dice lo Spirito ſanto per mezzo del Sauio: *Nescit homo virum amore an odio dignus*. Ci non s'hà l'huomo ſe è degno d'odio, o l'amore: *terribilis* (dice) *est locus iste, & otius expers quietis, totus inhorui, si quan lo in eum raptus sum illam apud me repli ans cum tremore sententiam, quis, scit, si sit dignus amore in odio*. Hor ſe queſta onſideratione, di non ſapere noi ſe ſtia-no in gratia, o in diſgratia di Dio facea tremare gl'huommi ſanti, che erano ome colonne della Chieſa, che ſarà in oi altri li quali, per molte cauſe, che l'habbiamo date, *in nobiſmetipſis responsum mortis habuimus*? ho per coſa certa h'o offeſo Dio, e non sò con certezza, e ſon ſtato perdonato, chi non trema-à? O quanto ſtimaria vno l'hauere ualche pegno, o ſicurezza in vna coſa, he tanto gl'importa. O s'io ſapeſſi, ch'il ignore, ma perdonati i peccati miei. O s'io ſapeſſi, che ſto in gratia di Dio. lor quantunque ſia vero, che in queſta ita non potiamo hauere certezza infal-bile di ſtare in gratia, & amicitia di Dio enza ſua particolare riuelatione potiano nondimeno hauere alcune congiet-ture lequali, ce ne cauſino qualche probabilità morale, & vna di eſſe, e molto, principale, l'hauer vno queſta fame, e deſiderio di profittare, e d'andar ogni giorno creſcendo più in virtù, e perfettione. Onde queſta coſa ſola ci dourebbe baſtare per ſtare ſempre con queſto deſiderio, cioè l'hauer vn pegno, & vna teſtimonianza coſi grande di ſtar in gratia, & amicitia di Dio, che è vna delle maggiori conſolationi, e contentezze, o la maggiore, che potiamo hauere in queſta vita.

Si conferma beniſſimo queſta coſa con quel che dice lo Spirito Santo ne li Prouerbij: *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem*. Il ſentiero de' giuſti, & il loro modo di procedere è (dice) come la luce del Sole che eſce fuori la mattina, che quanto più camina più va creſcendo e perfettionando a ſin che arriua alla perfettione del mezzo giorno. Coſi i giuſti quanto piu caminano innanzi tanto piu vanno creſcendo in virtù. *Nunquam iustus arbitratur se comprehendisse, nunquam dicit satis est: sed semper esurit, sititque iustitiam, ita vt si semper viueret, semper quantũ in se est iustior esse contenderet semper de bono in melius proficere totius viribus conaretur*. Dice San Bernardo il giuſto mai dice, baſta. Perche di eſſi è ſcritto, *ibant de virtute in virtutem*: che ſempre procuriamo di caminare auanti creſcendo di virtù in virtù, ſin'ad arriuare alla cima della perfettione. Ma la vita de' tepidi de gli imperfetti, e de' cattiui è come la luce veſpertina, che ſi va disfacendo, & oſcurando ſempre ſin' ad arriuare alle tenebre, & alla oſcurità della mezza notte. *Via impiorum tenebrosa nesciunt vbi corruant*: arriuano a tanta cecità, che non veggono ou'inciampano, ne s'auueggono de' mancamenti, e delle imperfettioni, che commettono, ne ſi rimorde la coſcienza, quando cadono in eſſe, anzi alle volte, pare loro che non ſia peccato quel ch'è peccato, e che ſia veniale quello che for ſi e mortale: tanta, e la confuſione, e cecità loro.

Pro. 4.18.

Ber. epiſt. 253. ad Abb. Garin.

Pſ. 83.8.
Pro. 4. 19.

Si-

Si dichiara, come il non caminar auanti e ritornar addietro. Cap. VI.

E Sentenza commune di tutti i Santi. *In via Domini non progredi est regredi.* nella via del Signore il non caminar auanti e ritornar addietro questa cosa dichiararemo quiui, e ci seruirà d'vn mezzo molto buono per inanimarci a fare progresso nella perfettione. Percioche chi è colui, che vogli tornar adietro da quelch'hà cominciato? specialmente vedendo, ch'a contra di se la sentenza del Sal- Luc.9.62. uatore nell'Euangelio: *Nemo mittens manũ suã ad aratrũ, & respiciens retro, aptus est regno Dei.* Colui, c'hà posto mano all' aratro, & ha cominciato a caminar per la via della perfettione se risguarda indietro non e atto per il regno de i Cieli. Sono parole queste che ci dourebbono far Aug. epi. 143. ad Demet. vir. tremare, il beato Sant'Agostino dice. *Tã diu non relabimur retrò quamdiu ad prora contendimus, at vbi caperimus stare descendimus nostramque non progredi reuerti est, si volumus non redire, currẽdum est,* tanto non torniamo addietro, quanto ci sforziamo, a caminar auãti, e subito che cominciamo a fermarci torniamo addietro. Si che vogliamo non tornar'addietro, e necessario che sempre caminiamo, e procuriamo d'andar'auanti.

Questo medesimo e quasi con le medesime parole dicono. Gregor. Grysost. S. Leon Papa. Ber. ep. 2. 3 et 241. San Greg. S. Grisostomo, San Leone Papa, e molti altri Santi, e lo replicano, molte volte, ma particolarmente San Bernardo proseguisce questa materia allungo in due delle sue epistole. Va iui parlando co'l religioso lento, e tepido, ce si contenta d'vna vita commune, e non vuol caminar auanti nel suo profitto, & argomenta seco in questo modo, *ò monache non vis proficere?* Non vuoi caminar auanti? Nò: *Vis ergo deficere?* Dũque voi ritornar'addietro? Ne anche questo. Dunque che cosa voi fare; Voglio starmene, così come sto non voglio esser migliore, nè meno peggiore. *Hoc ergo vis quod esse non potest.* Questo e volere quel che non può essere: *quid enim stat in hoc sæculo*: Perche in questo mondo non v'e cosa, che possa durare in vn'essere: di Dio solo e proprio questo; *apud quem nõ est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio.* Iac. 1. 17. Et *Ego Dominus, & non mutor.* Mal. 3. 6. Psa. 101. 27. 8. Tutte le cose del mondo stanno in continua mutatione. *Omnes sicut vestimentum veterascent, & sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur, tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* E dell'huomo particolarmente dice Giob che mai dura in vn essere, ne in vn stato. *Fugit velut vmbra, & nunquam eodem statu permanet.* Iob 14. Et dell'istesso Christo dice San Bernardo: *Quam diu in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est, nunquid stitit.* Stette forsi fermo? Nò dice di lui Luc. 2. l'Euangelista San Luca: *& Iesu proficiebat sapiẽtia, & ætate, & gratia apud Deũ & homines,* che secondo, che andaua crescendo nell'età, andaua anche crescendo in sapienza, & in gratia, nel conspetto di Dio, e de gl'huomini, il che s'intende mostrando con gl'effetti segni maggiori di sapienza, e di santità. Et il profeta dice che si preparò per correre questa Ps. 18. 6. strada. *exultauit, vt gigas ad currendam viam.* Se dunque noi altri vogliamo durare con Christo, habbiamo da caminar al passo che caminò egli. *Qui dicit se in ipsum manere, debet sicut ipse ambulauit,* dice San Giou. 1. Io. 2. 6. *si ergo illo currente tu gradum sistis non Christo appropriąs; sed te magis elongas.* Hora se correndo Christo tu non corri dietro a lui, ma te ne stai fermo, chiara cosa e, che t'andarai allontanando, e restando molto addietro. *Vidit scalam Iacob, & in scala Angelos, vbi nullus residens, nullus subsistens apparuit, sed vel ascendere, vel descendere videbantur vniuersi.* Gen. 28. 12. Vidde Giacob vna scala, che arriuaua dalla terra al cielo, & in essa vidde Angioli, ma nissuno però ne vidde assiso, ne fermato, ma tutti, o sagliuano, o calauano: solo Dio staua sedendo nella sommità della scala; per darci ad intendere (dice San Bernardo) che in questa vita, della via della virtù non v'e mezzo tra l'ascẽdere, & il discendere, tra l'andar auanti, & il tornar addietro, ma che per l'istessa ragione, che vno non camina inanzi, ritorna indietro, à guisa della ruota del torno, ch'adopra il tornitore, che

he mentre l'huomo la vuol fermare si igita addietro. L'istesso dice l'Abbate Teodoto cóme riferisce Cassiano. *Debemus,inquit,ad virtutum studia irremissa ura, ac sollicitudine nosmetipsos semper xtendere; ipsisque, nos iugiter exercitij occupare, ne cessante profectu confestim diminutio subsequatur, vt enim diximus in mo mens: eodemque statu manere non ualet, idest, vt nec augmentum virtutum capiat, nec detrimentum sustineat non cquisisse enim, minuisse est, quia desiens proficiendi, appetitus non aberit a periculo recidendi.*

Ma mi dirà alcuno hauete detto bee, e cosi sarà, poiche lo dicono i santi, na tutto ciò pare, che sia vn parlare in parabole, in figure, & in enigmi: *E dissere nobis parabolam istam*: Vorriamo he ci dichiaraste questa verità più alla emplice, e più chiaramente. Me ne con ento, e mi piace. Li santi vanno dichiarando tuttauia questa cosa. Cassiano la lichiara con vna bella similitudne, la quale e anco di S. Gregorio, si come vno he trouandosi in mezzo alla corrente l'vn'impetuoso fiume volesse fermarsi, nons'affatigasse, per andare all'in sù cō l'acqua, starebbe in grandissimo peri olo d'andarsene all'ingiù con la furia lel corrente, cosi (dicono) accade nela via della vita spirituale. Questa vi è anto contr'acqua, e tanto difficile alla nostra natura corrotta per il peccato, he chi non s'affatiga, e si sforza di pasare auanti sarà trasportato a l'ingiù dala corrente delle sue passioni com'auuiee a chi nauiga contro vento, e contr'ac ua che in lasciare di lauorare di bracia, e di vogare auanti, si troua molto ad lietro. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Il regno de'cieli atisce forza, e gli huomini gagliardi lo apiscono. Bisogna andare sempre lauoando di braccia, e facendo forza con ra la corrente delle nostre passioni: e se ò, ci trouaremo in vn tratto molto sca itati, e sprofittati. San Geronimo, e . Grisostomo dichiarano anche più que ta cosa con vn'altra dottrina commune e' santi, e dei Teologhi, e la porta San Tomaso, trattando dello stato della reliione. Dice iui San Tomaso che i Religiosi sono in stato di perfettione. Non già, che subito, che sono religiosi siano perfetti, ma che sono obligati ad aspirare, & ansiare alla perfettione: chi non procura d'essere perfetto, ne tratta di questo, dice che è religioso finto, per che non fa quelle cose, per lequali e venuto alla religione. Non tratto hora di mettere in chiaro, e di determinare. Se peccarebbe mortalmente quel religioso che dicesse, io mi contento d'osseruar i comandamenti di Dio, & i miei voti essentiali, ma non voglio osseruar l'altre regole, che non obligano a peccato per che intorno a questo punto i Dottori parlano differentemente. Alcuni dicono, che peccarebbe mortalmente, altri dicono, che non interuenendoui qual che sorte di dispreggio, non commetterebbe peccato mortale: ma quello, ch'e certo, & in che tutti conuengono, è, che il religioso ilquale, hauerà questa volontà, e starà in questo proponimento, sarà mal religioso, scandaloso, e di mal'esempio, e che mortalmente starà in gran pericolo di cadere in peccati mortali; perche colui che dispregia, non fa conto delle cose picciole, a poco a poco verrà a cadere nelle grandi. Et al nostro proposito basta ben questo: poiche assai e il ritornare addietro. *Eccl. 19.*

Acciò questo s'intenda meglio apporta S. Chrisostomo alcuni esempij domestici. Se tu hauessi (dice) in casa tua vn schiauo ilquale non fusse ladro, ne giuocatore, ne gran beuitore, anzi fusse fedele, e temperato, e senza alcun vitio: ma se ne stesse tutto il giorno a seder in casa, e non facesse le cose toccanti al suo vfficio: chi dubita, che questo schiauo meritarebbe d'esser castigato aspramente, ancorche non facesse altro male alcuno, poiche assai male sarebbe non fare quelche fusse di suo obligo? Di più. Se vn lauorante fusse in tutto il resto gran d'huomo da bene, ma se ne stesse (come si dice) con le mani alla cintola, non volesse, nè seminare, nè arare, nè coltiuare le vigne, chiara cose è, che sarebbe degno di riprensione, benche nissun'altro male egli facesse; perche il non fare quel, che deue per ragione del suo mestiero giudichiamo, che sia assai gran male. *Chry. de vir tu et vitijs*

male. In oltre: ſe nel tuo iſteſſo corpo haueſſi vna mano, laquale non nuoceſſe in coſa alcuna, ma ſe ne ſteſſe otioſa, & inutile, e non ſeruiſſe a gli altri membri del corpo non lo terreſti per aſſai gran male: Hor coſi, e nelle coſe ſpirituali. Il religioſo, che nella religione viue in otio, e ſe ne ſtà con vna mano ſopra l'altra ſenza caminare auanti, ne trattare di perfettione, ne dar vn paſso nella virtù, e degno di gran riprenſione, perche non fa quel che deue, nè quel che ricerca l'vfficio, e lo ſtato ſuo. L'iſteſſo non fare bene e fare male. E coſi anco l'iſteſſo non caminare auanti, e ritornare addietro, poiche manca all'obligo, & alla profeſſion ſua. Aggiongi. Che maggiore male vuoi in vn terreno, che eſſer ſterile, non render frutto alcuno? ſpecialmente ſe e molto ben lauorato, e coltiuato. Hor che vn terreno, come il tuo coltiuato cō tanta dilīgēza inaffiato con tante pioggie di gratie celeſti, riſcaldato da tanti raggi del Sole di giuſtitia, non dia con ciò tutti alcun frutto, ma diuenti vn diſertaccio ſecco ſenza frutto, che male vuoi maggiore, che vna tale ſterilità?
Pſ. 34.12. *Retribuebant mihi mala pro bonis ſterilitatem animæ meæ*, queſto è render male per bene a chi ſei tanto obligato, & a chi tante gratie t'ha fatte.

Vn'altra ſimilitudine ſogliono apportare a queſto propoſito, laquale pare, che lo dichiara molto bene. Si come nel mare la calma, e vna ſpecie di graue tempeſta, e molto pericoloſa per i nauiganti, perche conſumano la prouiſione portata per la nauigatione, e dopoi ſi trouano ſenza vettouaglie in mezzo del mare: coſi auuiene quelli iquali nauigando per il tempeſtoſo mare di queſto mondo, fanno calma nelle virtù, non procurando di caminare auanti in eſſa, che conſumano quel che hanno acquiſtato, vien loro a fine la virtù ch'hanno, e poi ſi trouano ſenza coſa alcuna nel mezzo di molte onde, e tempeſte di tentationi, ch'inſorgono, e d'occaſioni, che ſi preſentano, per lequali hanno neceſſità di maggiore prouiſione, e di maggiore ca-
Ad Gal. 5. 7. pitale di virtù. Guai a colui c'hà fatto calma nella virtù. *Currebatis bene, quis vos impediuit veritati non obedire*; Cominciaſti a correr bene nel principio dell'ingreſſo nella religione; & hora ſei incagliato, & hai fatto calma nella virtù:
Iam ſaturati eſtis, iam diuites facti eſtis. 1. ad Cor. 8
Già ſai dell'antico, e dello ſtracco già ti par d'eſſer ricco, e che ti baſti quel che
hai. Guarda bene, che ancora ti reſta 3. Reg. 7.
gran prezzo di ſtrada da caminare. *Grandis enim tibi reſtat via*, e ti ſi faranno incontro molte occaſioni per lequali hauerai biſogno di maggiore humiltà, di maggior patienza, di maggiore mortificatione, & indifferenza, e ti trouarai nel tempo della maggiore neceſſità ſprouiſto e molto addietro.

Che aiuta grandemente ad acquiſtare la perfettione lo ſcordarſi l'huomo del bene paſſato, & il metterſi l'occhio in quel che gli manca. Cap. VII.

QVi iuſtus eſt giuſtificetur ad huc, & ſanctus ſanctificetur ad huc. Ap. 22. 11.
Chi e giuſto, procuri d'eſſer più giuſto, e chi è ſanto, procuri d'eſſer più ſanto: San Gieronimo, e Beda ſopra quelle parole, *Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur*, beati quelli, c'hanno fame, e ſete della giuſtitia, perche ſaranno ſatolati, dicono, Hieron. Beda. Mat. 5. 6.
Apertiſſime nos inſtruit nunquam nos ſatis iuſto æſtimare debere, ſed quotidianum iuſtitiæ ſempre amare perfectum. Chiaramente c'inſegna Chriſto noſtro Redentore in queſte parole, che mai habbiamo da penſare che ci baſti quel che habbiamo, ma che ogni giorno habbiamo da procurare di diuentare migliori. Queſto, e quel che c'inſegna l'Apoſtolo, & Euangeliſta San Giouanni nelle parole propoſte. L'Apoſtolo San Paolo ſcriuendo a i Filippenſi ci da vn mezzo molto a propoſito per
queſt'effetto, del quale dice ch'egli Ad Phi. 3.
ſi valeua. *Fratres ergo me non arbitror* 13. et 14.
comprehendiſſe vnum autem quæ quidem retro ſunt obliuiſcens ad ea vero, quæ ſunt priora extendens, me ipſum, ad deſtinatum perſequor, ad brauium ſupernæ vocationis Dei in Chriſto Ieſu.

Fra-

fratelli miei io non mi reputo perfetto, l'Apostolo dice, che non si tiene per perfetto; chi dunque si potrà tenere per tale? Io (dice) non mi penso d'hauere acquistata la perfettione; procuro però d'affrettarmi per acquistarla, e che cosa fai per arriuarui? sai, che fo? mi scordo delle cose passate, e mi metto auanti gli occhi quel che mi manca, facendomi animo, e procurando d'arriuarui.

Tutti li santi comendano grandemente questo mezzo, & in fine come di mezo dato, e praticato dall'Apostolo, dice San Gieronimo. *Quicunque sanctus quotidie in priora extenditur, & praeteritorum obliuiscitur*. Chi vuol'esser santo si scordi di tutto il bene passato c'hà fatto, e si fa corraggio per arriuare a quel, che gli manca. *Faelix est, qui quotidie proficit, qui non considerat quid heri fecerit, sed quid hodie faciat, vt proficiat*. Et felice colui, ilquale ogni giorno va profittando nella virtù, e nella perfettione. E chi e costui? sai chi? e quello che non guarda a quel che fece hieri, ma considera che cosa farà bene, e facci hoggi per potere fare profitto, e caminare auanti nella virtù.

San Gregorio, e San Bernardo dichiarano questo molto particolarmente. Due parti molto principali ha questo mezzo. La prima, e che ci scordiamo del bene, che fin'hora habbiamo fatto, e che non stiamo a guardare questo. E fù necessario, che fussimo auerriti di ciò in particolare: perche e cosa naturale il voltare facilmente gli occhi a quel che più ci diletta, & il leuarli da quel che ci può causare molestia; e come il vedere quel ch'habbiamo profittato, & i beni che ci pare di hauere fatti ci diletta, & il vedere la nostra pouertà spirituale, & il molto, che ci manca, ci attrista, quindi, e che gli occhi nostri s'auuiano a risguardare tosto il bene, c'habbiamo fatto, che quello che ci manca di fare. Dice San Gregorio; si come l'infermo va cercando la parte del letto più morbida, più fresca, e piu gusteuole per riposarsi, così la humana infermità, e debolezza, e imperfettione nostra compiacerci, & gustare piu di risguardare, e pensare al bene, c'habbiamo fatto, che a quello che ci manca; di più dice San Bernardo, sappiate, che vi sono in ciò molti pericoli: *Si enim respicis ad ea, qua habes, eleuaris in superbiam, dum te altiis praeponis, proficere negligis quia magnum te habere arbitraris, & tepidus incipis deficere, & remissus agere*. Perche se vi mettete a risguardare il bene, ch'hauete fatto, non vi seruirà ad altro che ad insuperbirui, parendoui di essere qualche cosa, da qui ve ne passarete subito a paragonarui ad altri, & a preferirui loro, & anco a stimare essi poco, voi stesso assai. Se non lo credete vedatelo in quel Fariseo dell'Euangelio, le cui cose passarono perciò tanto male; pose gl'occhi nel bene, ch'era in lui, & intrò a raccontare le virtù sue dicendo ti ringratio io Signore, ch'io non sono come gl'altri huomini, ladri, ingiusti, adulteri, ne come questo publicano qui: digiuno due volte la settimana, pago le decime, e primitie. *Dico vobis descendit hic iustificatus, in domum suam ab illo*. In verità vi dico (dice Christo Nostro Redentore) che quel publicano, alquale egli s'antepose vscì di là giustificato, e colei che si riputaua giusto, n'vscì condannato per ingiusto, e mal'huomo. Questo e quel che pretende il Demonio co'l metterui dinanzi a gli occhi il bene, che ti pare che sia in te. Pretende con questo che tu ti tenghi da qualche cosa, che t'insuperbischi, che dispreggi gl'altri, e ne facci poco conto accioche così tu resti condannato per superbo, e maluaggio. In oltre (dice San Bernardo) si passa vn'altro pericolo co'l mettere gl'occhi nel bene, ch'hai fatto, e nelle fatiche ch'hai sopportato, & e, che questo ti seruirà a farti trascurato, e negligente nel caminare auanti, e lento, e tepido nel procurare il tuo profitto mentre, ti parerà d'esserti affatigato assai nella religione, e di poterti hor mai riposare. Si come li viandanti, quando cominciano a straccarsi del viaggio voltano gl'occhi indietro per vedere, quanto hanno caminato, così noi altri quando ci stracchiamo, & intra in noi la tepidezza, ci mettiamo a

Bernar.

Luc. 18. 11. et 14.

guardare quel c'habbiamo lasciato addietro, il che fa che ci contentiamo di quello, e che ce ne restiamo più posati nella nostra lentezza.

Hora per fuggire questi inconuenienti, e pericoli, conuiene grandemente, che non stiamo guardare il bene, che habbiamo fatto, ma quelche ci manca: perche la prima vista c'inuita al riposo: e la seconda alla fatiga. E questa è la seconda parte di questo mezzo che ci propone l'Apostolo, che sempre tenghiamo gl'occhi volti a quel che ci manca, a fine di fare corraggio, e sforzo per arriuarui, il che dichiarano i santi con alcuni essempij, e similitudini manuali. San Gregorio dice si come quello, che deue mille scudi ad vn'altro non resta quieto, ne spensierato con hauere pagati ducento, o quattrocento, ma sempre stà con gl'occhi fissi in quel che gli rimane a pagare, a fin'ad hauere finto di pagare tutto il debito, sempre sta con quell'ansia, così noi altri non dobbiamo guardar, che co'l bene c'habbiamo fatto fin'hora, habbiamo già pagata vna parte del debito nostro con Dio, ma dobbiamo guardare il molto, che ci resta da pagare e questo è quel, che ci ha da tenere ansiosi, la spina, c'habbiamo da portare sempre attrauersata nel cuore. Di più dice San Gregorio si come i pellegrini, e buoni viandanti non guardano quanto hanno caminato, ma quelche resta loro, a caminare, e questo tengono sempre dinanzi, a gli occhi fin a tanto, c'habbiamo finita la giornata, così noi altri già che siamo pellegrini, & viandanti che facciamo viaggio verso la nostra patria celeste, non habbiamo da guardare quel che ci pare d'hauere caminato, ma quel che ci manca di caminare. *More itaque viatorum nequaquam debemus aspicere quantum iam iter egimus; sed quantum superest, vt peragamus.* Guarda (dice San Gregorio) che a quei che vanno per viaggio, e pretendono arriuare a qualche luogo, poco gioua l'hauer gia caminato assai, e non finiscono il resto per viaggio, e guarda ancora, che il premio della carriera assegnato, per quei, che corrono meglio, non lo guadagna colui, che ha corso gran parte di essa molto leggiermente, se al fine si stracca. E che così ancora poco giouarà a te che habbi cominciato a correre bene se ti stracchi a mezza la carriera. *Sic currite, vt comprehendatis,* dice l'Apostolo, procura di correre in modo tale, che arriui, e conseguischi quel che pretendi. Non fare conto di quel che sin quà hai corso, ma tieni sempre fissi, gl'occhi al luogo, e termine, oue sei auuiato, che, e la perfettione, e guarda il molto che ti manca, che in questa maniera caminarai bene. Dice San Grisostomo, chi considera, che non è arriuato al termine, non lascia mai di correre.

Greg. l. 71. mor. c. 5.

1. ad Cor. 9. 24.

Chrysost. hom. 24. super ep. ad Rom. tom. 4. Ber. ser. 1. de altit. et bassit. sud. cordis.

San Bernardo dice, c'habbiamo da essere come i mercanti, e negotianti del mondo. Vedrai vn Mercante, & vn'huomo di trafichi, come vsa tanta diligenza, e sollecitudine per guadagnare, e per aumentare ogni giorno la robba, che non fa conto di quel che a guadagnato, & acquistato sin'à quell'hora, ne delle fatige, che vi ha spese, ma tutta la sua cura, e sollecitudine mette in fare nuouo guadagno, & in moltiplicarlo ogni giorno più, come se per l'addietro non hauessi fatto, ne guadagnato niente. Hora così (dice) habbiamo da far noi. Tutto il nostro pensieto, e sollecitudine hà da essere, come habbiamo d'aumentare ogni giorno il nostro capitale, come ci habbiamo da auanzare giornalmente in humiltà, in carità, in mortificatione, & in tutte l'altre virtù, a guisa di buoni mercanti spirituali, non facendo conto di quel che per l'addietro habbiamo fatigato, & acquistato. E così Christo nostro Redentore dice, che il Regno de' Cieli è simile ad vn'huomo de i traffichi, e ci commanda, che trafichiamo. *Negotiamini, dum venio.* E per seruirci tuttauia di questa similitudine del mercante, gia che ce le propone il Sagro Euangelio: guarda quanta diligenza, e sollecitudine vsano i mercanti, e gli huomini de' trafichi mondani, che non perdono vn punto, ne lasciano passare occasione alcuna, nella quale possono aumentare il loro capitale, che non lo faccino, e fa così tu ancora. Non perdere

Mat. 13. 45. Luc. 19. 13.

dere vn punto, ne lasciare passare alcuna occasione, nella quale possi profitare che non lo facci. Inanimiamoci tutti a non perdete punto di perfettione, che potiamo con la diuina gratia acquistare. Non hauete da lasciare passar occasione alcuna come ce l'ingionse il nostro Padre nella quale non procuriate di cauare qualche guadagno spirituale dalla paroletta che vi disse colui, dall'vbidienza che vi fu ordinata contra la vostra volontà, dall'occasione, che vi si porge d'humiliarui. Tutte queste cose sono vostri guadagni? & voi stessi douereste andar a cercar, & comprare simili occasioni, & in quel giorno, nel quale più ve ne saranno presentate, doue ste andaruene a dormire più contenti & allegri, come fa il mercante quel giorno, nelquale se gli sono presentate piu occasioni di guadagnare, perche in quel giorno le cose del suo mestiero sono andate bene per lui, e così anche in quel giorno sono andate bene per voi le cose tocanti alla vostra professione di religioso, se hauete saputo a profittaruene. E si come il mercante non stà guardare se l'altro perde, ne si piglia colera con lui per questo, ma solamente fa conto del suo guadagno, e di questo si rallegra, così voi non stiate a guardare se quell'altro ha fatto bene, o male a darui quell'occasione, ne se ha hauuto ragione, o no di farlo, ne vi sdegnia contra di lui, ma rallegrateui del vostro guadagno.

Quanto lontani sariamo da tentarsi, e da perdere la pace quando ci si porgono simili occasioni, se caminassemo a questa maniera. Percioche se quella cosa che ci potrebbe attristare, e priuare della pace, e quella medesima, che noi altri desideriamo, & andiamo cercando, che cosa ci potrà inquietare, e torci la pace? In oltre considera come il mercante va tanto ingolfato ne i suoi guadagni che pare, che non pensi, in altro, & in tutti i casi, & occorenze che vengono, subito i suoi occhi, & il suo core s'indrizzano a vedere, come ne potrà cauare qualche guadagno, e mentre mangia sempre sta pensando in questo, e con tal pensiero, e sollecitudine se ne và a letto, si sueglia la notte, si leua la mattina, e passa tutto il giorno. Hora così dobbiamo fare noi nel negotio dell'anime nostre in procurare, che in tutti i casi, & occorrenze, & che vengono subito gli occhi, & il cuor ci s'auuijno a guardare come ne potremo cauare, qualche guadagno spirituale. Mangiando habbiamo da star in questo pensiero, e co'l medesimo andarcene a letto, leuarsi, e dassare tutto'l giorno, e tutta la vita, percioche questo è il nostro negotio, & il nostro tesoro, ne v'è altra cosa che cercare. Aggionge San Bonauentura, che si come il mercante non troua quel che desidera, e che gli fa di bisogno tutto insieme in vn mercato, in vna fiera, ma in diuerse, così il religioso ha da cercar il suo profitto, e perfettione non solo nell'oratione, e nella consolatione spirituale, ma anco, nella tentatione, nel trauaglio, nella fatiga nell'vfficio, & in tutte l'occasioni, che se gli porgono. *Bon. c. 2. epusc. l. 2. de prof. rel. c. 1*

O se procurassemo, e cercassemo in questo modo la virtù, quanto presto ci trouariamo ricchi. *Si quaesieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros, effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies.* Se cercarai (dice il Sauio) la virtù, e la perfettione, che è la vera sapienza, con la diligenza e solecitudine, e con che gli huomini del mondo cercano il dinaro, e scauano le miniere, & i tesori, senza dubbio la trouarai. Et in questo non ricerca il Signore da noi gran cosa? dice San Bernardo poiche per acquistare la vera sapienza & il vero tesoro che è l'istesso Dio, non ci chiede maggiore diligenza, e sollecitudine di quella, che gl'huomini del mondo impiegano nell'acquisto delle ricchezze transitorie, che sono soggette alla tignuola, & a i ladri, e diman fineranno se bene di ragione douerebbe esser tanto maggior il desiderio, e la cupidità de' beni spirituali, e la sollecitudine per conseguirli; quanto essi sono maggiori, e più pretiosi de' i temporali. Onde il santo piange molte bene questa cosa. *Magna confusio, magna valde, quod ardentius illi perniciosa desiderant quam nos vtilia, citius illi ad mortem properant quam* *Prou. 25.* *Bern. vbi s. sup.* *Ber. ser. 1. de adu. et basil. cordis q. 34.*

quam nos ad vitam. E nostra gran confusione, & vergogna, il vedere che i mondani cerchino con maggiore diligenza, e sollecitudine le cose tẽporali, & anche i vitij, & i peccati, che noi altri la virtù, e con maggiore prontezza, e più leggermente corrino essi alla morte, che noi altri alla vita.

Hist. Eccl. p. 1. l. 6. c. 1. Idẽ legitur de Abbate None in vita, Pelag.

Nell'historia Ecclesiastica si narra dell'abbate Pambo, che andando egli alla Città d'Alessandria s'incontrò in vna donna mondana, & vedendo, che andaua molto composta, & ornata, cominciò a piangere, e sospirare, ohime misero me; gli dimandarono i suoi discepoli, padre perche piangi? & egli rispose non volete, ch'io pianga vedendo che costui vsa più diligenza e sollecitudine in comporsi per piacere a gli huomini, che io per piacere a Dio? Veggo che s'affatiga più essa per cogliere nella rete gli huomini, e condurli all'inferno che io per condurli al Cielo. E del Padre Francesco Xauier huomo Apostolico leggiamo, che si vergognaua, e si picciaua di vedere, che prima fussero andati al Giappone i mercanti con le loro mercantie caduche, e transitorie, che esso co'tesori, e richezze dell'Euangelo per dilatare la fede, & ampliar il regno dei Cieli. Confondiamoci dunque & vergogniamoci noi altri, che i figliuoli di questo secolo siano piu prudenti, e diligenti nelle cose del mondo; che noi in quelle di Dio. *Quia filij huius saeculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt*. E questo ci basti per vscire dalla lentezza e tepidezza nostra.

In vita P. Franc. Xauier l. 3. c. 16.

Che aiuta grandemente da acquistare la perfettione il porre gli occhi in cose alte, & egregie. Cap. VIII.

CI aiutarà anche grandemẽte ad approfittarie, & ad acquistare la perfettione il porre sẽpre gli occhi in cose alte, e di gran perfettione cõforme a quel che ci consiglia l'Apostolo San Paolo scriuẽdo a quei di Corinto: *Aemulamini autem charismata meliora*. Et *Adbuc excellentiorem viam vobis demonstro*. Praeparateui, disponeteui per cose maggiori datte di mano a cose, & imprese grandi, & eccellenti. Questo mezzo e grand'importanza, perche e necessario, che passiamo molto auuanti co'nostri disegni, e desiderij per poter con l'operatione arriuar almeno a quel, che ragioneuole, e conueniente. S'intenderà bene quel che vogliamo dire, e l'Importanza, e necessità di questo mezzo con vna similitudine manuale. Quando vn'arco, o vna balestra, e alentata, bisogna per dare nel bianco pigliare la mira vn palmo o due piùsù del bianco, perche e lenta la corda, e per ciò non arriua oue vuoi, ma pigliando la mira più alta, si vene a dare nel bianco. Noi altri siamo come l'arco, o balestra lenta: siamo tanto lenti, e deboli per arriuare a dare nel biãco, habbiamo bisogno di pigliare la mira molto più alta. Diuẽtò l'huomo tanto miserabile, per il peccato che per arriuar ad vna mediocrità nella virtù e necessario, che co i proponimenti e coi desiderij passi molto piu oltre. Dice colui, io non potendo altro, che non commettere peccato mortale, nõ voglio maggiore perfettione. Ho gran paura che anche arriuarai, perche, e lenta la balestra. Se tu prendessi la mira più alta potrebbe essere che vi arriuassi, ma non pigliandola cõ vantaggio temo che te ne restarai addietro, stai in gran pericolo di cader in peccato mortale. Il religioso che pretende di osseruare non solo i precetti di Dio, ma anche i consegli di guardarsi non solo, da'peccati mortali, ma anche dai veniali, e dalle imperfettioni

1. Co. 12. 31.

cami-

amina per la buona strada, per non cader in peccato mortale: perche hà presa la mira molto più alta, e quando per sua fragilità, e debolezza non arriui oue hà proposto di arriuare, e resti alquanto addietro, mancarà in vna cosa di consiglio, in vna piccola regola, ò caderà in vna imperfettione, o in qualche peccato veniale. Ma quell'altro il quale pigliò la mira a non commettere peccato mortale, quando restarà addietro per esser l'arco, o la balestra lenta, caderà in qualche peccato mortale. E perciò vediamo i mõdani cascate, e giacere in tanti peccari mortali, & i buoni religiosi per bontà del Signore tanto liberi, e lontani da quelli. E questo è vno delli gran beni, c'habbiamo nella Religione, e per loquale dobbiamo rendere molto gratie al Signore, che ci hà tirati ad essa. E quando non vi fusse nella religione altro bene, che questo, basterebbe per viuere con gran consolatione, e contentezza, e per riputare a gran gratia, e beneficio del Signore l'hauerci tirati ad essa; perche quiui confido in esso, che passaremo tutta la vita senza cadere in peccato mortale, che se ce ne fussemo restati nel mondo, forsi non sariamo stati vn'anno, nè vn mese, nè per auuentura vna settimana, senza caderui.

Da quì si comprenderà anche il pericolo del religioso tepido, e rimesso, che non si cura punto del trasgredire le regole, ne di trattare cose di perfettione; percioche questo tale stà molto vicino a cadere in qualche cosa graue. Se dunque vuoi fare profitto, drizza gli occhi all'acquisto d'vna perfettissima humiltà, fin che arriuarà riceuere con allegrezza i dispreggi, & i dishonori: e piaccia a Dio che con tutto ciò tu gionghi a sopportarli con patienza. Drizza anche gli occhi all'acquisto d'vna perfettissima vbidienza di volontà, e d'intelletto, e Dio vogli, che alle volte non manchi nell'esecutione dell' vbbidienza, e nelle puntualità di essa. Procura di rassegnarti, e di stabilirti in differente per cose grandi, e difficili, che potessero occorrere, e piaccia al Signore, che tale sij poi per le cose ordinarie, e communi, che ogni giorno accadono.

Questo disegno (dice Sant'Agostino,) hebbe Dio, quando ci pose nel principio e per primo de'suoi commandamenti, il più alto, e più perfetto di tutti. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omnis mente tua*: Amarai Dio con tutto il tuo cuore: con tutta la tua volontà, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue. *Hoc est maximum, & primum mandatum.* Questo è il maggiore di tutti i comandamenti, & il fine di tutti essi, *Finis praecepti est charitas.* Et è tanto grande l'eccellenza di questo comandamento, che i Theologi, & i Santi dicono, che l'vltima perfettione di esso non si conseguisce in questa, ma nell'altra vita. Percioche quel non occuparci in altra cosa, che in Dio, e quel tenere sempre impiegato tutto il nostro cuore, tutta la nostra volontà, & intelletto, e tutte le nostre forze in starlo amando, e dello stato della beatitudine; non potiamo in questa vita arriuare a tanto gran cosa: perche necessariamente habbiamo da sodisfare alle obligationi del corpo. E cõ tutto che questo sia precetto tant'alto, e di cosi gran perfettione, ce lo propone il Signore, e per il primo di tutti, acciò sappiamo fin doue ci habbiamo da stendere, & oue habbiamo da procurare di arriuare. *Cor non praecipiatur, quod Deus ex toto corde diligatur, etiam si hoc praeceptum in hac vita non possit impleri, quia non recte curritur, si quo currendum est, nesciatur?* A quest'effetto (dice S. Agostino) Iddio subito nel bel principio ci pose auanti gli occhi questo cosi grande, e cosi alto peccato, acciò drizzatili a fine tanto alto, & è perfettione tanto grande, procuriamo di stenderli il braccio, e di tirare il palo ferro quanto più lungi potiamo. Perche quanto più alta pigliaremo la mira, tanto meno conto riuscirà il nostro mio.

Aug. li. de perf. iust. a tiocin. 16. to 6. S. Th. 2. 2. q. 184. art. 3. ad 2. Luc. 10. 25 Matt. 22. 37. Deut. 6. 5. 1. ad Tim. 1. 5.

S. Gieronimo sopra quelle parole del Profeta; *Beatus vir, cuius auxilium abs te, ascensionem corde suo disposuit*, dice *Sanctus ponit ascensiones in corde suo, peccator discensiones.* L'huomo giusto, e santo sempre drizza gl'occhi al salire, & al passare innanzi nella perfettione, e questo è quel che porta scolpito nel cuore: cõfor-

Hieronym. Ps. 83. 6.

Pro. 21. 5. me a quel detto del Sauio: *Cogitationes robusti semper in abbundantia.* Ma il peccatore, e l'imperfetto non tratta di questo: si contenta d'vna vita comune, & al più drizza gl'occhi alla mediocrità, da onde vien poi a suanire, & a calare. E così dice Gersone: *Vox multorum est, sufficit mihi vita communis, si cũ imis saluari potero satis est. Nolo merita Apostolorum, nolo volare per summa, incedere per planiora contentus sum:* E voce di molti, mi basta vna vita comune, io non voglio altro, che saluarmi, coteste altre grandi, & eccellenti perfettioni siano per gl'Apostoli, e per i Santi grandi; ch'io nõ pretendo volare tant'alto, ma caminare per vna strada piana, e da carri. Questa è voce di huomini imperfetti; che questi sono i molti; perche i perfetti sono pochi. *Multi sunt vocati, pauci vero electi,* dice Christo nostro Redentore, come si legge nell'Euangelio: *Et lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam; quam angusta porta, & arctat est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.* La porta, e la strada, che conduce alla perfettione, & alla vita è stretta; e così sono pochi quelli, ch'intrano per essa. Ma la strada comune della tepidezza, è molto larga: e così molti caminano per quella. Questi dice S. Agostino che sono quei, ch'il Profeta chiama *pecora campi*, animali di campagna: perche se ne vogliono andar per la campagna, luogo largo, e spatioso, e non vogliono intrare in regola, ne in strettura: così dice Gersone, che in questa sola voce; mi basta vna vita comune, io mi contento di saluarmi, non voglio maggiore perfettione, mostra ben vno la sua imperfettione, poiche non pretende intrare per la porta stretta: e questi tali, a'quali per la loro tepidezza pare, che basti loro saluarsi co'mediocri hanno (dice) da temere grandemente d'essere condennati cõ le vergini pazze, che si trascurrarono, & addormentarono, e co'l seruo pigro, che si contentò di conseruare, e sotterrar'il talento, che gli fù dato, e non volse trafficare con esso, e farlo fruttare; onde gli fù leuato il talento, c'haueua, e lui gettato alle tenebre esteriori. Non si legge nell'Euangelio altra causa della sua condannatione, che il non hauer voluto aumentar'il talento datogli.

Gers. 3. p. tra. de mis. Thedasti industria, seu consid. 4.

Mat. 20. 16. Matt. 7. 13. & 14.

August. in Psalm. 8. Ps. 88.

Mat. 15. 12. & 30.

Per potersi meglio vedere quanto brutto; e vergognoso sia lo stato di costoro, apporta Gersone quest'esempio. Imaginati (dice) ch'vn padre di famiglia molto ricco, e generoso, habbia molti figli, e tutti essi molto atti a portar'auanti la casa, & a far'honore al lignaggio loro con l'industria, e buone qualità che hanno: e che tutti essi lo faccino, eccetto vno: di maniera che facendo tutti gli altri quel che si conuiene a figli di tal padre, egli solo per mera pigritia, e poltroneria se ne vogli stare a sedere, & a spasso in casa, senza voler fare cosa alcuna degna del suo ingegno, & della paterna nobilità, per accrescimento della casa sua, potendolo fare così bene, come tutti gl'altri, se volesse; ma dichi, che gli basta quello, che hà, per passarsela mediocremente, e che non vuole maggior honore, nè maggior'accrescimento, nè affatigarsi più che tanto per quest'effetto. Che il padre se lo chiami lo preghi, e lo persuada ad hauere più alti pensieri: gli rappresenti la sua attitudine, il suo ingegno, e le sue buone qualità, la nobiltà del suo lignaggio, e l'esempio de'suoi antipassati, e de'suoi fratelli presenti; e che con tutto ciò egli non vogli vscire da dietro i tizzoni, nè procurare d'essere di maggior valore: chiara cosa è, che causarà gran sdegno nel padre. Hora nell'istesso modo, essendo noi altri figliuoli di Dio, e fratelli di Giesu Christo, il N. Padre celeste (dice Gersone) ci stà essortando, & inanimando alla perfettione figliuoli miei nõ vi contentiate d'vna vita comune: *Estote ergo vos perfecti, sicut & pater vester cœlestis perfectus est;* Siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste. Risguardiate la generosità, e perfettione del vostro padre, e comportateui da veri figliuoli suoi. *Vt sitis filij patris vestri, qui in cælis est;* acciò si veda che siete figli di vostro Padre, che stà ne'Cieli. Guardiate l'esempio de i vostri fratelli, se volete metter gli occhi nel vostro fratello maggiore, che è Giesu Christo, egli è quello, che hà honorato tutt'il vostro lignaggio, che se bene

Mat. 5. 48.

Mat. 5. 45.

ne gl'è coſtato il ſangue, e la vita, l'hà da-
a per queſta prodezza per ben'impiega-
a. E ſe vi abbarbaglia la viſta coſi alto
eſempio, volgete gl'occhi ne gl'altri vo-
ſtri fratelli, coſi deboli come voi, nati in
peccato come voi, pieni di paſſioni, di
tentationi, e di male inclinationi, come
voi; che per queſt'effetto la Chieſa no-
ſtra madre ci propone l'eſempio de'San-
ti, e celebra le loro feſte. E ſe volete pi-
gliarla più da vicino, guardiate gl'eſem-
pij de'voſtri fratelli, nati d'vn'iſteſſo ven-
tre d'vn'iſteſſa religione, e compagnia,
mettiate gl'occhi in vn Padre Ignatio,
in vn Franceſco Xauier, in vn Franceſco
Borgia, in vn Edmundo Campiano, &
in altri ſimili de'quali hauete notitia.
Procuriate d'imitarli, non ſiate voi il di-
ſhonore del voſtro lignaggio, e della vo-
ſtra religione. Chi con tutto ciò non ſi fà
animo all'operatione di coſe di valore,
ma ſi contenta d'vna vita ordinaria, e co-
mune, non è egli coſa chiara, che quanto
è dal canto ſuo cauſarà diſguſto, e ſdegno
all'iſteſſo Dio, che è noſtro Padre, e darà
mal'eſſempio a'ſuoi fratelli, e che merita,
che il Padre celeſte, non lo riconoſca per
figlio, e che i fratelli non lo riconoſcano
per fratello?

Hor queſto andiamo dicẽdo, c'habbia-
mo penſieri alti, e generoſi, e che tẽghia-
mo ſempre gl'occhi, & il cuore volti a co-
ſe grãdi, & egregie, a fine che non poten-
do per la noſtra debolezza arriuare tan-
t'oltre, non reſtiamo almeno tãto addie-
tro. Facciamo in queſto come fanno quei
che vẽdono le mercãtie, i quali al princi-
pio ſogliono dimandare più di quel che
è giuſto, acciò vẽghi poi dato loro il giu-
ſto prezzo di eſſe, e quegli, che trattano
accordi, i quali pure ſogliono al princi-
pio dimandar'oltre il ragioneuole, per fa-
re poi in queſto modo arriuare le parti a
quel che la ragione vuole, che è conffor-
me a quel che dice il Prouerbio; *Iniquũ
petas, vt iuſtum feras:* Dimanda quel che
è ingiuſto, ouero più di quel che è giu-
ſto, accioche per queſta via ti ſi venga a
dare quel che è giuſto. Hor coſi quiui,
non dico io, che dimandiate quel che è
ingiuſto, ma quel che è giuſtiſſimo. Met-
tiate gl'occhi in quel che è molto giuſto
acciò coſi facendo arriuiate almeno a
quel che è giuſto. Dimandiate, e deſide-
riate le coſe più pretioſe, per arriuare al-
le mediocri; percioche ponete gli occhi
ſolamente alle mediocri, e non vi ſten-
dete più oltre, nè anche ad eſſe arriuare-
te; ma ve ne reſtarete molto addietro.

Da queſto ſi conoſcerà quanto impor-
ti nelle eſortationi, e ne'ragionamenti
ſpirituali, che facciamo, trattare coſe di
gran perfettione, eſortando ad vna pro-
fondiſſima humiltà, che arriui ſin'all'vl-
timo grado; ad vna perfetta mortifica-
tione di tutte le noſtre paſſioni, & appe-
titi, & ad vna intiera conformità alla vo-
lontà di Dio, ſi che non ſia in noi altro
volere, nè altro non volere, che quello,
che Dio vuole, ò non vuole; e che que-
ſto ſia ogni noſtra contentezza, e feſta,
e coſi in tutte l'altre virtù. Potrebbe dir
alcuno, a che ſerue il ragionare, e predi-
care coſe tanto alte a gente debole, & al-
le volte a principianti? ſe ci fuſſero dette
coſe proportionate alla noſtra debolez-
za, coſe ſemplici, e facili potrebbe eſſe-
re, che le apprendeſſimo, ma quando ci
vengono propoſte queſte perfettioni,
che arriuano ſin'al terzo cielo, ci pare,
che non ſi dica, ne ſi parli con noi altri,
ma con vn'Apoſtolo Sã Paolo, e con al-
tri ſimili. Non hai ragione. A voi altri ſi
dicono queſte perfettioni, e con voi al-
tri ſi parla, quando ſi tratta di eſſe. Anzi
per queſta iſteſſa ragione, ch'allegate,
acciò non ve le habbiamo da dire, dob-
biamo diruele. Tu dici, che per eſſer de-
bole non ti dichiamo coſe tanto alte; &
Io dico, che per eſſer tù debole, biſogna
ragionarti, e proporre queſte coſe alte, e
di gran perfettione, acciò ponendo tù
gl'occhi in eſſe, arriui almeno a quel che
è ragioneuole, e non te ne reſti tanto baſ-
ſo, & addietro nella virtù.

A queſto effetto, è anche di grande
aiuto il leggere, & aſcoltare le vite, e gli
eſempij de'Santi, & il conſiderare le lo-
ro eccellenti, & heroiche virtù, e perciò
la ſanta Chieſa ce lo propone, acciò non
arriuando a quanto arriuarono eſſi, al-
meno ſi facciamo animo per vſcire dal-
la noſtra tepidezza. Il che reca ſeco vn'-
altra vtilità, che almeno ci confonderè-
mo, & humiliaremo, conſiderando la pu-
rità di vita de'Santi, & vedendo quanto

lontani siamo noi d'arriuare oue essi arriuarono. Greg. l. 24. mor. cap. 9. Dicelo molto bene S. Greg. sopra quelle parole di Giob, Iob 23. 27. *Respiciet homines, & dicet peccaui*: Risguadarà gl'huomini i giusti, e santi, e si riputarà peccatore, s'humiliarà, e si confonderà, vedendo i loro grãdi essempij. Si come i poueri conoscano più chiaramente la pouertà loro, quando veggono i tesori de' ricchi, e potenti; (cosi dice San Greg.) l'anima s'humilia, e conosce più la pouertà sua, quãdo considera gl'essempij illustri, e le vite memorabili de' santi. Racconta Hier. in uita Pauli prim. here. Sã Gieronimo del B. S. Antonio Abbate, che ritornando da visitare Sã Paolo primo Eremita, & hauendo vista la sua santità sì grande, gli vscirono incontro i suoi discepoli, e gli dissero: oue sei tù stato padre? alche rispose il Santo piangendo: ò misero me peccatore, che falsamente hò il nome di religioso: hò visto Elia, & hò visto Gio. Battista nel diserto, poiche hò visto Paolo nel paradiso. E del grã Maccario Machar. si legge vn'altra cosa simile, che hauendo visitato certi Monaci, & vista la loro gran perfettione, piangeua dopoi co' suoi discepoli, dicendo: *Vidi monachos, non sum ego monachus*: Hò visto certi monaci, quelli sono monaci, io non son monaco: misero me, che falsamente hò il nome di monaco, hora quello, che questi santi diceuano per la loro grand'humiltà, potiamo dire noi con maggior verità, se consideriamo l'esempio de' santi, e le loro heroiche virtù. Di maniera che ò habbiamo da procurare d'imitare quella perfettione, ò habbiamo da supplire con humiltà, e confusione quel che ci manca, e cosi per ogni banda ci aiutarà grandemente questo mezzo.

Quanto importa il far conto delle cose picciole, e non sprezzarle.
Cap. IX.

Eccl. 19. QVi spernit modica, paulatim decidet: Chi sprezza le cose picciole, a poco a poco verrà a cader. Questo è vn punto di grãd'importanza, specialmente per quei, che trattano di perfettione, perche le cose maggiori per se stesse si raccomãdano, ma minori siamo soliti a trascurarci più facilmente, & a farne poco conto, parendoci, che faccino poco bisogno, e che importino poco. E questo è vn grandissimo inganno, perche importano assaissimo. Onde lo Spirito santo per mezzo del Sauio in queste parole ci auuertisce di guardarci da questo pericolo; percioche colui, che sprezza le cose picciole, e non fa conto di esse, a poco a poco vien a cadere nelle grãdi. Dourebbe esser bastãte questa ragione a persuaderci, & a metterci paura, essendo ragione, & auuertimento dello Spirito santo. San Bernardo tratta molto bene questo punto: *A minimis incipiunt, qui maxima proruunt*. Ber. de ord. vitæ, et morum instit. Cominciano da piccoli mancamenti quei, che vengono dopoi a cadere in grandi mali: leuati pure d'ingãno, (dice) che è vera quella comune sentenza, *nemo repente fit summus*. Nissuno in vn momento (comunemente parlando) diuenta molto cattiuo, ne molto buono: ma a poco a poco va crescendo il bene, & il male. Si come le grandi infermità del corpo si vanno generando a poco a poco: cosi le infermità spirituali, & i mali grandi dell'anima si vanno anche a poco a poco generando. E cosi quando vedrai certe cadute grandi di alcuni serui di Dio, non ti pensare (dice il santo) che Ber. ser. cõtra pessimũ vitium ingratitud. all'hora sia cominciato il danno, che mai vno, che hà perseuerato, & vissuto bene lungo tempo, viene a sdrucciolare, & a cadere subito in qualche cosa graue: ma questo gli auuiene per essersi prima trascurato in cose minute, e picciole, con lequali è andato a poco a poco indebolendosi la virtù dell'anima sua, & ha meritato, che Dio sottragga alquanto da lui la sua mano, e cosi ha potuto poi facilmente esser vinto nella tentatione grande sopragiontagli.

Cassiano dichiara questo con vna similitudine molto propria, Cass. col. 6. Abb. Theo. & è dello Spirito santo. Le case (dice egli) non rouinano in vn tratto: ma prima si comincia con certe piccole stille d'acque, le quali poco a poco fanno marcire i legnami dell'edificio, e penetrando le mura infracidano anch'esse, e le consumano fino a i fondamenti, e cosi vẽgono le cose a ruinarsi,

narsi, & a cadere per terra in vna notte. *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstillabit domus.* Per pigritia vsata, non riparandosi per casa da principio, quando il danno era picciolo, nè racconciandosi i tetti, cō leuare via le stille dell'acqua, si trouò caduta per terra vna mattina a buon'hora. In questa medesima maniera (dice Cassiano) vengono gli huomini a fare cadute grandi, & a finir il corso con grādi mali. Intrano prima le nostre affettioncelle, e le nostre passioni, come certe picciole stille, & vanno a poco a poco penetrando, intenerendo, & indebolendo la virtù dell'anima nostra, e così tutto l'edificio viene a ruinarsi, solo per non hauer voluto vno repararsi da principio mentre il danno era picciolo, e per esser stato negligente in rimediar a certe picciole stile. Perche non ha voluto fare conto delle cose minute, vna mattina e cōparso tentato, e l'altra seguente s'è visto fuori della Religione. Piacesse a Dio, che nō prouassimo tanto questa cosa, quanto la prouiamo. Veramente causa gran timore, e spauento il vedere le cose tanto minute, dalle quali hà hauuto principio la ruina d'alcuni caduti in gran male. Il demonio sà assai, non assalisce egli di primo lancio i serui di Dio con cose graui; e più astuto; a poco a poco, con cose picciole, e minute, e senza farsi sentire, fa egli meglio il fatto suo, che se assalisse con cose grandi; percioche se subito intrasse da loro con peccati mortali, sarebbe facilmente sentito, e scacciato, & intrando per mezzo di cose picciole, e minute, non è sentito, nè mandato via, ma ammesso. Perciò dice San Gregorio, che in qualche parte è maggior il pericolo delle picciole colpe, che quello delle grādi; perche queste quāto più chiaramente si conoscono, tāto maggiormente cō la cognitione del maggior male muouono ad euitarle, & ad emendarsene; quando alcuno incorre in esse: ma le colpe picciole quanto meno si conoscono, tanto meno s'euitano, e come non si stimano, si reciteranno, e si continuano, e se ne stà l'huomo sedendo, e giacendo, in esse, senza mai risoluersi virilmente di scacciarle da se, e sbrigarsene; onde presto di picciole diuentano grandi.

E molto ben concorde con questo Sā Chrisostomo, e dice vna cosa, che egli chiama marauigliosa; *Mirabile quidem, & inauditum dicere audeo sedet mihi nonnunquam non tanto studio magna videri esse peccare vitanda quanto parua, & vilia: illa enim vt auersemur ipsa peccati natura efficit, hac autē hac ipsa re, quia parua sunt, desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generosè insurgere; vnde cito ex paruis maxima fiunt negligentia nostra.* Vna cosa marauigliosa ardisco dire, laquale vi parerà nuoua, e mai più vdita; & è, che alle volte bisogna, che siamo più diligenti, & accurati in euitare i peccati piccioli, che i grandi; perche questi di loro propria natura recano seco vn certo horrore, che induce ad odiarli, & a fuggirli: ma gli altri per l'istessa ragione d'esser piccioli, ci fanno rimessi, e negligenti, e come li stimiamo poco, mai finiamo d'vscirne, e così ci vengono a fare gran danno. Perciò dunque il Demonio stima tanto questa cosa, e per questa banda assalisce i Religiosi, e serui di Dio. E la stima anche tanto, perche egli sà molto bene, che per questa banda potrà intrare, e farli poi cader in cose maggiori. E così Sant'Agostino dice. *Quid enim interest, ad naufragium, vtrum vno grandi fluctus meus operiatur, & obruatur, an paulatim subrepens, aqua in sentinam, & per negligentiam derelicta, atque contempta impleat nauem, atque submergat?* Che importa, che l'acqua sia intrata nella naue per vn picciolo, o per vn gran buco, se al fine si sommerge? non mi curo più dell'vno, che dell'altro, perche tutto vien ad essere il medesimo. Così il demonio non si cura d'atterrare da te più con cose picciole, che con grandi, se al fine arriua a quel che egli pretende, che è abbatterti, e sommergerti. *Ex minimis guttis multiplicatis inundationes aquarum fiunt, quæ etiam magna aliquando mœnia subruunt: per modicam rimam aqua latenter in nauem influit, donec submergatur.* Di minime gocciole d'acqua moltiplicate insieme si vengono a fare le inondationi, che gettano

Chry. ho. 7. super Mat.

Aug. epist. 108. ad Seleuciā, & hēt. de pan. ad 1. c. tres sunt.

S. Bonau. proc. rel. l. 5. c. 10.

a terra le muraglie grandi gl'edificij, & i forti castelli; per vn picciolo bucco, o fessura occultamente, a poco a poco intra l'acqua nella naue, fino ad affondarla. Perilche dice Sāt'Agostino, che si come quando il vascello fa acqua, bisogna sempre (per vsare la parola propria de'marinari) stare dando alla bomba, e cauando l'acqua, acciò non s'affondi: così noi altri con l'oratione, e con l'essame habbiamo d'andare sempre leuando via i difetti, e le imperfettioni, che vanno intrando in noi a poco a poco, accioche nō ci affondino, e sommergano. Questo ha da esser l'essercitio del religioso, sempre bisogna dar alla bomba, altrimente corriamo gran pericolo. Et in vn'altro luogo dice, *Praecauisti magna, deminutis quod agis? an non timens minuta? proiecisti molem, vidi ne arena obruaris.* Sei fuggito, e scappato dalle onde, dalle tempeste, e da'pericoli grandi, che sono in questo tempestoso mare del mondo, guarda hora, che nel porto della religione non venga ad incagliare nell'arena; guarda, che non vēghi a pericolare, & a perderti per certe cose minute, e piccoline; percioche a questo modo poco ti giouarà l'esser fuggito, e scappato dalle grandi; si come poco giouarà, che la naue sia scappata da grandi pericoli, e tempeste, e da grandi scogli, se poi nel porto vien ad incagliare nell'arena.

Aug. sup. illud Psal. 60. et gētes in terra dirigis.

Aug. Psal. 39. circa illud multiplicata sūt super capillos capitis mei.

D'vn'altra ragione molto principale, per laquale c'importa grandemente il fare conto delle cose picciole. Cap. X.

IMporta anche grandemente il fare cōto delle cose picciole per vn'altra ragione molto principale, & è, che se noi siamo trascurati e negligēti nelle cose picciole, e facciamo poco conto di esse, habbiamo molto da temere, che per questo Dio ci nieghi i suoi particolari, e speciali aiuti, e gratie, così per resistere alle tentationi, e per non cader in peccato, come e per acquistare la virtù, e perfettione, come desideriamo, e così venghiamo a dar ci in vn gran male. Per meglio intender questo, bisogna presupporre vna molto buona Theologia, che c'insegna l'Apostolo San Paolo scriuendo a quei di Corinto, che Dio nostro Signore non niega mai ad alcuno l'aiuto, & il soccorso sopra naturale, che e necessario, e sufficiente, acciò volendo lui non sia vinto dalla tentatione, ma possa resistere, e restare vittorioso. *Fidelis autem Deus est, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possis sustinere.* E fedele Dio (dice l'Apostolo) potete stare ben sicuri, che egli non permetterà, che siate tentati più di quel che potete sopportare, e se vi aggiungerà maggiori trauagli, & verranno maggiori tentationi, aggiōgerà anche maggior aiuto, e fauore: acciò ne potiate vscire non solo senza nocumento, ma con molta vtilità, & auanzo. Vi è però vn'altro aiuto, e soccorso di Dio, più speciale, e particolare, senza il quale potrebbe vno resistere, & vincere la tentatione, se si valesse, come deue, del primo aiuto sopranaturale di Dio, che è più generale; ma molte volte non resisterà vno alla tentatione con quel primo aiuto, se Dio non gli dà quest'altro più particolare, e speciale; non perche non possa, ma perche non vuole, che se volesse potrebbe bene con quel primo aiuto resistere, poiche è sufficiente per tal'effetto, s'egli se ne valesse come deue, e così all'hora il cadere, e l'essere vinto dalla tentatione sarà per colpa sua, perche caderà di sua propria volontà, e se Dio gli desse all'hora quest'altro aiuto speciale, non caderebbe.

1.Cor.10.13

Hor venendo al nostro punto, questo secondo aiuto, e soccorso speciale, soprabondante, & efficace, non vien dato da Dio a tutti, nè tutte le volte, percioche è liberalità, e gratia sua particolarissima, e così Dio la darà a chi piace a lui: la darà a quei, che saranno liberali con esso, conforme a quel detto del Profeta, *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris.* Vn'altra lettera dice; *Cum benigno benignus eris, cum liberali liberalis eris, cum sincero, & candido sincere, & candide agis, & cum peruerse peruerse agis.* Co'l santo Signore, sarai

Ps. 12. 26. et 27.

santo,

ſanto, e co'l benigno, benigno co'l liberale, e ſincero, ſarai ſincero liberale. E chi non ſarà tale, ſarà pagato da te con l'iſteſſa moneta. Che è quello, ch'il noſtro Padre ci poſe nelle regole; Quanto più vno ſi legarà con Dio noſtro Signore, e quanto più liberale ſi moſtrarà con la diuina Maeſtà ſua, tanto lo trouarà più liberale con ſe; e tanto più egli ſarà diſpoſto per riceuere ogni giorno maggiori gratie, e doni ſpirituali. Et è dottrina di San Gregorio Nazianzeno, e d'altri Santi. Che coſa ſia eſſer vno liberale con Dio, s'intenderà bene con quel che è l'eſſere liberare con gli huomini. Eſſer vno liberale con vn'altro, è dargli non quel che gli deue, & è obligato, ma più di quel che gli deue, e più dell'obligo. Queſta e la liberalità, non quell'altra, laquale e giuſtitia, & obligatione. Hora nell'iſteſſo modo chi procede con molta diligenza, e ſollecitudine per piacere a Dio, non ſolo nelle coſe d'obligo, ma anco in quelle di ſupererogatione, e di perfettione, e non ſolo nelle maggiori, ma anco nelle minori, coteſto e liberale con Dio. E con queſti liquali in così fatta maniera ſono liberali, e anche Dio molto liberale. Queſti ſono i fauori da Dio, & a cui egli fa le gratie, a queſti da non ſolo quegli aiuti generali, che baſtano per reſiſtere alle tentationi, e vincerle, ma anco i ſpeciali, ſoprabondanti, & efficaci co i quali in niſſun modo caderanno nella tentatione. Ma ſe tu non ſei liberale con Dio, come vuoi, che Dio ſia liberale con te? ſe ſei ſcarſo con Dio. Meriti che Dio ancora ſia ſcarſo teco. Se ſei tanto meſchino, e da poco, che vai miſurando, e ſottigliando, come co'l cõpaſſo, ſe ſei obligato, ò nò: ſe queſta coſa obliga, ò non obliga a peccato; e ſe arriua a mortale, ò ſolo a veniale, queſto è eſſer ſcarſo con Dio. Poiche non gli vuoi dare più di quel, che ſei molto obligato di dargli, e forſi anche in queſto manchi: Iddio ſarà anch'egli ſcarſo con te, e non ti darà, ſe non quel che è obligato per la ſua parola, cioè gli aiuti generali, e neceſſarij, che dà a tutti, i quali ſono inſtanti, e ſufficienti: per potere reſiſtere alle tentationi, e per non cadere in eſſe. Puoi dunque con molta ragione temere, che non ſia per darti quell'aiuto ſpeciale ſoprabondante, & efficace, ch'egli e ſolito di dare a quei, che ſono liberali con lui: e dice coſi tù venghi ad eſſere vinto dalla tentatione, & a cadere in peccato.

E queſto e quel che communemente dicono i Teologi, & i Santi, che vn peccato ſuol'eſſer pena d'vn'altro peccato. Il che s'ha da intendere in queſta maniera: perche la perſona per quel primo peccato hà demeritato queſt'aiuto ſpeciale, e patticolare di Dio in pena del ſuo peccato, e s'e reſo indegno di eſſo; e coſi e venuto a cadere in vn'altro peccato. E l'iſteſſo dicono de' peccati veniali: & anco (che e più) de' difetti, negligenze e traſcuragine, con che vno viue. Perciò dicono ancora, che vno può demeritare, e renderſi indegno di quell'aiuto ſpeciale, & efficace di Dio, co'l quale ſarebbe perſeuerato, & hauerebbe con effetto vinta la tentatione, e ſenza eſſo ſarà vinto, e caderà in peccato. Et in queſto modo eſplicano alcuni Santi quelle parole del Sauio; *Qui ſpernit modica, paulatim decidet*; Per ſprezzar' vno le coſe piccole, e fare poco conto di eſſe, và demeritando quell'aiuto ſpeciale di Dio, & ſi và facendo indegno di eſſo, e coſi vien'a cadere nelle grandi. E nell'iſteſſo modo eſplicano quel paſſo dell'Apocaliſſe; *Quia tepidus, & incipiam te euomere ex ore meo*: Iddio non ha ancora vomitato, e ſcacciato affatto il tepido; ma hà cominciato vomitarlo, & a ſcacciarlo. Perche per quella ſentenza, con la quale procede, e per quelli errori, che commette auuertentemente, & appoſta, và demeritando quell'aiuto ſpeciale, & efficace, ſenza il quale caderà, e Dio finirà di vomitarlo, e ſcacciarlo da ſe. Conſideriamo dunque quanta ragione habbiamo di temere, che venghiamo a demeritare, & a renderci indegni di queſt'aiuto ſpeciale di Dio, per la noſtra tepidezza lentezza. Quante volte ci vediamo agitati dalle tentationi, & in già pericolo, e ben ſpeſſo ci trouiamo in dubio, ſe ci ſiamo trattenuti, ò nò, habbiamo conſentito, ò nò; ſe quella coſa arriuò a peccato, ò nò? O quanto ci giouarà per queſti paſſi, e per queſte ſtrette l'eſſer ſtati libe-

Aug. l. 10. de teſt. poſt med. et ſer. 88. prope in init. et in illud Pſ. 66. et gentes in terra dirigis Hier ad celã epiſ. 7. Chriſ. in c. 2. de ho. 2. et ho. 87. in Mat. et ſer. de leuium pec. peri. Ber. ſer. 50. in Cantic. Iſid. l. 2. de ſũmo bono. Baſ. ora. 3. de ieiu. prope init. et in reg. bre. q. 4. Gr. l. 10. mor. c. 14. et 3. pa. poſt adm. 34. glo. ibi. 1. Tho. 1. 2. q. 88. art 5 et aliȷs. Eccl. 19. 1. Ap. 3. 16

liberali con Dio, e l'esserci resi degni di quell'aiuto speciale, e liberale, co'l quale sariamo ben sicuri di restare sempre in piedi, e senza ilquale ci vederemo in grã pericolo, e forsi restaremo vinti.

Chr. ho. 69. super Gen. S. Grisostomo propone questo mezzo, come molto principale, per vincere le tentationi. Và egli parlando del Demonio nostro nemico, e della continoua guerra, che ci fà, e dice: *Scitis enim, quod hostem habemus perpetuum, & fœdoris nescium, vnde nobis magna vigilantia opus est*. Sapete bene fratelli miei, che nel Demonio habbiamo vn perpetuo nemico; il quale ci stà sempre facendo guerra: perche mai dorme, nè si riposa: mai v'è triegua con questo tiranno; Onde ci bisogna stare sempre molto preparati, solleciti, e vigilanti, per non essere vinti da lui. Hora come ci prepararemo noi bene per nõ esser vinti, anzi per vincere, e superare sempre questo traditore? Sapete come dice San Grisostomo: *Non aliter autem eum vincemus, quam si per vitam optimam supernum nobis auxilium conciliemus*. L'vnico mezzo per arriuare a questo sarà l'hauersi per prima guadagnato, & auanzato quest'aiuto speciale di Dio con la nostra buona vita, In questa maniera vinceremo sempre: *Et non aliter*: Notisi questa parola; e non in altro modo. L'istesso nota S. Basilio con le parole seguenti. (Basil. in const. monast. c. 2.) *Qui a Deo se optat iuuari, is nunquam deserit, quod se addecet, officium suum, qui autem hoc facit, is diuino auxilio nunquam destituitur, qua propter danda in eo opra est, ne vlla in re conscientia nostra nos condemnet*; Chi desidera essere aiutato dal Signore non lascia mai di fare quanto è dal canto suo: e chi fa questo, non è mai abbandonato dal fauore diuino; perilche habbiamo d'hauer molta cura, che in nissuna cosa ci rimorda la conscienza. Molto bene inferisce San Basilio quel che da quì habbiamo noi altri di cauare, che è lo stare tanto auuertiti, e vigilanti negli essercitij spirituali, & in tutte le nostre operationi, che in nissuna cosa ci rimordi la conscienza. Dal che si vederà bene, quanto c'importa il fare molto conto delle cose piccole, se piccole si possono chiamar quelle, che tanto bene ci possono apportare, e per occasione delle quali tanto male ci può venire. Perciò disse il Sauio; *Qui timet Deum, nihil negligit*: (Eccl. 7. 19.) Chi teme Dio, in nissuna cosa si trascura, nissuna ne sprezza, per minima che sia: perche sà molto bene, che dalle cose minori viene la persona a cadere a poco a poco nelle maggiori; e perche teme, che se lui lascia d'essere liberale con Dio, lasciarà anche Dio d'esser liberale con esso.

Per conclusione dico, che questa è vna cosa di tanta stima, e n'habbiamo da fare tanto conto, che potiamo tenere per regola generale, che mentre vno stimarà le cose piccole, e minute, caminarà bene, & il Signore gli farà delle gratie: e per il contrario quando non farà conto di esse, caminarà con gran pericolo. Percioche suole per questa parte intrare tutt'il male nel religioso. E ben ce lo manifestò Christo nostro Redentore quando disse: (Luc. 16. 10.) chi è fedele nel poco sarà anche tale nel molto, e chi è infedele, e maluaggio nel poco, sarà anche tale nel molto. E così quando vno vorrà vedere, come passa il negotio del suo profitto, (essendo conueniente, che molte volte facciamo in ciò reflessione) vadasi esaminando sopra di questo, e considerando se fa conto delle cose picciole, o se gli và intrando nel cuore la libertà per stimarle poco: e se troua che non fa più stima in certe poche cose, nè lo rimorde la coscienza, come prima, quando manca circa di esse, procuri di rimediarui con ogni diligenza. Il Demonio (dice San Basilio) (Basi. ser. de renunc. saculi istrus, & spir. perfect.) quando vede, che non ci può leuare dalla religione, procura a tutto suo potere di persuaderci, che non ci diamo alla perfettione, e che non facciamo conto delle cose piccole, ingannandoci con vna vana sicurezza, che per ciò non si perde Dio. Ma noi altri per il contrario habbiamo da procurare, che si come non ci può leuare dalla religione, così ne anche c'impedisca la perfettione, ma ci diamo ad essa con tutte le forze nostre, facendo molto conto delle cose piccole, e minute.

Che

e non habbiamo da pigliar il negotio del nostro profitto in generale, ma in particolare, e quanto importi l'andare mettendo in essecutione i buoni proponimenti, e desiderij, che il Signore ci da. Cap. XI.

A Ssai dunque ci aiutarà a fare profitto vn mezzo, che si sogliono dare communemente i maestri della vita spirituale, cioè, che non pigliamo questo negotio nostro profitto in generale, & in comne, ma in particolare, e poco, a poco. ssiano dice, che l'Abbate Moisè in v- onferenza spirituale dimādò a i suoi naci, che cosa pretendeuano con tan tighe, con tante astinenze, & vigilie, tanta oratione, é mortificatione; qua il fine loro? e che essi risposero; il no de i Cieli. Soggionse egli que- e l'vltimo fine: però io non dimandi questo, ma del fine mediato, e icolare, nelqual'hauete da mettere cchi per venir a conseguire quest'vl- fine. Percioche si come il contadi- ncora che il suo fine sia raccorre as- rano, & hauer, abbondantemente iuere, impiega nondimeno tutta la diligenza, e sollecitudine in lauc- e coltiuar il terreno, & in tenerne le l'herbe cattiue: perche questo e zo necessario per arriuar'a quel fi- E si come il mercante, ancora che il ine sia farsi ricco, nondimeno met- gni sua cura in considerare, quali tij, e qual modo di negotiare gli sa- ù a proposito per arriuar'al suo fi- quiui applica tutte le sue industrie genze. Così ha da far il religioso. basta dire in generale io pretendo uarmi, vorrei esser buon religioso, lero esser perfetto, ma e necessa- che ponga gli occhi in particolare passione, o vitio che più l'impedi- nella virtù, che più gli manca e che to procuri, perche in questa manie- aminando a poco a poco, e procedo con diligenza, e sollicitudine hora circa vna cosa, & hora circa vn'altra, verrà meglio a conseguire quel che desidera. Questo e il mezzo che l'altro padre dell'eremo diede a quel monaco, il *In vitis Patrum.* quale dopò esser stato molto diligente, & inferuorato, allentò ne gl'essercitij spirituali, e si ridusse a gran tepidezza, e desiderando di ritornar al suo pristino stato, ma trouando serrata la strada: e parendo gli cosa molto difficile, che non sapeua da che banda doueua cominciare? e quel padre lo consolò, e gli fece buon'animo cō quella parabola, o essempio di colui, che mandò il suo figliuolo a nettare la possessione ch'era piena di spine, e di cespogli, ma il figliuolo vedendo che vi era troppo che fare, si perdette d'animo, e si pose a dormire, senza fare cosa alcuna, ne vn giorno, ne l'altro; onde il padre gli disse figliuolo non hai da guardare, ne da apprendere tutto insieme ciò, che v'è da fatigare, ma ogni giorno vn poco quanto basta a tener'occupato vn corpo humano. Così fece egli, & in questo modo fra poco tempo restò netta tutta la possessione.

Et e da notare quiui, che vna delle principali cause, perche auanziamo poco, e non ci fa il Signore più gratie, che tanto, e perche non mettiamo in essecutione i buoni proponimenti, e desiderij ch'egli ci dà, e così perche non gli rendiamo buon conto di quello che ci ha dato, non ci da altre cose maggiori. Si come il maestro di scuola non vuole fare passar il fanciullo a più alta lettione, e materia, mentre vede, che non e riuscito bene in quella che gli ha data, così suol il Signore portarsi con noi altri, o condurci alla perfettione che tāto più tarda egli a darci cose grandi, quanto piu tardamo noi in operare con quel che ci ha dato, e quanto più vno s'inanima allo stabilire, e mettere in essecutione i desiderij, ch'il Signore gli da nell'oratione, tanto più lo muoue ad andargli dando cose maggiori. Dice molto bene il Padre Maestro Auila: Chi vsa, e si serue *M. l. 1. ep. 241.* bene di quel che conosce, acquistarà lume per quelche non conosce, e l'altro non ha bocca per dimandarlo, poiche se gli può rispondere, a che fare vuoi sapere la volontà mia, e quello d' che

che mi compiaccio? se non gl'eseguisci in quel che sai? se tu non metti in essecutione i desiderij, che Dio ti dà, come vuoi, che ti dia altre cose maggiori? Con che bocca puoi dimandare a Dio nell'oratione che ti conceda, questa, e quel l'altra cosa, che desideri e ti fa dibisogno se non ti voi emendare, ne in mortificare in vn difetto, del quale hai gran necessità d'emendarti, e Dio te n'ha dati molti desiderij, & ispirationi. Non sò come possa alzare gli occhi per dimandar a Dio altre cose maggiori, colui che non vuole emendare, nè anche in vn difetto, esteriore, che ha, ma apposta si lascia cadere in esso vna, e più volte. Se dunque vogliamo approfittare, e che il Signore ci facci molte gratie, siamo diligenti nell'andar mettendo in essecutione le ispirationi, & i desiderij, che l'istesso Signore ci dà.

E dottrina commune de' Santi, che chi vsa bene de' beneficij riceuuti, si fà degno d'altri nuoui, e per il contrario, chi vsa male di essi, non merita riceuerne altri. Il Sauio nel capo decimo sesto della Sapienza propone questa questione qual'è la causa, che la manna si disfaceua al primo raggio del Sole, che la scaldaua, e non seruiua più a niente? e se la metteuano al fuoco, non si liquefaceua, nè le faceua male alcuno, con tutto che sia più gagliardo il calore dèl fuoco, che quello del Sole. E risponde l'istesso Sauio nel fine del medesimo capo. *Vt notum omnibus esset quoniam oportet prauenire Solem ad benedictionem tuam*: Acciò tutti sappino, che ci conuiene esser diligenti nell'approfitarci delle gratie ch'il Signore ci fà, e de' beneficij, che delle sue mani riceuiamo; e per castigo dell'ingrato, e pigro, che non volse leuarsi a buon'hora prima, dell'vscita del Sole, per valersi del beneficio, ch'il Signore gli haueua fatto, permette Dio, che il Sole gli leui il mangiare. Questo ancora, e quel che mirabilmente ci dichiara Christo nostro Redentore nella parabola registrata nel sacro Euangelio di quell'huomo nobile ilquale l'hauendo distribuita la robba sua a i seruitori, acciò negociassero con essa. quando dopò hauere presso il possesso del suo regno si fece da essi rendere il conto, andò proportionatamente facendoli gouernatori, o prefetti d'altre tante città, quanti erano i talenti, che ciascuno haueua guadagnati, a chi haueua guadagnati dieci talenti, diede il gouerno di dieci città; a chi cinque di cinque; dimostrandoci, che si come quel Re rimunerò l'industria, e la fedeltà de i suoi seruitori con eccesso si grande, così anco se noi altri metteremo in essecutione le ispirationi di Dio, e saremo leali, e fedeli in questa corrispondenza, ci accrescerà il Signore con molto grande eccesso i suoi doni diuini. E per il contrario se non corrisponderemo, come dobbiamo non solo ci sarà tolto quel che ci è stato dato, ma saremo anche castigati come quel Seruo, ilquale non auanzò, ne guadagnò cosa alcuna co'l talento, che haueua riceuuto.

Sap.16.28.

Luc.19.10. & seq.

Si narra d'Apelle quel famosissimo pittore, che mai ancor che hauesse moltissime occupationi nō lasciò passare giorno, nelquale non essercitasse l'arte sua, e non dipingesse qualche cosa, e rubbando il tempo a i negotij, che gli occorreuano, soleua dire. *Hodie nullam lineam duxi*. Oggi non hò tirata nissuna riga. E da all'hora restò questo detto per prouerbio, in qual si voglia mestiero, & vfficio; quando passa il giorno senza essercitarlo, e senza fare qual che cosa in esso. In quella maniera riuscì Apelle tanto perfetto, e consumato pittore. Se dunque voi riuscire perfetto, e consumato religioso non ti lasciare passare giorno alcuno, nelquale non tiri qualche linea nella virtù. Va ogni giorno vincendoti, e mortificandoti in qualche cosa: va ogni giorno leuando qualche difetto dalle tue operationi, perche in questo modo elle si anderanno facendo giornalmente migliori, e più perfette. E quando arriuarai all'essame del mezzo giorno guarda se hai lasciata passare la metà di quella giornata senza hauere tirata qualche riga o fatto almeno qualche punto nella virtù, & di. *Hodie nullam lineam duxi*; o, che oggi non hò dato pur'vn passo nella virtù, ne mi son mortificato in

Refert Pli. l.1.35. nat. hist. c.10.

a alcuna, ne meno ho fatto vn'at-
uto ilrà. Essendomene nate molte
ioni: ho lasciato passare in vano
o giorno;non voglio che m'auuen-
osi questa sera, non voglio che tal
m'accada dimane. In questa ma-
a poco a poco verremo a fare mol-
ofitto.

*ci aiutarà grandemente all'acquisto
lla perfettione il non fare manca-
menti apposta, ne allentare nel
feruore. Cap. XII.*

I aiutarà; anche gran-
demẽte a crescere in
virtù, e perfettione, il
procurare di nõ fare
mancamenti apposta.
Due sorti vi sono di
mancamenti, e colpe
iali, alcune nelle quali incorrono i ti-
rati di Dio per fragilità, o per igno-
za, o per inauertenza, benche con
lche trascuraggine, e negligenza, e
ste hanno per isperienza i serui di
o,e quei che procedono in verità con
che non causano loro amaritudine,
humiltà, ne trouano che per esse il
nore torci loro il viso,anzi isperimen
o vn nuouo fauore del Signore, &
nuouo spirito con l'humile ricorso,
per causa di esse fanno a Dio. Vi so-
poi altri mancamenti, e colpe,che au
tentiamente, & apposta commetro-
le persone tepide, e rimesse nel serui-
di Dio: e queste impediscono grandi
i, che riceueriamo,se non le commet
imo. Per queste il Signore ci torce
lte volte il viso nell'oratione e lascia
arci molti fauori. Onde se vogliamo
nzare che il Signore ci facci molte
tie, procuriamo di non fare manca-
nti,e di non commettere colpe simili
osta. Bastino,quelle che commettia-
per nostra ignoranza, & inauerten-
senza che noi andiamo aggiongendo
e dell'altre. Bastino le distrattioni,
abbiamo nell'oratione per l'incostan
della nostra imaginatiua, senza che
noi stessi ci andiamo distraendo vo-
ntariamente, & apposta. Bastino i
ncamenti, che per nostra debolezza,
e fragilità facciamo nelle regole, senza
che noi le trasgrediamo apposta.

San Basilio propone vn'altro mezzo
per acquistar la perfettione, e dice che è
molto buono per fare gran profitto in
poco tempo questo, il non fare tan-
te fermarelle nella via della virtù: per-
che vi sono alcuni i quali a tempo a tem-
po inuestiscono e subito si fermano. Pro-
seguisci quel ch'hai cominciato, e non fa
re tante fermarelle, percioche in questo
viaggio della vita spirituale più stracco
ti trouarai facendole, che se non le faces-
si. E gran differenza fra questa, e gli
essercitij corporali. *Quia caro operando
deficit spiritus operando proficit.* Percio-
che con gli essercitij corporali il corpo
quanto più opera e s'affatiga, tanto più
vien mancando, ma lo spirito quanto più
opera tanto più acquista forze. Onde il
prouerbio dice: *Arcum frangit intensio.* *Paul. Ma-*
Animum remissio. L'arco tirato si spez- *nut. in ada*
za, e l'animo allentato, e rimesso scapita. *g. Amb. l.*
S. Ambrosio dice, che si come è più faci- *vnico de pa*
le il non cadere in peccato & il conserua *nit. c. 10.*
re l'innocenza che il fare, doppo esserui
caduto, vera penitenza: così anco, e più
facile conseruar il feruore dell'oratio-
ne, e della diuotione, che il ripigliarlo
doppo essersi distratto per alcuni giorni.
Il ferraro, che caua il ferro infocato dal
fuoco, acciò si mantegna molle, e dispo-
sto per farne quel che vuole co'l mar-
tello, non lo lascia sfreddare affatto, ma
prima, che si sfreddi lo rimette nel fuo-
co, a fine, che presto ripigli la qualità
precedente. Così noi nõ dobbiamo mai
da lasciare finire il caldo della diuotio-
ne, perche se si sfredda, e s'indurisce il
cuore ritornaremo con difficoltà al pri-
mo feruore. E così vediamo per isperien
za, che quanto si voglia vno facci profit-
to, e camini auanti nella virtù se per vn
tempo si trascura, o si lascia scorrere, per
ogni poco, che si distragga e lasci di cõ-
tinuare i suoi buoni essercitij, perde tut-
to, quel che ha guadagnato in molto tem
po, di maniera che pare, che ne anche
troui vestigio di quel che haueua pri-
ma, & appena può tornarui ad arriuar-
ui tanta e la difficoltà, che vi sente. E per
il contrario quelli, che caminano con
feruore, e procurano di conseruare sem-
pre

pre il calore della diuotione proseguẽdo i loro buoni essercitij, e perseuerando in essi si cõseruano, facilmente, & in poco tẽpo fanno gran proposito. E la ragione di ciò è anche questa, che costoro non perdono tempo alcuno, ne disfano quelche hanno fatto, come i tepidi rimessi, e lẽti, che cõ le loro fermarelle ogni cosa se ne va in fare, e disfare, in tessere, e stessere, così nõ finiscono mai la loro tela. Questi altri non solo non disfano, ma più tosto vanno caminando auanti, & acquistãdo co'l cõtinuo essercitio ogni giorno maggiori forze, e maggiore facilità per fare più, e meglio, e così vẽgono ad approfittare, grandemente questo. E quelche Prou.30.4 disse: il Sauio. *Egestatem operata est manus remissa, a manus autem fortium diuitias perat*. Chi non vuol fatigare diuetarà pouero; e chi si sforzarà in fatigare di- Prou.13.4. uentarà ricco. *Anima autem operantium impinguabitur*.

Paragonaua vn Padre i religiosi tepidi e rimessi, e diligenti, & inferuorati: dicẽdo, che i tepidi, e rimessi, i quali cõ l'anzianità fanno gia dei stracch, e nõ procurano di caminar auanti nel loro profitto, sono come certi seruitori vecchi delle case dei Signori che non seruono, più se nõ di bella presenza, e di starsene a seder nelle porte delle case dei padroni a raccõtare historie: godono le loro parti del vitto come seruitori vecchi, ma non trattano più intieramente, ne auanzano di robba co'padroni: ne quasi si tiene più memoria di essi. Vedrai poi altri seruitori nuoui, e giouani tanto dil gẽti, e solleciti nel seruitio del loro padrone, che nõ si sanno fermare, ne sedersi in tutto il giorno e che appena ha il padrone accennata la cosa che l'hanno fatta. Questi sono quelli, che intimamente trattano, auanzano, & acquistano; E così sono i Religiosi diligenti, & inferuorati.

Di tre altri mezzi, che ci aiutaranno a caminare auanti nella virtù.

Cap. XIII.

San Basilio da vn mezzo molto buono per fare gran profitto, e lodano communemente i Santi. Che tenghiamo volti gli occhi a migliori, & a quelli che più virtuosi si mostraua, e più risplẽdono in virtù procurando d'imitarli. Il medesimo cõsiglia ua il B. S. Antonio Abbate, e dicea, ch'il religioso deue, come la buon'ape, andar cogliendo i fioretti da tutti, per fare il miele, da vno la modestia, da vn'altro il silentio, da vn'altro la patiẽza, da vn'altro l'vbbidienza, & da vn'altro l'indifferenza, e rassegnatione: in ciascuno habbiamo da risguardar quella cosa nella qual più ti splẽde per imitarlo. Così leggiamoche faceua lui, e con questo egli arriuò ad esser sì gran santo. Questo è vno dei grandi beni, c'habbiamo nella religione, e per il quale San Geronimo proferisce lo star'in congregatione alla sollicitudine, e da per conseglio il fare vita in quella, più tosto, che in questa. *Vt ab alto discas humilitatem, ab alio patientiam, hic silentium, ille te deceant mansuetudinem*, accioche da vno impari humiltà, da vn'altro patienza questo t'insegni ad osseruar silentio, quello mansuetudine. Vn Filosofo chiamato Carilo huomo principale, e molto insigne, e fra i Lacedemonij interrogato qual Republica egli tenesse per la miglioredel mõdo, rispose, quella, nella quale i cittadini faceuano a gara per esser ciascuno il più virtuoso, e ciò sẽza tumulti, ne seditioni. Hora questa gratia fa l'altre ci fa adesso il Signore nella religione, piaccia à sua diuina Maestà, che così sia sempre. Colà nel mondo, in quasi tutte le Republiche, tutte le contese, e competenze sono sopra la robba, o sopra punti d'honore: & appena si troua huomo, c'habbia emulatione della virtù, ma quiui per bontà, e misericordia di Dio tutta la cura e diligenza de'religiosi stà posta in quel cheappartiene alla lor abnegatione, & al poter crescere maggiormente in virtù, e perfettione:

Basil. in. de abdica. rerum.

Ant. [Ab.]

Caril.

ione; e tutte le loro contese, e pretensioni ono circa l'essere ciascuno più virtuoso: più humile, e vbidiente, e ciò senza omore, senza diuisione, e senza mormo ationi, ma con certa emulatione, & in idia santa. Non e picciola gratia, e be- eficio; ma molto grande l'hauer tirati Signore alla religione, oue la virtù è uella, che e stimata, e fauorita oue non riputato ne stimato il dotto, ne il pre- icatore per essere huomo di gran lette- ,e gran predicatore, ma per essere mol- humile, e molto mortificato, oue tut- procurano d'auanzarsi nella virtù, e on l'esempio loro c'inanimano a cami- are auanti. Vagliamoci dunque di que- a sì buona occasione c'habbiamo per ercitar questo mezzo.

Da quà potiamo cauare il secondo, che 'obligo, c'habbiamo di dar buon essem o a nostri, fratelli accioche consideran- osi l'vn l'altro, crescano tutti in diuotio , lodino Dio Signor nostro si come ce dice il nostro Padre, ò per di meglio tesso Christo, secondo si legge nell'E- ngelio: *Sic luceat lux vestra coram ho inibus, vt videam opera vestra bona, & rificent patrem vestrum, qui in cœlis* . Sappiamo ben tutti quanto efficace zzo sia il buon'essempio, per moue- gl'altri. Fa più frutto vn buon religio- in vna casa co'l suo buon'essempio, e quanti ragionamenti, e sermoni po- no fare: perche gl'huomini credono quel che veggono con gl'occhi, che uel che odono con l'orecchie, e si per dono, che, e fattibile quel che veg- no, che l'altro mette in essecutione, e ciò s'inanimano, e muouono gran- nente ad esseguirlo. Questo è quel ter, e percuotere de l'ale di quei san nimali, che vide il Profeta Ezechie- *Et audiuit vocem alarum animalium utientium alteram ad alteram*. Quan co'l vostro buon'essempio percuore- cuore del vostro fratello, e lo muo- a compuntione, a diuotione, & a derio della perfettione.

.Bernardo confessa di se stesso, che principij della sua religione, solo co'l ere alcuni religiosi spirituali, & edi- tiui, si rallegraua tanto, e pigliaua 'animo, che l'anima sua si riempiua di suauità, e di diuotione, & i suoi occhi di dodici lagrime; e non solo co'l vederli; ma anche con la sola ricordanza d'alcu- no di questi, che n'hauesse conosciuto, e fusse assente, o morto. Di questo la Sa- gra Scritura loda il Re Iosia: *Memo- ria Iosia, in compositione odoris factus opus pigmentarij*. La memoria di Iosia (dice) e come vna palla odorifera, che consola conforta, e toglie i suenimenti, e deliquij. Tali habbiamo da procura- re d'esser noi altri, conforme a quel det- to di San Paolo: *Christus bonus odor su- mus*. Habbiamo da essere come vna specie aromatica, e come vna palla, o bussoletto d'odori, che subito comunica il suo odore, conforta, e da vigore a chi si voglia, che la tocca. Questo ci ha da esser vn gran motiuo per darci assai alla virtù e per non dare occasione alcu- na di mala edificatione a i nostri fratel- li. Perche si come vn religioso, che sia essemplare, aiuta grandemente, & è ba- stante ad edificare, & a tirarsi dietro tut- ta la casa: così vn cattiuo religioso fa gran danno, e basta a distruggere tutta vna comunità, & a tirarsela dietro. Anzi e cosa certa, che molto più efficace l'es- sempio per il male, che per il bene, per la nostra mala inclinatione, laquale e più facilmente corre dietro alle cose cattiue, che alle buone.

Eccl.49.1.

1.Co.2.15.

Commandaua Dio nel Deuterono- mio a i Capitani quando andauano alla guerra, che facessero buttare bando per tutto l'essercito con dire: *Quis est homo formidolosus, & corde panido vadat, & reuertatur in domum suam*: I codardi, e timidi se ne ritornino alle case loro. E notisi la ragione, che ne rende, essendo quella, che fa a proposito nostro. *Ne pa- uare faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est*. Acciò non fac- cino codardi gl'altri, non attacchino lo- ro il timore, e la codardia. Questo e quel che fa nella religione vn religioso, tepido, e rimesso, che col suo mal'esem- pio fra gl'altri codardi nel combattere e nell'inprendere cose di perfettione: attacca loro la lentezza, e la tepidezza. Onde San Eusebio Emisseno si riduce a dire: *Qui inter multos vitam agere consti- tuerunt, aut cum grandi fructus, aut cum*

Deu.20.8.

Eus. Emis. Mon.

grandi periculo, vel etiam diligentes, vel negligentes sunt; Quelli c'hanno determinato di viuere in congregatione, o sono diligenti con gran giouamenti della communità, o sono negligenti con gran detrimento, e pericolo di essa:

Potiamo quiui aggiongere vn'altra cosa, laquale può essere il terzo mezzo, e motiuo per l'istesso; & è obligo, n'habbiamo di dare edificatione, e buon'essempio non solo a' nostri fratelli, co'quali pratichiamo, e conuersiamo ogni giorno, ma anche a tutt'l mondo, acciò la religione non perda per causa mia, o tua il buon nome c'ha, percioche vediamo, che da vno sogliono i mõdani giudicare tutti gli altri religiosi. Il difetto, e peccato del religioso par che sia come peccato di natura, & originale, e come i beni, che sono communi, & indiuisi, che subito si dice, quei della compagnia, anch'essi si suiano e fanno questo, e questo, per vn solo; che si veda suiarsi, e pigliarsi qualche libertà. Onde ciascuno e in obligo d'hauer gran risguardo all'edificatione, accioche si conserui, e facci progresso la buona opinione e stima della religione, e non sia causa co'suoi mancamenti, & imperfettioni di scapitarsi il buon nome, & il buõ credito: c'ha per bontà del Sig. E questo obligo stringe, e legga maggiormente noi altri, perche siamo ancora ne i principij, e tutti stanno con gl'occhi volti, & attenti verso di noi: *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*: 1.Cor.4.9. E se bene nõ hanno ragione gl'huomini del mondo d'attribuire il mancamento, e difetto d'vno a tutta la religione, e nondimeno finalmente cosa certa, ch'il bene, & il progresso della religione depende dall'essere tutti buoni religiosi; e dal contrario lo scapito di quella perche essi constituiscono la religione. Custodisca dunque e difenda ciascuno, come buon soldato, il suo luogo accio non vẽga tolto per colpa sua questo squadrone tanto ben'ordinato, ne entri per mezzo suo la rilassatione nella religione. E sarà per questo effetto buona consideratione, il far cõto ciascuno, che la religione sua madre gli dica quelle parole, che quella santa madre de i Macabei diceua al suo figliuolo minore, per inanimarlo al patire, & a morire per la custodia della sua legge; *Fili mi miserere mei quae te in vtero nouem mensibus portaui, & lac triennio dedi, & alui, & in aetatem istam perduxi*: 2.Mac.7.27. Figliuolo mio habbi misericordia di me, che t'hò portato nelle mie viscere, non noue mesi, ma noue anni, vinti, trenta, e più; e ti hò dato il latte tre anni nella probatione, e ti ho alleuato, e nodrito in virtù, & in lettere cõ tanta mia spesa, fino a constituirti nello stato, nelqual ti ritroui. E quel che per tutto questo io ti chiedo, è, che habbi misericordia di me, ch'io non perda per causa tua, che non mi dij mala vecchiaia, che le arme dellequali t'ho armato per bene, & vtilità tua, e dei prossimi, non vengano date riuoltate contra di me, ne contra di te stesso, quel che ti deue seruire d'occasione, e di mezzo per esser piu grato, più humile, e piu mortificato, non ti sia occasione di esser più vanno, piu libero, e più immortificato.

Che ci aiutarà grandemente il portarci sempre com'i l primo giorno, ch'intrammo nella religione. Cap. XIV.

VNo di quegli antichi monaci dimandò all'Abbate Agatone come s'hauesse hauuto a portar nella religione e gli fu da lui risposto. *Vide qualis fueri primo die, quando exisli de seculo, & receptus fuisti in claustro & ealis permane semper.* Abbas Agatbon. Guarda qual'eri il primo giorno, che lasciasti il mondo, e che fusti riceuuto nella religione e tale mantieniti sempre. Hor se vuoi sapere come farai buon religioso, e come t'hai da portare per far gran profitto in virtù, & perfettione, sappi che questo e buonissimo mezzo: guarda qual'era il primo giorno, che lasciasti il mondo e che fusti riceuuto nella religioni, e vatti in quella maniera conseruando. Considera con quanto feruore, e fortezza lasciasti il mondo, e ciò che haueui in esso, i parenti, gl'amici i conoscenti, la robba le ricchezze, e le commodità, e trattenimenti, e perseuera in quel dispreggio del mondo, in quella dimenticanza, che parenti, e congionti, & in quel Dion.Cart. lib. in scala religios.

scuo-

iotimento di delitie, e di commodità oprie, & in questo modo farai buon- igioso. Considera ancora con quanta mltà tu dimandasti d'essere riceuuto lla religione, e con quanta istanza, e me in quel giorno, che ti fu detto di ti parue, che ti s'aprisse il Cielo, e ri- nesti preso da gran gratitudine, & ligo di seruir Dio, e la religione per si gran gratia, e beneficio; e perseruera ra nella medesima gratitudine, e nel edesimo humile riconoscimento sen- adesso tanto obligato, e tanto debi- te quanto ti sentisti il primo giorno, e fusti riceuuto, & in questa maniera ofitarai assai nella religione. In oltre nsidera con quanta diuotione, e mo- stia dopò esserui stato riceuuto co- nciasti a portarti in quei principij, con e vbidienza, con che humiltà, con che ontezza, con quanta indifferenza, e legnatione in ogni cosa, e perseruera npre nel medesimo: che in tal modo drai auanzando, e crescendo in vir- e perfettione.

Questo mezzo e molto raccomanda- da i santi, come hor hora vedremo: bisogna che l'intendiamo bene. Non gliamo dire, che non hai d'hauere- esso maggior virtù, che il primo gior- che intrasti nella religione, ne che il uetto, & il veterano s'à da conten- e della virtù del nouitio: essendo cosa ara, che ha d'hauere maggior virtù il eranno, e deue hauer fatto maggior ogresso, e frutto che il nouitio, il qua- ominciò hieri. si come nello studio ha studiato dieci anni hà d'hauer fat- maggior progresso, è saper più, che il ncipiante. Hor la religione è vna scuo- di virtù, e di perfettione, e cosi quel- he più lungo tempo e stato in questa ola, conuiene c'habbia imparato, e fittato più. Ma si come ad vno, che ninciò a studiar con molto feruore, on gran diligenza, e dopoi si stracca, llenta, diciamo che ritorni al primo iore, & alla diligenza, con che comin al principio, e che a questo modo fa- uscita nello studio: cosi quelche ho- iciamo e, che tu ritorni a quei primi ori, co i quali cominciasti a cami- per la via della virtù il primo gior- no, che intrasti nella religione. Guarda con che animosità, e con che diligenza cominciasti all'hora seruir Dio, che non v'era cosa, che ti si opponesse, ne chi ti si paresse difficile, e ripiglia hora quel fer- uore, quell'acciaio, quella lena, che cosi farai gran profitto nella religione. Que- sto e quel che ci vogliono dire i santi cir- ca questo mezzo.

Il benedetto S. Antonio pregato da- suoi discepoli di dar loro alcuni ricordi spirituali per loro profitto, cominciò da quiui il suo ragionamento, si come lo ri- ferisce S. Atanasio nella vita di lui. *Hoc sit primum cunctis in commune mandatū: nullum in arrepti propositi vigore lacesce- re sed quasi incipientem debere semper au gere quod ceperit.* Et oltre che molto spes- so replicaua loro il medesimo, essendo già vicino a morte, come in testamento & in vltima volontà acciò restasse loro meglio impresso nel cuore, glielo tornò ad ingiongere nel fine con certe parole molto tenere come di padre: *Ego quidē filioli secundū eloquia scripturarū patrum gradior viam, iam enim Dominus me in uitat iam cupio videre calestia: sed vos e viscera mea, admoneo ne tanti temporis laborē repente perdatis, hodie vos religiosū studium arripuisse arbitremini, & cepte voluntatis fortitudo suo crescat.* Se volete far profitto nella virtù, e nella perfettio- ne, habbiate questa cosa dinanzi a gli oc- chi facciate conto, ch'ogni giorno co- minciate di nuouo, e portateui sempre con il primo giorno, che cominciaste- che in questa maniera farete buoni reli- giosi S. Agost. propone anch'esso questo mezzo. *Obliuiscere ergo omne praeteri- tum & quotidie inchoare te puta;* Scorda- ti di quanto hai fatto fin quà e fa conto che ogni giorno comminci di nuouo.

Ant. Abbat.

Athan. & Sur. to. 2. p. 386.

Aug. epist. 143. ad De metr. virg. Ancon.

Dichiaraua S. Antonio questa cosa- con vn'esempio, c'habbiamo giornalmē te per le mani, si come i seruitori de' Si- gnori non ostante c'habbino seruito lun go tempo i loro padroni e fatigato assai, non lasciano di far quelche di nuouo oc- corre, ma sempre stanno pronti, e dispo- sti a far quel che vien loro commandato, come se ogni giorno fusse il primo della loro seruitù, e come se fino a quell'hora non hauessero seruito, ne fatigato punto

così (dice) habbiamo noi altri da seruire Dio nostro Creatore, e Signore, come se ogni giorno fusse il primo, e come se per l'adietro non haueßimo seruito niente. Buon'esempio habbiamo di ciò nel Beato S. Bernardo. Surio racconta di lui nella sua vita, ch'egli teneua gl'altri per santi e perfetti, e che come gente gia approfittata, e che caminaua molto auanti, poteuano quelli hauere alcune indulgenze, e licenze in qualche cosa. Questa è molto buona cosa, per non giudicare gl'altri quando vediamo in essi alcuna di queste cose. Ma se stesso (dice) teneua sempre per principiante, e per nouitio, e che non gli conuenissero simili licenze, & essentioni. E così non perdeua punto del rigore della religione, ne delle fatiche communi, e de gli essercitij humili. Egli era il primo in tutte le vbidienze, e che prima di tutti daua di mano alla scopa, & allo straccio: in nissuna cosa voleua esentarsi, anzi quando gl'altri faceuano qualche esercitio manuale, ch'egli non sapesse fare, per non perder l'occasione procuraua di compensarlo all'hora con qualche altro esercitio più humile, e più vile di quello: prendeua vna zappa, e si metteua a zappare, o vn'accetta, e spacaua le legna, e se le portaua in spalla fino alla cucina, e gustaua grandemente d'occuparsi in simili essercitij: parendogli che tutto ciò gli era necessario per suo profitto. Non come alcuni, che quando fanno cose simili, dicono di farlo per l'esempio, che nel resto non par loro, ch'essi n'habbino bisogno, nè che faccino a proposito loro. E bene che le facciate per l'esempio, & edificatione, ma meglio sarebbe, che conosceste d'hauerne anco bisogno, poiche S. Bernardo pareua d'esserne lui bisognoso.

Bern. Sur. t. 1. c. 4. vita sua.

Aggionge quiui S. Antonio vn'altro punto molto buono, col quale si dichiara meglio il precedente. Non si contenta il Santo, che quando a i primi feruori, co'quali habbiamo cominciato, non torniamo indietro, ma vuole, che caminiamo sempre auanti aggiongendo di mano in mano, & aumentando tuttauia più. *Sed quasi incipientem debere semper augere, quod cœperit.* Si come quello, che comincia di nuouo a seruir Dio, procura d'andare ogni giorno a giungendo, & aumetando i seruitij, vedendo che sino a quell'hora ogni cosa è stata offesa, e peccati per compensar quel che è passato, e renderſi meriteuole di premio, e di guiderdone, così noi altri habbiamo da far sempre, come chi per l'adietro non radunata, ne risposta cosa alcuna, ma più tosto spreccato, e dissipato.

Ant. Ab.

Questo mezzo dice S. Greg. che conuiene a tutti benche siano molto perfetti. Percioche il Profeta Dauid era huomo perfetto, e con tutto ciò, come se hauesse cominciato all'hora diceua: *Et dixi nunc cæpi.* E dissi, hora comincio: perche caminaua con tanto feruore, e diligenza nel seruitio del Signore a capo del la sua vecchiaia, quanto se all'hora hauesse cominciato di nuouo a seruirlo. Anzi questo è molto proprio de gli huomini perfetti: conforme a quel detto del Sauio: *cum consummauerit homo, tunc incipiat.* I veri serui di Dio quanto piu auanti caminano, e quanto più s'auicinano al fine, & alla perfettione con tanto maggior diligenza, e feruore procedono; *Quasi effodientes thesaurum*, dice Giob: Come quei che scauano, ou'è il tesoro. E S. Greg. dice si come quei, che scauano cercando tesoro, quanto più hãno scauato, e sono arriuati più in fondo, con tãto maggior diligenza, si danno alla fatica, perche persuadendosi che s'auicina più il tesoro nascosto, che cercano, e che manca loro per trouarlo, si fanno animo a fatigar più gagliardamente, e scauano con maggior gusto, & allegrezza; così quelli che trattano da vero il negotio del loro profitto, e perfettione, quanto più auanti caminano, quãto più s'auicinano al fine tanto più s'affrettano, O là, hormai è vicino il tesoro, fate buon animo affrettateui, che hormai poco vi manca per arriuare ad esso. *Et tanto magis quãto videritis appropinquãtem diem,* dice l'Apostolo S. Paolo come se volesse dire, (dice S. Gregorio) tanto più ha da crescere la fatica, quanto il premio, e la rimuneratione, è più vicina. Quando la pietra si muoue all'ingiù; quanto s'auicina più al suo centro, con tanto maggior velocità, e leggierezza camina fin'ad arriuarui; Così quanto vno va più: pro-

Greg. l. 1. mor. c. 4.

Ps. 76. 11.

Eccl. 18. 6.

Iob. 3. 21. Greg. l. 5. mor. c. 3.

Ad Heb. 10. 25.

rofittando in virtù, & in perfettione, & auicinandosi più a Dio, ch'è il suo cen-o & il suo vltimo fine tanto, più s'affret-, per finir d'arriuarui. E questi (dice S. asilio) sono gl'inferuorati di spirito che ice S. Paolo. *Solicitudine non pigri spiri- feruentes, Domino seruientes*. Vi sono cuni, che nei principij quando intrano religione, cominciano con feruore, e bito vsciti dal nouitiato si stracano, e nno de'veterani, questi non sono infer orati di spirito, ma tepidi, e pigri. Gl'in-ruorati di spirito (dice S. Basilio) sono uelli, che ritengono sempre, come il pri-io giorno, vn ardente desiderio, & vna me insatiabile, ne mai si straccano di ruire Iddio, ma desiderano seruirlo tut-uia più conforme a quel detto del Pro-ta. *In mandatis eius volet nimis.*

he aiutarà grandemente il dimandar spesso ciascuno a se medesimo, che co-sa sei venuto a fare nella reli-gione. Cap. X V.

CI giouarà anche gran-demente vn'altro me zo per crescere in vir tù, e per acquistar la perfettione, & è quel lo ch'vsaua S. Bernar-do, si come riferisce Surio nella sua vita. *Hoc semper in cor- frequenter etiam in ore habebat. Ber- rde, Bernarde ad quid venisti*. Haue- sempre nel cuore, e molte volte parlan con se stesso diceua, Bernardo Bernar, che cose sei venuto a far nella religio ? E l'istesso leggiamo del santo Abbate rsenio, che speso interrogaua se mede-mo, *Arseni Arseni ad quid venisti:* si etteua molte volte a fare i conti con se esso Arsenio, a che effetto hai lascia-il mondo? che intentione, e che fine e ato il tuo in lasciarlo, & in ritirati alla ligione. Non fù forsi per procurare in ta di piacer talmente a Dio, e per non ratti punto di piacere, e di dar gusto a li huomini, ne d'esser stimato da essi; lora attendi a questo, e non far conto ell'opinione: e stima de gli huomini, erche questo e il mondo, che tu hai la-ciato, non ritornare ad esso co'l cuore: percioche ti giouarà poco lo star quiui nella religione co'l corpo, se co'l cuore stai nel mondo, desiderando l'applauso, e la stima de gli huomini. Con questo si eccitauano, e si faceuano grand'animo questi santi. Con quest'istesso dunque habbiamo noi altri da eccitarci, e da ina-nimarci a caminar auanti, & a vincere tutte le difficoltà, che ci occorrino nella religione. Quando sentirai difficoltà in qualche vbidienza, destati con queste parole, che cosa sei venuto a far nella Religione? vi sei forse venuto a far la vo-lontà tua, non certo, ma a seguir la vo-lontà altrui, perche dunque voi far la tua? Quando sentirai qualche effetto della pouertà, con questo t'hai da fare animo: sei tu forsi venuto qua a cercare le tue commodità? ad hauere ogni cosa molto compitamente? a non patir man-camento di cosa alcuna? Non sai tu, che sei venuto ad esser pouero, & a patir ne-cessità come vero pouero? di che dunque ti lamenti? Quando ti parerà, che dunque facci conto di te, fatti animo, e conso-lati con questo; sei tu forsi venuto alla religione per esser stimato? non certo, ma per esser scordato da gli huomini, e per non prezzar l'opinione, e la stima del mondo: perche dunque ricusi quelle co-se, per le quali sei venuto, & voi tornare a quelle che hai lasciate? Questo e l'es-ser religioso il non far la volontà tua, l'esser pouero, il patir necessità, il voler es sere scordato, e che non ci facci conto di te. Questo è esser morto al mondo, & vi-uere a Dio.

Hor questo siamo venuti a far nel-la religione, e poco ci giouarà lo stare in essa, se non facciamo quelle cose, per le quali vi siamo venuti: Percio-che non e il luogo quello, che fa huo-mini santi, ma e la vita Religiosa, e perfetta. Lo dice molto bene Santo Agostino in vn sermone, che fa a i re-ligiosi, che habitauano nel diserto. *Ecce in solitudine sumus, in heremo su-mus locus tamen non facit sanctos, sed operatio bona locum sanctificabit, & nos*. Aug. serm. 27. ad fr. Ecco qui fratelli miei, che stiamo nel-la solitudine, habbiamo vna volta la-sciato il mondo, e stiamo nella reli gione, ma il luogo non fa Santi i suoi

habitatori, le buone opere, la vita religiosa sono quelle che faranno Santo il luogo, e noi stessi ancora: *Peccauit enim Angelus in cælo, peccauit Adam in paradiso, & tamen nullus locus sanctior illis erat*. Ah, che sia quanto si voglia santo il luogo, stai tu rinchiuso quanto vuoi nella religione, che iui puoi peccare, & iui ti puoi danare (dice Sant'Agostino) non ti fidare in questo, percioche l'Angiolo peccò in cielo, & Adamo nel paradiso, e non v'era luogo alcuno più santo di quelli. Non fa santi il luogo. *Si enim habitatorem in loca beare possent, nec homo, nec Angelus a dignitate corruissent*: Se il luogo fusse stato bastante a far questo, nè l'Angiolo sarebbe caduto dal cielo, ne l'huomo dal paradiso. E perciò non ti pensare d'hauer gia conchiuso il tuo negotio, e d'hauer il campo sicuro, con dire io son religioso, io sono della compagnia che non basta questo, se non fai quelle cose per lequali sei venuto alla religione. Auertisci, che non sei venuto qua ad essere buon studente, ne ad esser buon predicatore, ma ad esser buon religioso, & a procurar la perfettione. O quanto poco importa, che tu riesсhi più, o meno dotto, ouero grande, o mediocre predicatore, quel che importa grandemente, e se ne porta il tutto, e che riesсhi buono e perfetto religioso. Che facciamo dunque se non facciamo questo, e che habbiamo fatto fin qua se non habbiamo fatto questo, a che habbiamo noi atteso se non habbiamo atteso alle cose per lequali siamo venuti; *Amice ad quid venisti*. Amico mio, fratello mio, che cosa sei venuto, a fare mettiti a far conto con te stesso, e domanda spesso a te medesimo questa cosa: Ah Dio mio, a che arte, o mestiero mi farei posto, & in quale mi farei essercitato durante il tempo, che son stato nella compagnia, nelquale non hauessi gia a quest'hora fatto riuscita? Se mi fussi posto all'arte di pittore, già saprei ben dipingere, se a quella di ricamatore, gia saprei ben ricamare, e mi potrei aiutare con l'arte: mi son posto ad esser buon religioso, e non vi hò fatta riuscita, sono tanti anni, che vò alla scuola della virtù, & ancora non hò potuto finir d'imparare la prima lettera dell'Alfabetto, ancora non ho acquistato il primo grado d'humiltà, in sette anni voi riuscite buon Filosofo, e buon Teologo, & io in tanti anni non son riuscito buon religioso. O se cercassemo, e procurassemo le vere virtù con quella gran diligenza, e sollecitudine, con laquale cerchiamo, e procuriamo le lettere.

Dice S. Bernardo: *Multi querunt sciẽtiam pauci verò conscientiam. Si vero tanto studio, & solleci udine quæreretur conscientia quanto quæritur secularis, & vana scientia, & citius apprenderetur, & vilius retineretur*. Molti cercano la scienza, e pochi la conscienza; Ma se la buona cõscienza si procurasse con tanta diligenza e sollecitudine come la scienza più presto s'acquistarebbe, e più v lmente si conseruerebbe. Non sarebbe già gran cosa che vsasimo tanta diligenza, e sollecitudine, nel negotio del nostro profitto quanto ne mettiamo nell'acquisto delle lettere. S. Doroteo dice ch'egli si valeua assai di questa consid ratione. Quando (dice) io studiauo colà nel secolo, stauo tanto ingolfato nel mio studio, che non mi ricordauo d'altro, ne pensauo in altro, ne meno del mangiare mi ricordauo, nè mi pareua d'hauer tempo per pensare in quel o, di che haueuo da cibarmi di maniera tale, che se non fusse stato vn compagno molto amico mio, il quale haueua cura di farmi apparecchiare il mangiare, e di chiamarmi a tauola, molte volte me ne sarei scordato, & era tanto il feruore, che io haueuo nel mio studio, & il desiderio di sapere, che mentre mangiauo teneuo dinãzi il libro aperto, e stauo insieme insieme mangiando e studiando, e ritornato dalla lettione la sera subito accendeuo il lume studiauo fino alla mezza notte, e quando me n'andauo a letto portauo meco il libro al medesimo letto, e dormito, che haueuo vn poco, subito tornauo a leggere, e finalmente stauo tanto assorto nel mio studio, che nissuna cosa mi daua gusto, se non lo studiare. Quando poi venne alla religione, mi metteuo molte volte a pensare, e diceuo a me stesso: *Si tantus labor tantusque feruor fuit tibi*

Ber. de inter. domo c. 31 & lo de conf. c. 22.

Dor. doc. 10

i adipiscenda eloquentia, quanto ma- tibi nunc adhibenda est cara, vt veras rtutes acquirere valeas? se per acqui- r l'eloquenza, e le lettere humane du- sti tanta fatiga, & hauesti tanto calo- , e feruore quanto più ragioneuole sa- che nella religione habbi il medesi- o feruore, & vsi la medesima diligen- , per acquistar le vere virtù, e la vera sa enza, poiche non sei venuto qua per tro? E dice, che con questo s'inanima- , e prendeua gran fiato. *Et hac re non odicas vires accepi*.

Sarà dunque ragioneuole, che ancor oi con questo ci destiamo, e ci faccia- o animo. Che qualche cosa più c'im- orta l'esser buoni religiosi, che l'essere uoni studenti, e ben dotti. E perciò tut- la nostra diligenza, e sollecitudine hà battere nel modo d'acquistar questa pienza diuina; questo hà da essere tut- il nostro negotio. Nō hebbe il figliuo di Dio altro negotio in terra, che at- ndere ad amarci, & a cercare il nostro ofitto, & vtilità, & il nostro maggior ene, e ciò con tanta gran spesa sua. Hor ne gran cosa sarà, che noi altri non hab- iamo quiui altro negotio, che attendere d amar Dio, a piacer tuttauia, più a lui a cercare, e procurar la sua maggior loria. *Propter quod remissa manus, & luta genua erigite*. Per il che (dice l'Apo- olo) lasciata la tepidità, e la lentezza, ziamo le falde alla cintura, & affrettia- o i nostri passi. *Festinemus ingredi in il m requiem*: diamoci prescia al cami- ar, e salire questo monte della perfet- one, e della gloria. *Vsque ad montem ei Horeb*.

Si come il viandante quando ha dor- ito assai la mattina, vsa poi diligenza er ricuperare il tempo perso, e cerca affrettarsi per arriuare i compagni, che anno innanzi, così habbiamo da affret- rci noi altri, e correre, per ricuperare il mpo perso. Oh, che i miei compagni, i miei fratelli vanno innanzi, & io son masto solo addietro, e pure io haueuo ominciato prima di essi, perche intrai rima nella religone. O se ci rammari- asse tanto il tempo che fin qua habbia- o perso, e ce ne dolessemo tanto, che seruisse di sproni per correre ad esso con gran feruore.

Dionisio Cartusiano apporta quel l'esempio, che si narra nella vita de' Pa- dri d'vn giouane, ilquale voleua intrare in religione, e la madre pretendeua im- pedir l'esecutione del suo buon deside- rio, il qual'effetto gli apportaua mol- te ragioni, ma egli non volse in modo al- cuno condescenderui, nè recedere dal suo proponimēto pigliando sempre que sto per suo scudo; *Saluare volo animam meam*. Voglio saluar l'anima mia, vo- glio mettere in sicuro la mia salute, che e quello, che importa, con questo rispo- se alla modesta dimanda della madre. Al fine poi quando ella vidde che non giouano punto tutte le sue ragioni, & importunità, gli lasciò fare quel che vo- leua, e così se n'intrò in religione. Ma presto cominciò ad ellentarsi, & a viue- re in essa con gran trascuragine, e negli- genza. Alcuni giorni dopoi morì la ma- dre, & egli cadè in vn'infermità graue, nella quale vn dì gli venne vn parasis- mo che lo fece vscir da se, e rapito in spi- rito fu condotto al giuditio di Dio, oue trouò auanti il diuino tribunale la ma- dre, e molti altri, che insieme con essa sta uano aspettando la sentenza condanna- toria, & voltando la madre gli occhi, & vedendo iui il figlio fra quei, c'haueua- no da essere condannati, restò stupita, e gli disse figlio, che cosa, e questa? a que- sto sei ridotto, oue sono quelle parole che mi diceui, voglio saluar l'anima mia? per questo intrasti nella religione, di che egli rimase confuso e pieno di ver gogna, che non seppe rispondere cosa al cuna. Ritornò poi in se, e piacque al Signore che egli scampasse da quella in- fermità, e considerando, che quella era stata monitione diuina, fece vna muta- tione tanto grande, che altro non face- ua che piangere le cose passate, e far pe- nitenza di maniera, che molti gli dice- uano, che si moderasse, e rimettesse al- quanto del rigore, per non perdere la sa- nità, ma egli non ammettendo quei con- sigli rispondeua se non ho potuto soffri- re il rinfacciamento di mia madre, come potrò soffrir quella di Christo, e de' suoi Angioli santi nel giorno del giuditio.

Dion. Carthu. art. 30 de quatuor nouis. et in vita Pat. p. 2. §. 201.

D'alcune altre cose, che ci aiutaranno a cominciar'auanti nel nostro profitto, & ad acquistar la perfettione. Cap. XVI.

Matt. 5. 48. *Estote perfecti, sicut, & Pater vester coelestis perfectus est*: disse Christo nostro Redentore in quell'altro sermone del monte. Siate perfetti, com'è perfetto il vostro padre Celeste. Il glorioso Cipriano sopra queste parole dice: *Si hominibus letum est, & gloriosum filios habere consimiles, & tunc magis generasse delectat, si ad patrem lineamentis paribus sobole successiue respondeat, quanto magis in Deo patre lætitia est, cum quis sic spiritualiter nascitur vt actibus eius, & laudibus diuina generositas prædicetur?* Se à gl'huomini, è cosa molto lieta, e gloriosa l'hauer i figli simili a loro, & all'hora si rallegrano, e gioiscono più d'hauerli generati, quando veggono, che nelle fattezze, nell'aria, nei gesti, & in ogni cosa s'assomigliano ai padri, quanto maggiormẽte si rallegrerà, e gioirà il nostro Padre celeste quando vederà, che i suoi figli spirituali riescono simili a lui; *Quæ lusinge palma est quæ corona, esse te talem de quo Deus non dicat, filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me?* Che palma, che premio, che corona, che gloria ti pare che sarà, l'esser tu tale, che Dio non si lamenti di te, come per mezzo d'Isaia si lamenta del suo popolo, dicendo io hò alleuati figli, e li ho inalzati, & essi hanno dispreggiato me? ma anzi tu sij, tale che l'opere tue ridondino in honore, e gloria grande del tuo Padre celeste? Questa è gran gloria di Dio, hauer figli tanto simili a se, che per mezzo di essi vẽghi ad esser conosciuto, & honorato, e glorificato. Hor come saremo noi simili al nostro padre celeste. Sant'Agostino ce lo dice. *Cogitemus nos tanto similiores Deo, quanto esse poterimus eius participatione iustiores.* Tanto più saremo simili a Dio, quanto, più participaremo della giustitia, e santità, quanto più saremo giusti, perfetti, tanto più ci rassomigliaremo al nostro celeste Padre. E per ciò desidera tanto il Signore, che siamo santi, e perfetti, e ce lo ricorda, e replica così spesso, hora per mezzo di San Paolo; *Hac est enim voluntas Dei sanctificatio vestra*: hora per mezzo di San Matteo. *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*; hora per mezzo de l'Apostolo San Pietro: *Sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.* State perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste. State Santi, perche io che son vostro Signore, & vostro Dio, son Santo. Questa, è la volontà del nostro Padre celeste. È di gran contentezza a i padri l'hauer i figli buoni sauij, e santi. *Filius sapiens lætificat patrem.* Il figlio che è tale, (dice Salomone) è l'allegrezza del Padre. Si come per contrario il figlio ignorante, e tristo è il suo dolore, & amaritudine. *Filius verò stultus mestitia est matris sua.* Hor per questo douriamo procurar di darci alla virtù, & alla perfettione, quando bene non vi fusse altra ragione per muouerci a farlo solo per dar gusto a Dio perciò, che questo ha da esser sempre il nostro motiuo principale in tutte le nostre operationi, il gusto di Dio, & il maggior honore, e maggior gloria sua.

Cipr. ser. 2. de Zelo et liuore.

Isaia 1. 2.

Aug. ep. 15 ad Consentium.

1 ad Th. 4. 3

Matt. 5. 48

1. Pet. 1. 16. et Leuit. 11. 44. et c. 19. 2.

Prou. 10. 1.

Ma oltre di questo portaremo alcuni altri mezzi i quali ci diano, & animo, & aiuto per farlo. Sant'Agostino dice, che la causa per laquale la sacra Scrittura ci chiama tante volte figliuoli di Dio: io sarò vostro padre, & voi sarete miei figliuoli che tante volte, e replicato da i Profetie l'Apostolo San Paolo: *Estote imitatores Dei sicut filij charissimi* E l'Apostolo, & Euangelista San Giouanni, *Videte qualem charitatem dedit nobis pater vt filij Dei nominemur, & simus.* Et in molti altri luoghi, la causa (dice) il replicarci questo tante volte dice essere, acciò vedendo noi, e considerando la nostra dignità, & eccellenza, ci stimiamo, e ci custodimo con maggior cura, e diligenza. Il vestimento ricco si custodisce con molta diligenza, e si tiene gran cura, che non vi cada, ne vi si facci macchia alcuna. La pietra pretiosa, e l'altre cose ricche si custo-

Aug. ep. 243. c. 19.

Ad Eph. 5. 1.

1. Io. 3. 1.

custodiscono con maggior accuratezza. Hor accioche ci custodiamo accuratamente, & habbiamo gran cura di noi, dice Santo Agostino, che tante volte la Sacra Scrittura ci propone il considerare, che siamo figliuoli di Dio, & che il nostro padre e l'istesso Dio, a fine, che operiamo come i figliuoli di tal padre, & non disdiciamo, e degeneriamo da gli alti, & generosi pensieri di figliuoli di Dio. San Leone Papa concorda da questo dicendo. *Agnosce o Christiane dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire, memento cuius capitis, & cuius corporis sis membrum.* Riconosci la tua dignità, ricordati che sei figliuolo di Dio, & non far cosa indegna della nobilità, & generosità di figliuolo di tal padre. Et l'Apostolo San Paolo ne gl'atti Apostolici, propose questo a gli Atteniesi per inanimarli, & solleuarli a cose maggiori? *Ipsius enim, & genus sumus.* Et *Genus, ergo cum simus Dei.* Hor applicando maggiormente a noi altri questo, & insieme l'essempio del vestito, che apporta Sant'Agostino, diciamo in questa maniera. Si come nel vestito ricco fa molto brutta vista qual si voglia macchia, & quanto e più preciosa la veste, tanto più la fa brutta: poiche nella tela d'oro, & nel broccato riccio sopra riccio spica assai vna macchia, laquale nel pano grosso non si vede, ne se ne fà conto così in quei, che viuono nel mondo non si conosce vna macchia d'vn peccato veniale, & ne anche tal volta quella d'vn mortale, ne di ciò si tien conto per i peccati nostri. Ma ne i religiosi che sono i figli di Dio diletti, & accarezzati, qual si voglia macchia, & qual si voglia imperfettione impeggia, & apparisce grandemente la immodestia, vna mormoratione molto leggiera, vna parola impatiente, colerica offende, & scandalezza grandemente quiui nella religione, & fra secolari, non se ne tien conto. La poluere nei piedi non è di consideratione, ma ne gli occhi, & nelle pupille di essi, e di consideratione, & molto grande. I mondani sono come i piedi di questo corpo della Chiesa, i religiosi come gli occhi, & le pupille di essi, & così qual si voglia mancamento del religioso e di gran consideratione, perche lo sdora, & causa in lui gran brutezza, onde è obligato a custodirsi con maggior diligenza.

Vn'altra cosa, già da noi fu accennata, ci aiutarà anche grandemente a far profitto, & a caminar sempre auanti: questa e il conoscer noi, che ancòra ci resta a far gran viaggio, & che non e niente quelche sin qua habbiamo caminato, & acquistato. Questo mezzo ci si insinua ancora nelle parole proposte. A che fine pensi tù, che Christo nostro Redentore ci dice siate anche voi perfetti come e perfetto il vostro Padre celeste? potiamo forsi noi altri arriuar alla perfettione del nostro celeste Pdare? *Nunquid homo Dei comparatione iustificabitur?* dice Giob, non per certo, ne a mille millioni di miglia mai ci auanzariamo tãto, che non restasse sempre infinita distanza fra noi, & lui Ma ci dice, che siamo perfetti com'è perfetto il nostro Padre celeste, acciò sappiamo che in questa via della virtù sempre vi resta da caminare, & così mai dobbiamo contentarci di quel che habbiamo, ma affatigarci per quel che ci manca. Sogliono dir i Santi communemente, con molta ragione, che nõ vi e inditio piu certo d'esser vno molto lontano dalla perfettione, che il pensar egli d'esserui già arriuato. Percioche in questo marauiglioso viaggio quanto vno va più caminando, tanto piu paese va scoprendo, & vedendo, che e tutta via molto quel che gli manca. San Bonauentura dice, che si come quanto più vno ascende per l'altezza d'vn monte, tanto più scuopre, così quanto più vno và ascendendo verso la cima di questo monte della perfettione, tanto più va scuoprendo. Suol accader a noi che risguardando da lontano verso vn'alto monte ci pare che stia tanto vicino al Cielo, che dalla cima di quello vi potriamo arriuar con la mano, ma quando poi andiamo caminando, & ascendendo il monte, trouiamo, che il Cielo stà molto piu alto. Così passa in cosa in questa via della perfettione, & della cognitione, & amor di Dio. *Accedit homo ad cor altum, & exal-*

Cap. 7.

Iob 4. 17.

Bona. io2. opusc. l. 3. de prof. relig. c. 11.

exaltabitur Deus. San Cipriano dichiara questo luogo così. Ascendiamo pur quanto si voglia, & si possa nella cognitione di Dio, che sempre Dio resti più alto, conosci pur assai delle cose di Dio, che tuttauia ve molto più da conoscere & amarlo quanto sai, & può, che sempre ti resta assai più da amare. Sempre v'è da ascendere in questa via della perfettione. Et chi si pensa d'esser gia arriuato ad essa, & d'hauerla acquistata, ne sta più lontani se bene gli pare che, e potrà con la mano arriuar al Cielo.

Cipr. de operibus Christi ad Corneliū Papā in Prologo.

Si conoscerà anche questo da quel che di qua vediamo nelle scienze, che quanto più vno sà, tanto più conosce quanto gli manca a sapere. Onde diceua quel Filosofo. *Hoc enim scio me nihil scire.* Quell'altro gran musico s'attristaua, & diceua che non sapeua niente, perche gli pareua di veder certe campagne tanto ampie, che non poteua arriuar fin la, nè era inteso. Quei, che sanno poco, come non conoscono quel che lor manca, & il molto, che si può sapere, si pensano di sapere assai. Così passa la cosa in questa sapienza diuina. I serui di Dio liquali hanno studiato, & fatto molto profitto in esse conoscano molto bene quanto manca loro per arriuar alla perfettione. Et questa e la causa, che quanto più vno va approfittando, tanto piu e humile, primieramente, perche come va crescendo nelle altre virtù va anche crescendo in quella dell'humiltà, & in maggior cognitione, & dispreggio di se stesso, percioche tutte queste cose van no congionte: secondariamente perche conosce meglio quel che gli manca; quanto maggior lume, & cognitione ha della bontà, & maestà di Dio, tanto più profondamente conosce la sua miseria, & il suo niente, perche *Abyssus abyssum inuocat*: quell'abisso della cogitione della bontà, & grandezza di D o scuopre l'abisso, & la profondità della miseria nostra, & ci fa vedere gli atomi, & i minutissimi granelli di poluere d lle nostre imperfettioni, & il molto, che si manca per arriuar alla perfettione. Il nouitio, & il principiante alle volte si pensa già d'hauer virtù in se, & e, perche non conosce, quanto gli manca. Accade che vno ilquale s'intende poco dell'arte della pittura vedendo vna immagine gli pare molto bella, & non conosce in essa difetto alcuno, ma se viene vn buon pittore, & la guarda con attentione, vi troua alcuni difetti. Così auuiene quiui, tu non t'intendi dell'altre della propria cognitione, & perciò non t'accorgi dei difetti, che sono in cotesta immagine dell'anima tua, ma l'al ro, che se n'intende bene se n'accorge. Di tutto questo ci habbiamo da valere per farci piu desiderosi d'acquistar quel che ci manca, & per vsarci maggior cura, & diligenza. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, parole dichiarate da San Geronimo, in questo modo: Beati coloro, i quali siano pur giusti quanto si voglia, mai si satiano, ne par loro, che basti quel che hanno, ma sempre stanno con fame, e sete di maggior virtù, & perfettione: come staua il Profeta Dauid, quando diceua, & chiedeua a Dio: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Signore lauami tuttauia, più non mi contento d'esser lauato, & mondo dei miei peccati: non mi contento d'esser bianco, ma vorrei che ci mi faceste tanto bianco, quanto la neue, & anco più della neue. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.* Non m'aspergete totalmente nella superficie, ma lauami molto bene. Hor così habbiamo noi altri da gridare, & alzar la voce a Dio; Signore più humiltà, più carità, più mortificatione, più indifferenza, & assegnatione.

Soc. refert. Laert in eius vita.

Ps. 81. 8.

Mat. 5. 6. Hieron.

Ps. 50. 4.

Della perseueranza, ch'habbiamo d'hauer nella virtù, e quel che ci aiutarà per hauerla. Cap. XVII.

IL Beato Sant'Agostino sopra quelle parole dell'Apostolo. *Non coronatur, nisi qui legitime certauerit*. Non sarà coronato se non colui, che combatterà legitimamente, dice combattere legitimamente, e combattere con perseuerāza fino al fine, e che costui è quello, che merita d'esser coronato, & apporta, quel detto che anco di S. Gieronimo, & commune de'Santi. *Capisse multorum est, ad culmen peruenisse paucorum*. Il cominciar la carriera della virtù, e della perfettione è di molti, ma il perseuerar fino al fine, è di pochi. Come lo vediamo in quel, che auuene a'figliuoli d'Israele: percioche furono molti quelli, che vscirono dall'Egitto, e dice, la Sagra Scrittura, che furono sei cento milla, senza le donne, & i fanciulli: ma di tutti essi: solamente due furono quelli, che intrororono nella terra di promissione. *Non est igitur magnum inchoare, quod bonum est, sed consumare: hoc solum perfectum est.* Non è dunque gran cosa il cominciare quel che è buono, nè stà quiui il punto, ne la difficoltà, ma nel perseuerare, e finire in esso. Sant'Effrem dice, che si come la fatica di chi edifica non stà nel gettar i fondamenti, ma nel finire la fabrica, e che quanto più questa s'alza tanto maggiore, e la fatica, e la spesa: così anco nella fabbrica spirituale non stà la difficoltà nel gettare i fondamenti, e nel cominciare, ma nel finire, e poco ci giouarà l'hauer ben cominciato, se non finiamo bene. *Non quaeruntur in Christianis initia sed finis*, (dice San Gieronimo) *Paulus male cepit, sed bene finiuit. Iuda laudantur exordia, sed finis proditione damnatur.* Non habbiamo da guardare a i principij, ma al fine. San Paolo cominciò male, e finì bene, e Giuda cominciò bene, e finì male, che gli giouò l'esser stato Discepolo, & Apostolo di Christo, che gli giouò l'hauer fatti miracoli, e così, che giouarà a te l'hauer cominciato bene, se finirai male? non a quei, che cominciano, ma a quei che perseuerarnno, si promette il premio, e la corona. *Qui perseuerauerit vsque ad finem hic saluus erit*. Nel fine del la scala vidde Giacob, che staua il Signor, non al principio, ne al mezzo. *Mat. 24.1.*
Per darci a conoscere (dice San Gieronimo) che non basta il ben cominciare, & il ben proseguire, se non perseueriamo, e finiamo bene. E San Bernardo dice. *Hier. ubi sup.*
Quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi? ideo Paulus aiebat, sic currite, vt comprehenda. Ibi Christiane fige tui cursus, profectusque metam, vbi Christus posuit suam. Factus est, inquit obediens vsque ad mortem. Quantumlibet ergo cucurreris si vsque ad mortem non perueneris, brauium non apprehendens. Metti il termine della tua carriera; e della tua perseueranza, oue lo pose Christo, di cui San Paolo dice, che fù vbidiente fino alla morte: corri dunque quanto vuoi, che se non seguiti fino al morire non conseguirai la corona. *Ber ep. 253 ad Abbate Guar. 1. ad Cor. 9. ad Ib. 2. 8.*

Christo nostro Redentore ci auuertisce di questo molto particolarmente con quelle parole registrate nel sagro Euangelio. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò aptus est regno Dei.* Chi mette mano all'arato, e si riuolta addietro, non è atto per il regno di Dio. Ricordateui (dice) della moglie di Lot. *Memores estote vxoris Loth*. Che cosa fece la moglie di Lot? Haueuala Dio cauata e liberata da Sodoma, e mentre caminaua guardò addietro, e nell'istesso luogo, nelquale si pose a guardare, diuentò statua di sale. Che vuol dir questo? sai che dice Sant'Agostino, il sale condisce, e conserua le cose: perciò Christo dice, che ci ricordiamo dela moglie di Lot, acciò considerando quel, che auuenne ad essa ci conseruiamo con quel sale, & attendoci co'l suo essempio, perseueriamo nel'a buona strada, che habbiamo cominciata, e non guardiamo, ne *Luc. 9.* *Luc. 17.* *August. Dial. 75 su per illud ne ... red... dura.*

ritorniamo addietro, acciò non ci conuertiamo ancor noi in statue di sale co'l quale altre si conseruino, e perseuerino, vedendo la nostra caduta. Quanti vediamo hoggidi, i quali non seruono a noi altri se non statue di sale, co'l quale ci potiamo conseruare: impariamo dunque a spese altrui, e non facciamo cosa, per laquale altri imparino alle spese nostre. Aggiongono Sant'Agostino, e San Gieronimo che il cominciare bene, & il finir male, e far cose mostruose: percioche quelle opere, & attioni, che cominciano dal bene, e dalla ragione, e finiscono nel male, e nella sensualità, sono mostri. *Cum enim sic agitur humano capiti ceruicem pictor equinam iungit*, e (dicono) come se ad vn capo d'huomo attaccasse vn pittore vn collo di cauallo: il che sarebbe mostro. Così, e il cominciar bene, è finir male, e questo e quel che rinfaccia l'Apostolo Sã Paolo a que' di Galacia, ch'erano ritornati addietro: *Sic stulti estis, vt cum spirito cęperitis, nunc carne consumemini*. Siete tanto stolti, sciocchi, che hauendo cominciato con spirito, finite in carne. Chi v'ha ingannati. *O insensati Galatæ quis vos fascinauit non obedire veritate*.

Aug. ser. 8. ad fratres in heremo. Hier. super illa verba. Matt. 24. qui autem perseuerauerit vsque in finem. ad Gal. 3.

Per poter noi perseuerare, e conseguir dal Signore questa gratia, bisogna che procuriamo di fondarci molto bene nella virtù, e nella mortificatione; percioche accade, che per non esser vno ben fondato viene a suanire, & a cadere. I pomi verminosi sono quelli che cadono presto, e non arriuano a staggionarsi, ma i buoni, e sinceri durano nell'albero fin che arriuano alla lor perfettione. Nell'istesso modo, se non v'e virtù soda, se il tuo cuore e vano, se dentro di esso vi e qualche vermicciolo di presuntione, e superbia, ò d'impatienza, ò di qualch'altro disordinato affetto, questo ti andarà rodendo, e consumando il sugo, & indebolendo la sostanza, e la fortezza delle virtù, e ti metterà in pericolo la perseueranza. *Optimum est enim gratia stabilire cor*, dice l'Apostolo San Paolo importa grandemente fortificar il cuore la gratia di Dio, e con vere, e sode virtù.

ad Heb. 13. 9.

Alberto Magno, dichiara bene in che modo habbiamo da fondarci nelle virtù per poter durare, e perseuerare in esse. Dice il vero seruo di Dio ha da esser tanto fondato nelle virtù, e l'hà da tener tanto radicate dentro del suo cuore, che sempre stia in mano sua l'essercitarle, e non dependa da quel, che altri possono fare, o dire. Vi sono alcuni, i quali mentre non si porgono loro occasioni, ma tutte le cose succedono loro a gusto, perche siano humili, e che habbino gran pace, ma subito, che si porge lor occasione per leggiera, che sia, perdono la pace, e si mostrano tali quali sono. Et all'hora (dice Alberto Magno) non sta la virtù della pace, ne dell'humiltà in essi, ma più tosto ne gli altri: cotesta, e virtù de gli altri, e non vostra, poiche essi ve la tolgono, & essi ve ne fanno gratia quando vogliono. Questo e esser buono per virtù dell'altro, come sogliono dire colà gli huomini mondani quando vengono lodati, questo sarà per virtù di V.S. & dicono il vero. Non hai da esser buono per virtù altrui, ma per virtù propria, che sia in te, e non dependa da altri. Sono molto ben comparati costoro a certi stagni d'acque morte, che mentre si lasciano stare, non rendono, mal'odore, ma se si maneggiano, non v'e chi ci posa tolerare la puzza. Così costoro, mentre non sono tocchi, ma si lasciano co'l gusto del loro palato, pagiono acqua chiara; maneggiali poi vn poco, & vederai, che odore mandano fuori. *Tange montes & fumigabunt*.

Alb. Mag. in encb. de veris perfe. Discip. uir. c. 33.

Ps. 143. 5.

D'vn'al-

D'vn'altro mezzo per far profitto in virtù, che è quello delle essortationi, e ragionamenti spirituali, e come ne cauaremo frutto.
Cap. XVIII.

ERà gl'altri mezzi, che hà la religione, e molto particolarmente la Compagnia per aiutar, & inanimar'i suoi a caminar auanti nella virtù, e nella perfettione, è molto principale quello dei ragionamenti, & essortationi spirituali tanto ordinarie, ch'a quest'effetto habbiamo per regola. E così diremo quiui alcune cose lequali ci aiutaranno a cauar maggior frutto da esso. E potrano anco seruire a tutti per cauarlo dalle prediche, e sermoni, che odono. La prima cosa ch'in questo ci aiutarà grandemente è, che non vi andiamo per vsanza, e per compimento, ma con vero desiderio di cauarne frutto. Consideriamo con che desiderio, & ansia doueuano stare quei Padri dell'eremo, quando si radunauano per quelle collationi, e conferenze spirituali che faceuano: e che buona prouisione doueuano riportar da esse per valersene nelle loro celle. Hora con tal desiderio, & ansia dobbiamo andarui noi altri, & all'hora faranno in noi frutto. Come quando vno và a mangiare con appetito, e con fame, che all'hora pare, che gli fa prò quel che mangia. E S. Grisostomo nota, che si come l'hauer vn buon'appetito per mangiare, è segno di sanità e di buona dispositione corporale, così l'hauer desiderio, e fame d'vdir la parola di Dio, è segno che sta bene l'anima. E se non hai fame della parola di Dio, ne gusti di essa, è mal segno, sei infermo, poiche non hai voglia di mangiare anzi senti fastidio di questo cibo spirituale. E quando bene non vi fusse altro di buono solamente per sentire trattare e parlar poco di Dio, douriamo andare a questi ragionamenti con gran consolatione, e gusto: perche naturalmente la persona gusta, che le sia trattato, e ragionato della cosa, che ama assai; come il padre del figlio. Se dunque tu ami Dio gustarai di sentir parlar di Dio. Et così Christo nostro Redentore disse: *Qui ex Deo est verba Dei audit*: Quello che è da Dio, ode le parole di Dio: & il contrario di colui, che non gusta d'vdir la parola di Dio soggiunse subito; *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* E perciò voi altri non la vdite, perche non siete da Dio. Io. 8. 47.

La seconda cosa per cauar frutto da questi ragionamenti è, che bisogna non andarui con curiosità attendendo al modo, & alla gratia, con che si ragiona, o se s'apportano cose nuoue, o straordinarie; ma bisogna leuar gli occhi da questo e porli nella sostanza di quel che si dice. Questa è vna di quelle cose che noi altri riprendiamo ne gl'huomini del mondo, e per la quale hoggidì molti cauino poco frutto delle prediche, e sermoni. Che diriamo noi dell'infermo, se quando il barbiero va a cauargli sangue, non solo lasciasse cauare, ma solamente se ne stesse guardando gl'instromenti, o dicendo, o che bella lancetta, o che gentil rasoio, ò che bello stuccio, oue egli è fatto? lascia star queste cose, fatti cauar sangue, che è quel che importa, che queste altre cose non fanno a proposito. Hor così sono quei che non stimano la sostanza di quel che si dice, che è la cosa, della quale essi hanno bisogno, ma solamente le parole, e la compostura, & artificio di esse. Vengono questi tali molto ben comparati al criuello, & al feraccio, che mandano via il grano, & il fiore della farina restandosene essi solo con la paglia, e con la crusca. Nel secondo libro di Esdra narra la Sacra Scrittura, che leggendo Esdra la legge del Sign. al popolo di Israele, e tanta la commotione della gente, e tanto grandi i pianti, & i gridi, mentre paragonauano la vita, e le operationi loro con quella regola, che vdiuano, che era bisogno, che i Leuiti andassero acquietando la gente, e facendo far silentio accioche il predicatore potesse proseguir la sua predica. In questa maniera s'hanno da vdir le essortationi, i sermoni, e le prediche; con confusione, e compuntione, essaminando ciascuno la sua vita con quel che ode, e desideran- Esdra 2. c. 8.

do quanto differenti siamo da quel che iui ci vien detto, e quanto lontani ci trouiamo dalla perfettione, della quale iui ci e ragionato,

La terza cosa, con la quale si conferma maggiormente quel che s'è detto, e, che tutti sappino, che questi ragionamenti non sono fatti per dire cose nuoue, e straordinarie, ma per ridurci alla memoria le cose communi, & ordinarie, c'habbiamo per le mani, e per riscaldarci in esse. E con questo presupposto habbiamo di andarui, perche cosi posta da banda ogni curiosità cauaremo da quelle maggior frutto. A questo fine ordina espressamente il nostro Padre, che si faccino i ragionamenti nella Compagnia. Nella terza parte delle Costitutioni, dopò hauer proposte le regole, c'habbiamo ridotte in Sommario, dice: fiaui chi dia ogni settimana, o almeno ogni quindici giorni, questi altri simili ricordi, accioche per la fragilità della nostra natura non vadino in obliuione, e cosi cessi l'essecutione di essi. E nota quiui di passaggio il P. Maestro Natale nelle dichiarationi, che scrisse sopra le constitutioni, che se bene la constitutione mette quella disgiuntiua, ogni otto o almeno ogni quindici giorni, nondimeno l'vniuersal vsãza della Compagnia, è di non differir lo alli quindici giorni, ma di farlo ogni otto giorni. La Compagnia prese il meglio, e nissuno potè meglio di lui dir questo, percioche visitò quasi tutta la Compagnia, & haueua piena notitia del costume vniuersale di essa. Di maniera, che questi ragionamenti seruono per rifrescarci la memoria di quel che gia sappiamo, acciò non si scordiamo facilmente delle cose buone, e cosi e necessario, che ci siano ricordate, e replicate spesso, E quantunque le tenessemo viue nella memoria, bisogna per rauuiuar la nostra volontà, & il nostro desiderio, alzar con noi la voce, e replicato il nostro obligo, e la nostra professione, & a che fine siamo intrati in religione, essendo vera quella sentenza di S. Agost. *Prauolat intellectus, sequitur, tardus, vel nullus affectus*: Restò ancora piu offesa, & inferma la nostra volontà per poter seguitare qualche conuiene, che l'intelletto per capirlo. Perciò e necessario, che ci siano dette spesse volte certe cose medesime, e cosi faceua l'Apostolo S. Paolo, si come egli lo dice a i Filippensi; *De cætero fratres mei gaudere in Domino eadẽ vobis scribere mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium*. Non mancauano all'Apostolo cose da dire, e ben poteua dir le nuoue, e esquisite lui, ch'era stato rapito al terzo Cielo, ma si sentiua obligato a dire, e replicar loro le medesime cose che altre volte haueua loro dette, per che quello era ad essi più necessario. A questo hà d'attendere, chi fa i ragionamenti, e chi fa i sermoni, e le prediche: non ha da dire quel che lo fa parer più dotto, & huomo di maggiore eruditione perche questo sarebbe predicare se stesso, ma quel che ha da fare maggior frutto ne gli ascoltanti: & a questo anche hanno d'hauer l'occhio gli auditori. In questa maniera non s'attendiaranno d'vdire le cose comuni, e quelle, che gia sanno, poiche veggono che n'hanno dibisogno mentre non le esseguiscono, o almeno non lo fanno con la perfettione che dourebbono.

3.p.const.2 P.18.

M. Natal. in decla. const.

August.

Ad Philip. 3.1.

La quarta cosa ch'aiutarà molto, è che quel che si dice ne i ragionamenti sia preso da ciascuno, che se fusse detto per esso solo, e non come detto per gli altri. Non si auezziamo ad vdire questi ragionamenti in questa maniera che gli huomini mondani odono i sermoni, e le prediche. Vn gran predicatore solleua dire; tutti voi altri, che mi ascoltate, siete trincianti percioche si come l'vfficio del trinciante consiste tutto in distribuire ad altri, & egli se ne resta senza alcuna cosa; cosi voi altri quando m'vdite vi mettete a dire, o che buon punto e questo per Pietro; come calza ben questo a Giouanni; o se fusse quiui il mio vicino, come sarebbe questo a proposito suo; & voi ve ne restate con niente. Io voglio che in questo conuito della parola di Dio siate inuitati, e conuiuanti non trincianti. L'Ecclesiastico dice, *Verbum sapiens quodcumque audierit scius laudabit, & ad se adijciet, audiuit luxuriosus, & displicebit illi, & proijciet illud post dorsum suum*: L'huomo prudente, e sauio applica a se

Eccl.21.18

qual

qual si voglia parola vtile, che ode, ma l'huomo vitioso, e vanno sente di essa dispiacere, e se la getta dietro le spalle. Siamo dunque dei prudenti, e pigli ciascuno per se quel che si dice, come se a lui solo si dicesse, e con esso solamente si parlasse, non con altro: perche quella cosa che pare, che quadri bene ad vn'altro, forsi quadrarà meglio a te, ma molte volte vediamo la pagliuccia negli occhi del nostro vicino, e non vediamo il traue ne i nostri. Quanto, più che se bene al presente non senti quella cosa in te l'hai da conseruare per quando n'haurai dibisogno, ilche forsi sarà molto presto. E cosi sempre l'ha da pigliare, come se a te, e per te solo si dicesse.

La quinta cosa, con laquale questo si dichiara meglio, conuiene grandemente che tutti la sappino, e faccino sempre questo presupposto, che quel che i e'ragionamenti si dice, o si riprende, non e perche si all'hora in casa nostra, ma perche non v'habbia da esser mai: percioche la medicina che peruiene l'infermità, & preserua da essa, e molto miglior di quella, che la guarisce dopoi. E questo di quel che facciamo in queste esortationi, conforme al conseglio del Sauio: *Ante languorem adhibe medicinam*: Applichiamo la medicina, & il rimedio auanti che venga l'infermità, essortando al bene, e biasimando il male, acciò nissuno venga a cadere in quel che già sà essere male, e pericoloso. E cosi sarebbe grand'errore il giudicare, che tal cosa si sia detta per il tale, molto maggiore il dirlo: percioche non si pretende notare alcuno in particolare che questo non sarebbe prudenza, ne di frutto, ma piu tosto di nocumento onde sarebbe vn giudicare, e condannare quello, che fa il ragionamento, di vna cosa molto mal fatta.

Ma se bene per quel che tocca la persona, che predica, o fa il ragionamento, vi hà da esser questa circonspettione, e questo risguardo, nondimeno dal canto de gli ascoltanti, sarà molto bene che ciascun pigli quel che si dice, come se per esso, & ad esso solo si dicesse. Non già che si persuada, che la persona, che ragiona habbia voluto notare esso, perche ciò (come habbiamo detto) sarebbe errore, ma perche menandosi ciascuno la mano per il petto e conferendo le attioni, e la vita sua con quei che ode, dica, veramente tutto questo e detto a me, & io n'ho gran necessità. Dio glie l'ha posto in bocca per mia vtilità. Che in questa maniera si caua gran frutto.

Dice il sagro Euangelio, che da quel ragionamento, che Christo N. Redentore fece alla Samaritana, che vscì gridando e dicendo: *Venite, & videte hominē, qui dixit mihi omnia quacunque feci*. Venite a vedere vn'huomo ilquale m'ha detto ciò che m'è occorso; Quando il predicatore parla con gli ascoltanti, dice loro quel che passa nell'anime loro, all'hora e buona predica, & il ragionamento, e questo e quel che fa frutto in essi. *Ioā. 4. 29.*

La sesta cosa e, ch'habbiamo bisogno di star persuasi, che la parola di Dio e cibo, e nutrimento dell'anima. E cosi sempre habbiamo da procurare di cauare dai ragionamenti, da i sermoni, e dalle prediche qualche cosa da conseruare nel nostro cuore: acciò che ci dia poi a suo tempo forza, e lena per operare. Dice S. Gregor. sopra quelle parole di Christo *Quod autem in terram bonam, hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbū retinent, & fructum afferunt in patientia*, che si come il non ritener vno nello stomaco il cibo corporale che mangia, ma subito passarlo e infirmità graue, e pericolosa, perche non ritenendo il cibo morirà per mancarli il nutrimento; cosi e il non ritenere vno nel suo cuore la parola di Dio, che ode, ma quel che gli intra per vn'orechia, vscirgli fuori per l'altra. *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*, diceua il Profeta Dauid. Io Signore nascondeuo, e custodiuo le tue parole nel mio cuore, per non peccare per resistere alle tentationi, per inanimarmi alla virtù, & alla perfettione. Quante volte auuiene, che trouandosi vna persona in qualche tentatione, e vedendosi in pericolo, si ricorda d'vn'autorità della Sacra Scrittura, o di qualche altra cosa buona, che altre volte vdì; e con quello si sforza, si fa animo, sente gran giouamento: Con tre autorità della Scrittura vinse Christo nostro Redentore, e mandò in fumo le tre tentationi, con *Greg. hom. 15. super Euang.* *Luc. 8. 15.*

con lequali l'assalì il Demonio.

Da quel che s'e detto si può vedere quanto siano degni di riprensione coloro, che vanno a'ragionamenti, a' sermoni, & alle prediche per complimento, o se ne stanno in esse dormendo, o distratti con pensar' ad altre cose, ch'è l'istesso dice il sagro Euangelio: *Vieni diabolus & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salui fiant*. Vien il demonio, e leua via la parola dal cuor loro, acciò non si saluino, o non cauino frutto. Questi sono gli vccelli di rapina, che mangiano il grano, acciò non nasca: Forsi forsi quella parola, che perdesti, quando dormisti o quando tu distraesti, sarebbe stato mezzo bastante, & a proposito per il tuo profitto, per la tua perfettione, il demonio con l'inuidia, che ha del tuo bene procura per tutte le vie possibili, che nõ faccia presa nel tuo cuore.

Matt.4. Luc.8.12.

S. Agost. dice, che la parola di Dio e come l'hamo. *Quod tunc capit, quando capitur*. Si come quando il pesce piglia l'hamo resta preso da lui esso; così quãdo tu pigli, e riceui bene la parola di Dio resti tu preso da lui. E per ciò il Demonio và procurando tanto d'impedirti il pigliarla acciò tu non vi resti attracato, & il tuo cuore non resti preso. Procuriamo dunque d'andare a'ragionamenti, & alle prediche con la dispositione, che douemo, e d'vdire in tal maniera la parola di Dio, che facci presa nel nostro cuore, e fruttifichi. *Estote factores verbi, & non auditores tantum fallentes vosmetipsos*. dice l'Apostolo S. Giacomo: Non siate solamente ascoltatori della parola di Dio, ma operatori: ancora non v'inganniate da voi stessi imaginandoui di sodisfare con solo vdirla: *Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit*. Perche colui che ode la parola di Dio, e non la mette in essecutione, e come vno, che si mira nello specchio, e subito si parte, e si scorda della forma, e figura sua. Questi tali non saranno giustificati ma si bene quelli, che la eseguiranno. *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur*.

August.

Giac.1.

Nel prato spirituale, ilquale fu composto da Giouanni Euirato, ouero secondo l'opinione d'altri, da S. Sofronio Patriarca di Gierusalemme, e fu approuato nel secondo Concilio Niceno si narra (e l'apporta ancora Teodoretto nella sua historia religiosa) che stando vn giorno vn sant'huomo chiamato Eusebio, e vn'altro chiamato Amiano, sedendo insieme, e leggendo in vn libro de gli Euangelij. Amiano leggeua, l'altro andaua dichiarando, & auuenne, che stando certi contadini lauorando i loro terreni in quella campagna, Eusebio per guardarli si distrasse, e nõ stette attento alla lettione, e dubitãdo all'hora Amiano circa quelche andaua leggendo, disse ad Eusebio, che glielo dichiarasse, & Eusebio come quello che non era stato attento, gli rispose che glielo leggesse vn'altra volta: dalche conoscendo Amiano, che Eusebio s'era distratto da quel che staua facendo, ne lo riprese e gli disse; non e marauiglia se per dilettarci con la vista di quei, che lauorano, non hai apprese come si conueniua, le parole Euangeliche. Quando Eusebio sentì questa ripensione, se ne vergognò tanto, che comandò a gl'occhi suoi che mai più si dilettassero di guardare quella cãpagna, ne meno le stelle del cielo: e da quell'hora auiatosi per vn santiero molto stretto si ritirò in vna campagna, dalla quale mai più vscì in tutto il tempo di vita sua. In questo stretto carcere visse egli quarant'anni, e più fin che vi morì. Et acciochè la necessità insieme con la ragione costringesse a starsene iui fermo si legò, per i lumbi con vna cintura di ferro, e con altra più pesante si legò per il collo, & a queste cinture di ferro legò vna catena, e la catena alla terra acciò per forza hauesse da stare incuruato e non potesse caminare liberamente, ne guardare più quella campagna, ne meno alzare più gl'occhi al cielo. In questa maniera castigò se stesso il seruo di Dio per vna sola inauertenza, e distrattione che hebbe della dichiaratione della parola di Dio; A nostra confusione che tanto poco stimiamo le molte, che facciamo.

Pratum spirit.

Theod.

Il Fine del Primo Trattato.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

DELLA PERFETTIONE delle operationi ordinarie.

Come il nostro profitto, e perfettione consiste in far le nostre operationi ordinarie ben fatte. *Cap. I.*

IVste, quod iustum est, persequeris. Dice il Signore al popolo suo; quel che è giusto, e buono, fa che sia fatto bene, e giusta, e cõpitamente. Il negotio del nostro profitto, e della nostra perfettione, non consiste nel far le cose, ma nel farle bene: si come ne anche cõsiste nell' esser vno religioso, ma nell'esser buon religioso. S. Gieronimo scriuendo a Paulino dice: *Non Ierosolymis fuisse, sed Ierosolymis bene vixisse laudandum est.* Questo Paulino stimaua grandemente S. Geronimo, perche habitaua in quei santi luoghi, ne i quali Christo nostro Redentore operò i misterij della nostra redentione, e S. Geronimo gli dice; non è da lodare il viuere in Gierusalemme, ma il viuere in essa bene, e và communemente attorno questo detto per auuertire i religiosi, che non si cõtentino di star nella religione; perche si come l'habito non fa il monaco, cosi ne anche lo fa il luogo, ma si bene la buona, e santa vita. Di maniera, che tutto il punto stà non esser religioso, ma in esser buon religioso, e non in far gli essercitij della religione, ma in farli bene. In quel che si narra l'Euangelista S. Marco, che si diceua di Christo: *Bene omnia fecit.* Ha fatte tutte le cose bene: in quel bene consiste ogni nostro bene. E cosa certa, che ogni nostro bene, & ogni nostro male sta nell'esser buone, ò cattiue l'opere nostre. Percioche tali saremo noi, quali saranno le nostre operationi. Queste dicono, e dimostrano che ciascuno. Dal frutto si conosce l'albero. E S. Agost. dice, che l'huomo è l'albero, e le opere sono il frutto, che l'albero produce; e cosi dal frutto delle opere si conosce ciascuno chi è. E perciò Christo nostro Redentore disse di quelli hipocriti, e falsi predicatori: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Dal frutto dell'opere loro conoscerete, quel che essi siano. E per il cõtrario dice di se medesimo; *Opera quæ ego facio in nomine patris mei, hæc testimoniũ perhibent de me.* Le opere, ch'io fò, rẽdono testimonianza di me: *Et si mihi non vultis credere, operibus credite:* E se nõ volete credere a me crediate all'opere mie, ch'elle dicono, chi sia io. E nõ solo dicono, e mostrano l'opere quel che ciascuno è in questa vita, ma anche quel che hà essere di lui nell'altra. Percioche tali saremo eternamente nell'altra, quali saranno in questa le nostre operationi; hauendo Dio nostro Sign. da premiare, e guiderdonare ciascuno cõforme alle opere sue; si come la Diuina Scrittura lo replica tãte volte cosi nel vecchio, come nel nuouo testamento. *Quia tu reddes vnicuique iuxta opera sua.* E l'Apost. S. Paolo. *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet:* Quel che l'huomo seminarà, quello raccorrà.

Aug. de ser. Domini in mõte secundum Matt.7.16

Ioa.10.25.

Ps.61.11. Mat 16.26 1.ad Cor.3.8. ad Gal. 8.

Ma venghiamo più al particolare, e vediamo, che opere sono queste, nelle quali stà ogni nostro bene, & ogni nostro profitto e perfettione. Dico, che sono queste operationi ordinarie, che facciamo ogni giorno. In far, che la nostra oratione ordinaria sia ben fatta: che gl'essami, che facciamo, siano ben fatti: in vdire la messa, & in dirla, come dobbiamo: Nel dir le nostre hore, e le nostre diuotioni con riuerenza, & attentione: In essercitarci continuamente nella penitenza, e nella mortifica-

con lequali l'assalì il Demonio.

Da quel che s'e detto si puo vedere quanto siano degni di riprensione coloro, che vanno a'ragionamenti, a' sermoni, & alle prediche per complimento, o se ne stanno in esse dormendo, o distratti con pensar' ad altre cose, ch'è l'istesso dice il sagro Euangelio: *Venit diabolus & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salui fiant*. Vien il demonio, e leua via la parola dal cuor loro, acciò non si saluino, o non cauino frutto. Questi sono gli vccelli di rapina, che mangiano il grano, acciò non nasca: Forsi forsi quella parola, che perdesti, quando dormisti o quando tu distraesti, sarebbe stato mezzo bastante, & a proposito per il tuo profitto, per la tua perfettione, il demonio con l'inuidia, che ha del tuo bene procura per tutte le vie possibili, che nõ faccia presa nel tuo cuore.

Matt.4. Luc.8.12.

S. Agost. dice, che la parola di Dio e come l'hamo. *Quod tunc capit, quando capitur.* Si come quando il pesce piglia l'hamo resta preso da lui esso; cosi quãdo tu pigli, e riceui bene la parola di Dio resti tu preso da lui. E per ciò il Demonio và procurando tanto d'impedirti il pigliarla acciò tu non vi resti attacato, & il tuo cuore non resti preso. Procuriamo dunque d'andare a'ragionamenti, & alle prediche con la dispositione, che douemo, e d'vdire in tal maniera la parola di Dio, che facci presa nel nostro cuore, e fruttifichi. *Estote factores verbi, & non auditores tantum fallentes vosmetipsos*. dice l'Apostolo S. Giacomo: Non siate solamente ascoltatori della parola di Dio, ma operatori: ancora non v'ingänniate da voi stessi imaginandoui di sodisfare con solo vdirla: *Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo. consideraunit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit*. Perche colui che ode la parola di Dio, e non la mette in essecutione, e come vno, che si mira nello specchio, e subito si parte, e si scorda della forma, e figura sua. Questi tali non saranno giustificati ma si bene quelli, che la eseguiranno. *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.*

August.

Giac. 1.

Nel prato spirituale, ilquale fu composto da Giouanni Eurrato, ouero secondo l'opinione d'altri, da S. Sofronio Patriarca di Gierusalemme, e fu approuato nel secondo Concilio Niceno si narra (e l'apporta ancora Teodoretto nella sua historia religiosa) che stando vn giorno vn sant'huomo chiamato Eusebio, e vn'altro chiamato Amiano, sedendo insieme, e leggendo in vn libro de gli Euangelij. Amiano leggeua, l'altro andaua dichiarando, & auuenne, che stando certi contadini lauorando i loro terreni in quella campagna, Eusebio per guardarli si distrasse, e nõ stette attento alla lettione, e dubitãdo all'hora Amiano circa quelche andaua leggendo, disse ad Eusebio, che glielo dichiarasse, & Eusebio come quello che non era stato attento, gli rispose che glielo leggesse vn'altra volta: dalche conoscendo Amiano, che Eusebio s'era distratto da quel che staua facendo, ne lo riprese e gli disse; non e marauiglia se per dilettarci con la vista di quei, che lauorano, non hai apprese come si conueniua, le parole Euangeliche. Quando Eusebio sentì questa ripensione, se ne vergognò tanto, che comandò a gl'occhi suoi che mai più si dilettassero di guardare quella cãpagna, ne meno le stelle del cielo: e da quell'hora auiatosi per vn santiero molto stretto si ritirò in vna campagna, dalla quale mai più vscì in tutto il tempo di vita sua. In questo stretto carcere visse egli quarant'anni, e più fin che vi morì. Et accioche la necessità insieme con la ragione costringesse a starsene iui fermo si legò, per i lumbi con vna cintura di ferro, e con altra più pesante si legò per il collo, & a queste cinture di ferro legò vna catena, e la catena alla terra acciò per forza hauesse da stare incuruato e non potesse caminare liberamente, ne guardare piu quella campagna, ne meno alzare più gl'occhi al cielo. In questa maniera castigò se stesso il seruo di Dio per vna sola inauertenza, e distrattione che hebbe della dichiaratione della parola di Dio; A nostra confusione che tanto poco stimiamo le molte, che facciamo.

Pratum spirit.

Theod.

Il Fine del Primo Trattato.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

DELLA PERFETTIONE delle operationi ordinarie.

Come il nostro profitto, e perfettione consiste in far le nostre operationi ordinarie ben fatte. Cap. I.

IVste, quod iustum est, persequeris. Dice il Signore al popolo suo; quel che è giusto, e buono, fa che sia fatto bene, e giusta, e cōpitamente. Il negotio del nostro profitto, e della nostra perfettione non consiste nel far le cose, ma nel farle bene: si come ne anche cōsiste nel l'esser vno religioso, ma nell'esser buon religioso. S. Gieronimo scriuendo a Paulino dice: *Non Ierosolymis fuisse, sed Ierosolymis bene vixisse laudandum est.* Questo Paulino stimaua grandemente S. Geronimo, perche habitaua in quei santi luoghi, ne i quali Christo nostro Redentore operò i misterij della nostra redentione, e S. Geronimo gli dice; non è da lodare il viuere in Gierusalemme, ma il viuere in essa bene, e và communemente attorno questo detto per auuertire i religiosi, che non si cōtentino di star nella religione; perche si come l'habito non fa il monaco, cosi ne anche lo fa il luogo, ma si bene la buona, e santa vita. Di maniera, che tutto il punto stà non esser religioso, ma in esser buon religioso, e non in far gli essercitij della religione, ma in farli bene. In quel che si narra l'Euangelista S. Marco, che si diceua di Christo: *Bene omnia fecit.* Ha fatte tutte le cose bene: in quel bene consiste ogni nostro bene. E cosa certa, che ogni nostro bene, & ogni nostro male sta nell'esser buone, ò cattiue l'opere nostre. Percioche tali saremo noi, quali saranno le nostre operationi. Queste dicono, e dimostrano che ciascuno. Dal frutto si conosce l'albero. E S. Agost. dice, che l'huomo è l'albero, e le opere sono il frutto, che l'albero produce; e cosi dal frutto delle opere si conosce ciascuno chi è. E perciò Christo nostro Redentore disse di quelli hipocriti, e falsi predicatori: *A fructibus eorum cognoscetis eos:* Dal frutto dell'opere loro conoscerete, quel che essi siano. E per il cōtrario dice di se medesimo; *Opera quæ ego facio in nomine patris mei, hæc testimonium perhibent de me.* Le opere, ch'io fò, rēdono testimonianza di me: *Et si mihi non vultis credere, operibus credite:* E se nō volete credere a me crediate all'opere mie, ch'elle dicono, chi sia io. E nō solo dicono, e mostrano l'opere quel che ciascuno è in questa vita, ma anche quel che hà essere di lui nell'altra. Percioche tali saremo eternamente nell'altra, quali saranno in questa le nostre operationi; hauendo Dio nostro Sign. da premiare, e guiderdonare ciascuno cōforme alle opere sue; si come la Diuina Scrittura lo replica tāte volte cosi nel vecchio, come nel nuouo testamento. *Quia tu reddes vnicuique iuxta opera sua.* E l'Apost. S. Paolo. *Quæ seminauerit homo, hæc & metet:* Quel che l'huomo seminarà, quello raccorrà.

Aug. de ser. Domini in mōte secundum Matt. 7. 16 — *Ioa. 10. 25.* — *Ps. 61. 11. Mat. 16. 26 1. ad Cor. 3. 8. ad Gal. 8.*

Ma venghiamo più al particolare, e vediamo, che opere sono queste, nelle quali stà ogni nostro bene, & ogni nostro profitto e perfettione. Dico, che sono queste operationi ordinarie, che facciamo ogni giorno. In far, che la nostra oratione ordinaria sia ben fatta: che gl'essami, che facciamo, siano ben fatti: in vdire la messa, & in dirla, come dobbiamo: Nel dir le nostre hore, e le nostre diuotioni con riuerenza, & attentione: In essercitarci continuamente nella penitenza, e nella mortifica-

ficatione: Nel sodisfar bene al nostro vfficio, & a quel che l'vbbidienza ci commette. Se faremo queste opere con perfettione, saremo perfetti; e se la faremo imperfettamente, saremo imperfetti. E così questa è la differenza fra il buono, e perfetto religioso, e l'imperfetto, e tepido: non stà la differenza nel far vno altre sorti di cose, o più cose, che l'altro, ma nel far quel che fa, con perfettione, ò con imperfettione. Perciò quello è buono, e perfetto religioso, perche fà queste cose bene, e per ciò l'altro e imperfetto, perche le fa molto tepide, e negligentemente. E quanto più la persona si stenderà, e passarà auanti in questo, tanto sarà più perfetto, ò più imperfetto. In quella parabola del seminatore, ch'vscì a seminar la sua semenza, dice il sagro Euangelio, che anche la semenza buona, e buttata in buon terreno, in qualche luogo fruttò a ragione di trenta, in qualch'altro di sessanta, & in alcuno di cento. Nel che dicono i Santi, che si dinotano i tre gradi di coloro, che seruono Dio, cioè di principianti, di proficienti, e di perfetti. Tutti noi altri seminiamo vna medesima semenza; perche tutti facciamo le medesime opere, & osseruiamo vna medesima regola; tutti habbiamo vn'istesso tempo di oratione, e di essami; e dalla mattina fin'alla notte stiamo occupati per vbbidienza; ma con tutto ciò. *Homini homo quid praestat?* Quanta differenza è (come si dice) frà Pietro, e Pietro, e quanta frà vn religioso, & vn'altro? Percioche in vno queste opere, che semina, fruttificano il centesimo, atteso che le fa con spirito, e con perfettione, e questi tali sono i perfetti: in vn'altro non fruttificano tanto, ma il sessagesimo; e questi sono i proficienti, che vanno profittando: in vn'altro fruttificano solamente il trigesimo, e questi sono i principianti, che cominciano a seruir Dio. Guardi hora ciascuno de' quali è. Guarda se tù sei di quelli del trigesimo. Et anche piaccia a Dio, che nissuno sia di quei, che dice l'Apostolo, che sopra il fondamento della Fede fabricano legna, fieno, e paglia, che arda nel giorno del Signore. Guarda, che non facci le cose per vanità, e per rispetti humani, per dar gusto ad huomini, e per esser tenuto da qualche cosa: perche questo è fabricar legna, fieno, e paglia, accioche arda almeno nel purgatorio. Ma procura di far bene, e perfettamente quel che fai: e sarà fabricar'argento, oro, e pietre pretiose.

Matt. 13. 3. & 3.

1. ad Cor. 3.12.

Si conoscerà bene, che in questo stà il profitto, e la perfettione nostra dalla seguente ragione. Ogni nostro profitto, e perfettione stà in due cose, in far quel che Dio vuole, che facciamo, & in farlo in modo, ch'egli vuole, che sia fatto; parendo che più di questo non vi sia che dimandare, ne desiderare. Hor la prima cosa, cioè il far quel che Dio vuole, che facciamo, già per sua diuina misericordia l'habbiamo nella religione: e questo è vno de i maggiori beni, e delle maggiori consolationi, che godiamo noi altri, che viuiamo sotto vbidienza: perche siamo certi, che quel che facciamo, e quelle cose, nelle quali ci occupiamo per l'vbidienza sono quelle, che Dio vuole, che facciamo. E questo è come primo principio nella religione, cauato nell'Euangelio, e dalla dottrina de'Santi, come diremo, quando trattaremo dell'Vbidienza: *Qui vos me audit, me audit*: Vbidiendo al superiore, vbidiamo a Dio, e facciamo la sua diuina volontà: perche quello è quel che Dio vuole, che facciamo all'hora.

3. p. tr. 5. c. 19. & 12. Luc. 10.16

Non vi resta se non la seconda, di far le cose nel modo, che Dio vuole, che le facciamo; cioè di farle bene, e perfettamente, perche in questa maniera vuole egli, che si faccino: e questo è quel che andiamo dicendo.

Nelle croniche dell'ordine Cisterciése si narra, che stando a matutino il glorioso S. Bernardo co'suoi monaci, vidde molti Angioli, i quali stauano notando, e scriuendo quel che iui i monaci faceuano, & in che modo lo faceuano, & alcuni scriueuano con oro, altri con argento, altri con inchiostro, altri con acqua, secondo l'intentione, lo spirito, con che ciascuno oraua, cantaua, & altri non scriueuano niente: perche se ben stauano iui co'l corpo, nondimeno co'l cuore, e co'l pensiero stauano molto lungi, e diuertiti in cose impertinenti. E dice an-

Cron. Ord. Cister.

ancora, che vidde, come principalmente al *Te Deum laudamus*, erano gl'Angioli molto solleciti, acciò si cãtasse molto diuotamente, e che dalle bocche d'alcuni, che lo cominciauano, vsciua, come vna fiamma di fuoco. Vedi hora ciascuno qual sia la sua oratione, e se merita d'esser scritta con oro, o con inchiostro, o cõ acqua, ò di nõ esser scritta di nessuna maniera. Vedi se quando stai in oratione, escono dal tuo cuore, e dalla tua bocca, fiamme di fuoco, ò pur non fai altro, che sbadagliare, e stacchiar i nerui. Vedi se stai iui solamente co'l corpo, ma con lo spirito stai nello studio, o nell'vfficio, o nel negotio, o in altre cose impertinenti.

Che ci deue inanimar grandemente alla perfettione l'hauercela Dio posto in vna cosa molto facile. Cap. II.

IL Padre Maestro Natale huomo insigne della nostra Compagnia per la sua dottrina, & virtù, quando venne a visitar le prouincie di Spagna, tra l'altre cose, che più racomandate lasciò, questa fù vna, che s'insegnasse spesso questa verità, che ogni nostro profitto, e perfettione consisteua in far bene, e ben fatte le cose particolari ordinarie, e quotidiane, c'habbiamo per le mani. Di maniera, che il profittare, & il migliorar la vita, non stà nel moltiplicar altre opere straordinarie, ne in far altri vfficij alti, & eminẽti, ma nel far perfettamente le opere ordinarie della religione, e gli vfficij, ne' quali ci meriterà l'vbbidienza, ancorche siano i più vili del mõdo; perche questo è quel che Dio vuole da noi. Onde in questo habbiamo da porre gli occhi, se vogliamo fargli cosa grata, & acquistar la perfettione. Hor consideriamo, se pôderiamo quiui, quanto ci può costar poco l'esser perfetti, poiche con l'istessa cosa, che facciamo, senza giõta d'altre opere, potiamo esser tali. Questa è vna cosa di gran consolatione per tutti, e che ci deue inanimar grandemente alla perfettione. Si ricercassemo da te per esser perfetto certe cose esquisite, e straordinarie, certe eleuationi, o contẽplationi molto alte, potresti hauer qualche scusa, e dire, che non puoi, o che non ti basta l'animo di salir tant'alto. Se ti ricercassemo che ti disciplinassi ogni giorno a sangue, o che digiunassi a pane, & acqua, o che andasse scalzo, o che portassi perpetuamente vn cilicio, potresti dire, che non ti senti con forze di far cose simili; ma non ti ricerchiamo di queste cose, ne stà in esse la tua perfettione; stà solo in far bene quello che fai. Con le medesime opere, che fai, se tu vuoi, puoi esser perfetto: già è fatta la spesa, nõ hai bisogno d'aggiõgere più opere. Chi sarà, che cõ questo non si facci animo per procurar d'esser perfetto, stando la perfettione tanto alle mani, e considerãdo in vna cosa tãto domestica, e fattibile? Diceua Dio al suo popolo per inanimarlo al suo seruitio, & all'osseruanza della sua legge: *Mandatũ hoc, quod ego præcipio tibi hodie non supra te est, ne procul positum, nec in cælo situm, vt possis dicere, quis nostrum valet ad cælum ascẽdere, vt deferat illud ad nos, vt audiamus, atque opere compleamus? neque trans mare positum, vt causeris & dicas quis ex nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos vsque deferre, vt possimus audire, & facere, quod præceptum est?* Deu. 30. 11. et seq. Questi cõmandamenti, ch'io ti fò adesso, non sono cosa, che stia molto lungi, ne molto eleuata sopra di te: ne che stia posta colà nel corno della Luna, sì che tu possi dire chi di noi potrà salir in cielo per conseguirla? ne meno è cosa, che stia di là dal mare, sì che tu habbi occasione di dire, chi potrà traghettar il mare, e tãto da lũgi portarla di quà? *Sed iuxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illud*: Ti stà molto vicina, e molto alle mani. L'istesso potiamo dire della perfettione, della quale hora trattiamo. E così il Beato S. Antonio con questo essortaua, & inanimaua i suoi discepoli alla perfettione. *Græci studia transmarina sectantur, regnum autem cælorum intra vos est.* Aut. Ab. I Greci (dice) per far acquisto della Filosofia, e dell'altre scienze, fanno grãdi viaggi, lũghe nauigationi, esponendosi a fatiche, e pericoli grandi: ma noi altri per acquistar la virtù, e la perfettione, che è la vera sapienza, non habbiamo bisogno

di esporci a queste fatiche, e pericoli, nè meno d'vscir fuori di casa nostra, perche dentro d'essa la trouaremo, & anco dentro
Luc. 17.21 di noi medesimo. *Regnum Dei intra vos est*: In coteste cose ordinarie, e quotidiane, che fate, stà la vostra perfettione.

Si suol dimandar molto ordinariamente nelle conferenze spirituali, quando s'auuicina qualche tempo di diuotione, come di Quaresima, d'Auuento, di Pasqua, dello Spiritosanto, o di rinouatione de' voti, di che mezzi ci valeremo per disporci, e prepararci a questa rinouatione, o per questa Quaresima, o per riceuere lo Spirito santo, o il bambino Giesù nato di fresco, & vedrai rappresentar tanti mezzi, tante considerationi, e tutte bone: ma il mezzo principale, nel quale dobbiamo insistere, è questo del qual andiamo trattando. Perfettionarci in questo, che ordinariamente facciamo. Va tù leuando via i tuoi difetti, e le tue imperfettioni circa le cose ordinarie, e quotidiane, e procura d'andarle facendo ogni dì meglio, e con manco difetti, e questa sarà vna buonissima preparatione, o la migliore per qual si voglia cosa. Drizza quiui principalmente gli occhi; e tutti gli altri mezzi, e considerationi siano per aiutarti a far questo.

In che cosa consiste la bontà, e la perfettione delle nostre opere, e d'alcuni mezzi per farle bene.
Cap. III.

MA vediamo vn poco, in che cosa consiste il far bene le nostre opere, acciò potiamo ricorrere a i mezzi, che ci aiutaranno a farle bene. Dico breuemēte, che consiste in due cose. La prima, e principale, è che le facciamo puramente per Dio. S. Ambr. dimanda, qual'è la causa, che nella creatione del mondo, creando Dio le cose corporali, e gli animali, subito le loda tutte? crea le piāte, e gli alberi, e subito dice: *Et vidit Deus, quod esset bonum*: crea gli animali, gl'vccelli, & i pesci, subito dice; *Et vidit Deus, quod esset bonum*: Et vidde Dio, che era cosa buona: crea i Cieli, e le Stele, il Sole, e la Luna, e dice subito: *Et vidit Deus, quòd esset bonum*: Tutte queste cose loda subito che finisce di crearle, & arriuato, che e alla creatione dell'huomo, pare che esso solo se ne resti senza lode; perche non soggiunse subito; *Et vidit Deus, quod esset bonum*: come lo soggiunse a tutte l'altre cose? Che misterio e questo, e qual e sarà di ciò la causa? Sai che cosa dice il Santo: La causa è, che la bellezza, e bontà dell'altre cose corporali, e de gl'animali, stà in quell'esteriore, ch'apparisce di fuori, e non è in esse maggior perfettione di quella, che si vede con gl'occhi: e perciò sono subito lodate: ma la bōtà, e perfettione dell'huomo, non stà in quell'esteriore, che apparisce di fuori, ma nell'interiore, che stà nascosto colà dentro. *Omnis gloria eius filiæ regis ab intus.* Tutta la bellezza dell'huomo, il quale è figliuolo di Dio stà dentro; e questo è quel, che piace a gli occhi di Dio. *Homo enim videt ea, quæ parent, Dominus autē intuetur cor*, disse Dio a Samuele. Gli huomini veggono solamente le cose esteriori, che appaiono di fuori, e queste piacciono, o dispiacciono loro: ma Dio vede l'intimo del cuore; guarda il fine, e l'intētione, con che ciascuno opera: e per questo non loda l'huomo subito che l'ha creato, come fa dell'altre creature. L'intentione è la radice, & il fondamēto della bōtà, e della perfettione di tutte l'opere nostre. Li fondamenti non si veggono, ma essi sono quelli, che sostengono tutta la fabrica; e cosi l'intentione.

Ambr. lib. inst. vir. ad Eust. c. 3. Gen. 1. 10. 11. 18. 21. & 25. — *Ps. 44. 7.* — *1. Reg. 16. 7* — *Tra. 5. c.*

La seconda cosa, che si ricerca per la perfettione dell'opere, è, che facciamo in esse quanto potiamo, e quanto è dal canto nostro, per farle bene. Non basta che la tua intentione sia buona, non basta che tu dichi, che le fai per l'amor di Dio; ma bisogna, che procuri di farle quanto meglio potrai, per piacer più a Dio con esse. Sia dunque questo il primo mezzo per far l'opere bene, cioè il farle puramente per Dio: perche questo ce le farà far bene, e nel miglior modo a noi possibile, per poter con esse piacer maggiormente a Dio; ancor che non ci vegghino i superiori, & ancor che non

siamo

siamo visti da gli huomini, finalmente come chi le fa per Dio. Dimandò vna volta il nostro Beato Padre Ignatio ad vn fratello, ilqual'era alquanto negligente nel suo vfficio, fratello, perche fai tu questo? e rispondendo colui, che lo faceua per amor di Dio, gli replicò il nostro Padre, hor'io t'assicuro, che se per l'auuenir la farai in questa maniera, io ti darò vna molto buona penitenza: perche se lo faceste per gli huomini, non sarebbe gran mancamento il farlo con cotesta negligenza; ma facendolo per vn Signore tanto grande, e troppo gran mancamento il farlo nella maniera che lo fai.

Il secondo mezo che i Santi propongono come molto efficace, per questo, è il caminare alla presenza di Dio. Infino Seneca diceua cosa, che l'huomo desideroso della virtù, e di far le cose ben fatte, s'hà da immaginare d'hauer dinanzi a se qualche persona di gran veneratione, & allaquale portasse gran rispetto, & ha da far, e dire tutte le cose come le farebbe, e direbbe, se realmente stesse alla presenza di quella tal persona, *Sic viue tanquam sub alicuius boni viri ac semper præsentes oculis*. Hor se questo sarebbe bastante per far le cose bene, quanto sarà più efficace mezzo il caminar'alla presenza di Dio, e l'hauerlo sempre dinanzi a gl'occhi, considerando che ci sta a guardare; specialmente non essendo, questo vna imaginatione come quella di Seneca, ma cosa, laquale vera, e realmente basta così, si come tante volte ce lo replica la scrittura. *Oculi Domini multò plus lucidiores sunt super Solem, circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.*

Trattaremo appresso piena, e formalmente di quest'essercitio di caminare alla presenza di Dio, e diremo quanto eccellente, & vtile sia, e quanto stimato e raccommandato da i Santi. Adesso solamente, ne cauaremo al nostro proposito, di quanta importanza: sia per far l'opere ordinarie ben fatte. E di tanta importanza, che (come lui diremo) il caminare al a presenza di Dio non serue per fermarci in essa, ma perche ci sia mezzo per far ben l'opere, che facciamo, e se per star noi attēti all'essere di Dio presente, ci trascurassemo, e fussimo negligenti nel e opere, e commettessemo in essi mancamenti, questa non sarebbe buona diuotione, ma illusione: Et anche aggiōgono alcuni più, e dicono, che quella presenza di Dio, con laquale habbiamo da caminare, e quella, che dalla Sagra Scrittura, e da' Santi ci tiene tanto raccomandata, e il procurar di far l'opere in tal maniera, e tanto ben fatte che possino comparire dinanzi a Dio, e che non sia in esse cosa indegna de gl'occhi, e della presenza sua, finalmente siano come fatte di chi le fa dinanzi a Dio, che lo stà guardando. E questo pare, che ci vuole significar l'Euangelista S. Gio. nella sua Apoc. oue riferendo le proprietà di quei santi animali, che vidde stare dinanzi al trono di Dio pronti alli suoi commandamenti, dice, che dentro, e fuori, & all'intorno erano pieni d'occhi, occhi ne' piedi, occhi nelle mani, occhi nell'orecchie, occhi nelle labbra, & occhi ne gl'istessi occhi. Per significarci, che questi, i quali vogliono seruir Dio perfettamente & esser degni della sua presenza, hanno da guardar'in ogni cosa per non far cosa indegna della presenza di Dio. Hai da esser pieno di occhi dentro, e fuori e vedere come operi, come camini, come parli, come odi, come vedi, come pensi, come vuoi, e come desideri, accioche in tutte le cose tue non ve ne sia alcuna che possa offendere gl'occhi di Dio, nel cui conspetto stai. Ap. 4.

Questo, e vn molto buon modo di caminar alla presenza di Dio. E così l'Ecclesiastico, e l'Apostolo S. Paolo il luogo di quel che si dice nella Genesi di Enoch *Ambulauitque cum Deo*, (che e l'istesso) che *coram Deo, & non apparuit quia tulit eū Dominus.* Dicono essi. *Enoch placuit Deū, & translatus est in paradisum.* Enoch, piacque a Dio e fu transferito al paradiso dimostrandoci chiaramēte che e tutta vna cosa il caminar sempre con Dio, o alla presenza di Dio, & il piacer'a Dio: poiche dichiarano vna cosa con l'altra: E S. Agost. & Orig. dichiarano in questa maniera quel che dice la sagra Scrittura nell'Esodo che quādo Ietro andò a veder il genero Mose s'vnirono Aarō, e tutti le Aug. Orig.

persone più graui d'Israele, per mangiar con esso dinanzi a Dio. *Vt comederēt panem cum eo coram Deo*; Lo dichiarano (dico) in questa maniera, dicendo: Non vuole dir, che si vnirono per mangiar dinanzi al tabernacolo, o dinanzi all'arca: perche non v'era ancora, ma che s'vnirono per fargli festa, e mangiare: bere, e pigliarsi gusto con lui, però con tanta pietà, e santità, e con si religioso componimento, come che mangiaua dinanzi a Dio: procurando che non vi fusse cosa, che potesse offendere i suoi occhi diuini. In questo modo caminano i giusti, & i perfetti alla presenza di Dio in tutte le cose loro, anco nelle indifferenti, e necessarie alla vita humana. *Iusti expulentur exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia*. I giusti (dice il Profeta) mangino, e beuino alla buon'hora, e piglino gusto, e ricreatione a' loro tempi, però alla presenza di Dio: sia ciò di maniera tale, ch'ogni cosa possa comparir dinanzi gl'occhi di Dio, che non vi sia cosa indegna della sua presenza.

Eccl. 18. 12.

Ps. 67. 4.

In questo modo anche dicono molti santi, che s'adempisce quelche nell'Euangelio si legge, che disse Christo Nostro Redentore: *Oportet semper orare, & non deficere*, E S. Paolo a' Tesalonicensi. *Sine intermissione orate*. Dicono che sempre ora colui, ilquale sempre opera bene. Così lo dice S. Agostino sopra quelle parole del Salmista. *Tota die laudē tuā.* vuoi (dice egli) vn mezzo molto buono per star tutto il giorno lodando Dio; *Quid quid egeris, bene age, & laudasti Deum*. Cio che farai, fallo bene, e così starai tutto il giorno lodando Dio. L'istesso dice S. Hilario. *Per hoc enim efficitur vt sine intermissione oremus cum per opera Deo placita, & in gloriam eius semper exercitata sancti cuiusque viri vita omnis oratio fit ac sic secundum legem noctis die que viuendo vita ipsa nocturna legis erit & diurna meditatio*. E S. Geronimo sopra quel verso: *Laudate eum Sol, & Luna, Laudate eum omnis stella, & lumen*, dimanda in che modo lodano Dio il Sole, e la Luna, la Luce, e le stelle? e risponde. *In eo quod a suo officio, & seruitio non recedunt seruitium ipsorum laus Dei est*. Sai come lo lodano? perche mai cessano

Luc. 18. 1. 1 ad Thes. 5. 7. Aug. super Ps. 34. concione 2. in fine. Ps. 34. 28. Hilar. in Ps. 1. super illud et in lege eius meditabitur die ac nocte Hier. Ps. 148. 3.

di far molto bene l'officio loro: sempre stanno seruendo Dio, e facendo quelle cose per lequali furono creati, e questo e star sempre lodando Dio. Di maniera tale, che colui, che fa molto bene l'vfficio suo, e colui, che fa molto bene le cose quotidiane, & ordinarie della religione, sempre sia lodando Dio, e sia sempre in oratione, e potiamo confermare questo con quel che dice lo spirito santo per mezzo de Sauio. *Qui conseruat legem multiplicat orationem sacrificium, sa lutare est attendere mandatis, & discede re ab omni iniquitate*. In questo dunque si vederà bene di quanta importanza, e perfettione sia il far le cose ordinarie che facciamo, ben fatte, poiche questo e moltiplicar l'oratione, e questo e lo star sempre in oratione, & alla presenza di Dio, e questo e vn sacrificio molto salutifero, e che piace grandemente a Dio.

Eccl. 35. 1. Vulgata correcta legit oblationem.

D'vn'altro mezzo per far l'opere bene, che e farle come se non hauessemo altro che fare. Cap. IV.

IL terzo mezzo per far le cose bene e far ciascuna cosa, come se non hauessemo altro, che fare. Far vn'oratione, dir vna messa, dire il nostro rosario, recitar nostre hore, come se nō hauessemo da far'altra cosa, e così di tutt'il resto. Che ci seguita, che ci caccia? Non ci confondiamo delle nostre operationi, ne l'vna c'impedischi l'altra, ma siamo sempre attenti a quella cosa che stiamo facendo di presente. Mentre facciamo oratione nō pensiamo allo studio, ne all'vfficio, ne al negotio, che questo non serue ad altro, che ad impedir l'oratione, & a non far bene, nell'vna, ne l'altra cosa. Tutto il rimanente del giorno serue per l'vfficio, per lo studio, per il ministerio. *Omnia tempus habent*. Diamo ciascuna cosa il suo tempo. *Sufficit diei malitia sua*. Basta al giorno il suo trauaglio. Questo e vn mezzo tanto giusto, e tanto ragioneuole, che anco i pagani priui di fede l'insegnauano, per trattar con maggior riuerenza quelli, che essi pensauano, che fussero

Eccl. 3. 1. Matt. 6. 34

ussero Dei. Da onde hebbe origine quell'antico prouerbio: *Adoratum sedeant.* Quelli, c'hauerãno da trattar con Dio lo faccino sedendo, con attentione, e riposo, e non di passaggio, e con discordanza. Plutarco parlando della stima, e riuerenza, con che i sacerdoti del suo tempo s'accostauano a i loro Dei, dice che mentre il Sacerdote faceua il sacrificio, mai cessaua vn trombettiero di gridare, e dire ad alta voce queste parole: *Hoc age, hoc age.* fa quel che fai: sta in cotesto negotio: Non ti diuertire: Guarda ben'al negotio, che in quest'hora hai per le mani. Hor questo è il mezzo, che porgemo adesso che procuriamo di star intieramente nella cosa, che facciamo, pigliandola a far di proposito, e con stabilità facendo ogn'opera, come se non hauessimo altro che fare. *Hoc age.* Fa quel che fai, stacci: metti tutta la tua cura, e diligenza in cotesta cosa, che ti è presente, licenza per all'hora tutte l'altre cose, & a questo modo farei ogni cosa bene. *Quod nunc instat agamus.* Prouaua vn Filosofo, che solamente habbiamo da stare attenti, a quel che facciamo di presente, e non alle cose passate, ne a quel che da venire, & apportaua questa ragione: perche la cosa presente e quella, che sola sta in man nostra, e non la passata, ne la futura, perche quel, a già passo, e così non sta più nelle nostre mani, e l'altra non sappiamo se verrà. O chi potessi ridursi a tal termine, & fusse tanto padrone di se stesso de i suoi pensieri, & imaginationi, che non pensasse in altra cosa, che in quella, che sta facendo, ma da vn canto, e tanta l'instabilità del nostro cuore, e dall'altro è tanta la malitia, l'astutia del demonio, che va'endosi di questo ci reca pensieri, e solecitudini di quel che habbiamo da far poi, per impedir quel che di presente stiamo facendo. Questa e vna tentatione del nemico molto commune, molto preiudiciale; e nociua, perche con questo egli pretende indurci a non far mai cosa ben fatta. A questo fine nell'oratione il demonio ti reca pensieri del negotio dello studio, dell'vfficio, e ti propone il modo da far bene quell'altra cosa acciò, non facci bene l'oratione, nellaquale stai di presente, e pur che questo gli riesca, non si cura punto di rappresentarti mille modi, e maniere, da poter dopoi far bene l'altra cosa; perche non la fai adesso, ma quando poi verrai a farla, non gli mancarà qualche altra cosa da proporti, acciò ne anche quella habbia da far bene. Et in questa maniera ci va ingannando, acciò non facciamo bene cosa alcuna. *Non enim ignoramus cogitationes eius.* Gliele conosciamo ben tutte. Lascia star le cose da venire, e non hauer hora pensiero di esse, perche quantunque queste siano buone per altro tempo, non è bene pensarui adesso. E quando ti venga questa tentatione sotto colore, che dopoi non ti ricordarai di quell'altra cosa, che all'hora ti si rappresenta in questo medesimo vedrai, che non e cosa da Dio, ma tentatione del demonio, perche Dio non e amico di confusione, ma di pace, di quiete, e d'ordine, e così quello, che ti toglie la quiete, e la pace e l'ordine delle cose, non e Dio, ma il demonio, ilquale è amico d'inconfusione, e d'inquiete. Scaccialo via, e confida in Dio, che facendo tu quel che deui, egli porgerà al suo tempo ciò, che sarà conueniente, e lo farà con larga mano, & ancorche ti rappresenti la buona ragione, il buon punto, & il buon'argomento co'l modo di sciogerlo nel tempo de gl'essercitij spirituali, ributalo, credi pur che per far così non perderai niente, ma più tosto guadagnarai. S. Bonauentura dice. *Scientia que pro virtute despicitur, per virtutem postmodum melius inuenitur:* La scienza che si lascia per la virtù si troua dopoi più compitamente per mezzo dell'istessa virtù. Et il Padre Maestro Auila dice: Quando ti verrà nella mente qualche solecito pensiero fuor di tempo, di pure il mio Signore non mi commanda adesso niente di questo, e perciò non occorre, che io, vi pensi: quando il mio Signore me lo comandarà, all'hora ne trattarò.

2 adCor. 2. 11.

D. Bon. de specu. disp. 2. c. 7.

M. Auila tom. 3. ep.

D'vn'altro mezzo ch'è far ogni operatione come se quella hauesse da esser l'vltima della vita nostra. Cap. V.

IL quarto mezzo, che danno i Santi per far l'opere ben fatte, e il far ciascuna d'esse, come se quella hauesse da essere l'vltima della vita nostra. San Bernardo mettendo il religioso per la via di portarsi bene nel far l'opere sue, dice: *In omni opere suo dicat sibi ipsi, si modo moriturus esses, faceres istud?* Ogni vno interroghi se stesso in ciascuna sua operatione, se all'hora all'hora hauessi da morire faresti tu questo? lo faresti tu in questo modo? E San Basilio dice: *Semper ante oculos tuos versetur vltimus dies cum enim diluculo surrexeris, ad vesperam te ambigas peruenire, & enim in lectulum ad quis scendum membra tua posueris, noli confidere de lucis aduentu, vt facilius te possis refrenare ab omnibus vitijs.* Che in lingua volgare vuol dir quel Santo: Così t'haureſti da disporre in ogni cosa, come se subito hauessi da morire, la mattina pensa, che non arriuarai alla notte, e quando sarai gionto alla notte, non hauere ardire di promettertti: che sij per veder la mattina seguente, perche molti sono soprapresi da morte subitanea. Questa e vn mezzo molto efficace per far le cose bene. E così legiamo del Beato S. Antonio, che daua spesso questo ricordo ai suoi discepoli per inanimarli alla virtù, & a far le cose perfettamente. Quell'altro ancora disse colà: *Omnem crede diem tibi diluxisse supremam*: Pensa ch'ogni giorno sia l'vltimo. Se facessimo ciascuna cosa come se subito hauessemo da morire, e quella hauesse da esser l'vltima, le fariamo tutte d'altra maniera, e con altra perfettione. O quanto diuota messa io direi, se mi persuadessi, che quella fusse l'vltima operatione della vita mia, e che non mi restasse più tempo da operare, ne da meritare. O quanto attenta, e feruente oratione io farei, se sapessi, che quella fusse l'vltima e che non vi hauesse da essere più tēpo per chiedere a Dio misericordia, e perdono de' miei peccati. Perciò dice bene quel prouerbio: se vuoi saper orare, intrattene in mare. All'hora quando la morte sta sù gli occhi si fa oratione in altra maniera.

Ber. in specul. Monac.

Bas. instructio ad filiū spirituale. Tho. de kēp. 11.

Ant. Abb.

Hor. lib. 2. epist. 4.

Raccontasi d'vn religioso Sacerdote seruo di Dio, che soleua confessarsi ogni giorno per dir messa, e che finalmente caddè infermo, & vedendo il suo superiore, che l'infermità era mortale, gli disse Padre voi state molto male, confessateui come per morire, al che rispose l'infermo alzando le mani al Cielo, benedetto, e lodato sia il Signore, che già sono trenta e tanti anni che mi son confessato ogni giorno, come se subito hauessi hauuto da morire, onde non haurò hora bisogno d'altro, che di riconciliarmi come per dir Messa. Costui caminaua bene: e così habbiamo da caminar noi altri. Ogni volta habbiamo da confessarci come per morire, e da comunicarci pur, come per morire, e così habbiamo da far in tutte l'altre nostre operationi, che con questo nell'hora della morte non sarà dibisogno, che ci sia detto, confessateui per morire, ma riconciliateui come per communicarui. Se caminassemo in questa maniera, la morte ci trouarebbe sempre ben preparati, ne mai ci correbbe all'improuiso. E così questa è la migliore oratione, e la miglior diuotione per non morire di morte subitanea. *Beatus ille seruus quem cū venerit Dominus eius inuenerit sic facientem*, dice Christo nostro Redentore: Beato quel seruo ilquale: quando verrà il Signore sarà da lui ritrouato vegliando in questo modo. Tal vita menaua il Santo Giob. *Cunctis diebus quibus nunc milito expecto donec veniat immutatio mea*. In tutti i giorni di questa vita (dice) stò aspettando l'altra vita. Ogni giorno fo conto che sia l'vltimo per me. *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. Chiamami Sign. in quel giorno che vorrai ch'io sto disposto, e preparato per risponderti, e per correre alla tua chiamata in qual si sia tempo, & hora che ti piacerà di chiamarmi. Vno dei buoni contrasegni, che vi sono, per conoscere se vna persona camina bene, e drittamente con Dio, e se sta sempre preparata, & in ordine per rispondere a Dio,

Mat. 24. 46

Iob 14. 14. 15.

Dio, quando la chiami in qual si voglia tempo, & in qual si voglia attione, che stia ella facendo. Non parlo di certezza infallibile, che questa non si può hauer nella presente vita senza particolar riuelatione, ma di congietture probabili, e morali, che, e quanto si può hauere. Vna di queste molto grande, e molto principale, e il considerare, se ti contentaresti che la morte ti cogliesse in questo tempo in questa congiuntura, & in questa attione, che stai facendo. Considera se stai disposto per rispondere a Dio come il santo Giob, se in questo punto ti chiamasse. Prouati spesso con questa pruoua, e fa a te stesso questa dimanda, se adesso venisse la morte l'haureiti tù caro? quando io mi metto a pensare e far a me medesimo questa dimanda, e trouo che ho caro che adesso, in questo punto, & in questa attione, che io so, venga la morte, mi pare di caminar bene, e resto con qualche sodisfattione. Ma quando trouo, che non vorrei, che venisse la morte adesso, ne che mi cogliesse in quest'vfficio, in questa occupatione, ne in questa congiuntura: ma che si trattenesse vn poco, sin che hauessero fine questi disegni, c'hora ho nel capo, i quali mi tengono distratto: questo non e buon segno, anzi lo tengo per chiaro indicio, che son transcurato, e negligente, in quel che tocca al mio profitto, e che non camino come si conuiene a buon religioso. Perche (come dice quel santo) se tu hauessi buona coscienza non temeresti molto la morte, poiche la temi tanto, e segno che ti morde in qualche cosa la tua coscienza, e che non puoi tenere buon conto. Meglio e temere il peccato, che la morte. Il maggiordomo, che tiene ben assettati i suoi conti sta desiderando, che gli siano visti, ma chi li tiene imbrogliati sta con timore, che gli siano dimandati, & va schiuando, e dilongando quanto può.

Il nostro Padre Francesco di Borgia diceua, che il buon'essercitio di religioso ha da essere il prepararsi alla morte quattro volte il giorno, che all'hora staua egli bene, quando poteua ogni giorno dire; *Quotidie morior*. Hoggi hò da morire: Entri dunque ciascuno a far i conti con se medesimo, e con questo si essamini speso. E se vi pare di non star ancora in buona congiuntura per morire, e procurare di metterui ben all'ordine per questo passaggio, e fare conto che chiedete al Signore alcuni giorni di vita per tal'effetto, e che ve li conceda, & valeteui bene di questo tempo, procurando di viuere in esso, come se subito haueste da morire. Beato chi viue, qual desidera esser trouato ne l'hora del la morte.

Questa e vna delle piu vtili cose, che siamo soliti di predicar ai prossimi, cioe che viuono quali desiderano esser trouati nel punto nella morte, e che non differiscano la conuersione, e penitenza loro ad altro tempo: percioche il giorno di dimane è incerto, che sai tu se dimattina ti leuarai viuo? San Gregorio dice: *Qui penitentibus veniam spopondit peccantibus crastinam diem non promisit*: Il Signore ilqual ha promesso il perdono al peccatore, se farà penitenza non gli ha mai promesso il giorno di dimane. Si suole dire, che non v'e cosa piu certa della morte, ne più incerta dell'hora di essa. Ma Christo nostro Redentore dice ancora piu di questo come leggiamo nell'Euangelio. *Et vos estote paratis; quia, qua hora non paratis filius hominis veniet*. Che se bene, va parlando del giorno del giuditio, potiamo con ragione intenderlo anche di quest'hora: perche in essi si farà il giuditio particolare di ciascuno, e quel che quiui si sententiarà, non sarà alterato, ma cõfermato nel giudicio vniuersale. Dice dunque Christo nostro Redentore, che non solo quest'hora è incerta, e che non sai quando ella habbi da venire, ma che verrà, quando tu non ci pensi, e forsi quando più starai spensierato. Che è quello, che dice San Paolo. *Sicut fur in nocte, ita veniet*. E S. Giouanni nell'Apocalisse *Veniã ad te tanquam fur, & nescies qua hora veniam ad te*. Verrà come ladro dinotte. Il ladro non auisa, anzi aspetta, che tutti stiamo più spensierati, & adormentati. E cosi con questa medesima similitudine Christo N. S. c'insegna come ci habbiamo da portare, acciò la morte con

Tho. de Kẽpis Gre. hom. 12. in Euãg.

Luc. 12. 40.

1. ad Th. 5. 2.

Ap. 3. 15

subi-

subitaneo assalto non ci colga sprouisti. *Luc.12.* *Hoc autem scitote, quoniam si sciret pater familias, qua hora fur veniret vigilaret vtique, & nō sineret perfodi domum suam.* Se il padrone di casa sapesse l'hora, nellaquale ha d'andar' il ladro, bastarebbe, che stesse auuertito, per all'hora; vna perche non s'a l'hora, ne se sarà la prima notte, o a mezza notte, o la mattina, stà sempre vigilante, acciò non gli sia scalata, e rubbatta la casa. Hor'in questo modo (dice) hauete da star preparati, vigilanti voi altri sempre, & in ogni tempo per l'hora della morte, poiche hà da venire quando non vi pensate.

Aug. in Ps. 144. Super illa verba Misericors, et miserator Dominus. Greg. ho. 1. super Euāg. et l. 2. mor. cap. 20. Bon. de profectu rel. l. 1. cap. 7. Notano quiui i santi, che e stata gran misericordia del Signore l'essercisi lasciata incerta l'hora della morte, acciò stessimo sempre preparati, & all'ordine per essa; percioche se gl'huomini, sapessero il quando, quella sicurezza sarebbe loro occasione di gran trascuragine, e negligenza, e di molti peccati: Con tutto che stiano incerti e non sappino l'hora loro, viuono tanto trascuratamente: che sarebbono se sapessero di certo di non hauer a morir cosi presto; San Bonauentura dice, ch'il Signore volse che fussemo sempre incerti dell'hora della morte acciò facessemo poco conto delle cose temporali, e non ci imbalordissemo in esse, poiche ad ogn'hora: & ad ogni momento le potiamo perdere: si *Luc. 12.10.* come lo disse Dio a quel ricco auaro riferito da S. Luca: *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, quę autem parasti cuius erunt.* Sciocco questa notte hai da morire, e coteste ricchezze c'hai radunate di chi saranno. Ma, che mettessemo il nostro cuore in quelle, che non haueranno mai fine.

Sarà dunque ragioneuole che quelche predichiamo ad altri lo pigliamo *Ad Ro. 2. 21.* anche per noi medesimi, come ce ne fa auuertiti l'Apostolo. *Qui ergo alium doces te ipsum non doces.* Vna delle più com muni tentationi con che il demonio inganna gl'huomini, e il tener loro nascosta questa verità tanto chiara, e manifesta, leuandola loro da gl'occhi, e facendo che se ne scordino, e non vi pensino, e dādo loro a credere, che ve assai tempo per l'vno, e per l'altro, che dopoi s'emenderanno, & viueranno d'altra maniera, e con questa medesima tentatione inganna anche molti religiosi, facendo, che differiscano il profitto loro ad altro tempo, come finiscano questi studij, come io esca da quest'vfficio, concluso, che sia questo negotio, ordinarò i miei essercitij spirituali, le mie penitenze, le mie mortificationi. Misero te, e se ti muori nei studij di che ti seruiranno le lettere per causa delle quali ti sarai allentato nella virtù, se non di paglia, e di fieno per ardere maggiormente nell'altra vita? come dice San Paolo. Vogliamoci dunque di quel, che diciamo ad altri. *Medice cura te ipsum.* Medica te stesso ancora con cotesto rimedio, *1. ad Cor. 3. 12.* poiche n'hai bisogno. *Luc. 4. 23.*

D'vn'altro mezzo per far bene l'opere nostre, che e non far conto, se non del giorno d'hoggi. Cap. VI.

IL quinto mezzo, che ci aiutarà, & inanimarà grandemente a far le cose ordinarie ben fatte, e con perfettione, e che non facciamo conto se non del giorno d'hoggi. E se bē pare, che questo mezzo nō e differente del passato, differisce nondimeno da quello, come si vederà nel discorso. Vna delle cose che suole far perdere d'animo, & allentare, e rilassare molti nel seruitio di Dio, & vna delle tentationi, cō lequali il demonio li va procurando, e il rapprensentar loro, e possibile che per tanti anni tu hai da poter caminar con tāta circōspettione, con tanta puntualità, con tanta esatezza nelle cose mortificandoti sempre, saffrenandoti, negandoti il tuo gusto, e sciacciando la tua volontà in tutte le cose. E lo rappresenta il demonio, come cosa molto difficile, e che quella non è vita da poterli menar tanto in lungo. E cosi leg *Lib. 1. vita P. N. Ign.* giamo del nostro Beato Padre Ignatio, che quando si ritirò in Mantesa a far penitenza tra l'altre tentationi con le quali il demonio iui l'assalì, questa fù vna, come e possibile, che tu possi sopportare vna vita cosi aspra, come è questa, la

spa-

spatio di settant'anni, ch'ancora ti resta-no di vita hor questo mezzo, per dritto contra questa tentatione. Non hai da far conto di molt'anni, ne di molti giorni, ma solamente del giorno d'hoggi. Questo è vn mezzo molto proportionato alla debolezza, e fragilità nostra: percioche ci sarà quello, che per vn giorno non ci facci animo, e forza per viuere bene, e per far quanto può dal canto suo, acciò le cose vadino ben fatte? è questo in quel a guisa appunto, che il nostro padre ci propone l'essame particolare, nel quale anco da mezzo in mezzo giorno ci comanda, che proponiamo, da questo punto fin'al mangiar'almeno voglio vsar modestia, ouero osseruar silentio, o essercitar patienza: In questa maniera si rende facile, e tolerabile, quel che forsi ti renderebbe molto difficile se lo pigliassi assolutamente; come sarebbe considerando, che mai hauessi da parlare, ouero che sempre hauessi da star raffrenato, e molto composto, e ritirato.

Di questo mezzo si valeua quel monaco di cui nelle vite de' Padri si legge, che era molto cõbatutto dalla gola caricandosegli adosso dalla mattina a buon'hora tanta fame, e tanta mancatione, che gl'era intollerabile, e per non trasgredir la santa vsanza dei monaci, di non mangiare se non tre hore dopò il mezzo giorno, vsaua questa cautela: la mattina a buon'hora diceua frà se stesso per molta fame, che tu habbi che gran cosa e aspettare fino ad hora di terza? all'hora potrai mangiare, gionta l'hora di terza diceua, in verità, che mo da sforzare, e non hò da mangiar fino da hora di sesta, che come ho potuto aspettar fino ad hora di terza, cosi potrò anche farlo fino quest'altra, all'hora di sesta buttaua il pane nell'acqua, e diceua, mẽtre s'infonde il pane bisogna aspettar fino a hora di nona, che già che o aspettato fino adesso non voglio per due, o tre hore di piu trasgredir l'vsanza de i monaci, arriuata l'hora di nona mangiaua dopo hauer dette le sue orationi. Fece cosi per lo spatio di molti giorni ingannando se stesso con questi certi termini, fino a tanto che vn giorno sedendosi a mangiare ad hora di nona, vidde alzarsi vn fumo dalla sportella nellaquale teneua il pane, & vscirsene per la fenestra della cella: che debbe essere lo spirito maligno, che lo tentaua: E per l'auuenire, mai più sentì quella fame, ne quella falsa mancatione, come per prima soleua, tanto che alle voltẽ se ne staua due giorni intieri senza mangiare, e senza sentirne fastidio. Cosi gli fu pagata dal Signore la vittoria, che egli haueua riportata del suo nemico, e la guerra, c'haueua patita.

Perciò habbiamo detto, e non senza causa che questo mezo, e molto proportionato alla debolezza, e fragilità nostra; perche finalmente come infermi, e deboli ci va portando poco a poco acciò che in questo mondo non ci spauenti il trauaglio, e fatiga. Ma se noi altri fussemo forti, & inferuoriti, e portassemo grand'amore a Dio nõn haueriamo bisogno d'esser portati in questa maniera tanto poco a poco, con nascondercisi il trauaglio, e la difficoltà, percioche al vero seruo Dio non se gli rappresenta il molto tempo, ne li molti anni: anzi ogni tempo par loro breue per seruir Dio, & ogni trauaglio, e fatiga picciola, e cosi non v'è bisogno che sia portato in questa maniera poco a poco. S. Bernardo lo dice molto bene: *Non enim ad annum, vel ad tempus instar mercenarij, sed in æternum diuino se mancipat famulatui.* Il vero giusto non e como il mercenario, o lauorante a giornate che s'obliga a seruir per vn giorno, o per vn mese, o per vn'anno, e non più, ma per sempre, senza limite, e senza termine s'offerisce a seruir Diò con gran volontà. *Audi vocem iusti dicentis, in æternum non obliuiscar iustificationes tuas quia in ipsis viuificasti me. Et inclinauit cor meum ad faciẽdas iustificationes tuas in æternum?* Non mi scordarò mai in eterno o Signore della tua legge, e dei tuoi cõmandamenti, e conségli. *Non igitur ad tempus proinde iustitia eius manet, non aliquanto tempore, sed in sæculum sæculi.* E perche s'offerì, e si deliberò di seruir Dio assolutamente, e senza termine, e non disse, nè pose limite d'vn'anno, o di tre anni a far tal cosa perciò il suo premio, & il suo guiderdone sarà anche senza termine & eterno. *Sempiterna itaque iusti esuries sem-*

Ber. ep. 253 ad Abbat. Gar.

Psa. 118. 93 et 112.

sempiternam meretur refectionem . Et in questa maniera dichiara il medesimo
Ber vbi su. S. Bernardo quel passo del Sauio: *Con-*
p. Sap. 4.1. *summatus in breui expleuit tempora multa.* Il vero giusto in poco tempo, & in pochi giorni di vita, viue molti anni, per che ama tanto Dio, & ha tanto, desiderio di seruirlo, che se viuesse cent'anni, & anco cẽto mila, sempre s'impiegarebbe in seruir maggiormente Dio: e per rispetto di questo tal desiderio, e deliberatione, e come se per tutto questo tempo fusse visuto in tal maniera, perche Dio lo premierà conforme al desiderio, e deliberation sua. Questi sono huomini e ffettiuamente huomini forti, come Giacob a cui per il grand'amore, che portaua a Rachele, pareua poco seruire per essa sette anni, e dopoi seruirne altri sette. *Videbantur illi pauci dies pra amoris*
Gen.29.30 *magnitudine.*

D'vn'altro mezzo, che è l'assuefarsi vno a far bene l'opere sue. Cap. VII.

Pithag. QVel grande, & antichissimo Filosofo Pitagora daua vn conseglio molto buono a' discepoli, & à gl'amici suoi per diuentar virtuosi e per rendersi loro facie, e suaue la virtù. Diceua loro cosi. Ellegasi ciascuno vn modo di viuere molto buono, e non dubiti per parergli da principio fatigioso, e difficile, perche dopoi con la consuetudine gli riuscirà molto facile, e molto gustoso. Questo è vn mezzo molto principale, e delquale ci habbiamo da valere non tanto per esser di quel Filosofo, quanto perche è del lo Spirito santo, si come hora vedremo, e molto bastante per quel che pretendiamo. Già habbiamo eletto il buon modo di viuere, o per dir meglio già il Signore ci hà eletti per quello. *Non vos me elegi-*
Ioa.5 56. *stis, sed ego elegi vos* . Siane egli eternamente benedetto, e glorificato. Ma in questa vita, e stato, nelqual il Signore ci hà posti vi può esser più: e meno, perche puoi esser perfetto e puoi esser imperfetto, e tepido, secondo che andarai operando. Hor se vuoi far profitto, & acquistar la perfettione di questo stato, e nelle tue operationi, procura d'auuezzarti à far l'opere, e gli essercitij della religione ben fatti, e con perfettione: auuezzati a far bene l'oratione, e gli altri essercitij spirituali: auuezzati ad esser molto puntuale nell'Vbidienza, e nell'osseruanza delle Regole, & a far conto delle cose piccole; auuezzati al ritiramento, alla mortificatione, e penitenza, alla modestia, & al silentio; e non dubitare se nel principio sentirai in ciò qualche difficoltà, perche dopoi con la consuetudine ti si renderà non pur facile, ma suaue, e gustoso, e non ti satiarai di render gratie a Dio dell'essersi assuefatto.

Questa dottrina ci vien insegnata dallo Spirito santo in molti luoghi della sagra Scrittura. Ne i Prouerbij dice. *Viam* Prou. 4.11.
sapientia monstrabo tibi . Io ti mostrarò & 12.
la via della sapienza, io t'insegnarò a saporeggiare nella cognitione di Dio: che questo vuol dire, *Sapientia*, nella sagra
Scrittura dice San Bernardo, *Sapida Sa-* Bernar.
pientia . Sapienza è vna saporita cognitione di Dio. Hor'io t'insegnarò (dice) la strada, per laquale venghi ad hauer sapore, gusto in conoscere, amare, e seruir Dio. *Ducam te per semitas aquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.* Ti condurrò prima per li sentieri stretti della virtù: quali chiama cosi, perche la virtù ne i principij ci si rende difficile, per la nostra mala inclinatione, e ci pare vn stretto sentiero; ma dopò che hauerai passate quelle prime strettezze, caminarai alla larga molto gustosamente, & a piacer tuo, & anche correrai senza inciampare, ne hauer difficoltà in cosa alcuna. Lo Spirito Santo c'insegna elegantemente con questa metafora, che quantunque nei principij sentiamo difficoltà in questa strada della virtù, e della perfettione, non habbiamo per questo da perderci d'animo, perche dopoi caminando auanti in questa strada, non solo non vi haueremo difficoltà, ma vi trouaremo molto gusto, e gran contentezza, & allegrezza, e
verremo a dire. *Quia modicum laboraui* Eccl.51.35
& inueni mihi multam requiem . Mi sono

affati-

affaticato vn pochetto, e dopoi hò trouato per me gran riposo. L'istesso si replica nel capitolo sesto dell'Ecclesiastico. *In opere enim ipsius exiguum laborabis, & citò edes de generationibus illius*; Poco fatigarai, e presto mangiarai del frutto delle tue fatiche. Et il glorioso Apostolo San Paolo c'insegna anch'egli questo medesimo. *Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudij, sed mæroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitiæ*; Ogni disciplina, & ogni buon essercitio, nel principio par difficile, fastidioso, e melanconico, ma dopoi con l'vso non solo diuenta facile, ma molto soaue, e gustoso. E cosi lo vediamo in tutte l'arti, e scienze: quanto difficile si rende ad vn giouanetto lo studio nel principio, poiche molte volte bisogna conduruelo per forza? e si suol dire, che le lettere intrano con sangue; ma dopoi con l'essercitio, quando si và facendo profitto, e sapendo qualche cosa, gusta tanto la persona dello studio, che tutto il suo trattenimento, e ricreatione è lo starsene studiando. Hor cosi auuiene anco nella via della virtù, e della perfettione.

San Bernardo và dichiarando molto bene questa cosa sopra quelle parole di Giob. *Quæ prius nolebat tangere anima mea nunc præ angustia cibi mei sunt*. Vuoi tu sapere (dic'egli) quanto fa l'essercitio, e la consuetudine, e quanta forza hà? *Primum tibi importabile videbitur aliquid, processu temporis si assuescas, iudicabis nō adeò graue, paulò post etiam delectabit, post nec senties paulò post etiam delectabit*: Al principio ti parrà vna cosa molto difficile, & insopportabile, ma se ti assuefai ad essa, non ti parrà tanto difficile, ne tanto pesante; da lì a poco ti parrà cosa leggiera, e facile, e cosi non la sentirai; indi ad vn'altro poco non la sentirai più affatto: & in breue non solo non la sentirai più, ma ti darà ella tanto gusto, e contentezza, che potrai dire con Giob; quello, che prima l'anima mia abborriua, e non lo poteua vedere, ma mi causaua horrore, adesso e mio cibo, e nutrimento molto dolce, e saporito, di maniera che ogni cosa riesce secondo che la persona si assuefà ad essa; e perciò a te riesce difficile l'osseruar le additioni, & i documenti dell'oratione, e dell'essame, perche sei poco assuefatto; perciò hai tanta difficoltà nel ritirare, e tener raccolta la tua immaginatiua, acciò non se ne scorra, oue vuole subito, che ti suegli e nel tempo dell'oratione, perche mi hai fatto sforzo, nè ti sei auuezzo a ritirarla, e raffrenarla, acciò non se ne vada a pensar in altro, che in quel che hai da meditare. Per questo ti causa tristezza, e melanconia il silentio, & il ritiramento, perche poco l'vsi. Il cantone vsato diuenta dolce, & il poco vsato causa fastidio. Vsalo, & assuefatti ad esso, che ti diuentarà soaue, & allegro. Per questo riesce difficile al secolare l'oratione, & il digiuno, perche non si ci è assuefatto. Il Re Saul vestì Dauid delle sue proprie arme per andar a combattere co'l Filisteo, e come non ci era auuezzo, non si poteua muouere con esse, e le lasciò, s'assuefece poi all'arme, e con esse combatteua molto bene. E quel che dico della virtù, e del bene, dico anche del vitio, e del male. Che ti lasci trasportar della cattiua consuetudine, e crescerà il male, e pigliarà forze maggiori, onde sarà poi più difficile il rimedio, e cosi te ne restarai tutta la vita tua. O se da principio tù ti fussi assuefatto a far le cose bene, quanto ricco ti trouaresti adesso, e quanto contento, vedendo che la virtù, & il bene ti si rendeua tanto facile, e soaue: guarda quanto si troua contento colui, che hà per costume di non giurare, e con quanta facilità, e quiete schiua tanti peccati mortali. Hor comincia da adesso ad assuefarti bene, che meglio è tardi, che mai. Piglia a petto il far bene coteste cose ordinarie che fai, poi che tanto t'importa il farlo, & applica ò questo, se sarà dibisogno l'essame particolare, che sarà delli buoni essami, che tu possi fare, & in questa maniera ti si andarà rendendo facile, e soaue il farle bene.

1. *Reg.* 17. 18. *et* 20.

*

Quan-

Quant'importi al religioso il non allentar nella via della virtù. Cap. VIII.

DA quel, che s'è detto si verrà a conoscere assai bene, quanto importi al religioso il conseruarsi nella diuotione, l'hauer sempre feruore ne gl'essercitij della Religione, & il non lasciarsi cader in tepidezza, lentezza, e rilassatione, perche gli sarà dipoi molto difficile l'vscir da essa. Potrà ben far Iddio, che ritorni dopoi a vita inferuorata, e perfetta, ma questo sarà come vn miracolo, & vn prodigio. Dice San Bernardo questa cosa molto bene, scriuendo ad vn certo Riccardo Abbate Fontanense, & a'suoi religiosi, co i quali haueua Dio fatto questo miracolo, che hauendo menata fino a quell'hora vna sorte di vita tepida, e lenta, e rilassata, li haueua cangiati, e trasferiti ad vna molto inferuorata, e perfetta. Marauigliandosene, e rallegrandosene assai, e congratulandosene con essi, dice così: *Dignus Dei, est iste, quis debit mihi vt transeam, & videam visionem hanc magnam?* Questo è il deto di Dio, chi mi concederà, che io vada, & veda, come vn'altro Moisè, questa cosa marauigliosa? *Nec enim minus mira minus, vt iucunda ista promotio est, quam illa:* Percioche non è cosa men marauigliosa questa, che quella, che vide Moisè nel rouero, che si brugiaua, e nō si consumaua. *Rarissima auis in terris est qui de gradu, quem fortè in religione semel attigeret, vel parum ascēdat:* È cosa rarissima, e molto straordinaria il passare vno auāti, e l'ascēdere; dopò il grado nel quale vna volta s'è posto nella Religione. *Multò facilius reperies multos saculares cōuerti ad bonum, quam vnumquempiam de religiosis transire ad melius:* Più facil cosa sarà ritrouar molti secolari, i quali dalla mala vita si conuertono alla buona, che incontrarsi in vn religioso, il quale da vita tepida, lenta, e rimessa passi a vita inferuorata, e perfetta. E la ragione di ciò è questa; perche i secolari non hanno i rimedij tanto continui, quāto i religiosi, e così quando odono vna buona predica, o buon sermone, quando veggono la repentina, e disgratiata morte del vicino, e dell'amico, quella nouità causa in essi spauento, & ammiratione, e li moue a mutare, & ad emendar la loro vita; ma il religioso, che hà questi rimedij tanto continui, tanta frequenza de'sagramenti, tante essortationi spirituali, tanto essercitio di meditar le cose di Dio, e di trattar della morte, del giuditio, dell'inferno, e della gloria: se con tutto ciò se ne stà tepido, lento, e rimesso, che speranza si può hauere, che egli sia per mutar vita? essendo che già hà fatto l'orecchie a queste cose, e così quel che hauerebbe da aiutarlo, e muouerlo, e quel che suol muouere, altri, non muoue lui, ne gli fa impression alcuna.

Bern. ep. 90.

Questa è anche la ragione di questa sentenza tanto celebre del glorioso Santo Agostino: *Ex quo Deo seruire cœpit, quomodo difficile sum expertus meliores, quam qui in monasterijs, profecerunt, ita non sum expertus peiores, quam qui in monasterijs ceciderunt;* Da che cominciai a seruir Dio, si come non hò conosciuti altri migliori di quelli, c'hanno fatto profitto nella religione, così non hò conosciuti altri i peggiori di quelli, che in essa sono caduti. San Bernardo dice, che di costoro, che sono caduti, e c'hanno mācato nella Religione, molto pochi ritornano allo stato, e grado di prima, ma più tosto vanno peggiorando; sopra de i quali (dice egli) piange il Profeta Geremia: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* Come si è oscurato l'oro purissimo, come s'è mutato quel colore, che risplendeua tanto, come s'è cangiata quella antica bellezza? *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora:* Quei, che s'alleuauano nelle porpore, e ne i letti pretiosi, quei, che erano tanto fauoriti, & accartezzati da Dio nell'oratione, e de'quali tutto il trattare, e conseruare era in cielo, si sono ridotti ad abbracciar lo sterco, e sguazzar nel fango. Si che (parlando secondo quel che ordinariamente accade) vi è poca speranza di quel, che comincian a dare addietro, & a diuentar cattiui nella religione. Cosa, che ci douerebbe causare grandissimo terrore. E la

Aug. epist. ad plebē. Hipponensem.

Ber. ser. 3. in fest. Apost. Petri, & Pauli.

Thren. 4. 1. et 5.

ragio-

gione di ciò è quella, che habbiamo ccata, perche questi tali cadono inmi con l'istesse medicine, e rimedij, i quali dourebbono migliorar, e guae. Hor se con quel che altri miglio no, e guariscono, essi s'ammalano, e ggiorano, che speranza si può hauer l loro rimedio? L'infermo, nelquale n fanno operation'alcuna, le medici-, ma più tosto si sente star peggio con se, si può ben dar per disperato, e speto. Perciò facciamo tanto conto del ccato, e della caduta d'vn religioso, e habbiamo tanta paura, e ne i secolari la passiamo leggiermente. Quando nedico vede in vna persona infermica, e debole vn suenimento, ouero a gran debolezza di polso, non se ne glia molto fastidio, perche quella co non disdice all'ordinaria dispositione colui: ma quando vede vna cosa sile in vna persona molto sana, e robua, lo tiene per molto mal segno; perne tal'accidente non può procedere, non da qualche humor maligno, preominante, pronostico di morte, o d'inrmità molto graue. Cosi auuiene qui; se vn secolare cade in peccati, questi on sono accidenti, che disdicano mol a quella vita tanto trascurata di chi si onfessa vna volta l'anno, e di chi stà in ezzo a tante occasioni, che ce l'aiuta; ma nel religioso sostenuto da tanta equenza de sagramenti, di tanta oraone, da tanti santi eserciti j; quando vie a cadere, é segno di virtù molto scata, e d'infermità graue; onde v'è raone di temere.

Non dico però questo (dice San Berrdo) perche t'habbi da disperare, speilmente se ti vuoi subito alzar sù, poie quanto più lo differirai, tanto più ti enderà difficile, ma lo dico acciò non cchi, acciò non cadi, & acciò che non enti. Ma se alcuno cadesse, habbia buon'auuocato in Giesu Christo, ilale può quel che potiamo noi altri. *lioli mei hæc scribo vobis, vt non pecce-, sed & si quis peccauerit, aduocatum bemus apud Patrem Iesum Christum lum*. Perciò nessuno si disperi, pere se si conuerte a Dio di cuore, senza bio conseguirà misericordia. Se l'Apostolo San Pietro hauendo seguitato tanto tempo la scuola di Christo, & essendo stato tanto fauorito suo, caddè tanto grauemente, e doppo cosi graue caduta, come fu negare il suo Signore, e Maestro, ritornò a tanto alto, & eminente stato, chi si disperarà? Peccasti tù colà nel secolo (dice S. Bernardo) più forsi, che San Paolo? Hai tù peccato quiui nella religione più forsi che S. Pietro? Hor questi perche si pentirono, e fecero penitenza, non solo ottennero perdono, ma anche vna santità, e perfettione molto alta. Fa tù ancora così, e potrai ritornar non solo allo stato di prima, ma anche à molto gran perfettione.

Quant' importi à i nouitij il valersi del tempo del nouitiato, e l'assuefarsi in esso a far bene, e come deuono esser fatti gli essercitij della religione. Cap. IX.

DA quel che si è detto potiamo raccorre per i nouitij, quanto importi loro il valersi bene del tempo del nouitiato, e l'assuefarsi in esso a far gl'essercitij della religione ben fatti. Il che potrà anco seruir per tutti quelli, che comminciano a caminar per la via della virtù. La prima regola del Maestro de'nouitij, che habbiamo nella Compagnia, ce lo dichiara bene, e con poche parole, le quali non solo parlano a noi altri, ma anche a tutti i religiosi. *Rem esse magni momenti, sibi commissam intelligat, quandoquidem ex prima nouitiorum institutione pendet maiori ex parte eorumdem profectus, & spes nostræ societatis in Domino*. Persuadasi il Maestro de'nouitij, che gli sia stata commessa vna cosa di molto grand'importanza: E ne rende due ragioni molto sostantiali, accioche questo maestro apri gl'occhi, e conosca di quanto peso, e momento è quel che tiene sù le spalle. La prima è; perche da questa institutione, e primo allieuo de i nouitij, dipende communemente tutto il lor profitto per l'auuenire. La seconda, perche in questo stà fatto Re. 1. Magistri nou.

fatto

fatto l'assegnamento, e fondata tutta la speranza della Compagnia, e quindi dipende il ben'essere della religione. E per discendere a dischiarare più in particolare queste ragioni, dico primieramente, che da questa prima institutione, e dalla postura, nella quale vno si metterà nel nouitiato, dipende ogni suo acquisto, & auanzo, ò perdita, e scapito per l'auuenire, parlando communemente. Se nel tempo del nouitiato (come diceuamo nel precedente Capitolo) camina vno tepido, e negligentemente nel suo profitto spirituale, tepido se ne restarà, ne senza hauere fatto frutto. Non occorre pensare, che dopoi sia per caminar con maggior diligenza, e seruore, perche non v'è ragione alcuna per credere, che dopoi vi sia per essere questa mutatione, e miglioramento, ma molte per credere, che non vi sarà.

Acciò si possa veder meglio quel che dico, andiamo vn poco parlando particolarmente co'l nouitio, ponderando le ragioni, e conuincendolo con esse. Hora, che è il tempo del nouitiato, hai tempo assai per attendere al solo tuo profitto spirituale, & hai molti mezzi, che ti ci aiutano, perche a questo solamente attendono i superiori, e questo è il principal'vfficio loro. Hora hai molti essempij di tanti, i quali non s'occupano in altro, che in questo: & è cosa, che da grand'animo, e gran lena lo star fra persone, che non trattano d'altro; & il vedere, che gli altri caminano auanti, si che per pigro, che vno sia, resta obligato ad vscir da pigritia. Hora hai il cuore sgombrato, e libero da ogn'altra cosa, e che pare desideroso della virtù: non hai occasione alcuna, che ti dia disturbo, ne impedimento; ma molte, che t'aiutano. Hor se adesso, che stai quiui solamente per questo, e non hai altro, che fare, non attendi a far profitto, & a stabilire per tuo capitale la virtù, che sarà, quando il tuo cuore si troui soggetto, e diuiso in mille parti? se adesso, che stai tanto disoccupato, & hai tante commodità, & aiuti di costa, non fai bene la tua oratione, & i tuoi essami, nè vsi diligenza di effetuar le tue additioni, & in fare bene gli altri essercitij spirituali, che sarà, quando ti troui con mille pensieri, e sollecitudini di studij, e poi di negotij, di confessioni, e di prediche? Se adesso con tanti ragionamenti, & essortationi spirituali, e con tanti essempij, e spinte, non fai profitto; che sarà, quando habbi occasioni, & impedimenti, che ti sturbino? Se adesso nel principio della tua conuersione, quando la nouità delle cose dourebbe caggionar'in te maggior diuotione, e feruore, te ne stai tepido; che sarà dopoi, quando ti troui hauer già fatte l'orecchie a tutto quel che ti potesse muouere, & aiutare? Di più se adesso, che la passione comincia a germogliare, e la mala inclinatione non hà ancor forza, per essere ne i suoi principij, non ti basta l'animo di farle resistenza, per la difficoltà, che vi senti; come resisterai ad essa, e la vincerai dopoi, quando ella stia fortemente radicata, & habbia prese forze con la consuetudine, la mutatione della quale ti sia dura al pari della morte?

Dichiaraua San Doroteo questa cosa con vn'essempio, ch'apportaua d'vno di quei padri antichi. Staua co i suoi discepoli in vna campagna piena di cipressi d'ogni sorte, alcuni grandi, altri piccoli, altri mezzani, e comandò ad vn di detti suoi discepoli, che sradicasse vno di quei cipressi, il quale hauendolo tirato si sradicò subito, perche era piccolo: Gli disse dipoi, sradica quell'altro, ilquale era vn poco maggiore, e lo sradicò, ma con maggior forza, e fatiga, e con ambidue le mani: per vn'altro hebbe necessità di compagno: ma vn'altro non lo potero sradicare tutti essi insieme. All'hora disse loro il vecchio, così sono le passioni nel principio, quando non sono ancora radicate, è facile cosa il domarle, basta per farlo ogni poca forza, che vi si metta; ma dopò hauer gettate profonde radici con la consuetudine, sarà molto difficile, gran forza haurete necessità di metterui, & ancora non sò se vi riuscirà. Dor. doct. 11.

Da quì si vederà quanto grand'inganno, e quãto graue tentatione è il differire vno il suo profitto, e pensare, che dopoi si mortificarà, e si vincerà in quel-

uelle cose,ne l e quali adesso non gli ba-
a l'animo, per la difficolta,che vi sente.
e quando la diffi coltà, e minore non ti
asta l'animo di combattere .contra di
sa come ti bastarà quando sia maggio-
? Se adesso mentre la sua passione è vn
cciolo leoncino,sei codardo, che sarà
uando sia cresciuto,e fatto vna grande,
fiera bestia ? Resta dunque persuaso,
he se adesso sarai tepido,e lento,tale sa-
i anche dopoi. Se adesso non sarai buõ
ouitio,o buon scolare spirituale non sa-
i dopoi buon'ansiano, ne buon'cperai-
o. Se adesso serai negligente nell'vbi-
ienza, e dell'osseruanza delle regole
olto piu negligente sarai dopoi.Se adess
o sarai trascurato negli essercitij Spiri-
uali,e li farai malamente,& a pezzi ti-
ezzatore te ne restarai tutta la tua vita
tt'il punto sta nella forma, nellaquale
desso ti metti. Dicesi che nel mescolar
'acqua con la farina stà la facilità, ò la
difficoltà col maneggiare, e far bene la
nassa. E cosi S. Bonau. dice. *Formam quam primo,quis excipit, vis deponit,& qui disciplinam in noua conuersationi nisio negligit, ad eam postea difficile applicatur*. Nella forma nellaquale vno si met-
e da principio, nella medesima se ne
esta. Molto male s'applica vno quando,
è vecchio alla cosa,alla quale non s'assue
ece essendo giouane. E prouerbio que-
sto,e prouerbio dello Spirito santo. *Prouerbium est.* (dice Salomone) *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Il giouane auuezzo a cami-
nar per vna strada, ancorche inuecchi
non la lascierà. E perciò venne a dire S.
Giouanni Climaco,che è cosa molto pe-
ricolosa, e molto da temere, che vno co-
minci,tepido, e lentamente,perche dice,
che è indicio manifesto della futura ca-
duta.Per questo dunque,e di somma im-
portanza l'assuefarsi vno da principio al-
a virtù, & a far bene gl'essercitij spiritua
i. E cosi ce ne auuertisce lo spirito santo
per mezzo del Profeta Geremia. *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescẽtia sua.* E molto buona cosa per l'huo
mo l'auuezzarsi portar'il giogo dalla
sua giouentù, perche con questo se ne
restarà poi, e gli sarà facile la virtù, & il
bene, e quando nò, la cosa gli riuscirà
molto difficile. *Quæ in iuuentute tua non congregasti, quomodo senectute tua inuenies?* Quello che non hai radunato nel
tempo della giouentù come pensi d'ha
uerlo a trouar dopoi nel tempo della vec
chiaia.

Da questa prima ragione viene in con
sequenza la seconda, perche se tutto il
profitto del religioso per il tempo a veni
re dipende dalla prima institutione, tut-
to il ben'essere della religione dipende
anco da essa.Percioche la religione non
consiste nelle mura delle case, o delle
Chiese, ma nella congregatione de'reli-
giosi, e quei che stanno nel nouitiato,so
no quelli, ch'hanno da construir dopoi
tutta la religione. Per questo la compa-
gnia non si contentò di instituir i Semi-
narij de i Collegij, ne' quali s'alleuano
i nostri in lettere, in virtù insieme: ma
instituì Seminarij di sola virtù, ne i qua-
li s'attende solamente all'abnegatione, e
mortificatione di se stessi, & all'eserci-
tio delle virtù vere, e sode,come a fon-
damento piu principale, che non sono
le lettere. A questo seruono le case di pro
batione le qual(come dice il nostro Pa-
dre Francesco di Borgia) sono per i no- *Franciscus de Borgia in ca. ad societatem.*
uitij vna Betleem, che s'interpreta *domus panis.* casa di pane: perche quiui si
fanno i biscoti, e le prouisioni per la na-
uigatione, e per i pericoli grandi,che ci
stanno aspettando, Questo, e il nostro
Agosto,questo è il tempo dell'abbondan
za,questi sono gli anni della fertilità, nel
quali hauete da far la prouisione delle
vettouaglie, e la munitione per gl'anni
della carestia, e della sterilità, come fe-
ce Gioseppe.O se quelli dell'Egitto l'ha-
uessero conosciuto,e con accorgersi del-
la cosa vi hauessero fatta reflessione al
sicuro non hauerebbono così presto
mandato fuori delle case loro quello,
che Gioseppe radunaua, e riponeua nei
granari. O se l'accorgessi quanto t'im-
porta l'vscir ben prouisto, e vettoua- *Gen. 41.43*
gliato dalla probatione; al certo non ha-
uresti desiderio d'vscir presto da essa,
ma dolore quando n'esci, considerando
do quanto poco prouisto vai di virtù,
è di mortificatione. E così il Nostro
Padre Francesco dice, che quelli, i
quali pretendono,o gustano d'vscir pre-

sto dal nouitio, mostrano difetto di cognitione, di non esser capaci della necessità che hanno d'andare ben prouisti: e stimano poco la battaglia, poiche tanto poca paura hanno d'vscire ad essa sprouisti. O quanto ricchi, & abbondanti di virtudi s'immaginò il nostro Padre, che saremo vsciti dalla probatione, e così l'presuppone egli nelle constitutioni. Assegna due anni di probatione, e d'isperienza, acciò vn nouitio attenda al suo profitto senza veder'altri libri, è senza far'altro studio, che in quel che l'aiuta ad abnegarsi meglio, & accrescere maggiormēte in virtù, e perfettione, e dopoi supponendo, ch'il nouitio eschi dalla probatione tāto spirituale, & inferuorato, tanto amico della mortificatione, e del ritiramēto, & tāto affettionato all'oratione, & alle cose spirituali che sia dibisogno ritenerlo, da per auuertimento a i nouitij, quando vanno a i collegi, che temprino i feruori durante i tempo de i studij, e che non faccino tāte orationi, ne tāte mortificationi: perche presuppone, che la persona esca dalla probatione con tanto lume con tanta cognitione di Dio, e con tanto disprezgio del mondo, cō tanta tenerezza di cuore, e diuotione, e tanto tirata dalla parte interiore alle cose spirituali, che sia necessario andarlo temperando con queste forti di peruentioni. Procura tu dunque d'vscirne tale. Caua tutto da questo tempo tanto pretioso, che forsi non l'hauer vn'altro tale in tutta la tua vita per il tuo profitto, e per acquistare, e radunare ricchezze spirituali. Non lo lasciar passare in vano, e non ne perdere vn punto. *Non defraudaris a die bono, & particula boni doni non prætereat.*

4. p. const. c. 4. §. 2.

Eccl. 1. 14.

Vna delle grandi gratie, ch'il Signore fa a quei, che tira alla religione nella loro tenera età, è per laquale sono obligati a ringratiarlo infinitamente, perche all'hora e molto facile l'applicarsi alla virtù, & alla disciplina religiosa. L'albero quando al principio e tenero facilmente può esser radrizzato, per farsi molto bello: ma se si lascia crescere storto, e più tosto si romparà, che si raddrizzi, e così se ne restarà per sempre. Nell'istesso modo quando vno stà nell'età tenera, e facilmente raddrizzato, e facilmente egli s'applica al bene, & assuefacendosi acciò da piccolo, oltre di acquistarci tutta via maggior facilità, vi dura e vi perseuera sempre. E gran cosa esser tinto in lana, perche mai smonta il colore. S. Geronimo dice, chi potrà mai rimettere nella sua bianchezza il panno scarlato tinto in lana? E quell'altro disse. *Quo semel est imbuta recens seruabit odorem, testa diu.* La pignata nuoua conserua lungo tempo l'odore del primo licore, che si vi pose dentro. La diuina Scrittura loda il Re Iosia, perche cominciò a seruir Dio da fanciullo. *Cum adhuc esset puer cæpit quærere Deum patri sui Dauid.*

Hieron.

Raccon ta Vmberto huomo insigne, e Maestro Generale dell'Ordine de'Predicatori, che vn Religioso, dopo la sua morte apparue alcune volte di notte molto bello e risplendente ad vn'altro religioso suo compagno, che menandolo fuori della sua cella gli mostrò vn gran numero d'huomini vestiti di vesti bianche, e molto risplendenti, i quali portando sù le spalle alcune Croci molto belle caminauano processionalmente verso il cielo, poco dopoi gli fece vedei'vn'altra processione più vistosa, e più risplendente della prima, nellaquale ciascuno portaua in mano, e non su le spalle, come gli altri, vna croce molto ricca, e molto bella, poco appreso gli fece veder'vn'altra terza processione senza comparatione molto più vistosa delle precedenti, e le croce di quei ch'andauano in questa processione superauano di gran lunga in bellezza quelle de gl'altri, e non le portauano essi, nè sù le spalle, nè in mano, ma a ciascuno portaua la sua croce vn'Angiolo che lo guidaua, accioche essi allegri, e gioiosi seguissero. Marauigliato il Religioso di questa visione, ricercò il compagno, da cui gli era stata mostrata, che gliela dichiarasse, & esso gliela dichiarò dicendo, che quelli c'haueua visto portare le croci sù le spalle erano quelli, che già d'età matura erano intrati in religione; i secondi che le portauano in mano, erano quelli che v'erano intrati nell'adolescenza, e gli vltimi, ch'andauano tanto allegri, e leggiadri erano quelli, che da piccioli haucuano abbracciata la via religiosa, e rinonciato il mondo.

2. p. a. 3. c. 3.

Fine del Secondo Trattato.

TRATTATO TERZO.

DELLA RETTITVDINE, E PVRITA d'intentione, che dobbiamo hauer nelle opere nostre.

Come nell'opere nostre habbiamo da fugir il vitio della vanagloria.

Cap. I.

VNa cosa tra l'altre piu raccommandata, più replicata nel nostre constitutioni, e regole che in tutte l'opere nostre procuriamo d'hauer l'intentione retta, cercãdo sempre in esse la volontà di Dio, e la maggior gloria sua. Percioche quasi ad ogni passo ci vengono replicate in esse queste parole. *Ad mai orẽ Dei gloriam:* ouero queste. *Maius Dei obsequiũ semper intuendo* A maggior gloria di Dio ouero. Hauendo sẽper risguardo al maggior seruitio del Signore, che e vna cosa istessa. Teneua il nostro beato Padre tanto impresso nel suo cuore questo desiderio della maggior gloria, & honore di Dio, & era tanto vsato, & essercitato in far tutte l'opere sue a questo fine, che perciò vene a dirlo tanto speso con impeto, e feruor di spirito. *Ex abundantia cordis os loquitur.* Dall'abbondanza del cuore escono le parole. Questo fu sempre il suo scopo, e l'anima, e la vita di tutte l'opere sue, come si legge nella sua historia. Onde con molta ragione fu posta nella sua stampa, quel motto. *Ad maiorem Dei gloriam.* A maggior gloria di Dio, queste sono le sue arme, questa, e la sua inscrittione, & il suo motto, lui sta scritta in cifra la sua vita, iui le sue prodezze; Non se gli poteua dare maggior lode in così poche parole. Hor queste hanno da esser'anche le nostre arme, & il nostro motto, acciò come buoni figliuoli ci assomigliamo al nostro Padre. E con ragione questa cosa ci viene tanto ingionta, percioche tutt'il nostro profitto e perfettione stà nell'opere, che faremo, e quanto saranno queste migliori, e più perfette, tanto migliori e più perfetti saremo noi altri. Hor l'opere nostre haueranno in se tanto piu bontà, e perfettione, quanto più retta, e più pura sarà l'intentione, & il fine più alto, e più perfetto. Perche questo, e quel che da l'essere, all'opere, conforme a quel detto del sagro Euangelio. *Lucerna corporis tui, est oculus tuus, si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam totum corpus tuum tenebrosum erit.* Per l'occhio intendono i Santi l'intentione, che risguarda, e preuiene prima quel che vuol fare. E per il corpo intendono l'opera che vien subito dietro all'intentione in quella guisa, che tutto il corpo seguita gl'occhi. Dice dunque Christo nostro Redentore, che quel che dà luce e splendore all'opere, e l'intentione. Onde se il fine, e l'intentione dell'opera sarà buona, sarà buona l'opera, e se sarà cattiua l'opera, e anche sarà tale, e se il fine sarà alto, e perfetto, tale sarà anco l'opera, e questo, e ancora quel che dice l'Apostolo San Paolo. *Si radix sancta, & rami.* Qual sarà la radice, tale sarà l'albero, & il frutto di esso. Da vn'albero ch'a la radice guasta, & infetta, che frutto si puo aspettare, se non frutto verminoso, e di mal sapore? ma se la radice e sana, e buona, l'albero sarà buono, e produrà buon frutto. Così auuiene nelle opere, la buona, e perfettione di esse stà nella purità dell'intentione, che e la radice, e l'istesso nome glielo dice, che quanto elle saranno piu pure tanto saranno migliori, e più perfette. San Gregorio sopra quel passo di Giob: *Super quo bases illius solidatæ sunt:* dice che si come la fabrica di tutto l'edificio materiale suol'esser appog-

Matt. 22. / 6.45. / 1.c.3. / P. N. / ry. / .1.

Mat. 6.21. & 23. Greg. l. 3. c. mor. c. 4.

ad Rom. 11 16.

Gre li. 18. mor ca. 13. Lib. 38. 6.

giata, e sostenersi sopra alcune colonne, e le colonne sopra le loro basi, e piedestalli: così tutta la vita spirituale è appoggiata; e fondata nelle virtù, e le virtù si fondano nella pura, e retta intentione del cuore.

Per procedere in questo con buon'ordine trattaremo prima del cattiuo fine ch'habbiamo da fuggire nell'opere nostre, non facendole per vanagloria, ne per altri rispetti humani, e dopoi parlaremo de fine, o intentione retta, e pura con laquale dobbiamo farle, perciò che prima conuiene ritirarsi dal male [Ps.33.15.] e fuggirlo, e poi far il bene, conforme a quelle parole del Profetta. *Diuerte a malo, & fac bonum*. Tutti i Santi ci auuertisco, che ci guardiamo bene dalla vanagloria: perche (dicono) e vn ladro molto sottile che ci suole assaltare, e rubbarci l'opere buone; & intra tanto occulto, e dissimulatamente, che molte volte prima di esser sentito, e conosciuto ci ha rubbati, e spogliati. San Grego- [Gre. c. vlt. mor. et l. 9. c. 13.] rio dice, che e come vn ladro dissimulato, che s'accompagna con vn viandante, fingendo di far il medesimo viaggio, e dopoi quando colui stà più spensierato, e sicuro l'assassina, & vccide. Io confesso (dice il santo nell'vltimo capitolo de'libri de i morali) che quando mi fermo ad essaminare la mia intentione nello scriuere questi libri, mi pare di non pretendere: altro, che piacer in questo a Dio; ma poi in vn tratto m'auuedo, e trouo esserui entrato dentro, e mescolatomisi vn certo appetito di dar gusto, e di piacer in questo a gli huomini, & vna certa vana compatienza di ciò non sò come, ne in che modo, se non che da lì a vn a pezzo m'accorgo che la cosa non và poi così netta di poluere, e di paglia come quando cominciai, perche sò, che la cominciai con buona intentione, e con desiderio di piacer a Dio puramente, e dopoi vedo, che non va la cosa tanto pura. Ci accade in questo (dice) quel che accade nel mangiare: cominciamo a mangiar per necessità, & intra dentro di noi tanto sottilmente la gola, e la dilettatione, che quel che habbiamo cominciato per necessità, e per mantener la natura, e conseruar la vita venghiamo, a continuarlo, & a finirlo per diletto, e per gusto. Così nella Religione molte volte pigliamo l'vfficio di predicare, & altri vfficij simili, per giouar all'anime, e dopoi va intrando in noi la vanità, e desideriamo piacere, a dar gusto a gl'huomini, & esser riputati, e stimati quando, non v'e questo, e pare, che ci manchino l'ale, e lo facciamo di mala voglia.

In che consiste la malitia di questo vitio della vanagloria. *Cap. II.*

La malitia di questo vitio consiste in volersi l'huomo vanaglorioso vsurpare, & arrogar la gloria, l'honore, che e proprio di Dio. *Soli Deo honor & gloria.* [1. ad Tim. 1.17.] Qual'egli non vuol dar ad altri, ma reseruarsela per se: *Gloriam meã alteri non dabo*. [Isai. 42.8. et c. 8.11.] E così Sant'Agostino dice: Signore colui, che vuol'esser lodato per quella cosa, che e tuo dono; [Aug. c.15. solil.] e nel bene, che fa, non cerca la gloria tua, ma la sua, e ladro, & assassino, e simile al demonio, che volse rubbar la tua gloria. In tutte l'opere di Dio vi sono due cose, v'è vtilità, & v'e honore, e gloria, che risulta di tal opera, e consiste nell'essere l'artefice dell'opera lodato, stimato, & honorato per essa. Hor Iddio in questa vita ha ordinato, & vuole, che così si asseguisca, cioè che tutta l'vtilità dalle opere sue sia dell'huomo, ma, che tutta la gloria sia per [Prou.16.] l'istesso Dio. *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*. [Deut.2.] Et, *creauit Dominus omnes gentes in laudem, & nomen & gloriam suam*. Iddio ha fatte tutte le cose per causa di se medesimo, cioè per lode, gloria, & honor suo. E così tutte esse ci stanno predicando la sua sapienza, la sua bontà, e la sua prouidenza; e perciò si dice, che i Cieli, e la terra sono pieni della sua gloria. [Ps.1.8.2. et Isai.6.3.] Hor quando vno nelle buone opere vuole la gloria, & honor de gli huomini per se viene a peruertir quest'ordine posto da Dio nelle opere buone, & a far

ingiu-

ingiuria al medesimo Dio, volendo, e procurando, che gl'huomini, i quali s'haueriano da occupar sempre in honorare, e lodare Dio, s'occupano in lodare, e stimar esso, & volendo anco, e procurando, che i cuori de gli huomini fatti da Dio per vasi, c'habbino da star pieni dell'honor, e gloria dell'istesso Dio, stiano pieni dell'honore, e stima sua propria. Che è rubbar anche a Dio i cuori, e come vn scacciar Dio dalla sua propria casa, & habitar o..e. Hor che maggior male si può trouare, che il rubbamento dell'honor di Dio, e de i cuori de gl'huomini, e mentre dite loro con la bocca, che risguardino Dio, voler co'l cuore, che leuino gl'occhi da Dio, e li vogliamo verso di voi? Il vero humile non vuol viuere nel cuore di creatura alcuna, ma solamente in quello di Dio: ne vuole, che alcuno si ricordi di lui, eccetto che Dio solo; ne che alcuno s'occupi con esso, ma con Dio, e che Dio solo albeighino, e tenghino tutti ne i loro cuori.

Si conoscerà anche la grauezza, e malitia di questo vitio dal seguente essempio, e comparatione. Se vna donna maritata si componesse, & ornasse per piacer ad altri, che a suo marito, ben si vede quanto grand'ingiuria in ciò gli farebbe hor l'opere buone sono certi ornamēti, co' quali componiamo, & adorniamo l'anima nostra, e così se le fai per piacer ad altri, che a Dio, che è lo sposo di essa, gli fai ingiuria grande. Di più, guarda quanto brutta cosa sarebbe, che vn caualliero stimasse assai l'essersi esposto ad vn picciolo trauaglio per amore, e seruitio d'vn Rè, il quale si fusse prima esposto per amor dell'istesso Caualliero a trauagli, & ignominie grandi, e quanto vituperosa cosa parrebbe, che il tal caualliero si gloriasse, & vantasse con altri di quella bagatella, c'hauesse fatta per il Rè. Quanto parrebbe molle questa attione a tutti? e specialmente se il Rè senza aiuto di lui hauesse patito tutto quel trauaglio, & il Caualliero hauesse fatto quel poco con grand'aiuto, e fauore del Rè, e congionta di gratie grandi promesse prima, e riceuute dopoi. Tutto questo può ciascuno di noi applicar'a se medesimo per vergognarci di stimarci, & vanagloriarci quel che facciamo, e molto più di lodarci, & vantarci di cosa alcuna: poi che in comparatione di quel che Dio ha fatto per noi, e di quel che noi hauriamo da far per esso, è vergogna ciò che facciamo. Si dichiara anche la malitia di questo vitio co'l metterlo i Teologi, & i Santi per vno de i sette vitij, che cōmunemente chiamano mortali, se bene più propriamente sono chiamati capitali, per esser capi, e principij de gl'altri peccati. Alcuni contano otto vitij capitali, e dicono, che il primo è superbia, & il secondo vanagloria. Ma l'opinione, e sentenza commune de'santi, e quella, che è riceuuta dal'a Chiesa, è, che i vitij capitali sono sette. E dice S. Tomaso: che il primo di essi è vanagloria, e che la superbia è radice di tutti sette, conforme a quel detto del Sauio, *Initium omnis peccati est superbia*.

Clim. cap. de Vanagl.

D. Thom. 1. 2. qu. 35. art. 4.

Eccl. 4. 15.

Del danno che reca seco la Vanagloria. Cap. III.

IL gran danno, che reca seco questo vitio della Vanagloria, ci vien assai chiaramente significato da Christo Nostro Redentore in quelle parole del sagro Euangelio: *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis, alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in cœlis est*: Auuertite di non far l'opere buone alla presenza de gl'huomini, per esser visti, e lodati da essi, perche in questo modo nō haurete premio alcuno ne' Cieli: Non siate come quei Farisei hipocriti, i quali faceuano tutte le cose per essere visti da gl'huomini, e stimati da essi; perche perderete ogni cosa. *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam*. In verità vi dico, che questi tali hanno già hauuto il loro premio. Desiderasti d'esser tenuto in reputatione, e stimato, e questo ti mosse a far quel che facesti, e questo sarà il tuo premio, & il tuo guiderdone: non aspettar altro premio nell'altra vita. O misero te, ch'hai già riceuuto il tuo premio, e non hai più che sperare.

Matt. 6. 2.

Mat. 5. 5.

Et spes hipocritæ peribit, dice Iob. Et finita la speranza dell'hipocrito, cioè di colui, che fa le cose per esser stimato, è lodato. Lo dichiara molto bene S.Gregorio; perche la stima, e le lodi humane, che è quel che egli spera, finiscono con la vita. *Non ei placebit vecordia sua*. O quanto ti trouarai burlato, & ingannato (dice il santo) quãdo ti saranno aperti gli occhi, e vedrai, che con quella cosa, cô la quale hauresti potuto comprar'il regno de' Cieli, ti comprasti vna vana lode de gl'huomini, vno, ò come hà detto bene, ouero vno, ò come ha fatto bene. *Qui pro virtute, quam agit, humano fauores desiderat, rem magni meriti vili pretio venalem portat: vnde cæli regnũ mereri potuit, inde numum transitorij sermonis quærit*. Che inganno maggiore, e che maggior pazzia di questa si può trouare: essersi affatigato assai, & hauer fatte molte opere buone, e dopoi trouarsi vuoto. Questo è quel che dice il Profeta Ageo? *Ponite corda vestra super vias vestras, seminastis multum, & intulistis parum, comedistis, & non estis satiati, bibistis & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti, & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusam*; Auertite, e guardate quel che fate: hauete seminato assai, e riccolto poco: hauete mangiato, e non vi siete satiati: hauete beuuto, e non hauete sodisfatto alla vostra sete; vi siete couerti, e non riscaldati; tutto quel che fate, non vi gioua niente, perche lo gettate dentro vn sacco rotto, che a pena l'hauete gettato da vna banda, che è vscito dall'altra. Vn'altra lettera dice: *Et qui mercedes congregauit, misit eas in dolium perforatum*: E come chi mette il vino in vna botte, che ha molte fessure, e buchi, che metteruelo, & versarlo è tutt' vna cosa, Questo fa la vanagloria; guadagnare, e perdere è tutt' vno: la perdita va congiunta co'l guadagno. *Quare* dunque *appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate*? Già che fate le cose, già che fatigate, e stracciate, fattele di maniera, che vi vagliono qualche cosa, e non in modo che perdiate il tutto.

Greg. li.8. mor. c.18.

Aggei. lib. 5. c.16.

Isa. 55. 2.

Tre danni raccoglie da quì S. Basilio, che causa in noi questo vitio della vanagloria. Il primo è, che ci fa stracciare, & affligere il corpo con fatighe, e con opere buone. Il secondo, che ci spoglia di esse dopò, che sono fatte, facendoci perdere tutt'il premio, e guiderdone. Non fa questo vitio, che non ci affatichiamo (dice S. Basilio) che all'vltimo non sarebbe tanto danno, leuarci il premio non affatigandoci; ma aspetta, che ci stracchiamo, e facciamo le buone opere, & all'hora ce le rubba, e ci spoglia di esse, leuandoci il premio. E (dice egli) com'vn corsaro, che sta nascosto, inuidiãdo, & aspettando, ch'esca dal porto il vascello molto carico di mercantie, & all'hora l'assalta. Non si mettono i corsari a saccheggiar la naue, quando esce dal porto vuota per andar'a caricar mercantie, ma aspetta, che ritorni carica; così fa questo ladrone della vanagloria, aspetta che ci carichiamo di buone opere, & all'hora ci assalta, e ci spoglia di esse. In oltre non solo ci leua il premio, ma per terzo danno fa, che in cãbio di premio, meritiamo gastigo, e tormento, percioche il bene si conuerte in male, e la virtù in vitio, per il vano, e cattiuo fine, con che ci mouiamo. E così dalla buona semenza si vien a raccorre cattiuo frutto, & a meritare pena, e gastigo per vna cosa, con la quale si sarebbe potuto meritar'il cielo. E tutto ciò fa la vanagloria cõ vna soauità tanto grande, che non solamente non sente l'huomo il perdere (come in effetto perde) ciò che fa, ma ne gusta. E tanto ne gusta che, quantunque se gli dica, e ridica molte volte, & egli vedrà, che perde ogni cosa, pare, che questo desiderio d'essere lodato, e stimato; lo tenghi incantato, secondo si vede, che se lo tira dietro.

Bas. in côst. mona. cap. 11.

Idem Chr. hom. 9. in uerba. Vidi Dominũ.

Perciò S. Basilio chiama la vanagloria. *Dulcem spiritualium opus expoliatricem, iucundum animarum nostrarum hostem*. E vn nemico molto lusinghiero, e piaceuole, è vn dolce impoueritore. E con ciò dice il Santo, che questo vitio inganna tanti, cioè con la dolcezza, e suauità, che porta seco. *Dulce quid humana imperitis gloria est*: A gl'ignoranti, & a sciocchi (dice) è cosa molto dolce, e molto saporita questa lode humana, e con questo gl'inganna: E San Bernardo dice: *Time sagittam leui*.

Basil. in const. mona. ?. ca. 1.

Ber. ser. 6. super Psa. Qui habitas.

tuiter volat, leuiter penetrat, sed dico tibi en leue infligit vulnus, cito interficit: ini-nicum sagitta hac vanagloria est: Temi uesta saetta della vanagloria; laqual'en-a dolcemente, e pare vna cosa leggie-,ma in verità ti dico; che non fa picco-a piaga nel cuore. E poluere sotilissima, i solimato però.

Racconta Surio, che stando il gran acomio a sedere in vn certo luogo del onasterio con altri padri graui, vno de oi monaci portò due piccole store, che gli haueua fatte quel giorno, e le posò canto alla sua cella dirincontro al luo-o oue sedeua San Pacomio, di maniera he egli le potesse vedere, pēsandosi, che hauerebbe lodato di diligente, e di sol-cito, perche la Regola solamente co-ādaua, che ciascuno facesse ogni gior-o vna stora, & egli n'haueua fatte due. haueudo compreso il santo, che il mo-co, haueua fatta quella cosa per vani-, disse ai padri, che stauano seco sospi-ndo, e con gran sentimento, guardate uesto fratello, il quale hà fatigato dalla attina fino alla notte, & hà offerta tut-la sua fatiga al demonio; e più hà ama-la stima de gli huomini, che la gloria Dio. Lo chiamò poi, e gli fece vna ona riprensione, dandogli per penitē-, che quando i monaci si fussero con-egati a far l'oratione, fusse andato colà n le sue due store su le spalle, & haues-detto ad alta voce, padri, e fratelli ei per amor del Sign. preghino tutti o per questo miserabile peccatore, ac-che habbia misericordia di esso ha-ndo st mato più queste due storette, il regno de'cieli, egli commandò di , che quando i monaci fussero andati angiare, egli si fusse posto nell'istes-modo nel mezzo del refettorio con le due store su le spalle, e fermatouisi tutto il tempo, che fussero stati alla a. Ne finì quiui la penitenza: percio-dopò tutto questo comandò, che lo hiudessero in vna cella, oue nissuno isitasse, ma se ne stesse iui solo per lo io di cinque mesi, ne gli fusse dato nangiare altro che pane, e sale, & ac-a bere, e che ogni giorno facesse store senza che alcuno lo vedesse, digiunando. Dal che potiamo anche cauar per nostro profitto, quanto graui penitēze dauano quelli antichi padri per colpe leggiere, e con quanta humiltà, e patienza i sudditi le accettauano, & esse-guiuano, e cauauano frutto da esse.

Che la tentatione di vanagloria non solo è de' principianti, ma anco de i proficien-ti nella virtù. Cap. IV.

IL Beato San Cipriano trattando di quella ten-tatione, con laquale il Demonio assalì Chri-sto nostro Redentore la seconda volta quan-do portādolo sopra il pinacolo del Tem-pio gli disse: *Si filius Dei es mitte te deor-sum*; Se sei figliuolo di Dio gettati giù di quà: esclama, e dice; *O execrabilis dia-boli malitia, putabat malignus quem gu-la non vinceat, vanagloria superari*. O maladetta, & abomineuole malitia del demonio, pensaua il maligno, che quel-lo, che non haueua potuto vincere con la tentatione di gola, hauerebbe vinto con quella della vanagloria. E cosi gli persuade, che si metta a volar per l'aria, acciò sieno spettacolo, e causi ammira-tione tutto il popolo. Si pensò il Demo-nio, che gli sarebbe succeduto con Chri-sto, come gli era succeduto con altri: ha-ueua isperienze, e l'haueua già molte volte prouato, (dice San Cipriano) che quelli, che non haueua potuto vincere con altre tentationi, haueua poi vinti cō questa di vanagloria, e di superbia. E perciò dopò hauerlo tentato di gola, lo tentò di vanagloria, come di cosa mag-giore, e più difficile a vincersi. Perche non è cosa facile (dice il Santo) non gu-star vno delle lodi. Si come vi sono mol-to pochi, che gustino di sentir dir male di se, cosi vi sono molto pochi, che non habbino caro, che si senta, e dica bene di essi. Onde si vede, che questa tenta-tione di vanagloria non è tentatione di principianti, e di nouitij solamente, ma de i molti prouetti ancora, e di quelli che trattano di perfettione, anzi di questi è più propria.

Cyprian.

Mat. 46.

Il Santo Abbate Nilo, ilquale fu disce-polo di S. Giouanni Grisostomo, diferi-

Nilus de interceptione patrũ, qui erãt in Sina et affert Surius 14. Januar.

sce di quei Padri vecchi, & isperimentati, che alleuauano, & instruiuano i nouitij, differentemente da i prouetti. Perche a i nouitij insegnauano, & imponeuano che si dessero assai alla temperanza, & all'astinenza, dicendo, che chi si lascia trasportare, & vincere dal vitio della gola, facilmente si lascia vincere dal vitio della lussuria; percioche colui, il quale non sà resistere a quel che è meno, come resisterà a quel che è più? Ma a prouetti dauano per auuertimento, che stessero molto preparati per difendersi, e guardarsi dalla Vanagloria, e dalla superbia. Si come quei, che nauigano per il mare stanno auuertiti, e si guardano da i scogli, e dalle secche vicino al porto, perche molte volte accade, che quelli, c'hanno longamente nauigato con bonaccia, vẽgano a pericolar nel porto: così molti, iquali quasi per tutto il corso della vita loro haueuano caminato bene, vincendo, superando le tentationi, che veniuano loro, al fine quando stauano già vicini al porto, fidati nelle loro passate vittorie, e tenendosi hormai per sicuri, con insuperbirsi, e trascurarsi, vennero a cader miseramente. Il vascello, che non s'era aperto, nè haueua patito difetto alcuno nauigando tanto tempo per il mare, venne a mancare, & a naufragar nel porto. Questo opera la vanagloria. E così la chiamano i santi, borasca, e tempesta nel porto. Et altri dicono, che è come, quando vna naue và ben calefattata, e fornita di sarte, e molto carica di mercantie, che facendosi poi in essa vn buco, & intrando per quello l'acqua, viene ad affondarsi.

Di maniera, che quei Padri antichi non instruiuano i principianti, & i nouitij nella difesa della vanagloria; parendo loro, che non fusse dibisogno: perche quelli, che all'hora vengono dal mondo buttando ancora sangue, i quali non hanno finito di saldar le piaghe de' peccati, portano con se stessi, bastante materia d'humiltà, e di confusione. Con questi parliate pur d'astinenza, di penitenza, e di mortificatione. I prouetti, i quali hanno già pianto molto bene i loro peccati, e n'hanno fatta molta penitenza, e si sono essercitati assai nelle virtù, sono quelli, c'hanno bisogno di questi ricordi, e di questi auuertimenti. Ma li principianti, i quali sono vuoti di virtù, e pieni di passioni, e di male inclinationi, e non hanno ancora finito di ben piangere i loro peccati, e la dimenticanza di Dio, nella quale sono stati, questi non hanno fondamento d'occasioni di vanagloria, ma di molto dolore, & vergogna. Così douerebbe essere. E da qui haurebbono da pigliar'occasione di gran confusione quelli, che hauendo molte cose, per le quali si deuono humiliare, per vna sola, che riluce, e pare loro d'hauer fatta bene, s'inuaniscono, e pauoneggiano. C'inganniamo all'ingrosso. Vna sola cosa cattiua, che fusse in noi, dourebbe bastare per tenerci confusi, & humiliati: atteso che per il bene è necessario, che non manchi cosa alcuna, e per il male, basta, che manchi vna cosa sola: E noi altri facciamo tutto al rouescio, poiche non bastano tanti difetti, e mali per humiliarci, & vna sola cosa buona, che ci pare, che sia in noi, basta per insuperbirci, e per farci desiderare d'esser stimati. Nel che ben si vede la malitia, e la sottilezza di questo vitio di vanagloria: poiche non perdona ad alcuno, & anco senza fondamento assalta. Et così S. Bernardo di essa: *Ipsa est in peccato prima, in conflictu postrema*: Ella è la prima, che ci assalisce, per farci cadere, e l'vltima battaglia, che ci resta da vincere. Perciò fratelli miei (dice S. Agostino) armiamoci, e prepariamoci tutti contra questo vitio, come faceua il Profeta Dauid quando diceua: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*: Signore, scansa gl'occhi miei da ogni vanità.

Bern. de ordine uitæ, et morũ institut.

Aug. super Psal. 118.

Ps. 118. 37.

Della necessità particolare, ch' hanno di guardarsi da questo vitio della vanagloria quelli, ch'hanno per vfficio l'aiutare i prossimi. Cap. V.

SE bene tutti hanno necessità di prepararsi contra questa tentatione di Vanagloria, come habbiamo detto, nondimeno quei ch' habbiamo per vfficio, e per instituto l'aiutare a saluar l'anime,

nime, siamo in più patticolare necessità di star in questo molto auuertiti. Perche i nostri ministerij sono molto alti, patenti, e manifesti a tutto il mondo; e quanto sono maggiori, e più spirituali; tanto da vn canto è maggior il pericolo, e dall'altro sarebbe maggiore il nostro peccato, se in questi cercassemo noi stessi, e l'essere hauuti in riputatione, e stimati da gli huomini. Perche sarebbe vn ribellarci, & volerci far forti con quello, che Dio più pregia, e stima, che sono le gratie, & i doni spirituali. Onde

Ber. ser. 45 super Cāt. S. Bernardo dice; *Va qui bene de Deo, & sentire, & eloqui acceperunt, si quaestum existiment pietatem, si conuertant ad inanem gloriam, quod ad lucra Dei acceperant erogandum, si alta sapientes humilibus non consentiant*; Guai a quelli, a i quali è stato concesso il sentire, e parlar bene di Dio, e delle cose spirituali, e d'intendere le scritture, e di predicar gratiosamente; e quello che è stato dato loro per guadagnar anime, e per stendere, e dilatar l'honore, e la gloria di Dio, lo conuertono essi in cercar se medesimi, & in voler essere riputati, e stimati da gli huomini. *Paueant, quod in propheta*

...ea 2.8. *Osea legitur dedi ei argentum, multiplicaui ei, & aurum, quae fecerunt Baal*: Temano, e tremino di quel che dice Dio per mezzo del Profeta Osea; fidai loro le mie ricchezze, diedi loro il mio argento, il mio oro, e le mie gioie pretiose, che io più stimauo, & essi n'hanno fatto vn'Idolo di Baal, hanno fabricato con esse vn'idolo d'honore.

...2 17. ...or. San Gregorio porta a questo proposito quel che dice San Paolo a i Corinti, *Non enim sumus, sicut plurimi, adulterantes verbum Dei sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo coram Deo in Christo loquimur*: Non siamo come molti, i quali adulterano la parola di Dio. Dà egli due espositioni a questo luogo: In due modi (dice) può vno adulterar la parola di Dio. Il primo è, quando intende, e dichiara la diuina Scrittura diuersamente da quel che è, generando, e cauando da essa co'l suo proprio spirito falsi, & adulterini sensi, essendo il legitimo marito, & autore di essa lo Spiritosanto, & il vero, e legitimo senso, quello, ch'egli hà dichiarato alla sua Chiesa per mezzo de' Santi, e Dottori di essa. La seconda dichiaratione dell'adulterar la parola di Dio, è quella che fà a proposito nostro. Questa differenza è fra il vero, e legitimo marito, e l'adultero, che quello pretende generar, & acquistar figli, ma questo non pretende altro, che la sua diletatione, & il suo gusto. Hor nell'istesso modo, colui, che con la parola di Dio, e con l'vfficio, che hà della predicatione, non pretende tanto generar figliuoli spirituali per Dio, che è il fine, per il quale ella si ordina, conforme a quelle parole di S. Paolo; *Per euangelium ego vos genui*; quanto pretende il gusto, 1. Cor. 4. 15 & il trattenimento suo proprio, e l'esser riputato, e stimato, questo tale adultera la parola di Dio. E per questo la vanagloria vien anco chiamata da i Santi, lussuria spirituale: per il diletto grande, che in essa si sente, il qual è tanto maggiore, che nell'altra carnale, quanto l'anima è più eccellente, che il corpo. Non adulteriamo dunque la parola di Dio; non pretendiamo ne i nostri ministerij altra cosa, che l'honor, e la gloria di sua diuina Maestà, conforme a quel che dice Christo nostro Redentore; *Ego autem non quaero gloriam meam*: Io non cerco la gloria mia, ma l'honor, e la gloria del mio Padre celeste. Ioan. 8. 50

Narra la Sacra Scrittura vn'attione heroica di Gioab Capitan Generale dell'essercito di Dauid, degna d'esser raccōtata, & immitata da noi altri. Dice, che stando Gioab co'l suo essercito sopra la Città di Rabat, che era la metropoli de gli Ammoniti, nella quale risedeua il Rè con la sua corte, e tenendo già il negotio in tanto buon termine, che staua per intraruì, & impadronirsene, spedì corrieri al Rè Dauid, facendogli sapere in che punto staua il negotio, che perciò andasse, & v'intrasse, e la prendesse egli medesimo, e ne rendeua questa ragione: *Ne cum à me vastata fuerit vrbs, nomini meo ascribatur victoria*; Acciò non 2. Reg. 10. 29. s'attribuisca a me l'honore della vittoria, se vi entro, e la prendo io. E così fu fatto. Questa fedeltà habbiamo da vsar noi altri con Dio in tutti i nostri ministerij; non volendo mai, che s'attribuisca

buisca a noi il frutto, e la cōuersione dell'anime, nè il buon successo de' negotij, ma ogni cosa a Dio. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Tutta la gloria s'ha da dar a Dio, che stà ne i Cieli; Che così fù cantato da gli Angioli, *Gloria in altissimis Deo*. Del Beato San Tomaso d'Aquino leggiamo nell'historia della sua vita, che mai mentre visse hebbe vanagloria, che arriuasse ad esser colpa; mai hebbe compiacenza, ne gusto vano delle lettere, & angelico intelletto nè de gli altri doni, e gratie fattegli da Dio: E del nostro Beato P. Ignatio leggiamo nella vita sua, che per molti anni auanti la sua morte non hebbe ne anche tentatione di vanagloria; perche l'anima sua co'l lume celeste, che haueua, era tāta illuminata, & era tanto grande in essa la cognitione, & il dispregio di se, che soleua dire, che nissun vitio temeua più, che questo della vanagloria. Questo è quel che noi altri habbiamo da imitare, e confonderci, & vergognarci quando anco in cose vili ci lasciamo trasportar dalla vanità, dicendo ciascuno a se medesimo; come dunque ti portarai quando ti vedrai essere vn gran dotto, & vn gran predicatore; che fai gran frutto nell'anime, e che per ciò sei molto stimato da i Prencipi, e Prelati, e da tutt'il mondo? E necessario, che nelle cose picciole ci andiamo assuefacendo a nō fare conto delle lodi, nè della stima de gli huomini, & a non guardar a rispetti humani, accioche in questo modo siamo addestrati a far l'istesso nelle maggiori.

Tr. 8. c. 20. Ps. 113. 9. Luc. 2. 4. S. Thom. Lib 5. c. 3. vita P. N. Ignat.

D'alcuni rimedij contra la vanagloria. Cap. VI.

Il benedetto S. Bernardo nel serm. 14. sopra il Salmo, *Qui habitat*. e particolarmente sopra quel verso, *Super aspidem, & basiliscū ambulabis. & conculcabis leonem, & draconem*; va dichiarando, che si come questi animali sogliono nuocere, quali mordendo, quali, co'l fiato, quali con l'vngie, & alcuni di essi sogliono spauentar co'l rugire; così il demonio inuisibilmente nuoce, e fa male a gl'huomini in tutti questi modi. Et và applicando le proprietà de gli animali a diuerse tentationi, & vitij, co i quali il demonio ci fa guerra. Et venendosi al basilisco, dice; del basilisco si narra vna cosa mostruosa, che con la sola sua vista infetta talmente l'huomo, che l'ammazza: ilche applica il Santo al vitio della vanagloria, conforme a quelle parole di Christo; *Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*. Come se hauesse detto guardateui da gli occhi del Basilisco. Auuertisci però, che se il basilisco si dice, che non ammazza, se non quello, che egli vede prima, ma se tu vedi prima lui, non ti nuoce, anzi dicono, che con esser visto prima il basilisco muore lui. Così dice, che auuiene in questo vitio della vanagloria, che non ammazza se non i ciechi, & i negligenti, i quali se gli vogliono mostrare, e porsegli innanzi, acciò li veda, e non vogliono essi guardarlo prima, considerando quanto vana, & inutil cosa è questa vanagloria, perche se tù guardassi prima in questo modo questo basilisco della vanagloria non t'ammazzarebbe, nè ti nocerebbe, ma tu ammazzaresti lui, distruggendolo, e conuertendolo tutto in fumo.

Bernard. Ps. 90. 13. Matt. 6.

Questo sia il primo rimedio contra la vanagloria, il procurar noi altri di guardar prima questo basilisco; il mettersi a considerare, & essaminare con attentione, che l'opinione, e la stima de gli huomini è tutta vento, & vanità, poiche ne ci dà, ne ci toglie cosa alcuna, ne saremo migliori, perche essi ci stimino, e ci lodino, ne peggiori, perche mormorino di noi, e ci perseguitino. San Grisostomo sopra quelle parole del quinto Salmo, *Quoniam tu benedices iusto*, tratta molto bene questa cosa, dicendo, che per inanimar vn huomo giusto, che è perseguitato, e sente cattiue parole da gli huomini, & acciò nō si perda per questo d'animo, e non ne facci conto, lo conforta il Profeta cō queste parole, perche tù Signore benedirai il giusto: e con questo, che gli nocerà, che tutti gli huomini lo dispregino, se il Signore de gli Angioli lo benedice, e loda? Si come per il contrario,

Chrysost. Ps. 5. 13.

rario, se il Sign. non lo benedice, e loda, nissuna cosa gli giouerà, benche tutto il mondo lo lodi, e lo predichi. Et apporta per esempio il S. Giob, il quale stando nel letamaro pieno di lepra, di piaghe, e di vermi, perseguitato, & vituperato da suoi amici, e nemici, e dalla propria moglie, era con tutto ciò più beato, che tutti essi: *Quoniam Deus et benedicebat*: perche se bene gl'huomini l'ingiuriauano, e diceuano male di lui, Dio ne diceua bene, attendo, che era, *Vir simplex, & rectus, timens Deum, & recedens a malo, & adhuc retinens innocentiam*: huomo semplice, retto, timorato di Dio, alieno dal male, e che ancora si conseruaua nell'innocenza. E questo lo faceua veramente grande. Et i dispregi de gli huomini, & vilipendio del mondo non gli togliemo cosa alcuna. E così S. Grisost. dice, che quel che habbiamo da procurar con ogni diligenza, e sollecitudine, e la riputatione, e la stima nel conspetto di Dio, perche l'esser riputati, e stimati presso gli huomini, non toglie ne dà. Onde non accade farne conto. *Mihi autem pro mi nimo est, vt a vobis indicem, aut ab humano die*, diceua l'Apostolo S. Paolo: Io non mi curo niente d'esser giudicato, e stima poco da gl'huomini: non vò dietro a contentar huomini; Dio vorrei contentare, perche egli è mio giudice. *Qui autem iudicat me, Dominus est.*

S. Bonauentura aggionge quiui vn'altro punto dicendo: Non v'adirate con quei, che dicono male di voi, percioche, o è vêto quel che dicono, o nò: se è vero, non è da marauigliarsi, che essi ardiscano di dire quel che voi ardiste di fare: se è falso, non vi potranno nuocere, e con tutto ciò vi verranno motiui di sentimento, sopportatele (dice) con patienza, come chi sopporta vn cauterio di fuoco; perche si come il cauterio guarisce la piaga, cosi questa mormoratione guarirà di qualche occulta superbia, che forsi è in voi.

Il secondo rimedio, il quale ci sarà in questo molto gioueuole, e quello, che ci vien raccomandato da S. Basilio, da San Gregor. da S. Bernardo, e generalmente da tutti i santi, cioè, che ci astenghiamo con molta diligenza dalle parole, che possono ridondar in nostra lode, e riputatione. *Nihil vnquā de te loquaris quod laudem importet quantumcunque sit familiaris ille, cum quo loqueris*. Benche ti sia molto amico, e molto familiare quello, con chi tratti, non dir mai cosa, che possa ridondar in tua lode. *Imo potius plus labora celare virtutes, quam vitia*. Anzi hai da v[s]are maggior diligenza in tener celate le virtù, che i vitij. Dicesi del Padre Maestro Auila, che vsaua in ciò molto gran circonspettione, e che quando al le volte per vtilità, & edificatione di quel la persona, con la quale parlaua, le pareua, che bisognasse dir qualche cosa di edificatione, che ad esso fusse accaduta, la raccontaua, come cosa di terza persona, di maniera, che quell'altra non s'accorgesse, che era all i sua occorso. Vn Prelato di Spagna, che conobbe in Parigi il nostro Beato Padre Ignatio, ci raccontò di lui, che come egli trattaua di oratione, e l'insegnaua, e persuadeua ad altri, gli dimandauano alcuni, come se la passasse egli nell'oratione, e disse, che lui medesimo gli haueua fatta questa dimanda, e che il nostro Padre rispondeua: non dirò io questo, ma si bene quel che a voi conuiene, perche questo è carità, e necessità, e l'altro è vanità. E del Beato S. Francesco leggiamo, che era tanto circonspetto in questa parte, che non solo non haueua ardire di palesar ad altri i fauori, e le carezze che Dio gli faceua, ma che quando vsciua dall'oratione, vsaua tal dissimulatione, e temperanza così nelle parole, come in tutta la compositione del corpo, che non si potesse comprendere, quel che portaua nel cuore.

Bern. in formula honestae vitae.

M. Auila.

P. N. Ign. D. Ferdin. Tricius Episc. Aur et postea Salmat. cro. S. Franc.

Terzo non ci dobbiamo contentare da non dir parola, che possa risultar in nostra lode, ma habbiamo da passar' auanti, e procurar quanto ci sarà possibile il segreto delle opere buone, che facciamo, conforme a quel che nell'Euangelio si legge, che Christo nostro Redentore ci diceua: *Tu autem, cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito, & pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*: Quando farai oratione intratene nella tua camera, & a porta serrata ora in segreto al tuo Padre celeste. E quando farai limosina,

Mat. 6.6.

ſina, non ſappia la mano manca, quel che faccia la dritta. Come ſe haueſſe detto; ſe fuſſe poſſibile non l'haureſti da ſapere, ne anche tu medeſimo. E quando digiunarai, e farai penitenza, procura di moſtrarti allhora più allegro, e più contento: accioche gli huomini non s'auuedano, che tu digiuni: *Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua ne videaris hominibus ieiunans*. (Matt. 6. 17) Mettiti in ordine da feſta: perche in quella Prouincia di Paleſtina dice San Gieronimo, (Hieron.) che ne i giorni di feſta ſi coſtumaua d'vngerſi il capo. E molto grande la ſottilezza di queſto vitio, e perciò il Redentor del mondo ci ingionge tanto il guardarci, e naſconderci da eſſo, facendo le opere noſtre in ſegreto, accioche non lo perdiamo, nè ce le rubbi queſto ladro della vanagloria: perche queſto è il rimedio di quei, che vanno per viaggio, dice S. Gregor. naſcondere i dinari, che portano, (Gregor.) percioche ſe li ſcopriſſero, e li moſtraſſero, i ladroni li adocchiarebbono, e li rubbarebbono. E porta a queſto propoſito quel che accadè al Rè Ezechia, (4. Reg. 20. 17.) che per hauer moſtrati i Teſori di caſa ſua a gli Ambaſciatori del Rè di Babilonia, gli furono dopoi tolti tutti e portati in Babilonia. Si ſuole anco portar a queſto propoſito la ſimilitudine della gallina, che ſubito fatto l'ouo, comincia a gracillare, e coſi lo perde. Coſi auuiene a coloro, iquali ſubito fatta l'opera buona deſiderano eſſer viſti, e forſi anche dicono tal volta parole, c'hanno di ciò odore.

(Greg. l. 21. moral. c. 9) Il vero ſeruo di Dio (dice San Gregorio) ſtà tanto lontano da queſta coſa, che non ſi contenta di reſtarſene in quelle coſe, nelle quali ha potuto eſſer conoſciuto, parendogli che già n'ha hauuta la rimuneratione: ma procura d'aggiongerne altre, che non vengano a notitia de gli huomini. *Iam enim de bonis ſuis quaſi retributionem ſibi factam aeſtimat niſi eis, & alia, quae ab hominibus neſciuntur, adiungat*. San Geronimo narra di Santo Hilarione che vedendo, che lo ſeguitaua tanta gente, e che tutti lo ſtimauano grandemente per li molti miracoli, che faceua, ſe n'attriſtaua molto, e piangeua perciò ogni giorno. La onde dimandato da i ſuoi Diſcepoli della cauſa del ſuo pianto, e della ſua triſtezza, riſpondeua il ſanto; parmi, che con l'eſſer' io tanto ſtimato da gli huomini, Dio mi paghi in queſta vita quel ch'io fo in ſuo ſeruitio. Queſt'è vn'altra ragione, & vn'altro mezzo molto buono, da poter cene valere contra queſto vitio. Guardati da deſiderare d'eſſer riputato, e ſtimato da gli huomini: ſia lungi da te, che Dio ti paghi con queſto qualche bene, che per auuentura hai fatto in queſta vita: che ben lo ſuole egli fare, ſi come egli medeſimo lo diſſe a quel ricco auaro: *Fili recordare, quia recepiſti bona in vita tua*. (Gerson. et Guil. Par.) Figlio ricordati, ch'hai riceuuto il premio in vita tua. Queſta è anche vna delle cauſe, per le quali i ſanti danno per conſiglio in leuar via le ſingolarità, e gl'eſtremi: perche queſte ſorti di coſe, come ſono diſuſate, ſono molto notate, e danno da penſare, e da dire a molti. *Qui facit quod nemo, mirantur omnes*. E ſogliono queſte coſe nutrir certo ſpirito di vanagloria, e di ſuperbia, da onde ſuol naſcere certo diſpregio de gl'altri.

Ma perche non potiamo ſempre naſcondere le noſtre opere buone, ſpecialmente quei, ch'habbiano vfficio d'aiutare con eſse i proſſimi: ſia il quinto rimedio, che procuriamo di retificar' in eſse la noſtra intentione, alzãdo il cuor a Dio offerendo, & indrizzando a lui tutti i noſtri penſieri, parole, & opere, come hor hora diremo, e quando dopoi venga la vanagloria, dice il Padre Maeſtro Auila, (M. Auila tom. 2. epiſt. fol. 10.) digli, tù arriui tardi, che già è ſtato dato a Dio. Et è anche molto ben fatto riſpondere quel che riſpoſe San Bernardo quando mentre predicaua gli paſsò per la mente, o come fai bene: *Nec propter te coepi, nec propter te deſinam*: (Ber. lege in vita ipſius) Ne per te ho cominciato, ne per te tralaſciato. Non s'hanno da tralaſciar l'opere buone per timore della vanagloria, che queſto ſarebbe vn'inganno grande. Ma habbiamo da atturare l'orecchio, e farci ſordi alle lodi humane, e non facendo conto di eſse. San Griſoſtomo dice, (Chryſ. l. 5. de Sacerdotio.) che ci habbiamo da portare co'l mondo, come ſi porta vn padre co'l ſuo figliuolino, che ſe il fanciullo lo loda non ne fa conto, e ſe lo vitupera con dargli nomi ingiurioſi, ne anche ſe ne

e cura, anzi se ne ride, perche è fanciul-
), e non sà quello, che fa, nè quello, che
ice. Così anco noi altri non habbiamo
a far conto delle lodi del mondo, ne
i quella parola: che diranno? perche
a questo il mondo e come vn fanciul-
o, che non sà quel che si dice. Diceua
nche più di questo quell'Apostolo del-
Indie Orientali il Padre Francesco
Sauier, cioè, che chi considerasse atten-
mente i suoi difetti, e peccati, a quel
he veramente, egli e nel conspetto di
Dio, pensarebbe, quando gli huomini
o lodassero, che si burlassero di lui, e
errebbe quelle lodi per vere ingiurie, &
nominie.

Concludiamo con quest'vltimo rime-
o, che è la cognitione di se stesso rime-
overamente proprio contra la vanaglo
. Se in questo andassemo seruando
en in fondo, veneriamo a conoscere
niissimo, che non v'hà di che vanaglo-
arci, ma sì bene molto di che conton-
rci, & humiliarci. Percioche stiamo
olto pieni di colpe, e non solo consi-
rando i nostri mali, & i nostri peccati,
a anche considerando, l'opere ch'a noi
ono molto buone, e giuste (se però
considereremo, & essaminaremo be-
)trouaremo ordinariamente assai oc-
ioni, e materia per humiliarci, e per
aner confusi, e pieni di vergogna.
osi San Gregorio dice, e replica molte
re questa sentenza; *Omnis humana iu*
a iniustitia esse conuincitur, si distri-
iudicetur, si enim remota pietate discu-
ur, opus nostrum pœna dignum est,
d remunerari premijs prastolamur.
ni nostra humana giustitia, quello,
noi altri communemente habbiamo
cciamo dal canto nostro, posto nel
unale della giustitia di Dio, se s'ha-
e da giudicar con rigore, e senza mi-
ordia, si conuincerebbe per ingiu-
, e da onde, ci pensariamo di riceuer
nio, e rimuneratione, vedriamo,
per l'istessa cosa meritiamo molte
: pena, e castigo. E così il santo Giob
ia, che staua sempre con gran so-
o, e timore, andaua circonspetto
te l'opere sue per le colpe, e difet-
e in esse sogliono mescolare, quan-
persona non veglia, e non và mol-

to sopra di se? *Verebar omnia opera mea.* *Iob 9.10.*
Hor secondo questo, di che cosa c'insu-
perbiamo, & alziamo il capo? di che
cosa ci viene vanagloria vedendo, che
se ci essaminano con attentione, e la
notte dimandiamo conto a noi stessi,
qual sia stato quel giorno, trouiamo in
noi vna profondità di miserie, di mali,
e di mancamenti, che habbiamo com-
messi parlando, operando, e pensando, e
di beni, che habbiamo lasciato di fare, o
se qualche cosa buona s'è fatta co'l fauor
di nostro Signore, trouiamo molto ordi-
nariamente, che noi l'habbiamo mac-
chiata con superbia, e vanagloria, o con
pigritia; e negligenza, e con molti altri
difetti, che conosciamo, & altri, che non
conosciamo, ma crediamo, che vi sia-
no. Intriamo dunque dentro di noi, ri-
tiriamoci alla propria cognitione, guar-
diamo i nostri piedi, cioè la bruttezza
delle opere nostre, e subito si disfarà la
mora della vanità, e della superbia, che
si muoue nel nostro cuore.

Del fine, & intentione, che dobbiamo hauer nelle operationi. Cap. VII.

HAbbiamo fin'hora trat-
tato come s'hanno da
fuggire nell'opere, che
facciamo, la vanità, &
& i rispetti humani ch'è
deuiar dal male adesso
trattaremo del fine,
& intentione, che dobbiamo hauer in
esse, che e il maggior honore, e la mag-
gior gloria di Dio. Il beato Sant'Am- *Amb. l. 5. exam. e 18. et li. de Sa- lo. c. 2.*
brosio porta a questo proposito quel
che i naturali dicono dell'Aquila, che
la pruoua, che fa per conoscere se i suoi
pulcini sono legitimi, o adulterini, e il
prenderli con l'vngie, e metterli così
pendenti nell'aria incontro a i raggi del
Sole, e se guardano fisso in esso senza
andar mouendo le palpebre de gli occhi
li tiene per suoi figli, li ri mette nel loro
nido li alleua, e porta loro da mangia-
re, come a figli; ma se vede, che
non possono guardar fisso nel Sole, non
li tiene per figli li lascia cader da alto a
basso. Hor in questo si conoscerà, se noi
altri

sina, non sappia la mano manca, quel che faccia la dritta. Come se hauesse detto; se fusse possibile non l'haueresti da sapere, ne anche tu medesimo. E quando digiunarai, e farai penitenza, procura di mostrarti allhora più allegro, e più contento: accioche gli huomini non s'auueggano, che tu digiuni: *Tu autem, cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua ne videaris hominibus ieiunans*. Mettiti in ordine da festa: perche in quella Prouincia di Palestina dice San Gieronimo, che ne i giorni di festa si costumaua d'vngersi il capo. E molto grande la sottilezza di questo vitio, e perciò il Redentor del mondo ci ingionge tanto il guardarci, e nasconderci da esso, facendo le opere nostre in segreto, accioche non lo perdiamo, nè ce le rubbi questo ladro della vanagloria: perche questo è il rimedio di quei, che vanno per viaggio, dice S. Gregor. nascondere i dinari, che portano, percioche se li scoprissero, e li mostrassero, i ladroni li adocchiarebbono, e li rubbarebbono. E porta a questo proposito quel che accadè al Rè Ezechia, che per hauer mostrati i Tesori di casa sua a gli Ambasciatori del Rè di Babilonia, gli furono dopoi tolti tutti e portati in Babilonia. Si suole anco portar'a questo proposito la similitudine della gallina, che subito fatto l'ouo, comincia a gracillare, e cosi lo perde. Cosi auuiene a coloro, iquali subito fatta l'opera buona desiderano esser visti, e forsi anche dicono tal volta parole, c'hanno di ciò odore.

Matt. 6. 17 — Hieron. — Gregor. — 4. Reg. 20. 17.

Il vero seruo di Dio (dice San Gregorio) stà tanto lontano da questa cosa, che non si contenta di restarsene in quelle cose, nelle quali ha potuto esser conosciuto, parendogli che già n'ha hauuta la rimuneratione: ma procura d'aggiongerne altre, che non vengano a notitia de gli huomini. *Iam enim de bonis suis quasi retributionem sibi factam æstimat nisi eis, & alia, quæ ab hominibus nesciuntur, adiungat.* San Geronimo narra di Santo Hilarione che vedendo, che lo seguitaua tanta gente, e che tutti lo stimauano grandemente per li molti miracoli, che faceua, se n'attristaua molto, e piangeua perciò ogni giorno. La onde dimandato da i suoi Discepoli della causa del suo pianto, e della sua tristezza, rispondeua il santo; parmi, che con l'esser' io tanto stimato da gli huomini, Dio mi paghi in questa vita quel ch'io fo in suo seruitio. Quest'è vn'altra ragione, & vn'altro mezzo molto buono, da potercene valere contra questo vitio. Guardati da desiderare d'esser riputato, e stimato da gli huomini: sia lungi da te, che Dio ti paghi con questo qualche bene, che per auuentura hai fatto in questa vita: che ben lo suole egli fare, si come egli medesimo lo disse a quel ricco auaro: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*. Figlio ricordati, ch'hai riceuuto il premio in vita tua. Questa è anche vna delle cause, per le quali i santi danno per consiglio in leuar via le singolarità, e gl'estremi: perche queste sorti di cose, come sono disusate, sono molto notate, e danno da pensare, e da dire a molti. *Qui facit quod nemo mirantur omnes*. E sogliono queste cose nutrir certo spirito di vanagloria, e di superbia, da onde suol nascere certo disprego de gl'altri.

Greg. l. 21. moral. c. 9 — Geron. et Guil. Par.

Ma perche non potiamo sempre nascondere le nostre opere buone, specialmente quei, ch'habbiano vfficio d'aiutare con esse i prossimi: sia il quinto rimedio, che procuriamo di retificar' in esse la nostra intentione, alzãdo il cuor a Dio offerendo, & indrizzando a lui tutti i nostri pensieri, parole, & opere, come hor hora diremo, e quando dopoi venga la vanagloria, dice il Padre Maestro Auila, digli, tù arriui tardi, che già è stato dato a Dio. Et è anche molto ben fatto rispondere quel che rispose San Bernardo quando mentre predicaua gli passò per la mente, o come fai bene: *Nec propter te cœpi, nec propter te desinam*: Ne per te ho cominciato, ne per te tralasciato. Non s'hanno da tralasciar l'opere buone per timore della vanagloria, che questo sarebbe vn'inganno grande. Ma habbiamo da atturare l'orecchio, e farci sordi alle lodi humane, e non facendo conto di esse. San Grisostomo dice, che ci habbiamo da portare co'l mondo, come si porta vn padre co'l suo figliuolino, che se il fanciullo lo loda non ne fa conto, e se lo vitupera con dargli nomi ingiuriosi, ne anche se ne

M. Auila tom. 1. epist. fol. 10. — Ber. lege in vita ipsius. — Chrys. li. 5. de Sacerdotio.

ne cura, anzi se ne ride, perche è fanciul-
o, e non sà quello, che fa, nè quello, che
lice. Cosi anco noi altri non habbiamo
la far conto delle lodi del mondo, ne
di quella parola: che diranno? perche
in questo il mondo e come vn fanciul-
o, che non sà quel che si dice. Diceua
anche più di questo quell'Apostolo del-
e Indie Orientali il Padre Francesco
Sauier, cioè, che chi considerasse atten-
amente i suoi difetti, e peccati, a quel
che veramente, egli e nel conspetto di
Dio, pensarebbe, quando gli huomini
o lodassero, che si burlassero di lui, e
errebbe quelle lodi per vere ingiurie, &
gnominie.

Concludiamo con quest'vltimo rime-
o, che e la cognitione di se stesso rime-
ioveramente proprio contra la vanaglo
a. Se in questo andassemo seruando
en in fondo, veneriamo a conoscere
emissimo, che non v'hà di che vanaglo-
iarci, ma si bene molto di che conton-
erci, & humiliarci. Percioche stiamo
olto pieni di colpe, e non solo consi-
rando i nostri mali, & i nostri peccati,
a anche considerando, l'opere ch'a noi
iono molto buone, e giuste (se però
considereremo, & essaminaremo be-
) trouaremo ordinariamente assai oc-
ioni, e materia per humiliarci, e per
nane confusi, e pieni di vergogna.
osi San Gregorio dice, e replica molte
te questa sentenza; *Omnis humana iu
a iniustitia esse conuincitur, si distri-
iudicetur, si enim remota pietate discu-
ur, opus nostrum pœna dignum est,
d remunerari premijs prastolamur.*
ni nostra humana giustitia, quello,
noi altri communemente habbiamo
cciamo dal canto nostro, posto nel
unale della giustitia di Dio, se s'ha-
e da giudicar con rigore, e senza mi-
ordia, si conuincerebbe per ingiu-
, e da onde, ci pensauamo di riceuer
nio, e rimuneratione, vedriamo,
per l'istessa cosa meritiamo molte
pena, e castigo. E cosi il santo Giob
ua, che stiua sempre con gran so-
o, e timore, e andaua circonspetto
re l'opere sue per le colpe, e difet-
e in esse sogliono mescolare, quan-
persona non veglia, e non và mol-

to sopra di se? *Verebar omnia opera mea.*
Hor secondo questo, di che cosa c'insu- *Iob 9.10.*
perbiamo, & alziamo il capo? di che
cosa ci viene vanagloria vedendo, che
se ci essaminano con attentione, e la
notte dimandiamo conto a noi stessi,
qual sia stato quel giorno, trouiamo in
noi vna profondità di miserie, di mali,
e di mancamenti, che habbiamo com-
messi parlando, operando, e pensando, e
di beni, che habbiamo lasciato di fare, o
se qualche cosa buona s'è fatta co'l fauor
di nostro Signore, trouiamo molto ordi-
nariamente, che noi l'habbiamo mac-
chiata con superbia, e vanagloria, o con
pigritia; e negligenza, e con molti altri
difetti, che conosciamo, & altri, che non
conosciamo, ma crediamo, che vi sia-
no. Intriamo dunque dentro di noi, ri-
tiriamoci alla propria cognitione, guar-
diamo i nostri piedi, cioè la bruttezza
delle opere nostre, e subito si disfarà la
mota della vanità, e della superbia, che
si muoue nel nostro cuore.

Del fine, & intentione, che dobbiamo hauer nelle operationi. Cap. VII.

Abbiamo sin'hora trat-
tato come s'hanno da
fuggire nell'opere, che
facciamo, la vanità, &
& i rispetti humani ch'è
deuiar dal male adesso
so trattaremo del fine,
& intentione, che dobbiamo hauer in
esse, che e il maggior honore, e la mag-
gior gloria di Dio. Il beato Sant'Am- *Amb. l. 5. exam. c 18. et l. de Salu. c. 2.*
brosio porta a questo proposito quel
che i naturali dicono dell'Aquila, che
la pruoua, che fa per conoscere se i suoi
pulcini sono legitimi, o adulterini, e il
prenderli con l'vngie, e metterli cosi
pendenti nell'aria incontro a i raggi del
Sole, e se guardano fisso in esso senza
andar mouendo le palpebre de gli occhi
li tiene per suoi figli, li ri mette nel loro
ni do li alleua, e porta loro da mangia-
re, come a figli; ma se vede, che
non possono guardar fisso nel Sole, non
li tiene per figli li lascia cader da alto a
basso. Hor in questo si conoscerà, se noi

altri ſiamo veri figli di Dio, cioè ſe guardaremo fiſſo nel vero Sole di giuſtitia, che e Dio, indrizzando a lui tutto quel che facciamo, di maniera, che il fine, & di berſaglio di tutte l'opere noſtre ſia il piacere, e dar guſto a Dio, & il far in eſſe la ſua ſantiſſima volontà. S'accorda molto bene con queſto quel che diſſe
Matt. 12. 50. Chriſto noſtro Redentore: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cælis eſt, ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt*: Chi farà la volontà del mio Padre, che ſta nei cieli, queſto e mio fratello, e mia ſorella, e mia madre.

In vitis patrum. Si legge d'vno di quei padri antichi, che ciaſcun opera, che voleua cominciare, ſtaua prima alquanto fermo, & eſſendogli dimandato, che coſa faceſſe riſpoſe. Vedete, le opere da ſe ſteſſe non vagliono nulla, ſe non ſi fanno con buon fine, e con buona intentione, e ſi come quello, che tira di baleſtra per dar nel berſaglio ſtà prima alquanto fermo pigliando adeſſo la mira, coſi io prima di far l'opera buona ordino, & indrizzo la mia intẽtione a Dio, ilquale ha da eſſere il berſaglio, & il fine di tutte l'opere noſtre: e queſto io ſto facendo, quando ſto fermo. Hor queſto e quel che noi al-
Cant. 8. 6. tri habbiamo da fare. *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum*. E ſi come il baleſtiero per poter meglio dar nel berſaglio ſerra l'occhio manco, e ſolamente guarda co'l dritto, acciò la viſta ſtia più raccolta, e non ſi diſtragga, e faliſca guardando in molte bande, coſi noi altri habbiamo da ſerrar l'occhio ſiniſtro dei riſpetti humani, e terreni, & aprir ſolo il deſtro della buona, e retta intentione, & in queſta maniera colpiremo in queſto
Cant. 4. 9. berſaglio del cuor di Dio: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum*.

Per parlar più chiaramente, e per venir in queſto piu al particolare dico; che habbiamo da procurare di riferir, & indrizzar attualmente tutte l'opere noſtre a Dio. Et in queſto v'e il più, & il meno. Per la prima coſa ſubito che ci ſiamo leuati la mattina, habbiamo da offerir a Dio tutti i penſieri, parole, & operationi di quel giorno, e chiedergli, che ogni coſa ſia per gloria, & honor ſuo: accioche, quando dopoi venga la vanagloria, potiamo dirle con verità, tu ſei arriuata tardi che già la coſa e data. E di più non habbiamo da contentarci con l'offerir, e riferir attualmente a Dio, quando ci leuiamo la mattina tutto quel che faremo quel giorno, ma habbiamo anche da procurar d'aſſuefarci, quanto piu ſia poſſibile, a non cominciare coſa, che prima non vada attualmente riferita alla maggior gloria di Dio. Si come il ſcarpellino, & il muratore quando fabrica ſuol tener in mano la regola, & il piombo, & applicarlo a ciaſcuna pietra, o mattone, che mette in opera, coſi noi altri habbiamo da regolar, & indrizzar ciaſcun'opera con queſta regola, della volõtà, e della maggior gloria di Dio. E di più ſi come non ſi contenta, quell'artiſta d'applicar la regola, & il piombo vna volta nel principio, ma l'applica, vna, e più volte, ſin che la pietra ſia del tutto ben collocata: coſi noi altri non habbiamo da contentarci ſolamente di riferir a Dio l'opere, che facciamo, vna volta nel principio, ma dobbiamo anco riferirgliele mentre le ſtiamo facendo, & in ſomma le habbiamo da far in tal maniera, che ſempre ſtiamo offerendole a Dio con dire. Signore per te ſo queſto, lo fò per che tu me lo comandi, perche tu coſi vuoi.

Si dichiara in che modo faremo l'opere con gran rettitudine, e purità d'intentione. Cap. VIII.

PEr dichiarar come potremo fare con maggior perfettione, e purità l'opere noſtre, ſogliono i maeſtri della vita ſpirituale apportar vna buona ſimilitudine. Si come li matemateci parlano in aſtretto, e non fanno conto della materia: ma trattano delle quantità, e figure de i corpi, ſenza far conto della materia, nella quale ſtanno, ſia oro, ſia argento, o altra qual ſi ſia, perche queſta non appartiene ad eſſi, coſi il ſeruo di Dio nelle opere, che farà, hà da tener gli occhi volti principalmente

ente a far la volontà di Dio, astraendosi da ogni materia, senza guardare se oro, o creta, o senza guardare se lo mettono in questo o in quell'altro vfficio, se gli comandano questa, o quell'altra cosa, percioche non consiste in questo il nostro profitto, e perfettione, ma fare la volontà di Dio, & in cercare la gloria sua, nelle cose, che faremo. Il glorioso S. Basilio dice questa cosa molto be e, e la fonda nella dottrina dell'Apostolo Paolo. *Victus, ac ratio viuendi hominis Christiani vnũ scopum sibi propositum habet nempe gloriam Dei, siue enim cibũ capescitis, siue bibitis, siue aliquid aliud facitis, omnia ad gloriam Dei facite inquit Domino verba faciens Paulus.* Tutta vita, e tutte l'opere dell'huomo Christiano hanno vn scopo, & vn fine, che la gloria di Dio, percioche, o mangiate, ò beuiate, ò facciate qual si voglia altra cosa (dice l'Apostolo) ogni cosa hauete far'a gloria di Dio.

Narra l'Euangelista S. Gio. che Christo nostro Redentore staua con la Samaritana ben'affannato, e stracco del camminare, che i discepoli erano andati alla terra a cercar da mangiare, perche già passaua l'hora, e ritornati co'l mangiare, gli dissero. *Rabbi manduca.* Maestro mangia. Et egli rispose. *Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis.* Io ho vn'altro cibo da mangiare, del quale voi altri non hauete notitia. Onde essi diceuano fra loro: *Nunquid aliquis attulit ei manducare.* Gli ha portato forsi qualch'vno da mangiar? *Meus cibus est vt faciam voluntatem eius, qui misit me*: Il mio cibo (dice egli) e far la volontà del mio Padre, che m'ha mandato. Hor questo ha da essere il nostro cibo in tutte le cose, che facciamo. Quando si studia, quando s'odono le confessioni, quando si legge, quando si predica il nostro cibo non ha da essere il gusto del sapere, dello studiare, ò del predicare, perche sarebbe far dell'oro fango: Ma il nostro cibo, il nostro gusto, e la nostra contentezza ha da essere, che stiamo facendo la volontà di Dio, il quale vuole, ch'all'hora facciamo queste cose. E questo medesimo ha da esser anco il nostro cibo, quando seruiamo ne gli vfficij della casa. Di maniera, che il medesimo cibo, & il medesimo trattenimento ha il portinaio, e l'infermiero, che hà il Predicatore, & il lettore. E così tanto ha da stare contento vno nell'vfficio suo, quanto l'altro in quello, che ha: percioche la causa della contentezza, che e lo star facendo la volontà di Dio, tutti due l'hanno. E come buoni matematici spirituali non habbiamo da fermarci nel l'opera materiale, che facciamo, ma nello star facendo in essa la volontà di Dio. E così habbiamo da procurare d'hauer sempre nella bocca, e nel cuore queste parole. Per voi Signore fo questo, lo fo per la vostra gloria, e perche così voi volete. E non habbiamo da cessare da quest'essercitio fin'a tanto, che venghiamo a far l'opere come chi serue a Dio, e non ad huomini come dice S. Paolo. *Seruientes sicut Deo, & non hominibus.* E fin'a tanto che le facciamo di tal maniera, che stiamo sempre attualmẽte amando Dio in esse, e gustando di star facendo in esse la volontà di esso Dio, si che mentre staremo operando, più tosto paia, che stiamo amando, che operando. *ad Eph. 6. 7.*

Il Padre Mestro Auila apporta vna similitudne buona, e molto domestica come quando vna donna sta lauando i piedi al figlio, ouero al marito, quando ritorna da far viaggio, che insieme insieme lo sta seruendo, e lo sta amando, e rallegrandosi, e prendendosi particolar gusto in quell'accarezzamento, che gli fa. O se affrontassemo a far l'opere in questa maniera? O se c'incontrassemo in questo tesoro nascosto nel campo? Tanto manifesto, e parente da vna banda, e tanto nascosto, & occulto dall'altra. Quanto spirituali, e quanto interiormente approfittati fariamo. Questa e la vera, e certissima alchimia per fare di rame, e di ferro oro finissimo, perche quantunque l'opera sia da se stessa bassissima, e vilissima con questo diuenta altissima, e pretiosissima. Procuriamo dunque d'hora auanti, che ciò che faremo sia oro finissimo poiche; potiamo farlo tanto facilmente. Nella Sancta Sanctorum, e nel tempio di Salomone ogni cosa era oro, o couerta d'oro, così in noi altri ogni cosa ha da esser amor di Dio, o fatte per amor di Dio. *M. Auila.* *Tra. 6. c. 4. ettr. 8. c. 4.* *3. Reg. 6. 19. et 22.*

Che

Che la causa del ritrouarci alcune volte distratti, e mal'approfittati non sono le occupationi esteriori, ma il non far come si dourebbe. Cap. IX.

DA quel, che s'è detto si potrà comprendere, che la causa del ritrouarci alle volte distratti, e scapitati con le occupationi esteriori non stà nelle occupationi, ma in noi stessi, che non sappiamo cauar frutto da esse, ne farle come doueressimo. E così non sia che incolpi le occupationi, che ha, ma se medesimo, che non se ne sà appofittare. Rompi la noce poiche non si mangia quel di fuori, ma quel di dentro. Se tu ti fermi nell'esteriore dell'opera, e nella scorza di essa, questo ti pestarà il corpo, e ti disseccarà lo spirito, quel che è dentro, la midolla, che è la volontà di Dio, ha da esser il tuo cibo. Rompi dunque co'denti della cõsideratione cotesta scorza esteriore, e lasciala stare, e vattene alla midolla, come quell'aquila grande di Ezechiele laquale penetrò, e cauò midolla del cedro senza fermarsi nella scorza.
Ez.17.2. Ps.65.15. *Holocausta medulata offeram tibi*. In questo t'hai da fermare, e questo hai da offerir a Dio. E in questo modo crescerà, e migliorerà l'anima tua. Marta, e Maria sono sorelle, l'vna non disturba, ne impedisce l'altra, anzi s'aiutano fra loro. L'oratione aiuta a far bene l'attione; e l'oratione fatta come si deue aiuta l'oratione fanno come buone sorelle. E se ti senti turbato, & inquieto nell'attione, e perche non t'aiuta Maria che è l'oratione.
Luc.10.46 & 51. *Martha Martha solicita es, & turbares erga plurima*, Si turba Marta, perche non l'aiuta la sua sorella Maria.
Luc.15. *Dic ergo illi vt me adiuuet.* Procurati, che ti aiuti Maria, che è l'oratione, e vedrai come cessarà la turbatione. Dicesi di quei santi animali di Ezechiele, che ciascuno di essi tenea la mano sotto l'ala per dimostrare, che gl'huomini spirituali tengono la mano dell'operare sotto l'ala della contemplatione, senza superar l'vna dall'altra: perche operãdo contemplano, e contemplando operano.
Cassian. E così Cassiano dice di quei Monaci d'Egitto, che mentre lauorauano con le mani non lasciauano perciò di contemplar in Dio facendo con le mani l'vfficio di Marta, e col cuore quello di Maria. Dice molto bene questa cosa S. Bernardo. Ber. ser. ad solitario. *Hoc maxime curãt spiritualibus exercitationibus dedit taliter se circa exteriora occupare vt deuotionis spiritum non extinguant, vnde licet extrinsecus bonorum operum exercitijs fatigentur in corpore intrinsecus tamen reficiuntur in mente.* Quelli, che attendono allo spirito, & a l'oratione, hanno molta cura d'occuparsi talmente gli officij, & occupationi esteriori, che lo spirito, non s'affoghi, ne s'estingua la diuotione, e così benche il corpo lauori e s'affatighi: procurano che anche l'anima habbia iui la sua refettione spirituale. Di maniera, che le occupationi esteriore non impediscono il raccoglimento, e la diuotione interiore, anzi aiutano, perche non occupano l'intelletto, ma lo lasciano spiccato, per poter pensare in Dio. Onde diceua vn Padre molto antico, e molto spirituale, che a due sorti di persone haueua egli grand'inuidia nella Religione, a i nouitij perche non attendono ne vacano ad altra che, che al loro profitto, & a'fratelli laici, perche hanno disoccupato, e spiccato l'intelletto per poter' andar'orando tutt'il giorno. M. Nata.

Racconta San Giouanni Climaco: S. Io. Climac. c.4. che in vn monasterio trouò vn cuoco, il qual haueua molta occupatione perche era grande il numero dei religiosi arriuando a ducento trenta, oltre li forestieri, e nel mezzo di tutte le sue occupationi haueua vn raccoglimento interiore molto grande, & oltre di questo haueua acquistato dono di lagrime. Di che marauigliato San Giouanni Climaco gli dimandò come con sì grande, e perpetua occupatione egli hauesse fatto quell'acquisto e finalmente importunato rispose, mai ho pensato di seruir'ad huomini ma a Dio, e sempre mi sono riputato indegno di quiete, o di riposo, e la vista di questo fuoco materiale mi fa sempre piangere, e pensare nell'acerbità del fuoco eterno. E di Santa Caterina da Siena si narra Cathar. Senensis.

nella

nella sua vita, che il Padre, e la Madre la perseguitauano grandemente, e le dauano molto trauaglio per ridurla a pigliar marito, & arriuò tant'oltre la persecutione, che ordinarono, che non hauesse luogo separato, ne stanza particolare oue si potesse ritirare l'occuparono, ne gl'vfficij di casa leuando dalla cucina vna schiaua, che vi teneuano, e mettendoui essa in iscambio, accioche in quella maniera ella non hauesse tempo per orare, nè per glialtri esercitij spirituali. Ma essa amaestrata (dice la sua historia) dallo Spirito Santo, fabricò dentro del suo cuore vna molto segreta cella spirituale, e fece proponimento fra se stessa di non vscir mai da quella; e così l'esequì di maniera, che nella stanza, che haueua prima, vi staua qualche volta dentro, è qualche volta n'vsciua, ma da questa santa cella, chedẽtro di se s'haueua fabricata, non vsciua: mai quella prima stanza le fu tolta, questa cella seconda non le potè esser leuata da nissuno. Immaginauasi interiormente, che suo Padre rappresentase Giesu Christo, e sua Madre la Madonna, & i suoi fratelli col resto della famiglia gli Apostoli, & i discepoli del Signore. E così se la passaua con grand'allegrezza, e diligenza, perche stando in cucina, e seruendo in essa, pensaua sempre nel suo sposo Giesu Christo laquale faceua conto di seruire; sempre godeua della presenza di Dio e se ne staua con esso nel Sancta Sanctorum. E così diceua molte volte al suo Confessore, quando egli haueua occupationi esteriori, e temporali, o haueua da far qualche viaggio; Padre, fate dentro di voi vna cella dallaquale non vsciate mai. Hor facciamo così noi altri, e non ci distraeranno gli vfficij, e le occupationi esteriori, anzi ci aiutaranno a star sempre in oratione.

Del bene è guadagno grande, che è nel far l'opere della maniera, che habbimo detto.

Cap. X.

Le opere fatte nel modo, che s'è detto, si chiamano opere piene: e quei, che viuono in questa maniera, secondo S. Geronimo, e S. Greg. si dicono nella sagra Scrittura, viuere giorni pieni, & esser pieni di giorni: ancorche siano vissuti poco tẽpo, e morano di poco età; cõforme a quello del Sauio; *Cõsummatus in breui, expleuit tẽpora multa*. Come può essere, che in poco tẽpo vno viua molto, e compisca molti anni; Sai come: facendo opere piene; e viuendo giorni pieni. *Et dies pleni inuenientur in eis*. Questo secondo luogo, dichiara il primo: Dalla mattina fino alla notte, e dalla notte fino alla mattina, viue il buon Religioso, & il seruo di Dio, vn giorno pieno di vintiquatt'hore; perche l'impiega tutto in far la volõtà di Dio: l'istesso mãgiare, quel riposare, quel pigliare il sono necessario, non sono opere vuote per esso ma tutte l'indrizza, e riferisce al maggior honore e gloria di Dio; e le stà facendo, perche è volontà di Dio, che le faci, non mangia per il gusto, come le bestie, ne cerca la sodisfattione, e ricreation sua in queste cose; anzi egli vorrebbe poter fare senza alcuna di esse, quando così piacesse al Signore. O Dio, chi potesse passar la vita senza mangiare, senza domire, e senza queste ricreationi, e trattenimenti. O Signore chi potesse star sempre impiegato in atti, e non hauesse necessità di sodisfar a queste miserie del corpo. *De necessitatibus meis erue me*. Liberami Signore da queste necessità, e miserie, acciò sempre io ti stia amando, e stia occupato in te.

Hier. super illud Isa. c. 38. 10. Ego dixi in dimidium dierũ meorum.
Gre. l. 35. mor. c. 16. super illud Iob. 2. Mortuus est senex, & plenus dierũ.
Sap. 4. 13.
Eutim. pleni operibus virtutum, sic etiam glosa.
Ps. 71. 10.
Ps. 14. 17.

Già vedo, che questo non è stato della vita presente, ma il giusto se lo passa in patienza, perche non senza dolore. Ci dicano vn poco il Santo Giob, & il Regio Profeta Dauid, come passauano essi per queste cose:

Job 3.24. Ps. 101. 10. Ps. 6.7. *Ant. quam, comedam suspiro; Et Potum meum cum fletu miscebam: Lauabo per singulas noctes lectum meum lachrymis meis stratum meum rigabo*. Vno di essi dice che sospiraua prima di mangiare. E l'altro, che mescolaua la sua beuanda cō lagrime: e che quando andaua collocarsi, bagnaua anche cō esse il suo letto. Così doueriamo far noi, a tiu spargendo lagrime da gl'occhi nostri, quando andiamo a dormire, e dicendo: Ah Sig. hò

Ps. 119. io da star quiui tāto tempo senza ricordarmi di voi; *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Ohime, quanto ha da durar quest'esilio? quando mi liberarai Sig. da questa cattiuità; quando mi

Ps. 141. 8. leuarai questa seruitù; *Educ de custodia animam meam*. Quando mi cauarai Signore dal carcere di questo corpo, acciochè io mi possa dar totalmente a te; quando sarà quāto tarda a venir quel l'hora che sono opere piene, e giorni pieni. In questa maniera il giusto in poco tēpo viue lungamente: E pochi giorni di vita sono molti anni di merito. Ma colui, che non hà operato bene, nè hà spesi, nè impiegati bene, i giorni della vita sua ancorche sia vissuto lungo tempo, & habbia molti anni, si dice, che muore

Greg. li. 35. mor. c. 15. Tob. 7. 3. Ge. 47. 9. vuoto di Dio. *Habui menses vacuos*. Perche, hà lasciato passar i giorni, e gli anni in vano. E può dire, che i suoi anni sono pochi e cattiui. *Parui & mali* S. Geronimo sopra quelle parole d'Isaia, che disse il Re, Ezechia nella conualescenza

Is. 38. 10. dalla sua infermità; *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadā ad portas inferi*; lo hò detto nel mezzo de i miei giorni intrarò per le porte dell'inferno: nota S.

Hieron. Ge. 25. 8. Geronimo, che i santi, e giusti compisco no i giorni loro, come seguì d'vn Abraamo di cui dice, la Scrittura: *Mortuus est in senectute bona, & plenus dierum*, che mo l pieno di giorni, & in buona vecchiaia. Ma i cattiui sempre muoiono, alla metà de' giorni loro; è anche vi arriuano conforme a quel detto del Profe

Ps. 54. 24. ta: *Viri sanguinum & dolosi non dimidiabunt dies suos*: Perche hanno lasciato passar gl'anni in vano. E così chiama la sagra Scrittura il peccato di cent'anni,

Is. 65. 20. *Puer centum annorum*, fanciullo di cent'anni. E dice, che questo tale sarà maledetto. *Quoniam puer centum annorū morietur, & peccator centum annorum maledictus erit*: Perche non ha vissuto come huomo ma come fanciullo. Et quindi è, che i cattiui sempre sono colti dalla morte in agresta, senza esser maturi, nè stagionati; onde quādo ella viene dicono: ò chi hauesse almeno vn'altro anno di vita per far penitenza. L'istesso auuiene a i religiosi tepidi, e timessi, che quantunque habbiamo molti anni d'habito, haueranno pochi giorni di religione.

Nelle croniche di S. Francesco si racconta d'vno di quei santi religiosi, che vn'altro gli dimandò, da quanto tempo era Frate, e che gli rispose, nè anche da vn solo punto: laqual risposta non venendo da colui intesa, gli parue strana assai: & all'hora il seruo di Dio gli disse: ben so io, che sono sessantacinque anni che porto l'habito di Frate minore, ma quanto tempo io sia stato Frate con gli effetti, non lo sò. Piaccia al Signore, che niun di noi altri possa dir cō verità quel che disse quel Sāto per humiltà. Nō stà il negotio nei molti anni di religione, ne meno nella vita longa, ma nella buona vita. Molti contano gli anni della loro conuersione, e molte volte, e poco frutto dell'emendation loro. Dice quel Santo vagliono più pochi giorni di buona vita, che molti d'vna vita tepida, e rilassata percioche dinanzi a Dio non si contano gli anni di vita, ma gli anni di vita buona, ne gli anni di religione, ma quel li che vno e vissuto da buon religioso. habbiamo di ciò vn'esempio molto buono della Scrittura Sagra. Nel primo libro de' Regi si dice, che Saul regnò in Israele due anni: *Filius vnius anni erat Saul, cū regnare cepisset duobus autē annis regnauit super Israel*. Et è cosa certa che fu Re quarāt'anni, perche lo dice il glorioso Apost. S. Paolo ne gl'Atti Apostolici. *Et exinde postulauerūt Regem, & dedit illi Deus Saul filiū Cis, virū de tribu Beniamin annis quadraginta*. Come dunque nelle Istorie, e croniche de' Regi d'Israele si dice, che regnò solamēte due anni; La causa è, perche ne gl'annali, e croniche di Dio non si contano, se nō gli anni, che gli visse bene; e così dice che regnò due anni, perche tāti regnò da buon

3 p. l. 8 c. 2. hist. min. de Fr. Chr. de Florentia Francisco.

Tho. de Kemp.

1. Re. 13. 1.

Act. 13. 21.

Hieron. Gregor. & Glosa.

buon Re. E nel sacro Euangelio quelli, ch'andarono a lauorar nella vigna in vltimo, con vna sola hora, che lauorarono, furono perfetti a quelli che v'erano andati dalla mattina; perche in quel l'hora meritarono piu, che gli altri in tutto il giorno. Regolateui dunque secondo questo conto, e guardate con questa regola, quanto tempo siete, vissuti nella religione in questa maniera. *Matth. 12. 8.*

Eus. Emiss. hom. 9. ad monachos. Dice molto bene tutto questo S. Eusebio Emisseno: *Solemus annos nostros, & temporũ spatia quibus nunc viuimus, supputare: non te fallat, quicunque ille es; numerus dierum, quos hic, relicto corporaliter sæculo, consumpsisti illum tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti, in quo malis desideriis restitisti; quem sine vlla regula transgressione duxisti illum diem vixisse te cõputa, qui puritatis, & sanctæ meditationis habuit lucem.* Siamo soliti di contar i tẽpi e gli anni, che siamo stati nella Religione; ma non t'inganni, chiunque tù sij li numeri dei giorni decorsi, da che co'l corpo lasciasti il mondo, quel solo giorno hai da far conto d'esser stato nel la Religione, nel quale hai atteso a mortificar la tua volontà, hai fatta resistenza alle tue passioni, & apettiti, hai osseruate bene le regole, & hai fatta bene la tua oratione, & i tuoi esserciti spirituali. Hor di questi giorni fa tu anni, se puoi. Et adopra questa misura per misurar il tẽpo che sei stato religioso: e temi che non sia detto a te, quel che si dice nel l'Apocalisse al Vescouo della Chiesa di Sardi, *Et Angelo ecclesiæ Sardis scribe, scio opera tua quia nomen habes, quod viuas & mortuus es, esto vigilans, non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo:* Ho ben'io notitia dell'opere tue (dice Dio:) se bene gl'huomini non l'hanno, l'ho io; Hai nome di viuo, e sei morto; hai nome di Christiano, ma non fai opere di Christiano; hai nome di religioso, ma l'opere nõ sono di religioso; Le opere tue non s'accordano col nome, che hai. *Non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo.* Perche l'opere tue nõ sono piene, ma vane, & vuote. Non sono piene di Dio, ma vuote di Dio, e piene di te. Ogni cosa se ne va nel cercar in es- *Apo. 3. 1*

se te medesimo, le tue commodità, il tuo honore, la tua riputatione: Siamo dunque vigilanti sopra di noi *Esto vigilans.* Procuriamo, che l'opere nostre sian piene, e che pieni anco siano i giorni nostri; accioche di questa maniera in poco tempo viuiamo assai, e meritiamo assai nel conspetto di Dio.

Si dichiara meglio la rettitudine e purità d'intentione, c'ha da esser nell'opere nostre. Cap. XI.

SI suol dar vn ricordo molto buono a quei che trattano co i prossimi, di quel che hãno da osseruar nell'opere, e nei ministerij loro; con che si dichiara assai, quanto pura hà da esser la nostra intentione nelle opere, quanto nuda, e semplicemẽte habbiamo da cercar Dio in esse. Et è dottrina dei gloriosi padri, e Dottori della Chiesa Geronimo, Gregorio, e Grisostomo, come vedderemo. Quando metti mano a qualch'opera, a fine, che da essa risulti qualche profitto generale, o particolare dei prossimi; non guardar principalmente al frutto, & al buon successo dell'opera, ma a far in essa la volontà di Dio. In maniera tale, che quando vediamo, le cõfessioni, quando predichiamo, quãdo leggiamo, non habbiamo principalmente a guardare, se si conuertono, se si emendano, e se fanno profitto le persone con lequali trattiamo, o quelle che confessiamo, ò a cui predichiamo; ma à far in quell'opera la volontà di Dio; & a farla quanto meglio potiamo, facendo, quanto è dal canto nostro per piacer a Dio. Il successo poi della tal'opera, cioè che l'altro si emendi, e caui frutto della predica, e dal sermone effettiuamente questo non tocca a noi, ma a Dio. *Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit.* Il piãtare, e l'inaffiare (dice l'Apostolo) è quel che potiamo far noi altri, come l'Hortolano, ma il crescere delle piante, il produrre gli alberi frutto, nõ è cosa che la facci l'hortolano, ma Dio. Il frutto dell'anime, che escano da peccato, che si con- *1. Cor. 3. 6.*

altri siamo veri figli di Dio, cioè se guardaremo fisso nel vero Sole di giustitia, che è Dio, indrizzando a lui tutto quel che facciamo, di maniera, che il fine, & di bersaglio di tutte l'opere nostre sia il piacere, e dar gusto a Dio, & il far in esse la sua santissima volontà. S'accorda molto bene con questo quel che disse

Matt. 12. 50.

Christo nostro Redentore: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est:* Chi farà la volontà del mio Padre, che sta nei cieli, questo è mio fratello, e mia sorella, e mia madre.

In vitis patrum.

Si legge d'vno di quei padri antichi, che ciascun opera, che voleua cominciare, staua prima alquanto fermo, & essendogli dimandato, che cosa facesse rispose. Vedete, le opere da se stesse non vagliono nulla, se non si fanno con buon fine, e con buona intentione, e si come quello, che tira di balestra per dar nel bersaglio stà prima alquanto fermo pigliando adesso la mira, così io prima di far l'opera buona ordino, & indrizzo la mia intétione a Dio, ilquale ha da essere il bersaglio, & il fine di tutte l'opere nostre: e questo io sto facendo, quando sto fermo. Hor questo è quel che noi al-

Cant. 8. 6.

tri habbiamo da fare. *Pone me vt signaculum super cor tuum.* E si come il balestiero per poter meglio dar nel bersaglio serra l'occhio manco, e solamente guarda co'l dritto, acciò la vista stia più raccolta, e non si distragga, e falisca guardando in molte bande, così noi altri habbiamo da serrar l'occhio sinistro dei rispetti humani, e terreni, & aprir solo il destro della buona, e retta intentione, & in questa maniera colpiremo in questo

Cant. 4. 9.

bersaglio del cuor di Dio: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.*

Per parlar più chiaramente, e per venir in questo piu al particolare dico; che habbiamo da procurare di riferir, & indrizzar attualmente tutte l'opere nostre a Dio. Et in questo v'è il più, & il meno. Per la prima cosa subito che ci siamo leuati la mattina, habbiamo da offerir a Dio tutti i pensieri, parole, & operationi di quel giorno, e chiedergli, che ogni cosa sia per gloria, & honor suo: accioche, quando dopoi venga la vanagloria, possiamo dirle con verità, tu sei arriuata tardi che già la cosa è data. E di più non habbiamo da contentarci con l'offerir, e riferir attualmente a Dio, quando ci leuiamo la mattina tutto quel che faremo quel giorno, ma habbiamo anche da procurar d'assuefarci, quanto piu sia possibile, a non cominciare cosa, che prima non vada attualmente riferita alla maggior gloria di Dio. Si come il scarpellino, & il muratore quando fabrica suol tener in mano la regola, & il piombo, & applicarlo a ciascuna pietra, o mattone, che mette in opera, così noi altri habbiamo da regolar, & indrizzar ciascun'opera con questa regola, della volótà, e della maggior gloria di Dio. E di più si come non si contenta, quell'artista d'applicar la regola, & il piombo vna volta nel principio, ma l'applica, vna, e più volte, fin che la pietra sia del tutto ben collocata: così noi altri non habbiamo da contentarci solamente di riferir a Dio l'opere, che facciamo, vna volta nel principio, ma dobbiamo anco riferirgliele mentre le stiamo facendo, & in somma le habbiamo da far in tal maniera, che sempre stiamo offerendole a Dio con dire. Signore per te fo questo, lo fò perche tu me lo comandi, perche tu così vuoi.

Si dichiara in che modo faremo l'opere con gran rettitudine, e purità d'intentione. Cap. VIII.

Per dichiarar come potremo fare con maggior perfettione, e purità l'opere nostre, sogliono i maestri della vita spirituale apportar vna buona similitudine. Si come li matematici parlano in astretto, e non fanno conto della materia: ma trattano delle quantità, e figure de i corpi, senza far conto della materia, nella quale stanno, sia oro, sia argento, o altra qual si sia, perche questa non appartiene ad essi, così il seruo di Dio nelle opere, che farà, hà da tener gli occhi volti principalmente

mente a far la volontà di Dio, astraendosi da ogni materia, senza guardare se e oro, o creta, o senza guardare se lo mettono in questo o in quell'altro vfficio, se gli comandano questa, o quell'altra cosa, percioche non consiste in questo il nostro profitto, e perfettione, ma in fare la volontà di Dio, & in cercare la gloria sua, nelle cose, che faremo. Il glorioso S. Basilio dice questa cosa molto bene, e la fonda nella dottrina dell'Apostolo S. Paolo. *Victus, ac ratio viuendi hominis Christiani vnũ scopum sibi propositum habet nempe gloriam Dei, siue enim cibũ capescitis, siue bibitis, siue aliquid aliud facitis, omnia ad gloriam Dei facite inquit in Domino verba faciens Paulus.* Tutta la vita, e tutte l'opere dell'huomo Christiano hanno vn scopo, & vn fine, che e la gloria di Dio, percioche, o mangiate, ò beuiate, ò facciate qual si voglia altra cosa (dice l'Apostolo) ogni cosa hauete a far'a gloria di Dio.

Basil. de ingluuie et ebrietate ferat. 16.

1. Co. 10. 31.

Narra l'Euangelista S. Gio. che Christo nostro Redentore staua con la Samaritana ben'affannato, e stracco del caminare, che i discepoli erano andati alla terra a cercar da mangiare, perche già passaua l'hora, e ritornati co'l mangiare, gli dissero. *Rabbi manduca.* Maestro mangia. Et egli rispose. *Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis.* Io ho vn'altro cibo da mangiare, del quale voi altri non hauete notitia. Onde essi diceuano fra di loro: *Nunquid aliquis attulit ei manducare.* Gli ha portato forsi qualch'vno da mangiar? *Meus cibus est vt faciam voluntatem eius, qui misit me:* Il mio cibo (dice egli) e far la volontà del mio Padre, che m'ha mandato. Hor questo ha da esser il nostro cibo in tutte le cose, che faremo. Quando si studia, quando s'odono le confessioni, quando si legge, quando si predica il nostro cibo non ha da esser il gusto del sapere, dello studiare, ò del predicare, perche sarebbe far dell'oro fango: Ma il nostro cibo, il nostro gusto, e la nostra contentezza ha da essere, che stiamo facendo la volontà di Dio, il quale vuole, ch'all'hora facciamo queste cose. E questo medesimo ha da esser anco il nostro cibo, quando seruiamo ne gl'vfficij della casa. Di maniera, che il medesimo cibo, & il medesimo trattenimento ha il portinaro, e l'infermiero, che hà il Predicatore, & il lettore. E così tanto ha da stare contento vno nell'vfficio suo, quanto l'altro in quello, che ha: percioche la causa della contentezza, che e lo star facendo la volontà di Dio, tutti due l'hanno. E come buoni matematici spirituali non habbiamo da fermarci nel l'opera materiale, che facciamo, ma nello star facendo in essa la volontà di Dio. E così habbiamo da procurare d'hauer sempre nella bocca, e nel cuore queste parole. Per voi Signore fo questo, lo fo per la vostra gloria, e perche così voi volete. E non habbiamo da cessare da quest'essercitio fin'a tanto, che venghiamo a far l'opere come chi serue a Dio, e non ad huomini come dice S. Paolo. *Seruientes sicut Deo, & non hominibus.* E fin'a tanto che le facciamo di tal maniera, che stiamo sempre attualmẽte amando Dio in esse, e gustando di star facendo in esse la volontà di esso Dio, si che mentre staremo operando, più tosto paia, che stiamo amando, che operando.

Ioa. 4. 31. et seqq.

ad Eph. 6. 7.

M. Auila.

Il Padre Mestro Auila apporta vna similitudne buona, e molto domestica come quando vna donna sta lauando i piedi al figlio, ouero al marito, quando ritorna da far viaggio, che insieme insieme lo sta seruendo, e lo sta amando, e rallegrandosi, e prendendosi particolar gusto in quell'accarezzamento, che gli fa. O se affrontassemo a far l'opere in questa maniera? O se c'incontrassemo in questo tesoro nascosto nel campo? Tanto manifesto, e parente da vna banda, e tanto nascosto, & occulto dall'altra. Quanto spirituali, e quanto interiormente approfittati sariamo. Questa e la vera, e certissima alchimia per fare di rame, e di ferro oro finissimo, perche quantunque l'opera sia da se stessa basissima, e vilissima con questo diuenta altissima, e pretiosissima. Procuriamo dunque d'hora auanti, che ciò che faremo sia oro finissimo poiche; potiamo farlo tanto facilmente. Nella Sancta Sanctorum, e nel tempio di Salomone ogni cosa era oro, o couerta d'oro, così in noi altri ogni cosa ha da esser amor di Dio, o fatte per amor di Dio.

Tra. 6. c. 4. et tr. 8. c. 4.

3. Reg. 6. 19. et 22.

Che

Che la causa del ritrouarci alcune volte destratti, e mal'approfitati non sono le occupationi esteriori, ma il non far come si dourebbe. Cap. IX.

DA quel, che s'e detto si potrà comprendere, che la causa del ritrouarci alle volte distratti, e scapitati con le occupationi esteriori non sta nelle occupationi, ma in noi stessi, che non sappiamo cauar frutto da esse, ne farle come doueressimo. E cosi non sia che incolpi le occupationi, che ha, ma se medesimo, che non se ne sà appofittare. Rompi la noce poiche non si mangia quel di fuori, ma quel di dentro. Se tu ti fermi nell'esteriore dell'opera, e nella scorza di essa, questo ti pestarà il corpo, e ti disseccarà lo spirito, quel che e dentro, la midolla, che e la volontà di Dio, ha da esser il tuo cibo. Rompi dunque co'denti della cōsideratione cotesta scorza esteriore, e lasciala stare, e vattene alla midolla, come quell'aquila grande di Ezechiele laquale penetrò, e cauò midolla del cedro senza fermarsi nella scorza.
Ex.17.2. Ps.65.15. *Holocausta medulata offeram tibi*. In questo t'hai da fermare, e questo hai da offerir a Dio. Et in questo modo crescerà, e migliorerà l'anima tua, Marta, e Maria sono sorelle, l'vna non disturba, ne impedisce l'altra, anzi s'aiutano fra loro. L'oratione aiuta a far bene l'attione; e l'oratione fatta come si deue aiuta l'oratione fanno come buone sorelle. E se ti senti turbato, & inquieto nell'attione, e perche non t'aiuta Maria che e l'o-
Luc.10.48 & 51. ratione. *Martha Martha solicita es, & turbares erga plurima*, Si turba Marta,
Luc.15. perche non l'aiuta la sua sorella Maria. *Dic ergo illi vt me adiuuet*. Procurati, che ti aiuti Maria, che e l'oratione, e vedrai come cessarà la turbatione. Dicesi di quei santi animali di Ezechiele, che ciascuno di essi tenea la mano sotto l'ala per dimostrare, che gl'huomini spirituali tengono la mano dell'operare sotto l'ala della contemplatione, senza superar l'vna
Cassian. dall'altra: perche operādo contemplano, e contemplando operano. E così Cassiano dice di quei Monaci d'Egitto, che mentre lauorauano con le mani non lasciauano perciò di contemplar'in Dio facendo con le mani l'vfficio di Marta, e col cuore quello di Maria. Dice molto bene questa cosa S. Bernardo. *Hoc maxime curā spiritualibus exercitationibus dedit taliter se circa exteriora occupare ut deuotionis spiritum non extinguant, unde licet extrinsecus bonorum operum exercitijs fatigentur in corpore intrinsecus tamen reficiuntur in mente*. Quelli, che attendono allo spirito, & a l'oratione, hanno molta cura d'occuparsi talmente gli officij, & occupationi esteriori, che lo spirito, non s'affoghi, ne s'estingua la diuotione, e così benche il corpo lauori e s'affatighi: procurano che anche l'anima habbia iui la sua refettione spirituale. Di maniera, che le occupationi esteriore non impediscono il raccoglimento, e la diuotione interiore, anzi aiutano, perche non occupano l'intelletto, ma lo lasciano spiccato, per poter pensare in Dio. Onde diceua vn Padre molto antico, e molto spirituale, che a due sorti di persone haueua egli grand'inuidia nella Religione, a i nouitij perche non attendono ne vacano ad altra che, che al loro profitto, & a'fratelli laici, per che hanno disoccupato, e spiccato l'intelletto per potter' andar'orando tutt'il giorno. Ber. ser. ad solitario. M. Nau.

Racconta San Giouanni Climaco: S. Ioa. Cl. mar.c.4. che in vn monasterio trouò vn cuoco, il qual'haueua molta occupatione perche era grande il numero dei religiosi attiuando a ducento trenta, oltre li forestieri, e nel mezzo di tutte le sue occupationi haueua vn raccoglimento interiore molto grande, & oltre di questo haueua acquistato dono di lagrime. Di che marauigliato San Giouanni Climaco gli dimandò come con sì grande, e perpetua occupatione egli hauesse fatto quell'acquisto e finalmente importunato rispose, mai ho pensato di seruit'ad huomini ma a Dio, e sempre mi sono riputato indegno di quiete, o di riposo, e la vista di questo fuoco materiale mi fa sempre piangere, e pensare nell'acerbità del fuoco eterno. E di Santa Caterina da Siena si narra Cathar. Senens.
nella

nella sua vita, che il Padre, e la Madre la perseguitauano grandemente, e le dauano molto trauaglio per ridurla a pigliar marito, & arriuò tant'oltre la persecutione, che ordinarono, che non hauesse luogo separato, ne stanza particolare oue si potesse ritirare l'occuparono, ne gl'vfficij di casa leuando dalla cucina vna schiaua, che vi teneuano, e mettendoui essa in iscambio, accioche in quella maniera ella non hauesse tempo per orare, nè per gli altri esercitij spirituali. Ma essa amaestrata (dice la sua historia) dallo Spirito Santo, fabricò dentro del suo cuore vna molto segreta cella spirituale, e fece proponimento fra se stessa di non vscir mai da quella; e cosi l'esequì di maniera, che nella stanza, che haueua prima, vi staua qualche volta dentro, è qualche volta n'vsciua, ma da questa santa cella, chedētro di se s'haueua fabricata, non vsciua: mai quella prima stanza le fu tolta, questa cella seconda non le potè esser leuata da nissuno. Immaginauasi interiormente, che suo Padre rappresentase Giesu Christo, e sua Madre la Madonna, & i suoi fratelli col resto della famiglia gli Apostoli, & i discepoli del Signore. E cosi se la passaua con grand'allegrezza, e diligenza, perche stando in cucina, e seruendo in essa, pensaua sempre nel suo sposo Giesu Christo laquale faceua conto di seruire; sempre godeua della presenza di Dio e se ne staua con esso nel Sancta Sanctorum. E cosi diceua molte volte al suo Confessore, quando egli haueua occupationi esteriori, e temporali, o haueua da far qualche viaggio; Padre, fate dentro di voi vna cella dalla quale non vsciate mai. Hor facciamo cosi noi altri, e non ci distraeranno gli vfficij, e le occupationi esteriori, anzi ci aiutaranno a star sempre in oratione.

Del bene è guadagno grande, che è nel far l'opere della maniera, che habbimo detto.
Cap. X.

Le opere fatte nel modo, che s'è detto, si chiamano opere piene: e quei, che viuono in questa maniera, secondo S. Geronimo, e S. Greg. si dicono nella sagra Scrittura, viuere giorni pieni, & esser pieni di giorni: ancorche siano vissuti poco tēpo, e morano di poco età; cōforme a quello del Sauio; *Cō summatus in breui, expleuit tēpora multa*. Come può essere, che in poco tēpo vno viua molto, e compisca molti anni; Sai come: facendo opere piene; e viuendo giorni pieni. *Et dies pleni inueniuntur in eis.* Questo secondo luogo, dichiara il primo: Dalla mattina fino alla notte, e dalla notte fino alla mattina, viue il buon Religioso, & il seruo di Dio, vn giorno pieno di vintriquatt'hore; perche l'impiega tutto in far la volōtà di Dio: l'istesso māgiare, quel riposate, quel pigliare il sono necessario, non sono opere vuote per esso ma tutte l'indrizza, e riferisce al maggior honore e gloria di Dio; e le stà facendo, perche è volontà di Dio, che le faci, non mangia per il gusto, come le bestie, ne cerca la sodisfattione, e ricreation sua in queste cose; anzi egli vorrebbe poter fare senza alcuna di esse, quando cosi piacesse al Signore. O Dio, chi potesse passar la vita senza mangiare, senza dormire, e senza queste ricreationi, e trattenimenti. O Signore chi potesse star sempre impiegato in atti, e non hauesse necessità di sodisfar a queste miserie del corpo. *De necessitatibus meis erue me.* Liberami Signore da queste necessità, e miserie, acciò sempre io ti stia amando, e stia occupato in te.

Hier. super illud Isa. c. 38 10. Ego dixi in dimid dium dierū meorum.
Gre. l. 3 5. mor. c. 16. super illud Iob 2. Mortuus est senex, & plenus dierū.
Sap. 4. 13.
Entim. pleni operibus virtutum. sic etiam glosa.
Ps. 72. 10.
Ps. 14. 17.

Già vedo, che questo non è stato della vita presente, ma il giusto se lo passa in patienza, perche non senza dolore. Ci dicano vn poco il Santo Giob, & il Regio Profeta Dauid, come passauano essi per queste cose:

buon Re. E nel sacro Euangelio quelli, ch'andarono a lauorar nella vigna in vltimo, con vna sola hora, che lauorarono, furono perferiti a quelli che v'erano andati dalla mattina; perche in quel l'hora meritarono piu, che gli altri in tutto il giorno. Regolateui dunque secondo questo conto, e guardate con questa regola, quanto tempo siete, vissuti nella religione in questa maniera.

Matth. 12. 8.

Dice molto bene tutto questo S. Eusebio Emisseno: *Solemus annos nostros, & temporũ spatia quibus nunc viuimus, supputare: non te fallat, quicunque ille es; numerus dierum, quos hic, relicto corporaliter saeculo, consumpsisti illum tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti, in quo malis desiderijs restitisti; quem sine vlla regulae transgressione duxisti illum diem vixisse te cõputa, qui puritatis, & sanctae meditationis habuit lucem.* Siamo soliti di contar i tẽpi e gli anni, che siamo stati nella Religione; ma non t'inganni, chiunque tù sij li numeri dei giorni decorsi, da che co'l corpo lasciasti il mondo, quel solo giorno hai da far conto d'esser stato nella Religione, nel quale hai atteso a mortificar la tua volontà, hai fatta resistenza alle tue passioni, & apetitti, hai osseruate bene le regole, & hai fatta bene la tua oratione, & i tuoi esserciti spirituali. Hor di questi giorni fa tu anni, se puoi. Et adopra questa misura per misurar il tẽpo che sei stato religioso: e temi che non sia detto a te, quel che si dice nell'Apocalisse al Vescouo della Chiesa di Sardi, *Et Angelo ecclesiae Sardis scribe, scio opera tua quia nomen habes, quod viuas & mortuus es, esto vigilans, non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo:* Ho ben'io notitia dell'opere tue (dice Dio:) se bene gl'huomini non l'hanno, l'ho io; Hai nome di viuo, e sei morto; hai nome di Christiano, ma nonfai opere di Christiano; hai nome di religioso, ma l'opere nõ sono di religioso; Le opere tue non s'accordano col nome, che hai. *Non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo.* Perche l'opere tue nõ sono piene, ma vane, & vuote. Non sono piene di Dio, ma vuote di Dio, e piene di te. Ogni cosa se ne va nel cercar in esse te medesimo, le tue commodità, il tuo honore, la tua riputatione: Siamo dunque vigilanti sopra di noi *Esto vigilans*. Procuriamo, che l'opere nostre sian piene, e che pieni anco siano i giorni nostri; accioche di questa maniera in poco tempo viuiamo assai, e meritiamo assai nel conspetto di Dio.

Euf. Emiss. hom 9. ad monachos.

Apo. 21. 1

Si dichiara meglio la rettitudine e purità d'intentione, c'ha da esser nell'opere nostre. Cap. XI.

SI suol dar vn ricordo molto buono a quei che trattano co i prossimi, di quel che hãno da osseruar nell'opere, e nei ministerij loro; conche si dichiara assai, quanto pura hà da esser la nostra intentione nelle opere, quanto nuda, e semplicemẽte habbiamo da cercar Dio in esse. Et e dottrina dei gloriosi padri, e Dottori della Chiesa Geronimo, Gregorio, e Grisostomo, come vedderemo. Quando metti mano a qualch'opera, a fine, che da essa risulti qualche profitto generale, o particolare dei prossimi; non guardar principalmente al frutto, & al buon successo dell'opera, ma a far in essa la volontà di Dio. In maniera tale, che quando vediamo, le cõfessioni, quando predichiamo, quãdo leggiamo, non habbiamo principalmente a guardare, se si conuertono, se si emendano, e se fanno profitto le persone con lequali trattiamo, o quelle che confessiamo, ò a cui predichiamo; ma à far in quell'opera la volontà di Dio; & a farla quanto meglio potiamo, facendo, quanto e dal canto nostro per piacer a Dio. Il successo poi della tal'opera, cioè che l'altro si emendi, e caui frutto della predica, e dal sermone effettiuamente questo non tocca a noi, ma, a Dio. *Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit.* Il piãtare, e l'inaffiare (dice l'Apostolo) e quel che potiamo far noi altri, come l'Hortolano, ma il crescere delle piante, il produrre gl'alberi frutto, nõ è cosa che la facci l'hortolano, ma Dio. Il frutto dell'animé, che escano da peccato, che si

1. Cor. 3 6.

conuertano, e crescano, in virtù, e prefettione, questo è a cura di Dio. Il valore, e la perfettione dell'opera nostra non dipende da questo. Hor questa purità d'intentione habbiamo noi da procurare, che sia nell'opere nostre. Et a questo modo la nostra intentione sarà molto pura, e goderemo gran pace. Perche chi si porta in questa maniera nō si turba nell'opere sue, quando per qualche via gli vien impedito, e reso impossibile il successo che pretendeua, dell'opera buona; perche egli non metteua in questo il suo fine, & il suo gusto, ma nel far in essa la volōtà di Dio, e nel farla quanto meglio poteua, per piacer a Dio. Ma se tu quando predichi, odi le confessioni, o negotij, voi stare molto innamorato del profitto, e del frutto di cotesta tua opera buona, e metti in questo il tuo principal fine all'hora se per qualche via ti verrà impedito l'effeto del tuo desiderio ti turbarai, e verrai a perdere alcune volte non solo la pace del cuore ma anche la patienza, e forsi passarai più oltre.

Lib. 5. c. 2. vita P. N. Ignatij. Il Nostro Beato Padre Ignatio, dichiaraua questa cosa con vn'esempio, ò similitudine molto buona. Sapete voi (diceua) come habbiamo da gouernarci noi ne ministerij, co' nostri prossimi; nel modo, che si portano gli Angioli custodi con quelli, che dalla mano di Dio riceuono sotto la loro guida, e custodia, che quāto possono gli auisano gli auuertiscono, li difendono, li reggono, gl'illuminano, li muouono, gl'aiutano al bene ma se essi vsano male della loro libertà, e diuentano ribelli, & ostinati, non s'angosciano per questo, ne s'attristano gl'Angioli, nō ne riceuono fastidio ne dolore ne perdono vn punto della beatitudine che hāno, godēdo Dio: anzi dicono quel le parole registrate in Geremia: *Curauimus Babylonem, & non est sanata, relinquamus eam*: Habbiamo atteso medicar Babilonia, e non è guarita; lasciamola stare. Nell'istesso modo habbiamo noi altri da vsar tutti i mezzi possibili per cauar da peccato i nostri prossimi, e per far li profittare, e dopoi quādo hauremo fat to con diligenza il debito nostro, ce ne habbiamo da restar con molta pace del la nostra anima, e nō perderci d'animo per restarsene l'infermo con la sua infermità senza voler esser risanato.

Hier. 51.

Quādo i discepoli ritornarono dapredicare molto contenti, perche haueuano fatte cose miracolose, e scacciato demonij, Christo Nostro Redentore rispose loro: Non vi rallegrate di questo, ma ralegrateui perche i nomi vostri stāno scritti nel Cielo. Non hà da dipendere l'allegrezza nostra a questi successi, ancorche siano sì buoni; ma guardate voi, se fatte opere per le quali meritiate, che il vostro nome si scriua nel regno de' Cieli: guardate se nel vostro vfficio fate quel che douete, & in questo hauete da fondar l'allegrezza, e contentezza vostra, che cotesti successi conuersioni, e miracoli non vanno a conto vostro. Et il premio e gloria, che vi si hà da dare non hà da essere conforme a questo, ma conforme alla qualità e maniera della vostra fattiga conuertansi gli huomini, e profittino, o non lo faccino. E questo si vedrà chiaramente al contrario: se si facesse gran frutto, e si conuertisse tutt'il mondo co i vostri sermoni, con le vostre prediche, e co i vostri ministerij, & voi non caminaste come douete, a che vi giouaria? come si dice nell'Euangelio, che disse Christo nostro Redentore. Hor nell'istesso modo, se farete quelche doucte, ancor che nissuno si cōuerta, non sarà perciò minore il vostro premio. Starebbe fresco certamente l'Apostolo San Giacomo, se il suo premio fusse dependuto da questo, e se in questo hauesse egli hauuto da fondar la contentezza sua dicendosi, che non cōuertì, se nō sette, o noue persone in tutta la Spagna. E pur non meritò meno per questo, ne piacque meno a Dio che gli altri Apostoli.

Luc. 10. 20.

Matt. 16. 20.

Di piu habbiamo in questo vn'altra gran consolatione, che viene in consequenza da quelche s'è detto: che non solo non ci dimandarà conto Dio se si è fatto molto frutto, o nò; ma ne anche ci dimanderà conto se habbiamo fatta gran predicha, gran lettione. Non ci commanda Dio tal cosa, nè consiste in questo il nostro merito. Ma quelche Dio commanda, & vuole da me, è

chiaro.

ch'io facci quel che sò, e quanto è dal cãto mio conforme al talento, che ho riceuuto, se poco poco, se molto molto. E con ciò resta egli molto sodisfatto. *Omni autem, cui multum datum est multum quaeretur ab eo* A chi è stato dato assai sarà dimandato assai, & a chi poco poco. Dichiara molto bene questa cosa San Grisostomo trattando quella parabola dei talenti. Dimanda egli qual'è la causa che il seruo, che guadagnò due talenti riceuè l'istesso honore, che riceue quello che ne guadagnò cinque. Quanto il padrone cominciò a dimandar conto de i talenti, che haueua distribuiti ai suoi serui, dice il sacro Euangelio, che si fece inanzi quello, che n'haueua riceuuti cinque, e disse; padrone tu mi desti cinque talenti, ecco che n'ho guadagnati, & a cresciuti altri cinque, a cui il padrone disse; *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam intra in gaudium Domini tui.* Rallegrati seruo buono, e fedele, che per esser tu stato fedele nel poco, io ti porrò, e constituirò sopra il molto. Si fece poi innanzi quello c'haueua riceuuto due talenti, e disse: padrone, tu mi consegnasti due talenti, ecco che n'hò guadagnati, & accresciuti due altri, a cui il padrone rispose con le medesime parole promettendogli l'istesso premio promesso a quello, c'haueua guadagnati cinque talenti. Quale la causa di questo risponde il Santo. *Merito, augmentationem enim, & imminutionem non vel huius diligentia, vel illius negligentia fecit, sed concreditorum quantitas, nam quo ad diligentia ambo pares fuerunt, proinde & eandem dignitatem nacti sunt.* Con gran ragione, percioche l'aumentar vno cinque talenti, e l'altro due soli, non fa perche l'vno fusse stato più diligente, e l'altro meno, ma perche ad vno furono dati cinque talenti, co i quali potesse addoppiarli, & accrescerne altri cinque; & all'altro non ne furono dati più di due. Ma tanta diligenza vsò questo, quanto quello, e tanta fatiga pose in far, quel che potè dal canto suo con quel che riceuè, quanto l'altro: e così potè meritare, e riceuere il medesimo honore, e premio. Questo punto è molto vtile, e di gran consolatione, perche si può applicare a tutte le cose, & a tutti gl'vfficij, e ministerij. Se vno s'affatiga, & vsa tanta diligenza, quanto vn'altro, in quel che se gli commette, può meritar tanto quanto lui, ancorche non facci tanto. Metto per esempio, s'io m'affatigo tanto in predicare disgratiatamente, quanto tu in predicar bene, può essere, ch'io meriti tanto quanto tù & anche d'auantagio. L'istesso è ne'studi: ancorche quello sia mal studente, e tù buono, & egli sappia poco, e tu assai, può essere, che colui meriti più nel poco, che sà, che tu nel molto, che sai. Et il medesimo è in tutti gl'vfficij. Ancorche io non facci l'vfficio, con quella esquisitezza, che lo fai tù, e le mie forze, & il mio talento non arriuino a tanto, potrà essere ch'io meriti più nel poco ch'io fo, che tu nel molto che fai. Et aiutarà grandemente questa consideratione a fare, che gl'vni si vanagloriino, ne gl'altri s'auuiliscano è si perdino d'animo.

Luc. 13. *Chrys. ho. 4. super Gen.* *Mat. 25. 21*

Questa è anche dottrina di San Geronimo sopra quella medesima parabola. *Denique, & illum qui de quinque talentis decem fecerat, & qui de duobus quatuor simili recipit gaudio non si consideras lucri magnitudinem sed studij voluntatem.* Con vgual'allegrezza, & honore riceue il Signore quello, che portò quattro talenti, e quello che ne portò dieci, perche Dio non guarda tanto alla quantità del guadagno quanto alla volontà, alla diligenza, & alla carità con che si fà l'opera. *Oblata Deo non pretio sed affectu placent.* dice il Saluiano, che è l'istesso, che dice San Gregorio: *Deus non respicit quantum sed ex quanto.* Più risguarda Dio il cuore che il dono. E così può vno piacer più a Dio con manco opere, vn'altro con più, se le fa con maggior amore. Nel che risplende molto la grandezza di Dio, che nissun seruitio per grande, che sia, è grande nel suo conspetto, se non, è grande l'amore. Percioche, chi non ha necessità de' nostri beni, ne può crescere in ricchezze, ne in altro bene: *Porrò si iuste egeris, quid donabis, aut quid de manu tua accipiet?* quello, che vuole, e stima, e l'esser amato, & che noi altri facciamo, quanto potiamo dal canto

Hieron. *Salu. li. 1. ad Eccl. Cath. to. 3. Biblio. Sanctorum. Gregor.* *Iob 35. 7.*

nostro. E lo vediamo appertamente, e toc-
Mar. 12. 43 & 4. Luca 21. 3. & 4. chiamo con mani in quelle due picciole monetelle, che offerì quella vedoua dell'Euangelio. Staua Christo Nostro Redentore sedendo presso al gazofilatio, o ceppio del Tempio, nelquale la gente metteua le sue limosine, e veniuano quei Farisei, e quei ricconi, alcuni de' quali vi doueuano metter monete d'argento, & altri forsi, qualche moneta d'oro: & vna pouera vedoua vi pose due monetelle picolline, per lo che Christo riuolto a' suoi discepoli disse loro. *Amen dico vobis quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit.* in verità vi dico che questa pouera vedoua ha offerto piu di tutti. *Omnes enim ex eo quod abundabat illis, miserunt hæc vero de penuria sua omnia, quæ habuit misit totum victum suum.* Perche gl'altri hanno dato di quel che auanzaua loro, e ne anche hanno datto conforme al loro stato, ma costei ha dato della pouertà sua, ciò che haueua. Hor *quod in vidua fecit, idem in docentibus operabitur.* dice S. Grisostomo. (Chrys. hom. 31. 1. ad Co. 1.) Nell'istesso modo si portarà Dio con quei che predicano, che studiano, che s'affaticano, e fanno gl'altri ministerij, e vfficij, che non guardarà tanto a quel, che fanno, quanto alla volontà all'amore, & alla diligenza con che lo fanno.

D'alcuni contrasegni, nei quali si può conoscere se vno fa le cose puramente per Dio, o pur cerca in esse se stesso. Cap. XII.

Gre. li. 22. mo. c. 24. IL Beato San Gregorio appotta vn buon contrasegno per conoscere, se nei ministerij, che vno esercita coi prossimi, cerca puramente la gloria di Dio, o pur cerca se stesso. Considera se quando vn'altro predica molto bene, e tira dietro se tutta le gente, e fa gran frutto nell'anime, tu te ne rallegri, come quando tu fai l'istesso, percioche se nō te ne rallegri, anzi più tosto par, che n'hai certo dispiacere, e certa maniera d'inuidia, questo (dice S. Gregorio) è chiaro segno, che tu non cerchi puramente la gloria di Dio. Et appotta a questo proposito quel che dice l'Apostolo S. Giacomo *Quod si zelum, amarum habetis, & contentiones sint in cordibus vestris, non est ista sapientia desursum descendens sed terrena animalis, diabolica:* Iac. 3. 14. et 15. Cotesto non e zelo della gloria di Dio: ma zelo di voi stessi. E zelo d'esser tù honorato, e stimato come quell'altro. Perche se tu desiderassi la gloria di Dio, e non la tua, ti rallegraresti, che vi fussero molti di questi tali e che quello, che tu non puoi, o non sai fare lo facessero altri. Come dice la Scrittura di Moisè, che volendo Giosue resistere a certi che profetizauano, esso gli disse, come adirato. *Quid emularis pro me? quis tribuat, vt omnis populus prophetet, & det eis Dominus spiritum suũ?* Nu. 11. 29. Che zeli indiscreti sono questi? piacesse a Dio, che tutti fussero perfetti. Così ha da dire il seruo di Dio: piacesse a Dio, che tutti fussero grandi predicatori, e che desse loro il Signore gran spirito, acciochè così si dilatasse maggiormente l'honore, e gloria di Dio, fusse conosciuto, e santificato, il suo santo nome in tutto il mondo: Nel Padre Maestro Auila habbiamo di ciò vn buon'esempio. M. Auila lib. 4. vita P. N. Ignatij c. 17. Si dice di lui, che quando seppe, che Dio nostro Signore haueua mandata al mondo la Compagnia di Giesù per mezzo del nostro B. Padre Ignatio, & intese qual'era il fine, e l'instituto di essa, disse che questa appunto era la cosa, dietro allaquale egli era andato tanti anni con tanto desiderio, ma che non haueua saputo ritrouarci il verso, & che era accaduto a lui quel che suol'accader ad vn fanciullo, che si troua alla falda d'vn monte, e desidera, e procura con ogni suo sforzo di portar alla cima di esso qualche cosa molto pesante, e non può per le sue poche forze, viene poi vn gigante, e dato di mano a quel graue peso, ch'il fanciullo non può portare, con molta facilità lo porta, e pone oue vuole: facendo se stesso con questa comparatione per sua humiltà piccolo, & il nostro Padre Ignatio, Gigante. Ma quel che fa al nostro proposito, e ch'egli ne rimase tanto contento, e festeggiante, quanto se per mezzo suo si fusse instituita la Compagnia. Percioche egli non desideraua in

quella

quella cosa se non la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Questi sono buoni, e fedeli ministri di Dio. *Qui non quærunt, quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi*: I quali non cercano se stessi, ma Giesu Christo: come dice S. Paolo: Il vero seruo di Dio ha da desiderar tanto puramente l'honor e gloria di Dio, & il frutto, e salute dell'anime, che quando Dio vorrà, che questo si facci per mezzo d'vn'altro, egli ne resti tanto contento, & allegro, quanto se si facesse per mezzo suo. Ond'è molto ben fatto quel che costumano alcuni serui di Dio molto celanti del frutto, e conuersione dell'anime, ch'è chiedere à Dio e dire. Signore, conuertisi colui, guadagnisi quell'anima à te facisi il frutto, & il bene, sia per il mezzo, che ti piace, che io non voglio, che s'attribuisca a me cosa alcuna. Questo e caminar con verità, e cō purità: desiderando non l'honor, e la riputation nostra, ma il maggior honor, e gloria di Dio.

Ad Phil. 2.1. et 4.

L'istesso potiamo dire, circa quel che tocca lo spiritual profitto nostro, e dei nostri fratelli. Quello, ilquale vedendo che il suo fratello camina auanti, approfitta, e cresce in virtù, e ch'egli resta addietro, e s'attrista, s'accora, questo tale non cerca puramente la maggior gloria di Dio, perche se ben il vero seruo di Dio ha da tener sempre il cuore trafitto dal cotello mentre vede, che non serue tanto il Signore, quanto dourebbe, e potrebbe, non segue però da questo, che se vede crescer vn'altro piu di lui, si debbe attristar, di ciò & accorarsene, anzi il refrigerio, & allegerimento, che ha da riceuere l'anima sua nella gran tristezza, che sente per non seruir assai il Signore, ha da essere il vedere, che già che egli per sua debolezza, e fragilità non fa quelche deue, vi siano altri, che esseguiscano quel che esso desidera, glorificando, e seruendo assai il Signore. E quella tristezza, & accoramento, c'hanno altri procede da amor proprio, e da qualche superbia, ò inuidia segreta; percioche se vna persona desidera da vero il maggiore honore, e gloria di Dio, & questo a fine desidera egli seruirlo, e cosa chiara gli causarà grande allegrezza, e gusto il vedere, che gli altri crescano assai in virtù, e perfettione, ancor che per altra banda egli stia con dolore, e confusione di non seruirlo tanto.

M. Auila in 1. Epist. fol. 185.

Secondo quando il Religioso fa l'vfficio suo, e le cose che gli sono comandate in tal maniera, che non si cura, che gli comandano più questa, che quell'altra cosa, ne che lo mettino più in vn'officio, che in vn'altro: ma così contēto se ne stà in questo, come in quello, e molto buon segno, che fa le cose puramente per Dio perche egli per questo ha quella vgualità & indifferenza in ogni cosa, perche non cerca se non di far la volontà di Dio, e non si ferma, nella parte materiale dell'opere. Ma se non fa tanto volentieri la cosa humile, e laboriosa, quanto la facile, & honoreuole, e segno, che non la fa puramente per Dio, ma che cerca se stesso, & il gusto, e commodità propria. Onde dice molto bene quel Santo. Se Dio fusse la causa del tuo desiderio, ti rallegra resti comunque egli l'ordinasse.

Thom. de kempis.

Terzo, e segno ch'vna presona non fa le cose puramente per Dio, ma per rispetti humani quando vuole ch'il superiore gli gradisca, quel che fa, e la sua molta fatiga, dimostrandogli con parole, che ha fatta la cosa bene, o almeno significando in qualche modo la sodisfattione, che ne ha, e quando non v'è alcuna di queste cose, s'accora, se tu hauessi fatte le cose puramente per Dio, non haaresti guardato a questo, ne te ne saresti curato. Anzi ti douresti confondere, & vergognare quand'il Superiore ti fa alcuna di queste dimostrationi, e persuaderti, che lo fa per la tua imperfettione, e debolezza, e lamentarti di te stesso, dicendo: dunque ho io da esser tanto mal'huomo, tāto miserabile, e tanto tenero nella virtù, che habbia bisogno d'esser alleuato, & inanimato con cose simili.

Nel Prato Spirituale si racconta del l'Abbate Giouanni il minore Tebeo discepolo dell'Abbate Amone, che seruì dodici anni intieri vno de' Padri vecchi infermo, e se bene quel Padre vedeua ch'egli duraua sì grande, e lunga fatiga, giamai però gli disse vna parola dolce, o amoreuole, anzi lo trattaua aspramente. Quando poi hebbe da partisi da questa vita l'andarono a visitar mol-

Pratum spirituale.

ti eremiti, e stando tutti intorno a lui chiamò il suo patiente, & humile discepolo, e preselo per la mano gli disse tre volte restatene con Dio, restatene con Dio, restatene, con Dio, e con questo lo raccomandò ai Padri, e lo diede loro per figlio, dicendo questo non e huomo, ma Angiolo, poiche in tutti questi dodici anni, che m'ha seruito nelle mie infermità, giamai ha intesa da me vna buona parola, e con tutto ciò ha seruito sempre con molta volontà, e diligenza.

Come habbiamo d'andar crescendo, & ascendendo nella rettitudine, e purità d'intentione.
Cap. XIII.

3. p. const. 14. §. 10. Reg. ca. 3. Summarij.

IL nostro Beato Padre Ignatio ci dichiara più in particolare come habbiamo d'andar ascendendo in questa rettitudine, e purità d'intentione. Tutti dic'egli si sforzano d'hauer intentione retta, non solo in quel che concerne lo stato della vita loro, ma anco in tutte l'altre cose particolari, pretendendo sẽpre in esse puramente il seruitio, e beneplacito, della diuina bontà per essa stessa, e per l'amore: e beneficij tanto singolari, così quali ci ha preuenuti, più che per timor di pene, o per speranza di premij, se ben anche con questo si deuono aiutare, vi sono molti modi di cercare, e seruir Dio. Seruir Dio per timor delle pene, e cercar Dio, & e cosa buona, perche il timor seruile, e buono, e dono di Dio. E
Psal. 118.120. così il Profeta lo chiedeua a Dio: *Configetimore tuo carnes meas*. Il timore seruile in quanto seruile dicono i Teologi, ch'è cattiuo, cioè quando vno dicesse, ò hauesse questa, volontà e desiderio. Senõ vi fusse inferno, ouero s'io non temessi il castigo offenderei Dio. Questo e peccato, perche già la persona mostra in questo la sua mala volontà. Ma il valerci del timor delle pene, e del timor della morte, e del giudicio, per seruir Dio, e per non peccare, e cosa buona. Et a questo fine la Sacra scritura ci propone molte volte queste cose, e ci minaccia con esse.

Ancora il seruir Dio per il premio della gloria, che speriamo, e cercar Dio, & e cosa buona, e migliore dell'altra. Meglio, e far le cose per speranza del premio e della gloria, che per timor dell'inferno. Questo, e andar crescendo, in perfettione, e così dice S. Paolo, che faceua Moisè. *Fide Moyses grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem maiores diuitias æstimans thesauro. Aegyptiorum improperium Christi aspiciebat enim in remunerationem*: Moisè crescendo in fede, e facendosi grande stimò per niente l'esser figlio della figlia di Faraone, laquale l'haueua addottato per figlio: sprezzò questa cosa, & volse più tosto esser abbattuto, e perseguitato per Dio, che tutti i tesori, e ricchezze dell'Egitto, perche teneua l'occhio al premio, & alla rimuneratione che speraua. Et il regio Profeta diceua. *Inclinaui cor meũ ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem*. Ho inclinato il cuor mio, Signore all'osseruanza della tua legge risguardando il premio, che ci hai promesso. Ad Hebr. 11.24. et sequent. Psal. 118.112.

Tutto questo e buono, e così ce ne dobbiamo valere. Ma il nostro Padre vuole che passiamo più oltre, che alziamo più il cuore c'habbiamo più alti pensieri. *Aemulamini charismata meliora*: 1. Cor. 12.
Et, *adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*. Non si contenta che seruiamo, e cerchiamo Dio in qual si sia modo, ma ci mostra vn'altra strada più eccellente, e più alta. Vuole che cerchiamo, e seruiamo Dio, per Dio puramente per esso medesimo per la sua infinita bontà, e per esser Dio quello, che è, che è il maggior di tutti i titoli.

Li gloriosi Santi Basilio, Grisostomo, e Gregorio trattando molto bene questo punto. Fanno vna comparatione di quei che seruono Dio per il premio, che ha da dar loro, e dicono, che sono come Simone Cireneo: ilquale portaua la Croce di Christo per mercede assegnatagli, per la sua fatiga. Così essi seruono Dio, e portano la Croce, per la merecede diuina che ha da esser data loro. Dicono questi Santi, che Bas. in Reg. fusius disputant. in proem. Chrys. hom. super ep. ad Roman. Greg. lib. 8. mor. c. 30

non

non habbiamo da esser, solleciti, & ansiosi della rimuneratione, contando, e calcolando il guiderdone, e la paga. *More ingratorum seruorum, supputando mercedem, hos enim mercenarij potius quam gran serui est*. Perche questa: e cosa dei serui mecenarij, e di gente, che serue a giornate, i quali cercano l'interesse loro. Noi altri non habbiamo da seruir Dio in questo modo, ma come veri figliuoli per puro amore. V'è (dicono) gran differenza, tra il seruir del schiauo, e del seruitore, & il seruir del figlio: perche il schiauo serue il suo padrone per timor del castigo, e della sferza, il seruitore lo serue per il pagamento, e per la rimuneratione, che ne spera; e se è diligente in seruirlo, e perche in questa maniera pensa acquistar qualche cosa, e riceuere da lui qualche cosa, ma il figlio serue suo padre per amore, e si guarda assai d'offenderlo, non per timor del castigo, che non ha paura di questo il figlio quando e gia grande, ne per quel che spera hauer da lui, ma per puro amore, e così il buon figliuolo, ancor che suo padre sia pouero, e non habbia che lasciargli lo serue, e l'honora, perche lo merita essendogli padre, e tiene per sufficiente premio del suo seruitio, e della sua fatiga, il dargli gusto. Hor cosi dicono questi santi c'habbiamo noi altri da seruir Dio, non per timor del castigo, come schiaui, ne guardando principalmente al pagamento, & alla rimuneratione, che speriamo come seruitori mercenarij, e lauoranti a giornate, ma come veri figliuoli, poiche Dio ci a fatta gratia, che siamo tali. *Videte qualem charitatẽ dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur & simus*, dice San Giouanni. Non solo ci chiamiamo figliuoli di Dio, ma anche siamo veramente tali, e con verità chiamiamo Padre Iddio, & il suo figlio fratello. Se dunque siamo figliuoli di Dio, amiamolo, e seruiamolo come figliuoli, & honoriamolo come Padre, e come Padre tale, per puro amore, e per dar gusto al nostro Padre celeste, perche lo merita, egli, essendo quello, che e, per la sua sola infinita bontà, ancor che hauessimo infiniti cuori, e corpi da impiegar in amarlo, & in seruirlo.

1. Io. 3. 1.

Dice molto bene San Grisostomo. *Si omnino Dignus fueris agere aliquid, quod Deo placeat, aliã ad huc præter hoc ipsum, quod placere meruisti, mercedem requiris? vere ignoras, quantum boni sit placere Deo si enim scires, nunquam aliud aliquid extrinsecus mercedis, aut muneris expeteres*. Se per la diuina gratia sarai degno di far qualche cosa, che piaccia a Dio, e fuori di questo cerchi altro guiderdone, & altro pagamento, veramente non sai quanto gran bene sia il piacer a Dio, perche se lo sapessi, non cercaresti fuori di questo altro premio. E che maggior bene potiamo noi desiderare, ne pretendere, che piacere, e dar gusto a Dio? *Estote imitatores Dei, sicut filij charissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos*, dice l'Apostolo San Paolo: Immitiate Dio, come figliuoli charissimi, & amatelo come Christo ha amato noi altri. *Considera quod ipse benefactor tuus Deus ita tibi benefaciat, vt nihil a te repetat, nec te, nec aliqua creatura indiget*. Considera (dice San Bonauentura) quanto liberalmente, e senza interesse suo alcuno, ci hà amati Dio, ci ha fatte tante gratie, e non solo senza interesse, ma con molta sua spesa, poiche gli costiamo quanto sangue haueua, e la vita istessa. Hor in questo modo habbiamo noi altri da amare, e seruir Dio: puramente, e senza alcuna sorte d'interesse. Le virtù istesse, & i doni sopranaturali di Dio habbiamo da desiderare, non per vtilità, e contentezza nostra, ma puramente, per Dio, e per maggior gloria sua, per hauer con che piacere, e dar maggior gusto a Dio, e l'istessa gloria habbiamo anco da desiderare in questo modo. Di maniera, che quando proporremo all'anima nostra il premio, che le sarà dato per il bene, che farà, per inanimarla ad operar bene, non sia questo l'vltimo fine, e metà, ma il voler seruire, e glorificar maggiormente Dio: percioche quanto più gloria haueremo, tanto più potremo honorare, e glorificare il Signore. Questo è vero amor

Chrys. li. 2. de compun ctione cordis.

Ad Eph. 5. 1. et 2.

Bon. to. 2. epist. in sa. scicularie c. 6.

amor di carità, & vero e perfetto amor di Dio; e questo e cercar puramente Dio, e la maggior gloria sua, che tutto il resto e cercare, & amar noi medesimi. E ciò si vedrà chiaramente: perche questa e la differenza che mettono i Teologi, & i Filosofi morali fra l'amor perfetto, che chiamano amor d'amicitia, e l'amor di concupiscenza, che quello ama l'amico per il bene dell'amico, e per il bene della virtù, senza hauer risguardo al suo proprio interesse, & vtilità, ma l'amore di concupiscenza, e quando io amo vn'altro, non tanto per esso, quanto per l'interesse, & vtilità, che penso di riceuer da lui come fa quello, che serue l'huomo ricco, e potente, perche spera, che lo fauorirà. E questo si vede bene, che non e amor perfetto, ma molto pieno d'amor proprio, perche questo non e tanto amar l'amico, quanto amar te stesso, e le tue commodità, & interessi; in quella maniera che diciamo, che vno ama il pane, & il vino con amor di concupiscenza, perche non l'ama per il pane, e per il vino, ma per se medesimo, e per sua propria vtilità. Questo è amar se stesso. Hor in questa maniera amano, e seruono Dio, quei che lo seruono per il timor del castigo, o per la speranza del premio, ch'egli ha da dar loro. Questo, e molto mescolato con amor proprio. Tu non cerchi Dio puramente, e senza interesse in questo, ma insieme insieme cerchi l'vtilità, e la commodità tua. E così ce lo significò bene Christo nostro Redentore come lo narra S. Giouanni, che hauendo egli fatto quel celebre miracolo di satiar cinque milla huomini senza le donne, & i bambini con cinque pani, e due pesci, dice il Sacro Euangelio, che lo seguitaua per quello molta gente, alla quale disse.

Io. 6. 26. & 7. *Amen amen dico vobis, quaeritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.* In verità, in verità vi dico, che mi cercate, e mi seguitate, non perche mi tenghiate per Dio, hauendo visti i segni, e miracoli che ho fatti, ma perche hauete mangiati di questi pani, & vi siete satollati; e per interesse vostro mi cercate. *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam:* Cerchiate non il cibo transitorio, ma il cibo, che duri in eterno, che e Christo, il far puramente la volontà di Dio. O quanto bene rispose quel seruo di Dio, del quale racconta Gersone, che faceua gran penitenza, e che era huomo di molta oratione: a cui hauendo inuidia il demonio di tante opere buone, per tirarlo da esso, l'assalì con vna tentatione della predestinatione, dicendogli; a che effetto, t'affatighi e ti stracchi tu tanto? ad ogni modo non t'hai da saluare, ne hai d'andar alla gloria: al che egli rispose, io non seruo Dio per la gloria, ma per essere egli quello, che è: E con ciò rimase il demonio molto confuso. — Gerson.

Il glorioso San Bernardo passa in questo particolare più auanti, e talmente vuole che ci dimentichiamo, e siamo alieni dal nostro interesse nel'opere, che facciamo: che non si contenta dell'amore, e del seruire de i figli, ma vuole che passiamo più oltre, e ch'andiamo più sù. *Amant enim filij sed haereditate cogitant, quam dum verentur quoquomodo amittere ipsum, a quo expectatur haereditas, plus reuerentur, minus amant.* — Ber. ser. 83. super Cāt. e buono l'amor de i figli, ma tuttauia tengono l'occhio alla robba, & all'heredità, e pensano ad essa, & alle volte honorano, e seruono i padri acciò non vengano priuati, di quella, ouero acciòche circa di essa siano meglio trattati. *Suspectus est mihi amor, cui aliud quid adipiscendi spes suffragari videtur: infirmus est qui forte spe subtracta, aut extinguatur, aut minuitur, impurus est, qui, & aliud cupit.* Io tengo per sospetto l'amore, che si sostenta con la speranza di conseguir vn'altra cosa dalla persona amata, e tolta via tal speranza, si perde, ò si sminuisce. Non è puro, ne perfetto quest'amore. *Purus amor mercenarius non est, purus amor de spe vires non sumit, nec tamen diffidentia damna sentit.* Il vero, e perfetto amore non e mercenario. L'amor puro non piglia forze dalla speranza, ne sente i danni del la diffidenza. Vuol dire, che chi hà quest'amore non ha necessità di sforzarsi a seruir Dio, & ad affaticarsi per quel che spera, che gli habbia da esser dato, nè

ver-

verrebbe meno, ne lasciarebbe d'affatigarsi, ancorche sapesse che non gl'hà da esser data cosa alcuna, perche nō si muoue a ciò per interesse, ma per puro amore. Hor qual sarà cotesto amore tant'alto, e tanto perfetto che ecceda, e superi l'amore de' figli? sai quale? dice il Santo; *Sponsa hic amor est.* L'amore, che porta la sposa al'o sposo. *Verus amor se ipso contentus est.* Perche il vero perfetto amore si contenta di se solo. *Habet premium, sed id quod amatur.* Ha premio, ma il suo premio, e la cosa, che e amata, amar la cosa amata, questo, e il suo premio. Hora tale, e l'amor della sposa, che non cerca, ne pretende altra cosa, che amare: e lo sposo non altra, che esser amata. *Nec is aliud quæris, nec illa aliud habet.* Questo, e tutto il suo negotio. In questa maniera dunque (dice S. Bernardo) habbiamo noi altri da amare Dio, il quale e sposo dell'anime nostre: che ci formiamo in quest'amore, per esser egli quello, che è; è che sia ogni nostro gusto, e ricreatione. Il vero e perfetto amore si contenta di se solo. *Is per se sufficit, is per se placet, & propter se, ipse meritum, ipse præmium sibi est amor. Præter se non requirit causam, non fructum; fructus eius, vsus eius amo quia amo: amo, vt amem.* Con quest'amore resta contento, sodisfatto colui, che ama, questo ha da essere il nostro merito, e questo ha da essere il nostro premio. Non habbiamo da cercare, ne da pretendere altra cosa, che amare: e la causa per amare Dio ha da essere amarlo, il frutto dell'amarlo ha da esser'amarlo: & il fine dell'amarlo, ha da essere amarlo: Amo perche amo, & amo per amare.

Bern. de diligēdo Deo.

Ber. ser. 85. super Cant.

Ma aggionge quiui molto bene San Grisostomo. Non ti pensare che per non tener tu l'occhio al premio ne all'interesse sarà minore l'interesse, & il premio tuo: anzi per questo sarà maggiore. Quanto meno pretendi di guadagnare, tanto più guadagni: percioche, e cosa certa che quanto più l'opera sarà spogliata di ogni interesse, tanto sarà più pura, e più perfetta, perche non vi sarà mescolanza di cosa propria, e cosi sarà più meritoria. *A qui tibi maior merces est si modo circa mercedis spem feceris.* Quanto più suiarai gl'occhi da ogni sorte d'interesse, e più puramente pretenderai di piacere a Dio, (dice S. Grisostomo) tāto maggiore sarà la tua rimuneratione. Quanto più lontano starai dallo spirito di lauorante a giornata, tanto maggiore sarà la tua mercede diuina: percioche non ti pagarà Dio, come seruo mercenario, ma come figlio herede dei tesori del padre. *Si autem filij & hæredes, hæredes quidem Dei cohæredes autem Christi.* Saremo figli heredi di Dio, e fratelli coheredi con Christo intraremo con esso a parte dell'heredità, godendo i beni del nostro Padre che sta nei cieli. La figlia del Re Faraone daua premio, e rimuneratione alla madre di Moisè, accioche alleuasse il suo proprio figlio, però essa non lo faceua per il premio, e salario, che l'era dato, ma per l'amore, che portaua al bambino.

Chrys. ho. 5. super ep. ad Ro. circa finem.

ad Rom. 8. 17.

Di tre gradi di perfettione per i quali potiamo salir a gran purità d'intentione: & a grande, e perfetto amor di Dio. Cap. XIV.

Dalla dottrina de i santi, e specialmente da quella del glorioso Bernardo, potriamo raccorre tre gradi di perfettione, per i quali può vno salire a gran purità d'intentione, & ad vn grande, e perfettissimo amore di Dio. Il primo è quando vno pretende, e cerca solamente la gloria di Dio: di maniera, che nelle cose, che fa tutta la sua contentezza, e gusto e in Dio, e nello stare iui adempiendo, e facendo la sua diuina volontà, scordato di tutte l'altre cose del mondo. Dice San Bernardo, vuoi tu vn buon contrasegno, per conoscere se ami assai Dio, e se vai crescendo in quest'amore, nel modo però, che di quà si può conoscere? Guarda se v'è qualche cosa fuori di Dio, che ti possa consolare, e dare gusto, e per questa via conoscerai quanto profitto hai fatto, e quanto sei cresciuto nell'amor di Dio. *Certe quamdiu possam ex aliena qualicumque reconsolationem, vel iucunditatem concipere nondum*

Ber tra. de inter domo ca. 69.

dum audeo dicere dilectum nostrum intimum ardentissimi amoris sinum tenere: Mentre v'è qualche cosa creata, che mi dà consolatione, e gusto veramente non ardisco dire, che l'amor di Dio, è in me molto ardente, & infervorato. E questo è quel che dice anco Sant'Agostino. *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*: Ti ama meno Signore colui, ch'insieme con te ama qual ch'altra cosa, quale non ama per te. Non sarà quest'amore molto singolare, ne molto eccellente, come ama l'amore di quella Santa Regina, la quale nel mezzo delle sue pompe, e fausto reale diceua: *Domine tu scis quòd nunquam laetata sit ancilla tua ex quo huc translata sum, usque in praesentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham*. Signore tu sai bene che non m'ha datto gusto, nè la corona, ne la maestà, & apparato regio, nè i banchetti del Rè Assuero, ne in altra cosa alcuna haueua consolatione fino a giorno d'hoggi, che in te Signore Iddio d'Abraamo. Questo è perfetto, e singolare amore.

Aug. l. 10. conf. c. 27.

Esther 14. 18.

San Gregorio sopra quelle parole di Giob, *Qui aedificant sibi solitudines*, dice che edificare solitudine è, quando uno è tanto staccato da tutte le creature, & in tal maniera ha preso l'amore, e l'affettione a tutte le cose della terra, che quantunque si troui in mezzo à quante ricreationi, e trattenimenti, che son nel mondo, ad ogni modo si troua solo, perche, queste cose non gli danno gusto, ne consolatione, questo tale ha edificato per se solitudine, perche ha posto tutto il suo gusto in Dio, e così non troua compagnia, ne consolatione in alcun'altra cosa. Anche di qua lo prouiamo, quando la persona ha vn'amico, al quale ha posta tutta la sua affettione, e lo perde ancor c'habbia molta compagnia d'altra gente, sente solitudine, e le pare d'essere molto sola senza di lui: perche quello era di cui ella gustaua. Hora nell'istesso modo, colui ch'hà posto tutto il suo amore, e gusto in Dio, & hà scacciato da se l'affetto di tutte le creature, benche stia molto accompagnato da gente, e si troui fra tutte le ricreationi, e trattenimenti del mondo, si vede solo, perche non gusta di quelle cose, ma solamente di quello, che ama quelli che sono arriuati a questo termine (dice il glorioso San Gregorio) godono grandissima quiete, e tranquilità nell'anime loro. Non v'è cosa, che gl'inquieti, ne causi loro dispiacere. Ne le cose auuerse li turbano, ne le prospere li fanno diuentare vani: non fanno alzare loro la cresta, ne causano in essi contentezza, o allegrezza vana: perche come non amano, ne sono affettionati a cosa alcuna del mondo, non s'inquietano, ne si mutano con la varietà, e con successi di esse ne dipendono da questo, perche non lo stimano niente: Sai tu (dice S. Gregorio) che era arriuato a questo termine, & haueua edificata per se questa solitudine? colui, che diceua. *Vnam petij a Domino hanc requiram vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae*? Vna cosa ho chiesta al Signore, questa cercarò, e procurarò d'habitar sempre nella casa del Signore. Perche non v'è altra cosa da cercare, ne da desiderare, nè in cielo, nè in terra, se non tu Signore. *Et nunc, quae est expectatio mea, nonne Dominus*. A questo anche era arriuato quel Santo Abbate Siluano di cui leggiamo, che quando vsciua dall'oratione, gli pareuano tanto vili, & abiette tutte le cose della terra, che alzaua le mani, e s'atturaua gli occhi per non vederle, dicendo fra se stesso, chiudeteui occhi miei, chiudeteui e non guardate cose del mondo, perche non è in esso cosa degna d'esser guardata. L'istesso leggiamo del nostro Beato P. Ignatio, che quando alzaua il cuore a Dio, e miraua il cielo diceua. *Heu quam sordes terra cum caelum aspicio*. O quanto bassa, e vili mi paiono tutte le cose del mondo, quando risguardo il cielo.

D. Greg. l. 4. mor. ca. 28.

Gregor. vbi sup.

Ps. 26. 4.

Ps. 38. 9.

Sil Abb.

Ign. l. 10. 1. vita sua.

Il secondo grado può essere quello, che mette il glorioso San Bernardo nel trattato dell'amor di Dio. Quando vno viue dimenticato non solo di tutte le cose esteriori, ma anche di se stesso, non dimando se, se non in Dio, per Dio, e per fare la volontà di Dio. Habbiamo da star tanto dimenticati da noi medesimi, e d'ogni nostra vtilità, & interesse, & habbiamo d'amar tanto pura, e perfettamente Dio, che nei beni, che riceueremo

Ber. tra. de diligendo Deo c. 6. 7.

modo delle sue mani così di gratia, come di gloria, ogni nostro gusto, e ricreatione sia, nõ per il bene, & vtilità nostra, ma perche in quello si adempisce la volontà, & il gusto di Dio come fanno i beati nel Cielo, oue più si rallegrano nell'adempimento della volontà di Dio che nella grandezza della gloria loro. Amanol tanto, e sì puramente Dio, e sono tanto trasformati in esso, e tanto vniti con la sua volontà, che la gloria, che hanno, e la buona sorte, ch'è toccata loro, non la vogliono tanto per il bene, & vtilità, che ad essi ne risulta, ne per la contentezza, che essi riceuono, quanto, perche Dio ne gusta lui, e per che quella, e la volontà sua. In questo modo habbiamo noi altri da amar Dio, dice San Bernardo così faceua colui,
Ps. 117.1. che diceua; *Confitemini Domino, quoniam bonus*. Non diceua *quoniam mihi bonus est*. Ma *quoniam bonus est*. Non ama nè loda Dio perche è buono per lui come quell'altro di cui dice, *Confite-*
Ps. 48.19. *bitur tibi cum benefeceris ei*. Ti lodarà quando gli farai del bene: ma ama, e loda Dio, perche e buono in se stesso: perche Dio è quello, che è per l'infinita bontà sua.

Ber. in ser. sol. 1. lib. H. Il terzo e l'vltimo grado di perfettione, e d'amor di Dio, dice San Bernardo che è, *Quando iam quis operatur non vt ipse Deo placeat, sed quia placet ei Deus vel quia placet Deo, quod operatur*: Quãdo vno è tanto dimendicato di se stesso; che in quel che fa nõ guarda a se Dio si compiace di lui, ma ita tutto posto in dar gusto a Dio, & in fare quel che è grato alla diuina Maestà sua, & in desiderare, che Dio si compiacia, e gusti dell'opera, ch'egli fa. Di maniera, che solamente fa conto del gusto compiacimento, e beneplacito di Dio senza
Bern. de dilig. Deo c. 7. ricordarsi, ne far conto di se più, che se non fusse del mondo, ne stesse in esso.
Esa. 67.8. Questo è purissimo, e perfettissimo amor di Dio. *Amor iste mons est, & mons Dei excelsus, re vera mons coagulatus mons pinguis*. Quest'amore veramente è monte, monte di Dio alto fetti le abbondante, cosa di grande, e sublime perfettione; che questo vuol dire monte di Dio, vna cosa molto eccellente, e di somma grandezza. *Quis ascendet in montem Domini*; Et, *Quis dabit mihi* Isa. 22. 5.
pennas sicut columbe, & volabo, e requiescam; Però chi potrà salire a questo mõte tant'alto; chi mi darà ale, come colomba, per volare, e riposarmi in esso: Ohime (dice il glorioso San Bernardo) che in questo esilio non posso dimenticarmi affatto di me. *Infelix ego homo, quis me liberauit de corpore mortis huius*; Ad Ro. 7. 23. Isa. 48.14 Ps. 119.15 Ps. 41.3.
Misero me chi mi libererà da questa cattiuità? *Domine vim patior, responde pro me*. Quando Sig. morirò io a me del tutto; & viuerò solamente a te: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est; quando veniam, & apparebo ante faciẽ Dei*? Quando sarò io liberato da questo esilio (quãdo Signore sarò io vnito, e trasformato in te per amore) affatto alienato e dimenticato di me, e fatto vno spirito con te; e che non ami piu cosa alcuna in me ne per me, ne a me medesimo, ma ogni cosa in te, e per te, *Te enim quo-* Ber. tra de dilig. Deo c. 7.
dammodo perdere tanquã qui non sis, & omnino non sentire ipsum, & a temetipso exinaniri, & penè annullari, cœlestis est conuersationis, non humanæ affectionis. Questa perfettione è più tosto cosa del Cielo, che della terra. E così il Profeta diceua; *Introibo in potentias Domini: Domine memorabor iustitiæ tuæ solius*. Quã- Ps. 70.10.
do il seruo buono, e fedele intrarà nel gaudio del suo Signore e sarà inebriato dell'abbondanza del suo amore, all'hora staremo tanto assorti, e trasformati in Dio che nõ ci ricordaremo di noi stessi. *Cum apparuerit simile ei erimus quoniã videbimus eum sicuti est*. All'hora saremo simili a Dio: e la creatura si conformarà al Creatore. Perche si come la Scrittura dice, che Dio fece tutte le cose per se medesimo, e per sua gloria; così all'hora amaremo puramente Dio, e nõ amaremo noi stessi ne altra cosa alcuna, se non in Dio. *Delectabit sane, non tam nostra, vel sopita necessitas, vel sortita felicitas, quam, quod eius in nobis, & de nobis voluntas adimpleta videbitur*. Tutta la nostra allegrezza starà nõ nel nostro gaudio ma nel gaudio, e gusto di Dio. *intra in gaudium Domini tui*. Questo è intrar nel gaudio di Dio. 1. Io. 3. 2. Pro. 16.4. Matt. 25. 21.

Esclama molto bene San Bernardo.

O amor

O amor sanctus, & castus, o dulcis, & suauis, effectio ò pura, & defecata intentio voluntatis: O amor santo, e casto, ò dolce, e suaue affetto, o purità, e rettitudine grande d'intentione. *Eò certe defœcatior, & purior quò in ea de proprior nihil iā admixtū relinquitur, eò suauior, & dulcior, quò totum diuinum est quod sentitur*. Perciò più pura, più schiumata, e più purificata, perche non è rimasta in essa mescolanza alcuna di cosa propria: perciò più suaue, e più dolce, perche tutto quel che in essa si sente, è diuino. *Sia affici, deificari est.* Questo è deificarci, e trasformarci in Dio; e quel che dice San Giouanni, ch'all'hora saremo simili à Dio. Apporta il santo tre similitudini per dichiarare, come saremo all'hora deificati, e trasformati in Dio. Si come vna gocciola d'acqua gettata in vna quātità grāde di vino perde tutte le proprietà, e qualità sue, e piglia il color, è il sapor del vino. E si come vn ferro infocato, e fatto in bragia nella fucina, nō pare più ferro ma fuoco. E si come l'aria, quando riceue la chiarezza del Sole, si trasforma talmēte in chiarezza, che pare, ch'ella sia la chiarezza istessa. Cosi (dice) noi altri nella beatitudine perderemo affatto le qualità, e proprietà nostre, e restaremo tutti deificati, e trasformati in Dio iui ciò che amarono sarà Dio, e per Dio. *Alioquin, quomodo erit Deus omnia in omnibus, si in homine de homine quid quam superit?* Percioche altrimēte, come s'adēpirebbe quel che dice il glorioso Apostolo San Paolo, che all'hora Dio sarà ogni cosa in tutti, se vi restasse qualche cosa propria del nostro, nō sarà iui cosa alcuna nostra perche la mia gloria, & il mio gusto, sarà il gusto, è la gloria di Dio, nō mia *Tu es gloria mea, & exaltans caput meum.* Non ci fermaremo, nè ci riposeremo nel nostro bene, ma tutto il nostro riposo, e gaudio sarà in Dio. Perciò se ben di quà nō potiamo arriuar a tāto, habbiamo nōdimeno da procurar di fissar gl'occhi a questo, perche quanto più caminaremo auāti, e ci auuicinaremo a questo, tāto sarà maggiore la nostra perfettione, & vnione con Dio. E così il santo conchiude. *Hæc est in nobis voluntas filij tui, hac pronobis oratio eius ad te Deū patrem suum, volo, vt sicut ego, & tu vnū sumus, ita & ipsi in nobis vnum sint.* Questa è Padre eterno la volōtà del tuo figliuolo, questo fù quel che egli ti chiedè nella sua oratione, quando staua per partir da questa vita, che si come egli è vn'istessa cosa cō te, così noi altri siamo vna cosa medesma con te, e con esso, e con vnione d'amor perfetto, *Vt scilicet amēt te propter te, & se non nisi in te.* Che amino te per te, e non amino, se stessi se non in te. *Hic est finis, hac est consummatio, hac est perfectio hac est pax hoc est gaudium Domini hoc est gaudium in Spiritu Sancto, hoc est silentium in cœlo.* Questo è il fine, e l'vltima perfettione, alla quale potiamo arriuare.

Bernar. de dilig. Deo c. 7.

Isa. 3. 4.

Ber. l. de amore Dei c. 4.

Ioa. 17. 11 & 22.

Il fine del Terzo Trattato.

TRAT-

TRATTATO QVARTO.

DELL'VNIONE, E CARITA fraterna.

Del valore, & eccellenza della carità, & vnione fraterna. Cap. I.

Ps. 131.2. *ECce quam bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.* Guarda (dice il Profeta Dauid) quanto buona e lieta cosa è, habitar i fratelli insieme. Quanto par buona l'vnione, e la conformità trà i fratelli. Il glorioso S. Geronimo dice che questo Salmo côuiene propriamente a'religiosi che stanno congregati nella religione, *Vere bonum, verè iucundum, vnum fratrem dimisimus & ecce quantos inuenimus.* Hier. super hunc Ps. Veramente è cosa buona, di grand'allegrezza, e gusto, che per vn fratello, ch'habbiamo lasciato collà nel mondo, n'habbiamo trouati molti quiui nella religione, i quali ci amano, e ci vogliono piu bene, che i nostri fratelli carnali. *Frater meus secularis non tantum me amat quam substantiam meam.* Il mio fratello carnale (dice il Santo) non ama tanto me, quanto la mia robba. Questo è quel ch pretendono i parenti: ogni cosa, e interesse; per questo ci cercano, per questo ci inquietano, e quando questo non v'è di mezzo, non si curano pûto di noi altri. Non è amor vero ma interesse proprio. *Caterum fratres spirituales, qui sua vtique negligunt alia non quaerunt* Ma i nostri fratelli spirituali, c'hanno abbandonate, e sprezzate tutte le cose loro, non vêgono a cercar quiui le cose altrui; non amano la robba vostra, ma la vostra anima: E questo è vero amore. E così Sant' Ambrosio dice: Ambrog. serm. 9. *Maior est fraternitas Christi quam sanguinis: sanguinis enim fraternitas similitudinem tantummodo corporis refert, Christi autê fraternitatis vnanimitatem cordis, animaque demonstrat. Sicut scriptum est Actorum 4. Multitudinis autem credentium erat cor vnû & anima vna.* Act. 4. E maggiore la fratellanza spirituale, che la carnale: percioche la fratellanza della carne, e del sangue ci fa simili ne'corpi, ma la spirituale, fa c'habbiamo tutti vn'anima, & vn cuore? si come dice ne gl'Atti Apostolici della moltitudine de'credenti.

San Basilio và ponderando molto bene questa cosi grand'vnione di religiosi. S. Bas. c. 19 const. mon. Che così (dic'egli) più piaceuole, che cosa più felice, e più beata, che cosa più ammirabile, e più marauigliosa si può immaginare? *Homines ex diuersis nationibus ac regionibus profectos per exactam morum ac disciplinae similitudinê ad eo in vnum veluti coaluisse vt in pluribus corporibus vnius modò animus esse videantur, vicissimque plura corpora mêtis vnius instrumenta cernantur.* Vedere huomini di tante diuerse nationi, e paesi, tanto conformi, e simili ne i costumi e nel modo di procedere che non paiono se non vn'anima in molti corpi, e che molti corpi sono instrumenti d'vn'anima. Questo è quel che nella vita del nostro Beato Padre Ignatio si mette per vna cosa molto marauigliosa, e come per miracolo operato da Dio nella Côpagnia: il veder vnione, e conformità Li. 5. c. 13. vita P. N. Ignatij. tanto grande, e tanto commessa fra huomini di tante diuerse nationi; e tanto differenti, o disuguali o per natura, o per stato, o per inclinatione, genio, e conditione di ciascuno, che se bene differiscono nelle cose naturali, nôdimeno, la gratia, le virtù, & i doni sopranaturali si fanno conformi, & vn'istessa cosa. *Deus qui inhabitare facit vnius moris in domo.* Ps. 67.7. Questo vuol dire in quel luogo del Profetta; Et è tâto grande la gratia, ch'il Signo-

Signore per sua bontà, e misericordia ci fa in questo, che nō solo lo godiamo noi altri, che stiamo quiui dentro, ma l'odore di essa si sparge, e si stende anco al di fuori, con grand'edificatione, e profitto loro, con gran gloria di Dio Sig. nostro. Onde vediamo, che molti di quelli, che intrano nella compagnia, dimandati, che cosa li hà mossi, & inclinati ad essa dicono, che è stata quest'vnione, e fratellanza, che vedono. Et è questo molto conforme a quel che dice Santo Agostino sopra queste medesime parole; *Ecce quā Bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnū. Verba ista Psalterij, iste dulcis sonus, ista melodia etiā monasteria peperit.* Cō questo sì dolce sonno, e con questa voce tanto soaue s'eccitarono gli huomini a lasciar i loro padri e le loro facoltà, & a cōgregarsi in vno nella religione. Questa è la trombetta, che li cōuocò, e radunò da diuerse parti del mondo, parendo loro, che fusse vita celeste questa vnione, e carità de gli vni cō gli altri. Questo hà generati i monasterij, & hà ripiene di fratelli le religioni. Questa è la pietra calamita, che tira a se i cuori. E così di tre cose, che il Sauio dice, che piacciono grandemente a Dio; *Et sunt probata coram Deo, & hominibus*: la prima è, *Concordia fratrum*, la concordia, & vnione tra fratelli.

Aug. — Eccl. 26. 1. & 2.

Due precetti habbiamo di questa carità: l'vno è quel primo, e principale d'amar Dio con tutt'il nostro cuore, con tutta l'anima nostra, e cō tutte le nostre forze. *Hoc est maximum, & primum mandatum: secundum autē simile est huic diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Il secondo è, ch'amiamo il prossimo come noi stessi. Di questo secondo precetto habbiamo da trattare adesso, perche esso è quello, che fa l'vnione, e la fratellanza, della quale pretendiamo trattare. Questa vnione d'animi, e di cuori, è effetto, e proprietà di questa carità, & amore, che (come dice S. Dionisio) fa forza di vnire, e di commettere le cose vna con l'altra: Onde S. Paolo la chiama, *Vinculum perfectionis.* Legatura, e commessione perfetta: la quale connette, & vnisce fra di loro le cose separate, e fa di molte volontà vna: fa che quel che io voglio per me, lo voglia anche per gl'altri, fa che io voglio loro bene quāto a me stesso, e che l'amico mio sia vn'altro io. *Amicus est alter ego, & ego alter ipse.* Onde Santo Agostino approua il detto di colui che chiamaua il suo amico; *Dimidium animæ meæ*, la metà dell'anima mia; vn'anima diuisa in due corpi.

Matt. 22. 38. & 39. — Dio. c. 4. de diuin. nom. — Col. 3. 14. — Aug. l. 4. conf. ca. 6. — Chry. hom. 33. super epist. ad Roman.

Acciò potiamo vedere il valore, e l'eccellenza di questa carità, & amore del prossimo e quanto la stima il Signore, cominciamo da queste vltime parole di Christo. S. Grisostomo pondera quiui, che hauendo Christo Signor nostro proposto quel primo, e gran precetto d'amar Dio soggiōge subito ch'il secondo precetto d'amare il prossimo, è simile a questo primo. Considera (dice S. Grisostomo) la bontà, e benignità del Signore che, distando l'huomo infinitamente da Dio, con tutto ciò vuole ch'amiamo il prossimo con vn amor tanto vicino, e simile all'amore col quale amiamo esso Dio. E così ci mette la medesima misura nell'amor del prossimo che ci hà messa nell'amor di Dio. Percioche dice che amiamo Dio di tutto cuore, e con tutta l'anima nostra; e dice ch'amiamo il prossimo come noi stessi. Ma si come quando di quà vogliamo bene ad vno, e lo vogliamo raccomandare assai ad vn'altro; costumiamo di dire, se amarai costui amarai me; così dice San Grisostomo, che questo volse dir Christo nostro Redentore mentre disse: *Secundum autem simile est huic.* Se ami il prossimo, ami Dio. E così egli disse a S. Pietro, *Si diligis me pasce oues meas*: Se mi ami, pasci le mie pecorelle; come s'hauesse detto; se ami me tiē cura dei miei, & in questo si conoscerà, se ami me.

Io. 21. 17.

Di più, vuole il Signore, ch'amiamo il prossimo con l'istesso amore, co'l quale amiamo lui, & questo è il precetto nuouo che ci diede Christo N. Redentore. *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicē sicut dilexi vos.* Si come Christo ci hà amati puramente per Dio, & in ordine a Dio così anco vuole, che noi altri amiamo il prossimo per Dio, & in ordine a Dio. Per[ciò] dice S. Agost. che lo chiama precett[o n]uouo, nō solo perche ci fu nuouamēte esplicato, e nuouamēte

Io. 13. 34. — Au. tr. 65. super Ioan.

ing'on-

ingionto da Christo con la voce, e con l'esempio, ma anco perche veramente è amor nuouo quello, che i cerca da noi, l'amor naturale fondato nella carne, e nel sangue, in rispetti humani, & in interessi proprij, e particolari, è vn'amor molto vecchio, e molto antico, & hanno quest'amore non solo i buoni, ma anche i cattiui, & ancora l'huomo non solo gli huomini, ma anco gl'animali bruti. *Omne animal diligit simile sibi*, Dice il Sauio. Ma l'amore, co'l quale Christo vuole, che noi altri amiamo i nostri prossimi, & i nostri fratelli, è amor nuouo, perche ha da esser' amor spirituale, e sopra naturale, amando il prossimo per Dio, e con l'istesso amore di carità, co'l quale amiamo Dio. E così i Theologi, & i Santi notano, che è vna medesima carità, & vna medesima virtù quella, con la qual'amiamo Dio per Dio, e quella, con la qual'amiamo il prossimo per l'istesso Dio. E dicono, che si come quando amiamo Dio è virtù Teologale, che vuol dire diuina, e che risguarda Dio, e tiene esso per bersaglio, e per oggetto; così anco è virtù Teologale, e diuina, quando amiamo il prossimo, perche l'amiamo per Dio; e questo è, perche l'infinita bontà di Dio, è degna d'esser' amata per se stessa, e che per essa insieme insieme amiamo il prossimo.

Eccl. 13.19

Finalmente non trouaremo in tutta la Diuina Scrittura cosa più suggerata, nè più spesso incaricata, e replicata, che questa vnione, e carità fraterna. E Christo nostro Redentore nel tempo della sua partenza, in quell'vltimo sermone fatto nella cena, ce la tornò ad ingiongere vna, e due volte. *Hoc est preceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*. Questo è il mio precetto, che v'amiare l'vn l'altro, com'io hò amato voi, E subito torno a dire: *Hac mando vobis, vt diligatis inuicem*. Questo vi commando, questo vi lego come in testamento, questa è la mia vltima volontà: accioche da qua venissemo a conoscere, quanto egli desideraua, che questa cosa restasse impressa, e radicata ne i cuori nostri come quello, che sapeua quanto c'importaua, e che da ciò dependeua tutta la legge, e l'adempimento di tutti gli altri precetti, si come lo disse lo Spirito santo per mezzo di S. Paolo: *Qui diligit proximum legem impleuit*. E da lì prese questa dottrina quel suo diletto Discepolo, il quale pare, che non tratti d'altra cosa nelle sue Epistole Canoniche, come che l'haueua succhiata nel petto del suo maestro. Riferisce di lui S. Gieronimo, che essendo già egli molto vecchio, e tanto che appena poteua andar' alla Chiesa, anziche era necessario, che vi fusse portato a braccia: predicaua solamente questa cosa: *Filioli diligite alterutrum*: Figliuoli miei, amateui l'vn l'altro. Et essendo stracchi, & infastiditi li Discepoli di sentirsi sempre replicar vn' istessa cosa, gli dissero vna volta: Maestro: perche ci dici tu sempre quello? al che egli rispose. *Dignam Ioannis sententiam* (dice San Gieronimo) vna sentenza degna di San Giouanni: *Quia preceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit*. Perche è precetto del Signore, e se l'eseguite, esso solo basta. *Omnis enim lex in vno sermone impletur diliges proximum tuum sicut te ipsum*: Quiui si compendiano tutti i precetti, se osseruarete questo, gl'osseruarete tutti: Sant'Agostino pondera quiui. *Et tantum pondus praecepti in ea sententia constituit Dominus, vt diceret, in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*: Guarda (dic'egli) quanto peso, e quanta forza pose il Signor in questo precetto, che questo vuole, che sia il contrasegno, questa la diuisa per conoscerci, e tenerci il mondo per suoi Discepoli.

Prou. 5.12. · Io. 15.17. · Ad Rom. 13. 8. · Hiero. in comme. ad Gal. 6. · Ad Gal. 5. 14. · Aug. l. 23 qq. q. 71. Io. 13. 35.

Non si ferma quiui Christo Nostro Redentore: percioche in quella oratione, ch'egli fece al Padre Eterno, registrata in S. Giouanni al capitolo decimosettimo nel suo sagro Euāgelio, non solo vuole, che ci conoscano in questo per suoi discepoli, ma che sia anche tanta vnione, e fratellāza fra di noi, che sia bastāte a conuincere il mondo della verità della nostra fede, e religione, e di esser Christo figliuolo di Dio, che è vna cosa ponderata molto bene da S. Grisost. *Non pro eis rogo tantum, sed pro ijs, qui credituri sunt per verbum eorum in me, vt omnes vnum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, vt & ipsi in nobis vnum sint, vt credat mundus*,

Chrisost. ho. 10. sup. 2 Io. 17. 2 & 21.

dus, qui tu me misisti. Ti prego Padre Eterno non solo per questi miei discepoli ma anco per tutti quelli, che per mezzo di essi hanno da credere in me, che tutti siano fra di loro vna cosa istessa, si come tu sei in me, & io in te, accioche il mõdo creda, che tu m'hai mandato. Poteuasi esaggerar più l'eccellenza di questa vnione, e fratellanza? poiche basta, e bastarà a far che il mondo confessi, ch'ella è opera della venuta del figliuolo di Dio al mondo, e che arrendendosi riceua la sua dottrina, e Religione Christiana.

Ben si vidde la verità, e la forza di questa cosa in quel che auuenne a Pacomio, ch'essendo soldato nell'essercito di Constantino Magno, e Gentile, e mancando talmente le vettouaglie a' soldati, che si moriuano di fame, arriuati ad vna Città, si vnirono i Cittadini di essa per fauorirli, e portarono loro tutto quello, di che haueuano necessità, tanto abbondantemente, e con tanta amoreuolezza, che stupito Pacomio dimandò, che gente fusse quella, che tanto inclinata si mostraua a far bene: e gli fu risposto, che erano Christiani, l'instituto de i quali era raccorre tutti, & aiutarli, & far loro bene. Onde subito egli si sentì tocco interiormente per seguir l'instituto loro, & alzate le mani al Cielo, & inuocando Dio per testimonio, si dedicò alla Religione Christiana. Quella cosa gli bastò per conuertirsi; e per credere, che quella fusse la vera fede, e la vera Religione.

Cas Baro. tom. 3. p. 43. et apud Meta. die 14. May.

V'aggionge il Redentor del mondo vn'altra cosa di grandissima consolatione. *Et cognoscat mundus, quia tu me misisti & dilexisti eos, sicut & me dilexisti*. Pregoti Padre Eterno, che siano fra di loro vna cosa istessa accioche il mondo conosca, che tu ami essi così come ami me. Vno de principali contrasegni ne i quali si vede vn certo special priuilegio dell'amore, che Dio porta ad vna congregatione, e che l'ama con amore priuilegiato, e singolare, ad imitatione, e somiglianza dell'amore, che porta al suo figliuolo, è il darle questa gratia di vnione, e fratellanza fra di loro, come vediamo, che la diede, e communicò nella primitiua Chiesa à quella gente, c'haueua le primitie dello spirito. E così

Io. 17. 23.

S. Giouanni dice: *Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet, & charitas eius in nobis perfecta est*: Se ci amiamo l'un l'altro, è segno, che Dio dimora in noi, e ci ama grandemente. Se oue stanno congregati due, o tre nel nome del Signore dice lui, che stà iui egli nel mezzo di essi: *Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; che cosa sarà oue stanno vniti, e congregati tanti nel suo nome, e per amor suo? Acciò dunque possiamo goder di tutti i beni, & habbiamo questo sì gran pegno del dimorar Dio in noi, e dell'amarci egli con particolar amore, procuriamo di conseruarci sempre in questa carità, & vnione.

Mat. 18. 20.

Della necessità c'habbiamo di questa vnione, e carità, e d'alcuni mezzi per conseruarci in essa. Cap. II.

Vper omnia autem hæc charitatem habere quod est vinculum perfectionis. L'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Colossensi, và insegnando, e raccommandando loro molte virtù, ma sopra tutte l'altre (dice) vi raccommando la carità, la quale lega, conserua, e dà vita a tutte. L'istesso fa l'Apostolo San Pietro nella sua prima Epistola Canonica: *Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes*. Prima d'ogn'altra cosa vi raccommando la carità, & vnione continua dell'vno verso dell'altro. Dalche possiamo raccorre di quanta importanza sia questa carità, & vnione, poiche questi sagri Apostoli, e Prencipi della Chiesa ce la raccommandano tanto, che dicono, che questa cosa ha da essere l'*ante omnia*, & il *super omnia*: prima di tutte, sopra tutte le cose, si che da questa facciamo sempre più conto, che di tutto il resto. Per la prima ben si vede la necessità generale di questa cosa; e veramente, che Religione vi può essere senza vnione, e conformità? nè dico solamente Religione, ma nè anche congregatione, o Communità alcuna vi può essere senza qualche

Ad Colos. 3. 14.

1. Pet. 4.

che maniera d'vnione, e d'ordine. Toglia via dalla moltitudine qualche conneffione, & vnione, & vedrai che reftarà vna Babilonia,& vna confufione. *Vbi eſt multitudo, ibi eſt confuſio*, dice il prouerbio: Ou'è moltitudine, iui è confufione. Ilche s'intende quando la moltitudine ftà fenza ordine,& vnione, percioche ordinata,& vnita è la Gerarchia. E così tutte le cōgregationi, e republiche, quāto fi vogliono barbare, procurano fempre qualche vnione, & ordine, dependendo tutti da vn capo; ò da molti, i quali rapprefentano vn gouerno. E quefto vediamo fino ne gli animali, ne folamente nell'api, nellequali è marauigliofo l'inftinto naturale, in quefta parte, ma anco ne i lupi, e ne i leoni, & altre fiere, perche come appetifcono la lor cōuerfatione, procurano qualch'vnione, attefo che con la fua diuifione, perirebbono, e finirebbono. E fin'a gli ifteffi demonij, con tutto che fiano fpiriti di diuifione, e feminatori di zizania, dice Chrifto medefimo, che non s'ha da credere, che fra di loro ftiano in diuifione, per quefta ragione medefima. *Si autem, & Satanas in ſeipſum diuiſus eſt, quomodo ſtabit regnum eius?* Et a quefto medefimo propofito apporta iui quel principio tanto certo, e tanto ifperimentato in materia di republica; *omnes regnum in ſeipſum diuiſum deſolabitur, & domus ſupra domum cadet*; Il regno, che fra fe medefimo è diuifo, non hà bifogno di nemici per effer diftrutto, e defolato, perche da fe fteffi fe andaranno confumando, e defolando, & vna cafa andarà cadendo fopra l'altra cafa. Onde Platone venne a dire, che nella Republica non v'è cofa più perniciofa, che la difcordia, e la difunione, ne cofa più gioueuole, & vtile, che la pace, & vnione dell'vno con l'altro.

Luc. 18. 18.
Luc. 11. 17.
Plat. li 5. de Republ.

San Geronimo dice della Religione quefto medefimo, e con maggior forza. *Hac (id eſt charitas) Religioſos, hac Monachos facit, ſine hac cœnobia ſunt tartara, habitatores ſunt dæmones, cum hac verò ſunt paradiſus in terris, & in eis degentes ſunt Angeli.* Quefta vnione, e carità (dice) fa che i religiofi fiano religiofi, fenza quefta il Monafterio è inferno, e gli habitanti in effo demonij, percioche qual maggior inferno, che hauendo da ftar fempre infieme co'l corpo, & hauendo da pratticar l'vno con l'altro, effer differenti fra effi di volontà, e di pareri? Ma fe v'è vnione, e carità, la Religione farà vn paradifo in terra, e quei che viuono in effa faranno Angioli, perche di quà cominciarono a goder quella pace, e quiete, che effi godono. Ilche vien confermato da S. Bafilio. *Hi vita diligenter communitate retenta Angelorum viuendi ritum emulantur, nulla eſt inter Angelos lis nulla contentio, nulla controuerſia.* Quei, che viuono nella Religione con quefta pace, e con quefta carità, & vnione, fono (dice) fimili a gli Angioli, fra i quali non regnano liti, ne contefe, ne diffenfioni di forte alcuna. Il gloriofo S. Lorenzo Giuftiniano dice, che nō è quiui in terra cofa, che tanto al viuo rapprefenti la radunanza del Cielo, e di quella celefte Gierufalemme, quanto la radunanza de i religiofi vniti in amore, e carità. Quefta è vita d'Angioli, vita celefte. *Vere Dominus eſt in loco iſto, non eſt hic aliud, niſi domus Dei, & porta cœli.*

Hieron. in Reg. mon.
S. Baſil. in conſt. mon. 19.
Lau. Iuſt. de diſcipl. et perfect. monaſtica conuer. c. 10.
Gen. 18. 16 et 17.

Ma lafciamo ftar la generalità, & venghiamo alla neceffità particolare, che noi altri habbiamo di quefta vnione, e carità fraterna. Trattando il noftro Padre de i mezzi, co i quali farebbe conferuata, & aumentata la Compagnia nel buon'effere fuo fpirituale, dice, che vno de i mezzi principali, che a ciò fare haurebbe dato grand'aiuto, era quefta vnione, e carità d'vno con l'altro. Et oltre le ragioni generali, che dimoftrano effer neceffaria quefta vnione in qual fi voglia Religione, e communità, vi fono altre ragioni particolari, per lequali è anche più neceffaria a noi altri. E per la prima fia, perche la Compagnia è vn fquadrone di foldati, che Dio ha mandato per rinfrefco alla fua Chiefa, acciò l'aiuti nella guerra, che fa contra il mondo, e contra il demonio, & a guadagnar anime per il Cielo. Così ce lo propone la forma del noftro inftituto, e quefto è il bando, che fi butta nella bolla dell'erettione della noftra Compagnia. *Quicunque vult ſub crucis vexillo Deo militare, & ſoli Domino, & Eccleſiæ ipſius ſponſæ ſeruire, &c.* Chi fi vorrà arrolla-

Capit. 10 conſt.
Bu... Tar... 105

re sotto la bandiera della Croce,& a scriuersi a questa militia. E l'istesso nome di Compagnia da se lo dice, è compagnia di soldati, tocchiamo tamburri inarboriamo bandiere, e facciamo gente per combattere contra i nemici della Croce. Hor se lo squadrone starà molto vnito, e marciarà in buona ordinanza, tirando tutti ad vn'istessa cosa, romperanno insino alle sassose montagne,& essi da niuno saranno rotti. È cosa fortissima,e così lo Spirito Santo compara ad esso la Chiesa. *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Quando vn squadrone è ben'ordinato,e ben'vnito, per nissuna banda si può inuestire, & intrar in esso, si difendono l'vn l'altro, ma come si disunisce, e si guasta l'ordinanza, si fa debolissimo, e subito vien rotto, e posto in scompiglio. Nel secondo libro de'Regi per dire Dauid che haueua vinti i suoi nemici, dice: *Diuisit Dominus inimicos meos coram me, sicut diuiduntur aquæ*: Il Signore diuise i miei nemici dinanzi a me, come si diuidono l'acque. E quel monte nel quale seguì questo fatto, fù da lui chiamato. *Baalphara sim*, idest, *locus diuisionis*. Di maniera, che vn'istessa cosa è vincere, e diuidere; & vn'istessa cosa luogo di diuisione, e luogo di vittoria. E cosi dicono colà quei che trattano di guerra; *Multitudo inordinata potius est victima, quam pugna*: Quando l'essercito và sconcertato, e disordinato, più tosto và al macello, che a combattere. Non è nella disciplina militare cosa più incaricata, e raccommandata che il non sconcertare, e non disordinar lo squadrone, ma procurar, che stia sempre molto vnito,& ordinato,e che ciascuno habbi cura dell'altro, e stia nel suo luogo. E non solo il bene commune, ma anche il bene particolare di ciascuno depende dall'osseruarsi questo ordine; percioche scompigliato lo squadrone andarà in scompiglio anch'esso. Hor nell'istesso modo caminaranno le cose in questa nostra Compagnia, e squadrone. Se ci vniamo, e ci aiutiamo l'vn l'altro, e tirriamo tutti ad vn'istessa cosa, metteremo in rotta i nemici, e da niuno saremo vinti, ne sconfitti, *Frater, qui adiuuatur a fratre quasi ciuitas firma*, dice il Sauio. Il fratello, che è aiutato da suo fratello, è come vna città molto forte. *Et funiculus triplex difficile rumpitur*. Quando si torceno insieme più funicelli, e di essi se ne fa vno; quello riesce molto forte. Nella corda della balestra, ciascuno di quei fili, de i quali è composta, hà poca, ò niuna forza, e molti di essi torti, & vniti insieme vediamo, che sono bastanti a piegar vn fortissimo acciaio. Così sarà di noi altri, se staremo vniti, e tiraremo tutti ad vna medesima cosa, San Basilio inanimando a questo i religiosi, dice: Considerate con quanta vnione, e conformità combatteuano, e faceuano quei Macabei le guerre del Signore. E di quelli esserciti tanto numerosi di più di trecento millia huomini, dice la sacra Scrittura ne i libri de i Regi; *Egressi sunt quasi vir vnus*; che andauano come se fussero stati vn'huomo solo; perche andauano tutti con vna medesima volontà, & animo, & in quella maniera metteuano in timore, e spauento i loro nemici, e riportauano grãdi vittorie. Hor in questo modo habbiamo noi altri da combattere, e far le guerre spirituali del Signore, e cosi faremo gran frutto nell'anime co'nostri ministerij, e metteremo in gran spauento i nostri nemici. Il demonio istesso (dice San Basilio) temerà, e non hauerà ardire contra di noi, perche si perderà d'animo vedendo tanti tanto vniti contra di lui, e si diffiderà di poterci nuocere.

Il nostro Padre mette questa per vna delle ragioni principali, per le quali ci è molto particolarmente necessaria questa vnione. L'vnione (dice egli) è la conformità d'vno con l'altro si deue procurar molto diligentemente, e non permettersi il contrario, acciò co'l legame della fraterna carità vniti fra di se possino meglio, e più efficacemente impiegarsi nel seruitio di Dio, e nell'aiuto de i prossimi. Et in vn'altro luogo dice, che senza questa vnione non potrà la Compagnia ne conseruarsi, ne reggersi, ne conseguir il fine, per il quale è stata instituita. Cosa certa è, che come qua dentro vi siano diuisioni fattioni, ò dissensioni, non solo non conseguiremo il fine del nostro instituto, che è guadagnar

Marginal notes: Cant. 6.3. — 2. Reg. 5. 20. — Veget. de re militia. — Prou. 18. 19. — Eccl. 4. 12. — Bas. in cõst. mon. c. 18. — 1. Reg. 11. 7 — 3. p. const. c. 1. § 18. et Reg. 42. summ. — 8. p. const. c. 1. § 1.

gnar anime a Dio, ma ne anche potremo reggere, nè conseruare noi stessi. Se li soldati, che s'haurebbono da vnire per combattere contra i nemici, se la pigliano fra se stessi, e combattono l'vno contra l'altro, è cosa chiara, che non solo non vinceranno i nemici, ma che essi fra se medesimi si distruggeranno, e desoleranno. *Diuisum est cor eorum nunc interibunt*: Si sono riuolti i soldati a combattere fra di se l'vno contra l'altro: essi andaranno in ruina. E così dice l'Apostolo: *Quod si inuicem mordetis & comeditis, videte, ne ab inuicē consummamini* Se fra di voi intrano discordie, inuidie, e mormorationi, senza dubbio, vi andarete consumando, e distruggendo l'vn l'altro. E questo e quel che s'ha da temere nella Religione, non i nemici di fuori, nè le persecutioni, e contradittioni, che nel mondo possono insorgere contra di noi, che queste non ci nuoceranno.

Osea 10. 2.

Ad Gal. 5. 15.

Dice molto bene S. Bernardo parlando in questo proposito co i suoi religiosi: *Quod ergo foris vos conturbare, aut contristare poterit, si intus bene estis, & fraterna pace gaudetis*. Che cosa vi potrà succedere da fuori, che vi possa turbare, ò contristare, se quà dentro le cose vostre vanno bene, e godete la pace, e carità fraterna? & apporta quel passo dell'Apostolo S. Pietro: *Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?* Mentre noi altri saremo quelli, che dobbiamo essere, e staremo molto vniti, & affratellati fra di noi, nissuna contradittione, nè persecutione di fuori ci potrà nuocere, nè pregiudicare, anzi ci aiutarà, e ci seruirà per nostro maggiore bene, & aumento; come leggiamo nelle historie Ecclesiastiche delle persecutioni, che la Chiesa hebbe di fuori, le quali non le fecero maggiore nocumento di quello, che il potatore fa alla vigna: poiche per vn tralcio, che tagliauano, nè germogliauano molti altri più fruttiferi. Onde disse molto bene vno di quei santi martiri al Tiranno, che quello, che egli faceua co'l spargere sangue de' Christiani, era innaffiar'il terreno, acciò crescesse, e si moltiplicasse maggiormente il formento. Nel libro de' Macabei loda la Sagra Scrittura i Romani dell'esser molto vniti, e conformi fra di loro: *Committunt vni homini magistratū suum per singulos annos, & omnes obediunt vni, & non est inuidia, neque zelus inter eos*. Et in tutt'il tempo, che i Romani stettero così vniti fra di loro, furono padroni del mondo, e soggiogauano i nemici. Ma subito ch'intrarono fra di essi le guerre ciuili, andarono in distruttione: da onde fu cauato quel prouerbio, *Concordia paruæ res crescunt, discordia maxima dilabuntur*. Con l'vnione, e con la concordia crescono, & aumētano le cose per picciole, e deboli, ch'elle siano, e con la discordia, e disunione per graui, e forti che siano, scapitano, si disfanno, & vanno totalmente in ruina.

Ber. ser. 29. sup. Cant.

1. Pet. 3. 13

Hist. Eccl.

1. Macc. 8. 16.

Oltre di questo v'è vn'altra ragione particolare, per la quale nella Compagnia habbiamo maggiore necessità di procurar questa vnione, è ce la propone il nostro Padre nell'ottaua parte delle constitutioni. Questa ragione è che nella Compagnia vi sono difficoltà, & impedimenti particolari per conseguire questa vnione; e perciò fa dibisogno darle più appoggi, e cercare più rimedij contra questi impedimenti. Le difficoltà, che in questo patisce la Compagnia, le riduce iui il nostro Padre a tre. La prima è l'essere la Compagnia tanto sparsa per tutt'il mondo, fra fedeli, & infedeli: che come stanno tanto lontani, e diuisi di persone gl'vni da gl'altri, è cosa più difficile il conoscersi, il communicarsi, e l'vnirsi; specialmente abbracciando, com'abbraccia, nationi tanto diuerse, in molte delle quali sono delle oppositioni, e delle contrarietà: nè è così facile il leuare via vna certa auuersione, con la quale l'huomo nasce, e s'alleua perpetuamente, e risguarda il forastiero; non come straniero, ma come figliuolo, e fratello della Compagnia. La seconda difficoltà è, che quelli della compagnia per lo più hanno da esser gente di lettere, e la scienza gonfia, e nodrisce nell'huomo vna certa stima di se stesso, & vn certo dispreggio d'altri, e nodrisce anco durezza di giudicio, e S. Tomaso disse, che gl'huomini letterati non sogliono esser tanto applicati a diuotione, quanto i semplici, onde con ragione si può temere, che questo non venga ad esser cau

8. p. const. c. 1. §. 1. et & in decl.

S. Th. 2. 2. q. 82. ad 3.

sa di noi vnirsi, nè affratellarsi tanto fra di loro, volendo ciascuno seguitar l'opinione, & il parer suo, e caminare per il suo sentiero, procurando honore, e riputatione per se: il che suol'essere radice, di gran disunione, e diuisione. La terza difficultà, & impedimento non picciolo è, che questi medesimi saranno persone d'autorità, e di maneggi, che haueranno intrata, e domestichezza in case de' Prencipi, e de' Signori, e nelle Città, e Capitoli, e da queste intrinsechezze sogliono venire in conseguenza diuerse partialità, & anche suole intrar per quiui la singolarità, il priuilegio, l'esentione, & il non viuere come gli altri: il che pregiudica grandemente all'vnione, & alla fratellanza.

2.p.consti. c.1. §.2. Per maggiori contrarij dunque bisognano maggiori preuentioni, e rimedij: e così il nostro Padre ne và applicando iui alcuni per ouuiare a queste difficoltà. Il primo rimedio, & il fondamento di tutti gli altri è, che non si tengano, nè s'incorporino nella Compagnia huomini, che non habbiano trattato di domare bene i loro vitij, e passioni: percioche gente mal mortificata non sopportarà, nè disciplina, nè ordine, nè vnione. Quello, c'hauerà molte lettere, sarà gonfio, e vorrà priuilegij sopra gli altri, vorrà essere preferito, non farà conto de gli altri fratelli, cercarà il fauore di quel Prencipe, e di quel Signore, vorrà hauer chi lo serua: dal che procedono subito le fattioni e le diuisioni. Quanto più dotto, e di maggior talento, & autorità sarà vno nella Compagnia, se non è insieme huomo di molta virtù, e di molta mortificatione, tanto più v'è da temere della disunione, e che darà da fare alla Religione. Si dice molto bene, che le lettere, & i talenti grandi in vn'huomo non mortificato, sono come vna buona spada in mano di vn'huomo furioso, ilquale farà male con essa a se medesimo, & ad altri. Ma se gli huomini letterati saranno mortificati, & humili, e non cercaranno se stessi, *sed quæ Iesu Christi*, come dice S. Paolo, all'hora vi sarà molta pace, & vnione, & ogni cosa caminarà bene; perche con l'esempio loro aiutaranno assai gli altri, e se li tiraranno dietro. Questo è il principal rimedio, e che solo bastarà, se s'addoppia, e s'applica. Ma oltre di questo và mettendo iui il nostro Padre altri rimedij particolari, per rimouere gli impedimenti suddetti, come per il mancamento della communicatione, e della cognitione delle persone per causa dello stare tanto lontano, e separate l'vna dall'altra: il communicarsi assai con le lettere di edificatione, che vsa la compagnia, con le quali si viene ad hauere reciprocamente molta notitia delle persone, e s'inanimano ad vsare vna medesima maniera di procedere, quanto lo comporta la diuersità delle nationi: il che aiuta grandemente per l'vnione.

Ad Phil. 2. 3. et 24.

p. 8. const. c. 1. §. 9. et p. 10. §. 6.

p. 8. const. c. 1. §. 3. et p. 10. §. 9. Vn'altro rimedio molto principale metteua iui il nostro Padre per confermarci in questa vnione, & è, che s'osserui l'vbbidienza esattamente; percioche l'vbbidienza connette, & vnisce i religiosi fra di loro, e co i loro superiori, fa di molte volontà vna, e di molti pareri vno: perche leuata via la propria volontà, & il proprio giudicio de i particolari, si come si leua per mezzo dell'vbbidienza, resta vna volontà, & vn parere commune del superiore, che vnisce tutti, & vniti, che sono i sudditi, co'l loro Superiore restano vniti fra di essi: conforme a quella Regola, *Quæcunque sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se*. E quanto più vniti staranno i sudditi co'l Superiore, tanto più staranno vniti fra di loro. L'vbbidienza, la disciplina religiosa, e l'osseruanza delle Regole è vn raditore, che spiana, & vguala tutti, e così causa grand'ordine, & vnione. Soleuano gli antichi per significare l'vnione vsare vn geroglifico, che era vna Lira con molte corde le quali per esser fra se concordi, e temperate con la prima faceuano vna soauissima melodia. Così vna communità di tante corde temperate, & accordate con la prima, che è il Superiore, fa vna suauissima consonanza, & armonia. E si come nella Lira con vna sola corda, che si stempri, o si strappi, si perde, e suanisce tutta quella consonanza, & armonia: così anco nella Religione vn solo, che si stempri, e non s'accordi co'l Superiore, farà che si perda la consonanza, & armonia di questa unione.

Da

Da quì cauarono alcuni, che concordia si dice. *A corde*, perche tutti hanno vn cuore; conforme a quel che sta scritto ne
Act. 4. 32. gl'Atti Apostolici. *Multitudinis autē credentium erat cor vnum, & anima vna*.

Bernar. S. Bernardo dice, che si come la causa del fare acqua la naue, è il non star le tauole ben congionte, ò il non esser ben impecciate, così anco la causa di ruinarsi, e d'andar a male la Religione, è il non star ben connessi, & vniti i fratelli l'vno con l'altro con questo legame d'amore, e di carità fraterna. Onde il nostro Pa-
Clau. Aq. dre Generale Claudio Acquauiua nella lettera, che scrisse dell'vnione, e carità fraterna, dice, che habbiamo da stimar tanto questa vnione, e carità, e che l'habbiamo da procurare con tanta sollecitudine, quanto se da essa dependesse, si come con effetto dice, che depende, tutt'il bene della compagnia. E Christo nostro Redentore in quell'oratione, che fece nel licentiarsi la notte della sua Passione, la chiede al Padre Eterno per noi altri, come cosa necessaria per la nostra conseruatione. *Pater sancte serua eos nomine*
Io. 17. 11. *tuo, quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut, & nos*. Padre santo conserua questi, che m'hai dato, acciò siano vna cosa istessa, si come siamo tù, & io. E consideriamo di passaggio in queste parole la comparatione, che fa: si come il figlio è vn'istessa cosa co'l Padre per natura, così vuole, che noi altri siamo vna cosa medesima per amore. E questa sarà la nostra custodia, e la nostra conseruatione.

D'alcune ragioni cauate dalla Sacra Scrittura, le quali ci obligano alla carità, & vnione coi nostri fratelli. Cap. III.

1. Io. 4. 11. CHarissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere. Dopò hauer dichiarato il glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni l'amor grande, che Dio ci portò, e ci mostrò in darci il suo Vnigenito figliuolo, vien'ad inferire, & a concludere, che poiche Dio ci ha amato tanto noi, ancora ci habbiamo da amar l'vn l'altro. Potrebbe quiui alcuno dubitare, e dimandare, e con ragione, come dall hauere Dio amato tanto noi altri, inferisce, e conclude l'Apostolo l'amor de' prossimi: percioche pare, che più tosto douerebbe inferire, e concludere che amassimo Dio, poiche esso ha amato tanto noi. A questa dimanda vi sono buone risposte. La prima è, che l'Apostolo fece questo per dimostrarci l'eccellenza, dell'amor del prossimo, e quāto Dio lo stima. Si come anco nel capitolo 24. di San Matteo dice il Sacro Euangelio, che vn Dottore della Legge dimandò a Christo Nostro Redentore: *Magister, quod est mandatum magnum in lege?* Maestro qual è il Mat. 22. 36. et seq.
maggiore de i precetti della legge? Et egli rispose: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua*. Ama Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze. *Hoc est maximum, & primum mandatum*. Questo è il maggiore, & il primo de i commandamenti, e subito soggiunge. *Secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Et il secondo il qual'è simile a questo, è, amarai il tuo prossimo come te stesso, Signore, non tè dimādato, se non del primo, a che effetto parli del secondo? Tutto è per dimostrarci l'eccellenza dell'amor del prossimo, e quāto Dio lo stima.

La seconda risposta, è, perche l'amor di Dio, e l'amor del prossimo sono come due anelli incatenati, & inanellati insieme, e posti nel dito, che non se ne può leuare vno senza cauarne l'altro: congionti hanno d'andare. Così l'amore di Dio, e l'amore del prossimo sempre vanno congionti: non può stare l'vno senza l'altro percioche con vno istesso amore di carità amiamo Dio, & il prossimo per amor di Dio: e così non potiamo amar Dio senza amare il prossimo, e non potiamo amar il prossimo con amor di carità senza amare l'istesso Dio, perche la ragione d'amare il prossimo è Dio. E così per dimostrare l'Apostolo, che amando il prossimo amiamo anche Dio, soggiunse subito: *Si diligimus inuicem* 1. Io.
Deus in nobis manet, & charitas eius in nobis perfecta est: Se ci amiamo l'vn l'altro, ancor Dio stà per amor in noi. E per

dimostrarci, che nell'amor di Dio si rinchiude anco l'amor dei prossimi; disse:
1. Joa. 3. 22 *Hoc mandatum habemus a Deo, vt qui diligit Deum diligat, & fratrum suum*: questo precetto habbiamo da Dio, che chi ama Dio, ha d'amar anche il suo fratello. Si dimostra, e risplende grandemente l'amore, che Dio porta a gl'huomini, e quanto vuole, e stima, che anco noi altri lo portiamo loro, in questo, che non potiamo amar Dio senza amar il prossimo, ne potiamo offendere il prossimo senza offender Dio. Se vn Rè amasse tanto vn suo seruitore, che si mettesse sempre dinanzi a lui quando lo volessero offendere, o vccidere di maniera, che non potessero nè offendere il seruitore, nè colpirlo con l'archibugio, o con la spada senza offendere, e ferir prima il Rè, non sarebbe questo estremo amore. Hor questo fa Dio con gli huomini: Si mette sempre dinanzi, si che tu non possi offender il prossimo senza offender lui: accioche in questa maniera ti guardi d'offender il tuo fratello, per non offender
Zac. 2. 8. Iddio. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*, dice il Signore, Chi toccarà voi altri, toccarà me nella pupilla de gli occhi di maniera, che offendendo il prossimo, offendiamo Dio, & amando il prossimo, amiamo Dio, & amando Dio amiamo il prossimo. Andando dunque sempre congionti amor di Dio, & amor del prossimo, e rinchiudendosi l'vno nell'altro, ne potendosi diuidere, ne separare potè San Giouanni inferire, e concludere qual si voglia delli due amori: perche in vno ricercaua da noi l'altro, ma inferì, e concluse espressamente l'amor del prossimo, e non l'amor di Dio, perche il debito d'amar Dio è principio. *Per se noto*, da se manifesto, e conosciuto, e li principij si suppongono, e non si pruouano, ma si bene le conclusioni. E così saltò alla conclusione dell'amor del prossimo, e la pose espressa, perche forsi qualch'vno non haurebbe affrontato a cauarla.

La terza risposta è, che San Giouanni non parla in questa Epistola dell'amor solo, e secco, ma dell'amor fruttifero, &
1. Joa. 18. vtile, accompagnato da beneficij, e buone opere. E così dice: *Filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Figliuoli miei non amiamo solamente con la lingua, e con parole, ma con opere, percioche questo è il verò amore. E per dimostrarci, che Dio vuole queste buone opere per i nostri prossimi, e fratelli, conforme a quelle parole di Osea, riferite nel sacro Euangelio, *Misericordiam volo, & non sacrificium*, cauò, & inferì espressamente l'amor del prossimo: In quella guisa, che vn creditore assente scriue vna lettera al suo debitore, dicendogli in essa, quel che douete dar'a me, hauerò caro che lo diate al tale, che è così presente, ilqual'è cosa mia, & io lo terrò per riceuuto. Nell'istesso modo dice S. Giouanni in nome di Dio nostro creditore, a cui siamo debitori di tant'amore, e di tanti beneficij: *Si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere*: Poiche Dio ci ha amato tanto, e gl siamo debitori tanto ingrosso, amiamo noi altri i nostri prossimi, e fratelli, perche a fauor loro trasferisce Dio il debito, che noi habbiamo con esso lui. La carità, & il beneficio, che fate al vostro fratello, la fate a Dio, & egli la riceue come fatta a se stesso. *Amen dico vobis quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*, dice l'istesso Christo. E questo è vn'altro motiuo, e molto grande per amar, e far bene a i nostri fratelli, perche in questa maniera seguirà, che se bene mentre risguardiamo essi, ci pare di non esser debitori di cosa alcuna a persona, che sia, non dimeno se riguarderemo Dio, & il gran debito, ch'habbiamo seco, & egli ha ceduto, e trasferito la sua ragione, e dritto a i prossimi, ci riconosceremo per obligati, e schiaui di essi. Onde dice molto bene il P. M. Auila. Quando la tua carne ti darà, che obligo ho io a colui per fargli bene? e come lo potrò amare, hauendo egli fatto male a me? rispondile, che forsi gli daresti orecchie, se la causa del tuo amore fusse il prossimo, ma già che la causa è Christo, ilquale riceue il bene fatto, & il perdono dato al prossimo, come se fusse fatto, e dato a lui stesso, perche ha da poter dar impedimento all'amore, & a i beneficij, l'esser il prossimo chi si sia, ò il farmi egli qual si voglia

Osea. 6. 6. Mat. 12. 7.

Matt. 25. 40.

M. Auil. 6. 96. & audi filia.

glia male, poiche io non fò conto di lui, ma di Christo? Molto bene dunque riferisce l'Apostolo l'amor del prossimo dall'amor grande, che Dio ha portato a noi altri. E per muouerci, e persuaderci maggiormente a quest'amore, nella promessa, dalla quale cauò questa conclusione, aggiũse il misterio dell'incarnatione del Figliuolo di Dio. *Quoniam filium suum vnigenitum misit Deus in mundum.* Acciòche ci ricordiamo, e consideriamo, che Dio apparentò con gli huomini, e per questo si risguardiamo come parenti di Dio, e li fratelli di Giesu Christo, e li amiamo come tali.

Come hà da esser l'vnione, c'habbiamo da hauer co i nostri fratelli. Cap. IV.

Basi. c. 175 breu. Aug. hom. 15. ex 50. 1. Cor. 12. et seq.

LI gloriosi Santi, e Dottori della Chiesa Basilio, & Agostino, ci dichiarano bene, quale deue essere l'vnione, che habbiamo d'hauere co i nostri fratelli, con quella similitudine, ò metafora, che porta il glorioso Apostolo S. Paolo, del corpo humano, e dell'vnione, e conformità, che i membri hanno fra di loro. Guarda (dicono) l'vnione, e conformità, ch'è fra i membri del nostro corpo, e come s'aiutano, e si seruono l'vn l'altro: l'occhio il piede, il piede la mano: come la mano difende il capo; e quando ti vien pisto il piede, la lingua dice, guarda, che non pisti il piede: come corrono tutti a fauorir la parte più debole: il che si vede bene, quand'hai qualche ferita, e qualche altra necessità, ciascun piglia per se quel che gli bisogna dell'alimento, e dà all'altro quel che l'auanza, e quella sinpatia, così chiamata da medici, che se ti duol lo stomaco patisce il capo, e quando guarisce vn membro, tutt'il corpo se ne rallegra, e ricrea. *Pro inuicem solicita sunt membra*, (dice San Paolo) *& si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra: siue gloriatur vnum membrum congaudent omnia membra.* Santo Agostino và molto ben ponderando questa cosa. *Ecce pes calcat spinam quid tam longè ab oculis, quam pes? longè est loco, sed proximus affectus charitatis.* Qual cosa è in tutt'il corpo, che sia più lontana da gli occhi, ch'il piede? hor subito ch'il piede calca la spina, e questa se gli fica dentro, gl'occhi cercano la spina, subito il corpo si china, e la lingua dimanda, ou'è? e la mano s'adopra in cauarla fuori. *Sani sunt oculis, sana est manus, corpus, caput, lingua, sanus est pes.* Sono sani gli occhi, la mano, il corpo, il capo, la lingua, & anco il piede in tutto il rimanente è sano, solamente duole in quel puntino ou'è la spina. *Et pro inuicem solicita sunt membra, & compatiuntur omnia membra*: E gli compatiscono tutti i membri, e corrono ad aiutarlo con gran sollecitudine; E quando guarisce, tutti si ricreano. Hor in questa maniera habbiamo da portarci noi altri co i nostri fratelli, tenendo cura l'vno dell'altro, come di se stesso, rallegrãdoci l'vno del bene dell'altro, e compatendogli nel suo trauaglio, come nel nostro proprio.

Queste due cose dice San Basilio, che sono le principali, nelle quali si scuopre l'amore, e la carità di vno verso de l'altro; che ci attristiamo delle afflittioni, e trauagli spirituali, e corporali de i nostri prossimi, e compatiamo loro per essi, e ci rallegriamo del loro bene: conforme a quel detto dell'Apostolo, *Gaudere cum gaudentibus, flere, cum flẽtibus.* Onde San Giouanni Climaco dice: se alcuno vorrà essaminar la carità, e l'amor suo verso i prossimi, guardi se piangi per le colpe, che quelli commettono, e se si rallegra per le gratie, che riceuono, e per il profitto, che fanno. Questo è vna pruoua molto buona dell'amor de i prossimi. Diceua vna Santa; maggior gratia riceuè l'anima mia, quand'io piansi, e mi dolsi de' peccati de' prossimi, che quando piansi li miei proprij; Non perche non habbia l'huomo da sentir maggior dolore, da pianger per le sue proprie colpe, che per le altrui, ma per dimostrarci con questa essaggeratione quanto piace a Dio quest'essercitio di carità verso i prossimi. San Bernardo dice, che questi due essercitij di carità sono le due poppe della sposa, fra le quali si riposa lo sposo Christo. *Inter verba mea commorabi-*

Basil. in regulis breuiorib. q. 17.

Ad Rom. 12. 15.

S. Io. Climacus c. 4.

S. Ang. de Fulg. c. 70.

Ser. ... Cant. ... 1. 12.

rabitur. E l'vna, e l'altra, dice il Santo, ha il suo proprio latte più dolce, e più saporito, ch'il miele, l'vno di congratulatione, & essortatione, l'altro di cōsolatione.

Ma si ha da considerar in questa similitudine, ch'apporta S. Paolo da vn canto la diuersità de'membri, e la natura, e qualità tanto differente di essi; perche alcuni sono occhi, altri piedi, altri mani, ciascuno de'quali hà il suo vfficio distinto: e dall'altro canto s'hà da cōsiderar l'vnione, e fratellanza tanto grāde, che è fra di essi: ciascuno sta contento con l'vfficio, che ha, e non hà inuidia all'altro del suo, ancorche sia più alto. Così habbiamo da far noi altri, ciascuno ha da star contento con l'vfficio, che hà senz'hauer inuidia a quelli, c'hāno vfficij, e ministerij più alti. Però mai vn membro superiore sprezzò l'inferiore, ma lo stima, l'aiuta, e lo custodisce quanto più può. Così quelli, c'hanno ministerij alti, non deuono sprezzar quelli, c'hanno ministerij, & vfficij inferiori, ma stimarli, aiutarli, e tener ne laa cura di essi, come di mēbri, de'quali habbiamo necessità. *Non potest autem oculus dicere manui opera tua non indigeo, aut iterum caput pedibus, non est mihi necessarij*, dice l'Apostolo San Paolo; Non può dir l'occhio alla mano, ne il capo al piede io nō hò necessità di te. Anzi dice, che dispose, & ordinò Dio talmente, i membri del corpo, che di quei, che dicono più vili, e più deboli; habbiamo maggior necessità. *Sed multo magis quæ videntur membra corporis infirmiora, necessariora sunt*. Il che sia il vero guarda quāto necessarij sono i piedi, e che mancamento ci sariano se non li hauessimo. E questo dice Sā Paolo, l'hà così ordinato Dio con la sua altissima sapienza, e prouidenza, acciò non sia scisma, ne diuisione fra i membri del corpo, ma molta vnione, e conformità: *Vt non sit schisma in corpore*. Così camina il negotio in questo corpo della Religione, che alcuni fanno vfficio di capo, altri d'occhio, altri di piedi, altri di mani, e non può dir'il capo, che non hà necessità de i piedi. Anzi di questo pare c'habbiamo maggior necessità per viuere, e per far qualche cosa nella Religione: e così siamo soliti di dire: questi sono i nostri piedi, e le nostre mani, perche senza essi pare, che non potiamo far cosa alcuna. E questa è stata altissima prouidenza di Dio, acciò fra di noi non vi sia scisma, ma molta vnione e conformità.

1. ad Cor. 12. 21.

Questo è il ritratto della vera vnione, e fratellanza. E da qui habbiamo da imparare, come ci dobbiamo aiutare, e seruir l'vn l'altro; che è vna cosa, con la quale si conserua, & aumenta grandemente l'vnione, e ce la raccomanda assai l'Apostolo San Paolo; *Per charitatem spiritus seruite inuicem*; Aiutateui, e seruiteui l'vn l'altro con carità, onde è vna cosa molto lodeuole nella Religione l'esser vno ossequioso, & amico di seruire, d'aiutar, e di dar gusto a tutti; perche è segno di carità, d'humiltà, e di mortificatione, non come alcuni, i quali per non mortificarsi, e per non pigliarsi vn poco di fatica, ne perder essi vn poco del lor gusto, non sanno dar contento, ne sodisfattione a i loro fratelli. Non è dubbio alcuno, che Christo nostro Redentore in quel fatto tanto heroico di lauar i piedi a i suoi discepoli, ci volse dar'essempio d'humiltà, ma d'vn'humiltà indrizzata a l'essercitio della carità, e della fratellanza. *Si ergo laui pedes vestros Dominus, & magister, & vos debetis alter alterius lauare pedes*. Se io essendo Signore, e Maestro vostro, v'hò seruito, e lauatoui i piedi, sarà ragioneuole, che voi fate l'istesso l'vno con l'altro. *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita, & vos faciatis*: V'hò dato essempio del modo, nel quale v'hauete da portar fra di voi, e da seruirui, & aiutarui l'vn l'altro, con humiltà, e carità.

Ad Gal. 5. 13.

Ioan. 13. 14 et 15.

Si comincia a dichiarar in particolare, che cosa ricerchi da noi l'vnione, e carità fraterna, e quel che ci aiutarà a conseruarla. Cap. V.

Charitas patiens est, benigna est, charitas non æmulatur non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt. Quel che riesca l'vnione, e carità fraterna, è, che vi sia esserci-

1. Cor. 13. 4. et 5.

sercitio di tutte le virtù. Percioche quel che la impedisce, e le fa guerra, e la superbia, l'inuidia, l'ambitione, l'impatienza, l'amore proprio, l'immortificatione, & altre cose simili. Onde per conseruarci in essa habbiamo bisogno dell'essercitio delle virtù contrarie. Questo è quel che c'insegna l'Apost. S. Paolo in queste parole. E cosi non sarà necessario altro, che andarle dichiarando. La carità è patiente: la carità è benigna. Queste due cose, cioè, sopportare patientemente, e far bene a tutti, sono molto importanti, e necessarie per conseruare questa vnione, e carità d'uno con l'altro; perche come siamo huomini, pieni di difetti, e di imperfettioni, habbiamo tutti assai inche esser sopportati. E come per altra banda siamo tanto deboli, e tanto bisognosi, habbiamo necessità di chi ci aiuti, e ci facci bene. E cosi l'Apostolo San Paolo dice, che in questa maniera si conseruarà la carità, e s'adempirà questo precetto di Christo, cioè aiutandoci, e solleuandoci l'un l'altro. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Sant' Agostino sopra queste parole apporta vna buona similitudine, che fa al nostro proposito. Scriuono (dice egli) i naturali, che i ceruí, quando vogliono passare a nuoto qualche fiume, o braccio di mare, per andare a cercare pascolo in qualche Isola, si dispongono, & accommodano in questa maniera, che hauendo le teste molto pesanti per causa di quelle loro corna, si mettono tutti in vna filara, e ciascuno per alleggerimento della fatiga porta la testa appoggiata sopra la groppa di quello, che gli va inanzi, e cosi s'aiutano l'vn l'altro di maniera, che tutti vanno riposatamente, e portano la testa appoggiata sopra vno de i compagni: solo il primo la porta in aria, sopportando quel trauaglio per allegerire quello de i compagni. Et accioche questo ancora non habbia da trauagliare souerchiamente, in sentirsi stracco si fa di primo vltimo, e quello, che gli andaua dietro succede nel suo officio per vn'altro pezzo; e cosi si vanno rimutando fin'ad arriuare in terra. In questo modo ci habbiamo da aiutare, e solleuare noi l'uno con l'altro: ciascuno ha da procurare di

Ad Galat. 6. 2.
Aug. lib. 83. q. 71. et to. serm. 21. de verbis Apost.
Plin. lib. 8. cap. 32.

scaricare l'altro, e di leuargli il trauaglio, e la fatiga quanto sia possibile: questo ricerca la carità, e fuggire il corpo la fatiga, e lasciare la somma, & il peso all'altro, è mancamento di carità. Quanto più farai, tanto più meritarai; per te fai.

Dice lui S. Agostino, che vna delle cose, nelle quali si pruoua, e si dimostra più la carità, e il sapere tollerare, e portare in patienza le molestie, e le imperfettioni de i nostri prossimi. *Supportantes inuicem in charitate solleciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis: Et charitas omnia suffert, omnia sustinet.* La carità ogni cosa sopporta, e con questo si conserua. E se non sai sopportare, & hauer patienza, e solleuare i tuoi fratelli, sappi, che nō si potrà conseruare la carità, e moltiplica pur considerationi, mezzi, e rimedij quanto vuoi. Se l'amore naturale, e l'amor carnale, sopporta le importunità dell'infermo, come vediamo nella madre, che gouerna il figliuolo, e nella moglie, che gouerna il marito: più ragioneuol cosa è, che l'amore spirituale della carità sappia sopportare, e solleuare le importunità, e le debolezze de i nostri fratelli. E ricordati (dice Sant'Agostino) che questo vfficio, & essercitio di carita non ha da durare eternamente, perche nell'altra vita non vi sarà, che sopportare, nè che solleuare ne i nostri fratelli: perciò sopportiamoli (dice) e solleuiamoli in questa vita, per potere meritare quella eterna. Non perdiamo l'occasione, perche la fatiga, & il trauaglio durarà poco, e quel che meritiamo per mezzo di esso, durarà in eterno. Sono tanto importanti queste cose, del sopportare, e solleuare i nostri fratelli, e dell'aiutarli, e far loro bene, che S. Agostino viene a dire, che in queste due cose stà la somma della vita Christiana: è con ragione, perche la vita Christiana è per la carità, & in essa stà rinchiusa tutta la legge, come dice Christo nostro Redentore, e cosi quel che è somma della carità, e somma della vita Christiana.

In oltre dice l'Apostolo San Paolo; la carità non è gonfia, nè superba. S. Ambrosio dice: *Amicitia nescit superbiam.* L'amore, e l'amicitia non sà, che cosa sia superbia, nè alterezza. Anzi causa vna

August.
Ad Ephes. 4. et 1. Cor. 13. 7
Matth. 22. 40.
Amb. lib. 3 offic. c.

gran

gran vgualità fra quei, che s'amano. E per ciò dice, ch'il Sauio disse: *Amicum salutare non confundam*. Cô l'amico non vi sono punti d'honore, nè guarda l'amico, se l'altro gli fa prima la cortesia. Nissuno si vergogna di far honore, e cortesia all'amico, e di preuenirlo in esse; perche fra gl'amici v'è grand' vgualità, e sincerità; ne sà l'amore, che cosa siano certe maggioranze. E così disse colà Aristotele. *Amicitia debet esse inter aquales*. E quell'altro disse; *Non bene conueniunt, neque in vna sede morantur, maiestas, & amor*. Maestà, & amore non s'accordano bene insieme. Lo stare vno intronato, e spacciar molta autorità, non dice bene con l'amicitia. T'hai da abbassare, humiliare, & vguagliare con l'amico, se v'ha da essere vera amicitia; perche l'amico. *Est alter ego*: e vn'altro io. Anche in Dio hebbe tanta forza l'amore verso gli huomini, che lo fece abbassare, & vguagliarsi con essi. *Minuisti eum paulo minus ab Angeli*: Si fece minore de gli Angioli: *Et homo factus est*. Si fece huomo, come noi altri. Onde ci dice: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. Non vi chiamarò più serui, ma amici, il che significa vna certa sorte d'vgualità. Guarda le viscere d'amore di Christo, che ne anche di qua diciamo, il tale è amico del Re, benche sia vn gran personaggio vn Marchese, vn Duca: ma il tale è molto intimo, e molto fauorito del Rè, perche nella parola, amico, risuona certa sorte d'vgualità. E pur quella Maestà infinita di Dio si volse humiliar tanto con noi, e ci amò tanto, che nõ ci chiama più seruitori, ma amici a bocca piena. Hor così quiui nella religione la carità non ha da sapere, che cosa sia altezza, ma ha da causare vna vgualità, e sincerità grande fra tutti: e questa medesima vgualità, laquale è effetto dell'amore, l'aiuta grandemente a conseruare, & ad accrescere la carità, e l'vnione. Vna cosa aiuta l'altra. E quindi è, che quando v'è questa vgualità, e sincerità fra tutti, è segno, che v'è grand'vnione, e fratellanza. E così vediamo per la bontà del Signore, che nella Compagnia, si come risplende la carità, così anco risplende grandemente questa vgualità, e sincerità fra tutti: desiderando, e procurando ciascuno di cedere a gli altri, e stimandoli tutti dentro dell'anima sua, come se gli fussero superiori: e quello, ilquale nel mondo era qualche cosa, come dice Sant'Agostino, più s'honora, e gioisce della Compagnia de' suoi fratelli poueri, che della dignità, e nobiltà de' suoi Padre, e Madre ricchi: percioche quello, ch'apprezza, e stima, e la virtù, e tutto il resto reputa per niente.

Aristot. 8. Ethic. c. 6. & 7.

Psalm. 86.

Ioa. 15. 15.

Aug. reg. 3. c. 5.

S. Ambrosio nota molto bene, quanto questo aiuti a conseruare la carità, e le sue parole sono le seguenti. *Multum enim ad roborandum dilectionem valet, cum secundum doctrinam Apostolicã, inuicem se homines honore preueniunt, & alter alterum superiorem existimantes amant seruire subiecti, & nesciunt tumere prelati. Cum & pauper diuitem non sibi dubitat anteferri, & diues pauperem sibi gaudet aquare. Cum & sublimes non superbiunt de claritate prosapia, & pauperes non extolluntur de communione natura. Cum denique non plus tribuitur magnis opibus, quam bonis moribus, neque maior ducitur phalerata iniquorum potentia, quam rectorum inhonora iustitia*. Ha gran forza per conseruare, e rinforzare l'vnione, e la carità d'vno con l'altro, quando secondo la dottrina dell' Apostolo gli huomini si guadagnano fra di essi per la mano honorandosi, e cedendosi, e tenendo ciascuno l'altro per suo superiore, & i sudditi desiderano seruire, & i superiori non si sanno insuperbire, quando il pouero non dubita, nè ha difficoltà nell'essergli preferito il ricco, & il ricco gusta, che il pouero gli sia fatto vguale, quando quei, che sono nobili, non s'insuperbiscono per il sangue illustre del loro lignaggio, & i minori non alzano la cresta, per vedere, che sono d'vna medesima natura, e d'vna medesima professione, quando finalmente non viene attribuito più alle grandi ricchezze, che alli buoni costumi; nè si stima più la potenza, l'autorità, & il fausto de maluaggi, che la rettitudine, e virtù de' buoni, benche stiano in luogo basso, & humile.

Ambr. Ep. 84. ad ecram. & eg. Demetria.

Di due altre cose, che ricerca da noi la carità, e l'vnione. Cap. VI.

1. Cor. 13. 4. LA carità (dice l'Apostolo San Paolo) non è inuidiosa: anzi colui, che da vero ama vn'altro, desidera tanto il suo bene, e si rallegra tanto di esso, quanto se fusse suo proprio. Il glorioso Sant'Agostino dichiara questa cosa con l'essempio di Gionata, e dal grand'amore, ch'egli portaua a Dauid, dice la Sagra Scrittura. *Anima Ionata congratulata est animæ Dauid, & dilexit eum Ionatas quasi animam suam*. Si congiunse, e s'vnì l'anima di Gionata con l'anima di Dauid: di due anime se ne faceua vna, & vn cuore: perche Gionata amaua Dauid come la sua propria anima. E ne seguì, che con esser egli figlio del Rè, desideraua più per Dauid, che per se stesso, il regno. *Tu regnabis super Israel, & ego ero tibi secundus*. Tu sarai Rè d'Israele, & io sarò il secondo dopò te. Gustaua Gionata del bene di Dauid, come se fusse stato suo proprio.

Aug. lib. 1. de amic. c. 24.

1. Reg. 23. 17.

Apportano i Santi vn'altro essempio, col quale si dichiara anche più questa proprietà, & effetto della carità, & è quello de i Beati. Colà nel Cielo non v'è inuidia per esser altri maggiori, anzi se potesse essere, desiderarebbe l'vno all'altro maggior gloria, e far parte ad esso della sua, e ch'il minore fusse suo vguale, ò maggiore: perche tanto si rallegra vno della gloria dell'altro, quanto se fusse sua propria. Nè questo è molto difficile a capirsi: percioche se di quà l'amor naturale delle madri fa, che gustino tanto del bene de i figli, quanto se fosse loro proprio, quanto maggiormente farà quest'effetto quel l'amore, essendo tanto più eccellente, e perfetto? Hor così la carità, e l'amore ha da operar in noi che ci rallegriamo del ben'altrui, come se fusse nostro proprio, perche è effetto proprio della carità. Et per prouocarci, & inanimarci maggiormente a questo, S. Agostino nota, che la carità, e l'amore fa suo il bene d'altri, non già spogliando alcuno di esso, ma solamente con gustare, e rallegrarsi di quello. Nè in questo dice gran cosa: percioche se vno con amar il peccato altrui, e con gustar di esso, lo fa suo essendo che Dio risguarda il cuore, che merauiglia è, che con amar l'altrui bene, e con gustarne, lo facci similmente suo specialmente essendo Dio più pronto per premiare, che per castigare. Hor consideriamo quiui da vn canto, e ponderiamo, quanto eccellente cosa sia la carità, e quanto gran guadagno habbiamo in essa, poiche potiamo con quella far nostre tutte l'opere buone de i nostri fratelli solamente rallegrandoci, e compiacendosi di esse, & anche ci può con maggior sicurezza riuscir questo, che nelle nostre proprie, poiche di quelle non siamo soliti concepir vanagloria, come delle nostre: e per il contrario consideriamo dall'altro canto, quanto mala cosa è l'inuidia, e quanto perniciosa, poiche fa, che'l bene altrui sia male proprio: acciò procuriamo di fuggir questa, e di abbracciar quella.

In euf. ho. 30.

Quindi siegue la seconda cosa, che soggiunse subito l'Apostolo. *Charitas non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt*: La carità non è ambitiosa, nè cerca le commodità sue. Percioche colui, che tiene per proprio il ben altrui, e gusta di esso, come se fusse suo, sta molto lontano da questo. Vna delle cose, che fanno maggior guerra alla carità, e più impediscono questa vnione, e l'amor proprio il cercar l'huomo se stesso, le sue commodità, & i suoi interessi. Perciò il nostro Padre chiama l'amor proprio grauissimo, e capital nemico d'ogn'ordine, & vnione. Et Vmberto nella Regola di Sant'Agostino lo chiama peste della vita commune, e religiosa: perche infetta, e manda in rouina ogni cosa: che se bene di tutte le virtù è questo amor proprio general nemico, nondimeno di questa è nemico particolarissimo, e l'istesso suo nome lo dice perche, se è proprio, non è commune, come è quello della carità. L'amor proprio è diuisione, e particolare, ogni cosa vuol per se in ogni cosa cerca se medesimo, il che è direttamente contrario alla carità, & all'vnione.

8. p. const. cap. 1. §. 8. Vmber.

So-

Sopta quel che dice la Scrittura di A-
Gen.1.36. bram, e di Loth; *Nec poterat eos capere terra, vt habitarent simul*: Haueua tanto bestiame ciascuno di loro, che la terra non bastaua per il pascolo; onde seguiua che i pastori dell'vno faceuano briga cō quelli dell'altro, e così bisognò, che per mantener la pace si separassero, dice San
Chrisost. hom. 13. su. Gen. Grisostomo, *Vbi enim est meum, & tuum, illic omnium litium genus. & contentionis occasio*. Percioche oue si tratta di mio, e di tuo, subito nascono liti, & occasioni di contese, e discordie, anco tra parenti, e fratelli. *Vbi autem hac non sunt, ibi secura versatur pax, & concordia*. E così vdiamo, (dice il Santo) che nella primitiua Chiesa regnaua grand'vnione, e concordia fra i fedeli, haueuano tutti vn'anima, & vn cuore, perche frà di essi non v'era nè tuo nè mio, ma tutte le cose
Act. 3. 2 erano communi. *Nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquod suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*. Questa era la causa del regnar fra di loro tanta vnione, e fratellanza. E perciò tutte le Religioni inspirate da Dio, e fondate nella Scrittura posero per primo, e principal fondamento la pouertà. E di questa facciamo il primo voto, acciò non essendoui, nè mio, nè tuo, nè hauendo l'amor proprio a che attaccarsi, habbiamo tutti vn'anima, & vn cuore.

Non è dubbio alcuno, che è vn grāde aiuto per conseruar la carità, e l'vnione fra noi altri, l'esserci spropriati, e spogliati affatto di tutte le cose del mondo: ma non basta, che in queste cose temporali non vi sia mio, nè tuo, bisogna che ne anche nell'altre cose vi sia; perche se vi sarà, questo ci farà la guerra, e c'impedirà questa vnione, e carità. Se tu vuoi l'honore, e la riputatione per te, se desideri il miglior luogo, se vai cercando i tuoi gusti, e le tue commodità, per cotesta via verrai a disunirti, & a discordare da i tuoi fratelli: questo è quel che suol fare la guerra alla carità. Da indi procede il nascere vna certa sorte d'inuidia, che nel suo fratello si scuopra il talento, e che quello ti lasci, e sia lodato, e stimato: perche vorrebbe egli quell'honore, e quella riputatione per se, e gli pare, che l'altro se la porta via. Da indi anco procede il rallegrarsi, ò almeno il nascere in lui vna certa sorte di compiacenza, quando all'altro non succede bene qualche cosa: perche gli pare, che con quello resta colui humiliato, & inferiore a se. Da indi procede ancora il procurar alle volte di oscurar l'altro di retta, ò indirettamente, hora con l'argomento, hora con certe parolette, ch'escono transuersalmente, e sgorgano, per l'abbondanza di questa materia, ch'è dentro del cuore. Il che è tutto amor proprio disordinato, ambitione, superbia, & inuidia, che sono le tignuole, dalle quali suol'esser distrutta l'vnione, e carità d'vno verso dell'altro. *Charitas* (dice l'Apostolo) *non gaudet super iniquitate congaudet autem veritati*. La carità non si rallegra, che gl'altri vadano mancando, ma che sagliano s'auuanzino, & vadano crescendo, e quanto più tanto meglio. *Frater noster es, crescas in mille millia*: sei nostro fratello, cresci pur nella buon'hora di migliaia di migliaia, che questa sarà la nostra allegrezza, & il nostro gusto; perche il tuo bene è nostro, e nostro è il tuo accrescimento. Non dispiacciono al mercante, che traffica in compagnia d'altri li guadagni, che fanno i compagni, nella buona industria, con che li fanno anzi se ne rallegra assai: perche ogni cosa viene a risultar in vtile suo, e di tutta la compagnia. Così habbiamo da rallegrarci noi altri di qual si voglia bene, talento, & accrescimento de' nostri fratelli: perche ogni cosa vien'a risultar in bene, & vtilità di tutto questo corpo della Compagnia, del qual'io son membro, e parte, e delli cui beni io godo. 1. Cor. 13. 6 Gen 14. 60

D'vn'altra cosa, che ricerca da noi la carità, e ci aiutarà a conseruarla, che è tener, e mostrar di tener in gran stima i nostri fratelli, e parlar sempre bene di essi. Cap. VII.

LA carità, & amore d'vno con l'altro non ha da esser solamente interiore nel cuore, ma s'hà da mostrar anche con l'opere conforme a quel che dice la Scrittura: *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere* 1. Io. 3. 17

habere, & clauserit: viscera sua ab eo quomodo charitas Dei manet in eo; Quando saremo in Cielo, perche iui non hauere-

Aug. l. 83 qq. 7.

mo necessità (dice S.Agostino) non vi sarà bisogno di queste opere per conseruar la carità; si come il fuoco colà nella sua sfera non ha bisogno di legna, nè di altra materia per conseruarsi, ma quà giù senza essa subito si spenge; così anche in questa vita miserabile presto si spe-

Bas. q. 161. ex breuior. 1. Ioa. 3. 16

gnerà la carità, se non vi saranno opere, che la sostentino, e conseruino: San Basilio apporta a questo proposito quel che dice l'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni nella sua prima Epistola Canonica. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*; In questo conosciamo l'amore grande di Dio verso di noi, che diede la vita sua per noi altri; e così noi habbiamo da dar la vita per i nostri fratelli, se sarà dibisogno. Da qui inferisce molto bene San Basilio, dicendo: se l'amore, che ricerca Christo da noi verso i nostri fratelli s'ha da stendere fino a dar la vita per essi quanto sarà più ragioneuole, che si stenda ad altre cose, che sogliono occorrere, le quali sono meno difficili, che il dar per essi la vita?

Vna delle principali cose, che ricerca questa vnione, e carità, e che ci aiutarà grandemente a conseruarla, & a caminar auanti con essa, e che tenghiamo in molta stima i nostri fratelli. Anzi questo è il fondamento, nel quale si posa, e fonda tutto questo negotio della carità: percioche quest'amore di carità: non è passione, nè è amore di concupiscenza, che và alla cieca, nè di sola tenerezza, o sentimento di questo cuore di carne, che habbiamo: ma è amore ragioneuole, amor spirituale della parte dell'anima, che risguarda le ragioni superiori, & eterne. E amore, che chiamiamo appretiatiuo, che procede da quello, che portiamo a Dio, quale stimiamo sopra tutte l'altre cose, & amiamo il prossimo, come cosa di Dio. E così dalla stima, e buona opinione, che vno ha de i suoi fratelli, procede l'amarli, l'honorarli, & il riuerirli, e tutti gli altri vfficij, & essercitij di carità, & all'istesso passo, che caminarà questa stima, caminarà anche l'amore tutto il resto. E così dice San Paolo scri- ad Phi. 2. 3.
uendo a Filippensi: *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes*: Che dentro dell'anima nostra li stimiamo tutti come ci fussero superiori: come radice, e fondamento di tutto questo negotio. E scriuendo a i Romani dice: *Honore* Ad Rom. 12. 10. Chrysost.
inuicem praeuenientes. Il glorioso S. Grisostomo nota, che non disse, che ci honoriamo l'vn l'altro, ma che ci preuenghiamo in quest'vfficio: non hò io da aspettare, che l'altro sia il primo a farmi honore, & a far conto di me; ciascuno ha da procurar di preuenir l'altro, e di vincerlo per la mano. E questo è quel che raccommanda a noi altri il nostro Padre. *In omnibus procurando, atque optan-* 3 p. consti. c. 1. §. 4. Reg. 19. summa.
do potiores partes alijs deferre. Che procuriamo di cedere a gl'altri, e di lasciar loro il meglio. Questo è, *Honore inuicem praeuenientes*.

Per dir di questo qualche cosa più in particolare: vna delle cose, nelle quali habbiamo da procurar di mostrar sempre, che facciamo molta stima de' nostri fratelli, è il dire, e parlar sempre bene di essi, con rispetto, e parole, che dimostrino che li habbiamo in questa stima. Del Lib. 5. cap. 6. vita P. N. Ignatij.
nostro Beato Padre Ignatio leggiamo, che talmente parlaua di tutti che ciascuno si persuadeua, che egli hauesse buona opinione di lui, e che l'amasse come Padre. E questo era causa, che tutti anco portassero a lui grand'amore, e rispetto. Non v'è cosa, ch'accenda tanto la carità, e tanto conserui, quanto il sapere ciascuno che il suo fratello l'ama, e gli vuol bene, e che sente, e parla bene di lui. Consideri ciascuno in se stesso, quanto gusto naturalmente riceue quando gli è detta, o significata la buona volontà, che vn'altro gli porta, & il buon'officio che in questo gli fa, come lo paga della medesima moneta, e come comincia subito a parlar bene di lui. Quanti buoni effetti da ciò seguono? E così disse colà Seneca: *Si vis amari, ama*: Se Sen. ep. 9 ad Luc.
vuoi essere amato ama. Non v'è mezzo più efficace per essere amato; perche l'amore non si può pagare, se non con vn'altro amore.

San Grisostomo nota molto bene

que-

questa cosa sopra quelle parole di Christo: *Omnia ergo quæcunque vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis:* Quel che desiderate, che faccino gli huomini con voi, fate voi con essi dice il Santo: *Vis beneficia capere? confer beneficium alteri. Vis laudari? Lauda alium. Vis amari? ama. Vis partibus primis potiri? cede illas prius alteri.* Vuoi tu riceuer beneficij? fallı tu ad vn'altro. Vuoi conseguir misericordia? habbila del tuo prossimo. Vuoi esser lodato? loda gli altri. Vuoi essere amato? ama. Vuoi che ti sia data la parte più eminente, migliore, e più honoreuole? cedila tu prima, e procura di darla ad vn'altro.

Chris. hom. 13. ad pop. Antioch.

Mat. 7. 12.

Oltre di ciò, questo dir bene di tutti è vna cosa laquale edifica grandemente; e la ragione per la quale edifica, e perche è segno, che v'è grand'amore, e gran d'vnione. E per il contrario, qual si voglia paroletta, che diretta, o indirettamente potesse oscurar l'altro, ad ogni minimo fumo, che di ciò si sentisse in noi, sarebbe cosa di molto mala edificatione, e di molto scandalo: perche subito si pensa, che vi sia qualche emulatione, o inuidia. Onde qual si voglia cosa, c'habbia sentore di questo, conuiene, che sia molto lontana da noi altri. Ancor che il tuo fratello habbia alcuni difetti, hauerà pure anche qualche cosa di buono; appigliati dunque a questo, e lascia star quello. Và immitando l'Api, le quali s'attaccano al fiore, e lasciano le spine, che stanno all'intorno, e non voler essere, come lo scarauaggio, che subito se ne va allo sterco.

Che douemo guardarci grandemente dal dire ad vno, il tale ha detto la tal cosa di te essendo materia, che per lo più fa rammaricare. Cap. VIII.

p. 2. tr. 2.

D. Bon. in spec. noui. p. 1. 2. 54.

NOn è mia intentione trattar quiui della mormoratione, perche ne trattarò in altro luogo. Dirò ad esso solamente vna cosa di molta importanza, che fa a questo nostro proposito, e l'auuertisce San Bonauentura. Si come deue vno guardarsi dal mormorare, e dir male d'vn'altro, così deue grademente guardarsi dal dire ad alcuno, il tale hà detto la tal cosa di te; essendo cosa, che gli possa dar disgusto. Percioche questo non serue, se non a metter male fra l'vno e l'altro, & a seminar discordie tra fratelli, che è vna cosa molto pregiudiciale, e perniciosa, e come tale dice il Sauio, che Dio l'ha grandemente in odio. *Sex sunt quæ odit Dominus, septimum detestatur anima eius:* Sei cose ha Dio in odio, e la settima, qual'odia di cuore l'abbomina molto dice, che è questa: *Eum qui seminat inter fratres discordias:* Quello, che semina zizania, e discordia fra i suoi fratelli. Si come quando noi altri odiamo grandemente vna cosa, diciamo, che l'odiamo di cuore: così la Scrittura vsa il nostro modo di parlare, per dimostrarci quanto dispiacciono a Dio questi tali. E non solamente a Dio, ma a gli huomini ancora è questa cosa molto odiosa: *Susurro coinquinabit animam suam, & in omnibus odietur, & qui cum eo manserit odiosus erit.* Non solo colui, che fa tal cosa, ma anche colui, che praticarà con esso, dice il Sauio, che sarà odiato. Questi sono quei, che si chiamano mormoratori; Questo è propriamente andar su le mormorationi, nouelle, e scismi, cosa indegna d'huomini da bene, quanto più di Religiosi. *Non appelleris susurro*, dice l'Ecclesiastico: non dare occasione di poterti dire, che sei mormoratore. Qual cosa può esser più pregiudiciale, e più perniciosa in vna communità, che esser vno seditioso, & andar mettendo sotto sopra i suoi fratelli fra di loro? Questa par cosa propria del Demonio; perche questo è l'vfficio suo.

Prou. 6. 16. & 19.

Eccl. 5. 31.

Eccl. 5. 16.

Et auuertischinsi i diui, che per metter in riuolta vno con vn'altro, non è necessario che le cose, che si dicono, siano graui. Cose molto picciole, e minute, e che alle volte non arriuano a colpa veniale, bastano a far quell'effetto: onde di questo bisogna far conto; Non solo se la cosa, che si dice, ò si riferisce, e per se stessa, e di sua natura graue, o leggiera, ma se è cosa, che possa inquietare, o contristare il tuo fratello, e causare in esso mal stomaco, o disa.

funione con l'altro. Non auerti vno nel dir vna paroletta, che dimostra poca stima d'alcuno in materia, o di lettere, o d'ingegno, o di virtù, o di talento o d'altra cosa simile, e tu cō maggiore inauertenza vai a riferirla a colui. Già vedi, che stomacho gli può causare. Pensi di far niente, e gli trafiggi il cuore. *Verba susurronis quasi semplicia, & ipsa perueniunt ad intima ventris.* Dice il Sauio. Vi sono certe cose, che alcuni non sogliono stimar punto perche non si sà per qual verso le considerano, ouero perche non le considerano in niun modo: e considerare, per il verso, che s'hanno da considerare, hanno tanto differente faccia, che v'e molto da dubitare, e da temere se arriuano a peccato mortale, per gl'inconuenienti, e cattiui effetti; che ne seguono; e questa è vna di esse.

E se'l dir queste cose, & il seminare queste discordie tra i fratelli, e cosa tanto pregiuditiale, tanto perniciosa, e tanto odiata da Dio: che sarebbe se vno seminasse questa zizania tra i sudditi, & il superiore; e fusse causa di disunione fra i membri, & il capo, fra padri, e figli? Quanto sarebbe questa cosa più odiosa a Dio; Hor questo ancora si fa con parole simili dette del superiore. Grand'amor, & vbidienza portauano al Re Dauid i suoi vassali, e stauano molto vniti con lui; ma perche sentirono che diceua male di esso del suo gouerno. Il suo maluaggio figliuolo Absalon, gli negarono l'vbbidienza e se gli ribellarono, O quante volte auuene, viuendo vno in molto buona fede, & hauendo gran credito al suo superiore, giudicando molto bene di tutte l. cose sue, cō fidandogli la sua anima, & aprendogli totalmente il cuore, per vna sola paroletta detta da vn'altro và tutto questo per terra, e subintrano mille malitie, e doppiezze, giudicij temerarij, sospetti, mormorationi; & alle volte cresce talmente questo male, che quello l'attacca a questo, e questo all'altro, e l'altro ad vn'altro. Non si puo finir di credere, quanto danno faccino certe simili parolette.

Ma mi potrebbe dire alcuno, che alle volte conuiene all'altro saper quel che si nota, e si dice di lui, per poter esser circonspetto, e per non dare occasione. E vero, & all'hora se gli può dir la cosa; ma non segli hà da dichiarar chi l'habbia detta: anco che fusse stata detta in publico; acciò non pensi alcuno di scusarsi con dire, che ad ogni modo vn'altro gliela haurebbe dichiarato subito: ciascuno pensi a se: e guai a colui, per causa del quale succederà lo scandalo: E quantunque l'altro t'importuni assai per saper da te chi fu colui, che disse la tal cosa, e tu sappi che egli ne sentirai molto gusto, nō glie l'hai da dire, che alcune volte questo pensiero del dar gusto all'amico inganna. Non è buona amicitia questa, perche a lui sia male dicendoglielo, & all'altro ancora, e più a te stesso, restandotene lo scrupolo del male fatto all'vno, & all'altro. E ben si conoscerà il male, e l'inconueniente, che è in questa cosa, perche quando alcuno auisa il Superiore di qualche mancamento dell'altro, accioche con la sua paterna cura, e prudenza vi possa applicar conueniente rimedio, conforme alla regola, che n'habbiamo, non vuole che l'altro sappia che lui hà dato l'auiso, & il Superiore così procura, e deue procurar di fatto si come glie l'impone la sua Regola acciò questo non sia causa di qualche amaritudine, o disgusto tra i fratelli. Hor anche quando questo si fa legitimamente, e conforme alla Regola, e con carità e desiderio di maggior bene, vi sono questi timori, & vi bisogna tutta questa circonspettione con quanto maggior ragione si deue temer di questi inconuenieti quando vno scuopre co'ui, che a riferito il mancamento, non legitimamente, nè conforme alla Regola, ne con zelo di carità, ma per inauertenza, e con indiscrettione, e mal modo, e tal volta forsi con qualche emulatione, o inuidia, o con altri rispetti non buoni, o che almeno potrà l'altro immaginarsi che siano tali: Sant'Agostino loda grandemente Santa Monaca sua madre, perche sentendo mo te volte dall'vna banda, e dall'altra querele, e parole di risentimento, e d'amaritudine mai riferiua ad al-

Mat. 11. 7

Reg. 9. Iamuarij cons. & 20. cōmunium. Reg. 10. 3. Prouincialis caue ne quae ne minimo quidē indicio cit. quis sibi aliquid referunt prodat.

Aug. li. 9. conf. c. 9.

Reg. 15. 3. 13.

cuno cose, che hauesse intese dall'altro se nõ quelle sole, che lo poteuano placare, e giouare per riunirli, e riconciliarli.

Che le buone, e piaceuoli parole aiutano grandemente a conseruar l'vnione, e carità, è quelle, che non sono tali, le sono contrarie. Cap. IX.

VNa delle cose, che aiutaranno grandemente a conseruar, e tirare auanti l'vnione, e carità fraterna, sono le buone, e piaceuoli parole. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos*, dice il Sauio: le parole dolci, e soaui e dette con amore, e carità, moltiplicano gl'amici; e mitigano, e mansuefanno i nemici: e per il contrario, *Sermo durus suscitat furorem*: Le parole dure, aspre, e disgustose eccitanno risse, e son causa di disunione: percioche essendo noi huomini ci risentiamo di simili parole, e restando vno risentito, e disgustato, non guarda il suo fratello con quell'occhio di prima, gli par male delle cose di lui, e forsi dice male di esse. Perciò importa grandemente, che le nostre parole habbino sempre vn poco di sale di gratia, di soauità, di maniera che causino amore, e carità: conforme a quel detto dell'ecclesiastico: *Sapiens in verbis se ipsum amabilem facit*: l'huomo sauio con le sue parole si fa amabile. E per la prima, bisogna quiui auuertir vna cosa, come fondamẽto per tutto quel che s'hà da dire; che nissuno s'inganni con dire, i miei fratelli sono huomini di molta virtù, e non si scandalizaranno nè si lasciaranno tentar con vna paroletta vn poco alta, o disgratiata, ne ci staranno a guardare. Non trattiamo adesso di quel che siano, o habbino da essere i tuoi fratelli ma di quel che deui esser tu, e della maniera, nella quale t'hai da portar con essi. Dice molto bene San Bernardo a questo proposito: se dirai, che l'altro non s'offenderà per cosa tanto leggiera ti rispondo. *Quanto leuior est, tanto te leuius potuit non committi*: Quanto più leggiera è la cosa, tanto più facilmente haureſti tu potuto farne di meno. E San Grisostomo dice, che anzi questo aggraua più la tua colpa, poiche non ti sapesti vincere in vna cosa tanto leggiera, non perche il tuo fratello sia buono, hai tu da esser tristo. *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum*; Hor io ti dico ch'habbiamo da stimare assai tutti, e non pensare, che siano tanto vitrioli, che s'habbino da risentir d'vn niente; ma con tutto ciò nel modo di trattare habbiamo da procedere con essi tanto circonspettamente, quanto se fussero di vetro, & i piu fragili del mondo, non dando loro occasione dal canto nostro di tentatione, di disgusto: E questo primieramente per quel che tocca a noi altri; percioche l'hauer quell'altro molta virtù, e perfettione, non toglie, nè fa che lasci d'esser mancheuole la nostra. Secondariamente per quel che tocca a i nostri fratelli percioche nõ tutti, nè tutte le volte stanno tanto dsposti ne tanto preparati, che lascino di sentir, i mancamenti, che si fanno con essi.

Eccl. 6. 5.

Pro. 15. 5.

Ecc. 20. 15

Ber. ser. 20 super Cãt.

Chry. hom. 79. Matt.

Matt. 20 15.

Quali siano le parole delle quali i nostri fratelli si possono offendere non e difficile a conoscersi; percioche da se stesso potrà ciascuno cauar le parole, e la maniera di dirle, con che potrà dar gusto, o disgusto al suo fratello. Questa è la regola, che ci da il Sauio, per saper come habbiamo da procedere co i nostri fratelli. *Intellige, quæ sunt proximi tui ex te ipso*. Consideri ciascuno s'egli si risentirebbe, che l'altro gli parlasse seccamente, che gli rispondesse disgratiatamente, e che gli commandasse risolutamẽte, & imperiosamẽte, e astẽga esso dal parlare in quella maniera; percioche l'altro ancora, e huomo, come lui, e si potrà risentire di quel che risente esso. E anche molto buon mezzo per affrontare a parlare, come dobbiamo, e l'humiltà. Se vno sarà humile, e si riputarà il minor di tutti, non vi bisognarà altro, questo l'ammaestrarà come s'habbia egli da portare, non dirà mai ad alcuno parola scompoſta, ne dalla quale si possa quello offendere, ma a tutti parlarà con rispetto. E cosa chiara, che vno non direbbe al Superiore. Vostra Riuerenza non intende quel che io dico:

Ecc. 21. 18.

per-

perche gli parla, come inferiore, e gli porta rispetto. Se dunque dice questo, & altre parole simili al suo fratello, e perche non si tiene per inferior a lui, e così non gli parla con rispetto. Siamo humili, e tenghiamoci, per i minori di tutti, come ce lo consegliò l'Apostolo: e questo ci detterà le parole, c'habbiamo da dire, & il modo nel qual'habbiamo da dire. Ma oltre di queste regole, e rimedij generali, andaremo dicendo in particolare alcune maniere di parole, che sono contrarie alla carità, accioche ci astenghiamo da esse.

Che ci dobbiamo guardar assai dalle parole mordenti, che possono offendere o disgustar il nostro fratello.
Cap. X.

Et la prima ci habbiamo da guardar assai da dir parole mordēti. Vi sono alcune parolette, lequali sogliono mordere, & offender vn'altra, perche dissimulatamente lo notano, o circa la conditione naturale, o circa l'intelligēza, o circa l'ingegno non tanto acuto, o circa qualche altro difetto naturale, o mortale. Queste sono certe parole molto pregiudiciali, e molto contrarie alla carità. Et alcune volte si sogliono dire come del termine gratioso, e per facetia, e all'hora sono peggiori, e più pregiudiciali, e tanto più, quanto con maggior gratia si dicono, perche restano più impresse in quelli, che le odono i quali si ricordino poi meglio di esse. Et il peggio è, ch'alle volte suol restar cō grā gusto colui che dice, parendogli d'hauer detta qualche bella galanteria, e d'hauer mostrato buon giudicio, e bell'ingegno, e si inganna assai, perche in questo mostra più tosto mal giudicio, e peggior animo, poiche impiega l'intelletto, che Dio gli hà dato per seruir lui, in dir motti acuti che offendono, e scandalizzano i suoi fratelli, e turbano la pace, e la carità.

Alb. Magn. tra. de vir. c. 2. de hum. Alberto Magno, dice, che si come quādo puzza ad vno la bocca, & il fiato, è segno, che detto hà comminato il fegato, o lo stomaco, così quando dice cattiue parole e segno d'infermità, ch'e gli ha colà dentro nel cuore. E che cosa direbbe San Bernardo del Religioso, che è mordente nelle facetie, se qualsiuoglia gratia in bocca del Religioso è da lui chiamata bestemmia, e sacrilegio; come chiamarebbe le gratie, che sono pregiuditiali: Queste cose sono molto aliene dalla Religione, e così ciò che tocca questa materia hà da esser molto lontano dalla bocca per Religioso, come è il trattar di motti che tassano, e come si dice il dar la baia, & il fare, o riferir sonetti, & versi gratiosi, che tocchino il difetto, trascuragine, o negligenza d'alcuno, dal volgo chiamati pasquinate, & altre cose simili, e ne burlanno, ne da vero conuiene che si permettino, e da se stesso la iudicarà ciascuno. *Ber. l. 2. de consid. ad Eug.* Gustaresti tù che vn'altro moteggiando ti tassasse, e che tutti si ridessero di vedere, che ti calzasse molto bene quel moto; Hor quel che non vorresti, che si facesse con te nō lo far tu con altri: che questa e la regola della carità. Piacerebbeti che subito detta di te qualche parola simile, vi fusse, che si pregiasse di non lasciarla cader in terra, come si suol dire, e ne facesse piatto, e viuanda per i circoli, e conuersationi con altri? Chiara cosa, e che non ti piacerebbe: come dunque vuoi per vn'altro quelche non vorresti per te? e quello, che ti dispiacerebbe, che ti confonderesti molto bene se si facesse teco? anco il solo nome di dar la baia, o di tassar moteggiando, offende, e disdice in bocca d'vn Religioso; quāto piu l'effetto; Percio douriamo abborir tanto questa cosa, che è anche nei nomi di essa ti risonassero in bocca, come dice San Paolo del vitio della dishonestà. *Fornicatio autē, & omnis immunditia, nec nominetur in vobis sicut decet sanctos*: *Ad Eph. 5. 3.* Così ha da esser in questo particolare: che però lo soggionse iui S. Paolo, e lo congionse con quest'altre: *Aut turpitudo, aut stulti loquium aut scurilitas quę ad rē non pertinet* questo è *scurilitas*. Non si confa con la santità della quale facciamo professione, ne anche il nominar queste cose. Dice molto bene S. Bernardo, *Etenim si prò otioso verbo reddet vnusquisque rationem in die iudicij, quanto magis pro verbo impurita*- *Ber. de ord. ne vit. & morū inst.*

 tis,

gran vgualità fra quei, che s'amano. E per ciò dice, ch'il Sauio disse: *Amicum salutare non confundam*. Cô l'amico non vi sono punti d'honore, nè guarda l'amico, se l'altro gli fa prima la cortesia. Nissuno si vergogna di far honore, e cortesia all'amico, e di preuenirlo in esse; perche fra gl'amici v'è grand' vgualità, e sincerità; ne sà l'amore, che cosa siano certe maggioranze. E cosi disse colà Aristotele. *Amicitia debet esse inter æquales*. E quell'altro disse; *Non bene conueniunt, neque in vna sede morantur, maiestas, & amor*. Maestà, & amore non s'accordano bene insieme. Lo stare vno intronato, e spacciar molta autorità, non dice bene con l'amicitia. T'hai da abbassare, humiliare, & vguagliare con l'amico, se v'ha da essere vera amicitia; perche l'amico. *Est alter ego*: e vn'altro io. Anche in Dio hebbe tanta forza l'amore verso gli huomini, che lo fece abbassare, & vguagliarsi con essi. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*: Si fece minore de gli Angioli: *Et homo factus est*. Si fece huomo, come noi altri. Onde ci dice: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. Non vi chiamarò più serui, ma amici, il che significa vna certa sorte d'vgualità. Guarda le viscere d'amore di Christo, che ne anche di qua diciamo, il tale è amico del Re, benche sia vn gran personaggio vn Marchese, vn Duca: ma il tale è molto intimo, e molto fauorito del Rè, perche nella parola, amico, risuona certa sorte d'vgualità. E pur quella Maestà infinita di Dio si volse humiliar tanto con noi, e ci amò tanto, che nõ ci chiama più seruitori, ma amici a bocca piena. Hor cosi quiui nella religione la carità non ha da sapere, che cosa sia altetezza, ma ha da causare vna vgualità, e sincerità grande fra tutti: e questa medesima vgualità, laquale è effetto dell'amore, l'aiuta grandemente a conseruare, & ad accrescere la carità, e l'vnione. Vna cosa aiuta l'altra. E quindi è, che quando v'è questa vgualità, e sincerità fra tutti, è segno, che v'è grand'vnione, e fratellanza. E cosi vediamo per la bontà del Signore, che nella Compagnia, si come risplende la carità, cosi anco risplende grandemente questa vgualità, e sincerità fra tutti: desiderando, e procurando ciascuno di cedere a gli altri, e stimandoli tutti dentro dell'anima sua, come se gli fussero superiori: e quello, ilquale nel mondo era qualche cosa, come dice Sant'Agostino, più s'honora, e gioisce della Compagnia de' suoi fratelli poueri, che della dignità, e nobiltà de' suoi Padre, e Madre ricchi: percioche quello, ch'apprezza, e stima, e la virtù, e tutto il resto reputa per niente.

Aristot. 8. Ethic. c. 6. & 7.

Psalm. 86.

Ioa. 15. 15.

Aug. reg. 3. c. 5.

S. Ambrosio nota molto bene, quanto questo aiuti a conseruare la carità, e le sue parole sono le seguenti. *Multum enim ad roborandum dilectionem valet, cum secundum doctrinam Apostolicã, inuicem se homines honore præueniunt, & alter alterum superiorem existimantes amant seruire subiecti, & nesciunt tumere prælati. Cum & pauper diuitem non sibi dubitat anteferri, & diues pauperem sibi gaudet æquare. Cum & sublimes non superbiunt de claritate prosapiæ, & pauperes non extolluntur de communione naturæ. Cum denique non plus tribuitur magnis opibus, quam bonis moribus, neque maior ducitur phalerata iniquorum potentia, quam rectorum inhonora iustitia*. Ha gran forza per conseruare, e rinforzare l'vnione, e la carità d'vno con l'altro, quando secondo la dottrina dell' Apostolo gli huomini si guadagnano fra di essi per la mano honorandosi, e cedendosi, e tenendo ciascuno l'altro per suo superiore, & i sudditi desiderano seruire, & i superiori non si fanno insuperbire, quando il pouero non dubita, nè ha difficoltà nell'essergli preferito il ricco, & il ricco gusta, che il pouero gli sia fatto vguale, quando quei, che sono nobili, non s'insuperbiscono per il sangue illustre del loro lignaggio, & i minori non alzano la cresta, per vedere, che sono d'vna medesima natura, e d'vna medesima professione, quando finalmente non viene attribuito più alle grandi ricchezze, che alli buoni costumi; nè si stima più la potenza, l'autorità, & il fausto de maluaggi, che la rettitudine, e virtù de' buoni, benche stiano in luogo basso, & humile.

Amb. Epi. 84. ad ecclesiam Verg. Demetria.

Di

Di due altre coſe, che ricerca da noi la carità, e l'vnione. Cap. VI.

LA carità (dice l'Apoſtolo San Paolo) non è inuidioſa: anzi colui, che da vero ama vn'altro, deſidera tanto il ſuo bene, e ſi rallegra tanto di eſſo, quanto ſe fuſſe ſuo proprio. Il glorioſo Sant'Agoſtino dichiara queſta coſa con l'eſſempio di Gionata, e dal grand'amore, ch'egli portaua a Dauid, dice la Sagra Scrittura. *Anima Ionatæ congratulata eſt animæ Dauid, & dilexit eum Ionatas quaſi animam ſuam.* Si congiunſe, e s'vnì l'anima di Gionata con l'anima di Dauid: di due anime ſe ne faceua vna, & vn cuore: perche Gionata amaua Dauid come la ſua propria anima. E ne ſeguì, che con eſſer egli figlio del Rè, deſideraua più per Dauid, che per ſe ſteſſo, il regno.
13. *Tu regnabis ſuper Iſrael, & ego ero tibi ſecundus.* Tu ſarai Rè d'Iſraele, & io ſarò il ſecondo dopò te. Guſtaua Gionata del bene di Dauid, come ſe fuſſe ſtato ſuo proprio.

Apportano i Santi vn'altro eſſempio, col quale ſi dichiara anche più queſta proprietà, & effetto della carità, & è quello de i Beati. Colà nel Cielo non v'è inuidia per eſſer altri maggiori, anzi ſe poteſſe eſſere, deſiderarebbe l'vno all'altro maggior gloria, e far parte ad eſſo della ſua, e ch'il minore fuſſe ſuo vguale, ò maggiore: perche tanto ſi rallegra vno della gloria dell'altro, quanto ſe fuſſe ſua propria. Nè queſto è molto difficile a capirſi: percioche ſe di quà l'amor naturale delle madri fa, che guſtino tanto del bene de i figli, quanto ſe foſſe loro proprio, quanto maggiormente farà queſt'effetto quel l'amore, eſſendo tanto più eccellente, e perfetto? Hor così la carità, e l'amore ha da operar in noi che ci rallegriamo del ben'altrui, come ſe fuſſe noſtro proprio, perche è effetto proprio della carità. Et per prouocarci, & inanimarci maggiormente a queſto, S. Agoſtino nota, che la carità, e l'amore (Aug. ſer. 30.) fa ſuo il bene d'altri, non già ſpogliando alcuno di eſſo, ma ſolamente con guſtare, e rallegrarſi di quello. Nè in queſto dice gran coſa: percioche ſe vno con amar il peccato altrui, e con guſtar di eſſo, lo fa ſuo eſſendo che Dio riſguarda il cuore, che merauiglia è, che con amar l'altrui bene, e con guſtarne, lo facci ſimilmente ſuo ſpecialmente eſſendo Dio più pronto per premiare, che per caſtigare. Hor conſideriamo quiui da vn canto, e ponderiamo, quanto eccellente coſa ſia la carità, e quanto gran guadagno habbiamo in eſſa, poiche potiamo con quella far noſtre tutte l'opere buone de i noſtri fratelli ſolamente rallegrandoci, e compiacendoſi di eſſe, & anche ci può con maggior ſicurezza riuſcir queſto, che nelle noſtre proprie, poiche di quelle non ſiamo ſoliti concepir vanagloria, come delle noſtre: e per il contrario conſideriamo dall'altro canto, quanto mala coſa è l'inuidia, e quanto perniciosa, poiche fa, che'l bene altrui ſia male proprio: acciò procuriamo di fuggir queſta, e di abbracciar quella.

Quindi ſiegue la ſeconda coſa, che ſoggiunſe ſubito l'Apoſtolo. *Charitas non eſt ambitioſa, non quærit, quæ ſua ſunt:* La carità non è ambitioſa, nè cerca le commodità ſue. Percioche colui, che tiene per proprio il ben altrui, e guſta di eſſo, come ſe fuſſe ſuo, ſta molto lontano da queſto. Vna delle coſe, che fanno maggior guerra alla carità, e più impediſcono queſta vnione, e l'amor proprio il cercar l'huomo ſe ſteſſo, le ſue commodità, & i ſuoi intereſſi. Però il noſtro Padre chiama l'amor proprio grauiſſimo, e capital nemico d'ogn'ordine, & vnione. Et Vmberto nella Regola di Sant'Agoſtino lo chiama peſte della vita commune, e religioſa: (8 p. conſt. cap 1. §. 8. Vmber.) perche infetta, e manda in rouina ogni coſa: che ſe bene di tutte le virtù è queſto amor proprio general nemico, nondimeno di queſta è nemico particolariſſimo, e l'iſteſſo ſuo nome lo dice perche, ſe è proprio, non è commune, come è quello della carità. L'amor proprio è diuiſione, e particolare, ogni coſa vuol per ſe in ogni coſa cerca ſe medeſimo, il che è direttamente contrario alla carità, & all'vnione.

So-

Sopra quel che dice la Scrittura di A-
Gen. 1. 36. bram, e di Loth; *Nec poterat eos capere terra, vt habitarent simul*: Haueua tanto bestiame ciascuno di loro, che la terra non bastaua per il pascolo; onde seguiua che i pastori dell'vno faceuano briga cō quelli dell'altro, e così bisognò, che per mantener la pace si separassero, dice San
Chris. hom. 13. su. Gen. Grisostomo, *Vbi enim est meum, & tuum, illic omnium litium genus, & contentionis occasio*. Percioche oue si tratta di mio, e di tuo, subito nascono liti, & occasioni di contese, e discordie, anco tra parenti, e fratelli. *Vbi autem hæc non sunt, ibi secura versatur pax, & concordia*. E così vdiamo, (dice il Santo) che nella primitiua Chiesa regnaua grand'vnione, e concordia fra i fedeli, haueuano tutti vn'anima, & vn cuore, perche frà di essi non v'era nè tuo nè mio, ma tutte le cose
Act. 3. 2 erano communi. *Nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquod suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*. Questa era la causa del regnar fra di loro tanta vnione, e fratellanza. E perciò tutte le Religioni inspirate da Dio, e fondate nella Scrittura posero per primo, e principal fondamento la pouertà. E di questa facciamo il primo voto, acciò non essendoui, nè mio, nè tuo, nè hauendo l'amor proprio a che attaccarsi, habbiamo tutti vn'anima, & vn cuore.

Non è dubbio alcuno, che è vn grāde aiuto per conseruar la carità, e l'vnione fra noi altri, l'esserci spropriati, e spogliati affatto di tutte le cose del mondo: ma non basta, che in queste cose temporali non vi sia mio, nè tuo, bisogna che ne anche nell'altre cose vi sia; perche se vi sarà, questo ci farà la guerra, e c'impedirà questa vnione, e carità. Se tu vuoi l'honore, e la riputatione per te, se desideri il miglior luogo, se vai cercando i tuoi gusti, e le tue commodità, per cotesta via verrai a disunirti, & a discordare da i tuoi fratelli: questo è quel che suol fare la guerra alla carità. Da indi procede il nascere vna certa sorte d'inuidia, che nel suo fratello si scuopra il talento, e che quello ti lasci, e sia lodato, e stimato: perche vorrebbe egli quell'honore, e quella riputatione per se, e gli pare, che l'altro se la porta via. Da indi anco procede il rallegrarsi, ò almeno il nascere in lui vna certa sorte di compiacenza, quando all'altro non succede bene qualche cosa: perche gli pare, che con quello resta colui humiliato, & inferiore a se. Da indi procede ancora il procurar alle volte di oscurar l'altro di retta, ò indirettamente, hora con l'argomento, hora con certe parolette, ch'escono trasuersalmente, e sgorgano, per l'abbondanza di questa materia, ch'è dentro del cuore. Il che è tutto amor proprio disordinato, ambitione, superbia, & inuidia, che sono le tignuole, dalle quali suol'esser distrutta l'vnione, e carità d'vno verso dell'altro. *Charitas* (dice l'Apostolo) *non* 1. Cor. 13. 6
gaudet super iniquitate congaudet autem veritati: La carità non si rallegra, che gl'altri vadano mancando, ma che saglìano s'auuanzino, & vadano crescendo, e quanto più tanto meglio. *Frater noster* Gen 14. 60
es, crescas in mille millia: sei nostro fratello, cresci pur nella buon'hora di migliaia di migliaia, che questa sarà la nostra allegrezza, & il nostro gusto; perche il tuo bene è nostro, e nostro è il tuo accrescimento. Non dispiacciono al mercante, che traffica in compagnia d'altri li guadagni, che fanno i compagni, nella buona industria, con che li fanno anzi se ne rallegra assai: perche ogni cosa viene a risultar in vtile suo, e di tutta la compagnia. Così habbiamo da rallegrarci noi altri di qual si voglia bene, talento, & accrescimento de' nostri fratelli: perche ogni cosa vien'a risultar in bene, & vtilità di tutto questo corpo della Compagnia, del qual'io son membro, e parte, e delli cui beni io godo.

D'vn'altra cosa, che ricerca da noi la carità, e ci aiutarà a conseruarla, che e tener, e mostrar di tener ingran stima i nostri fratelli, e parlar sempre bene di essi. Cap. VII.

LA carità, & amore d'vno con l'altro non ha da esser solamente interiore nel cuore, ma s'hà da mostrar anche con l'opere conforme a quel che dice la Scrittura:
Qui viderit fratrem suum necessitatem 1. Io. 3. 17.
habere

habere, & clauserit viscera sua ab eo quomodo charitas Dei manet in eo; Quando saremo in Cielo, perche iui non haueremo necessità (dice S. Agostino) non vi sarà bisogno di queste opere per conseruar la carità; si come il fuoco colà nella sua sfera non ha bisogno di legna, nè di altra materia per conseruarsi, ma quà giù senza essa subito si spenge; così anche in questa vita miserabile presto si spegnerà la carità, se non vi saranno opere, che la sostentino, e conseruino: San Basilio apporta a questo proposito quel che dice l'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni nella sua prima Epistola Canonica. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*; In questo conosciamo l'amore grande di Dio verso di noi, che diede la vita sua per noi altri; e così noi habbiamo da dar la vita per i nostri fratelli, se sarà dibisogno. Da quì inferisce molto bene San Basilio, dicendo: se l'amore, che ricerca Christo da noi verso i nostri fratelli s'ha da stendere fino à dar la vita per essi quanto sarà più ragioneuole, che si stenda ad altre cose, che sogliono occorrere, le quali sono meno difficili, che il dar per essi la vita?

Vna delle principali cose, che ricerca questa vnione, e carità, e che ci aiutarà grandemente a conseruarla, & a caminar auanti con essa, e che tenghiamo in molta stima i nostri fratelli. Anzi questo è il fondamento, nel quale si posa, e fonda tutto questo negotio della carità: percioche quest'amore di carità: non è passione, nè è amore di concupiscenza, che và all'a cieca, nè di sola tenerezza, o sentimento di questo cuore di carne, che habbiamo: ma è amore ragioneuole, amor spirituale della parte dell'anima, che risguarda le ragioni superiori, & eterne. E amore, che chiamiamo appretiatiuo, che procede da quello, che portiamo a Dio, quale stimiamo sopra tutte l'altre cose, & amiamo il prossimo, come cosa di Dio. E così dalla stima, e buona opinione, che vno ha de i suoi fratelli, procede l'amarli, l'honorarli, & il riuerirli, e tutti gli altri vfficij, & essercitij di carità, & all'istesso passo, che caminarà questa stima, caminarà anche l'amore tutto il resto. E così dice San Paolo scriuendo a Filippensi: *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes*: Che dentro dell'anima nostra li stimiamo tutti come ci fussero superiori: come radice, e fondamento di tutto questo negotio. E scriuendo a i Romani dice: *Honore inuicem praeuenientes*. Il glorioso S. Grisostomo nota, che non disse, che ci honoriamo l'vn l'altro, ma che ci preuenghiamo in quest' vfficio: non hò io da aspettare, che l'altro sia il primo a farmi honore, & a far conto di me; ciascuno ha da procurar di preuenir l'altro, e di vincerlo per la mano. E questo è quel che raccommanda a noi altri il nostro Padre. *In omnibus procurando, atque optando potiores partes alijs deferre*. Che procuriamo di cedere a gl'altri, e di lasciar loro il meglio. Questo è, *Honore inuicem praeuenientes*.

ad Phi. 2.3. — *Ad Rom. 12.10.* — *Chrisost.* — *3 p. constit. c.1. §.4. Reg.19. summa.*

Per dir di questo qualche cosa più in particolare: vna delle cose, nelle quali habbiamo da procurar di mostrar sempre, che facciamo molta stima de' nostri fratelli, è il dire, e parlar sempre bene di essi, con rispetto, e parole, che dimostrino che li habbiamo in questa stima. Del nostro Beato Padre Ignatio leggiamo, che talmente parlaua di tutti che ciascuno si persuadeua, che egli hauesse buona opinione di lui, e che l'amasse come Padre. E questo era causa, che tutti anco portassero a lui grand'amore, e rispetto. Non v'è cosa, ch'accenda tanto la carità, e tanto conserui, quanto il sapere ciascuno che il suo fratello l'ama, e gli vuol bene, e che sente, e parla bene di lui. Consideri lo ciascuno in se stesso, quanto gusto naturalmente riceue quando gli è detta, o significata la buona volontà, che vn'altro gli porta, & il buon'officio che in questo gli fa, come lo paga della medesima moneta, e come comincia subito a parlar bene di lui. Quanti buoni effetti da ciò seguono? E così disse colà Seneca: *Si vis amari, ama*: Se vuoi essere amato ama. Non v'è mezzo più efficace per essere amato; perche l'amore non si può pagare, se non con vn'altro amore.

Lib.5. cap. 6. vita P. N. Ignatij. — *Sen. ep. 9 ad Luc.*

San Grisostomo nota molto bene

que-

questa cosa sopra quelle parole di Christo: *Omnia ergo quæcunque vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis:* Quel che desiderate, che faccino gli huomini con voi, fate voi con essi dice il Santo: *Vis beneficia capere? confer beneficium alteri. Vis laudari? Lauda alium. Vis amari? ama. Vis partibus primis potiri? cede illas prius alteri.* Vuoi tu riceuer beneficij? falli tu ad vn'altro. Vuoi conseguir misericordia? habbila del tuo prossimo. Vuoi esser lodato? loda gli altri. Vuoi essere amato? ama. Vuoi che ti sia data la parte più eminente, migliore, e più honoreuole? cedila tu prima, e procura di darla ad vn'altro.

Chrisost. hom. 13. ad pop. Antioch. Mat. 7. 12.

Oltre di ciò, questo dir bene di tutti è vna cosa laquale edifica grandemente; e la ragione per la quale edifica, e perche è segno, che v'è grand'amore, e gran d'vnione. E per il contrario, qual si voglia paroletta, che diretta, o indirettamente potesse oscurar l'altro, ad ogni minimo fumo, che di ciò si sentisse in noi, sarebbe cosa di molto mala edificatione, e di molto scandalo: perche subito si pensa, che vi sia qualche emulatione, o inuidia. Onde qual si voglia cosa, c'habbia sentore di questo, conuiene, che sia molto lontana da noi altri. Ancor che il tuo fratello habbia alcuni difetti, hauerà pure anche qualche cosa di buono; appigliati dunque a questo, e lascia star quello. Và immitando l'Api, le quali s'attaccano al fiore, e lasciano le spine, che stanno all'intorno, e non voler essere, come lo scarauaggio, che subito se ne va allo sterco.

Che douemo guardarci grandemente dal dire ad vno, il tale ha detto la tal cosa di te essendo materia, che per lo più fa rammaricare. Cap. VIII.

p. 2. tr. 2. D. Bon. in ser. noui. p. 1. 2. 54.

NOn è mia intentione trattar quiui della mormoratione, perche ne trattarò in altro luogo. Dirò ad esso solamente vna cosa di molta importanza, che fa a questo nostro proposito, e l'auuertisce San Bonauentura. Si come deue vno guardarsi dal mormorare, e dir male d'vn'altro, così deue grãdemente guardarsi dal dire ad alcuno, il tale hà detto la tal cosa di te; essendo cosa, che gli possa dar disgusto. Percioche questo non serue, se non a metter male fra l'vno e l'altro, & a seminar discordie tra fratelli, che è vna cosa molto pregiudiciale, e perniciosa, e come tale dice il Sauio, che Dio l'ha grandemente in odio. *Sex sunt quæ odit Dominus, septimum detestatur anima eius:* Sei cose ha Dio in odio, e la settima, qual'odia di cuore l'abbomina molto dice, che è questa: *Eum qui seminat inter fratres discordias:* Quello, che semina zizania, e discordia fra i suoi fratelli. Si come quando noi altri odiamo grandemente vna cosa, diciamo, che l'odiamo di cuore: così la Scrittura vsa il nostro modo di parlare, per dimostrarci quanto dispiacciono a Dio questi tali. E non solamente a Dio, ma a gli huomini ancora è questa cosa molto odiosa: *Susurro coinquinabit animam suam, & in omnibus odietur, & qui cum eo manserit odiosus erit.* Non solo colui, che fa tal cosa, ma anche colui, che praticarà con esso, dice il Sauio, che sarà odiato. Questi sono quei, che si chiamano mormoratori; Questo è propriamente andar su le mormorationi, nouelle, e scismi, cosa indegna d'huomini da bene, quanto più di Religiosi. *Non appelleris susurro*, dice l'Ecclesiastico: non dare occasione di potersi dire, che sei mormoratore. Qual cosa può esser più pregiudiciale, e più perniciosa in vna communità, che esser vno seditioso, & andar mettendo sotto sopra i suoi fratelli fra di loro? Questa par cosa propria del Demonio; perche questo è l'vfficio suo.

Prou. 6. 19. & 19. Eccl. 2. 31. Eccl. 5. 16.

Et auuertischinsi quiui, che per metter in riuolta vno con vn'altro, non è necessario che le cose, che si dicono, siano graui. Cose molto picciole, e minute, e che alle volte non arriuano a colpa veniale, bastano a far quest'effetto: onde di questo bisogna far conto; Non solo se la cosa, che si dice, ò si riferisce, e per se stessa, e di sua natura graue, o leggiera, ma se è cosa, che possa inquietare, o contristare il tuo fratello, e causare in esso mal stomaco, o di-

sunione con l'altro. Non auerti vno nel dir vna paroletta, che dimostra poca stima d'alcuno in materia, o di lettere, o d'ingegno, o di virtù, o di talento, o d'altra cosa simile, e tu cō maggiore inauertenza vai a riferirla a colui. Già vedi, che stomacho gli può causare. Pensi di
Pro.26.22 far niente, e gli trafiggi il cuore. *Verba susurronis quasi semplicia, & ipsa perueniunt ad intima ventris.* Dice il Sauio. Vi sono certe cose, che alcuni non sogliono stimar punto perche non si sà per qual verso le considerano, ouero perche non le considerano in niun modo: e considerate, per il verso, che s'hanno da considerare, hanno tanto differente faccia, che v'e molto da dubitare, e da temere se arriuano a peccato mortale, per gl'inconuenienti, e cattiui effetti; che ne seguono; e questa è vna di esse.

E se'l dir queste cose, & il seminare queste discordie tra i fratelli, e cosa tanto pregiuditiale, tanto perniciosa, e tanto odiata da Dio: che sarebbe se vno seminasse questa zizania tra i sudditi, & il superiore; e fusse causa di disunione fra i membri, & il capo, fra padri, e figli? Quanto sarebbe questa cosa più odiosa
2.Re.15.3 6.& 13. a Dio; Hor questo ancora si fa con parole simili dette del superiore. Grand'amor, & vbidienza portauano al Re Dauid i suoi vassali, e stauano molto vniti con lui; ma perche sentirono che diceua male di esso del suo gouerno. Il suo maluaggio figliuolo Absalon, gli negarono l'vbbidienza e se gli ribellarono, O quante volte auuene, viuendo vno in molto buona fede, & hauendo gran credito al suo superiore, giudicando molto bene di tutte le cose sue, confidandogli la sua anima, & aprendogli totalmente il cuore, per vna sola paroletta detta da vn'altro và tutto questo per terra, e subintrano mille malitie, e doppiezze, giudicij temerarij, sospetti, mormorationi; & alle volte cresce talmente questo male, che quello l'attacca a questo, e questo all'altro, e l'altro ad vn'altro. Non si puo finir di credere, quanto danno faccino certe simili parolette.

Ma mi potrebbe dire alcuno, che alle volte conuiene all'altro saper quel che si nota, e si dice di lui, per poter esser circonspetto, e per non dare occasione. E vero, & all'hora se gli può dir la cosa; ma non segli hà da dichiarar chi l'habbia detta: anco che fusse stata detta in publico; acciò non pensi alcuno di scusarsi con dire, che ad ogni modo vn'altro gliela haurebbe dichiarato subito: ciascuno pensi a se: e guai a colui, per causa del quale succederà lo scandalo: E quantunque l'altro Mat.18.7
t'importuni assai per saper da te chi fu colui, che disse la tal cosa, e tu sappi che egli ne sentirai molto gusto, nō glie l'hai da dire, che alcune volte questo pensiero del dargusto all'amico inganna. Non è buona amicitia questa, perche a lui sia male dicendoglielo, & all'altro ancora, e più a te stesso, restandotene lo scrupolo del male fatto all'vno, & all'altro. E ben si conoscerà il male, e l'inconueniente, che è in questa cosa, perche quando alcuno auisa il Superiore di qualche mancamento dell'altro, accioche con la sua paterna cura, e prouidenza vi possa applicar conueniente rimedio, conforme alla regola, che n'habbiamo, non vuole che l'altro sappia che lui hà dato l'auiso, & il Superiore così procura, e deue procurar di farlo si come glie l'impone la sua Regola acciò questo non sia causa di qualche amaritudine, o disgusto tra i fratelli. Hor anche quando questo si fa legitimamente, e conforme alla Regola, e con carità e desiderio di maggior bene, vi sono questi timori, & vi bisogna tutta questa circonspettione con quanto maggior ragione si deue temer di questi inconuenienti quando vno scuopre colui, che a riferito il mancamento, non legitimamente, nè conforme alla Regola, ne con zelo di carità, ma per inauertenza, e con indiscrettione, e mal modo, e tal volta forsi con qualche emulatione, o inuidia, o con altri rispetti non buoni, o che almeno potrà l'altro immaginarsi che siano tali: Sant'Agostino loda grandemente Santa Monaca sua madre, perche sentendo molte volte dall'vna banda, e dall'altra querele, e parole di risentimento, e d'amaritudine mai riferiua ad alcuno

Reg.9. Intimary con. st.& 20. cō munium. Reg.10.3. l'renuncia lis caue atque ne minimo quidē indicio eis. qui sibi aliquid referunt prodat.

Aug.li.9. conf.c.9.

perche gli parla, come inferiore, e gli porta rispetto. Se dunque dice questo, & altre parole simili al suo fratello, e perche non si tiene per inferior a lui, e così non gli parla con rispetto. Siamo humili, e tenghiamoci, per i minori di tutti, come ce lo conseglió l'Apostolo: e questo ci detterà le parole, c'habbiamo da dire, & il modo nel qual'habbiamo da dire. Ma oltre di queste regole, e rimedij generali, andaremo dicendo in particolare alcune maniere di parole, che sono contrarie alla carità, accioche ci astenghiamo da esse.

Che ci dobbiamo guardar assai dalle parole mordenti, che possono offendere o disgustar il nostro fratello.
Cap. X.

PEr la prima ci habbiamo da guardar assai da dir parole mordẽti. Vi sono alcune parolette, lequali sogliono mordere, & offender vn'altra, perche dissimulatamente lo notano, o circa la conditione naturale, o circa l'intelligẽza, o circa l'ingegno non tanto acuto, o circa qualche altro difetto naturale, o mortale. Queste sono certe parole molto pregiudiciali, e molto contrarie alla carità. Et alcune volte si sogliono dire come del termine gratioso, e per facetia, e all'hora sono peggiori, e più pregiudiciali, e tanto più, quanto con maggior gratia si dicono, perche restano più impresse in quelli, che le odono i quali si ricordino poi meglio di esse. Et il peggio é, ch'alle volte suol restar cõ grã gusto colui che dice, parendogli d'hauer detta qualche bella galanteria, e d'hauer mostrato buon giudicio, e bell'ingegno, e si inganna assai, perche in questo mostra più tosto mal giudicio, e peggior animo, poiche impiega l'intelletto, che Dio gli hà dato per seruir lui, in dir motti acuti che offendono, e scandalizzano i suoi fratelli, e turbano la pace, e la carità.

Alb. Magn. na. de vir. c. 2 de hum. Alberto Magno, dice, che si come quãdo puzza ad vno la bocca, & il fiato, e segno, che detto hà comminato il fegato, o lo stomaco, così quando dice cattiue parole e segno d'infermità, ch'egli ha colà dentro nel cuore. E che cosa direbbe San Bernardo del Religioso, che è mordente nelle facetie, se qualsiuoglia gratia in bocca del Religioso è da lui chiamata bestemmia, e sacrilegio; come chiamarebbe le gratie, che sono pregiuditiali: Queste cose sono molto aliene dalla Religione, e così ciò che tocca questa materia hà da esser molto lontano dalla bocca per Religioso, come è il trattar di motti che tassano, e come si dice il dar la baia, & il fare, o riferir sonetti, & versi gratiosi, che tocchino il difetto, trascuragine, o negligenza d'alcuno, dal volgo chiamati pasquinate, & altre cose simili, e ne burlanno, ne da vero conuiene che si permettino, e da se stesso la judicarà ciascuno. Gustaresti tù che vn'altro moteggiando ti tassasse, e che tutti si ridessero di vedere, che ti calzasse molto bene quel moto; Hor quel che non vorresti, che si facesse con te nõ lo far tu con altri: che questa e la regola della carità. Piacerebbeti che subito detta di te qualche parola simile, vi fusse, che si pregiasse di non lasciarla cader in terra, come si suol dire, e ne facesse piatto, e viuanda per i circoli, e conuersationi con altri? Chiara cosa, e che non ti piacerebbe: come dunque vuoi per vn'altro quelche non vorresti per te? e quello, che ti dispiacerebbe, che ti confonderesti molto bene se si facesse teco? anco il solo nome di dar la baia, o di tassar moteggiando, offende, e disdice in bocca d'vn Religioso; quãto piu l'effetto; Percio douriamo abborir tanto questa cosa, che è anche nei nomi di essa ti risonassero in bocca, come dice San Paolo del vitio della dishonestà. *Fornicatio autẽ, & omnis immunditia, nec nominetur in vobis sicut decet sanctos*: Così ha da esser in questo particolare: che però lo soggionse iui S. Paolo, e lo congionse con quest'altro: *Aut turpitudo, aut stulti loquium aut scurilitas quę ad rẽ non pretinet* questo è *scurilitas*. Non si confa con la santità della quale facciamo professione, ne anche il nominar queste cose. Dice molto bene S. Bernardo, *Etenim, si prò otioso verbo reddet vnusquisque ratiõnem in die iudicij, quanto magis pro verbo imperitatis,*

Ber. l. 2. de consid. ad Eug.
Ad Ephe. 5. 3.
Ber. de ordine vite, & morũ inst.

tis, & turpitudinis, & impietatis; Se nel giorno del Giudicio haueremo da render conto a Dio delle parole otiose, che farà di quelle che sono peggiori che otiose? che farà di quelle, che pũgono il mio fratello? che farà delle perniciose.

Che ci habbiamo da guardare dal contendere ostinatamente, dal contradire; dal riprender, e da altre parole simili. Cap. XI.

Habbiam'anco da guardarci dal cõtendere ostinatamente cõ vn' altro, o cõ radirgli per che questa e vna cosa molto contraria all'vnione, e carità fraterna. E l'Apost. San Paolo ce n'auuertisce, scriuẽdo al suo discepolo Timoteo. *Noli contendere verbis, ad nihil enim vtile est, nisi ad subuersionẽ audientium.* Guardati da' cõtrasti e contentioni perche queste nõ seruono ad altro, che a souertir quelli che le sentono. Et vn poco più giù dice; *Seruum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilẽ, patientem.* Non conuien al seruo di Dio cõtrastar (che questo vuol dir in quel luogo litigare:) ma esser mansueto, e pacifico con tutti, così i santi ci raccomandano grandemente questa cosa, e da essi la prese il nostro Padre, e ce la pose nelle Regole. S. Doroteo dice, che piu tosto vorebbe che non si facesse la cosa, che non che ne fussero contesse, e contrasti tra i fratelli, e soggiunse, *Milies repetam hoc*; mille volte replicò questo, San Bonau. dice, che è cosa molto indegna dei serui di Dio il contrastare, e contendere, *Muliercularũ more*, come fanno le donnicciole, e le riuẽdarole. S. Giou. Climaco aggionge: quello, che e ostinato, e contentioso in sostener la sua opinione, ben che sia vera, tenga pur per certo, che il Demonio lo muoue a farlo. E la ragione e perche quello ch'à ciò suol muouere, e il souerchio appetito che gli huomini hãno d'honor humano e perciò procurano di riuscir con la loro, per parer sauij, & intelligenti, e restar vincitori, ouero per non parer dimeno de gl'altri, e così lo spirito maligno della superbia è quello che à ciò li muoue.

2. ad Tim. 2. 14. & 24.

Reg. cõmunum. Doroth. Bon. in speculo discip. p. 3. Clim. c. 6.

Due difetti possono esser quiui: L'vno è di colui, che contradice all'altro, che è il principio della contesa, e dell'ostinatione, quello, che accende il fuoco: onde la sua colpa, e maggiore. Molte volte nõ importa niente, che la cosa, della quale si tratta, stia in questo, o in quell'altro modo, & il perdere la pace, e la carità, il che suol procedere da quei contrasti, importa grandemente. Dice quell'altro la cosa con buona fede, e crede, ch'ella stia così. Lascialo nella sua buona fede, e poi che ciò non importa niente. *De cara quę te non molestat ne certeris*, dice il Sauio, Nõ hauer spirito di cõtradittione, che è spirito cattiuo specialmente in quelle cose, nelle quali non si tratta di tua perdita, ne di tuo guadagno. Anche quãdo quel la cosa fusse di qualche importanza, oue ro al tuo fratello potesse seguire alcuno inconueniẽte del restarsene egli in quel parere, dicono, che e buon consiglio, e buon'ispediente non cõtradirgli all'hora, ma dopoi separatamente dichiarargli la verità, acciò non resti in errore, e con questo si conseguisce il fine, e si schiuano l'incõuenienti. L'altro difetto, che quiui, e d'aueritire, è che quando occorrerà che qualche altro ti contradica, tù non contrasti ostinatamete, ne vogli sostener la tua opinione, e pretẽdere di riuscir con la tua; ma dopò hauer affermato vna, o due volte quel che tiene per vero, se non ti farà creduto lascia che gl'altri sentino quel che vogliono, e ciò hai da fare co'l tacere, come se tù non sapessi più, e non con vn certo ghignetto, co'l qual alcuni nõ mostrano tanto d'arrendersi, quanto si mostrano desiderosi, che paia, che si siano resi, e che gl'altri restino incaricati: il cedere, vno come deue, della sua ragione, e diritto, & il lasciarsi vincere in simili contese, & il ritirarsi da esse dice il Sauio, che e cosa da cuori nobili, e generosi. *Honor est homini qui separat se à contentionibus.* E lo dice cõn gran ragione, perche questo tale fà in ciò vn' atto di carità co'l prossimo serrando la strada alle amaritudini, & a'sdegni, che sogliono seguire dalla ostinate contese; E fa vn'atto d'humiltà verso se stesso vincendo l'apetito di voler riuscire con la

Ecc. 11. 9.

Prou. 20. 3

la vittoria, e con l'honore, e fa vn'atto d'amor di Dio euitando le colpe che potrebbono seguire dal contrasto: conforme a quel che dice il Savio: *Abstinete a lite, & minues peccata*. Fuggi le contese, e diminuirai i peccati. E per il contrario colui che contrasta ostinatamente, oltre la mala edificatione, che con ciò causa, e cagione, che si perda la pace, e la carità che da quiui risultino molti inconuenienti, & amaritudini, & in cambio di guadagnare honore, e riputatione come egli pretende la perde: perche e tenuto per restardo, e per amico di riuscire con la sua, e che spontaneamente non sà dar niente. Dicesi di San Tomaso di Acquino, che nelle dispute Scolastiche mai contradiceua ad alcuno ostinatamēte, ma diceua, quel che sentiua con incredibile mansuetudine, o moderatione di parole senza dispreggiare alcuno, anzi con fare stima, di tutti perche non pretendeua vscire dalle dispute vittorioso, ma solamente, che la verità fusse conosciuta. Et anche ben noto l'essempio di quei due vecchi, che habitauano insieme in vna cella, e mai era nata fra di loro rissa, nè contentione alcuna, e volsero far pruoua, se hauessero saputo contendere, sopra questo punto, cioè, di chi era vn mattone, e non riuscì loro. Così a noi altri non dourebbe mai riuscire il contrastare.

Ecc. 18. *In hist. ord. pred. p. 1. l. 3. c. 14. In vitis patrum. p. 2. §. 92.*

Bisogna ancora che la persona si guardi dall'intromettersi in riprendere e correggere il suo fratello, ancor che le paia di farlo con carità, e con buon modo: perche questo è vfficio del superiore, e l'hauer vn superiore, o due che ci auertiscano, e ci riprendino, si tolera con qual che consolatione: ma che vno, ilquale non sia superiore, si vogli vsurpar questo vfficio, non si tollera volentieri, ne si piglia a bene, non gustano gli huomini ordinariamente, d'esser corretti, e ripresi da' loro vguali. Onde habbiamo per regola, che niuno comandi cosa alcuna, ne riprenda vn'altro senza hauerne autorità dal superiore. Si come non può vno comandare ad vn'altro senza hauerne autorità dal superiore, così, ne anche può coreggere. Non e negotio questo da confidarsi ad ogn'vno, sin'all'istesso superiore per hauer da correggere vn suddito, e da auuertirlo del suo difetto, o mancamento ha bisogno di considerarlo prima bene, e da aspettare l'opportunità, & misurare le parole, che gli deue dire, e la maniera di dirgliele, accioche l'auuertimento e la corretione siano ben riceuuti, e facciano giouamento: e tutto e necessario: e poi vorrà colui senz'altro, ne altro dir subito il suo mancamento al fratello, e molte volte su'l fatto istesso sotto colore di zelo, questo non e zelo di carità, ma vna cosa molto contraria alla carità istessa, che più tosto suole nuocere, che giouare, perche quantunque tù hauessi in ciò ogni ragione, sta pronta la tentatione dell'altro per dir subito fra se stesso, piaccia a Dio che non lo dica anche, a te espresamente chi t'hà fatto superiore, e perche t'ingerisci tù nell'vfficio altrui? *Quis te constituit principem, & iudicem super nos*, Se tu dici all'altro, che quel che fa, e contra la regola, egli potrà rispondere, che anco il riprendere tu lui, e contra la regola.

Reg. 37. cōmunium. *Exod. 2.*

Si racconta di Socrate, che mentre sta ua mangiando cō altri suoi amici in casa d'vna persona principale, che li haueua inuitati, riprese aspramente vno di essi per non sò che mācamento che gli vidde far in tauola, a cui Platone, ilqual'era iui anch'esso presente, disse, non sarebbe egli stato meglio rimettere questa cosa ad altro tempo, e riprenderlo da banda? alche Socrate replicò non sarebbe egli anco stato meglio, che tu mi hauessi detto questo da banda vn'altra volta; ribattendo accutamente la sua riprensione, e notandolo per persona che faceua quel che riprendeua in altri. Ecco anche seruono queste sorti di riprensioni. E così questo non solo non e zelo, ne carità, ma molte volte è mala natura di colui, che riprende e sua impatienza, & immortificatione, lequali gli fanno talmente vedere subito il mancamento, o difetto del fratello, & alle volte anco strauedere quel che non è, nè difetto, nè mancamento che senza potersi contenere glielo dice subito, e con ciò pare che si quieta, e resta sodisfatto. Non può, o non vuol mortificare se stesso, e non vuol mortificare l'altro. Lo spirito di mortificatione, e di

Socrates in apophteg. Exod. 2.

e di rigore è molto bene, che ciascuno l'habbia per ferma per il suo fratello deue sempre hauer spirito d'amore, e di suauità, che questo è quel che c'insegnano i Santi con le parole, e con l'esempio, e quel che aiuta grandemente all'vnione, e carità fraterna. Da quì si vederà, che se non è ben fatto riprendere, e correggere il tuo fratello, nè anche quando ti par di farlo con buon modo, e con carità, e piaceuolezza, molto peggio sarà, quando gli significarai il suo mancamento con manco buon modo, e con manco buon termine. Onde ci habbiamo da guardare assai da questo inconueniente, e generalmente da tutte le parole, che possono mortificare i nostri fratelli.

Cas. col. 7. 27. Narra Cassiano, che l'Abbate Moisè disputando vna volta con l'Abbate Macario, gli venne a dire vna parola mortificatiua, & alquanto scomposta; di chè subito nell'istesso punto Dio lo castigò; permettendo, ch'intrasse in lui vn demonio tanto brutto, e sporco che gli faceua mettere in bocca horribili immondezze: fin che fatta dall'Abbate Macario oratione per lui, ne fù liberato. Hor vedasi quanto Dio ha in odio questo errore, poiche così rigorosamente lo gastigò in vn suo seruo tanto grande, e di tanto lodata santità, quanto sappiamo, che fu

2 p l.7.c.2 hist.min. l'Abbate Moisè. Leggiamo vna imitatione di questo gastigo nelle Croniche dell'ordine di San Francesco: e si, che fu Frate vecchio, alla presenza d'vn'huomo nobile d'Assisi, disse ad vn'altro Frate certe parole aspre, e disgustose, con qualche colera, ma subito dette ritornò in se, e vedendo il suo fratello turbato per quelle parole, e quel secolare mal'edificato, acceso di vergogna contra se stesso prese dello sterco, e se lo pose in bocca, e masticandolo diceua mastichi sterco quella lingua, laquale contra il suo fratello sparse veleno d'ira, e si dice iui che restò quella persona nobile molto edificata, e come fuori di se vedendo il zelo, e feruore, con che sodisfece quel religioso per la sua colpa, e che rimase anche con maggiore diuotione verso i Frati offerendo se stesso, e tutte le cose sue per seruitio dell'Ordine.

Del buon modo, e delle buone parole, con che si deue esercitar l'vfficio di carità. Cap. XII.

IL B. S. Basilio in vn sermone, che fa, esortando alla vita Monastica, da vn'auuertimento, & vn documento molto buono per quelli, che s'occupano in vfficij esteriori circa il modo che hanno da vsar nell'esercitarli. Quando vi toccarà dice di far questi vfficij. *In eo aduigila, vt ab laborem corporis verborũ etiã lenitatem adhibeat.* Non v'hauete da contentar della sola fatiga corporale, ma hauete anco da procurare di far con buon modo quel che fate, e d'vsare piaceuolezza, e suauità nelle vostre parole: acciò gl'altri restino persuasi, che lo fatte con carità, e così sia lor grato il vostro ministerio. Che l'istesso, che dice l'Ecclesiastico. *Filij in bonis nõ des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbis mali, non de ardorem refrigerauit vos: Sic, & verbum melius quam datum, nonne ecce verbum super datum bonum?* E questo è il sale che San Paolo dice, che hà da far grauoso e gustoso tutto quel che fatte. Vale più e più si stima il modo, e la gratia, con che seruire, e le buone parole, con le quali risponde, che ciò, che fatte. E per il contrario, affatigateui pure, e straccateui quanto volete, che se non lo fatte con buon termine, non vsate buone parole, e buone risposte sarà stimato e riputato per niente, & ogni cosa parerà persa. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, vt sciatis quomodo oporteat vos vnicuique respondere.* Le vostre parole, e le vostre risposte (dice l'Apostolo) hanno da essere sempre piene di sale di gratia, e di suauità, mi piace molto volentieri. Non perche tu stij occupato, o habbi assai da fare, o non possi fare quel che ti e chiesto, hai da rispondere con abattimento, e disgratiatamente al tuo fratello, anzi all'hora hai da procurare che la risposta sia tanto buona, che l'altro se ne vada contento, e sodisfatto come se tu l'hauessi fatto, vedendo il tuo cuore. Et il buon termine sarà, dicendo.

Bas. in principio to 32.

Eccl. 18. 15

ad Col. 4. 6

Vera-

Veramente haurei molto caro di farlo, si potessi, ma adesso non posso: bastarà che io lo facci dopoi? o cosa simile e se la difficoltà nasce dal non hauerne licenza, dire io andarò a dimandarne licenza. Oue non potrà arriuar l'affetto suppliscano le buone parole di maniera, che si conosca la tua buona volótà. E que sto e anco quel che dice il Sauio. *Et lingua eucharis (idest gratiosa) in bono homine abundat*: Le parole dette con grata, e che mostrano viscere d'amore sempre hanno da abbondar nell'huomo da bene, & virtuoso, perche con questo si conserua grandemente la carità, e l'vnione d'vno con l'altro. *Eccl. 6. 5.*

San Bonauentura dice, che ci habbiamo da vergognare di dir parola aspra, e dispiaceuole, che possa offendere, o disgustar il nostro fratello, ancor che si dica subitamente, e sia primo moto, e la parola anche sia molto leggiera. E che se tal volta accaderà, che in questo ci trascuriamo, habbiamo subito da procurar di confonderci d'humiliarci, e di sodisfar al nostro fratello, e dimandando gliene perdono. Si racconta di San Dositeo che essendo infermiero vsaua sempre particolar diligenza per non venir'a contesa con alcuno, ma parlar a tutti con molta pace e carità. Con tutto ciò come trattaua con tanti, quando co'l cuoco circa il mettere al fuoco vna pignatta, quando co'l dispensiero, perche non gli daua del meglio per gl'infermi, o perche non glielo daua subito, quando con quello c'haueua cura del refettorio, perche portaua via qualche cosa da esso: alle volte parlaua alto, e diceua qualche parola aspra, e dispiaceuole, e si confondeua tanto, quando ciò gli auueniua, che se n'andaua alla sua cella, & iui prostrato in terra si metteua a piangere dirottamentte, finche vi arriuaua Doroteo suo maestro che l'haueua inteso, e gli diceua. Che cosa e questa Dositeo che hai fatto? & esso subito gli diceua la sua colpa con molte lagrime, padre hò parlato con sdegno al mio fratello all'hora San Doroteo, lo riprendeua molto bene dicendogli questa, e l'humiltà ancora sei viuo? e dopò hauerlo ripreso gli diceua, adesso alzati sù, che Dio t'hà perdonato; cominciamo di nuouo. E dicono, che s'alzaua con si grand'allegrezza, come se dalla propria bocca di Dio, egli hauesse vdito, che gli perdonaua, e tornaua a far nuouo proponimento di non parlar mai ad alcuno con disgusto & asprezza. *Bonau.* *Dositeus.*

Accioche tutti quelli, liquali, o fanno gli vfficij di carità, o li riceuono, nè cauano frutto. San Basilio da due breui, e sostentiali auuertimenti. Dimanda il Santo in che modo faremo bene quest'vfficio di seruir i nostri fratelli? e rispon de se faremo conto, che seruendo il fratello, seruiamo Christo? poiche egli disse in verità vi dico che quel, che hauere fatto co'l minore de' vostri fratelli, l'hauete fatto con me. Fatte voi altri le cose come chi serue Dio, e non huomini, & in questa maniera le farette bene con buon modo, con buona gratia. E subito e dopoi fa il Santo vn'altra dimanda: e come hò io da riceuere l'vfficio che il mio fratello fa meco? e risponde: *Velut seruus ad haro*: come quando il padrone serue il suo seruitore, e come si portò S. Pietro, quando il Signore gli volse lauar i piedi. *Domine tu mihi lauas pedes?* Tù Signore laui a me i piedi? In questa maniera da vn canto si conseruarà l'humiltà, cosi nell'vno, come nell'altro; perche nè l'vno si sdegnarà, ne si straccarà di seruir il suo fratello. Perche lo risguarda come figliuolo di Dio, e fratello di Christo, e fa conto che nella persona di lui serue Christo istesso, nè d'altro in superbirà di vedere, che tutti lo seruono: anzi con ciò si confonderà, e s'humiliarà maggiormente, considerando, che non si fà per esso, ma per Dio. *Non tibi sed Religioni*. E dall'altro canto si conseruarà, & aumentarà grandemente la carità, d'vno con l'altro per l'istessa ragione. *Basil. q. et br. 1. ex bre uioribus.* *Matt. 25. 40.* *Ioan. 13. 6.*

Come habbiamo da gouernarci, quando v'è stato qualche incontro, o disgusto co'l nostro fratello.

Cap. XIII.

MA perche finalmente siamo huomini, e nó stanno sempre tutti tanto ben fermi sù le staffe, che non scappi loro qualche volta il piede, non si trascurino, lasciandosi vscir di bocca qualche parola aspra, o dispiaceuole, o dando qualche occasione d'offesa a i loro fratelli; sarà ben che vediamo, com'habbiamo noi altri da gouernarci all'hora. Quando questo auuenga, non habbiamo da rispódere al medesimo tono, aspra, e disgustosamente, ma conuiene, che sia in noi virtù, e per humiltà, e ben tollerarlo, e per saperlo dissimulare. Non ha da esser tanto poco il fuoco della nostra carità, che gocciole d'acqua lo possino spengere. Che perciò dice San Basilio, che S. Paolo la chiamò carità di fratellãza, per dinotare, che l'amore non ha da essere, leggiero, ne come si voglia, ma insigne interuorato, e forte. *Charitas fraternitatis maneat in vobis, & charitate fraternitatis inuicem, diligentes.* Deuesi grandemente desiderare, che nissuno da occasione al suo fratello, ne con fatti, ne con parole, del minor disgusto del mondo, ma e anche da desiderare, che non sia vno tanto vitriolo, ne tãto fanciullo, e tenero nella virtù, che per vn niente subito si scomponga, parli alto, e perda la pace. Meglio sarebbe, che nissuno riprendesse vn'altro, ne s'intromettesse nell'altrui vfficio, ma quando auuerta ch'in alcuna in questa parte esca vn poco dal seminato, non e ragioneuole, che subito l'altro glielo rinfaccia dicendogli, se ha licenza di riprendere, ouero, che vi è regole, che nissuno s'intrometta nell'vfficio altrui, che questo non serue, se non per far diuentar qualche cosa quel che sarebbe niente, tacendo, e dissimulando. Quando alcuna, cosa che e dura, batte in vn'altra pur dura, fa suono, e romore, ma se batte in vna molle, e morbida, non si sente. Vediamo, ch'vna palla d'artiglieria fracassa vna torre fabricata di molto buona materia, e di pietre molto forti, e fa gran strepito, ma dando in sacchi di lana si mortifica con quella morbidezza, e perde la sua forza. Così dice quiui Salomone. *Responsio mollis, frangit iram sermo, durus suscitat furore.* La risposta piaceuole, e suaue, rompe, & impedisce l'ira, e per il contrario la risposta aspra, e dispiceuole la eccita, & accende maggiormente, perche e vn gittar legna sul fuoco, contra quel che dice il Sauio: *Non strues ignem illius ligna.* Non douete attizar, ne metter il fuoco con le vostre risposte, ma deue esser in voi tanta piaceuolezza, & virtù che quantunque vi sia alle volte detta qualche parola dura, & aspra questa non facci romore, ne si senta, ne apparisca, ma iui si mortifichi, e si profondi. San Doroteo c'insegna vna maniera molto humile di rispondere, in così fatte occasioni. Dice che quando vn'altro ci parlerà aspramente, e ci riprenderà, & anche quando ci dirà quel che non habbiamo fatto, rispondiamo con tutto ciò humilmente, dimandandogli perdono, come se gli hauessimo data occasione, ancorche veramente non glie l'habbiamo data e diciamo; *Ignosce frater; & ora pro me;* perdonami fratello, e prega Dio per me. E lo caua da vno di quei padri antichi, il quale consigliaua così.

Bas. in qq. brev. q. 243. ad Heb. 13. 1 Ad Rom. 12. 10.

Pro 15. 1.

Doroth. de doctr. 15. 233.

Se in questa maniera staremo muniti gl'vni da vna banda d'vna gran cura, e vigilanza di non offendere, ne dar'occasion'alcuna di disgusto ai nostri fratelli, e gl'altri dall'altra banda molto preparati a soppottar bene qual si voglia occasione che si presenti, viueremo con gran pace, & vnione.

Ma quando tal volta tu mancassi in questo, & accadesse, che tu hauessi hauuto qualche incontro co'l tuo fratello, perche essendo egli scapati, non sia stata in te tanta virtù, & humiltà, che con esse hauessi saputo sopportare, e dissimulare, ma il duro battendo co'l duro habbia fatto qualche rumore, di maniera, che tu sij rimasto offesso; e risentito del tuo fratello, & egli altre tanto di te per la risposta, e ributtata fattagli: all'hora

dice

dice S. Bonauentura, che non ha da durar cotesto risentimento, contra il fratello, ne in l'vno, ne nell'altro, ma che hai da procurar di dargli sodisfattione, e di riconciliarti con esso lui subito prima di mangiare, o almeno prima, che tu vadi a letto, e porta a questo proposito quel che dice San Paolo. *Sol non occidi super iracundiam vestram*. Non tramonti il Sole sopra la vostra colera; finisca prima della notte: & il modo di sodisfare e di riconciliarsi, dice che ha da essere, dimandandosi perdono l'vn l'altro. Et il nostro Padre ci auuertisce di questo medesimo nelle constitutioni. Non s'ha da permettere (dic'egli) che sia alcun sdegno, o perturbatione fra i nostri, ma se alcuna di queste cose accadesse per nostra debolezza, e fragilità, e per instigatione del nemico, ilquale và sempre soffiando, & attuzzando il fuoco della discordia tra i fratelli, s'ha da procurare che subito con debita sodisfattione ritornino alla loro pristina fratellanza, e gratia. E fra altri ricordi spirituali del nostro padre scritti a mano, che vanno attorno, vno di essi dice, che essendoci qualche cosa di queste, subito si dimandino perdono l'vn l'altro, e questa e debita sodisfattione, che ricercano le constituioni; con questa humiltà si ripara la rottura della carità: si come lo notò molto bene S. Bernardo. *Sola humilitas est lese charitatis reparatio*. E tutti habbiamo da esser molto facili nel dimandar perdono, e nel perdonare, conforme a quel che dice l'Apostolo. *Supportantes inuicem, & donantes vobismetipsis si quis aduersus aliquem habet querelam*. Anzi ciascuno ha da procurare di preuenir l'altro in questo. *Vt nemo accipiat coronam tuam*; Non aspettando, ne consentendo, che l'altro ti togli in ciò la corona. Percioche colui che comincia à dar spontaneamente humiliandosi, & andando prima a dimandar perdono, è quello, e che guadagna gran corona. E così il più prouetto, e quello che hà, o douerebbe hauer maggior talento di virtù, e di mortificatione, ha da procurar d'esser il primo in questo, e di cedere della sua ragione, e di ritto, e non guardar'a punti, ne se e lui l'incaricato, o se

Ad Eph. 4. 26.

3. p. const. c. 2. l. 1. & habetur reg. 32. officij rectoris.

Ber. ser. 2. de natali Domini.

Ad Col. 3. 23.

Apoc. 3. 11.

ha più ragione. Quando i pastori d'Abraamo; e di Lot suo nippote venero a rissa sopra il pascolo de i greggi, e de gli armenti loro, subito Abram cedè del suo diritto, e diede l'elettione a Lot. *Ne quęso sit iurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos, fratres enim sumus. Ecce vniuersa terram coram te est, recede a me obsecro, si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo, si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.*

Gen. 13. 8. & 9.

Nelle Croniche dell'Ordine Cisterciense si narra vn di Monaco alquale, ogni volta, che si communicaua, faceua il Signor tanto fauore, che gli pareua di riceuer vn fauo di miele, e gli duraua quella suauità, e dolcezza tre giorni. Accadè vna volta à questo Monaco, che riprese vn'altro, e fu alquanto souerchio, & andò a communicarsi senza riconciliarsi col suo fratello, e quel giorno si dice che si sentì nella bocca vn'amarezza maggiore che di fiele, perche non haueua esseguito quel che commanda Christo nostro Redentore. *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habes aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum*. Nel che si può vedere quanto stima il Sign. che vno si riconcilij subito co'l suo fratello, poiche ancor, che stia al piè dell'altare vuole che torni in dietro, e si riconcilij con lui prima d'offerir il suo sacrificio.

Cron. Ord. Cisterc.

Mat. 5. 23.

Di tre ricordi, & auuertimenti de' quali habbiamo da valerci quand'vn'altro ci ha data qualch'occasione di disgusto. Cap. XIV.

DA quel che s'e detto, potiamo racorre ricordi, & auuertimenti de'quali ci habbiamo da valere quãd'il nostro fratello cihà offeso, ouer ci hà data qualch'occasione di disgusto. Il primo, e che habbiamo da tenerci molto lontani dal desiderio di vẽdicarsi. Tutti siamo fratelli, e membri d'vn medesimo corpo, e

nissun

nissun membro percosso da vn'altro mébro si vendicò mai di quello, ne v'è stato mai putto tanto pazzo, che per essersi morsicata la lingua, si sia cauati con colera i denti, da quali egli riceuè il male. Di casa sono, già che s'è fatto vn male, non se ne faccino due. Cosi habbiamo da dir noi altri quand'vno ci offende, e mio corpo perdoniamogli, non gli facciamo, ne gli desideriamo male: già che v'è stato vn danno, non ve ne siano due in que-
Ad Ro.12 7 sto corpo della Religione. *Nulli malum pro malo reddentes.* Non parlo di vendetta in cosa graue, perche quiui nella Religione molto alieni sono, & hanno da esser tutti da tal cosa, ma parlo di cose leggiere, quali pare a qualch'vno di potere desiderare, e fare senza peccato graue. Dice vno, io nō hò desiderato che venisse male al mio fratello, ma certo haurei voluto dirgli due parole, che le hauesse sentite, e si fusse accorto, che fece male in quel particolare. Vn'altro sente gusto delle riprensioni, e della penitenza che vien data a quello, cō cui ha qualche durezza d'animo. Vn'altro ha non sò che di gusto, o di cōpiacēza, e che ad vno nō sia succeduta bene la tal cosa, e che ne sia rimasto mortificato, & humiliato.
Mat. 6.12. Questa vendetta e mala cosa: costui non ha perdonato di tutto cuore; dirà con qualche scrupolo quella parte dell'oratione del Pater noster, perdonaci Signore i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. In certo modo questa, sarebbe più quiui fra noi altri: che non
Prou. 24. 29. sarebbe nel mondo fra mondani desiderare vendetta graue de'loro nemici. *Ne dicas quomodo fecit mihi sic faciā ei.* dice il Sauio: Non desiderare al tuo fratello l'equiualente a quel che egli ha fatto a te perche questo e desiderio di vendicarti.

Il secondo ricordo, & auuertimento e, che non solo habbiamo da tenerci lontani dal desiderare alcuna sorte di vendetta di colui, che ci ha offesi, ma habbiamo anco da guardarci d'vn'altra cosa, che a gl'huomini del mondo, pare lecita. Sogliono dire quei del mondo io nō voglio male al tale, ma non m'hauerà mai più in gratia; restano colà nel loro core con certa acrimonia, & auersione da colui, che si ha ingiuriati, che non lo possono più inghiottire, come essi dicono. Ne se i secolari, questa è tenuta per vna mala cosa, & anche alle volte dubitiamo, se in rigore hanno sodisfatto all'obligo del predetto, perche questo sole essere causa, che non gli parlino, e che diano qualche scandalo. Hor quanto maggiore errore sarebbe, che quiui fra noi altri fusse qualche cosa simile a questa, e che restasse nel nostro cuore qual che amaritudine, o disgusto contra il nostro fratello, ne lo guarda ssemo più come lo guardauamo prima: *Sicuti heri, & nudius tertius.* Questa e cosa molto aliena da Religione. *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio tollatur a vobis,* dice l'Apostolo S. Paolo. Non ha da restare in voi radice, ne vestigio di amaritudine, o d'auersione. *Estote autem inuicem benigni misericordes, donantes inuicem sicut, & Deus in Christo donauit vobis.* Habbiamo da essere molto benigni l'vno con l'altro, molto misericordiosi, e molto facili nel dimenticarci le ingiurie, e questo habbiamo da fare molto di cuore. Sai quanto di cuore dice San Paolo? *Sicut & Dominus donauit vobis ita, & vos.* Come Dio perdona a noi altri. Guardate quanto di cuore Dio ci perdona quando ci pentiamo, e gli chiediamo perdono de i nostri peccati. Non resta in Dio sdegno alcuno, ne male occhio, nè faccia storta verso di noi, ma restiamo amici come prima. Cosi ci vuol bene, e ci ama Dio, come se mai l'hauessimo offeso, e non ci rinfaccia i peccati passati, ne si ricorda più di essi. *Et peccatorum, & iniquitatum eorum iam non recordabor amplius, & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra.* In questa maniera dunque habbiamo da perdonar noi altri, & in questa habbiamo da scordarci delle ingiurie, non hà da restare in noi altro auuersione, ne mal occhio di sorte alcuna co'l nostro fratello, ma habbiamo da restare, come se mai egli ci hauesse offesi, ne fusse mai passata cosa alcuna fra di noi. Se vuoi che Dio perdoni a te in questo modo perdona tu ancora cosi al tuo fratello: e se nò, teme quel che dice Christo nostro Redentore. *Sic, & Pater meus cælestis faciet vobis si non remiseritis vnusquisque fra-*

Gen. 30. 1.
Ad Eph. 4. 31.
Ad Eph. 4. 32.
Ad Col. 3. 13.
Ad Hebr. 10. 17. & Ezec. 8.
Mic. 7. 19.
Matt. 18. 35.

tri sue de cordibus vestris. Così portarà il mio Padre celeste con voi altri, come voi vi farete portati co'l vostro fratello.

Luc. 6. 37. *Dimittite, & dimittemini, eadem quippe mensura qua mensi fueritis, remittetur vobis.* Perdonate, & vi sarà perdonato con la misura con la quale misurarete gl'altri farete misurati voi.

Bas. ser. 4. de in. Mor. Cap. 18. Il terzo il ordo, & auuertimento, co'l quale si dichiara meglio il precedente, è questo. Dice S. Basilio, che si come non habbiamo d'haueua affettione particolare ad alcuno, perche queste amicitie particolari sono causa di molti inconuenienti, come diremo appresso: così ne anche habbiamo d'hauer auuersione ad huomo, che sia, perche queste auuersione anche elle causano inconuenienti assai. E qual maggior inconueniente, che se in trasse quiui fra di noi (il che Dio non permetta) questo linguaggio: il tale non stà bene co'l tale, si storce con lui, stanno

Ioa. 13. 35. in rotta. Queste sono rutture, che bastano per abbatere la religione. Percioche se Christo N. Redentore vuole, che siamo conosciuti per suoi discepoli nel l'amarci l'vn l'altro, chi non farà questo, ma al contrario non sarà discepolo di Christo, ne buon religioso. Hor per rimedio di questo inconueniente, si come quando senti in te qualche affettione particolare verso qualch'vno hai da procurar con diligenza di scacciarla, acciò non getti radice nel tuo cuore, ne si impadronisci di essi: e particolarmente auuertiscano i maestri della vita spirituale, che bisogna all'hora hauer molta cura, che non esca a luce questa volontà, & affettione particolare, ne si dimostri nelle opere, ne possa alcuno conoscerla, ne accorgersene: perche questo, e quel che suol scandalezare, & offendere grandemente, così anco quando sentirai in te qualche auuersione, o disgusto contra qualch'vno hai da procurar discacciarla subito, vsando in ciò ogni diligenza acciò non facci presa, ne getti radici nel tuo cuore. E particolarmente hai da procurare, che in niun modo si possa scorgere nelle tue attioni, che hai questa auuersione, o tentatione, perche questo e quel che può causar grand'offensione e molti inconuenienti. E non solo hai da procurare, che non possino altri scorgere questa cosa, ma che non se ne possa auuedere quel medesimo con chi l'hai. S'intenderà questo assai bene non l'istesso essempio nelquale siamo. Si come vi sono alcuni, i quali procurano che dell'affettione particolare che portano, a qualche persona, altri non s'accorgono per euitar la taccia, e lo scandalo che in ciò potrebbono dare, ma alla medesima persona allaquale portano l'affettione la significano in molte cose, quando chiaramente, e quando dissimulatamente, laqual cosa è molto mala, e perniciosa. Così anco vi sono alcuni liquali se ben si guardano dal fare accorgere altri che stanno risentiti co'l suo fratello, per euitar la taccia, e lo scandalo, che con ciò potrebbono dare nondimeno alla medesima persona, che ha offesi lo dimostrano nel sembiante, e nel trattare e ritirandosi da essa, non trattandoci come prima, e mostrandosi con quella seueri, & intronati nelle occasioni, che si spargono, & a bello studio vogliono, che quella persona conosca, che stanno risentiti per quel, che ella fece, e questa ancora e molto mala cosa perche e vna specie di vendetta, che fanno nel loro fratello. Da tutte queste cose dobbiamo astenerci grandemente.

A quest'effetto, si come quando habbiamo qualche tentatione i Santi conseglano che per rispetto del pericolo stiamo pure auertiti, e con maggiore vigilanza, acciòche la tentatione non ci tiri dietro a se, e ci facci far qualche cosa conforme adessi. Così anco quando sentirai in te qualche auuersione, qualche disgusto di qualch'vno, hai da stare più auuertito, e da essere più circonspetto acciò quel la auuersione, e disgusto non ti tiri dietro a se, e ti facci scappare di bocca qualche parola, o attione che dimostri il risentimento, e le tentationi che hai, e dia occasione d'offensione al tuo fratello: anzi all'hora hai da sforzarti più di fargli beneficij, pregando Dio per lui: dicendo bene di lui, & aiutandolo in quel che occorrerà, conforme al conseglio dell'Euangelio, & a quel che dice l'Apostolo S. Paolo che co'l far bene s'ha da vincere e superare il male. *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum, hoc enim faciēs* Mat. 5. 44 Ad Rom. 12. 20. 21.

car-

carbones ignis congere super caput eius. Questo far adunar carboni accesi d'amore, e di carità sopra il capo del tuo fratello.

Th. de Kempis in vita Hērici Bruni c.7. Racconta Tomaso de Kempis d'vn Sacerdote seruo di Dio, e suo compagno nell'istesso monasterio, che andando ad vn'altro Conuento per certo negotio, trouò per strada vn secolare co'l quale andò parlando familiarmente, e venero a trattare di cose di Dio, e fra questi ragionamenti il secolare vscì a dirgli, che gli voleua palesar vna cosa in altro tempo auuenutagli, e fu che essendogli durato lungo tempo, che quando vdiua la messa non poteua mai vedere il Santissimo Sagramento nelle mani del Sacerdote, e credendosi per questo auuenisse, perche staua assai discosto, e che per la dobolezza della sua vista non arriuaua a poterlo vedere, s'accostò all'altare, & al Sacerdote, che celebraua, che con tutto ciò non vidde più che tanto, e che questa cosa gli durò più d'vn'anno. E trouandosi perplesso, e confuso per non sapetne la causa, dice, che ritornato in se si deliberò di cōmunicar la cosa in confessione con vn buon Sacerdote il quale, dopò hauerlo essaminato con prudenza trouò, che staua in nemicitia con vn suo prossimo per certa ingiuria, che da esso haueua riceuuta, quale per nissuna cosa del mondo haueua egli voluto perdonare, e considerando il buon confessore la malitia, e durezza del cuore di costui, parte con riprenderlo, parte con essortarlo gli fece conoscere il gran pericolo in che staua, e che se non perdonaua di cuore le ingiurie, era vanità pensar di riceuere il perdono de i suoi peccati, e che questa era stata la causa per la quale non haueua potuto vedere il Santissimo Sagrameno. Vdito questo compunto nel suo cuore, & vbedendo al conseglio del buon confessore, perdonò al suo nemico, e finita la sua confessione, e riceuuta la penitenza, e l'assolutione intrò in Chiesa, vdì la messa vidde senza difficoltà alcuna il Santissimo Sagramento. Et in rendimento di gratie non si satiaua di benedire il Signore per questo beneficio, e per gl'altri, che marauigliosamente egli opera con le sue creature.

Dei giudicij temerarij, e si dichiara in che consiste la malitia, e grauezza di essi. Cap. XV.

Tu autem quid iudicas fratrem tuum, aut tu quare spernis fratrem tuum? *ad Ro. 14. 10.* E tu (dice l'Apost. S. Paolo) come ardisci di giudicare il tuo fratello, e disprezzarlo nel cuor tuo? Fra l'altre tentationi cō lequali il demonio, nemico del nostro bene ci suole far guerra, vna, e molto principale e il portarci alla mente giudicij; e sospetti contra i nostri fratelli, acciò leuādo via da noi la buona opinione, che di essi habbiamo, ne leui insieme l'amore, e la carità, o almeno ci facci rafreddare in essa. Per la medesima ragione habbiamo noi altri da procurar di resistere con molta diligenza a questa tentatione, tenendola per molto graue, poiche tocca vn tasto tanto principale quanto e la carità. Così ce n'auuertisce S. Agostino: *Pre omnibus cauenda est suspitio que est amicitia venenum.* *Aug. li. de amicitia c. 24.* Se ti vuoi conseruare in amore, e carità co i tuoi fratelli prima d'ogn'altra cosa bisogna, che ti guardi molto da i giudicij, e da i sospetti: perche questi sono il veleno della carità. E San Bouauentnra. dice. *Occulta pestis est grauissima qua Deum fugat, & fraternam lacerat charitatem.* *Bonau. in stimulo amoris c. 10.* Peste occulta, e segreta, ma grauissima, la quale scaccia lontano da se Dio, e distrugge la carità dei fratelli.

La malitia, e grauezza di questo vitio consiste nell'infamar vna persona il suo prossimo con se stessa, dispregiandolo, e stimandolo mano, e dandogli basso, & in honoreuole luogo nel suo cuore per inditij leggieri, & a ciò fare non basteuoli, nel che fa torto, & ingiuria al suo fratello: è tanto sarà maggiore la colpa in questo, quanto la cosa della quale vno giudica il suo fratello, sarà più graue, e gl'indicij meno sufficienti. Si potrà ben comprendere la grauezza di questa colpa da vn'altra simile. Se tu laceraffi la fama del tuo fratello presso di vn'altro, facendo che quel tale perdesse il buon concetto, e la buona openione,

nione, che hauesse di lui, infamandolo ben si vedde, che sarebbe graue peccato; Hor questo medesimo torto, & ingiuria gli fai co'l torgli senza causa e senza bastanti indicij il buon concetto, e la buona opinione, che haueui tu di lui; percioche tanto stima il tuo fratello l'essere in buona riputatione presso di te, quanto, l'essere nella medesima presso quell'altro. Et in fatto proprio conoscerà ben ciascuno quanto torto, & ingiuria, fa in questo al suo prossimo. Non t'aggrauaresti tu, che vno ti tenesse per tale senza, che n'hauessi datta causa bastante? hor così vien aggrauato da te quell'altro col giudicarlo tù per tale. Misuratlo per te, che questa è la misura della carità col nostro prossimo, e della giustitia ancora. E da auuertir quiui, che l'esser tentato di giudicij è vna cosa, e l'esser vinto dalle tentationi di essi è vn'altra. Si come siamo soliti di dire nell'altre tentationi, che l'hauer tentationi dishoneste è vna cosa, & vn'altra è l'essere vinto, & il consentir in esse; E diciamo, che non sta il male nella prima, ma nella seconda cosa. Così quiui non sta il male nell'esser vno molestato da pensieri di giudicij se ben sarebbe meglio, che hauessimo tanta carità, & amore verso i nostri fratelli, tal concetto di essi, e tanta cognitione de i nostri proprij difetti, che non si mouesse in noi il pensiero de i difetti altrui? Ma finalmente come dice San Benardo, *Non nocet sensus vbi non est consensus*. Non stà la colpa nel senso ma nel cõsenso, e nell'esser vnito dalla tentatione. Et all'hora si dice vno esser vinto dalla tentatione de i giudicij, quando deliberatamente consente in essi, e per mezo di quelli perde la buona opinione, & il buon concetto, che haueua del suo fratello, e non lo stima, conforme alle parole sopracitate dell'Apostolo S. Paolo. E in tal caso quando si confessa non hà da dire che gli sono venuti nella mente giudicij contra il fratello, ma che ha consentito in essi, e che è stato vinto dalla tentatione, Et auertiscono quiui i Teologi, che la persona si deue grandemente guardare di dar ad vn'altro il giuditio, o suspetto cattiuo, che gli e venuto in mente del

Ber. de interiori. domo. c. 19.

suo prossimo acciò non sia causa, che l'altro venga ad hauer il medesimo giudicio e sospetto, o a confermarsi in quello, che forsi gli era già venuto prima nella mente; perche e tanto cattiua la nostra inclinatione, che più facilmente crediamo il male dell'altro, che il bene. Et anco auertiscano, che nel confessarsi non deue vno dichiarar la persona, contra quale hà hauuto in mente il giudicio come ne anche la persona della quale sia offeso per la tale, o tal cosa che fece acciò non venga con questo à generar ne confessare qualche cattiuo sospetto, o mal concetto la circonspettione e la cura che i Dottori, & i Santi vogliono, c'habbiamo dell'honore, e buona opinione del nostro prossimo, tanto grande, e tu vuoi con certi leggieri giudicij leuargli il buon concetto, e riputatione, in che era teco, & in che ha naturale ragione, e diritto di essere con tutti, mentre le tue attioni non fanno sufficiente testimonianza del contrario. Oltre l'ingiuria, & il torto, che in questo si fà al prossimo, contiene in se questo vicio vn'altra malitia, & ingiuria graue contra Dio, che è vsurpar la Giurisditione, & il giuditio, che è proprio di esso Dio, contra quel che dice Christo Nostro Redentore come si legge nell'Euangelio *Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini*. San'Agostino dice, che il Signore prohibisce quiui i giudicij temerarij, quali sono, giudicar l'intentione del cuore, o altre cose in certe, & occulte perche Dio riseruò, a se le cognitione di questa carità, e così cõmanda, che noi non c'ingeriamo in essa. L'Apostolo San Paolo dichiara questa cosa più in particolare scriuendo ai Romani, *Tu quis es quam iudicat alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit*. Chi sei tu, che ardisci di giudicar il seruo altrui, il giudicar è atto di superiore questo huomo non e tuo suddito, ha padrone, che il Signor, lasciarlo giudicar a lui: non vsurpar la giurisditione di Dio. *Itaque nolite ante tempus iudicare quoad vsque veniat Dominus qui & illuminabit abscond ta tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit*

Luc. 6. 37

Augu. de ser. Domini in monte cap. 28.

Ro. 14. 4.

1. Cor 4. 5

vni-

vnicuique à Deo. Questa è la ragioneche adduce l'Apostolo S.Paolo, del non douer noi giudicare perche sono cose incerte, & occulte ch'appattengono al giudicio di Dio; e così colui che, si intromette in giudicar queste cose, vsurpa la giuriditione, & il giuditio di Dio.

In vitis patrum. Nelle vite de'Padri si racconta d'vno di quei monachi, che con alcuni iudicij, che vidde, o vdì, giudicò male d'vn'altro Monaco, e subito sentì vna voce dal Cielo che gli disse, gl'huomini si sono ribellati, & hanno vsurpato il mio giudicio, e si sono ingeriti nella giurisditione altrui. E se diciamo questo, e lo dicono i Sāti anco delle cose, che hanno qualche apparenza di male, che sarà di coloro, che anco, le cose per se stesse buone interpretano male giudicando, che si facciano con mala intentione, e per rispetti humani: Questo è più propriamente vsurpar la giurisditione, e giudicio di Dio poiche anco dētro i cuori de gl'huomini vogliono intrare, e giudicar le intētioni, & pensieri occulti, il che è proprio di Dio. *Facti estis iudices cogitationum iniquarum* dice l'Apostolo Giacomo: E il Sauio dice che si vogliono far indouini giudicando quel che non sanno ne possono sapere: *In similitudinem arioli, & coniectoris æstimat quod ignorat.* *Iac.2.4.*

Delle cause, e radici dalle quali procedono i giudicij temerarij e de i loro rimedij. Cap. XVI.

La prima radice, dalla quale sogliono nascere i giudicij temerarij, e quella, che è anco radice di tutti i mali, e peccati, cioè la superbia, ma particolarmente e radice di questo. San Bonauetura nota quiui vna cosa degna di consideratione, e dice, che le persone che si tengono per spirituali, sogliono esser più tentate in questa cosa del giudicar, e di qualificar altri: onde pare che vogliono metter in essecutione quel che l'Apostolo Sā Paolo disse in altro senso: *Spiritualis autem iudicat omnia.* Par a costoro di veder in se doni di Dio, e douendo essere con ciò più humili, si pauoneggiano con essi, e pensandosi d'esser qualche cosa, & in comparatione loro fanno poco conto de gl'altri, quando li veggono andar meno ritirati, o più occupati, e distratti in cose esteriori, e quindi viene in essi vn certo spirito riformatiuo di vite altrui dimenticandosi di se medesimi. Dicono i Santi, che la semplicità è figliuola dell'humiltà perche il vero humile tene gl'occhi aperti solo per veder i difetti e mancamenti proprij, li tiene serrati per non veder quelli de'suoi prossimi, e troua sempre tanto che guardar in se, e tanta materia da piangere, che non se gli alzano gl'occhi, ne il pensiero alli difetti, e mancamenti altrui. Onde se vno fusse vero humile, starebbe molto lontano da questi giudicij. E così i Santi danno per molto importante rimedio tanto contra questo vitio, quanto contra molt'altre cose che tenghiamo gl'occhi aperti solamente per veder i difetti nostri, *Vt sciā quid desit mihi:* Et serrati per non veder i difetti de'nostri prossimi, acciò non siamo come gli hipocriti, che nell'Euangelio leggiamo, che Christo riprendeua i quali faceuano tutt'il rouerscio, *quid autem vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides;* Percioche il tener sempre gl'occhi volti a i nostri proprij difetti reca seco grandi beni, & vtilità, reca humiltà, e confussione, reca timor di Dio, e raccoglimento di cuore, reca gran pace, e quiete: ma l'andar guardando i difetti altrui reca seco grādi mali, & inconuenienti come; sono superbia, giudicij temerarij, sdegno contra il fratello, & vilipendio di esso, inquietudini di conscienza zeli indiscreti, & altre cose che, turbano il cuore. E se tal volta vedrai qualche difetto, nel tuo prossimo sia dicono i Santi per cauarne frutto. San Bonauentura insegna vn buon modo da far questo, dicendo: quando vedrai nel tuo fratello qualche cosa che ti dspiaccia prima di giudicarlo entra con gl'occhi della mente dentro di se stesso, e guarda, se è in te qualche cosa degna di riprensione, e se vi è, ritorci la sentenza contra te stesso, e condannati in quella cosa nella quale voleui condannar l'altro,

Marginal notes: *Pr.23.7.* — *Bon. in stimulo amoris ca. 13.* — *1.Co.2.15* — *Ps.38.5.* — *Mat.7.5.* — *Bon. in mg. mon.c.12.*

tro, e dico'l Profeta: *Ego sum qui peccaui, ego iniquè egi*: Io sono lo scelerato per uerso: che non merito di basciar la terra che l'altro calca, & hò ardire di giudicarlo. Che ha che fare quel ch'io veggio nel mio fratello, con quel ch'io sò di me stesso S. Bernardo insegna vn'altro modo molto buono, che potiamo vsare in questo. *Cũ vides aliquid, quod tibi displicet vide si hoc est in te, & abscinde.* Se vedrai in vn'altro qualche cosa, che ti dispiacia, riuogli subito gli occhi a te medesimo e guarda se quella cosa è in te, e troncala via. *Si vero vides aliqud, quod tibi placet, vide si hoc est in te, & tene; & si non est assume.* E quando vedi nel tuo fratello qualche cosa, che ti piace riuolgi similmente gl'occhi a te stesso, e guarda se quella è in te, & essendoui procura di conseruarla: non essendoui procura d'acquistarla. In questa maniera da ogni cosa cauaremo frutto, & vtilità.

7. Reg. 24. 87.

Ber. in ser. breui de vi. ta. in documento ibi addito.

S. Tomaso mette in campo altre radice di questi giudicij. Dice egli, che sogliono procedere alle volte dall'hauer vno il cuore pieno di malitia onde giudica gli altri secondo quel che ha fatto, o farebbe lui cõforme a quel che dice il Sauio: *Sed, & in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultus estimat,* che in buona lingua volgare quel che dice il prouerbio; pensa il ladrone che tutti siano della sua conditione. Si come quando vno guarda, per mezzo d'vn vetro torchino, ogni cosa gli pare turchina, e se per mezzo d'vn vetro rosso gli pare rossa: e cosi all'huomo cattiuo, & all'imperfetto ogni cosa par cattiua, e tutte le cose interpreta male, perche le guarda per mezzo d'vn vetro di questa qualità medesima. Perche egli fa le cose in quella maniera, e per quei fini, e rispetti, pensa che cosi la fanno gl'altri. Quadra bene a costoro quel che dice San Paolo: *In quo enim iudicas, alterum te ipsum condemnas: eadem enim agis, quae iudicas*: Condanni te stesso con costi giudicij, poiche tu fai quello, che giudichi. Colui, che è buono, e virtuoso, sempre interpreta le cose secõdo il senso migliore, ancorche vi sieno alcuni giudicij, che fanno la cosa dubbiosa. interpretarle al peggio nõ è buon segno. Dice San Doroteo; che si come l'huomo, che hà buona complessione, e buon stomaco, conuerte, anco il cibo cattiuo in buona sostanza, e per il contrario, quello, che ha cattiua complessione, e cattiuo stomaco conuerte il cibo buono in cattiuo humore, cosi auuiene anco in questo, che colui che hà vn'anima buona, & attende alla virtù conuerte ogni cosa in bene, interpreta ogni cosa in buono senso, ma chi non attende alle virtù; cõuerte ogni cosa in cattiuo humore interpretandole tutte sinistramente.

...b. 2. 7. ...ar. 3.

...3.

Doro. doct. 20.

Aggiungono di più i Santi, che ancora, quando quel che si vede fusse chiaramente cosa cattiua (con tutto che non sia peccato giudicar per cosa cattiua quella, che al certo è tale) cõuiene, che si dimostri la virtù, e perfettione d'vna persona, nel procurar d'iscusare il suo prossimo, quanto sia possibile. Dice San Bernardo *Excusa intentionem si opus non potes: puta ignorantiam, puta subreptione, puta casum*: Se non puoi scusar l'attione, iscusa l'intentione, pensa che fu qualche incõsideratione, & ignoranza; pensa che debba esser qualche dimenticanza naturale: pensa che fù qual che subito, e primo moto. Se amassemo il prossimo come noi stessi, e lo risguardassemo come vn'altro io, poiche, *amicus est alter ego*, non vi mancariano modi, ne maniere da non farlo. O come sà l'huomo iscusar bene se stesso, come si sà diffendere, come diminuire, & alleggerire le colpe proprie. Cosi fariamo co'l nostro prossimo; se l'amassemo come noi medessimi. E quãdo l'errore è tanto euidente, e colpeuole che non amette scusa, dice S. Bernardo pensa, che sia stata molto graue, e vehemente l'occasione, e la tentatione, che il fratello hebbe: e di dentro del tuo cuore se quella tentatione hauesse combattuto me con tanta forza, quanta è stata quella, con che hà combattuto lui, & il Demonio tentatore hauesse hauuta tanta potestà per tentar me, quanta n'ha hauuta per tentar quello, che sarebbe stato di me; Leggiamo del nostro Beato Padre Ignatio, che quando l'attione era tanto euidentemente cattiua che nõ ammetteua scusa, ne v'era altro scampo, sospen-

Ber. ser. 20. super Cãt.

L. 5 c. 6 vita P. N. Ignat.

sospen-

carbones ignis congere super caput eius. Questo far adunar carboni accesi d'amore, e di carità sopra il capo del tuo fratello.

Th. de Kempis in vita Hērici Bruni c.7.

Racconta Tomaso de Kempis d'vn Sacerdote seruo di Dio, e suo compagno nell'istesso monasterio, che andando ad vn'altro Conuento per certo negotio, trouò per strada vn secolare co'l quale andò parlando familiarmente, e venero a trattare di cose di Dio, e fra questi ragionamenti il secolare vsci a dirgli, che gli voleua palesar vna cosa in altro tempo auuenutagli, e fu che essendogli durato lungo tempo, che quando vdiua la messa non poteua mai vedere il Santissimo Sagramento nelle mani del Sacerdote, e credendosi per questo auuenisse, perche staua assai discosto, e che per la dobolezza della sua vista non arriuaua a poterlo vedere, s'accostò all'altare, & al Sacerdote, che celebraua, che con tutto ciò non vidde più che tanto, e che questa cosa gli durò più d'vn'anno. E trouandosi perplesso, e confuso per non saperne la causa, dice, che ritornato in se si deliberò di cōmunicar la cosa in confessione con vn buon Sacerdote il quale, dopò hauerlo essaminato con prudenza trouò, che staua in nemicitia con vn suo prossimo per certa ingiuria, che da esso haueua riceuuta, quale per nissuna cosa del mondo haueua egli voluto perdonare, e considerando il buon confessore la malitia, e durezza del cuore di costui, parte con riprenderlo, parte con essortarlo gli fece conoscere il gran pericolo in che staua, e che se non perdonaua di cuore le ingiurie, era vanità pensar di riceuere il perdono de i suoi peccati, e che questa era stata la causa per laquale non haueua potuto vedere il Santissimo Sagrameno. Vdito questo compunto nel suo cuore, & vbedendo al conseglio del buon confessore, perdonò al suo nemico, e finita la sua confessione, e riceuuta la penitenza, e l'assolutione intrò in Chiesa, vdì la messa vidde senza difficoltà alcuna il Santissimo Sagramento. Et in rendimento di gratie non si satiaua di benedire il Signore per questo beneficio, e per gl'altri, che marauigliosamente egli opera con le sue creature.

Dei giudicij temerarij, e si dichiara in che consiste la malitia, e grauezza di essi. Cap. XV.

TV autem quid iudicas fratrem tuum, aut tu quare spernis fratrem tuum? E tu (dice l'Apost. S. Paolo) come ardisci di giudicare il tuo fratello, e disprezzarlo nel cuor tuo? — ad Ro. 14. 10.

Fra l'altre tentationi cō lequali il demonio, nemico del nostro bene ci suole far guerra, vna, e molto principale è il portarci alla mente giudicij; e sospetti contra i nostri fratelli, acciò leuādo via da noi la buona opinione, che di essi habbiamo, ne leui insieme l'amore, e la carità, o almeno ci facci rafreddare in essa. Per la medesima ragione habbiamo noi altri da procurar di resistere con molta diligenza a questa tentatione, tenendola per molto graue, poiche tocca vn tasto tanto principale quanto è la carità. Così ce n'auuertisce S. Agostino: *Præ omnibus cauenda est suspitio quæ est amicitiæ venenum.* Se ti vuoi conseruare in amore, e carità co i tuoi fratelli prima d'ogn'altra cosa bisogna, che ti guardi molto da i giudicij, e da i sospetti: perche questi sono il veleno della carità. E San Bouauentnra. dice. *Occulta pestis se grauissima qua Deum fugat, & fraternam lacerat charitatem.* Peste occulta, e segreta, ma grauissima, la quale scaccia lontano da se Dio, e distrugge la carità dei fratelli.

Aug. li. de amicitia c. 24.

Bonau. in stimulo amoris c. 10.

La malitia, e grauezza di questo vitio consiste nell'infamar vna persona il suo prossimo con se stessa, dispregiandolo, e stimandolo mano, e dandogli basso, & in honoreuole luogo nel suo cuore per inditij leggieri, & a ciò fare non basteuoli, nel che fa torto, & ingiuria al suo fratello: è tanto sarà maggiore la colpa in questo, quanto la cosa della quale vno giudica il suo fratello, sarà più graue, e gl'indicij meno sufficienti. Si potrà ben comprendere la grauezza di questa colpa da vn'altra simile. Se tu lacerassi la fama del tuo fratello presso di vn'altro, facendo che quel tale perdesse il buon concetto, e la buona openione,

nione, che haueffe di lui, infamandolo ben si vedde, che farebbe graue peccato; Hor questo medesimo torto, & ingiuria gli fai co'l torgli senza causa e senza bastanti indicij il buon concetto, e la buona opinione, che haueui tu di lui; percioche tanto stima il tuo fratello l'essere in buona riputatione presso di te, quanto, l'essere nella medesima presso quell'altro. Et in fatto proprio conoscerà ben ciascuno quanto torto, & ingiuria, fa in questo al suo prossimo. Non t'aggrauaresti tu, che vno ti tenesse per tale senza, che n'haueffi data causa bastante? hor così vien aggrauato da te quell'altro col giudicarlo tù per tale. Misuratelo per te, che questa è la misura della carità col nostro prossimo, e della giustitia ancora. E da auuertir quiui, che l'esser tentato di giudicij è vna cosa, e l'esser vinto dalle tentationi di essi è vn'altra. Si come siamo soliti di dire nell'altre tentationi, che l'hauer tentationi dishoneste è vna cosa, & vn'altra è l'essere vinto, & il consentir in esse; E diciamo, che non sta il male nella prima, ma nella seconda cosa. Così quiui non sta il male nell'esser vno molestato da pensieri di giudicij se ben sarebbe meglio, che haueffimo tanta carità, & amore verso i nostri fratelli, tal concetto di essi, e tanta cognitione de i nostri proprij difetti, che non si mouesse in noi il pensiero de i difetti altrui? Ma finalmente come dice San Bernardo, *Non nocet sensus vbi non est consensus*. Non stà la colpa nel senso ma nel cōsenso, e nell'esser vnito dalla tentatione. Et all'hora si dice vno esser vinto dalla tentatione de i giudicij, quando deliberatamente consente in essi, e per mezo di quelli perde la buona opinione, & il buon concetto, che haueua del suo fratello, e non lo stima, conforme alle parole sopracitate dell'Apostolo S. Paolo. E in tal caso quando si confessa non hà da dire che gli sono venuti nella mente giudicij contra il fratello, ma che ha consentito in essi, e che è stato vinto dalla tentatione, Et auertiscono quiui i Teologi, che la persona si deue grandemente guardare di dar ad vn'altro il giuditio, o suspetto cattiuo, che gli e venuto in mente del suo prossimo acciò non sia causa, che l'altro venga ad hauer il medesimo giudicio e sospetto, o a confermarsi in quel lo, che forsi gli era già venuto prima nella mente; perche e tanto cattiua la nostra inclinatione, che più facilmente crediamo il male dell'altro, che il bene. Et anco auertiscano, che nel confessarsi non deue vno dichiarar la persona, contra quale hà hauuto in mente il giudicio come ne anche la persona della quale sia offeso per la tale, o tal cosa che fece acciò non venga con questo à generar ne confessare qualche cattiuo sospetto, o mal concetto la circonspettione e la cura che i Dottori, & i Santi vogliono, c'habbiamo dell'honore, e buona opinione del nostro prossimo, tanto grande, e tu vuoi con certi leggieri giudicij leuargli il buon concetto, e riputatione, in che era teco, & in che ha naturale ragione, e diritto di essere con tutti, mentre le tue attioni non fanno sufficiente testimonianza del contrario. Oltre l'ingiuria, & il torto, che in questo si fà al prossimo, contiene in se questo vitio vn'altra malitia, & ingiuria graue contra Dio, che è vsurpar la Giurisdittione, & il giuditio, che è proprio di esso Dio, contra quel che dice Christo Nostro Redentore come si legge nell'Euangelio *Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini*. San'Agostino dice, che il Signore prohibisce quiui i giudicij temerarij, quali sono, giudicar l'intentione del cuore, o altre cose in certe, & occulte perche Dio riseruò, a se le cognitione di questa carità, e così cōmanda, che noi non c'ingeriamo in essa. L'Apostolo San Paolo dichiara questa cosa più in particolare scriuendo ai Romani. *Tu quis es quam iudicat alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit*. Chi sei tu, che ardisci di giudicar il seruo altrui, il giudicar è atto di superiore questo huomo non e tuo suddito, ha padrone, che il Signor, lasciarlo giudicar a lui: non vsurpar la giurisditione di Dio. *Itaque nolite ante tempus iudicare quoad vsque veniat Dominus qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit vni-*

Margin notes: In ce- [Bernardo]; Luc. 6. 37; Augu. de ser. Domini in mon te cap. 28.; Ro. 14. 4.; 1. Cor. 4. 5

,e di co'l Profeta: *Ego sum qui pecca-* *ego iniquo egi*: Io sono lo scelerato per rlo: che non merito di basciar la terra e l'altro calca, & hò ardire di giud- lo. Che ha che fare quel ch'io veggio l mio fratello, con quel ch'io sò di me sso S. Bernardo insegna vn'altro mo- molto buono, che potiamo vsare in- esto. *Cũ vides aliquid, quod tibi displi vide si hoc est in te, & abscinde.* Se ve- i in vn'altro qualche cosa, che ti di- cia, tiuogli subito gli occhi a te me- imo e guarda se quella cosa è in te, e ncala via. *Si vero vides aliqud, quod placet, vide si hoc est in te, & tene; & n est assume.* E quando vedi nel tuo ello qualche cosa, che ti piace riuolgi lmente gl'occhi a te stesso, e guarda uella è in te, & essendoui procura di seruarla: non essendoui procura d'ac tarla. In questa maniera da ogni co- uaremo frutto, & vtilità.

Tomaso mente in campo altre ra- di questi giudicij. Dice egli, che so no procedere alle volte dall'hauer il cuore pieno di malitia onde giu- gli altri secondo quel che ha fatto, ebbe lui cõforme a quel che dice il o: *Sed, & in via stultus ambulans, ipse insipiens sit, omnes stultus esti-* che in buona lingua volgare quel dice il prouerbio; pensa il ladrone utti siano della sua conditione. Si e quando vno guarda, per mezzo vetro torchino, ogni cosa gli pare ina. e se per mezzo d'vn vetro ros pare rossa: e cosi all'huomo cattiuo, 'imperfetto ogni cosa par cattiua, e le cose interpreta male, perche le da per mezzo d'vn vetro di que- alità medesima. Perche egli fa le n quella maniera, e per quei fini, e ti, pensa che cosi la fanno gl'altri. dra bene a costoro quel che dice Paol. *In quo enim iudicas, alterum m condemnas: eadem enim agis, udicas*: Condanni te stesso con co- giudicij, poiche tu fai quello, che chi. Colui, che è buono, e virtuo- sempre interpreta le cose secõdo il migliore, ancorche vi sieno alcu- dicij, che fanno la cosa dubbiosa. terpretarle al peggio nõ è buon se-

gno. Dice San Doroteo; che si come l'huomo, che hà buona complessione, e buon stomaco, conuerte, anco il cibo cattiuo in buona sostanza, e per il con- trario, quello, che ha cattiua comples- sione, e cattiuo stomaco conuerte il ci- bo buono in cattiuo humore, così au- uiene anco in questo, che colui che hà vn'anima buona, & attende alla virtù conuerte ogni cosa in bene, interpreta ogni cosa in buono senso, ma chi non at tende alle virtù cõuerte ogni cosa in cat tiuo humore interpretandole tutte sini- stramente. *Dor. ser. 20.*

Aggiungono di più i Santi, che anco- ra, quando quel che si vede fusse chiara mente cosa cattiua (con tutto che non sia peccato giudicar per cosa cattiua quella, che al certo e tale) cõuiene, che si dimo stri la virtù, e perfettione d'vna persona, nel procurar d'iscusare il suo prossimo, quanto sia possibile. Dice San Bernardo *Excusa intentionem si opus non potes: puta ignorantiam, puta subreptione, puta ca- sum*: Se non puoi scusar l'attione, iscusa l'intentione, pensa che fu qualche incõ- sideratione, & ignoranza; pensa che deb ba esser qualche dimenticanza naturale: pensa che fù qual che subito, e primo mo to. Se amassemo il prossimo come noi stessi, e lo risguardassemo come vn'altro io, poiche, *amicus est alter ego*, non vi mancariano modi, ne maniere da non farlo. O come sà l'huomo iscusar bene se stesso, come si sà diffendere, come di- minuite, & alleggerire le colpe proprie. Così fariamo co'l nostro prossimo; se l'amassemo come noi medessimi. E quã- do l'errore è tanto euidente, e colpeuole che non amette scusa, dice S. Bernar- do pensa, che sia stata molto graue, e ve- hemente l'occasione, e la tentatione, che il fratello hebbe di dentro del suo cuo re se quella tentatione hauesse combat- tuto me con tanta forza, quanta è stata quella, con che hà combattuto lui, & il Demonio tentatore hauesse hauuta tan- ta potestà per tentar me, quanta n'ha hauuta per tentar quello, che sarebbe stato di me; Leggiamo del nostro Bea- to Padre Ignatio, che quando l'attione era tanto euidentemente cattiua che nõ ammetteua scusa, ne v'era altro scampo, *Ber. ser. 20 super Cãt.* *L. 5. c. 6. vita P. N. Ignat.*

sospen-

sospendeua il suo giudicio, e s'attaccaua
1.Cor. 15. alla Scrittura dicendo: *Nolite ante tempus iudicare*: Non vogliate giudicar auãti tempo, a quell'altro detto del Signo-
1.Re. 16.7 re a Samuele solo Dio è quello che risguarda i cuori: & quell'altro di S. Pao. alla presenza del Signore ogn'vno stà in piedi, o per terra.

S.Tho. vbi sup. Vn'altra radice di questo, è molto principale: mette il medesimo San Tomaso, e dice, che molte volte sogliono procedere i giudicij dall'hauer vno qualche auersione, qualche inuidia, o qualche emulatione con la persona, che egli giudica; perche questo lo sa grandemente inclinare a parergli male delle cose di quella, & ad interpretarle al peggio, per leggieri che siano gl'indicij: *Quia vnusquisque faciliter credit quod appetit*? Perche facilmente l'huomo crede quello, che desidera. Questo si vede bene dal contrario; perche quando vn porta grande amore ad vn'altro, subito gli par bene di tutte le cose di quello, & è tanto lontano da interpretarle male, ancorche non siano quali a lui paiono, che anzi le scusa, & allegg-
Pr. 10.17. gerisce. *Charitas non cogitat malum*. L'istesso difetto, o mancamento, e gl'istessi iudicij, quanto differente apparenza hanno nella persona, che ami, & in quella con la quale hai qualche auuertione; Ogni giorno prouiamo con l'esprienza che le cose di questa persona ti danno nel naso, e quell'altra farà forsi più e peggio, e non t'offende, e ne fai passaggio. L'vna, e l'altra cosa disse molto bene il Sauio: *Odium suscitat rixas, & vniuersa delicta operit charitas*: L'odio eccita risse, ma per il contrario, la carità copre ogni cosa, e fa, che non apparischano difetti, & i mancamenti. E cosi il giudicare è mancamento d'amore. Quiui anco procede, che ancora quel che non è difetto nè mancamento del nostro fratello, ci và molte volte nel naso i suoi gesti, i suoi ragionamenti il suo modo in procedere, e tal volta anco quel che è virtù. Dal che segue, che, si come la semplicità aiuta grandemente a conseruar la carità fra le persone, cosi anche la carità aiuta molto ad hauer la semplicità. Queste due virtù si danno la mano come buone sorelle.

Ci aiutarà anche grandemente in questo il considerare attentamente l'astutia, e malitia del Demonio ilquale ci vuol leuar dell'animo il buon concetto, e conseguentemente dal cuore l'amore de'nostri fratelli per certe cosette che alcune volte non sono mancamenti, e se pur sono, sono tanto leggieri, che gli huomini non possono star senza di essi; percioche in questa vita non vi è huomo, che non habbia difetti, e non facci mancamenti, & anche peccati veniali,
Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est, dice l'Apostolo, & Euangelista San Giouanni nella sua Epistola Canonica: Se diremo, che non habbiamo alcun peccato, c'inganniamo, e non diciamo la verità: Et il Sauio dice: *Septies enim cadit iustus*. Il giusto caderà sete volte, (vuol dire molte volte) e non lasciarà per questo di esser giusto. Per vna cosa dunque, per laquale vno non lascia d'esser giusto, ne perde punto della gratia di Dio, non è ragioneuole, che perda con te, percioche il vero amore di carità non stà attaccato con spille, nè è fondato sopra stecchi, come le amicitie del mõdo che si perdono per qual si voglia frascheria, e solo per nõ esserci fatto vn cõplimẽto con l'amico. L'amor di carità sta fondato in Dio, ilquale non può mancare. Immitiamo dunque quelle viscere, e quella natural cõditione di Dio, il quale non lascia di volerci bene, e d'amarci benche stiamo tanto pieni di difetti, & imperfettioni, di peccati veniali, ne sminu sce perciò vn punto il suo amore. Iddio sopporta a me tanti mancamenti, & imperfettioni, & io non posso sopportar vno piccolo mancamẽto del mio fratello ma subito quello mi da nel naso, e mi causa fastidio, & io resto ramaricato, e disgustato con lui, dimostri in questo, il tuo amore non è amor puro di carità, e per Dio, perche se fusse tale quella cosa non fa sdegnar Dio, non farebbe sdegnar, e disgustar te; quel che non fa sdegnare il nostro Padrone, e Signore non conuiene, che facci sdegnare i suoi serui: colui è figliuolo di Dio, & mol-

1.Io.1.8. Pro.24.16

molto amato ad esse: hor se Dio l'ama, e stima, e ben ragione, che l'ami, e stimi tu ancora. *Carissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere.* *1. Io. 4. I.*

S'aggionge a questo vna dottrina di S. Gregorio laqual anco e commune de i Santi che alcune volte Dio Signor nostro a quelli, ai quali da doni grandi, nega altri minori, e li lascia con alcuni mancamenti, & imperfettioni per alta, e segreta sua dispensatione, e prouidenza acciò vedendo, che desiderano, e procurano di leuar via vn difetto, & vna cattiua conditione che hanno, e che non vengono mai a fine, ma che, con tutto che tante volte ne faccino proponimento, ad ogni modo cómettenoi medesimi mancamenti stiano sempre humili, e confusi, e conoscano, che molto meno sarebbono da se stessi potenti per le cose maggiori poiche nō sono potenti per le minori. Di maniera, che può vno da vn canto hauer molta virtù, e molta perfettione, & esser santo, e dall'altro hauer ancora alcuni difetti, & imperfettioni lasciategli da Dio per suo essercitio, & a fine, che si conserui con humiltà, ne i doni che ha. Da qui dunque habbiamo da cauare al proposito nostro, che nōdobbiamo giudicare, nè scācellar la buona opinione d'alcuno per essere in lui alcuni di questi difetti, o imperfettioni, e che tu non ti deui stimar, ne preferir per parerti, che non siano in te difetti tali. Ricordati di questo che dice S. Gregorio che quello con quella cosa, può essere perfetto, e tu sēza essa poi essere imperfetto, & in questa maniera cóseruarai in te da vn canto l'humiltà, e dell'altro il buon concetto, e l'amor del tuo fratello, e non lo giudicarai ne dispregiarai per quella cosa. *Greg. l. 34. Mor. c. 15. & in past. p. 4. in f. et 3. l. dial. c. 14.*

Si conferma con alcuni essempij quel che s'e detto. Cap. XVII.

In vitis patrum. NElle vite de'Padri si raccōta dell'Abbate Isaac che venendo egli vn giorno dalla solitudine, nella qual viueua ad vna congregatione de' Monaci, giudicò male d'vno tenēdolo per degno di pena perche vide in esso alcuni indicij di poca virtù. Ritornandosene poi verso la sua cella, trouò sù la porta di essa vn'Angiolo in piedi ilquale gl'impediua l'intrare di che dimandādogli il S. Abbate la causa, rispose l'Angiolo, che il Sig. l'haueua mandato per dirgli oue voleua, o comandaua che gettasse quel monaco, ch'egli già haueua giudicato, e condannato, & all'hora l'Abbate conoscendo la sua colpa, dimandò perdono al Sign. e l'Angiolo gli disse che il Signore gli perdonaua per all'hora, ma che per l'auuenire si guardasse bene di farsi giudice, e di far sentēza contra alcuno, auanti che il Signore, ilquale era giudice vniuersale, lo giudicasse.

Narra S. Gregorio di Cassio Vescouo di Narni gran seruo di Dio, che era naturalmente molto rubicondo, & acceso di faccia. E che vedendolo Totila Rè de'Goti, giudicò che quella cosa procedesse dal bere assai, ma il Signore hebbe cura di pigliar subito la difesa dell'honor del suo seruo permettendo che il demonio intrasse repentinamente in vn' suo seruitore che portaua il suo stocco, e che lo tormentasse alla pressenza del Re e di tutto l'esercitio, condussero per ciò l'indemoniato al santo huomo, il quale facendo sopra di lui oratione, & il segno della Croce lo liberò subito dal demonio, per ilqual successo il Re mutò il suo giudicio, e da li auanti fece di lui gran stima. *Gregor. lib. dialog. 9.*

Si narra anco nelle vite dei Padri, che v'erano due Monaci molto santi, e molto buoni fratelli ai quali il Signor haueua fatta questa gratia che ciascun di loro vedeua nell'altro la diuina gratia, che in esso habitaua e per mezzo di qual che segno visibile, che iui non si specifica qual fusse. Vno di essi vscì vn venerdi mattina a buon'hora fuori della cella, e vidde vn Monaco, che mangiaua, e subito vistolo, senza esaminar la necessità o causa, che il Monaco doueua hauere di māgiar tanto di buon'hora gli disse come mangi tu a quest'hora essendo hoggi venerdì, parendogli quella cosa errore nell'altro. Quando poi ritornò alla cella s'attristò grandemente il Monaco suo compagno, che non vidde in esso il solito segno della gratia di Dio, e disse: *In vitis patrum.*

fratello, che cosa hai fatto dopo essere vscito fuori? alche rispose ch'egli non sapeua d'hauer fatto mal alcuno, & all'hora il compagno gli replicò hai tu forsi detta qualche parola otiosa: con che egli subito si ricordò, di quel che haueua detto, e giudicato dell'altro Monaco; gli raccontò ciò, che era passato, & ambidue digiunarono due settimane in penitenza di quella colpa quali passate vidde il solito segno.

1. p. li. 6. 9. hist. Ord. Min. & refert etiam Marcus Mar. Nelle Croniche di S. Francesco si riferisce vna marauigliosa visione, che mostrò il Signore a Fra Leone, vno dei compagni di San Francesco. Vedeua egli vn gran numero di Frati minori in processione molto risplendenti, e belli fra i quali ne vidde vno più glorioso; dalli cui occhi vsciuano raggi più risplendenti che quei del Sole, i quali erano tanto chiari e belli, che non lo poteua rimirar in faccia. E dimandando il santo Frate Leone, chi fusse quel Frate con quegli occhi tanto, chiari e risplendenti, gli fu risposto, che era fra Bernardo di Quintauale primo compagno di San Francesco, e che la causa di quella tanta luce, e splendore c'haueua, ne gli occhi era, perche sempre giudicaua secondo il senso migliore ciò, che vedeua ne gli altri, e riputaua tanti migliori di se. Quando vedeua i poueri, & i rapezzati diceua a se stesso, questi osseruano meglio la pouertà, che non fai tu, e li giudicaua, come se volontariamente hauessero promessa, e desideraua quella pouertà. E quando vedeua i ricchi, e ben vestiti, diceua con molta compuntione, forsi costoro portano cilicij sotto, e segretamente castigano la lor carne, ma esteriormente si vestono così, per fuggir la vanagloria, onde può essere, che siano

Dorot. de str. 16. migliori di te. E che per questa semplicità degli occhi gli daua il Signore quella gloria particolare in essi. Questo dobbiamo noi altri immitare. San Doroteo dice quando tu entri nella cella d'vn'altro, e vedi ogni cosa scomposta, o che quel fratello va sciocco, di dentro del tuo cuore, o felice, e beato fratello, che sta tutto assorto in Dio, e così non guarda a queste cose, e quando lo vedrai molto composto, e rassettato, di così tiene egli l'anima sua.

Nelle medesime croniche si legge, che predicando San Francesco per l'Italia ritrouò in vna strada vn'huomo pouero, e molto infermo, delquale si mosse a pietà, e compassione, cominciando a parlar co'l suo compagno compassioneuolmente dell'infermità, e pouertà di colui, il compagno gli disse fratello, e vero, che colui pare molto pouero, ma forsi sarà più ricco nei desiderij di quanti sono in questa terra. Lo riprese subito San Frãcesco di questa maniera, e di quedo giudicio temerario molto aspramente, dicendo fratello, se vuoi venir in compagnia mia hai da far la penitenza che io ti dirò per questo peccato contra il tuo prossimo. Il Frate s'offerì con molta humiltà, e riconoscimento ad ogni penitenza, gli commandò il Padre San Francesco che si spogliasse, & ignudo si buttasse ai piedi di quel pouero, e confessasse d'hauer peccato mormorando contra di lui, gli chiedesse perdono, lo ricercasse di pregar nostro Signore per lui. Et il compagno posse in essecutione subito, e molto intieramente la penitenza impostagli. Cap. 38.

Dell'istesso San Francesco si racconta iui, che patendo egli vn tempo di cecità d'occhi, per l'infermità causata in essi dalle molte, e continue lagrime andò a trouar Fra Bernardo, per consolarsi seco, co'l parlar di Dio, perche haueua quel Frate gratie speciali di parlar di Dio, e perciò molte volte spendeuano tutta la notte in parlar di cose spirituali, e celesti. Arriuato alla cella, laquale era ritirata nella montagna, stando Fra Bernardo rapito in oratione, il Sant'huomo lo chiamò da vicino alla cella dicendo. Fra Bernardo vieni a parlar a questo cieco, ma come egli staua tutto sospeso in Dio non vdiua cosa alcuna, ne rispose al Santo. Passato qual che interuallo tornò vn'altra volta a chiamarlo: fratello Fra Bernardo vieni a consolar questo pouero cieco. Non rispondendo Fra Bernardo, s'attristò grandemente San Francesco, e comminciò a mormorar fra se stesso, che Fra Bernardo chiamato molte volte non gli hauesse voluto rispondere, & andando Cap. 37.

il

il Santo in questo modo lamentandosi per la strada, e confuso si scostò dal compagno, e si pose a far oratione sopra questo dubio, come Fra Bernardo non gli hauesse risposto. E subito, vdì la risposta di Dio, che lo riprese, e gli disse perche ti turbi tu homicciuolo; è forsi ragione che l'huomo lasci Dio, per la creatura? Fra Bernardo, quando tu lo chiamaui, staua meco, e non teco; perciò non poteua venir da te, ne risponderti cosa alcuna perche non ti sentiua, e subito il santo Padre se ne ritornò da Fra Bernardo molto in fretta per accusarsi, e per riceuer da lui penitenza di quel pensiero e trouãdolo che vsciua dall'oratione, se gli buttò ai piedi dicendo la sua colpa, e dandogli conto della riprensione fatagli dal Sign. e comandò a Fra Bernardo in virtù d'vbidienza, che facesse nella persona di lui quanto gli hauesse egli commãdato per sua propria penitenza, ma sospettãdo Fra Bernardo, che il Santo fusse per comandargli di far qualche cosa estrema in humiltà come soleua fare in suo proprio dispregio, e gastigo volendo con alcune ragioni iscusarsi, disse io stò disposto Padre a far quel che mi comandarai con questo però che tu ancora mi prometti di far quel ch'io ti dirò, del che il Sãto Padre si contentò come quello, che era piu prõto ad vbidire che a comandare. All'hora disse il Santo ti commando in virtù di Santa vbidienza, che per gastigo della mia presuntione; stãdo io colcato per terra tù põghi vno de'tuoi piedi sopra la coppa del mio collo, poi l'altro sopra la mia bocca e così facendo mi passi tre volte per sopra, calcandomi bene la ceruice, e la bocca, e dicendo le parole ch'io merito, cioè stattene li in terra villano figlio di Pietro Bernardone da quanto in qua tãta superbia essendo tù tanto basso, & vile. Intendendo questo Fra Bernardo stette alquanto dubbioso di farlo, ma per l'vbidienza e per non sdegnar il santo Padre lo fece con la maggior riuerenza, che gli pote. Fatto questo disse San Francesco comanda tu adesso quel che vuoi in virtù di santa vbidienza, e Fra Bernardo disse: per santa vbidienza ti comando, che quãdo staremo ambidue insieme, tu mi riprendi i miei difetti molto aspramente. Restò per questa cosa il Padre San Francesco con gran fastidio, perche l'hauea in molta riuerenza per la santità sua, e da li inanzi non staua il Santo lungo tempo cõ Fra Bernardo per non hauer occasione di riprendere vn'anima tanto santa, ma quando andaua a vederlo a sentirlo parlar di Dio, se ne spediua presto.

Scriue il Surio ch'vna volta andò il Sacerdote della Chiesa a visitar il santo Abbate Arsenio il quale staua infermo, e lo trouò sopra vn tapedo, e con vn cuscino a capo del letto: andaua co'l Sacerdote vn Monaco vecchio ilquale trouando Arsenio a quel modo, cominciò a scandalezzarsi, parendogli, che quella fusse troppa delicatezza per vn'huomo, che si diceua esser tanto santo non conoscendo chi fusse Arsenio. All'hora il Sacerdote il quall'era huomo prudente, menò vn poco da banda il vecchio, e gli disse Padre io ti prego, che mi dichi, che cosa haueui tu per viuere, prima che fussi Monaco, & egli rispose, che era molto pouero, e che non haueua robba ne con che poter viuere: all'hora il Sacerdote gli replicò: hor sappi che Arsenio, auanti che fusse Monaco era persona molto comoda, e principale aio de'Prencipi, per la cui casa loro andaua rotolando, e che vn'huomo tale habbia lasciate tutte queste cose sia venuto a questa pouertà, & humiltà ben vedi se è cosa da ammirare, e se è gran delicatezza per vn'huomo alleuato in tanta abbondanza, & hora vecchio, & infermo, il tapeto, & il cuscino che tiene, con che il vecchio restò cõfusso, e conuinto.

Surio in vita S. Abbatis Arsenij mens. Iunij.

Cassiano narra dell'Abbate Macherre, che trattando, & insegnando, che nõ doueuano giudicare alcuno, tal contaua di se, che haueua lui giudicato i monaci particolarmente di tre cose. La prima era che venendo ad alcuni Monaci certa gonfiagione dentro la bocca, che daua loro gran fastidio, e medicandosela e facendosela essi tagliare per liberarsene, egli giudicaua quel fatto del mancamento, e per poca mortificatione. La seconda, che rimettendo alcuni alquanto del rigore della vita aspra, che faceuano, per qualche necessità che n'haueuano, adoprauano vna coperta fatta di pe-

Cas. l. 5. de inst. renunciat. c. 30.

li di capra, per colcarsi sopra, o per copprirsene, & egli giudicaua, che questa fusse troppa delicatezza, e contra il rigore, che come monaci doueuano osseruare. La terza, che andando i secolari mossi da diuotione à dimandare à' Monaci vn poco d'oglio benedetto, e benedicendolo essi, e dandolo loro, pareua a lui, che quella fusse, vna gran presuntione, & vn dimostrar, che fussero santi. E confessa egli stesso, che per gastigo di questi giudicij colpeuoli, Dio l'haueua lasciato cader in tutte queste tre cose, e che haueua fatto il medesimo, di che haueua condannato gli altri, perche egli hebbe la gõfiagione dentro la bocca, & astretto dal gran dolor, e tormento che egli causaua, e dalla esortatione de' maggiori, se la medicò, e se la fece tagliare, e per necessità causata da questa infermità medesima vsò quella sorte di coperta, costretto dalla grand'instanza, & importunità dei secolari, diede loro anch'esso l'oglio benedetto. E conclude esortando tutti col suo esempio a temere, e fuggir con gran diligenza questo vitio: dicendo che altrimente sarebbono incorsi in quelle medesime cose, delle quali hauessero giudicato altri come era accaduto a lui. Racconta Anastasio Abbate del Monasterio del monte Sinai, ilquale fiorì nel sesto Sinodo, che fu già nel suo Monasterio vn monaco, che non s'accomodaua quanto doueua alle cose della communità, choro, digiuni, discipline, &c. e così non era tenuto per tanto buon Religioso. Venuta l'hora della sua morte lo trouarono allegro, di che Anastasio riprendendolo con dirgli come vn Monaco, che è vissuto tanto rilassatamente ride, e stà in quest'hora tãto allegro? egli rispose, nõ ti marauigliare Padre ch'il Sig. m'hà mandato a dire per vn'Angiolo, che m'hò da saluare, perche adempirà la sua parola: *Nolite iudicare, & non iudicabimini, dimittite, & dimittemini.* Non vogliate iudicare, e non sarete giudicati, perdonate, e sarete perdonati. E se ben e vero, ch'io non andauo, quanto doueuo alle cose della communità, parte per la mia rilassatione, parte per la mia poca sanità, nondimeno soffriuo, che mi mal trattassero, e perdonauo loro di cuore, ne li giudicauo, anzi iscusauo, quel che faceuano, ò diceuano: per questo io stò allegro.

Anast. Abbat. — *Luc. 6. 37.*

D'altre sorti d'vnione, e d'amicitia, che non sono buone. Cap. XVIII.

HAbbiamo trattato dell'vnione, & amor buono, e spirituale, hora andaremo trattando di tre sorti, che si trouano d'amor non buono, ne spirituale, ma cattiuo, e pregiudiciale. Il glorioso, e B.S. Basilio nelle constitutioni Monastiche dice, che i Religiosi deuono hauer grãd'vnione, e carità fra di loro, ma in maniera tale, che, non vi siano amicitie, ne affettioni particolari, adunãdosi insieme per queste due, o tre: perche questa nõ sarebbe carità, ma diuisione, e seditione, e ancorche simili amicitie paiono buone, e sãte. E nel primo sermone de Institutionibus Monachorum discendendo circa questa materia più al particolare, dice. *Quod si quis inuentus fuerit, qui maiori quam animi propensione Monachũ, Fratrem vel propinquũ, vel alium quemuis, quauis de causa videatur diligere hunc castigare oportebit, vt iniuriũ publicæ charitatis.* Se si trouarà, ch'alcuno porti maggior'affettione, ad vn Religioso, che ad vn'altro, benche sia per esser suo fratello carnale, o per qual si voglia altro rispetto, sia questo tale gastigato, come chi ingiuria la carità commune. E rende la ragione, e più formalmente anche nel sermone seguente, come in questo fa ingiuria alla communità. *Qui enim vnum aliquem magis, quam cæteros diligit, is, quod non perfectè cæteros diligat, de seipso iudicio.* Perche colui, che ama vno più, che vn'altro, da chiari inditij di non amar gl'altri perfettamente, poiche non li ama tanto, quanto quell'altro, e così con questo offende gl'altri, e fa ingiuria a tutta la communità. E se l'offendere vn solo è cosa tanto graue ch'il Signore, dice, che è toccar esso nella pupilla de gli occhi suoi, che cosa sarà l'offendere tutta vna communità, e communità tale? Onde ingionge colà San Basilio molto caldamente

Basil. in cõs. mona c. 30. — *Zac. 26.*

mente

menteı Religioſi che in niſſuna manie-
ra amino piu particolarmente vno, che
vn'altro, ne patiſcino ſingolarmente
più cô queſto che con quello, acciò non
faccino torto ad alcuno, ne diano oc-
ſione d'offenderſi a perſona, che ſia.
Nemini dantes vllam offenſionem; ma
che habbino vn'amor e carità commu-
ne, e generale verſo di tutti imitando in
queſto la bontà, e carità di Dio, ilquale
manda il ſuo Sole e la ſua pioggia ſopra
di tutti vgualmente, *Qui ſolem ſuum ori-
ri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſu-
per iuſtos, & iniuſtos.* Et dice il Sauio, che
queſte amicitie particolari ſono nella
Religione. Vn gran Seminario d'inuidie
e di ſoſpetti, & anco d'odij, e nemicitie,
& in oltre ſono cauſa che vi ſiano diui-
ſioni, circoli, e confederationi ch'e la pe-
ste della Religione, perche iui vno pale
a le ſue tentationi, vn'altro i ſuoi giudi-
tij, queſto le ſue querele, quello altre co
ſe ſegrete, che douerebbono eſſe taciu-
te, iui ſono mormorationi, e qualificatio-
ne di quello, e di queſto, & alle volte
del Superiore: iui s'attaccano i difetti del
vno all'altro di maniera, che ciaſcuno
caua fuori in pochi giorni quelli, che gli
hà attaccati il cõpagno. E finalmente ſo-
no cauſa queſte amicitie della traſgreſ-
ſione di molte regole, e del far vno mol-
te coſe, che non deue per corriſpondere
al ſuo amico, come lo prouano quelliche
hanno amicitie ſimili.

S. Efrem trattando di queſte amici-
tie, e familiarità, dice c'he molto gran-
de il detrimento che cauſano all'anima.
*Familiaritates, ac colloquia eiuſmodi
haud exiguum detrimentum pariunt ani-
mæ.* Onde è neceſſario che le fuggiamo,
e ci guardiamo grandemente da eſſe
stando fermi in queſto fondamento,
che quiui nella Religione nõ v'hanno da
hauere amici particolari con certa fami-
liarità, e ſingolarità, che poſſino offen-
dere la communità. La noſtra amicitia
ha da eſſere ſpirituale non fondata in car
ne, e ſangue, ne in pratiche, e familiari-
tà, ne in altrui titoli, e fondamenti huma-
ni, ma Dio Signore noſtro, ch'abbrac-
cia ogni coſa, e coſi v'hà da eſſere vna
vguaglianza d'amore con tutti, come
ſon figliuoli di Dio, e fratelli di Chriſto.

Non conſentiamo in alcun modo, ch'il
noſtro cuore ſia ſchiauo di creatura al-
cuna, ma ſolamente di Dio. Nelle Cro- 3.p.li.5.c.
niche dell'Ordine di S. Franceſco ſi leg- 49. Hiſt.
ge del Sant'huomo Fra Giouanni da Luc Ord. Min.
ca, che ſi ritiraua, e fuggiua, aſſai dalle
conuerſationi, e familiarità: & vno
ſuo amoreuole: ilquale deſideraua cauar
frutto dalla ſua conuerſatione, ſi lamen-
tò ſeco vna volta dicendogli, per qual
cauſa ſchiui tu tanto, e ſei tanto ſecco
nel praticar con quelli, che ti vogliono
bene? a cui riſpoſe il ſeruo di Dio, lo ſo
per ben voſtro, perche quanto più ſarò
vnito con Dio tanto piu gioueuole ſarò
a quei che mi vogliono bene, e coteſte
voſtre amicitie piaceuoli mi ſeparano al-
quanto da Dio; onde, & a voi, & a me
ſon nociue.

Della ſeconda ſorte d'amicitie, & adunanze, che non ſono buone. *Cap. XIX.*

VI è vna altra ſecon-
da ſorte d'amicitie
particolari differen
ti dalle paſſate per-
che hanno altro fi-
ne differente, e non
ſono men pregiudi
ciali alla comuni-
tà, & all'vnione, e carità fraterna, anzi
più. Queſte ſono quando vno deſidero-
ſo d'aſcender di farſi valer, e d'eſſer ri-
putato, e ſtimato s'vniſce, & adheriſce a
quel, che gli pare, che ce lo potranno
aiutare. Caſſiano dice, che ſi come le in- Caſ. col. 6.
fermità grande del corpo ſi vanno gene Abb. The.
rando poco a poco: coſi le infermità ſpi
rituali, & i mali gradi dell'anima ſi vanno
anch'eſſi poco a poco generãdo. Dichia-
riamo hora in che modo ſi vada gene-
rando nell'anima queſta infermità, &
inſieme andaremo dicendo, della via or-
dinaria, per la quale viene, a maliciarſi,
e rouinarſi vn ſtudente religioſo. Eſce
vno dal nouitiato con buon profitto per
gratia del Signore con grã ſtima delle co
ſe ſpirituali, e con molta affettione ad eſ-
ſe come la ragione vuole che n'eſca; va
a i Collegij, & iui co'l feruore de i ſtu-
dij comincia ad allentare ne gl'eſſer-

citij spirituali, o lasciandosi in parte, o facendoli per vsanza, e per complimento senza cauar frutto da essi, che viene a essere il medesimo. Passa inanzi, e come già per vna banda gli vanno mancando l'arme spirituali, perche non fa i suoi essercitij come deue per l'altra, la scienza gonfia, e causa vanità và poco a poco apprezzando, e stimando quel che tocca ingegno, e talenti, e scemando dell'apprezzo, e stima di quel che tocca virtù, & humiltà. Questa e la porta per laquale intra, e comincia ordinariamente tutto lo sconcetto, e disordine, e detrimento de i studenti: onde si deue hauer grande auuertenza all'auuiarui, va diminuendo in essi l'apprezzo, e la stima della virtù, e dell'humiltà, della mortificatione, e di tutto quel che concerne le cose spirituali del loro profitto, e crescendo l'apprezzo, e stima delle lettere, e dell'habilità, parendo loro che per quella via hanno di fare acquisto, valore, & esser riputati e stimati, e cosi cominciamo a drizzar la mira a questo bersaglio, e desiderano esse tenuti per persone di buon'ingegno, e di boni talenti, e per questo fine ambiscono che riesca loro bene l'argomento, e le conclusioni, beuono per questo il vento, e cercano occasioni per rilucere, e far mostra di se, e forsi per oscurare e sepellire altri, acciò non passino lor inanzi. Quindi passano piu oltre, e cominciano a procurar di piacer al Maestro & al consultore, & a tutti quelli, che pensano li potranno aiutare, e mettere in gratia de' Superiori astringono con essi amicitia, tutto in ordine all'ascender, & al farsi valere all'esser riputati, e stimati, & all'hauerli faureuoli nelle cose loro.

Questa, e vna delle piu pregiudiciali, e perniciose cose, che possono essere nella Religione, e delle piu contrarie all'vnione. Percioche qual peggior male può intrar nella Religione, che l'ambitione, e la pretensione? e qual peste maggiore potrebbe intrar quiui nella Compagnia, che l'andaruisi seminando questo linguaggio, cioè, che sia necessario, che la persona procuri per se, e che si vagli dell'aiuto d'altri, perche altrimenti se ne restarà scordato, & in vn cantone, e non si terrà conto di lui, e che homai anche quiui caminano le cose in questa maniera; Dio ci liberi da cosi mal linguaggio e molto piu da trouarsi chi comincia a seminar questo veleno nel cuore di quell'innocente, e di quello, che tanto lontano ne staua, & ad aprir loro gl'occhi per caminar verso la loro ruina. E molto differente da questo la verità di quel che professa la Compagnia, dice il nostro Padre nella decima parte delle constitutioni. Tutti quelli della Compagnia si diano alle virtù sode, e perfette, & alle cose spirituali, e di esse si facci piu capitale, che delle lettere, e d'altri doni naturali, & humani questo, e quel che stima, e prezza la Compagnia. Perciò non v'inganni l'antico serpente con la sua astutia e veleno persuadendoui, che co'l trasgredire i comandamenti de i vostri maggiori, e co'l mangiar di quelche e vietato. *Eritis sicut Dij.* Auuertite, che non v'induca a credere, che per questa via crescerete, e sarete honorati, e stimati perche mentisca come ch'egli? e anzi sarete dispregiati, e se caminarete per quest'altra strada della virtù, facendo, sempre più capitale delle cose spirituali, e di quelli che concerne il vostro profitto in questa maniera farete acquisto, & il Signore vi esaltarà nell'vna, e nell'altra cosa, vi concederà le virtù, che desiderate, & anche honore, e riputatione, sarete riputati e stimati dinanzi a Dio, e dinanzi a gli huomini.

In. p. cõst. §. 3. & regul. 6. Sũmarij.

Gen. 3.

Habbiamo in consermatione di questo vn'historia molto a proposito nel terzo libro dei Regi. Narra la sagra Scrittura, che Dio disse a Salomone che chiedesse quel che voleua che egli glie l'haurebbe dato, & hauendo Salomone dato d'occhio nella sapienza chiedè questa a Dio e dice la Scrittura, *Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset huiuscemodi rem, & dixit Dominus Salomoni, quia postulasti verbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, & intelligens, in tantum vt nul-* *2. Reg. 3. 10.*

lus

tus ante te similis tui fuerit, nec post te resurrecturus sit. Si compiacque tanto Dio de l'hauer Salomone dato d'occhi nella sapienza, che gli disse, perche m'hai dimãdato questo, e non lunga vita, ne ricchezze, ne vittoria, & vendetta dei tuoi nemici io ti do la sapienza, e talmente te la dò che sarai chiamato il Sauio per eccellenza, percioche ne prima dite v'è stato, ne dopò te vi sarà vn'altro simile, e di più (che quello, che fa al proposito nostro) fù tanto al cõpiacimẽto di Dio, che Salomo ne hauesse affrõtato così bene nell'elettione, e dimãda fatta, che nõ cõtento di dargli la sapienza, che gli dimandò, e tanto liberamẽte quãto giela diede, gli dà ancora quel che nõ dimãdò. L'vna, e l'altro gli da Dio. *Sed, & hæc quæ non postulasti dedi diuitias scilicet, & gloriam vt nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus.* Perche hai chiesto tanto bene, io ti darò ancora quel che non m'hai dimandato, ricchezze, & honore, e ciò tanto abbondantemente, che gia mai fia stato fra i Regi vn'altro simile à te. Hor così farà Dio anche cõ voi, se affrontarete ad eleggere, & a dar d'occhi alla vera sapienza, cioè alle vere, e sode virtù vi darà la virtù che desiderate, & allaquale hauere dato l'occhio, perche questo piace a Dio grandemente, & vi darà anche l'honor, e la riputatione allaquale non haurete dato d'occhi, l'vna e l'altra vi darà Dio. E così lo vediamo per isperienza che questi sono li riputati e stimati dinanzi a Dio e dinãzi a gli huomini. Percioche e paro la di Dio quella che dice, che colui, che s'humiliarà sarà essaltato. E quãto più vi humiliarete, & vi darete alla virtù, tanto più essaltati, e stimati sarete quanto più fuggirete l'honore, e la riputatione, tanto piu vi verrà dietro, come và l'ombra dietro a colui, che la fugge, e costesti ambitiosi, che a guisa di camaleonti si vãno pascendo d'aria per gonfiarsi, e per parer grãdi, quanto più la pretenderãno tanto più fugirà da essi l'honore, essẽdo che per quella medesima strada per laquale si fe sano descendere, discendono, e per quel la per laquale si credono che saranno riputati, e stimati sono dispregiati per che vengono ad esser tenuti per superbi, inquieti, e perturbatori della Religione, & così non vi manca altro, che scacciarli fuori di essa, come membri infetti, e putridi acciò non infettino altri.

Hora ritornando al nostro punto dico, si come nella campagnia habbiamo da star molto lontani da ambitioni, e da pretensioni, così anco habbiamo da star lontani dallo stringerci in queste amicitie, che s'ordina a questo fine co'l Maestro, o col Consultore, o con altra persona alcuna non habbiamo dà esser adherenti à veruno, ne v'hà da essere quiui: *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo, ego verò Cephæ.* Io non sono di questo ne di quello, se non del mio Superiore con esso hò da star vnito, e con nissuno poi in particolare. Non habbiamo bisogno nella Compagnia di padrini, ne di sostegni, & appoggi, ne d'andar in complimenti, ne lusingando alcuno, poiche non siamo pretendenti, ne siamo venuti qua a pretendere, ma a procurar di saluarci. Sij tu buon Religioso, & attendi da vero a quella cosa per la quale sei venuto alla Religione, e non haurai bisogno d'altro, che di Dio. Questo tale, e quello che hà pace, quiete nella Religione, e gli altri non ce l'haueranno mai, come essi medesimi lo prouano, e lo confessano. Si dourebbe vergognare, & hauer per affronto vn Religioso di essere tenuto per huomo, che vada cercando queste protettioni, e guadagnando volontadi, e taluolta forsi anche lusingando altri, accioche l'aiutino, e gli faccia spalle, percioche questa cosa arguisce grande imperfettione, e gran debolezza. La casa, che ha bisogno d'appoggi, e di pontelli, e molto debole, sta per cadere l'albero, ch'a bisogno di sostegni e assai tenero, e poco fermo, & ha poca radice. Così se tu vai cercando sostegni, & appoggi sei assai tenero, & hai gettato poca radice nella virtù, & anco nella Religione. Onde il nostro Padre Generale auuertisce di ciò molto particolarmente i studenti, dicendo, che in nissun modo s'ha da permettere, che s'appoggino a i Padri Prouetti, ne che li tengano per Padrini, & auuertisce anco gli stessi Padri Prouetti, che si guardino da simili pattrocini, e molto più da voler, che al-

1. Cor. 1. 12.

Claud. quam... instr. ... 5. 3.

tri adheriscano a loro, e si vogliono valer di essi dall'offerir loro d'aiutarli in tutto quel che haueranno dibisogno, e molto piu anco si guardino dall'esserui chi pigli per honor, e per auttorità, che ricorrino a lui, e si senta, che questo sia vn non stimarlo, e far poco conto di lui, & venga taluolta per questo a notar l'altro di molto duro, e di persona, che si mostri molto graue, ilquale però piu tosto si mostrarebbe in questo molto religioso, percho questo e Religione, e quell'altro nò, ma cosa molto mondana e secolaresca. E s'alcuno si lamentarà di te per questo sarà lamentarsi dell'esser tu virtuoso, e dello star come buon Religioso molto lontano di questa pratica tanto mondana, e tanto contraria alla Religione. Piaccia a Dio, che mai di noi altri vi sia altra querela.

Della terza sorte d'vnione, e Adunanze molto pregiudiciali alla Religione. Cap. X X.

LA terza sorte d'adunanze, e d'amicitie particolari, e peggiore, e più contraria l'vnione, e carità fraterna: che le precedēti, & e quando a'cuni particolari s'vniscono, e s'adunano fra di loro per alterar l'instituto della Religione, e le cose statuite, e stabilite in essa santamente. S. Bernardo dichiara molto bene a questo proposito quel passo de'Cātici: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*, nel quale la sposa si lamenta in nome della Chiesa di quel che ha patito de'suoi figli. Non (e dice) per che non si ricordi quanto ha patito da i Gentili, da i Giudei e da i Tiranni. *Sed profectò id expressius plangit, quod, & sentit differentius quodque vigilantius nobis cauendum existimat malum vtique intestinum atque domesticum.* Ma piange più particolarmēte quel che le arriua più dentro dell'ànima, che e la guerra, che le fanno i nemici domestici, & intrinsechi, laquale molto maggiore, e pregiudiciale di quelle, che le possono fare quā i nemici sono di fuori. Questo medesimo potiamo applicar alla Religione laquale e vn membro principale della Chiesa, e camina coi passi co'quali ha caminato lei. *Filij matris meæ pugnauerunt contra me.* I miei proprij figliuoli hanno prese l'arme contra di me percioche io li hò alleuati, ho dato loro i studij, e li ho fatti dotti con spesa trauaglio, e fatiga, ma e queste arme, che ho date loro, acciò combattessero con esse contra il mondo, e conuertissero anime a Dio, l'hāno riuoltate contra di me, con esse fanno guerra alla madre istessa, guardate se questo e dolor di sentirsi. Ma se ben è cosa da sentirsi grandemente, non habbiamo da marauigliarci di simile persecutione, poiche il Beato San Francesco in vita sua hebbe nella sua Religione. E la Chiesa Cattolica, anche mentre viueuano i Santi Apostoli, patì questa persecutione dai suoi propri figliuoli i quali se le ribellauano con errori, & heresie, che inuentauano. Vanno i membri seguendo il lor capo che e Christo ilquale caminò per questa strada dei trauagli, delle persecutioni, perche con esse si purificano meglio gli eletti come l'oro nel grisuolo. E così l'Apostolo San Paolo disse *Oportet, & hæreses esse vt, & qui probati sunt manifesti fiant in nobis.* E Christo nostro Redentore, come si legge in San Marco, dice. *Necesse est vt veniat scandalla veruntamē væ homini illi per quem scandalum venit.* V'hanno da esser scandali nella Chiesa, scandali hanno da essere nella Religione: questo non si può euitare, perche siamo huomini, ma guai a colui, che sarà causa di tali scandali sarebbe meglio per lui che non fusse nato.

Il glorioso San Basilio parla molto graue, e seueramente contra queste adunanze. *Si aliqui a reliquis sua sponte abscissi, disiunctique in cœtu cœtum efficiant, vitiosa huiusmodi amicitia conciliatio est.* Il ritirarsi, e separarsi alcuni dalla communità, & il voler far Congregatione nella Congregatione, e vna mala Congregatione, cattiue adunanze sono queste, *Seditio, & diuisio, & eorum, qui sic coeunt improbitatis iudicium.* questa e seditione, e diuisione, gran male vanno machinando nella Religione quei che trattano d'alterare, & adulterare i stabili-

Ber. ser. c. sup. Cāt. 5

1. Cor. 11. 19

Matt. 18. 7

Basil. cōst. mon. c. 30

bilimenti di eſſa,& il ſuo primo inſtituto, dipingano pur la coſa con quanti colori di bene, e di riforma la ſanno dipingere. E così San Baſilio dice, che queſti tali ſiano auertiti, e corretti prima in particolare,& in ſecreto, e dipoi alla preſenza di altri, conforme all'ordine dell'Euangelio, e ſe ne anche queſto gioua: *Sit tibi ſicut ethnicus, & publicanus,* tienilo come per ſcomunicato, e ſeparatlo da gli altri, come infermo d'infermità contagioſa, & appeſtata, acciò non attachi il male ad altri. E coſi commanda anche il noſtro Padre nelle conſtitutioni, che ſi facci co'tali, e conforme a quel che di coſtoro dice l'Apoſtolo Paolo. *Vtinã & abſcindantur qui vos conturbant*. Biſogna tagliar il membro putrido, acciò non infetti gl'altri.

Ben ſi vede quanto gran male ſia queſto, e quanto pregiudiciale alla Religione, poiche ſolamente aprendoſene la bocca, ſcuopre il ſuo veleno. E così nõ ſarebbe neceſſario ſtraccarſi in far meglio conoſcere la ſua bruttezza, e deformità, ma per eſſer vna coſa di ſua natura tanto graue faremo circa di ciò vn diſcorſo e diremo vna ragione, che pare ſarà baſtante per concepire non ſolamente odio, ma horrore di così grã male, e per reſtar più confermati nel noſtro inſtituto. La Religione non e inuentione d'huomini, ma di Dio, e coſi le coſe inſtituite per conſeruatione & aumento della Religione nõ s'hanno da pigliar come inuentioni humane, ne come ſe fuſſero diſegni, o delineamenti di qualche perſona particolare ma come diſegni, & inuentioni di Dio ilquale ſi come preſe,& eleſſe il B.S.Franceſco per fondatore del ſuo Ordine, & il B.San Domenico per fondatore del ſuo, & il noſtro B. P. Ignatio per fondatore della compagnia, & altri dell'altre Religioni, così diede, e manifeſtò loro i mezi & il particolar modo di procedere, che più coueniuano per il ben'eſſere, e buon progreſſo della loro Religione e ch'eſſi non poteuano da ſe medeſimi arriuar à conoſcere. *Quia Dei perfecta ſunt opera*. Perche l'opere Dio ſono perfette, e d'altra maniera ſarebbe rimaſta mozza,& imperfetta l'opera di Dio. E così nella vita del noſtro Padre da vna riſpoſta, che gli diede conforme ad vn'altra del Padre Diego Lainez, ſi raccoglie beniſſimo, che le coſe più ſoſtantiali le quali ſono come i fondamenti, & i nerui del noſtro inſtituto, Dio Signor noſtro come autor, e fonte di queſta Religione, le riuelò, o inſpirò al noſtro Beato Padre Ignatio quale egli eleſſe per capo, e per iſtromento principale della fondatione della Compagnia. E queſto ſi può anco raccorre dal modo, ch'iui ſi dice, ch'egli oſſeruaua nel fare, e ſcriuere le conſtitutione, e quanta oratione, e lagrime gli doueua coſtar ogni parola di quelle che ci laſciò ſcritte, poiche, leggiamo che per determinar ſe conueniua, ò nò, che le Chieſe delle noſtre caſe profeſſe haueſſero qualche intrata per la fabrica di eſſe(che non e la coſa più ſoſtantiale del noſtro inſtituto) diſſe Meſſa quaranta giorni continui e ſi diede all'oratione con maggior feruor del ſolito. Dalche ſi vede quanto andaſſero communicate, e conſultate con Dio le conſtitutioni e quãto lume doueua concedergli il Signore, per eleggere, e determinar quel che alla diuina Maeſtà ſua hauea da eſſer più grato. Et acciò non paia che parliamo di reſta noſtra, e che ſiamo noi altri quei che lodiamo le coſe noſtre ſe bene la religione gia detta ſarebbe di ciò baſtante proua nondimeno. *Habemus teſtimonium maius his*, habbiamo vn'altra teſtimonianza piu gagliarda di queſta, & è bene, che la dichiamo, perche importa grandemẽte, ch'andiamo ben fondati in queſto principio.

Lib.5.c.vita P.N.Ignatij.

Lib.4.c.2. vita P.N. Ignatij.

Ioan.5.36

Nelle Croniche dell'Ordine del Beato San Franceſco ſi narra, che ſi ritirò il Santo con due compagni al Monte Carnerio vicino a Rieti, per comporre, e ſcriuere la ſua Regola, e poi preſentarla al Sommo Pontefice, & impetrar Bolla Apoſtolica della confermatione di eſſa, perche all'hora non era ancora confermato con Bolla, ma ſolamente in voce, *Viuæ vocis oraculo*, da Innocentio Terzo. Et in quel monte digiunando quaranta giorni, a pane, & acqua, e perſeuerando giorno, e notte in continua oratione, compoſe la Regola nella maniera, ch'il Signore gl'inſpirò, e riuelò. Così ſi dice iui, e così fu, come

In hiſt.minorum p.1. lib.1.c.7.

come hor'hora si vedrà, e portando dal monte la Regola scritta la diede a conseruar a Frat'Elia, che era suo Vicario Generale huomo prudente secondo il mondo, e dotto, ilquale vedendola fondata in maggior dispregio, humiltà, e pouertà di quel che a lui pareua, che conuenisse la lasciò perdere, acciò non si confermasse quella, ma vn'altra piu a suo gusto. Il padre San Francesco, ilquale voleua seguir più la volontà diuina, che l'humana, nõ facendo conto delli pareri de gli huomini prudenti del mondo, se ne ritornò al monte a far vn'altra quarantina per arriuar con digiuni, & orationi a conoscere la volontà di Dio, e far vn'altra Regola. Frat'Elia saputa questa cosa procurò d'impedirla, e radunati alcuni Ministri, & huomini dotti de i suoi Frati, disse loro come il Padre San Francesco voleua far vna Regola tanto stretta che non era possibile osseruarla, & essi lo ricercarono, che lui medesimo come Vicario generale andasse a trouar San Francesco, e gli dicesse in nome di tutti, che non si voleuano obligar a quella Regola. Non bastò l'animo à Frat'Elia d'andar lui solo con quest'ambasciata, ma disse, che sarebbe andato con essi. Vanno tutti di compagnia al monte, oue il Santo Padre staua orando dentro vna cella solitaria, & arriuati vicino ad essa Frat'Elia chiamò San Francesco. Il Santo conoscendolo vscì dalla cella, & vedendo con esso tanti Frati, gli dimandò che cosa volessero quei Frati. Frat'Elia rispose sono i Ministri, i quali intendendo, che fai noua Regola: e temendo, che la facci troppo aspra si protestano che non si voglione obligar ad essa, che però la facci per te, e non per essi. Sentendo il Santo queste parole pose le ginocchia in terra, e gli occhi in Cielo dicendo: Signore non ti dissi io, che costoro non m'haurebbono creduto? & venne subito vna voce dal Cielo, che disse; Francesco, nella Regola non v'è cosa alcuna tua, cio che è in essa è mio, & voglio che la Regola si osserui, così ad literam, ad literam, ad literã, senza glosa, senza glosa, io so quanto può far la debolezza humana, e quanto io li voglio aiutare, quei che non la voranno osseruare, se n'escano dall'ordine, e la lascino osseruar à gl'altri. E San Francesco ritornò ai Ministri, e disse loro: hauete vdito? hauete vdito? hauete vdito? volete ch'io ve lo facci dir vn'altra volta; e Frate Elia, & i Ministri fuori di se, tremando, e confusi, conoscendo la colpa loro se ne ritornarono via senza dir più parola. Il santo Padre tornò a comporre la Regola simile affatto a quella, che il Signore gli haueua riuelata prima, e dopo hauerla composta la portò a Roma al Sommo pontefice, che era Honorio Terzo, e legendo il Papa la Regola, e discorrendo intorno all'asprezza di essa, & intorno alla pouertà, e parendogli molto stretta, e difficile ad osseruarsi, San Francesco gli rispose. Io Padre Santo nõ hò posta in questa Regola pur vna parola secondo il parer mio, ne regolata dal mio giudicio: ma Giesù Christo Nostro Signore l'ha compilata, e composta, il qual solo sa molto bene tutto quello, che, e necessario, & vtile per salute dell'anime, per il buon stato dei Frati e per la conseruatione di questa sua Religione, & a cui tutte le cose, che deuono auuenire nella Chiesa, & in questa Religione sono manifeste, e presenti, e però io non deuo, ne posso mutarci cosa alcuna. All'hora il Papa mosso da diuina inspiratione concedè la Bolla della cõfermatione Apostolica della Regola., *Ad perpetuam rei memoriam*, In questo modo suole Dio ispirare, e dar la Regola, & instituto a i Fondatori delle Religioni, & in questa maniera l'inspirò, e diede al nostro Beato Padre Ignatio. Di che habbiamo vn'altra historia anche piu autẽtica, che là passata, perche habbiamo Bolle Apostoliche segnate, e piombate, lequali dicono. Gregorio XIII. di felice memoria nella sua Bolla, o constitutione che comincia. *Ascendite Domino*. Et in vn'altra, che concede prima, laquale comincia. *Quanto fructuosius*, hauendo prima riferite le cose del nostro instituto, e specialmente quelle che pare, che patissero qualche difficoltà, e nellequali era stato informato, che alcuni della Compagnia, e fuori di essa la mouevano, dichiara, e dice espressamente queste parole formali,

mali. *Quapropter societatis corpus in sua membra, ordinem, & gradus idem Ignatius, diuino instrictu, ita duxit disponendum*. L'istesso Ignatio per diuina inspiratione dispose, & ordinò in questo modo i membri, l'ordine, & i gradi di questo corpo della compagnia. Si può dire più chiaramente.

Hor suppposto questo venghiamo al punto, e facciamo conti con quello che volessero fare adunanze particolari, per alterar l'instituto della Religione, e le cose stabilite dal Fondatore di essa. Non vi pare che è gran superbia lo stimar vno tanto se stesso, il suo giudicio, e parere, che ardisca dire; Non è buona questa strada, che il beato Padre Ignatio lasciò nelle constitutioni, meglio sarà, che caminiamo per la strada che pare a me? Che maggior pazzia, e sproposito? E si vedrà quanto sia grande da vn'altro simile, perche l'vno con l'altro si dichiara bene. Vno dei maggiori mali, e peccati che sia nella Chiesa di Dio, e l'heresia. Non sto hora a disputare se vi può essere altro peccato maggiore, perche e cosa chiara, che l'odio formale di Dio sarebbe maggior peccato, ma questi peccati communemente non si fanno qui, colà nell'inferno, e questa cosa. Dico dunque che de i peccati, che communemente sogliono essere ne gli huomini, l'heresia, con laquale vno si separa dalla Chiesa, si dice, che e il maggiore, e con ragione, perche oltre che distrugge tutto il fondamento della Christiana Religione che e la fede, & oltre altre ragioni, che vi sono, non vi pare, che è grandissima, & estrema superbia il fidarsi vno tanto di se stesso, & il fondarsi tanto nel suo proprio giudicio che venga a credere, & a tener per più vero quel che pare, e piace a lui, che quel che la Chiesa Catolica Romana, ha determinato, che si creda? più che quel che, e stato approuato in tanti Concilij ne i quali s'e adunato il fiore di quanto ha hauuto di buono il mondo, così in dottrina, come in santità? e più di quel che e stato confermato co'l sangue di tanti migliaia di martiri, che per tal verità sono morti, e con inumerabili miracoli, che per confermatione di essa si sono fatti? e poi venghi quel l'altro a dir: hor io credo più tosto quel che mo sogniato questa notte, o quel che mi dice vn Martino Luthero, huomo scelerato, e peruerso apostata, dishonesto, e concubinario sacrilegio. Qual superbia, e pazzia maggiore? qual maggior cecità, e sproposito si può trouare: Hor in questa maniera procedono, e questo fanno nel modo loro quelli, che andiamo dicendo, che antepongono il giudicio, e parer loro a quello di colui, che Dio Signor nostro elesse per capo, e Fondator della Religione, e giudicano, che sia miglior strada, quella che essi s'hanno sognata, & inuentata, di quella, che Dio inspirò e riuelò a colui che egli stesso volse pigliar per istromento principale della fondatione della Compagnia. Questa è vna superbia, e presuntione lucifetina. Haueua dunque Dio da tener celata al nostro Beato Padre Ignatio, eletto da lui per capo, e Fondatore, la strada buona, e conueniente al bene esser della sua Religione, e palesarla a voi altri; non e bastante questo a farui conoscere, che questa e vna illusione, & inganno del demonio, il quale vuol pigliarui per mezzo, & instromento da far guerra alla Compagnia, qual'egli odia tanto da turbar la pace, & vnione della Religione, come prese per mezzo quell'heretico, per turbar la pace della Chiesa; Oh, io non pretendo altro, che la riforma della Religione. V'ingannate, il Demonio v'accieca con questo falso, e mendace titolo, come padre di bugie, che questo non e voler riformar la Compagnia, ma volerla distruggere, & annichilare. E notisi questo, che non è essageratione, ma verità sincera, e molto chiara, perche riformar vna Religione; e, quando la Religione, e scaduta, e rilassata dal suo primo instituto procurare, che ritorni a' suoi primi principij, che s'osserui la Regola e l'ordine che lasciò il primo fondator di essa. E questa e cosa buona, e santa; e l'hanno fatta molte Religioni con desiderio di conseruarsi nel loro primo instituto, e Regola. Ma il mutar l'instituto, e la prima strada che ci lasciò il nostro primo fondatore inspirato da Dio, & il voler introdurre vn'altra strada

da

da differente da quella, non e riformar la Religione, ma vn volerla distruggere, & annichilare, e far vn'altra Religione differente secondo il vostro disegno, a vostro modo, & a gusto vostro, come voleua fare Frate Elia nella Religione di S. Francesco. E così questo non e spirito di Dio, ma del Demonio.

Trattandosi nel Sacro Concilio di Trento di riformar le Religioni, e facendosi a questo, effetto alcuni Decreti santissimi il N. Padre Generale Diego Lainez fece vna proposta a quei padri di questo tenore. Padri santissimi, questi Decreti di riformatione non pare che si stendano alla nostra Compagnia di Giesù, perche ella e adesso Religione nuoua, distinta dalle altre Religioni, e come tale ha il suo modo di procedere distinto, approuato dalla Sede Apostolica; e per bontà del Signore non habbiamo declinato dal nostro primo instituto, e Regola, onde se questi decreti s'intendessero di essa non sarebbe riformarla, ma distruggerla. Parue buona la ragione al Sacro Concilio, e rispose si come l'habbiamo nella Sessione vigesima quinta. Non e intention nostra prohibire, ne innouar cosa alcuna nella Religione della Compagna di Giesù, ma che proceda, e preseueri seruendo Dio, e la sua Chiesa conforme al suo Instituto approuato dalla Sede Apostolica; e così non vogliamo che questi Decreti di riformatione s'intendano fatti per essa. *Per hæc tamen sancta Synodus non intendit aliquid innouare, aut prohibere quin Religio Clericorum Societatis Iesu iuxta pium eorum institutum a sancta Sede Apostolica approbatum, Domino, & eius Ecclesiæ inseruire possit.* Il sagro Concilio di Trento non vuole ne gli basta l'animo di mutar l'instituto, & il modo di procedere, che il Signor diede alla Compagnia per mezzo del nostro Beato Padre Ignatio, approbato dalla Sede Apostolica, anzi l'approua, e conferma, e voi hauete ardire di volerlo alterare, e mutare, per non sò che rispetti, e ragioni humane, che vi vanno per la fantasia? Altrimente stimaua, & altro rispetto, e riuerenza portaua al nostro instituto, & al Fondator di esso quel Cardinale di cui si racconta

Conc. Tri. sess. 25. decr. de ref. reg. c. 16.

nella vita del nostro Padre vna cosa, che fa molto al nostro proposito. Si narra iui, che il Cardinale di Santa Croce Marcello Ceruino, che dopoi fu Papa, e fu chiamato Marcello Secondo poco prima, che fusse essaltato dal Sommo Pontificato, hebbe vna gran disputa co'l Padre Dottore Olaue insigne Teologo della Compagnia sopra quella Constitutione, c'habbiamo, che nissuno di essa possa accettar dignità alcuna fuori della compagnia, se non e costretto ad accetarla per vbidienza di chi glielo possa comandare sotto pena di peccato; e che l'istesso Generale non gliela possa commandare, se non e per ordine e commandamento del Sõmo Pontefice, e di questo fanno voto particolare tutti i professi. Diceua il Cardnale, che la Compagnia haurebbe fatto maggiore seruitio alla Chiesa di Dio co'l prouederla di buoni Vescoui, che con darle buoni Predicatori, e Confessori, e che sarebbe stato, tanto maggiore il frutto, quanto può far più vn buõ Vescouo, che vn buon Prete, adduceua a questo proposito molte ragioni, alla quale il Padre Olaue andando rispondendo, e persuadendogli che il maggior seruitio, che la Compagnia poteua fare alla santa Chiesa era conseruarsi nella sua purità, e bassezza, per seruirla in essa piu longo tempo, e con maggior sicurezza. E restando finalmente il Cardinale fermo nella sua opinione, perche gli pareuano migliori le sue ragioni, Dottore Olaue gli disse: se non bastano ragioni per conuincere vostra Signoria Illustrissima, e per farle mutar parere, a noi altri basta l'autorità del nostro Padre Ignatio, il quale sente la cosa in questo modo per credere, che questo sia il meglio. All'hora disse il Cardinale adesso m'arrendo, e dico, c'hauete ragione; perche se ben mi pare, che la ragione sia dalla parte mia, nondimeno pesa più in questo negotio l'auttorità del Padre Ignatio, che tutte le ragioni nel mondo. E questo dice la ragione istessa. Percioche hauendolo Dio Signor nostro eletto per piantar nella sua Chiesa vna Religione come la vostra, e per stenderla per tutto il mondo con tanto frutto dell'anime, e per gouernarla,

Lib. 4. c. 15 vita P. N. Ignatij 10 p. cõst. §. 6

la, e releggerla con tanto spirito, e prudenza quanto vediamo, che ha fatto, e che sa: e anche da credere (e pare, che non possa esser altrimente) che l'istesso Dio gli habbia riuelato, e manifestato il modo, nelquale vuole che questa Religione lo serua, e conserui per l'hauere. Hor quanto più ragioneuol cosa sarà che noi altri, che siamo Religiosi, & habbiamo da essere figli d'ubidienza, sottomettiamo, & abnegiamo il giuditio nostro, solo vedendo, ch'vna cosa è Regola, e Constitutione della Compagnia, e ordinata da quello, che Dio Signor nostro, ci volse per capo, e per Fondatore; e specialmente vedendo dopoi ogni cosa tanto approuata, e confermata da tutti i sommi Pontefici che da quell'hora in quà sono stati, e dal sacro Concilio di Trento, e che per questa via Signore ci ha fatto gratia di seruirsi tan o della compagnia, facendo tanto frutto per mezzo di essa sessanta, e tanti an i sono. Con questo chi hauerà ardire, a chi passarà per il pensiero di voler alerar i suoi statuti, & il modo suo di proedere. *Ne transgrediaris terminos antiuos, quos posuerunt patres tui*, dice il Saio; non trapassar i termini antichi, che osero i tuoi Padri.

E così per raffrenar simile presunone, & audacia, la Santità di Gregorio III. nella Bolla, o Constitutione, che omnici, *Ascendit Domino*, dopò haer approuato, e confermato di nuouo nstituto, & il modo di procedere del compagnia, & in particolare quelle se nelle quali alcuni poteuano far difcoltà, commanda in virtù di santa idienza, e sotto pena di scommunica *ata sententia*, e d'esser inhabili, & in paci per quali voglia vfficio, o beneio, *ipso facto*, senza alcun altra dichiatione, che nissuno di qual si sia stagrado, e preeminenza, in nissuna aniera, che sia, ardisca contradire ne pugnar cosa alcuna dell'Instituto, o onstitutione della Compagnia, diret, ne indirettamente, ne sotto color disputare, o di voler saper la verità, e occorrerà qualche dubbio sopra di este cose dice, che la volontà sua, e e si consulti circa di esso la Sede Apostolica, o il proposito Generale della Compagnia, o le persone alle quali egli lo commetterà, e che nissun'altro vi si possa intromettere il medesimo fa, e più pienamente Gregorio decimoquarto suo Successore in vn'altra Constitutione, che fece sopra in questo, laquale comincia. *Ecclesiæ Catholicæ*, con grauissime parole. Considerando (dice) chi sarebbe di non poco detrimento alla disciplina religiosa, & alla perfettione spirituale, e gran perturbatione, e detrimento a tutta la religione, se quel che si troua santamente statuito da i Fondatori e riceuuto, & approuato molte volte dall'istessa Religione nelle sue Congregationi Generali, e (quel che e più) stabilito, e confermato da questa Santa Sede Apostolica, non solo si mutasse, ma anco s'alterasse, o impugnasse sotto qual si sia pretesto, comandiamo in virtù di Santa vbidienza a tutte le persone di qual si voglia grado, o conditione si siano, Ecclesiastiche, o secolari, o religiosi, ancorche sian o dell'istessa Compagnia, sotto pena di scommunica. *Latæ sententiæ*, d'esser tenuti per inhabili, & in capaci di qual si voglia vfficio, e dignità, e di priuatione di voce attiua, e passiua lequali pene s'incorrino *ipso facto*, senza altra dichiaratione, e l'assolutione da esse sia riseruata alla Sede Apostolica, e rinouando la Constitutione di Gregorio Decimoterzo, e tutte le pene in questa contenute: che nissuna ardisca contradire, ne impugnar cosa alcuna dell'instituto, o Constitutioni, o Decreti della Compagnia, diretta, ne indirettamente, ne sotto colore di maggior bene, o zelo, o altro qual si sia protesto. Et v'aggionge vn'altra cosa molto particolare, e sostantiale, cioè, ne di proporre, ne di dar memoriale di sorte alcuna, circa quel che s'è detto accio aggionga, si leui, ò muti ad altra persona, che sia eccetto che al Sommo Pontefice immediatamente, o per mezzo del suo Nuntio, o Legato Apostolico, ouer al proposito generale della Compagnia, o alla Congregatione Generale: Et il presente nostro Santissimo Padre Paolo Quinto nella Bolla spedita l'anno passato Mille sei cento sei, confermando

l'in-

instituto, e priuilegij della compagnia fa particolar mentione di queste due Constitutioni di Gregorio XIII. e di Gregorio. XIV. e le approua, e concede di nuouo. Acciò si veda quanto ben fondato sta questo negotio, poiche nissuno ne può deuiare senza grauissime pene, e senza incorrere in scommunica maggiore *ipso facto*, sia egli della Compagnia, o sia di fuori, Religioso, Prete, o Laico. Concludiamo dunque con quel che conclude l'Apostolo San Paolo scriuendo a quei di Corinto. *De catero fratres gaudete, perfecti estotè, exortamini, idem sapite, pacem habete. & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum.* Rallegriamoci Padri, e Fratelli miei, facciamo festa d'hauerci il Signore tirati da vna Religione tanto santa, e che professa tanta perfettione, & attendiamo sempre per questa perfettione, & conseruarci in gran pace, & vnione, essortandoci, & inanimandoci l'vn l'altro ad essa, & in questa maniera il Signore, che è Autore, e fonte di pace, e d'amore sarà sempre con noi altri.

1. Cor. 13.

Il Fine del Quarto Trattato.

TRATTATO QVINTO.

DELL'ORATIONE.

Del valor, & eccellenza dell'Oratione. Cap. I.

IL glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni nel Capitolo quinto, e nell'ottauo nell'Apocalisse dichiara bene il valore, e l'eccellenza dell'oratione, dice egli, che staua l'Angiolo dinanzi all'altare, e teneua in mano vn'incensiero d'oro, e che gli fu data vna gran quantità d'incenso, che erano le orationi dei Santi, acciò le offerisce nell'altare d'oro, che staua dinanzi al torno di Dio, e che il fumo dell'incenso dalla mano dell'Angiolo salì alla presenza di Dio. San Giouanni Grisostomo trattando questo fatto dice. In questo vedrete quanto alta, e pretiosa cosa sia l'oratione, poiche essa sola nella diuina Scittura viene comparata al Timiama, che era vna compositione d'incenso, e d'altri fragrantissimi odori, perche si come l'odore del Timiama ben composto diletta grandemente, e così l'oratione fatta, come si deue fare, e molto suaue, e grata a Dio, e rallegra, ricrea gl'Angioli, e tutti quei cittadini del Cielo: di maniera tale, che San Giouanni dice, che tengono nelle loro mani certi vaseti d'oro pieni di marauigliosi odori, che sono le orationi de i Santi a i quali, molto ordinariamente applicano il loro purissimo odorato, parlando nel modo nel quale di qua potiamo parlare, per goder di questo suauissimo

Chr. ho. 13. super Mat. in opere imperfectio.

Guil. Parif. in suo rethor. diuin. c. 4.

uissimo odore. *Habentes singuli phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationis Sanctorum.* S. Agostino trattando de l'oratione. *Quid est oratione præclarius quid vitæ nostræ vtilius, quid animo dulcius, quid in tota nostra Religione sublimius?* Che cosa v'e piu eccellente, che l'oratione, che cosa piu vtile, che cosa più dolce, sì soaue, che cosa piu alta, e sublime in tutta la nostra Religione Christiana? l'istesso dice San Gregorio Nisseno. *Nihil ex his quæ per hãc vitam coluntur, & in pretio sunt, orationi præstat.* S. Bernardo dice, che se ben'è cosa certa che gli Angioli assistono molto ordinariamente ai serui di Dio con la loro presenza inuisibile, per liberarli da gl'inganni, & insidie del nemico, per inalzare i loro desiderij al seruir Dio con maggior feruore nondimeno questi spiriti Angelici ci assistono maggiormente quando occupiamo in fare oratione. Et apporta a questo proposito molti luoghi della Sagra scrittura, come quello del Salmista. *In conspectu Angelorum psallam tibi.* Nel cospetto, & alla presenza de gli Angioli ti lodarò. Et, *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum*, che lo dichiara similmente de gli Angioli che si congiongono con quei che si fanno l'oratione, e quel che disse l'Angiolo a Tobia quando oraui con lagrime io offeriuo la tua oratione a Dio. Nell'istesso punto che l'oratione esce dalla bocca di coloro, che ora, gl'Angioli, che sono presenti la portano, e l'offeriscono a Dio. L'istesso dice Sant'Hilario: *Angeli præsunt fidelium orationibus, & eas quotidie Deo offerunt.* Di maniera, che quando stiamo in oratione, stiamo circondati da Angioli, & in mezzo d'Angioli, e stiamo facendo vfficio d'Angioli, essercitandoci in quel che hauemo da fare eternamente in cielo lodando, e benedicendo il Sign. E per questo siamo particolarmente fauoriti, & amati da gli Angioli come quei, che siamo, & habbiamo da essere compagni loro riparando le sedie dei loro Compagni che caddero. S. Gio. Grisostomo trattando delle eccellenze dell'oratione, & volendo dir grandezze disse, che vna delle maggiori grandezze che gli occorre dire di essa, e che qual si voglia, che fà oratione tratta, e parla con Dio. *Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta gloria attributa orationibus fabulari cum Deo cum Christo miscere colloquia, optare quod velis, quod desideras postulare.* Considera l'altezza la dignità, e la gloria, allaquale t'ha inalzato il Signore che tu possi trattare o conuersar con Dio, tener ragionamenti e colloquij con Giesu Christo desiderar quel, che vuoi, e dimandargli ciò che desideri. Non ve lingua (dice) che sia bastante a dichiarare di quanta dignità, & altezza sia questa conuersatione con Dio e di quanta vtilità per noi altri: percioche se in quelli che di qua conuersano ordinariamente con huomini prudenti, e sauij, si sente in poco tempo frutto notabile, e si conosce che hanno caminato inanzi della prudenza, e nel sapere, & a quei, che trattano coi buoni s'attacca la virtù, & il bene, onde dice il prouerbio tratta con buoni, e sarai vno di essi, che sarà di quelli, che trattano, e conuersano spesso con Dio: *Accedite ad eum, & illuminamini.* Che lume, e cognitione, che beni, & vtilità riceueranno con tal conuersatione? E così S. Grisostomo dice, che non v'e cosa, che tanto ci facci crescere nella virtù, quanto l'oratione frequente, & il trattar, e conuersar spesso con Dio: percioche con questo il cuor dell'huomo diuenta generoso e sprezzatore delle cose del mondo s'inalza sopra tutte esse, s'vnisce, & in certo modo si trasforma in Dio, e si fa spirituale, e santo.

Chry. li. 2. de orando Deum.

Ps. 33. 6.

Chry. li. de ora. & super illud Ps. 7. confitebor Domino secundum iustitiam eius.

Della necessità c'habbiamo dell'oratione. *Cap. II.*

QVanto necessaria ci sia l'oratione, n'habbiamo pur troppa isperienza piacesse al Signore, che non n'hauesse mo tanta. Perche come l'huomo ha tanta necessità del fauor di Dio, per esser sogetto a tante cadute, assediato da tanti, e si gran nemici, e tanto bisogno di molte cose appartenenti così all'anima come al cor-

corpo, non hà altro rimedio, che il ricorrere sempre a Dio, chiedendogli con tutto il core, che lo fauorisca, & aiuti in tutti i suoi pericoli, e necessità conforme a quelche disse il Re Giosafat, vedendosi

2.Para. 20. 2.

circondato da nemici. *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, vt oculos dirigamus ad te.* Essendo noi tanto deboli, e trouandoci tanto poueri, e bisognosi, nè sapendo quelche dobbiamo fare, non habbiamo altro rimedio, che alzar gli occhi a Dio, e chiedergli con l'oratione quelle cose, delle quali siamo bisognosi. E così Celestino

Celest. l. 9. cont. Pel.

Papa in vna epistola decretale, per insegnar l'importanza di questa oratione dice: Io non sò cosa migliore da poterui dire, che quel che disse Zozimo mio predecessore. *Quod est tempus in quo eius auxilio, non indigemus in omnibus igitur rebus causis, & negotijs exorandus est protector Deus.* Che tempo, v'e nelquale, non habbiamo necessità dell'aiuto di Dio? nissuno. Dunque in ogni tempo, in tutte le cose, & in tutti i negotij habbiamo da ricorrere a lui con l'oratione per chiederli fauore. *Superbum est enim, vt humana natura aliquid de se presumat.* Percioche, e gran superbia, che vn'huomo debole, e miserabile presuma qual che cosa da se. S. Tomaso trattando dell'oratione, adduce vna ragione molto buona, e molto sostantiale della necessità dell'oratione, & e dottrina de i Santi Damasceno, Agostino, Basilio, Grisostomo, e Gregorio. Dicono questi Santi, che quello, che Dio con la sua diuina prouidenza, e dispositione ha determinato fin dall'eternità di dare all'anime loda in tempo per questo mezzo dell'oratione, e che in questo mezzo, tiene egli decretata la salute, la conuersatione, & il rimedio di molte anime, & profitto, e perfettione di molte altre. Di maniera, che si come Dio determinò, e dispose, che mediante il matrimonio si moltiplicasse l'humana generatione, e che arandosi, seminandosi, e coltiuandosi la terra, vi fusse abbondanza di pane, di vino, e degli altri frutti, e che essendoui artefici, materiali vi fussero case, & edificij, così ha ordinato di far molti effetti nel mondo, e di comunicar molte gratie, e doni all'anime, per questo mezzo dell'oratione. Onde disse Christo Nostro Redentore. *Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis pulsate, & aperietur vobis, omnis enim, qui petit accipit, qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.* Chiedete, e sarà dato, cercate, e ritrouarete, battete, & vi sarà aperto: percioche chi chiede riceue, e chi cerca ritroua, e a chi batte, e aperto. Di maniera che questo, e il mezzo, e il canale, per il quale, vuole il Signore soccorrere alle nostre necessità, arricchire la nostra pouertà, e riempirci di beni, e di gratie. Nelche ben si vede la necessità grande, ch'habbiamo di ricorrere all'oratione. E così molto bene la paragonò i Santi ad vna catena d'oro, che pende dal cielo, & arriua fino alla terra; per la quale discendono a noi altri i beni, e per laquale noi habbiamo da salire a Dio. O pur diciamo, che e la scala di Giacob, laquale arriuaua dalla terra al cielo, e per essa ascendeuano, e discendeuano gli Angioli: il glorioso Sant'Agostino dice che l'oratione, e chiaue del Cielo, che si confa a tutte le porte di esso, & a tutti i sforzieri de i tesori di Dio; *Oratio iusti clauis, est cælis, ascendit precatio, & descendit Dei miseratio,* Et in vn'altro luogo dice che quel che il pane al corpo, quello istesso, e l'oratione all'anima. *Sicut ex carnalibus escis alitur caro, ita, ex diuini eloquijs, & orationibus interior homo nutritur, & pascitur.* L'istesso dice il santo martire, & Abbate Nilo.

S. Th. 2. 2. q. 83. art. 2. Damasc. l. 3 fidei ca. 24. Aug. lib. 2. doct. Domini c. 7. & serm. 250. de tem. Basil. in Iulitam mar. Chrys. ho. 30. in Genesim Gre. l. 1. dial. c. 8.

Mat. 7. 7.

Aug. l. for exh. de salut. monitis ad quēdā Comitem c. 8.

Vna delle più principali ragioni con che i Santi dichiarano da vna banda il valore, e la stima dell'oratione, o dall'altra la necessità grande, che habbiamo di essa, perche l'oratione, e vn mezzo molto principale, e molto efficace per ben comporre, e bene ordinar la vita nostra e per vincere, e spianar tutte le difficoltà, che ci possono occorrere nella via delle virtù. E così dicono, che da essa dipende il gouerno della vita nostra, e che quando, l'oratione va bene ordinata, anche la vita va bene ordinata, e che quanto ella si disordina e disordinino anche tutto il resto. *Recte nouit viuere qui rectè nouit orare,* dice S. Ago-

Nilus c. 95 decr. in Bibl. sanctorū p. tom. 3. Gen. 38. 12 Augu. ser. 230

S. Agostino; colui sà ben viuere, il quale sà ben' orare. E San Giouanni Climaco dice, che vn seruo di Dio gli disse vna parola memorabile, e fu questa: dalla mattina a buon'hora io conosco qual' hà da esser tutta quella giornata, significando, che se faceua bene l'oratione la mattina, tutto il resto gli succedeua bene, & al rouerscio, quando la mattina non faceua bene l'oratione, e così camina tutto il resto della vita. Così anco l'insperimentiamo noi altri molto comunemente, che quando facciamo bene la nostra oratione, stiamo tanto ben composti, & ordinati, tanto allegri, tanto fortificati, tanto pieni di buoni proponimenti, e desiderij, che è da lodarne Dio, e per il contrario, se siamo trascurati, e negligenti nell'oratione, subito si và perdendo ogni cosa. San Bonauentura dice. *Sine isto studio omnis Religio est arida, imperfecta, & ad ruinam promptior*. Come non v'è oratione, subito le cose ci succedono come a chi si lascia cascare il mantello di dosso; subito intra la tepidezza, subito comincia l'anima ad indebolirsi, a languire, & a perdere poco a poco, quel vigore, e lena, ch'haueua subito spariscono, non sò come tutti quei santi proponimenti, e primi pensieri, e si cominciano ad eccitare, & a risuscitar tutte le nostre passioni, subito l'huomo si troua amico di vana allegrezza, di ciarlare, di ridere, di pigliarsi spasso, e d'altre simili vanità; (e quel che è peggio) subito risuscita l'appetito della vanagloria, dell'ira, dell' inuidia, dell'ambitione, & altri simili, che prima pareuano morti.

L'Abbate Nilo dice, che l'oratione ha da essere lo specchio del Religioso. In questo habbiamo da inspecchiarci, e rispecchiarci ogni giorno molto a bell'aggio, per poter vedere, e conoscere i nostri mancamenti, e difetti, & andar leuando via quel che trouaremo in noi di brutto, e di lordo. In questo specchio habbiamo da rimirare, e da considerare le virtù, che risplendono in Christo, per andare ornando, & abbellendo con esse l'anima nostra. Il Glorioso San Francesco diceua. *Gratia orationis vero Religioso maximè desideranda est: nullus enim sine ea in Dei seruitio fructus sperari potest*. Vna delle cose, che più s'ha da desiderare nel Religioso, è la gratia dell'oratione: perche senza di essa non si può sperare frutto, nè profitto, e con essa si può sperare ogni cosa. San Tomaso d'Aquino; fra l'altre sentenze graui, che riferisce di lui la sua historia, diceua, che il Religioso senza oratione era vn soldato in battaglia senza arme, & ignudo. Quel Santo Arciuescouo di Valenza Fra Tomaso di Villanoua diceua, che l'oratione è come il calore naturale dello stomaco, senza il quale è impossibile, che si conserui la vita naturale, e che cibo alcuno sia di giouamento, e con esso ogni cosa si concuoce, e si digerisce bene, l'huomo resta alimentato, e tutti i membri prouisti di virtù, e di forza per far le loro operationi. Così (dice) senza oratione non si può conseruar la vita spirituale, e con essa si conserua; percioche con essa s'auuiua, e pretende senza lo spirito per tutte l'opere, & vbbidienze, ch'ha da fare, e per tutte l'occasioni, e trauagli, che si possono presentare. Con l'oratione si digeriscono tutte queste cose, e si fanno tollerabili, & ogni cosa si conuerte in vtilità dell'anima. Finalmente se ci seruiamo di questa oratione, come dobbiamo, trouaremo in essa rimedio, per tutti i nostri difetti, e per conseruarci in virtù, & in Religione: perche se per sorte ti trascurarai nell'vbbidienza, e nell'osseruanza delle Regole, se comminciarai in deuiare in qualche cosa, se comminciarà a rinuerdirsi la passione, e qualche sinistro male; dando di piglio all'oratione, subito co'l fauore del Signore si tagliarà il passo, e si rimediarà a tutto questo. E se allentarai, o rilassarai nell'istessa oratione, e ti trascurarai, o sarai negligente in essa, con essa medesima hai da procurare il tuo rimedio, e di ritornare in te. Per ogni cosa habbiamo rimedio nella oratione, e per l'istessa oratione ancora. Onde molto bene vien comparata l'oratione alla mano, la quale nel corpo è instromento per tutto il corpo, e per se medesima; percioche la mano lauora, acciò tutto il corpo si sostenti, e si vesta, e per

S. Tho 1. p. hist. S. Domin. lib. 3. cap. 3.

F. Tho. de Villanoua cap. 11. vita sua.

per tutto quel di più, che è necessario al corpo, & all'anima, & anco per se medesima. Perche se la mano è inferma, la mano la medica, se lorda la mano laua la mano, se fredda, la mano riscalda la mano: finalmente ogni cosa fanno le mani. Hor così l'oratione.

Che siamo grandemente obligati a Dio, per hauerci fatta facile vna cosa, che da vna banda è tanto eccellente, e dall'altra è tanto necessaria. Cap. III.

SArà cosa ragioneuole, che consideriamo, e ponderiamo quiui la grande, e singolar gratia fattaci dal Signore, mentre essendo da vn canto l'oratione vna cosa di sua natura tanto alta, & eccellente, e dall'altro essendo à noi tanto necessaria, e ce l'hà fatta à tutti tanto facile, e che sempre è in man nostra il farla, & in ogni luogo, e tempo la potiamo fare. *Apud me oratio Deo vitæ meæ.* Ps. 4 19. Mi stà accanto l'Oratione, per farla à Dio, che mi dà la vita, dice il Profeta Dauid. Mai si serrano quelle porte della misericordia di Dio, mà à tutti sono sempre patenti in ogni tempo, & à tutte l'hore sono aperte: sempre lo trouaremo disoccupato, e desideroso di farci del bene, e che ci stà anche sollecitando, che gli dimandiamo. E molto buona quella consideratione, che si suol' apportare à questo proposito: Se Dio desse licenza, che vna sola volta il mese tutti quei, che volessero, potessero intrare à parlargli, che egli molto volentieri darebbe loro vdienza, e farebbe delle gratie, sarebbe cosa da stimarsi grandemente, poiche si stimarebbe anco, se la facesse vn Re temporale: hor quãto più è ragioneuole, che stimiamo l'offerirci Dio questo fauore, e l'inuitarci ad esso non solo vna volta il mese, ma ogni giorno, e molte volte il giorno? Ps. 54. 18. *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam,* dice il Profeta Dauid abbracciando tutti i tempi: la notte, la mattina, à mezzo giorno, su'l tardi, cantarò, e rappresentarò al mio Dio i miei trauagli, e miserie, & hò gran fidanza, che tutte le volte, & in qual si sia tempo, che io ricorrerò à lui, m'esaudirà, e mi fauorirà. Non s'infastidisse Dio, che gli dimandino, come se n'infastidiscono gli huomini; perche non è fatto come essi, che quando danno del loro s'impoueriscono, atteso che tutto quello, che vn'huomo da ad vn'altro, viene a mãcar lui, & egli ha quel lo di meno; e secondo che va dando, va leuando a se stesso, e secondo che va facendo ricco colui, a chi dà, va impouerendo se medesimo: e perciò gli huomini s'infastidiscono quando è dimandato loro, e se vna volta, o due danno di buona voglia alla terza si stracca no, & non danno, ouero danno in maniera, che non sia più dimandato loro. Ma Dio come dice l'Apostolo S. Paolo, *Est diues in omnes, qui inuocant illum,* Ad Rom. 10. 12. è infinitamente ricco, e come quello, che non s'impouerisce co'l dare, non s'infastidisce, nè si stracca con l'essergli dimandato, ancor che in ogni punto, e tutto il mondo gli dimandi: perche è ricco per tutti, e per arricchire tutti senza lasciar' egli d'esser ricco come prima: e si come è infinita la ricchezza sua così è infinita la sua misericordia per dar rimedio alle necessità di tutti, e desidera, che gli dimandiamo, e che ricorriamo a lui spessissimo. Sarà dunque cosa ragioneuole, che riconosciamo, e gradiamo tanto gran beneficio, e gratia, e che ci vagliamo di così larga, & vtile licenza, procurando d'esser molto continui nell'oratione: perche (come dice S. Agostino sopra quelle parole: Aug. Psalm. 65. *Benedictus Deus, qui non amauit orationem meã & misericordiam suam à me.*) potete esser certi, che se il Signore non rimuoue l'oratione da te, non rimuouerà neanche da te la sua misericordia.

Acciò dunque il Signore non rimoua la sua misericordia da noi altri: procuriamo noi di non lasciar mai, e di non rimuouere mai da noi l'oratione.

Di due sorti d'oratione mentale.
Cap. IV.

Lasciata da banda l'oratione vocale tãto santa, e tanto vsata nella Chiesa di Dio, trattaremo adesso solamẽte della mẽtale, della quale parla l'Apostolo S. Paolo scriuendo a quei di Corinto. *Orabo spiritu, orabo, & mente, psallam spiritu, psallam, & mente.* Orarò, cantarò, & alzarò la voce a Dio con lo spirito, e co'l cuore. Due sorti vi sono d'oratione mentale: vna è cõmune, & ordinaria, l'altra è specialissima, straordinaria, e molto sublime, laqual più è riceuuta, che fatta, come diceuano quei santi antichi molto esercitati in oratione: e lo dice S. Dionisio Areopagita del suo Maestro Hieroteo, che *Erat patiens diuina*: vuol dire, che più staua riceuendo quel che Dio gli daua, che facendo. Fra queste due sorti d'oratione v'è molto grã differenza: perche la prima si può in qualche modo insegnar di quà con parole, ma la seconda non può esser da noi altri insegnata, perche non si può con parole dichiarare. *Quia nemo scit, nisi qui accipit.* E vna mãna nascosta, che nissuno sà, quel che sia, se non chi la gusta. E ne anche quel medesimo, che la gusta, può dichiarare com'ella sia fatta, ne meno egli stesso comprende intieramente come vada la cosa; si come lo notò molto bene Cassiano, e porta a questo proposito vna sentenza del B. S. Antonio Abbate, chiamata da lui diuina, e celeste. *Diuina, caelestis, & plusquam humana sententia. Non est perfecta oratio, in qua se Monachus, vel hoc ipsum quod orat, intelligit.* Non è perfetta oratione (diceua il Sãto) quando vno si ricorda di se, ò intende quel che ora. Questa alta, e sublime oratione non comporta, che colui, che ora, si ricordi di se, nè che facci riflessione in quel che stà facendo, ò per dir meglio, patendo più che facendo, com'auuiene di quà molte volte, che stà vna persona tanto assorta, & ingolfata in vn negotio, che non si ricorda di se, ne doue stia, nè fà reflessione sopra quel che pensa, ne auuertisce, come lo pensa: Hor così in questa perfetta oratione stà l'huomo tanto assorto in Dio, che non si ricorda di se, ne intende come stia quella cosa ne per doue vada, ne per doue venga, ne bada all'hora a methodi, a preamboli, ne a pũti, ne al venir hor vna cosa, hora vn'altra, come auueniua all'istesso Antonio, e l'apporta Cassiano, che cominciaua l'oratione verso la sera, e se ne staua in essa fin a tanto, che il Sole la mattina seguente leuãdosi gli batteua ne gl'occhi, e si lamẽtaua all'hora del Sole, perche si le uaua tanto per tẽpo toglierli il lume, che nostro Signore gli daua interiormente. e San Bernardo dice di questa oratione. *Rara hora, & parua mora.* E rara questa hora, & è sempre breue il tempo, che si spende in essa: poiche per lungo che sia, diuenta vn soffio. E S. Agost. sentendo in se questa oratione diceua; *Introducis me in affectum nimis inusitatum, ad nescio qua dulcedinẽ, quæ si superficiatur in me, ignoro quia futurum sit.* M'hauete dato, Signore, vn'affetto, & vna dolcezza, e soauità tãto nuoua, & inusitata, che se la cosa anderà auanti, io non sò che fine sarà per hauere. Et anco in questa medesima specialissima oratione, e contemplatione mette San Bernardo tre gradi; il primo lo paragona al mangiare; secondo al bere, che si fà con più facilità, e suauità, ch'il mangiare; perche non v'è la fatiga del masticare; il terzo all'imbriacarsi. Et apporta a questo proposito quel che dice lo Sposo ne i Cantici. *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi.* La prima cosa dice mangiate, la seconda, beuiate, e la terza, imbriacateui di quest'amore, e questa è la cosa più perfeta. Tutto questo e più riceuere che fare. Alcuna volta l'hortolano caua l'acqua a forza di braccie dal suo pozzo, alcune altre, stãdosene egli con vna mano sopra l'altra, viene la pioggia dal cielo, laquale inzuppa la terra, e l'hortolano non hà da far altro, che riceuerla, & auuiarla a i piedi de gli alberi, acciò rendino frutto. Così sono queste due sorti d'oratione, che l'vno si cerca con industria aiutata da Dio, e l'altra si troua fatta. Per la prima tù ti vai affaticando, e mangiando di questa mẽdicità: la seconda ti mette inãzi vna mensa, che Dio t'hà preparata per

Ber. ser. in Dominica inf. Octau. Epiph.

Aug. li. 10 cõfes. c. 40.

Ber. ser. 2. ex S. Paruis

Cant. 5. 1.

fatiar la tua fame, mensa ricca, & abbondante. Cant. 1. 3. *Introduxit me Rex in cellaria sua.* Isa. 56. 7. diceua la Sposa. *Et lætificabo eos in domo orationis meæ*, dice Isaia. Vi rallegtarò, e v'accarezzarò nella casa della mia oratione. Questa oratione è vn dono particolarissimo di Dio, qual'egli dà à chi gli piace, alle volte in pagamento de'seruitij fattigli, e dell'essersi vno mortificato assai, e d'hauer patito per amor suo, & alle volte senza guardar a meriti precedenti, perche è graue sua liberalissima, & egli la comunica à chi vuole, conforme à quelle parole dell'Euangelio; Matt. 20. 15. *Non licet mihi, quod volo facere?* Non posso io forsi far quel che voglio della robba mia? In fine questa non è cosa, che possa da noi altri esser insegnata. Onde sono biasimati alcuni Autori, & anche vietate l'opere loro, per hauer voluto insegnare quel che non si può nè insegnare, nè imparare, e porre in arte quel che è sopra ogn'arte, come se infallibilmente hauessero hauuto da far riuscir vno contemplatiuo. Laqual cosa vien ripresa molto bene da Gersone Gerson. in vn suo libro contra Rusbrochio, con queste parole; leuasti via il fiore della sua radice. Si come il fiore tagliato via dalla sua radice, e posto nella mano subito si marcisce, e perde la sua bellezza; così sono queste cose, che Dio comincia all'anima intimamente in quest'alta, e sublime oratione; che come si vogliono leuar dal luogo loro, e dichiararle, e comunicarle ad altri, perdono il lor splendore. E questo fanno quei, che vogliono dichiarar, & insegnare quel che non può ne dichiarare, ne meno capire, ne intendere. Quelle analogie, quelle trasformationi dell'anima, quel silentio, quel annichilarsi, quell'vnirsi senza mezzi: quel profondo del Taulero; a che serue il dir coteste cose, che se voi le intendete, io non le intendo, ne capisco, ne sò quel che vi vogliate dire? Anzi dicono quiui, e molto bene, che fra questa scienza diuina, e l'altre, v'è questa differenza, che nell'altre scienze prima d'acquistarle è necessario intendere i termini, mà in questa non intenderai li termini sin ad hauerla acquistata, nelle altre la Theorica precede alla prattica; ma in queste la prattica ha da precedere alla Theorica. E dico di più, che non solo non si può questa oratione dichiarare, nè insegnar ad altri, ma ne anche tu stesso t'hai da voler mettere in essa, ne ad essa eleuarti, se Dio non ti ci eleua, ti ci mette, e ti ci assume lui; perche sarebbe grā superbia, e presuntione, e meritaresti di perdere l'oratione, che t'è concessa, e di restarne con niente. Cant. 2. 4. *Introduxit me in cellam vinariam*, dice la sposa ne' Cantici. Quell'introdurre Dio l'anima nel suo camerino segreto, per trattar con essa tanto familiarmente, e nella cantina del vino per satiarla, & imbriacarla del suo amore, e dono particolarissimo del Signore; non v'intrò la sposa da se, nò, ma lo sposo la prese per la mano, & ve l'introdusse. Quell'eleuarti al bascio della bocca, non è cosa, che tu possi, ne debbi fare: se non ti ci eleua lui, che sarebbe grande audacia, e così non ha ardire di farlo la sposa, che è più vereconda, e più humile, ma chiede allo sposo, ch'egli dia a lei questo bascio. Cant. 1. 2. Bern. serm. 5. ex parua. *Osculetur me osculo oris sui.* Come se dicesse (dice San Bernardo) io non posso con le mie forze arriuar' à cotest'amore, & à cotesta vnione, e contemplatione tanto alta, ma concedamela lui a me, egli per bontà, e per gratiosa liberalità sua ci hà da eleuar à cotesto bascio della bocca, à cotesta altissima oratione, e contemplatione, quando si compiaccia, che l'habbiamo, questa non è cosa, che da noi altri possa esser insegnata, ne è cosa nella quale potiamo, ne dobbiamo in noi metterci.

Come la Sagra Scrittura ci dichiara queste due sorte d'oratione. Cap. V.

QVeste due sorti d'Oratione, delle quali habbiamo detto, ci vengono marauigliosamēte dichiarate dallo Spirito Santo nel Capitolo trigesimonono dell'Ecclesiastico. Dice iui dell'huomo Sauio, il quale dalla Chiesa è interpretato per l'huomo giusto; *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi* Eccl. 39. 6

tissimi deprecabitur. Mette prima l'oratione ordinaria: leuatsi sù la mattina a buon'hora; che è tempo accommodato all'oratione, e celebre nella Scrittura. *Mane astabo tibi. Praueni in maturitate, & clamaui. Praeuenerunt oculi mei ad te diluculo, vt meditarer eloquia tua. Ad te de luce vigilo*, dice, *ad vigilandum*. Perche vâ a stare all'erta, non ad addormirsi, & a farsi dell'oratione vn cuschinetto. Che più? *Cor suum tradet*. Da il suo cuore in poter dell'oratione: non stà iui solamente co'l corpo, tenendo il cuore nel negotio; il che vien chiamato da i Santi. *Cordis somnolētia*. Vn cuore sonnacchioso, e rilassato è di grand'impedimento per l'oratione, perche impedisce la riuerenza, che douemo hauere per trattar con Dio. E qual'è quella cosa, che causa questa riuerenza nell'huomo giusto? *Ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur*. Il considerare, che si stà alla presenza di Dio; e che si vâ a parlar a quella sì gran Maestà, questo fa star con riuerenza, e con attētione. Questa è la preparatione, e dispositione, con la qual habbiamo d'andare all'oratione. Ma vediamo, che oratione e quella che fa il giusto. *Aperiet os suum in oratione, & pro delictis suis deprecabitur*. Aprirà la sua bocca nell'oratione: e comincierà co'l chiedere a Dio perdono de'suoi peccati, e co'l confondersi, e pentirsi di essi. Questa è l'oratione, che noi altri habbiamo da far dalla parte nostra, piangere le nostre colpe, e peccati, e chiedere a Dio misericordia, e perdono di essi. Non ci dobbiamo contentar di dire, già feci vna confessione generale nel principio della mia conuersione, & all'hora mi trattenni alcuni giorni in piangere, & in pentirmi de'miei peccati, non conuiene, che confessati i peccati ci scordiamo di essi, ma che procuriamo di portarli sempre dinanzi a gli occhi; conforme a quel che diceua il Profeta. *Et peccatum meum contra me est semper, idest coram me*. Dice molto bene San Bernardo sopra quelle parole. *Lectulus noster floridus*. Il vostro letto, cioè il vostro cuore se ne stà tuttauia puzzolente; non è finito ancora di leuarsi via da esso il cattiuo odore de i vitij, e male inclinationi, che portasti dal mondo, & hai ardire d'inuitar lo sposo, che venga ad esso; e già voi trattar d'altri essercitij alti; & eleuati d'amore, e d'vnione con Dio, come se tu fussi perfetto. Tratta prima di mondare, e di lauare molto bene il tuo letto con lagrime: *Lauabo per singulas noctes lectum meum lacbrymis meis stratum meum rigabo*. E di adornarlo de'fiori delle virtù; e poi inuitarai lo sposo, che venga ad esso, come faceua la Sposa. Tratta del bacio de' piedi e humiliandoti, e dolendoti grandemente de i tuoi peccati; e del bacio delle mani, cioè d'offerire a Dio opere tue buone, e di procurar di riceuere dalle sue mani le vere, e sode virtù; e cotesto altro terzo bacio della bocca, lascialo per quando Dio si compiaccia d'inalzarti ad esso. Si dice d'vn Padre molto antico, e molto spirituale, che se ne stette vinti anni in questi essercitij della vita purgatiua; e noi altri subito ci stracchiamo, e vogliamo salire al bacio della bocca, & ad essercitij d'amor di Dio. Vi bisogna buon fondamento per tirar sù vna fabrica tanto alta. E v'è in questo essercitio, oltre molti altri beni, & vtilità, de' quali appresso parlaremo, questo particolar bene, che e vn rimedio molto grande, & vna medicina molto preseruatiua per nō cadere in peccato; percioche vno che continuamente stà odiando il peccato, e confondendosi, e dolendosi d'hauer'offeso Dio, stà molto lontano da commetterlo di nuouo. E per il cōtrario, auuertiscono i Santi, che la causa d'esser caduti alcuni, che pareuano molto spirituali, & huomini d'oratione, e forsi erano tali, è stata il mancamento di questo essercitio; perche si diedero di tal maniera ad altri esercitij, e considerationi soaui, e gustose, che si dimenticarono dell'essercitio della cognitione di se stessi, e della consideratione de i loro peccati; onde vennero ad assicurarsi troppo di se medesimi, & a non caminar con tanto timore, e circonspettione, quanto doueuano: e con ciò incorsero in quel che non doueuano incorrere: perche presto si dimenticarono della loro bassezza, presto anche caddero dal l'altezza, nella quale pareua loro di essere. Per questo dunque conuiene grandemente

Psal. 6. 7.

P. Dottor. Arant.

Tratt. 8. c. 11. & p. 7. trac. 7. c. 4.

che la nostra oratione per lūgo tempo sia il piangere i nostri peccati, come dice il Sauio, sin'a tāto ch'il Signore ci porga la
Luc.14.10. mano, e ci dica, *Amice ascende superius.*

Vediamo hora qual'è l'oratione alta, e specialissima, che il Signore dà quando a lui piace. Dice subito: *Si enim Domi-*
Eccl.39.9. *nus magnus voluerit, spiritu intelligentia replebit illum.* Se vorrà; (dice) percioche questa non è vn'intrata, ò vn censo hereditario, ma vna gratia molto liberale, e molto gratiosa. Starai nell'oratione, & accade, che venga vn lume dal cielo, vn rilampo, co'l quale t'accorgi della cosa, e comincia prezzare, e stimar quel che prima non intendeui, ne capiui. Questo è il dono d'oratione: quante volte t'eri trouato in questo passo, e non te n'eri accorto, come adesso? Lo chiama spirito d'intelligenza, perche non par altro, che vna semplice apprensione, tanto si troua l'huomo quieto, e tranquillo con quel lume. Auuenne di quà che la persona s'imbatte in vna imagine del tutto finita, e molto perfetta, e la stà rimirando per vn gran pezzo fissamente, senza vagare altroue, e senza pur muouere le palpebre de gli occhi, con vn gusto, e con vna sospensione, & ammiratione grande che non si satia di guardarla. Così è questa oratione, e contemplatione alta, & eleuata: ouero (per dir meglio) è a guisa di quella de i beati, mentre vedono Dio. La beatitudine consiste nella vista, e cōtemplatione di Dio: e staremo colà assorti, in veder, & amar Dio eternamente, con vna semplice vista di quella diuina Maestà, godendo della sua presenza, e della sua gloria senza vagare, ne straccarci giamai di starlo rimirando; anzi sempre ci parerà nuouo quel canto, e quel diuino Manù, e staremo come con
Apoc.14. vna nuoua ammiratione. Hor in questa maniera si fa di quà quest'alta, e perfetta oratione, e quella, che chiamano contemplatione, quando il Signore si compiace di darla: che mai vno si satia di star rimirando, e contemplando Dio senza vagare, ne straccarsi, ma con vna semplice vista. E dice. *Replebit illum:* perche è tanto abbondante, e tanto copiosa questa gratia, che inonda, e non cape in così stretto vaso. E soggionse subito quel che da ciò segue. *Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, & in oratione confitebitur Domino.* Di quà vengono poi colloquij: questo è il tempo proprio per parlar con Dio, quando l'anima si troua mossa, ammaestrata, & eleuata con quel lume, e sapienza celeste. E così P. N. Ign. li. Exercitiorum spirit. in repet. 1. & 2. exercitij 1. heb.
il nostro Padre dice, che in questo tempo s'hanno da far i colloquij. *Occurrente nobis spirituali motu, ad colloquia veniamus:* Notisi bene quella parola: dopò che noi ci siamo seruiti del discorso delle nostre potenze, meditando, e considerando la meditatione hà già infiammato il cuore, e ci sentiamo mossi a ciò, all'hora è il tempo da i colloquij, e del trattar familiarmente con Dio, e delle petitioni, e speditioni delle gratie: perche l'oratione, che esce dal cuore già tocco da Dio, è quella, che egli esaudisce, e quella, che troua buona speditione presso la Maestà sua. E come dice Sant'Agostino quando Dio muoue l'huomo a chiedere, è segno che gli vuole dare quel che chiederà. Questa è l'oratione specialissima, che Dio dà a chi piace a lui. *Si enim Dominum magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illum.* Se il Signore, ilquale è grande, e potente, vorrà facilmente potremo far questa oratione alta, e sublime. Aug. li. de ver. Domini serm. 5 et 19.

Ma se il Signore non si compiacerà di eleuarci a questa così alta oratione, dice San Bernardo, che non dobbiamo perciò affligerci, ne perderci d'animo, ma habbiamo da contentarci dell'essercitio delle virtù, e d'esser conseruati dal Signore nell'amicitia, e gratia sua, e di non esser da lui lasciati cadere in peccati. *Vtinam dentur mihi pater bonitas, gaudium in Spiritu Santo: misereri in hilaritate, tribuere in simplicitate, gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus: & his contentus ero.* Piaccia pure à Dio (dice) di darmi pace, buontà, gaudio nello Spirito santo, misericordia, simplicità, e carità co i prossimi, che di questo mi contentarò. *Cætera sanctis Apostolis, virisque Apostolicis derelinquo.* Coteste altre contemplationi alte siano pur nella buon'hora per gli Apostoli, e per i Santi grandi. Ps.108.18. Ber. ser. 46. super Cant.
Montes excelsi ceruis, petra refugium heri-

berinacijs. Cotesti monti alti di contemplatione siano per coloro, i quali con leggierezza di cerui, e di dame corrono alla perfettione, io, che son vn riccio pieno di spine de'difetti, e di peccati, mi ricouarò, ne i buchi di quella pietra, che è Christo, per nascondermi nelle sue piaghe, e per lauare le mie colpe, & i miei peccati co'l sangue, ch'esce da esse: e quiui sarà la mia oratione. Se dunque il glorioso Bernardo si contenta dell'essercitio delle virtù, e del dolore, e contritione de' peccati, e lascia cotesta oratione specialissima per gl'huomini Apostolici, e per i Santi grandi, a cui piacerà al Signore dico nunciarla, sarà ben ragione, che noi altri ancora ci contentiamo del medesimo, e che questo sia il nostro essercitio nell'oratione, il dolerci, e confonderci de'nostri peccati, l'attendere a mortificare le nostre passioni, a sradicare i vitij, & le male inclinationi, & a vincere tutte le ripugnanze; e difficoltà, che ci possono occorrere nella via delle virtù, e quest'altra oratione specialissima, e sublime lasciamola per quando il Signore si compiacerà di chiamarci, & eleuarsi ad essa. Et anco all'hora, quãdo ci parerà d'esserui chiamati, bisognerà, che siamo molto circonspetti, e che stiamo molto auertiti, perche sogliono essere in questo molti inganni. Alle volte l'huomo si pensa, che Dio lo chiama a questa oratione, per non sò che di dolcezza, e di soauità, o facilità, che sente nell'essercitio dell'amore di Dio, e non lo chiama veramente, ma egli da se s'innalza, e s'intromette, perche il demonio l'inganna, e l'accieca, affinche lasci quel che gli fa di bisogno, non facci niente, e non profitti, nell'vna, ne meno nell'altra cosa. Dice molto bene vn gran Maestro di cose di spirito; si come sarebbe poca prudẽza, che si mettesse a sedere alla tauola del Rè senza suo ordine, e licenza, quello, a chi l'istesso Rè hauesse data cõmissione d'assistere ad essa, e di seruir in quel ministerio, cosi fa molto male, e procede con malissima creãza colui, che si vuol dare totalmente al dolce otio della contemplatione, nõ essendo a ciò euidentemente chiamato dall'istesso Dio. E San Bonauent. dà in questo vn buonissimo conseglio, dicendo; che l'huomo si essercitii in questa cosa, che è sicuro, & vtile, cioè in estirpare da se i vitij, e le male inclinationi, & in acquistar le vere virtù; perche questa è vna strada molto piana, e molto sicura, nellaquale nõ può esser inganno alcuno, ma quanto più vno attenderà alla mortificatione all'humiliatione, & alla rassegnatione, tanto più piacerà a Dio, e tanto più meritarà dinãzi a lui, & in cotesti altri modi esquisiti, e straordinarij, dice Sã Bonauentura vi sogliono esser molti inganni; & illusioni del demonio, percioche molte volte vno si pensa, che sia da Dio quel che non è da Dio, e che sia gran cosa quel che è niente. E così questo s'hà da essaminar con quello, e non quello con questo, si come hor hora vederemo.

Si dichiara, e si conferma maggiormente questa dottrina. Cap. VI.

PEr maggior confermatione, e dichiaratione di questa dottrina, auertiscono quiui i Santi, & i Maestri della vita spirituale, che per ariuar a quell'oratione, e cõtemplation alta, che diceuamo, vi bisogna gran mortificatione delle nostre passioni, e che l'huomo si fondi prima molto bene nelle virtù morali, e s'esserciti lungo tempo in esse: altrimente, dicono che in vano pretẽderà d'entrare in cotesta contemplatione, e di far professione di essa. *Oportet* (dicono) *vt prius sit Iacob luctans, quam Israel Deum videns, ac dicens, vidi Deum facie ad faciẽ.* Bisogna, che prima tu sij lottatore molto gagliardo, e che vinchi le tue passioni, e male inclinationi, se vuoi arriuar a quell'vnione intima con Dio. Dice Blosio, che colui, che vuol arriuare ad vn grado molto eccellente dell'amore diuino, e non procura con gran diligenza di corregere, e di mortificare i suoi vitij, e di scacciare da se l'amor disordinato delle creature, e simile a quello ilquale essendo ben carico di piombo, e di ferro, & hauendo legate le mani, & i piedi vuol salire in cima d'vn'albero molto alto. E così danno per auuertimento a i Maestri delle

Greg. li. 7. mor. c. 27. Ber. ser. 46 super Cãt. Isid. li. 3. c. 15. S. Tho. 2. 2. q. 181. art. 3. Caie. ibidem. Genes. 32, 30.

Blos. in tabula spirituali. addit. 2.

cose spirituali, che prima di trattar di questa contemplatione, con quelli, che vogliono ammaestrare, hanno da far'opera, che i loro discepoli attendano prima à mortificar molto bene tutte le lor passioni, & ad acquistar gl'habiti delle virtù della patienza, dell'humiltà, e dell'vbidienza, e che in ciò s'essercitino assai: il che chiamano essi vita attiua, laqual hà da precedere alla contemplatiua, essendo che per mancamento di questo, molti, che non hanno caminato per questi passi, ma hanno voluto salir'alla contemplatione senza ordine, dopò molti anni di oratione, si trouano molto vuoti di virtù, impatienti, iracondi, superbi, che subito, che sono tocchi in alcuna di queste cose, vẽgono à sbottar con impatienza in parole disordinate, e sconcie, cõ le quali fanno assai ben manifesta la loro imperfettione, e poca mortificatione. Il che fù molto ben dichiarato dal nostro Padre Generale Euerardo Mercuriano in vna lettera, che intorno à ciò scrisse, con queste parole: Molti con maggior mancamento di discretione, che desiderio di caminar'auanti, sentendo dire, che v'è vn'altro esercitio d'oratione più alto, di amor di Dio, di certi atti anagogici, di non sò che silentio, hanno voluto salirsene all'esercitio della vita vnitiua auanti tempo: perche vdiuano dire, che è essercitio più heroico, e più perfetto, e che con esso si vincono i vitij, e s'acquistano le virtù con maggior facilità, e soauità: e perche hanno voluto fare questa salita in tempo inopportuno, hanno perso in ciò molto tempo, hanno circuito poco paese, & à capo di molti anni si trouano così viui nelle loro passioni, cosi intieri nelle loro affettioni, cosi amici delle loro commodità, come se non hauessero mai trattato, ne hauuta communication' alcuna cõ Dio; così intieri nella loro propria volontà così difficili nel soggettare il proprio giudicio, quando i superiori hanno voluto disporre di essi in quel che non piaceua loro, ò non era secondo il lor senso, come il primo giorno. E la causa di questo è, perche hanno voluto volar prima d'hauer l'ale, hanno voluto sospingersi, e saltar la strada, e non hanno caminato a'passi, che doueuano caminare, non si sono fondati prima nella mortificatione, ne meno nell'esercitio delle virtù, e così senza fondamento non hanno potuto far buona fabrica; hanno fabricato sopra l'arena, e così mãcano nel tempo migliore. Et acciochè si veda quãto vera, e quanto commune, e generale è questa dottrina, questo è quel che dicono comunemente i Santi, quando mettono quelle tre parti, ò tre modi d'oratione, secondo le tre vie, che chiamano purgatiua, illuminatiua, & vnitiua, che è dottrina cauata da Sã Dionisio Areopagita, e da lui la prese Sã Gregorio Nazianzeno, e tutti gli altri, che trattano di cose spirituali: tutti (dico) conuengono in questo, che prima di trattare di questa oratione tanto alta, e tanto sublime, laquale corrisponde alla via vnitiua, habbiamo a trattar di quel che appartiene alla via purgatiua, & illuminatiua. Prima bisogna che ci essercitiamo nel dolore, e nel pentimẽto de'peccati, e nel sradicare da noi i vitij, e le male inclinationi, e nell'acquisto delle vere virtù, immitando Christo, in cui risplẽdono; perche se volessemo passar'auanti senza questo, sarebbe vn caminare, & vn fabricar senza fondamento, e così sempre ce ne restiamo come mozzi di mani, e deboli, come quello, che vuol trapassar alla classe de'maggiori senza essersi fondato bene in quella de'minori, e quello che vuol salire all'vltimo scalino senza passar per il primo.

Euerardus Mercur.

Dionys. Areopag. Greg. Nazianz.

Dell'oratione mentale ordinaria. Cap. VII.

Lasciata da banda l'oratione specialissima, e straordinaria, già che non potiamo, ne insegnare, ne dichiarare quel che ella è, ne come sia fatta, nè è in man nostra hauere il dono di essa, nè da Dio ci vien commandato, che l'habbiamo, ne ci dimandarà conto di questa cosa: trattaremo hora dell'oratione mentale ordinaria, e commune, laquale si può in qualche modo insegnare, & arriuarui con fatiche, e consegli, aiutati dalla gratia del Signore. Fra l'altre gratie, e beneficij, che

che il Signore ci hà fatti nella Compagnia, questa è stata molto particolare, che ci hà dato il modo d'oratione c'habbiamo da osseruare: approuato dalla Sede Apostolica, nel libro de gli essercitij spirituali del nostro Beato Padre Ignatio, come consta per il Breue, che è nel principio di esso. Nel quale la Santità di Papa Paolo Terzo, dopò hauer fatti essaminare molto esattamente li datti essercitij, li approua, e conferma, dicendo, che sono molto vtile, e salutiferi, & essorta grandemente tutti i fedeli ad essercitarsi in essi. Il Signore communicò al nostro Padre questo modo d'oratione, e lui lo communicò a noi altri con l'istesso ordine, co'l quale il Signore lo communicò ad esso, onde habbiamo d'hauer gran fiducia in Dio, che per questa strada, e modo propostoci da sua Diuina Maestà, ci aiutarà, e farà delle gratie, poiche con esso guadagnò il nostro Padre, & i suoi compagni, e dopoi quiui molti altri, & iui gli communicò il modo, & il disegno della Compagnia, com'egli lo disse. E così non habbiamo da cercar altre vie, ne altri modi straordinarij d'oratione, ma procurar di conformarci à questo modello, che qui habbiamo, come buoni, & veri figliuoli. Nell'essercitio delle tre potenze, che è il primo de gli essercitij, c'insegna il nostro Padre il modo, che s'hà da tener nell'oratione in tutti gl'altri essercitij. Et è, che in qual si sia punto, al quale daremo di mano, habbiamo d'andar essercitando le tre potenze dell'anima nostra, memoria, intelletto, & volontà. Prima mettendo con la memoria innanzi a gli occhi dell'intelletto il punto, ò misterio, sopra del quale vogliamo fare oratione; e poi intrando con l'intelletto a discorrere, meditare, e considerare quelle cose, che più ci aiutaranno a muouere la nostra volontà, & appresso hanno da seguitare gl'affetti della volontà. E questa terza cosa è la principale, e quella, nellaquale habbiamo da fermarci. Percioche questo è il fine della meditatione, & il frutto, che s'hà da cauare da tutte le considerationi, e discorsi dell'intelletto; tutto questo s'ordina per muouere la volontà al desiderio del bene, & all'odio del male. Per ciò fù dato a quest'essercitio questo nome delle tre potenze, per esser il primo, nel quale ci vien insegnato questo modo d'oratione, perche nel resto, in tutti gl'altri essercitij s'hanno pur da essercitare le tre potenze dell'anima, com'in questo. Hor questo modo d'oratione, che c'insegna quiui il nostro Padre, e la Compagnia vsa, non è singolare, ne con inuentioni accommodate ad illusioni, come sono certi altri, anzi è modo molto vsato da i Padri antichi, e molto conforme alla natura humana, che è discorritrice, e ragioneuole, e si gouerna per ragione, e con ragione si persuade, si conuince, e s'arrende, e per conseguenza e più facile, più sicuro, e più fruttuoso. Di maniera, che non habbiamo da star nell'oratione, come stupidi, o abbondanti, senza far cosa alcuna, che questo sarebbe inganno, & error grande, ma habbiamo da chiamare Dio mediante l'essercitio delle nostre potenze, e cooperar insieme con esso, perche Dio vuole cooperatione dalle sue creature. E questo e quel che c'insegna il nostro Padre nel libro de gli essercitij. Altri modi d'oratione, che vi sono, con leuar via il discorso, con l'vsare annegationi, cō certi silentij presi dalla mistica Teologia, communemente non si deuono insegnare, ne meno cercare, come habbiamo detto di sopra, e la gēte nuoua, che non hà fatto molto progresso nella cognitione delle sue passioni, e nell'essercitio delle virtù, posta in questi modi particolari stà soggetta ad illusioni, & inganni: e quando si pensano costoro d'hauer fatto qualche guadagno, si trouano con tutte le loro passioni intiere, lequali cō quel pasto, e gusto dell'oratione stauano, come addormite, e dopoi si risuegliano con molto pericolo. Et ancora in questi modi ritirati, e particolari si nutrisce certa durezza di giudicio, dispositione a qual si voglia inganno; onde la temeua il nostro Beato Padre Ignatio, perche diceua, che communemente tali persone haueuano qualche ramo di questo.

Cap. 4. et 5.

Dico dunque, che la prima cosa, che habbiamo da fare nell'oratione, in qual si voglia punto, al quale daremo

remo di mano, hà da eſſere, proponendo con la memoria il punto, ò miſterio ſopra del quale vogliamo far oratione, intra con l'intelletto à meditare, e diſcorrere per eſſo, e poi hanno da ſeguitar ſubito gl'affetti della volontà. Di maniera, che la memoria propone, e poi ſubito hà da intrar'il diſcorſo, e la meditatione dell'intelletto, perche queſto è il fondamento, dal qual hanno da deriuar tutti gl'atti, & eſſercitij, che facciamo nell'oratione, & in virtù di queſto ſi fà nell'oratione tutt'il rimanente. La ragione di ciò è chiara in buona filoſofia; perche la noſtra volontà è vna potenza cieca, laquale non può dar vn paſſo ſenza, che l'intelletto le vada inanzi. *Nil volitum, qui in pracognitum*. Queſta è maſſima, commune de i filoſofi, non può la volontà voler coſa alcuna, che prima nō ſia paſſata per l'intelletto, che è il paggio, che porta la torcia ilquale va inanzi facendo lume alla volontà, e guidandola, e ſcoprendole quel che ha da volere, ò abborrire. Onde dice Sant'Agoſtino. *Inuiſa diligi poſſe, incognita nequaquam*. E San Gregorio dice: *Nemo poteſt diligere, quod prorſus ignorat*. Potiamo bene amar le coſe, che non vediamo, ma quella coſa, della quale non habbiamo cognitione alcuna, nō potiamo amarla, perche l'oggetto della volontà è il bene conoſciuto. Per queſto amiamo, e deſideriamo qualche coſa, perche l'apprendiamo per buona, e degna d'eſſer amata, e per il contrario, per queſto l'abborriamo, e fuggiamo, perche la giudichiamo, & apprendiamo per mala, e degna d'eſſer abborrita. E coſi quando vogliamo, che vno muti la ſua volontà, & il ſuo proponimēto, lo perſuadiamo con ragioni, e procuriamo di conuincergli l'intelletto, che quello, che vuol fare, non è coſa conueniente, nè buona, che l'altra è la migliore, e quell a, che gli conuiene, acciò coſi laſci l'vna, & abbracci l'altra. Di maniera che l'atto, & il diſcorſo dell'intelletto è fondamento per gl'altri atti, & eſſercitij, che facciamo nell'oratione, e per queſto è tanto neceſſaria la meditatione, il che andaremo dichiarando più pienamente ne'ſeguenti capitoli.

Aug. libr. 10. de Tri. c. 1. Greg. Homil. 36. ſuper Euang.

Della neceſſità della meditatione. Cap. VIII.

HVgo di Santo Vittore dice, che l'oratione nō può eſſer perfetta, ſe non la precede, ò non l'accompagna la meditatione. Et e dottrina di S. Agoſt. ilquale dice che l'oratione ſenza meditatione è tepida, e lo prouano molto bene, perche, ſe l'huomo non s'eſſercita in conoſcere, e conſiderare la miſeria, e debolezza ſua, ſtarà ingannato, e nō ſaprà chiedere nell'oratione quel che gli cōuiene, ne lo chiederà co'l deuuto calore. Molti per nō conoſcere ſe ſteſſi, e per non conſiderare i loro difetti, ſtanno molto ingannati, e preſumono di ſe quel che non preſumerebbono ſe ſi conoſceſſero, onde attēdono nell'oratione ad altre coſe differēti da quelle, delle quali hanno biſogno. Se dūque vuoi ſaper orare, e chiedere a Dio q̄l che ti conuiene, eſſercitati in conſiderar i tuoi difetti, e le tue miſerie, & in queſta maniera ſaprai quel c'hai da chiedere, e cōſiderando, e conoſcendo la tua grā neceſſità, lo chiederai cō calore, e come lodeuoli chiedere nella guiſa che fa il pouero biſognoſo, ilqual conoſce ben la neceſſità, e pouertà ſua S. Bernardo trattando, che nō dobbiamo ſalire alla perfettione volando, ma caminando; *Nemo repente fit ſummus aſcendendo non volādo apprehēditur ſummitas ſcala*, dice, che il caminare, & il ſalire alla perfettione, s'hà da far con queſti due piedi, meditatione, & oratione. *Aſcēdamus igitur, velut duobus quibuſdam pedibus meditatione, & oratione, meditatio ſi quidem docet, quod deſit oratione, ne deſit, obtinet*. Perche la meditatione ci moſtra quel che ci manca è, che quello nō ci māchi, l'oratione ci impetra; *Illa viam oſtendit iſta deducit*. La meditatione ci moſtra la ſtrada, e l'oratione ci conduce ad eſſa. *Meditatione denique agnoſcimus imminentia nobis pericula, oratione euadimus*. Finalmente con la meditione conoſciamo i pericoli, che ci ſopraſtāno, e cō l'oratione li euitiamo, ci liberiamo da eſſi. Quindi Sant'Agoſtino

Hug. de S. Vict. tract. de laude orat.

August.

Bern. ſer. 1. de S. And.

no vien a dire, che la meditatione è principio d'ogni bene. *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni.* Percioche chi considera, quanto Dio è buono in se stesso, e quanto buono, e misericordioso è stato verso di noi quanto ci hà amati, quanto ha fatto, e patito per noi, subito s'accende nell'amor di tanto buon Signore. E chi considera bene le sue colpe, e miserie, viene ad humiliarsi, & a dispregiarsi. E chi considera quanto male hà sentito Dio, e quanto grandemente l'hà offeso, si sente degno di qual si voglia trauaglio, e gastigo. Et in questa maniera con la meditatione vien l'anima ad arricchirsi di tutte le virtù. Per questo ci è raccomandata tanto nella Sagra Scrittura la meditatione. Beato l'huomo, che medita di giorno, e di notte nella legge del Signore, dice il Profeta Dauid: *Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus: decursus aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo.* Questo tale sarà come albero piantato a canto alle correnti dell'acque, che darà molto frutto; *Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto cordis exquirunt eum.* Questi sono quei, che lo cercano di tutto cuore è questo fà che lo cerchino. E cosi questo chiedeua il Profeta Dauid per osseruar la sua legge. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* E per il contrario dice: *Nisi quod ex tua meditatio mea est tunc forte perijssem in humilitate mea.* Se non fusse stato per la meditatione ordinaria, che fò nella tua legge, già forsi sarei morto nella mia humiltà, cioè nelle mie strette, e ne' miei trauagli, come dichiara S. Gieronimo: e cosi vna delle maggiori lodi della meditatione, e consideratione, che mettono i Santi, ò la maggiore, è, che ella è vna grande aiutatrice di tutte le virtù, e di tutte l'opere buone: *Soror lectionis nutrix orationis, directrix operis, omniumque pariter perfectio, & consumatrix existent.*

Accioche da vn contrario si finisca di conoscer meglio l'altro, vna delle principali cause di tutti i mali, che sono nel mondo, è il mancamento di consideratione, conforme a quello del Profeta Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra quia nullus est, qui recogitet corde.* La causa dello star tanto desolata la terra nelle cose spirituali, e dell'essere nel mondo tanti peccati, è, perche appena si troua chi intri dentro di se, e si metta a pensare, & a riuoltar nel suo cuore i misterij di Dio. Percioche chi ardirebbe mai di cōmettere vn peccato mortale, se considerasse, che Dio morì per il peccato, e che è tanto gran male il peccato, che bisognò, che Dio si facesse huomo, per poter di rigore di giustitia sodisfar per esso? chi hauerebbe mai ardire di peccare, se considerasse, che per vn solo peccato mortale Dio gastiga con l'inferno eternamente? Se si mettesse vno a pensare, & a ponderare quel, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*, quella eternità, quel sempre mai, e che mentre Dio sarà Dio, arderà nell'inferno, come potrebbe mai per vn momentaneo diletto eleggersi eterni tormenti. Diceua S. Tomaso d'Aquino ch'egli non poteua comprendere, come fusse possibile, che colui, che stà in peccato mortale, rida, e stia contento; & haueua gran ragione; perche sà per cosa certa, che se morisse, se n'andarebbe all'inferno in perpetuo, e non hà sicuro, ne anche vn punto di vita. Staua quell'altro in banchetti, & in grandi musiche, e ricreationi, e perche teneua sopr'il capo vna spada ignuda pēdente da vn filo, staua co'l pensar, quando sarebbe caduta, e nissuna cosa gli daua gusto: hor che farà di quello, che vien minacciato non solo da la morte temporale, ma anco dall'eterna, laquale dipende da vn sottilissimo filo della vita, potendo cadere iui morto subitamente, & andando a letto sano, trouarsi la mattina nell'inferno? Diceua vn seruo di Dio a questo proposito, che gli pareua, che nella Republica Christiana sarebbono bastante due carcere, vna della sagra Inquisitione, & vn'altra de i pazzi: percioche, ò crede vno, che vi sia inferno eternamente per chi pecca, ò non lo crede: se non lo crede, sia menato alla carcere dell'Inquisitione come heretico: se lo crede, e con tutto ciò se ne vuol stare in peccato mortale, sia condotto alla carcere de' pazzi, poiche maggior pazzia di questa sua non si può trouare: Non v'è

Mat. 25. 41

In hist. ord. S. Domini cap. 1. li. 3. cap. 37.

Damocles apud Cicer. Tusc. 5.

v'è dubbio, che se vno considerasse attẽtamente queste cose, gli sarebbe tal consideratione vn gran freno per non peccare. Perciò il Demonio procura con tãta diligenza d'impedirci questa meditatione, e consideratione. La prima cosa, che facessero i Filistei, hauuto c'hebbero Sansone in poter loro, fù cauargli tutti due gli occhi. Così fa il Demonio, questa è la prima cosa, che procura co'l peccatore, già che non gli può torre la fede, procura che creda, come se non credesse; *Et videntes non videant, & audientes non audiant, neque intelligant*, Procura, che non consideri quel che crede, ne ci pensi più, che se non lo credesse, gli chiude gli occhi, che per lui e l'istesso, perche si come non gioua niente l'aprir gl'occhi se stai al buio, poiche non vedrai niente così (dice S. Agostino) non giouarà ponto lo stare al chiaro, se tieni gli occhi chiusi, perche ne anche vedrai niente. Per questo dunque e di tanta importanza la meditatione, e l'oratione mentale, laquale fa aprir gl'occhi.

Iud. 16. i.

Matth. 13. 23.

Tren. 3. 28
ad Phi. 3. 8

D'vn bene, & vtilità grande, c'habbiamo da cauar dalla meditatione: e come s'hà da fare per cauarne frutto.
Cap. IX.

Molto buona cosa è nell' oratione essercitarsi in affetti, e desiderij della volontà, delche in breue trattaremo: ma bisogna, che questi affetti, e desiderij vadino ben fondati in ragione, percioche l'huomo e ragioneuole, e vuol'esser guidato da ragione, e per via d'intelletto: Onde vna delle principali cose, alla quale s'ha da ordinar, e drizzar la meditatione, ha da essere il restar molto sgannati, & assodati nelle verità: e molto conuinti, e risoluti in quel che ci conuiene. E questo ha da esser vno de i principali frutti, che dobbiamo procurar di cauare dall'oratione, e si deue notar molto bene questo punto, perche è molto principale in questa materia. Specialmente bisogna, che ne i principij la persona si esserciti più in questo, per poter caminar con miglior fondamento, e più persuasi nella verità. Per poter dunque meglio cauar questo dalla meditatione, & accioche ella sia di gran frutto, bisogna, che non si facci superficialmente, ne correndo, ne lentamente, e come morta, ma con viuacità, e con molta attentione, e riposo. Hai da meditare, e considerare molto adagio, e con molta quiete la breuità della vita, e la fragilità, e vanità delle cose del mondo, e come con la morte ogni cosa hà fine, accioche così tu venghi a dispregiar tutte queste cose di quà, & a porre tutto il tuo cuore in quel che hà da durar eternamente. Hai da considerare, e ponderare molte volte, quanto vana cosa sia la stima, e l'opinione de gli huomini, che tanta guerra ci fà, poiche non ti dà, nè ti toglie niente, nè questo ti può far migliore, nè peggiore, acciò venghi a dispreggiarla, & a non farne conto. E così di tutto il resto. In questa maniera la persona si va sgannando, e conuincendo, e risoluendosi in quel che le conuiene, e si va facendo huomo spirituale. *Sedebit solitarius, & tacebit; quia leuaui super se*. Si va eleuando sopra di se, e facendo vn cuor generoso, e dispregiatore di tutte le cose del mondo, e viene a dire con San Paolo: *Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Quel che prima teneuo per guadagno, tengo adesso per perdita, e per sterco, per guadagnar Christo. V'è gran differenza da meditare a meditare, e da conoscere a conoscere; percioche in vn modo conosce il Sauio vna cosa, & in vn'altro la conosce il semplice, e l'ignorante: Il Sauio la conosce come ella è veramente, ma il semplice conosce solamente l'apparenza esteriore, come vna pietra pretiosa, se la ritroua vna persona semplice, la desidera per questo suo splendore, e bellezza esteriore, e non per altro, perche non conosce la valuta di essa, ma il gioielliero sauio, che troua la pietra pretiosa, la desidera assai, non per lo splendore, e bellezza esteriore, ma perche conosce bene la valuta, e la virtù di essa. Hor questa medesima differenza è fra quello, che sà

Aug. 35. prege fin.

sà meditar, e considerar i misterij diuini, e le cose spirituali, e quello, che non lo sà fare; perche questo risguarda le cose superficialmente, e come per di fuori, & ancorche gliene par bene per il lustro, e splendore, che vede in esse, non si muoue però molto à desiderarle, mà quello, che sà meditar, e ponderar queste cose, si sganna, e si risolue, come conosce bene il valor del tesoro nascosto, e della
13. perla preciosa, ch'hà trouata, ogni cosa sprezza, e stima poco in comparatione di quella. *Abij, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.*
9.10 25. .43.

Christo Nostro Redentore ci dichiara questa differenza nell' Historia Euangelica di quella donna, che patiua flusso di sangue: Raccontano i Sacri Euangelisti, che andando il Redentore del mondo à risanare, ouero à risuscitar quella figlia del Prencipe della Sinagoga, l'accompagnaua tanta moltitudine di gente, che l'affogaua, & vedendolo passar vna donna, la quale già da dodici anni patiua flusso di sangue, & haueua consumata tutta la robba sua in medici, senza, che l'hauessero potuta guarire, anzi staua peggio che mai: co'l desiderio, che haueua di conseguir la sanità, l'inueste, e rompe per mezzo a quella gente, con gran fede, e fiducia. *Dicebat enim intra se, si tetigero tantum vestimentum eius, salus ero.* Se toccarò solamente l'orlo della sua veste, sarò guarita. S'accostò, e toccò, e subito se le seccò quella fontana corrente di sangue. All'hora Christo nostro Redentore voltatosi disse: *Quis me tetigit?* Chi m'hà toccato? E San Pietro con gl'altri Discepoli rispose: *Præceptor, turbæ te comprimunt, & affligunt, & dicis, quis me tetigit?* Maestro, tanta gente ti stà affollendo, e dici, chi m'hà toccato? *Tetigit me aliquos, & nam, & ego non virtutem de me exisse.* Non dico questo (replicò Christo) ma che qualch'vno mi hà toccato, non come l'altra gente, ma in vn'altro modo più particolare, perche hò sentito vscir virtù da me. Quiui stà il punto, questo è toccar Christo, e questo è quel che egli domanda: che di quest'altro toccar alla grossa, come tocca il volgo, e l'altra gente, non occorre farne conto. Hor in questo stà tutt'il negotio della meditatione, in toccar Christo, & i suoi misterij di maniera, che sentiamo in noi la virtù, & il frutto di essi. E per quest' effetto importa grandemente, che nella meditatione, procediamo con attentione, ruminando, e sminuzzando le cose molto adagio. Quella cosa, che non si mastica, non amareggia, nè da buon sapore, per questo l'infermo inghiotte la pilola intiera, acciochè non l'amareggi. Hor per questo medesimamente ne il peccato, ne la morte, ne il Giudicio, ne l'inferno amareggiano il peccatore, perche egli non sminuzza queste cose, ma se le inghiotte intiere, pigliandole alla grossa, & a balle amàgliate. E per questo ne anche dà à te gusto, ne sapore il misterio dell' Incarnatione, ne quelli della passione, della risurretione, e de gl'altri beneficij, di Dio, perche non li sminuzzi, non li rumini, ne li ponderi, come deui, mastica tù, e sminuzza il granello della senapa, o del pepe, & vedrai come abbrugia, e ti fa saltar le lagrime fuori de gli occhi.

D'altri beni, & vtilità, che sono nella meditatione.
Cap. X.

VN'altro bene, & vtilità grande, dice S. Tomaso, che è nella meditatione, che da essa nasce la vera diuotione: cosa tanto importante nella vita spirituale, e tanto desiderata da tutti quelli, che caminano per la via di essa. Diuotione non è altro, che vna prontezza, e prestezza della volontà ad ogni cosa buona. Onde huomo diuoto è quello, che stà pronto, e disposto ad ogni bene. Hor San Tomaso dice, che due cause vi sono di questa diuotione: vna estrinseca, e principale, che è Dio: vn'altra intrinseca dalla parte nostra, che è la meditatione; perche cotesta volontà pronta alle cose del seruitio di Dio nasce dalla consideratione, e meditatione, che fà l'intelletto: atteso che questa è quel- S. Th.2.2. q.82.ar.3.

remo di mano, hà da essere, proponendo con la memoria il punto, ò misterio sopra del quale vogliamo far oratione, intra con l'intelletto à meditare, e discorrere per esso, e poi hanno da seguitar subito gl'affetti della volontà. Di maniera, che la memoria propone, e poi subito hà da intrar'il discorso, e la meditatione dell'intelletto, perche questo è il fondamento, dal qual hanno da deriuar tutti gl'atti, & essercitij, che facciamo nell'oratione, & in virtù di questo si fà nell'oratione tutt'il rimanente. La ragione di ciò è chiara in buona filosofia; perche la nostra volontà è vna potenza cieca, laquale non può dar vn passo senza, che l'intelletto le vada inanzi. *Nil volitum, qui in praecognitum*. Questa è massima, commune de i filosofi, non può la volontà voler cosa alcuna, che prima nō sia passata per l'intelletto, che è il paggio, che porta la torcia ilquale va inanzi facendo lume alla volontà, e guidandola, e scoprendole quel che ha da volere, ò abborrire. Onde dice Sant'Agostino. *Inuisa diligi posse, incognita nequaquam*. E San Gregorio dice: *Nemo potest diligere, quod prorsus ignorat*. Potiamo bene amar le cose, che non vediamo, ma quella cosa, della quale non habbiamo cognitione alcuna, nō potiamo amarla, perche l'oggetto della volontà è il bene conosciuto. Per questo amiamo, e desideriamo qualche cosa, perche l'apprendiamo per buona, e degna d'esser amata, e per il contrario, per questo l'abborriamo, e fuggiamo, perche la giudichiamo, & apprendiamo per mala, e degna d'esser abborrita. E così quando vogliamo, che vno muti la sua volontà, & il suo proponimēto, lo persuadiamo con ragioni, e procuriamo di conuincergli l'intelletto, che quello, che vuol fare, non è cosa conueniente, nè buona, che l'altra è la migliore, e quella, che gli conuiene, acciò così lasci l'vna, & abbracci l'altra. Di maniera che l'atto, & il discorso dell'intelletto è fondamento per gl'altri atti, & essercitij, che facciamo nell'oratione, e per questo è tanto necessaria la meditatione, il che andaremo dichiarando più pienamente ne' seguenti capitoli.

Aug. libr. 10. de Tri. c. 1. Greg. Homil. 36. super Euang.

Della necessità della meditatione. Cap. VIII.

Vgo di Santo Vittore dice, che l'oratione nō può esser perfetta, se non la precede, ò non l'accompagna la meditatione. Et è dottrina di S. Agost. ilquale dice che l'oratione senza meditatione è tepida, e lo prouano molto bene, perche, se l'huomo non s'essercita in conoscere, e considerare la miseria, e debolezza sua, starà ingannato, e nō saprà chiedere nell'oratione quel che gli cōuiene, ne lo chiederà co'l deuuto calore. Molti per nō conoscere se stessi, e per non considerare i loro difetti, stanno molto ingannati, e presumono di se quel che non presumerebbono se si conoscessero, onde attēdono nell'oratione ad altre cose differēti da quelle, delle quali hanno bisogno. Se dūque vuoi saper orare, e chiedere a Dio q̄l che ti conuiene, essercitati in considerar i tuoi difetti, e le tue miserie, & in questa maniera saprai quel c'hai da chiedere, e cōsiderando, e conoscendo la tua grā necessità, lo chiederai cō calore, e come lodeuoli chiedere nella guisa che fa il pouero bisognoso, ilqual conosce ben la necessità, e pouertà sua S. Bernardo trattando, che nō dobbiamo salire alla perfettione volando, ma camminando; *Nemo repente fit summus ascendendo non volādo apprehēditur summitas scalae*, dice, che il caminare, & il salire alla perfettione, s'hà da far con questi due piedi, meditatione, & oratione. *Ascēdamus igitur, velut duobus quibusdam pedibus meditatione, & oratione, meditatio si quidem docet, quod desit oratione, ne desit, obtinet*. Perche la meditatione ci mostra quel che ci manca è, che quello nō ci māchi, l'oratione ci impetra; *Illa viam ostendit ista deducit*. La meditatione ci mostra la strada, e l'oratione ci conduce ad essa. *Meditatione denique agnoscimus imminentia nobis pericula, oratione euadimus*. Finalmente con la meditione conosciamo i pericoli, che ci soprastāno, e cō l'oratione li euitiamo, ci liberiamo da essi. Quindi Sant'Agostino

Hug. de S. Vict. trad. de mod. orar.

August.

Bern. ser. 1. de S. And.

no vien a dire, che la meditatione è principio d'ogni bene. *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni.* Percioche chi considera, quanto Dio è buono in se stesso, e quanto buono, e misericordioso è stato verso di noi quanto ci hà amati, quanto ha fatto, e patito per noi, subito s'accende nell'amor di tanto buon Signore. E chi considera bene le sue colpe, e miserie, viene ad humiliarsi, & a dispregiarsi. E chi considera quanto male hà sentito Dio, e quanto grandemente l'hà offeso, si sente degno di qual si voglia trauaglio, e gastigo. Et in questa maniera con la meditatione vien l'anima ad arricchirsi di tutte le virtù. Per questo ci è raccomandata tanto nella Sagra Scrittura la meditatione. Beato l'huomo, che medita di giorno, e di notte nella legge del Signore, dice il Profeta Dauid: *Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus: decursus aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo.* Questo tale sarà come albero piantato a canto alle correnti dell'acque, che darà molto frutto; *Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto cordis exquirunt eum.* Questi sono quei, che lo cercano di tutto cuore è questo fà che lo cerchino. E così questo chiedeua il Profeta Dauid per osseruar la sua legge. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* E per il contrario dice: *Nisi quod lex tua meditatio mea est tunc forte periissem in humilitate mea.* Se non fusse stato per la meditatione ordinaria, che fò nella tua legge, già forsi sarei morto nella mia humiltà, cioè nelle mie strette, e ne' miei trauagli, come dichiara S. Gieronimo: e così vna delle maggiori lodi della meditatione, e consideratione, che mettono i Santi, ò la maggiore, è, che ella è vna grande aiutatrice di tutte le virtù, e di tutte l'opere buone: *Soror lectionis nutrix orationis, directrix operis, omniumque pariter perfectio, & consumatrix existent.*

Accioche da vn contrario si finisca di conoscer meglio l'altro, vna delle principali cause di tutti i mali, che sono nel mondo, è il mancamento di consideratione, conforme a quello del Profeta Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra quia nullus est, qui recogitet corde.* La causa dello star tanto desolata la terra nelle cose spirituali, e dell'essere nel mondo tanti peccati, è, perche appena si troua chi intri dentro di se, e si metta a pensare, & a riuoltar nel suo cuore i misterij di Dio. Percioche chi ardirebbe mai di cōmettere vn peccato mortale, se considerasse, che Dio morì per il peccato, e che è tanto gran male il peccato, che bisognò, che Dio si facesse huomo, per poter di rigore di giustitia sodisfar per esso? chi hauerebbe mai ardire di peccare, se considerasse, che per vn solo peccato mortale Dio gastiga con l'inferno eternamente? Se si mettesse vno a pensare, & a ponderare quel, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*, quella eternità, quel sempre mai, e che mentre Dio sarà Dio, arderà nell'inferno, come potrebbe mai per vn momentaneo diletto eleggersi eterni tormenti. Diceua S. Tomaso d'Aquino ch'egli non poteua comprendere, come fusse possibile, che colui, che stà in peccato mortale, rida, e stia contento; & haueua gran ragione; perche sà per cosa certa, che se morisse, se n'andarebbe all'inferno in perpetuo, e non hà sicuro, ne anche vn punto di vita. Staua quell'altro in banchetti, & in grandi musiche, e ricreationi, e perche teneua sopr'il capo vna spada ignuda pēdente da vn filo, staua co'l pensar, quando sarebbe caduta, e nessuna cosa gli daua gusto: hor che sarà di quello, che vien minacciato non solo da la morte temporale, ma anco dall'eterna, la quale dipende da vn sottilissimo filo della vita, potendo cadere lui morto subitamente, & andando a letto sano, trouarsi la mattina nell'inferno? Diceua vn seruo di Dio a questo proposito, che gli pareua, che nella Republica Christiana sarebbono bastante due carcere, vna della sagra Inquisitione, & vn'altra de i pazzi: percioche, ò crede vno, che vi sia inferno eternamente per chi pecca, ò non lo crede: se non lo crede, sia menato alla carcere dell'Inquisitione come heretico: se lo crede, e con tutto ciò se ne vuol stare in peccato mortale, sia condotto alla carcere de' pazzi, poiche maggior pazzia di questa sua non si può trouare: Non

Mat. 25. 41

In hist. ord. S. Domini ci. p. 1. li. 3. cap. 37.

Damocles apud Cicer. Tusc. 5.

v'è

sà meditar, e considerat i misterij diuini, e le cose spirituali, e quello, che non lo sà fare; perche questo risguarda le cose superficialmente, e come per di fuori, & ancorche gliene par bene per il lustro, e splendore, che vede in esse, non si muoue però molto à desiderarle, mà quello, che sà meditar, e ponderar queste cose, si sganna, e si risolue, come conosce bene il valor del tesoro nascosto, e della
13. perla pretiosa, ch'hà trouata, ogni cosa sprezza, e stima poco in comparatione di quella. *Abij, & vendidit omnia, quæ ha-*
.10 *buit, & emit eam.*
5.
43. Christo Nostro Redentore ci dichiara questa differenza nell' Historia Euangelica di quella donna, che patiua flusso di sangue: Raccontano i Sacri Euangelisti, che andando il Redentore del mondo à risanare, ouero à risuscitar quella figlia del Prencipe della Sinagoga, l'accompagnaua tanta moltitudine di gente, che l'affogaua, & vedendolo passar vna donna, la quale già da dodici anni patiua flusso di sangue, & haueua consumata tutta la robba sua in medici, senza, che l'hauessero potuta guarire, anzi staua peggio che mai: co'l desiderio, che haueua di conseguir la sanità, l'inueste, e rompe per mezzo a quella gente, con gran fede, e fiducia. *Dicebat enim intra se, si tetigero tantum vestimentum eius, salus ero.* Se toccarò solamente l'orlo della sua veste, sarò guarita. S'accostò, e toccò, e subito se le seccò quella fontana corrente di sangue. All'hora Christo nostro Redentore voltatosi disse: *Quis me tetigit?* Chi m'hà toccato? E San Pietro con gl' altri Discepoli rispose: *Præceptor, turbæ te comprimunt, & affligunt, & dicis, quis me tetigit?* Maestro, tanta gente ti stà affollendo, e dici, chi m'hà toccato? *Tetigit me aliquos, & nam, & ego non virtutem de me exisse.* Non dico questo (replicò Christo) ma che qualch'vno mi hà toccato, non come l'altra gente, ma in vn'altro modo più particolare, perche hò sentito vscir virtù da me. Quiui stà il punto, questo è toccar Christo, e questo è quel che egli domanda: che di quest'altro toccar alla grossa, come tocca il volgo, e l'altra gente, non occorre farne conto. Hor in questo stà tutt'il negotio della meditatione, in toccar Christo, & i suoi misterij di maniera, che sentiamo in noi la virtù, & il frutto di essi. E per quest' effetto importa grandemente, che nella meditatione, procediamo con attentione, ruminando, e sminuzzando le cose molto adagio. Quella cosa, che non si mastica, non amaregeia, nè da buon sapore, per questo l'infermo inghiotte la pilola intiera, acciochè non l'amareggi. Hor per questo medesimamente ne il peccato, ne la morte, ne il Giudicio, ne l'inferno amareggiano il peccatore, perche egli non sminuzza queste cose, ma se le inghiotte intiere, pigliandole alla grossa, & a balle amagliare. E per questo ne anche dà à te gusto, ne sapore il misterio dell' Incarnatione, ne quelli della passione, della risurretione, e de gl'altri beneficij, di Dio, perche non li sminuzzi, non li rumini, ne li ponderi, come deui, mastica tù, e sminuzza il granello della senapa, o del pepe, & vedrai come abbrugia, e ti fa saltar le lagrime fuori de gli occhi.

D'altri beni, & vtilità, che sono nella meditatione.
Cap. X.

VN'altro bene, & vtilità grande, dice S. Tomaso, che è nella meditatione, che da essa nasce la vera diuotione: cosa tanto importante nella vita spirituale, e tanto desiderata da tutti quelli, che caminano per la via di essa. Diuotione non è altro, che vna prontezza, e prestezza della volontà ad ogni cosa buona. Onde huomo diuoto è quello, che stà pronto, e disposto ad ogni bene. Hor San Tomaso dice, che due cause vi sono di questa diuotione: vna estrinseca, e principale, che è Dio: vn'altra intrinseca dalla parte nostra, che è la meditatione; perche cotesta volontà pronta alle cose del seruitio di Dio nasce dalla consideratione, e meditatione, che fà l'intelletto: atteso che questa è quel-

S. Th. 2. 2. q. 82. ar. 3.

quella, che dopò la gratia di Dio, muoue, & accende cotesto fuoco nel nostro cuore. Di maniera, che non stà la vera diuotione, & il feruore di spirito nella dolcezza, e gusto sensibile, che prouano, e sentono alcuni nell'oratione; ma nell'hauer vna volontà pronta, e disposta a tutte le cose del seruitio di Dio, e questa è la diuotione, che dura, e persenera, che l'altra subito finisce: perche consiste in certi affetti di deuotione sensibili, che nascono da subito desiderio, ch'vno hà di qualche cosa appetibile, & amabile, e molte volte procede da complessione naturale, dall'hauer vna certa conditione dolce, & vn cuore tenero, che subito si muoue a sentimento, & a legrime, e subito, che questa diuotione è esausta, si sogliono seccar i buoni proponimenti. Questo è vn'amor tenero, fondato in gusti, e consolationi, mentre dura quel gusto, e quella diuotione, sarà vno molto diligente, e puntuale, & amico del silentio, e del ritiramento, ma subito che cessa, ogni cosa è finita. Per il contrario quei, che vanno fondati nella verità, per mezzo della meditatione, e consideratione, conuinti, e sgannati con la ragione, perseuerano, e durano nella virtù, e benche manchino loro i gusti, e le consolationi, sono sempre i medesimi di prima: perche dura la causa, che è la ragione, che li conuinse, e mosse. Questo amor forte, & virile. Et in ciò si vengono a conoscere i veri serui di Dio, è quelli, c'hanno fatto profitto, non ne i gusti, e nelle consolationi. Si suol dire, che le nostre passioni sono, come certi cagnolini, che abbaiano, e nel tempo della consolatione tengono le bocche atturate, a ciascuna getta Dio il suo pezzo di pane, e con ciò se ne stanno quiete, ne domandano cosa alcuna; ma finito, ò tolto questo pane della consolatione, abbaia l'vna, & abbaia l'altra. E così all'hora si vede quel che ciascuno è. Si sogliono anche comparar i gusti, e le consolationi a i beni mobili, i quali si consumano presto, e le virtù sode a i beni stabili, i quali si conseruano, e durano, è perciò sono di maggior stima.

Quindi nasce vna cosa, quali sperimentiamo molte volte, & è degna di consideratione. Vediamo alcune persone, lequali da vna banda hanno nell'oratione consolationi grandi, e dopoi nelle occasioni, e tentationi le vediamo deboli, & anco cadute, e per il contrario ne vediamo altre, lequali patiscono aridità grandi nell'oratione, ne sanno, che cosa sia gusto, ne consolatione, e dall'altra banda le vediamo molto forti nelle tentationi, & molto lontane da cadere. La causa di ciò è quella, che andiamo dicendo, che quelli andauano fondati in gusti, e sentimenti diletteuoli, ma questi altri vanno fondati in ragione, restano sgannati, conuinti, e persuasi nella verità, e con questo durano, e perseuerano in quel che vna volta si persuasero, e risoluerono. E così vno de i mezzi, (e molto buono) che si suol dare per perseuerar ne i buoni proponimenti, che facciamo, & habbiamo nell'oratione, e per metterli in essecutione, è, che la persona procuri di conseruar il motiuo, e la ragione che la causò all'hora quel buon proponimento, e desiderio, perche quel che all'hora la mosse a desiderar quella cosa l'aiutarà poi à conseruarla, & a metterla in essecutione. E v'è anche più in questo, che quando vno si stà sgannando, e conuincendo in questa maniera nell'oratione, ancor che dopoi non si ricordi in particolare del mezzo, ò ragione, che lo mosse, ad ogni modo in virtù di quella risolutione, ch'iui prese conuinto dalla verità, e dalla ragione, resta fermo, e forte per resistere dopoi alla tentatione, e perseuerar nella virtù. Per questo Gersone stima tanto la meditatione, che dimandato, qual'essercitio fusse per riuscir più vtile, e gioueuole al Religioso, che se ne stà ritirato nella sua cella, se la lettione, ò l'oratione vocale, ò qualche lauoro di mano, ò pur la meditatione, risponde, che salua sempre l'vbidienza, il meglio sarà vacar alla meditatione, e ne rende questa ragione; perche quantunque con l'oratione vocale, e con la lettione spirituale senta forsi vno al presente maggior diuotione, e frutto, che con la meditatione: nondimeno leuatosi dinanzi

Gers. p. 2. alph. q. 34. lit. M et de sollic. Eccl. part. 41. alph. b 73. lit. A

zi

zi il libro, o lasciato il parlare, suole anche hauer fine quella diuotione: ma la meditatione li gioua, e lo dispone più per l'auuenire, e perciò dice, che ci bisogna assuefarci alla meditatione, acciò beche manchi il suono delle voci, e manchino i libri, la meditatione sia il nostro libro, e così non manchi la vera diuotione.

Del modo, che s'hà da tener nell'oratione; e del frutto che da essa habbiamo da cauare. Cap. XI.

Psal. 38.4. C*Onuocauit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescit ignis.* In queste parole ci dichiara il Profeta Dauid il modo, ch'habbiamo da tener nell'oratione. Conforme all'esplicatione di molti Dottori, e Santi, i quali dichiarano questo luogo del fuoco della carità, & amor di Dio, o del prossimo, che con la meditatione delle cose celesti s'accendeua, & ardeua nel petto del real Profetta: Il mio cuore (dice) si riscaldò, e s'accese colà dentro. Questo è l'effetto dell'oratione. Ma come prese questo calore, come s'accese questo fuoco colà dentro nel cuore? sai come? con la meditatione. *Et in meditatione mea exardescet ignis.* Questo è il mezzo, e l'instromento per accendere questo fuoco. Di maniera che la meditatione (dice S. Cirillo Alessandrino) è come il battere con l'accialino la pietra focaia, acciò n'esca fuoco; co'l discorso, e meditatione dell'intelletto hai da battere cotesta dura pietra del tuo cuore, fino a tanto, che s'accenda nell'amor di Dio, & in desiderio dell'humiltà, della mortificatione, e dell'altre virtù, e non l'hai da fermare, fin che non habbi cauato, & acceso in esso questo fuoco. Benche la meditatione sia molto buona, e necessaria, non se n'hà però d'andar tutta l'oratione in discorsi, e considerationi dell'intelletto, ne ci habbiamo da fermare iui, perche questo sarebbe più studio, che orationi: mà tutte le meditationi, e considerationi, che faremo hanno da esser prese da noi come mezzo per eccitare, & accendere nel nostro cuore gli effetti,

Hieronym. Ambr. Greg li. 25 mor. ca. 5. Baterline. & aly.

Cyr. Ale.

& desiderij delle virtù: percioche la bontà, e santità della vita Christiana, e religiosa non consiste ne' buoni pensieri, e nell'intelligenza di cose sante, ma nelle virtù sode, e vere, e spetialmente ne gli atti, & operationi di esse, nelle quali (come dice San Tomaso) stà l'vltima perfettione della virtù. Onde in questo principalmente habbiamo noi da insistere, & occuparci mentre facciamo oratione. Questo s'hà da tener per primo principio in questa materia. Anche quel Filosofo disse colà, e l'apporta Gersone. *Inquiramus quid sit virtus, non vt sciamus sed vt boni efficiamur.* Andiamo inquirendo, & inuestigando, che cosa sia la virtù non per sapere, mà per esser buoni, e virtuosi: Se ben l'ago è necessario per cusire, non è però esso quello, che cuce, ma il filo: onde sarebbe molto sciocco, colui che spendesse tutto il giorno in ficcare, e cauar l'ago senza filo, perche harebbe affatigarsi in vano: hor questo fanno coloro, i quali nell'oratione si danno totalmente al discorrere, & al meditare, e poco all'amare. La meditatione hà da esser come l'ago, che ella entri prima, a fine però che dietro ad essa entri il filo dell'amore, e l'affetto della volontà, con la quale ci dobbiamo vnir con Dio Signor nostro.

S. Th. 1. 2. q. 3. art. 2.

Gers. super magnific. alph. 80. li tera D. 53

Il nostro Padre ci auuertisce di questo molto particolarmente, e ce lo replica molte volte nel libro de gli essercitij spirituali. Dopò hauer proposti i punti, ch'habbiamo da meditare con alcune breui considerationi, soggionge subito: E l'applicarò tutto a me, per cauarne qualche frutto. In questo consiste il frutto dell'oratione, in saper ciascuno applicare a se, e per suo proprio profitto quel che medita, conforme al suo bisogno. Dice molto bene il glorioso San Bernardo: si come il Sole non tutti quelli, ch'illumina, riscalda: così la scienza, e la meditatione, se bene insegna quel che s'hà da fare, non muoue però tutti, nè in tutti eccita affettione per esseguir quel che insegna, e si come l'hauer nuoua di molte ricchezze, è vna cosa, & il posseder le è vn'altra, e quel che fà gli huomini ricchi non è l'hauerne notitia, ma il possederle: così (dice) il conoscer [illegible] vna

P. N. Igna.

Bern. super Cant. [illegible]

vna cosa, & il temerlo, & amarlo è vn'altra, & il conoscere molte cose di Dio, nó ci fà veri sauij, nè ricchi, mà ci fa ben tali il temerlo, & amarlo, porta anche a questo proposito vn'altra bella similitudine, si come a chi ha fame giouarà poco il mettergli inanzi vna tauola molto lauta, & abbondante di molti buonissimi cibi, se non ne mangia: così a colui, che fa oratione, giouarà poco l'hauer dinanzi a se vna tauola molto ricca, & abbondante di molte, & eccellentissime considerationi, se non mangia di esse, applicandole a se con la volontà per cauarne frutto.

Venendo circa questo punto più al particolare, dico, che quel che habbiamo da cauar dalla meditatione, e dall'oratione, ha da essere affetti, e desiderij santi, i quali si formano prima interiormente nel cuore, per hauer poi da vscir fuori a suo tempo vestiti d'effetti. Il Beato Sant'Ambrosio dice, che il fine della meditatione è l'operatione. *Meditationis preceptorum cœlestium intentio, vel finis, operatio est*. Quei santi, e misteriosi, animali, che vidde il Profeta Ezechiele, fra l'altre loro qualità, dice, ch'haueuano ale, e sotto di esse haueuano mani di huomo. *Et manus hominis sub pennis eorum*. Per dimostrarci, ch'il volare, & il discorrere con l'intelletto, ha da esser per operare da l'oratione dunque habbiamo da cauar affetti, e desiderij d'humiltà, dispreggiandoci da noi stessi, e desiderando d'esser dispreggiati da altri desiderij di patir pene, e trauagli per amore di Dio, con gustare di quelli, che al presente patiamo: affetti della pouertà di spirito, desiderando che le cose peggiori della casa siano per noi, e che anco di quel che è necessario ci manchi qualche cosa: dolore, e contritione de' peccati, e proponimenti molto fermi di crepar più tosto, che peccar nell'auuenire: gratitudine de i beneficij riceuuti: vera, & intiera rassegnatione nelle mani di Dio: e finalmente desiderio d'immitar Christo Nostro Redentore, e Maestro in tutte le virtù, ch'in esso risplendono. Et a questo ha da esser drizzata, & ordinata la nostra meditatione, questo è il frutto, che da essa habbiamo

Ambros. Psalm. 118. Oct. 4. sup. illud, et meditabor in precep. tuis Ezech. 1. 8.

da cauare. Dal che vien' in conseguenza, che poiche la meditatione, & il discorso dell'intelletto si piglia come mezzo per muouere la volontà a questi affetti, e questo è il fine di tutto in questo negotio, tanto habbiamo da vsare della meditatione, e discorso dell'intelletto, quanto sarà dibisogno per questo fine, e non più, percioche i mezzi hanno da esser proportionati, e misurati co'l fine loro. E così subito che sentiamo la volontà affettionata, e mossa con qualche affetto d'alcuna virtù, come sarebbe con dolore de' peccati, dispreggio del mondo, amor di Dio, desiderio di patire per esso, ò altro simile, habbiamo da tagliar' il filo del discorso dell'intelletto come chi leua via da gl'archi, o da ponti le armature, e volte di legname, e trattenerci, e far pausa in questo affetto, e desiderio della volontà, finche siamo soddisfatti: & imbeueratne molto bene l'anima nostra. Quest'è vn'auuertimento molto importante, e ce lo mette il Nostro Padre nel libro de gl'essercitij spirituali, oue dice, che in quel punto, nel quale trouaremo la diuotione, & il sentimento, che desideriamo, ci fermiamo, & in esso ci trattenghiamo, senza ansia di passarcene ad altra cosa, fin'a tanto, che restiamo sodisfatti. Si come l'hortolano quando adacqua vna rasa, ò spartimento di terreno, cominciando ad intrar in esso l'acqua trattiene il filo della corrente, e lascia penetrar bene l'acqua nelle viscere del terreno secco, e fin'a tanto, che quello sia ben'abbeuerato, & insuppato, non passa auanti: così cominciando ad intrar l'acqua del buon'affetto, e desiderio nell'anima nostra che è come vn terreno senza acqua: conforme a quel che dice il Profeta: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, habbiamo da trattener la corrente del discorso dell'intelletto, e starcene godendo l'inaffio, e l'affetto della volontà quanto potremo, fin'a tanto che penetri bene, e se n'insuppi il cuore, e restiamo ben sodisfatti. Il beato San Grisostomo apporta vn'altra bella similitudine per dichiarar questa cosa. Non hai tù visto (dice) quando vn'agnellino va cercando le poppe della madre, che non fa altro, che scorrere vn poco in qua,

P. Igna. in exercit. spi. an 4.

Psal. 142.

Chrisost.

quà, & vn'altro poco in là, & hora piglia in bocca la poppa, & hor la lascia, ma come viene l'abbondanza del latte subito si ferma, e se lo stà godendo con quiete? Hor così auuenne nell'oratione prima che vēga la rugiada dal cielo, l'huomo se ne và discorrendo in quà, & in là: ma subito venuta quella celeste rugiada, habbiamo da fermarci, e da godere quella suauità, e dolcezza.

Di quanta importanza sia il trattenerci ne gl'atti, & affetti della volontà. Cap. XII.

E Di tanta importanza il trattenerci, & il fare pausa ne gli atti, & affetti della volontà, e lo stimano tanto i Santi, & i Maestri della vita spirituale che dicono che in questo consiste la buona, e perfetta oratione, & anco quel che è chiamato contemplatione: quando l'huomo non cerca più con la meditatione incentiui d'amore, ma gode l'amor trouato, e desiderato, e si riposa in esso, come nel termine dell'inuestigatione, e desiderio suo, dicendo con la Scrittura ne'Cantici: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam.* Hò trouato quello, che l'anima mia ama, lo tengo, e non lo lascierò. E questo è quel che iui dice ancora la medesima Sposa: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Io dormo, ma il mio cuore veglia: perche nella perfetta oratione l'intelletto stà come addormito, hauendo lasciato il discorso, e la speculatione, e la volontà stà vegliando, e liquefacendosi in amore del suo Sposo. E piace tanto allo Sposo questo sonno nella sua Sposa, che comanda, che la mantengano in esso, e non ne la sueglino, mentre ella ne gusterà. *Adiuro vos filiæ Ierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitetis, neq; euigilare faciatis dilectum, donec ipsa velit.* Di maniera, che la meditatione, e tutte l'altre parti, che si constituiscono dell'oratione, sono ordinate, e drizzate a questa contemplatione, e sono come tanti scalini, per i quali habbiamo da salire ad essa. Così lo dice Sant'Agostino in vn libro chiamato da lui Scala del Paradiso. *Lectio inquirit, meditatio inuenit, oratio postulat, contemplatio degustat.* La lettione cerca, la meditatione troua, l'oratione chiede, ma la contemplatione gusta, e gode di quel che ha cercato, chiesto, e trouato. Et apporta quel luogo dell'Euangelio. *Quærite, & inuenietis pulsate, & aperientur vobis.* Cercate, e ritrouarete, bussate, & vi sarà aperto. *Quærit elegendo inuenietis meditando pulsate orando, & aperietur vobis contemplando.* Cercate leggendo, e trouarete meditando, bussate orando, e vi sarà aperto contemplando. E così auuertiscono i Santi, e l'apporta Alberto Magno, che questa è la differenza, che corre fra la contemplatione de i fedeli Cattolici, e quella de i Filosofi Gentili, che la contemplatione de i Filosofi tutta è ordinata a perfettionar l'intelletto con la cognitione delle verità conosciute: e cōsi si ferma nell'intelletto, perche questo è il suo fine, cioè il sapere, & il conoscere tuttauia più. Ma la contemplatione de' Cattolici, e de i Santi, della quale trattiamo adesso, non si ferma nell'intelletto, ma passa auanti a dilettare, e muouere la volontà, & ad infiammarla, & accenderla nell'amor di Dio, confermate quelle parole della Sposa. *Anima mea liquefacta est, vt loquutus est.* L'anima mia s'è liquefatta, subito che il mio diletto ha parlato. E notò molto bene questa cosa San Tomaso, il quale trattando della contemplatione dice, che se bene la contemplatione essentialmente consiste nell'intelletto, nondimeno la sua vltima perfettione stà nell'amore, e nell'affetto della volontà, di maniera, che l'intento, & il fine principale della nostra contemplatione hà da esser l'affetto della volontà, e l'amor di Dio.

In questo modo dice S. Agostino, che c'insegnò ad orare Christo nostro Redentore, quando disse. *Orantes autem nolite multum loqui.* Quando fatete oratione non parlate molto. Dice S. Agostino. *Aliud est sermo multus, aliud diuturnus affectus absit ab oratione multa loquutio, sed non desit multa precatio.* Vna cosa è parlar molto, discorrere molto, e far molti cōcerti cō l'intelletto, & vn'altra è il trattenerci molto nell'amore, e negli affetti della volontà. La prima è quella che bisogna

Margin notes: Cant. 3.4. — Cant. 5.2. — Cant. 3.5. — August. de Scala Paradisi. — Matt. 7.7. — Alb. Mag. l. de adhær. Deo c. 9. — Cant. 5. 6. — S. Th. 2.2. q. 180. a. 7. — Aug. li. de orando Deū c. 10. quæ est ep. 121. ad Prob. — Mat. 6.7.

gna procurare di euitare nell'oratione, perche questa è parlar molto. *Et negotium hoc plus gemitibus, quam sermonibus agitur*. E questo negotio dell'oratione, (dice il Sauio) non è negotio da molte parole, non si negotia con Dio nell'oratione con retoriche, nè con abbondanza di discorsi, e delicatezze di pensieri, e di ragioni, ma con lagrime, e gemiti, e cō sospiri, e desiderij del cuore, conforme a quel luogo del Profeta Geremia. *Neque taceat pupilla oculi tui*. Non tacci la pupilla del tuo occhio. Dimanda S. Geronimo sopra queste parole, come dice il Profeta. Non tacci la pupilla del tuo occhio? non è la lingua quella, che parla; come possono parlar le pupille de gli occhi? E risponde il Santo; quando si spargono lagrime dinanzi à Dio, all'hora si dice, che le pupille de gli occhi mandano voci a Dio, si come ancor che non dichiamo parola con la lingua, potiamo gridare a Dio, co'l cuore, come dice San Paolo. *Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra clamantem Abba Pater*. E nell'Esodo dice Dio a Moise. *Quid clamas ad me?* A che effetto gridi? e non diceua parola, se non dentro del suo cuore, oraua con tanto feruore, & efficacia, che Dio gli dice, a che effetto alzi la voce a me? Hor in questa maniera habbiamo da alzar noi la voce a Dio, con gli occhi nell'oratione. *Neque taceat pupilla oculi tui*. Con lagrime, e gemiti, e con sospiri, e desiderij del cuore.

Thr. 2. 18. Hieron. in Ps. 50.

ad Gal. 4. 6

Exo. 14. 15.

Si sodisfa al lamento di quei, che dicono, che non possono, o non sanno meditare, nè discorrere con l'intelletto. Cap. XIII.

CON questo si risponde ad vn lamento molto commune d'alcuni, i quali s'angustiano, dicendo, che non possono, o non sanno discorrere nell'oratione, perche non si presentano loro considerationi da poter stendere i punti, ma subito si sfiatano. Non accade pigliarsi di ciò fastidio alcuno, perche, come habbiamo detto, questo negotio dell'oratione consiste più in effetti, e desiderij della volontà, che in discorsi, e speculationi dell'intelletto. Anzi notano quiui i Maestri della vita spirituale, che bisogna auuertire, che la meditatione dell'intelletto non sia souerchia, perche questo suol impedir assai il mouimēto, e l'effetto della volontà, che è la cosa principale, e specialmente viene questo mouimento, & affetto impedito più, quando vno si trattiene in considerationi sottili, e delicate. E la ragion è naturale: perche è cosa chiara, che se vna fontana non hà più d'vn capo d'acqua, & vi sono molti canali, quanto più acqua correrà per vno d'essi, tanto meno ne correrà per l'altro. Hor la virtù dell'anima è finita, e limitata, e quanta più ne scorre per il canale dell'intelletto, tanta meno ne scorrerà per quello della volontà. E così vediamo per isperienza, che se l'anima stà con diuotione, e sentimento, e l'intelletto si distrae, e diuertisce con qualche speculatione, o curiosità, subito il cuore si secca, e si estingue quella diuotione, il che auuiene, perche la fontana và smaltendo l'acqua per l'altro canale dell'intelletto, e perciò viene a restar secco quello della volontà. Onde dice Gersone, che da qui procede, che quei, che non sono dotti, alcune, anzi molte volte sono più diuoti, e riescono meglio nell'oratione, che i dotti; perche smaltiscono meno per mezo dell'intelletto non occupandosi, nè distraendosi in speculationi, nè in curiosità, ma procurando subito con considerationi facili, e semplici di muouere, & affettionare la volontà, e quelle considerationi humili, e familiari li muouono più, e fanno maggior' affetto in essi, che non fanno in altri le alte, e delicate. Si come lo vediamo in quel santo cuoco, di cui habbiamo di sopra fatto mentione, il quale dal fuoco materiale, che adopraua, prendeua occasione di ricordarsi del fuoco eterno, & era huomo di tanta diuotione, che haueua dono di lagrime nelle sue occupationi.

Gers. p. 1. de monte cō templ. alpha. 73. cap. 2. & sequ.

Tratta. 1. cap. 8.

E si deue grandemente notare questo punto, cioè, sia l'affetto, & il desiderio assai alto, & assai spirituale, e non ti curar punto, che il pensiero, o la consideratione sia bassa, e commune. Habbiamo

biamo di ciò essempi assai nella Sacra Scrittura, nella quale lo Spirito santo con molto semplici, e communi comparationi ci dichiara cose molto alte, e sublimi. Sopra quelle parole. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam.* Chi mi darà ale come di Colomba, & volarò, e mi riposarò: dimanda Sant'Ambrosio: per qual causa desiderando il Profeta di volare, e di salire in alto, chiede ale di colomba, e non d'altri vccelli, poiche ve ne sono di più leggieri, che la colomba? e risponde: perche sapeua molto bene, che per volare al l'altezza della perfettione, e per fare molto buona, & alta oratione, sono migliori le ale di colomba, cioè, i semplici di cuore, che gl'acuti, e delicati intelletti; conforme a quel che dice il Sauio: *Cum simplicibus sermocinatio eius.* A gli humili, e semplici di cuore si communica Dio.

Psal. 54. 7. — Amb. ser. 70. — Pro. 3. 31.

Si che non accade pigliarsi fastidio per non poter discorrere, nè trouar considerationi da stendere i punti della meditatione. Anzi dico, e con gran ragione, che è migliore, e più felice sorte, quella di coloro, a i quali Dio serra la vena della souerchia specnlatione, & apre quella dell'affettione, acciò quietato l'intelletto, la volontà si riposi solo in Dio, impiegandosi tutta nell'amore, e godimento del sommo bene. Se il Signore ti fà gratia, che con vna consideratione facile, e semplice, ouero co'l considerare solamente come Dio si fece huomo, che nacque in vna stalla, che morì in vna Croce per te, tu t'accendi in amore di Dio, & in desiderio d'humiliarti, e di mortificarti per amor suo, & in questo ti trattieni tutta l'hora, questa è migliore, e più vtile oratione, che se facessi molti discorsi, e considerationi molto alte, e delicate; percioche ti occupi, e trattieni nella parte migliore, e più sostantiale dell'oratione, & in quel che è il fine, & il frutto di essa. Dal che si può conoscere l'inganno d'alcuni, a i quali, quando non si presentano loro considerationi da potersi trattenere, pare che non faccino buona oratione, e quando trouano molte considerationi, per loro che la faccino buona.

Nelle Croniche di San Francesco si narra, ch'vna volta Frat'Egidio disse a S. Bonauentura il quale era Ministro Generale dell'Ordine: il Signore hà concedute a voi altri dotti molte gratie, con le quali potiate seruirlo, e lodarlo, ma noi altri ignoranti, & idioti, che non habbiamo sufficienza alcuna, che cosa potremo fare per piacere a Dio? e S. Bonauentura rispose; Se il Signore non hauesse fatta all'huomo altra gratia, che quella di poterlo amare, essa sola sarebbe stata bastante per obbligarlo a fargli maggiori seruitij, che per tutte l'altre insieme. Disse all'hora il Santo Frat'Egidio; e può vn'idiota amar tanto Giesu Christo Signore nostro, quanto vn dotto? Può (disse San Bonauentura) vna semplice vecchiarella amar nostro Signore più, che vn Maestro in Teologia. All'hora il Santo Frat'Egidio alzatosi sù con gran feruore, se n'andò all'horto, e da quella banda, che rispôdeua verso la Città, cominciò a gridar molto forte; vecchiarella pouera, idiota, e semplice, ama il tuo Signore Giesu Christo, e potrai essere maggiore, che Frà Bonauentura. E restò rapito in estasi, secondo il suo solito, senza muouersi da quel luogo, per lo spatio di trè hore.

1 p. l. 1. ca 14 hist. minor.

Di due auuertimenti i quali ci aiuteranno grandemente a far bene l'oratione, & a cauar frutto da essa. Cap. XIV.

PEr far bene l'Oratione, e per cauare da essa il frutto, che si côuiene, la prima cosa ci aiutarà grandemente il persuaderci, e tenere fermo questo fondamento, che l'oratione non è fine, ma mezo, che pigliamo per il nostro profitto, e perfettione. Si che non ci dobbiamo fermar nell'oratione, come in termine, e fine, perche la nostra perfettione non stà nell'hauer gran consolatione, e gran dolcezza, e contemplatione, ma nell'acquistar vna perfetta mortificatione, & vittoria di noi stessi, e delle nostre passioni, & appetiti, riducendoci (quanto però ci è possibile) alla perfettione di quel felice stato della giustitia originale, nel quale fummo creati, quando la carne, e i appeti-

petito stauano totalmente soggetti, e conformi alla ragione, e la ragione a Dio, & habbiamo da pigliar l'oratione come mezzo per arriuar a questo. Si come nella fucina il ferro diuenta molle col fuoco, per potersi lauorare, e piegare, e farsene quel che si vuole, così hà da essere dell'oratione. Ci si rende molto dura, e molto difficile la mortificatione, il rompere la nostra propria volontà, il trauaglio, e l'occasione, che ci si presenta, bisogna far ricorso alla focina dell'oratione, & iui co'l calore, e co'l fuoco della diuotione, e con l'essempio di Christo, si và mollificando il cuore, per poterlo lauorare, & accommodar a tutto quel che farà dibisogno per seruir
Psal. 118. 32. maggiormente Dio. Questo è l'vfficio dell'oratione; e questo è il frutto, ch'habbiamo da cauar da essa: e per questo sono fatti i gusti, e le consolationi, ch'il Signore in essa ci suol dare; non sono fatte per fermarci in esse; ma per poter con maggior prontezza, e leggierezza correre per la strada della virtù, e della perfettione.

Exo. 34. 29 Questo ci volse dimostrar lo Spirito Santo in quel che auuiene a Moisè, quando vsciua da parlar con Dio. Dice la Sacra scrittura, che vscì con vn splendore nella faccia, e nota, che quel splendore era a guisa di corna, ne i quali suol stare la fortezza de gl'animali; per dimostrarci, che dall'oratione habbiamo da cauar forza, e fortezza per ben'operare. Quest'istesso c'insegnò Christo Nostro Redentore co'l suo proprio essempio la notte della sua passione, ricorrendo all'oratione vna, due, e tre volte per prepararsi al trauaglio, che gl'era già tanto
Ambr. Luc 6. Luc. 21. Matt. 26. 60. vicino: non perche egli n'hauesse neces tà, come lo nota Sant'Ambrosio, ma per dar essempio a noi altri. E dice il sagro Euangelio, che gli apparue in vn'Angiolo, che lo confortò, onde vscì dall'oratione tanto confortato, che subito disse a i suoi discepoli. *Surgite, eamus, ecce appropinquauit, qui me tradit*: Leuateui sù, & andiamo ad incontrar i nostri nemici, che già è vicino colui, che m'hà da dar in poter loro. Egli stesso s'espone, e
Ps. 53. 7. si mette nelle lor mani. *Oblatus est, quia ipse voluit*. Tutto questo serue ad insegnarci, ch'habbiamo da pigliar l'oratione per mezzo da poter vincere le difficoltà, che ci porgono nella via della virtù San Grisostomo dice, che l'oratione è vn temprare, & accordar la lira del Chrysost. nostro cuore, per far buona musica a Dio a questo effetto andiamo all'oratione, a temprar il nostro cuore, & ad accordar, e moderar le corde delle nostre passioni, & affetti, e di tutte le nostre attioni, acciochè ogni cosa vada compassata con la ragione, e con Dio. E questo è quelche ogni giorno diciamo, ò sentiamo dire ne i ragionamenti, & essortationi spirituali, che la nostra oratione hà da esser oratione prattica, cioè drizzata all'attione, perche hà da essere per spianar le difficoltà, e per vincere le ripugnanze, che occorrono nella via spirituale. E perciò lo Spirito santo la chiamò prudenza *Scientia Sanctorum Prudentia*. Prov. 9. 2. Perche la prudenza serue per operare, a differenza della scienza de i dotti, che serue solamente per sapere. E così dicono i Santi, che l'oratione è vn rimedio generale, & efficacissimo contra tutte le nostre tentationi, e contra quante necessità, & occasioni possono venire. E vna delle principali lodi dell'oratione è questa.

Teodoreto nella sua historia religiosa Theod. riferisce, che vn Santo Monaco diceua, che i medici guariscono le infermità del corpo, ciascuna co'l suo particolar rimedio; e che molte volte per guarirne vna applicano molti rimedij, perche tutti sono rimedij imperfetti, e di virtù finita, e limitata: ma l'oratione è vn rimedio generale, & efficacissimo per tutte le necessità, per resistere a tutte le tentationi, e conflitti del nemico, e per acquistar tutte le virtù; perche applica all'anima bene infinito, che è Dio, & in esso si fonda, e s'appoggia, e così chiamano l'oratione, omnipotente. *Omnipotens oratio, cum sit vna, omnia potest*. E Christo nostro Redentore contra tutte le tentationi ci diede questo rimedio dell'oratione. *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem*. Matt. 26. 41. Vigilate, & orate, acciò non intrate nella tentatione.

Il secondo auuertimento, il quale ci Cap. 13. seruirà assai per l'essecutione del passato, è, che sì come quand' andiamo all'oratio-

ratione habbiamo da portar preuisti: i punti, che s'hanno da meditare cosi anco habbiamo da portar prouisto il frutto che douremo cauar da essa. Ma potrebbe dire qualch'vno, come sapiò io il frutto, che ho da cauar da l'oratione prima di cominciarla, per portarlo preuisto? Vorrei che mi dichiaraste vn poco meglio questa cosa. Mi piace. Non habbiamo noi detto poco fa, che andiamo a fare oratione per cercar rimedio alle nostre necessità spirituali, e per conseguir vittoria di noi medesimi, e delle nostre passioni, e male inclinationi? e che l'oratione è vn mezzo che pigliamo per la nostra riforma, & emendatione? Dunque prima d'intrare all'oratione, ciascuno hà da trattar con se stesso molto adaggio: quale è la maggior necessità spirituale, che io habbia? che cosa, e quella che impedisce il mio profitto, e che fa maggior guerra all'anima mia? e questo e quel che ha da portar prouisto, e dinanzi a gli occhi per insistere in esso, e cauarlo dall'oratione. Et il preuedere, e preparare i punti della meditatione ha da essere con drizzarli a questo fine. Per essempio, io sento in me vna grande inclinatione ad esser reputato, e stimato, & a veder, che facci conto di me, e sento, che mi tirano grandemente dietro a se rispetti humani, e che quando mi si porge l'occasione d'esser poco stimato, mi turbo, e ne sento gran dispiacere, e forsi anche tal volta ne mostro i segni; questo mi par, che sia quel che mi fa maggior guerra, e quel che più impedisce il mio profitto, e la pace, e quiete dell'anima mia, e mi fa cadere in maggiori errori. Hor se in questo stà la tua maggior necessità; nel vincere, e sradicare questo stà il tuo rimedio; e questo è quel che hai da portar preuisto, e quel che hai da tener dinanzi a gli occhi, per cauarlo dall'oratione. E cosi è inganno l'andarsene vno all'oratione di Dio à caso, per cauarne quel che lui gli verrà in mente; come cacciatore, che tira alla ventura, dia oue si voglia, e seguine quel che si sia; lasciando quella cosa, della quale hà più bisogno. Eh che non andiamo all'oratione per dar di mano a quel che prima ci verrà innanzi, ma a quel che più ci bisogna. L'infermo che và alla speciaria non da di mano a quella cosa, nella quale prima s'incontra, ma a quella, della quale ha dibisogno per la sua infermità. Sià vno pieno di superbia fino alle viscere; vn'altro d'impatienza, & vn'altro di giudicio proprio, e di propria volontà si come si vede molto bene quando se ne porge l'occasione, & egli coglie ogni giorno se stesso co'l frutto in mano e se ne và all'oratione, a fioreggiare, a formar concetti pellegrini, & dar di mano a quel che gli vien prima incontro, o che più gli gusta, beccando hor quà hor la, non e buona strada questa per profittare, deue sempre l'huomo far piu conto di quella cosa, della quale ha maggior necessità, e procurar il rimedio al suo bisogno, poiche a quest'effetto va all'oratione. S. Efrem apporta a questo proposito l'essempio di quel cieco dell'Euangelio, che ricorse a Christo, gridando ad alta voce, che hauesse misericordia di lui. Considera come dimandandogli Christo, che cosa voleua che gli facesse, subito gli rappresentò il suo maggior bisogno, e quel, che gli daua maggior dolore, che era il mancamento della vista, & a questo chiedè rimedio; *Domine vt videam*. Dimandò forsi (dice S. Efrem) qualche altra cosa di quelle, delle quali realmente haueua pur bisogno? disse egli forsi, Signore dammi vn vestito, che son pouero? non dimandò, questo, ma lasciando star tutto il resto accorse alla necessità maggiore. Hor cosi (dice) habbiamo da far noi altri nell'oratione accorrendo al maggior bisogno & insistendo, perseuerando in questo fin'ad ottenerlo.

Ephrem. de hortatione ac relig. de a mal. fi. t. 2. p. 260.

Luc. 18. 41. Mat. 10. 51

Accioche in questo non vi sia scusa è da notare, che se bene quando colui, che và a fare oratione pretende cauarne affetti di virtù particolari, che gli mancano hà da procurar ordinariamente che i punti, e la materia, che portarà per meditare, siano conuenienti, e proportionati a muouere la volontà più presto, e con maggior fermezza, e feruore a questi affetti, si che più facilmente ne caui il frutto, che desidera: e nondimeno anche necessario, che sappiano, che qual si vogli esser-

essercitio, o misterio, che si mediti, può vno applicarlo al suo bisogno, perche l'oratione è come la manna celeste, che a ciascuno riesce di quel sapore, che vuole: se vuoi, che t'habbia sapor d'humiltà, questo sapore ci darà la consideratione; de' peccati, della morte, della passione, e dei beneficij riceuuti, se vuoi cauarne dolore, e confusione de' tuoi peccati, questo sapore ti darà qual si voglia di queste cose, se vuoi cauarne patienza, ti darà questo sapor ancora, e così di tutto il resto.

Come s'intende, che nell'oratione habbiamo da pigliar a petto quella cosa della quale habbiamo maggior necessità, & insistere, in essa sin, che l'habbiamo conseguita. Cap. XV.

NOn vogliamo dir per questo, che sempre habbiamo d'attendere ad vna cosa nell'oratione: perche quantunque la nostra particolare, e maggior necessità sia humiltà, o altra cosa simile pottiamo bene nell'oratione occuparci ne gli atti, e nell'essercitio d'altre virtù. Ti si porge l'occasione d'vn'atto di conformarti alla volontà di Diò in ciò, che egli vorrà, & ordinarà di te: trattienti in esso quanto potrai, che questa sarà buonissima oratione, e molto bene impiegata, e non ingrossata, o ritorcerà la punta della lancia per quel che tocca l'humiltà, anzi aiutarà. Ti si porge l'occasione d'vn'atto di gratitudine, e riconoscimento grande de i beneficij c'hai riceuuti da Dio, così generali, come particolari, trattienti in questo punto che ti sarà possibile, che ben e ragione che ogni giorno rendiamo gratie al Sig. per i benefici riceuuti, e specialmente per hauerci tirati alla religione. Ti si porge l'occasione di vn'odio, e dolor grãde de' tuoi peccati, e d'vn fermo proponimento di morir più tosto millevolte, che offender più Dio trattienti in questo, che e vno dei buoni, e dei più vtili atti, ne i quali tu ti puoi essercitar nell'oratione. Ti si porge l'occasione d'vn grand'amor di Dio d'vn zelo, e desiderio grãde della salute dell'anime, e d'esporti a qual si voglia trauaglio, e fatiga per esse: trattienti in questo, e potiamo anche trattenerci nell'oratione a chiedere a Dio gratie così per noi stessi, come per i nostri prossimi, e per tutta la Chiesa, che e vna, e molto principal parte dell'oratione. In tutte queste cose, & atti, e simili ci potiamo trattener nell'oratione, e sarà oratione molto buona. E così vediamo i Salmi: i quali sono vna perfettissima oratione pieni d'vna infinità d'affetti differenti. Perilche Cassiano, e l'Abbate Nilo dissero che l'oratione, e vna campagna piena di fiori, vna ghirlanda tesuta di molti fiori odoriferi differenti. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Et in questa varietà v'è vn'altra vtilità, & e che suole aiutare a renderci più facile l'oratione, e per conseguenza poter durar, e perseuerare in essa più lungamente, perche il replicar sempre vna medesima cosa suol causar fastidio e la varietà diletta, e trattiene. *Cass. col. 8. c. 7. Nilus. Gen. 27.*

Quel che vogliamo dire è, che importa grandemẽte per il nostro profitto spirituale il pigliare a petto per qualche tẽpo vna cosa, e che sia quella, della quale sentiamo maggior necessità nell'anima nostra, & in essa principalmente insistiamo nell'oratione, chiedendola istantemente a GiesuChristo Signor nostro, attuãdoti in ciò vna e più volte, vno e più giorni, vno, e più mesi, e che questa sia il nostro principal negotio, questo habbiamo sempre dinãzi a gli occhi, & attrauersato nel cuore, fin'ad hauerlo conseguito perche in questa maniera si fanno i negotij, anche quà giù nel mondo. Onde si suol dire, Dio mi liberi da chi ha vn negotio solo. Il glorioso S. Tomaso trattando dell'oratione dice, che il desiderio e tãto migliore, e più efficace quanto, che si riduce ad vna cosa, & apporta a questo proposito quelle parole del Profeta. *Vnam petiji a Domino hanc sequiram*. Vna cosa hò chiesta al Signore, questa chiederò, e procurarò sempre, fino a tanto, che io l'habbia ottenuta. Colui che pretende d'arriuar a saper bene qualche scienza, o arte, non comincia ad impararne hoggi vna, & vn'altra dimane, ma *Tr. 8. c. 7. & 9. Tr. 1. c. 7. S. Th. 2. 2. qu. 87. art. 14. arg. 2. Ps. 26. 4.*

ne

ne proseguisce vna per qualche tempo fin'a tanto, che ci habbia fatta riuscita. Hor così ancora colui, che pretende far buona riuscita in qualche virtù, conuiene, che per qualche tempo s'esserciti in essa principalmente, drizzando la sua oratione, e tutti i suoi essercitij all'acquisto di quella. Specialmente stando, secondo la dottrina di San Tomaso, tutte le virtù morali concesse, cioè andando congionte, e tessute insieme l'vna con l'altra di maniera, che chi ne possiede vna perfettamente, le possiede tutte, e così se tu acquisti la vera humiltà, acquistarai con essa tutte le virtù, sradica affatto dal tuo cuore la superbia, e pianta in esso vna profondissima humiltà, che se arriui a possedere questa, possederai ancora grand'vbidienza, e gran patienza, non lamentarai di cosa alcuna qual si voglia trauaglio ti riuscirà picciolo, & ogni cosa ti parerà, che ti venga molto adagiata rispetto a quel che meritaui. Se possiedi humiltà, possederai gran carità verso i tuoi fratelli, perche li terrai tutti per buoni, te solo terrai per cattiuo, possederai molta semplicità, e non giudicarai alcuno, perche sentirai tanto i tuoi proprij guai, che non ti curarai de gl'altri. E così potriamo andar discorrendo per le altre virtù.

S. Th. 1. 2. q. 65. art. 1.

Per questo, e anche molto buon conseglio applicar le l'essame particolare all'istesso a che applichi l'oratione, & vnirlo con essa. Percioche in questa maniera andando tutti i nostri essercitij a battere in vna cosa, e s'acumula gran robba. E piu di queste ancora dice Cassiano ilquale non solo nell'essame, e nell'oratione ritirata vuole, che insistiamo in quella cosa della qual habbiamo maggior necessità, ma anco molte volte fra giorno vuole, ch'elleuiamo lo spirito a Dio con orationi iaculatorie, e con sospiri, e gemiti del cuore, e che vi aggiongiamo altre penitenze mortificationi, e deuotioni particolari per questo fine come diremo appresso piu pienamente, Perche se questa, e la mia maggior necessità, se questo e il vitio, o la passione, o mala inclinatione, che più regna in me, e mi fa cader in errori maggiori, se dal sradicare, e dal vincere questo vitio, e dall'acquistar questa virtu dipende il vincere, e sradicare tutti i vitij, e l'acquistar tutte le virtù, qualsiuoglia trauaglio, e diligenza, che s'impiegarà in questo, sarà molto bene impiegata.

Tr. 7. 1. 6.

Dice San Grisostomo, che l'oratione e come vna fontana in mezzo ad vn giardino, o ad vn'horto, che senza essa ogni cosa sta secca, e con essa ogni cosa stà verde, fresca, e bella. Questa fontana dell'oratione ha da inaffiar ogni cosa, essa e quella che sempre ha da mantener tutte le piante delle virtù nella loro freschezza, e bellezza, l'vbidienza, la penitenza, l'humiltà, la mortificatione, il silentio, il ritiramento. Ma si come nel giardino, o nell'horto vi suol essere qualche albero, o qualche fioreto piu dilетteuole, e più stimato al quale principalmente si da l'inaffio, e benche manchi l'acqua per tutto il resto non ha da mancar mai per quello: così ha da esser anco nel giardino, o horto dell'anima nostra. Ogni cosa s'ha da acquistare e conseruar con l'inaffio dell'oratione, ma sempre hai da tener l'occhio ad vna cosa principale che e quella, della quale hai maggior necessità, a questa hai d'accorrere principalmente, per questa non ha da mancar mai tempo. E si come all'vscire, che fai dal giardino dai di mano al fiore, che più ti gusta, lo cogli, e te n'esci con esso: così anco nell'oratione hai da dar di mano a quella cosa, della quale hai maggior bisogno, e questa hai da cauar da essa.

Con questo s'e risposto bastantemente alla domanda, che si suol fare, se e bene nell'oratione, andar cauando frutto conforme all'essercitio, che si medita. Già habbiamo detto che se bene la persona ha da tener sempre cura di quella cosa, dellaquale hà maggior necessità, e nondimeno anche bene, che si vada essercitando, & attuando in affetti, & atti d'altre virtù conforme al misterio che medita. Ma bisogna quiui auuertir vn punto molto importante, che questi atti, & affetti che faremo, & haueremo nell'oratione, delle virtù, che

Cass. tratt. de orat.

iui ci si rappresentaranno, conforme alle cose che si meditano, non s'hanno da far di passaggio, o correndo la posta, ma molto adagio, trattenendoci in essi con molta pausa, e quiete fin'à tanto, che siamo sodisfatti, e sentiamo, che quella cosa ci s'attaca, e s'imbeuera nel cuore benche in far questo ci passi via tutta l'hora, conforme a quel, che habbiamo detto di sopra. Percioche vale, e gioua più vn'atto: & vn'affetto di questo, continuato in questo modo, che far molti atti di diuerse virtù, e passar per essi correndo.

Cap. 15.

Vna delle cause, per lequali alcuni non cauano tanto frutto dall'oratione, è perche se ne passano correndo assai per gl'atti delle virtù; vanno saltando, e dando certe beccate: quiui vien'a proposito vn'atto d'humiltà, e fanno vn'atto d'humiltà, e subito passano auanti, & vien a proposito vn'atto d'vbbidienza, e fanno vn'atto d'vbidienza, subito dopoi vn'atto di patienza, e fanno quello; e così vanno correndo come gatti per le bragie che se ben fusse fuoco non s'abrugiariano. Perche questo subito ch'escono dall'oratione, resta scordata, e finita ogni cosa, & essi ne rimangono così tepidi, & immortificati, e come prima. Il Maestro Auila riprende coloro, quali stando in vna cosa, subito, che n'occorre loro vn'altra, lasciano la prima, e se ne tornano alla seconda. E dice, che questo suol essere inganno del demonio, accioche co'l saltar essi da vna cosa in vn'altra, come putte, o gazze venga a priuarli del frutto dell'oratione. Importa grandemente, che ci trattenghiamo ne gl'affetti, e desiderij della virtù fin'a tanto, ch'ella sia ben imbeuuta, & inuiscerata nell'anima nostra: come quando ti vuoi attuar nella centritione, e dolore de i peccati, ti hai da trattener tanto in questo, che venga a sentir in te vn'horrore, & abominatione grande del peccato: conforme a quel che dice il Profetta. *Iniquitate odio habui, & abominatus sum.* Perche questo ti farà vscir fuori con fermi proponimenti di morir piu tosto mille volte, che commettere vn peccato mortale. E così notò molto bene Sant'Agostino, che per hauer in horrore alcuni peccati, come sono la bestemmia, o l'vccidere il proprio Padre, gli huomini non incorrono in essi, se non rare volte, e per il contrario dice d'altri peccati, che *consuetudine ipsa voluerunt*; che con la consuetudine gli huomini hanno già perso il timore, e l'horrore di essi, perciò v'incorrono facilmente.

M. Auila c. 15. Audi filia.

Ps. 118. 63

August. in Enchir.

Nell'istesso modo se ti vuoi attuar, & essercitar nell'humiltà, t'hai da trattener nell'affetto, e desiderio, d'esser dispregiato, ne poco stimato, fin'a tãto che si vada imbeuendo, & inuiscerando nell'anima tua quest'affetto, questo desiderio, & vadano cadendo, e finendo tutti i fumi, e caprici di superbia, & altierezza, e ti senti inclinato al dispregio. E così ne gl'altri affetti, & atti delle altre virtù.

Dalche si vedrà chiaramente, di quanto aiuto sarà per il nostro profitto il pigliar a petto vna cosa, & insistere, e perseuerar in essa nel modo c'habbiamo detto. Perche se durasse in noi l'affetto, & il desiderio d'essersi dispregiati, o altro affetto simile per lo spatio d'vn'altra la mattina, e di vn'altra la sera dopoi altro tanto il giorno seguente, e l'altro appresso, chiara cosa è, che farebbe altro effetto nel nostro cuore, e che d'altro modo restarebbe impressa, & imbeuuta la virtù nell'anima nostra, che col passar per la cosa correndo. Dice San Grisostomo, che si come non basta vna pioggia, ne vna adacquaturra per i terreni, siano quanto si voglia buoni, ma che vi bisognano molte adacquature, e molte pioggie, così anco fanno dibisogno molti inaffij d'oratione per restar insuppata, & imbeuuta di virtù l'anima nostra. E apporta a questo proposito quelle parole del Profeta. *Septies in diem laudem dixit tibi.* Sette volta il giorno inaffiaua il Profeta Dauid l'anima sua con l'oratione e si tratteneua in vn medesimo affetto reiterandolo molte volte: si come lo vediamo spesso nei Salmi; In vn solo repli-

Chrysost.

Ps. 118. 164

replica vintisette volte. *Quoniam in æternum misericordia eius*, predicando, e magnificando la misericordia di Dio. Et in vn'altro, che contiene cinque soli versetti, ci desta, e c'inuita vndici volte a lodar Dio. E Christo nostro Redentore c'insegnò anch'egli co'l suo essempio nel'oratione dell'horto questo modo d'orare, e di perseuerare in vna cosa istessa: perche non si contentò di far vna volta quell'oratione al suo Padre eterno, ma tornò la seconda, e la terza volta, a reiterarla. *Eundem sermonem dicens.* E anco dice il sacro Euangelio che, l'vltima volta orò più a lungo che le altre trattenendosi più nell'oratione: per insegnar a noi altri ad insistere, e perseuerare nell'oratione in vna medesima cosa, dando, e pigliando in essa, vna: e piu volte, perche a questo modo, e con questa perseueranza verremo ad acquistar la virtù, e perfettione, che desideriamo.

Ps.1.50.

Matt. 26. 44.

Come ci potremo trattener assai in vn'istessa cosa, e si propone la pratica d'vna maniera d'oratione, che è andar descendendo a casi particolari. Cap. XVI.

RESta, che diciamo il modo, che potrem'osseruare, per andar nel l'oratione, trattenendoci nell'affetto di vn istessa virtù assai tempo: poiche è cosa tanto vtile, quanto habbiamo detto il mezzo commune, & ordinario, che si suol dar per questo, e procurare di continuar questo medesimo atto, & affetto della volontà, o tornarlo a replicare, e reiterar di nuouo, come chi da vn'altro colpo alla ruota acciò non si fermi, o come chi va gettando legna nel forno feruendoci per quest'effetto alle volte della medesima prima consideratione, che da principio ci mosse a quest'affetto, e desiderio, tornando a sueghar con essa la volontà, quando vediamo, che si va raffreddando, dicendo co'l Profeta. *Conuertere anima mea in requiem tuam quia Dominus benefecit tibi.* Suegliati, anima mia, e ritornatene al tuo riposo, guarda quanto importa, e quanto vuole la ragione che tu facci per il Signore, a cui tanto sei obligata, e debitrice. E quando piu non bastarà, ne ci mouerà la prima consideratione, habbiamo da valerci di vn'altra nuoua consideratione, o da passar ad vn'altro punto, perche a tale effetto habbiamo da portar sempre preuisti diuersi punti, acciò quando l'vno ci si finirà per le mani, e parerà che non ci muoua più ce ne potiamo passar all'altro, che come punto di rifresco ci muoua, e ci affettioni alla cosa che desideriamo. E di più, si come di quà per euitar il fastidio, che suol causar il continuar a mangiar spesso vn medesimo cibo, siamo soliti di condirlo in diuersi modi, e con questo pare cibo nuouo, e ci dà nuouo gusto, così anco per poter perseuerar assai tempo in vna medesima cosa nell'oratione, che e il cibo, e nutrimento dell'anima nostra, e buon mezzo condirla in diuerse maniere, & questo potiamo far alcuna volta passandocene ad vn'altro punto, & ad vn'altra consideratione, come hora diceuamo; percioche ogni volta, che con diuersa ragione, o consideratione si muoue, e si attua vno in vna cosa, e come condita in vn'altro modo, e con questo diuenta come nuoua. Et ancora benche non vi sia nuoua ragione, ne nuoua consideratione, si può l'affetto d'vna istessa virtù condir in molti modi: come se vno tratta dell'humiltà, può alcune volte starsi trattenendo nella cognitione delle sue proprie miserie, debolezze, e fragilità, confondendosi, e dispregiandosi per esse: alcune altre si può trattener in desiderij d'esser dispregiato da altri, non curandosi dell'opinione, e stima de gli huomini, ma tenendo ogni cosa per vanità: alcune altre si può trattenere nel confondersi, & vergognarsi di vedere i mancamenti, e gl'errori, ne i quali ogni giorno, si coglie da se medesimo, e nel dimandar a Dio, il perdono, & il rimedio di essi, alcune altre nell'ammirare la bontà di Dio, che lo sopporta, non potendo noi altri

Ps.117.7.

tri alle volte ſopportar noi ſteſſi, alcune altre nel ringratiarlo, che non l'habbia laſciato cader in altre coſe maggiori. Con queſta differenza, & varietà ſi rimedia al faſtidio, che ſuol cauſar la continuatione d'vna medeſima coſa, e ſi fa facile, e guſtoſo il durare, e perſeuerare ne gl'atti, & affetti d'vn'iſteſſa virtù; con ch'ella ſi và radicando, & inuiſcerando più nel cuore, perche in fine, ſi come la lima ogni volta, che paſſa per ſopra il ferro ſe ne porta qualche coſa, così ogni volta, che facciamo vn'atto d'humiltà, o d'altra virtù, ſi và ſcagliando, e leuando via qualche coſa del vitio contrario. Oltre di queſto vi è vn'altro modo molto facile, & vtile da perſeuerare nell'oratione in vna medeſima coſa molti giorni, che e l'andare diſcendendo a coſe particolari. Notano quiui i Maeſtri della vita ſpirituale, che non ci dobbiamo contentar di cauar dall'oratione vn deſiderio, e proponimento generale di ſeruir Dio, o di far profitto, e d'eſſer perfetti, così in commune: ma che dobbiamo diſcendere particolarmente a quella coſa, nella quale ſappiamo di poter ſeruir, e piacere più a Dio. Ne meno ci dobbiamo contentare di cauar dall'oratione deſiderio generale di qualche virtù particolare, come d'eſſer vbidienti, d'eſſer patienti, o mortificati, hauendo queſto deſiderio, o velleità della virtù così in generale anco i vitioſi, perche come la virtù, e coſa bella, honoreuole, e di grande vtilità per queſta vita, e per l'altra, e facile l'amarla, & il deſiderarla, così in generale: ma in quella, medeſima virtù, che deſideriamo, habbiamo da diſcendere a caſi particolari: come ſe trattiamo d'acquiſtar vna conformità grande alla volontà di Dio habbiamo da diſcendere a confermarci alla ſua volontà in coſe particolari, così nell'infermità, come nella ſanità, così nella morte, come nella vita, così nella tentatione, come nella conſolatione. E ſe trattiamo d'acquiſtare la virtù dell'humiltà habbiamo da diſcendere al particolare, immagginandoci caſi particolari, che ſogliono, o poſſono accadere di noſtro diſpregio. E così nell'altre virtù, perche queſti ſono quei, che più ſi ſentono, e nei quali ſtà la difficoltà della virtù, & ella più ſi proua, e ſi conoſce, ne queſti ſono i mezzi co i quali ſi acquiſta l'iſteſſa virtù. Et habbiamo da formar prima eſſempio in coſe minori, e piu facili, e dopoi in altre più difficili, che pare, che ſariano da noi più ſentite, ſe aueniſſero, e così andar aggiongendo, & aſcendendo poco a poco attuandoci in eſſe, come ſe le haueſſimo preſenti, ſin a tanto, che niſſuna coſa ci ſi metta dinanzi in quella virtù che deſideriamo, come ad ogni coſa facciamo ben faccia, e reſtiamo padroni di tutta la campagna. E quando vi ſono di preſente alcune occaſioni vere, in quelle habbiamo prima da eſſercitarci diſponendo, a ſopportarle bene, e con profitto, ciaſcuno conforme a lo ſtato ſuo. Vn ſeruo di Dio aggiongeua, che ſempre nell'oratione douriamo proporre qualche coſa da fare quel l'iſteſſo giorno, ecco quanto particolarmente vogliono, che diſcendiamo nell'oratione.

Queſta è vna delle più vtili coſe da poterci eſſercitare nell'oratione, perche, come habbiamo detto, la noſtra oratione, ha da eſſer prattica, cioè drizzata all'operatione, e che ci aiuta metter in eſſecutione la virtù, che deſideriamo, & a ſpianar le difficoltà, & vincere le ripugnanze, che ci poſſono ſra porre. Et a queſto effetto importa grandemente eſſercitarſi, & aſſagiarſi, prima in queſto. In quelle guiſa, che fanno i Soldati, i quali prima della guerra ſi ſogliono eſſercitarci in gioſtre, tornei, ſcaramuccie, & altri eſſercitij ſimili per eſſer preparati, & addeſtati alla vera guerra. Onde Caſſiano raccommanda grandemente queſto eſſercicio, per vincere i vitij, e le paſſioni, e per acquiſtar le virtù. E fin a Plutarco diſſe colà, è Seneca ancora, gl'ignoranti, non conoſcono quanto facci a propoſito per allegerir i trauagli, l'eſſercitar il penſiero in eſſi. Gioua grandemente (dicono) l'occupar ſempre il penſiero in conſiderationi di trauagli: perche ſi come colui, che occupa ſempre il penſiero in coſe facili, e diletteuoli, diuenta

Cap. 24.

Caſ. col. 19. c. 36.

Plut. ep. ad pac. de tranq. anim.

Sen. lib. de conſ. ad Hel. c. 3.

ta lento, e da poco, e quando gli succede qualche cosa dispiaceuole, e fastidiosa, sente gran dispiacere, e come auezzo ad vna vile delicatezza volta le spalle, e si ritira a pensare in cose dolci, e piaceuoli, cosi quello, che s'auezza ad immaginarsi sempre infermità, esilij, carceri, e tutte l'altre auersità, che possono auuenire, stà più disposto, e preparato per quando auuertano, e trouarà, che queste cose che fanno maggior paura nel principio, quel che possono nuocere al fine. E San Gregorio lo disse molto bene. *Minus enim iacula feriunt quæ prævidentur*. Non fa tanto mal il colpo, quando sei stato aspettandolo, e l'hai mezzo inghiottito, come quando ti coglie repentinamente. Chiara cosa, e che spauentano, più i nemici, quando t'asaltano all'improuiso, che quando sono aspettati.

Gre ho. 35. super Euã.

E marauiglioso questo proposito l'esempio, che leggiamo del nostro Beato Padre Ignatio. Essendo egli e vna volta infermo il medico gli disse, che non ammettesse malinconia, ne pensieri fastidiosi, e con quest'occasione cominciò a pensare attentamente fra se stesso, che cosa gli fusse potuto succedere tanto dispiaceuole, e dura, che fusse stata bastante ad affliggerlo, & a turbar la pace, e la quiete dell'anima sua? & hauendo, girati gli occhi della sua consideratione a molte cose, vna sola gli souenne, quale egli teneua più nel cuore, & era se per qualche accidente la nostra Compagnia si fusse mai disfatta, passò poi più auanti essaminando, quanto gli sarebbe durata questa afflittione, e dolore quando ciò fusse succeduto; e gli parue, che se tal cosa fusse auuenuta senza colpa sua, fra vn quarto d'hora, che egli si fusse ritirato, stato in oratione, si sarebbe liberato da quella inquiete, e sarebbe ritornato alla sua pace, & allegrezza solita. E soggiongeua anche d'auantaggio, che hauerebbe goduta questa quiete, e tranquillità quantunque la Compagnia si fusse disfatta come il sale nell'acqua. Questa e molto buona, e molte vtile oratione, dice l'Apostolo San Giacomo nella sua Epistola Canonica: *Tractatur aliquis vestrum? oret*. Quando sentirete qualche tristezza o amaritudine ricorrete all'oratione che iui trouarete cõsolatione per rimedio. E cosi faceua il Profeta Dauid: *Renuit consolari anima mea memor fui Dei, & delectatus sum*. Quando si sentiua sconsolato si ricordaua di Dio, & alzaua il suo cuore a lui, e subito l'anima sua si riempiua d'allegrezza, e consolatione: Questa e la volontà di Dio, egli vuol cosi: contento lui contenti tutti. Hor si come dopo arriuata all'occasione, & il trauaglio, e buonissimo rimedio ricorrere all'oratione per sopportarlo, bene con frutto, cosi ancora importa grandemente pigliar questo rimedio dinanzi tratto, acciò non ci si facci poi cosa nuoua, ma felice, e tolerabile. San Grisostomo dice, che vna delle cause principali d'essere stato il Santo Giob tanto forte, e costante nei suoi trauagli, & auuersità, fu perche s'haueua preparato per esse nel modo, c'habbiamo detto premeditandole: imaginandosele, & attuandosi ad esse, come in cosa che gli poteua succedere conforme a quel che egli stesso dice. *Quia timor, quem timebam, euenit mihi, & quod verebar accidit*. Ma se tu non stai preparato in questo, e se anco nel desiderio senti difficoltà, che cosa farà nell'effetto? se ancora stando tu nell'oratione, e lungi dall'occasione, non senti in te animo, ne fortezza per abbracciare quell'vfficio, o quell'essercitio, o quel trauaglio, e dispregio, che non farà quando ti trouarai fuori dell'oratione, e con la difficoltà dell'occasione, e dell'opera, & attione, senza la consideratione, e meditatione dell'esempio di Christo, che ti da lena e spirito, e ti fa animo? ancora hauendolo desiderato assai colà nell'oratione, manchi quando ti si presenti l'occasione, hor che farà, se non stai preparato, e se ne anche nell'oratione lo desideri? Se colui, che propone, ma non molte volte, che cosa farà colui, che, o tardi, o non mai propone?

Lib. 5 c. 1. vita P. N. Ignatij.

Iac. 5 15.

Psal. 76 4.

Chrys. ho. de auaritia.

Iob. 3. 25.

Con questo diamo molto abbondante materia per poter durare, e perseuerar nell'oratione intorno ad vna medesima cosa, & in vn medesimo affetto molte hore, e molti giorni, percioche i casi particolari, che ci possono occorre-

re, & a i quali potiamo discendere, sono innumerabili, e per arriuare a far faccia ad ogni cosa, v'e da far bene assai. E quando, tu sij arriuato a parerti, che senti in te animo, e fortezza per ogni cosa, e che la sopportarai di buona voglia, non ti pensare che sia finito il negotio; ancora ti resti da far gran prezzo di strada, percioche dal desiderio all'opra, e dal detto al fatto v'e gran tratto. E cosa chiara, che l'opra, e piu difficile, che il desiderio, perche nell'opera l'oggetto, e presente, nel desiderio v'è sola l'immaginatione. Onde molte volte ci auuiene, che nell'oratione siamo molto inferuorati, di maniera, che non ci pare, che ci sia impedimento alcuno: e dopoi al tempo dell'esseguire, quando ci presenta l'occasione, ci trouiamo molto lungi da quel che pensauamo. E cosi non basta, che senti in te questi desiderij, ma hai da procurare, che i desiderij arriuino da esser tali, e tanto efficaci che si stendino all'hora, perche questa e la pruoua della virtù. E se vedi che l'opere nõ corrispondono a'desiderij, ma che quando si presenta l'occasione ti troui differente da quel che ti pareua d'essere nell'oratione, confonditi, che ogni cosa te se ne vada in desiderij, ò per dir meglio, confonditi, che non deuono esser desideri veri, ma chimere, & immaginationi: poiche dopoi vna cosa molto leggiera ti turba, e t'inquieta e ti fa ritornare addietro. E si come il fabro, quando l'opra la prima volta non gl'è riuscita ben fatta, la rimette vn'altra volta nella fucina, per rifarla di nuouo, o per aggiustarla, sì che riesca ben fatta, cosi tù ritorna alla fucina dell'oratione, per formar meglio cotesti tuoi desiderij, e non ti fermare, fin che l'opra corrisponda bene al desiderio, e non vi sia cosa in che inciampare. E quando anche sij arriuato a termine, che ti paia di comportarti bene nell'occasioni, che ti si presentano, non ti pensare, che gia ogni sia cosa finita. Percioche nell'opra istessa vi sono molti gradi, e scalini da salire per arriuar alla perfettione della virtù: bisogna per la prima, che ti esserciti nel portarti patientemente in tutte l'occasioni che ti si presentaranno, che è il primo grado della virtù. Sopporta con patienza se non puoi con allegrezza. E in questo hauerai: che far per alcuni giorni, & anco per molti. E quando sarai arriuato al sopportar con patienza tutte l'occasioni, che ti si presentaranno, ancora ti restarà da far gran pezzo di viaggio per arriuare alla perfettione della virtù, percioche insino ai Filosofi dicono cosà, che il contrasegno d'essere vno arriuato alla perfettione della virtù, e quando fa l'opere di essa; *Promptè facilitér, & delectabiliter*: con prontezza, con facilità, e con dilettatione. Guarda dunque se fai l'opere della virtù dell'humiltà, della pouertà di spirito, della patienza, e dell'altre, con prontezza, con facilità: e con dilettatione, e gusto; & in ciò vedrai se hai acquistata la virtù. Guarda se gusti tantõ del dispregio, e del dishonore, quanto gustano i mondani dell'honore della riputatione. Che e la regola, che ci da il nostro Padre, cauata dall'Euangelio. C.4. exam. c.41 & reg.11. Cim Guarda se gusti, e ti rallegri tanto della pouertà, nel mangiare, nel vestire, e nella stanza, e che le cose peggiori di casa siano per te, quanto gusta, e si rallegra l'auaro delle ricchezze, e dell'abbondanza di esse. Guarda se gusti tanto della mortificatione del patire, quanto quelli del mondo, delle delitie, e del riposo. Se dunque habbiamo da arriuar'a questa perfettione in ciascuna virtù non ci mancarà, che fare, anche in vna sola, per molti giorni, e forsi ancora anni.

Che

Che nella consideratione de' misterij habbiamo anche da caminar' adagio, e non passarli superficialmente, e d'alcuni mezzi, che ci aiutaranno a far questo, Cap. XVII.

Ella consideratione de' misterij Diuini importa anche grandemente scauar, e profondarsi in vna medesima cosa, e non passarli correndo; percioche ci giouarà più vn misterio ben considerato che molti superficialmente rimirati. E perciò il nostro Padre nel libro de gl'essercitij spirituali fà tanta stima delle repetitioni, che dopò ciascun essercitio, subito comanda, che si faccino vna, e due repetitioni: perche quello, che non si troua la prima volta, si troua co'l perseuerar tuttauia più. *Quia qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.* Moisè percosse la pietra con la verga, e nō cauò acqua, tornò a percuotere, e la cauò. E Christo nostro Redentore non guarì quel cieco dell'Euangelio in vn tratto, ma l'andò guarendo poco a poco: prima gli pose lo sputo sopra gl'occhi, e gli dimandò se vedeua qualche cosa, & egli rispose, che vedeua certe cose grosse, ma non discerneua bene quel che si fussero. *Video homines velut arbores ambulantes.* Gl'huomini gli pareuano arbori. Tornò poi il Signore a mettergli le mani sopra gl'occhi, e lo risanò affatto, e di maniera che già vedeua chiaro, e distintamente. Così suol'auuenire nell'oratione, che tornando la persona vna, e più volte sopra vna cosa medesima, e perseuerando in quella, và scoprendo tuttauia più: Come quando vno intra in vna stanza oscura, che da principio non vede niente, e se si trattiene và vedendo alquanto. E particolarmente habbiamo da procurar di trattenerci sempre nella consideratione delle cose, fin' a tanto, che restiamo molto chiariti, e persuasi della verità, e molto congiunti, e risoluti in quel che ci conuiene, perche questo è vno de i principali frutti, che habbiamo da cauar dall'oratione, e nel quale bisogna che stiamo ben fondati, come di sopra diceuamo.

Venghiamo hora a i mezzi, che ci aiutaranno a saper considerare, e ponderare in questo modo i misterij. Quando il Signore manda il suo diuino lume, e ci apre gl'occhi dell'anima, ella troua tanta materia da considerare, e da trattenersi, che può dir co'l Profeta. *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* Et, *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui inuenit spolia multa.* Psalm. 118. 18. et 162.
Questo secondo luogo dichiara il primo, Mi rallegrarò con l'abbondanza de i misterij, e cose marauigliose, che hò trouate nella tua legge, come si rallegra colui, il quale, dopò hauer conseguita la vittoria, troua molte spoglie. Il Beato San Francesco, e Sant'Agostino si tratteneuano i giorni, e le notte intiere in quelle due breuissime parole; Chi sei tù, e chi son'io? *Et nouerim te, & nouerim me.* Conosch'io me, e conosch'io te. *Et Deus meus, & omnia.* Dio mio, e tutte le cose. Che è vn modo d'oratione molto conforme a quello, ch'il Profeta Isaia dice, ch'vsano quei celesti cittadini, i quali sospesi con quella contemplatione di quella Maestà diuina, stanno perpetuamente cantando, dicendo, e replicando, *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* L'istesso dice S. Giouanni nell'Apocalisse, trattando di quei misteriosi animali, che stauano inanzi al trono di Dio. *Et requiem non habebant die, ac nocte, dicentia, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est & qui venturus est.*

Ma per arriuar a questo bisogna, che facciamo noi altri quel che tocca alla parte nostra, assuefacendoci al trattenimento ne' misterij, con ponderare, & affonderci nelle cose particolari di essi; e che in questo ci essercitiamo assai. Dice Gersone, che vno de i principali mezzi, che potiam' vsare, e che ci aiutarà grandemente a saper far bene quest' oratione, sarà l'essercitio molto continuo di essa. Questo non è negotio, che s'insegni con rettorica di parole, nè che s'habbia da imparar con vdir molti ragionamenti, nè con leggiere molti trattati d'oratione, ma co'l metter mano all'opera, e con l'essercitarci assai in essa. Quand' vna madre vuol'insegnar

Marginal notes: August. Francis. — Isa. 6. 9. — Apo. 4. 8. — Gers. 3. p. alphab. 76. lit. d & al ph. 77. lit. ... — left margin fragments: ...8. 21. — 8. 44 — 4. 9.

gnar a caminar al figlio, non se ne stà vn'hora a dar gli ammaestramenti del modo, che hà da tener in caminare, dicendogli che muti i piedi hora in questa maniera, & hora in quell'altra, ma mettendolo in essercitio lo fa caminare, e così impara il bambino, e sà poi caminare. Hor questo è il mezzo, co'l qual'habbiamo da imparar questa scienza. E se ben è vero, che per conseguir il dono d'oratione, o altro dono sopranaturale, non è bastante nessun'essercitio nostro, ma ci ha da venir dalla gratiosa, e liberal mano del Signore. *Quia Dominus dat sapientiam, & ex ore eius prouidentia, & scientia.* Vuol nondimeno la Maestà sua, che noi altri ci essercitiamo in questo, come se per questo solo mezzo l'haueßimo da conseguire; percioche egli dispone tutte le cose soauemente. *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.* E così dispone le opere di gratia conforme a quelle di natura: e come le altre scienze, & arti s'acquistano con l'essercitio, vuol egli insegnarci ancora questa scienza in questo modo. Sonando s'impara a sonare, e caminando s'impara a caminare: & orando s'impara ad orare. E così dice Gersone, che la causa, per la quale hoggidì vi sono così pochi contemplatiui, e il mancamento di questo essercitio. Vediamo che nel tempo antico erano in quei Monasterij di monaci tanti huomini di grand'oratione, e contemplatione, & adesso appena si trouarà vn'huomo d'Oratione, e quando si tratta della contemplatione, par loro quella cosa, come vna metafisica, o vn parlar Arabico, che non s'intende. La causa di questo (dice egli) è, perche anticamente quei santi Monaci s'essercitauano assai in oratione, & i giouanetti, che intrauano ne i Monasterij, erano subito posti, & instrutti in quest'essercitio, e si procuraua che vi si essercitassero assai, sì come leggiamo nella Regola di San Pacomio, e d'altri Padri de i Monaci. Onde Gersone da questo consiglio, come molt'importante per i Monasterij, che tengano huomini spirituali, dotti, & essercitati nell'oratione, i quali instruischino i giouanetti, ch'intrano, subito intrati, e dal principio, come s'hanno da essercitar nell'oratione. Et il nostro Padre prese tanto da vero questo consiglio, e lo lasciò tanto ingionto nelle constitutioni, che non solo ne' principij, e nelle case di probatione, vuole che vi sia chi instruischino in questo quelli, ch'entrano di nuouo, ma anche in tutti i Collegij, e case della Compagnia vuole, che vi sia vn Prefetto delle cose spirituali, che attenda a questo, & veda, come procede ciascuno nell'oratione, per l'importanza grande, che vi ci conobbe.

Prou. 2.6.

Sap. 8.1.

3 p. consti. c. 1. §. 13. & 4. p. ca. 10. §. 7.

Vn'altra cosa ci aiutarà anche assai per continuar quest'essercitio d'oratione, e perseuerar'assai in esso, & è il portar grand'amor a Dio, & alle cose spirituali. Onde diceua il Real Profeta. *Quomodo dilexi legem tuam Domine, totam die meditatio mea est.* Come Signore amo tanto la tua legge, non mi satio di pensar in essa di giorno, e di notte: questo è tutto il gusto, e trattenimento mio. *Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.* Se dunque noi altri amassemo assai Dio, ce ne staressimo di buona voglia pensando in esso notte, e giorno, e non ci mancarebbe, che pensare. O quanto di buona voglia la madre se ne stà pensando nel figlio che teneramente amaua, e quanto poco bisogno hà di discorsi, e considerationi per delitiarsi con la memoria di lui, subito che se le parla di esso, se l'inteneriscono le viscere, e le saltano le lagrime da gl'occhi senza altri discorsi, nè considerationi. Comincia a parlar ad vna vedoua del suo morto marito, qual'ella amaua grandemente, & vedrai, come subito comincia a sospirare, & a piangere. Hor se tanto può l'amor naturale; ma che dico io dell'amor naturale? se l'amor furioso d'vn sceleato vediamo, che lo suol tener tanto assorto nella cosa, ch'egli ama, che pare, che non possa pensar in altra: quanto più potrà far questo l'amor sopranaturale di quella infinita bontà, e bellezza di Dio: essendo più potente la gratia, che la natura, e la colpa? Se Dio fusse tutto il nostro tesoro, subito se n'anderebbe ad esso il nostro cuore. *Vbi enim est thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* Ciascuno pensa volentieri nella cosa, ch'ama, & in quella,

Psal. 118. 97.

Psal. 118. 47.

Matt. 6. 21.

quella della qual gusta. E perciò la Scrit-
Pro.31.18. tura dice. *Gustauit,& vidit.* Et, *Gustate,*
Psa. 33.9. *& videte, quoniam suauis est Dominus.*
S.Th.2.2. q 180.ar.7. ad 1. Il gusto precede il vedere,& il veder cau sa maggior'amore. E così San Tomaso trattando di questo dice, che la contemplatione è figliuola dell'amore, perche il suo principio è amore,e dice ancora,che il suo fine è amore, perche dell'amare Dio si muoue vno a pensare, e contemplare in esso,e quanto più lo risguarda, e lo contempla,tanto più l'ama, percioche le cose buone risguardate ci prouocano ad amarle, e quanto più le risguardiamo, tanto più le amiamo, e più gustiamo di risguardando,& amando.

Si mostra particolarmente, come stà in man nostra il far sempre buona oratione, & il cauar frutto da essa. Cap. XVIII.

cap. 4. et 11. L'Oratione specialissima, e straordinaria, della qual habbiamo parlato di sopra; è vn dono particolarissimo di Dio, il quale non lo dà a tutti, ma a chi piace a lui; ma l'oratione mentale ordinaria, e semplice, della quale adesso andiamo trattando, il Signore non la nega a nissuno. Et è errore quello d'alcuni, a i quali, perche non arriuano a quella ricca oratione, e contemplatione, par che non possino far'oratione, o che non sono atti per essa, essendo quest'altra molto buona, e molto vtile oratione, e potendo noi con essa esser perfetti di più essendo questa molto buona, e molto propria dispositione per quell'altra, se Dio ce la vorrà concedere. Hor di questa oratione andaremo dichiarando adesso, come con la gratia del Signore stà in man nostra il farla sempre bene, & il cauare frutto da essa; il che è cosa di gran conso-
4.7 latione. Per due vie potiamo raccogliere questo molto bene da quel che s'è detto. La prima, perche il modo di oratione,che ci insegna il Nostro Padre, e l'essercitare iui le tre potenze dell'anima nostra, proponendo con la memoria a gli occhi dell'intelletto il punto, o misterio sopra del quale vogliamo far'oratione, e subito intrar con l'intelletto a discorrere, meditare, e considerare quelle cose, che più ci aiutaranno a muouere la volontà nostra, e poi subito hanno da seguitare gli affetti, e desiderij della volontà. E questa terza cosa habbiamo detto,ch'è la principale,& il frutto ch'habbiamo da cauar dall'oratione. Di maniera,che non consiste l'oratione nelle dolcezze, e gusti sensibili, che sentiamo, & isperimentiamo alcune volte, ma ne gli atti, che facciamo con le potenze dell'anima nostra. Hora il far questo stà sempre in man nostra, ancor che ci trouiamo molto aridi, e mesti. Perche quantunque io mi troui più secco, ch'vn legno, e più duro, ch'vn sasso, stà in man mia il far co'l fattor del Sign. vn'atto d'odio, d'abborrimento,e di dolore de' miei peccati, vn'atto d'amor di Dio, vn'atto di patienza, & vn'atto d'humiltà, e di desiderio d'essere dispreggiato, e vilipeso, per imitar Christo dispreggiato,e vilipeso per me.

Bisogna auuertir quiui, che il far buona oratione, & il frutto di essa, non stà nel far vno questi atti con gusto,e consolatione sensibile, nè in sentire assai quel che fà: nè stà in questo la bontà, e la perfettione de gl'istessi atti, nè il merito di essi. E si deue questo notar bene,perche suol'esser inganno molto commune di molti, i quali s'attristano parendo loro,che non faccino niente nell'oratione, perche non sentono tanto dolore delle loro colpe,e peccati, o tanta affettione, e desiderio della virtù, quanto vorrebbono. Questi sono sentimenti dell'appetito sensitiuo,e la volontà è la potenza spirituale,e non dipende da questo onde non è dibisogno, ch'vno senta in questo modo i suoi atti, ma basta, che vogli quella cosa con la volontà. E così i Theologi, & i Santi, trattando della contritione, e dolore de i peccati, consolano con questo i penitenti, i quali accorgendosi della grauezza del peccato mortale si contristano, per non potersi disfare in lagrime, nè sentire in se quel dolore sensibile: perche vorrebbono essi, che si spezzassero loro le viscere per dolore. E dico no, auuertite, che la vera contritione, & il dolor de i peccati non stà nell'appetito sen-

sensitiue, ma nella volontà. Dispiacciati sopra tutte le cose d'hauere offeso Dio per esser chi egli è, che questa è la vera contritione, e cotesta altro è sentimento, il quale quando ti venga dato dal Signore riceuilo, con rendimento di gratie, e quando nò, non ti dia fastidio, che Dio non ricerca questo da te. Perche è cosa chiara, che non ricercarebbe da noi quel che non è in potere nostro; e cotesto sentimento, che tu vorresti hauere, e cotesto gusto, e diuotione sensibile, non stanno in poter nostro: e così non ricerca Dio da noi, ma ricerca solamente quel che stà in man nostra, che è il dolor della volontà, il quale non depende da alcune di queste cose. E l'istesso è ne gli atti dell'amor di Dio, amalo tù con la tua volontà sopra tutte le cose, che cotesto amore forte, & appretiatiuo, e quello, che Dio ricerca da noi: cotest'altro è amore tenero, il quale non stà in potere nostro. Il medesimo è ne gl'atti delle altre virtù, & in tutti i buoni propositi, che habbiamo.

La verità di questo apparirà bene dal contrario; perche è certo, che se vno con la volontà vuole, e consente in vn peccato mortale, ancor che non v'habbia alcun'altro sentimento, nè gusto, pecca mortalmente, e perciò merita l'inferno. Dunque volendo quel che è buono, ben che non habbia altro gusto, nè altro sentimento, piacerà a Dio, e meritarà il Cielo, specialmente essendo Dio più pronto a premiare, che a gastigare. Anzi molte volte questi atti sono più meritori, e più grati a Dio, quando si fanno così in secco senza gusto, ne consolatione sensibile; perche sono più puri, più forti, e più durabili, e più mette vno all'hora del suo in essi, che quando è portato dalla diuotione. E così è segno di virtù più soda, e di volontà più ferma nel seruitio di Dio, percioche vno, il quale senza questi aiuti di costa di gusti, e consolationi spirituali, fà tali atti, che farebbe con essi? Dice molto bene il Padre Maestro Auila: Quell'altro è portato nelle braccia, come bambino, questo camina co i suoi piedi, come grande. Blasio dice, che questi sono come quelli, che seruono qualche padrone a spese loro. Et importa grandemente, che ci andiamo assuefacendo a far l'oratione in questo modo, perche in molti la parte più ordinaria dell'oratione suol'essere arida, in cotesti altri sono carezze straordinarie. Si come quei, che nauigano in alto mare con galere, quando manca loro il vento, fanno viaggio con la forza de i remi, così quei che trattano d'essercitarsi in oratione, quando manchi loro il vento prospero delle illuminationi, e carezze del Sign. hanno da procurar di nauigar con i remi delle loro potenze aiutate dal fauore dello Spirito santo, benche non sia tanto copioso, e soprabondante.

M. Auil. Blosius in monili spirituali c. 3.

Secondariamente potiamo gustare la cosa per vn'altra via. Perche l'oratione, come habbiamo detto, non è fine, ma mezzo, che pigliamo per nostro profitto, e per riportare vittoria delle nostre passioni, e male inclinationi: accioche spianata la strada, e leuati via i disturbi, e gl'impedimenti, ci diamo totalmente a Dio, e ci mettiamo nelle sue mani: Quando caddero a S. Paolo le cataratte de gl'occhi dell'anima con quel lume celeste, e con quella voce diuina: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.* Io son Giesù, che tu perseguiti; quanto mutato restò, quanto conuinto, quanto risoluto, quanto arreso, per far la volontà di Dio? *Domine quid me vis facere?* Signore, che cosa vuoi, che io facci? Questo è il frutto della buona oratione. E diceuamo, che non ci habbiamo da contentare di cauar dall'oratione proponimenti, e desiderij generali, ma che dobbiamo discendere in particolare a quella cosa, della quale habbiamo maggiore necessità, e prepararci a sopportar bene le occasioni, che fra giorni ci si possono, e sogliono presentare, & a procedere in ogni cosa, con edificatione; hora applicandolo al nostro proposito; questo, con la gratia del Signore, sempre stà in man nostra; perche sempre potiamo dar di mano a quella cosa, della quale habbiamo maggior bisogno. Dia vno di mano all'humiltà, vn'altro alla patienza, vn'altro all'vbbidienza, vn'altro alla mortificatione, e rassegnatione, e procuri d'vscire dall'oratione molto humile, molto rassegnato, & indifferente,

Cap. 14. *Act. 9.* *Cap. 16.*

tente molto desideroso di mortificarsi, e di conformarsi in ogni cosa alla volontà di Dio, & in questo modo haurà fatta molto buona oratione, e migliore, che se hauesse hauute molte lagrime, e molta consolatione.

Con questo non accade pigliar fastidio del non hauer molti discorsi, e considerationi, ne altri sentimenti, e diuotioni; perche l'oratione non sta in questa cosa, ma in quell'altra. Ne meno occorre far molto conto delle distrattioni, e pensieri che ci sogliono inquietar nell'oratione, senza che noi le vogliamo, delle quali siamo soliti lamentarci molto ordinariamente. Procura tù quando te ne accorgi, e ritorni in te, di dar di mano alla cosa della quale hai necessità, & al frutto che pretendi cauar dall'oratione, che con questo supplirai, e rimediarai al tempo, che è andato nella distrattione, e ti vendicarai del Demonio, che hà procurato di tenerti tanto distratto con pensieri impertinenti. Questo è vn auuertimento molto vtile per l'oratione. Si come facendo vno viaggio in compagnia d'altri, mentre s'addormentò, i compagni passarono auanti, ma dopoi suegliato affrettò tanto il caminare, che li arriuò, & in vn quarto d'hora fece tanto viaggio, quanto n'haurebbe fatto in vna intiera, se non vi fusse addormentato: così tù quando t'accorgi della distrattione, e torni in te, hai da vsar tale industria, che nell'vltimo quarto che ti resta dell'hora, facci quanto haueresti hauuto a far in tutta l'hora se fussi stato ben'attento. Fa il conto con te stesso, e dì così, che cosa era quella, che io pretendeuo cauar dall'oratione? qual'era il frutto, ch'io andauo preparando a cauarne? humiltà? indifferenza? rassegnatione? conformità alla volontà di Dio? al certo, che l'ho da cauare in ogni modo da quella oratione a dispetto del Demonio. E quando ti parerà che in tutta l'oratione le cose siano andate male, e che non n'habbi cauato il frutto, che desideraui, haurai da far questo nell'essame dell'oratione (di che ragionaremo appresso,) e con ciò supererai i mancamenti fatti nell'oratione, & ad ogni modo cauarai frutto da essa.

Sup. c. 34.

Cap. 17.

D'alcuni mezzi, e modi facili per far buona, & vtile oratione. Cap. XIX.

VI sono altri modi molto facili, i quali ci aiutaranno grandemente a fare oratione, dalche si vedrà similmente, come è sempre in poter nostro il far buona, & vtile oratione, e che l'oratione mentale è cosa per tutti, e che non v'è alcuno, che non lo possa fare. E quanto al primo, è molto buono per questo quelche quiui auuertiscono alcuni maestri di spirito, i quali dicono che non facciamo, che l'oratione sia fattione, ne artificio, ma che facciamo quel, che fanno gli huomini in negotij di robba, che si fermano a pensar quel che fanno, come vanno le cose, e come possono andar meglio. Così il seruitio di Dio semplicemente, e senza artificio ha da trattar con se stesso nell'oratione come và per me il negotio del mio profitto, e per la salute dell'anima mia? che questo è il nostro negotio, e nõ stiamo in questa vita per altro, che per negotiar questa cosa. Facci dunque conto con se stesso il religioso, e pongasi a pensar molto a bell'agio, come và per me questo negotio? che frutto, e che vtilità ho io cauato da questi dieci, venti, trenta, o quarant'anni, che son stato nella Religione? quanta virtù ho io guadagnata, & acquistata? quanta humiltà, quanta mortificatione? voglio veder, che conto potrò rendere a Dio della commodità, e dei mezzi tanto grandi, c'hò hauuti nella Religione, per accumulare, e per aumētare il capitale, e talento, che mi diede. E se fin quà hò mal'impiegato il tempo, e non ho saputo approfittarmi di esso, voglio preuedermi per l'auuenire acciò non se ne passi tutta la vita mia come per l'adietro, nell'istesso modo può ciascuno nello stato suo semplicemente, e sēza artificio alcuno, fermarsi a pensar in particolare, come vanno le cose circa il suo vfficio, la sua professione, come l'essercitarà bene, e conforme alla volontà di Dio, come farà a trattar i negotij. Christianamente, come farà a gouernar la sua casa, e la sua famiglia di maniera, che tutti seruano Dio, come farà a por-

Cap. 7.

tarsi bene delle occasioni, ne i fastidij, e nelle molestie, che reca teco lo stato l'vfficio, o la professsion sua. Nelche trouarà assai materia da pensare, da piangere, a da emendare. E questa sarà molto buona & vtile oratione.

Guil. Paris. laud at Gers. circa hoc exercitium. Giouan Gersone racconta, che vn seruo di Dio soleua dir spesso; sono quarant'anni, ch'io attendo all'oratione con tutta la diligenza a me possibile, e non hò trouato mezzo migliore, più breue, ne più compendioso, per far buona oratione che presentarmi dinanzi a Dio come vn fanciullino, e come vn pouero mendico, cieco, ignudo, & abbandonato. Questo modo d'oratione vediamo, che sciua il Profeta Dauid molto spesso, chiamandosi hora infermo, hora orfano, hora cieco, hora pouero, e mendico, e di ciò habbiamo pieni i Salmi. Sappiamo ancora per isperienza, che molti, i qauli hanno vsato, e frequentato questo modo d'oratione, sono arriuati per questo mezo a molto alta oratione. *Gerson de monte contemplationis.* Vsalo dunqne tu, e piacerà al Signore, che per questo mezzo venga a conseguire quel che desideri. Oratione di pouero, è molto buona oratione. Guarda dice (Gersone) con quanta patienza, & humiltà sta il pouero aspettando alla porta del ricco vna picciola limosina, e con quanta diligenza corre, oue sà, che si distribuisce limosina a poueri. E si come il pouero ignudo, e derelitto sta dinanzi al ricco chiedendogli la limosina, & aspettando da lui rimedio alla sua necessita congran d'humiltà, e riuerenza cosi habbiamo da star noi altri alla presenza di Dio, nell'oratione rappresentandogli la nostra pouertà, necessità, e miseria, & aspettandone il rimedio dalla sua liberalità, e bontà. *Ps. 122. 1.* *Sicut oculi, & ancillæ in manibus dominæ suæ ita oculi nostri ad Dominū Deū nostrum, donec misereatur nostri.* Si come gli occhi della serua, e della schiaua stanno riuolti alle mani della sua padrona aspettando quel che le vorrà dare co si gli occhi nostri hanno da star riuolti a Dio, e pendenti da lui sino a conseguirne misericordia.

Quell'historia, che si narra dell'Abbate Panusio, che viuendo egli nella parte più intima dell'eremo, e sentendo dire di quella mala donna Tais, che era laccio, e ruina dell'anime, e causa anco di molte risse e morti, con desiderio di conuertirla, e tirarla a Dio, prese habito secolare, e dinari, e se n'andò alla città, nella quale ella habitaua, e la conuertì, presa l'occasione di certe parole di lei, che dimandandogli luogo più nascosto, venne finalmente a dirle, che de gli huomini stauano iui ben sicuri che non sarebbono stati visti: ma che da gli occhi di Dio in nissun luogo, per segretissimo che fusse, si poteuano nascondere. Quell'historia (dico) e lunga; ma venghiamo a quel che fa al nostro proposito. Conuertita ch'hebbe questa donna la condusse all'Eremo, e la rinchiuse in vna cella sigillando la porta con sigillo di Piombo, con lasciarui solamente vna fenestrella, per laquale le fusse dato ciascun giorno vn poco di pane, & vn poco d'acqua, & essendosi Panusio licentiano da lei, ella gli dimandò come haueua da fare oratione a Dio, & il S. Abbate le rispose, tu non meriti di prendere nella tua sporca bocca il nome di Dio; la tua oratione, sarà che t'inginocchi, e che guardando verso l'Oriente dichi spesso queste parole. *Qui plasmasti me miserere mei*. Tu che mi formasti habbi misericordia di me, e cosi se ne stette tre anni senza hauer mai ardire di nominar con la sua bocca il nome di Dio, ma tenendo sempre dinanzi a gl'occhi li molti, e grā di peccati suoi, e chiedendo a Dio misericordia, e perdono di essi con quelle parole insegnatele dal Santo. E piacque tanto a Dio questa oratione, che consultando l'Abbate Panusio co'l Beato Santo Antonio al fine di questi tre anni se Dio le hauesse perdonati i suoi peccati Santo Antonio chiamò i suoi Monaci, e comādò loro, che quella notte seguente tutti vegliassero, e stessero in oratione ciascuno da se, accioche il Signore dichiarasse ad alcuno di essi la cosa, per laquale era andato la Panusio. Stando dunque tutti in oratione, Paolo, il quale era il principale fra i discepoli del grand'Antonio vidde nel cielo vn letto adorno di pretiose cortine, e guarnitioni, ilquale era custodito da quattro vergini, e come vidde vna cosa tanto ricca, pensò, e disse fra *Pratū spirituale Vel legas in ca tranag.*

se:

se: questo fauore, e questa gratia non è serbata per l'altro, che per il mio P. Antonio. E mentre pensaua questo discese a lui vna voce diuina, laquale disse; questo letto non e per il tuo Padre Antonio, ma per Tais la peccatrice. E quindici giorni dopoi piacque al Sign. di chiamarla à goder quella gloria, e talamo celeste. Contẽtati dunque tù di far questa sorte di oratione, e persuaditi, che non meriti di farla in altro modo, che forsi piacerai più al Signore con questo che con l'oratione, che ti vai imaginando.

4 In trattato della commune spirituale scritto à mano, vn monaco Cartusiano, che lo compose, racconta vna cosa del nostro Beato Padre Ignatio: e de' suoi compagni, affermando hauerla saputa da persona degna di fede. Dice, che andando essi in viaggio à piedi, come soleuano, e ciascuno co'l suo fardelletto adosso, tirando la volta di Barzellona, vn'huomo da bene che li vidde si mosse a compassione di essi, e li pregò con grand'instanza, che gli dessero i fardelletti, ch'egli era gagliardo, e li haurebbe portati, e se ben essi ricusauano di farlo, al fine importunati glie li diedero, e così seguitauano il lor viaggio, e quando arriuauano à gli allogamenti, i Padri procurauano di trouarsi ciascuno il suo cantoncino per ritirarsi, e raccomandarsi a Dio. Il buon huomo che li vedeua far questa cosa procuraua anch'egli di trouarsi il suo cantoncino, & iui s'inginocchiaua con essi. Nel progresso poi del viaggio gli dimandarono vna volta. fratello che cosa fai colà in quel cantone? & egli rispose. Io non so altro che dire, Signor costoro sono santi, & io sono il loro giumento quelche fanno, essi voglio far anch'io, e questo stò offerendo iui à Dio. E dice che fece quell'huomo tanto profitto con questa sorte d'oratione, che arriuò a esser molto spirituale, & ad hauer dono di molto alta oratione. Hor chi non potrà far questa sorte d'oratione, se vorrà?

5 Io hò conosciuto vn Padre molto antico nella compagnia, e molto gran Predicatore, la cui oratione per lungo tempo fu il dir'a Dio con molta humiltà, e semplicità, Signor io son vna bestia, e non sò far'oratione, insegnami tù a farla. E con questo fece gran profitto, & arriuò ad hauer dono di molto alta oratione; adempiendosi in lui quel che diceua il Profeta. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Humiliati dunque tu, e fatti come vn giumento dinanzi a Dio, & il Signor, sarà teco. Ha gran possãza nel cõspetto di Dio l'humiliarsi, e con la sua diuina Maestà si negotia, e s'impetra assai con questo termine. E notano quiui i santi vna cosa molta importante. Che si come l'humiltà è mezzo per conseguir il dono dell'oratione, così anche l'oration hà da esser mezzo per cõseguir l'humiltà, e per conseruarci, & andar crescẽdo in essa. E dicono, che dalla buona oratione sempre deue la persona vscire molto humiliata, e confusa. Dalche risulta che quando vno esce dall'oratione molto contento di se stesso, con non so che di vana compiacenza, e con vna certa occulta stima, e riputatione di se medesimo parendogli d'hauer già fatto profitto, e d'andar diuentando huomo spirituale, deue tener per sospetta la sua oratione. Se dunque tu dici, che non puoi far molte considerationi, ne grandi contemplationi humiliati, e caua questo dall'oratione, che per nõ far questo, non hai scusa alcuna, e questa sarà molto buona oratione.

Psal. 72. 23.

Greg. li. 2. in Ezech. ho. 17.
Chrys. homil. 5. de pan. to. 5.

E anche molto buon mezzo per quando vno non può introdursi nell'oratione, ouero e combattuto in essa da diuersi pensieri, e tentationi, quello, che da il P. M. Auila in vna delle sue lettere. Gettati (dice) a i piedi di Christo, e di così Signore di quanto questo e colpa mia certo mi dispiace grandemente con la colpa ce ci ho, e la causa che a ciò ho data, ma inquanto e volontà tua e pena, e gastigo da me giustamente meritato per le mie graui colpe passate, per le mie negligenze, e mancamenti presenti io l'accetto molto volentieri, & ho caro di riceuere dalla tua mano questa arridità, questa distrattione e questa amaritudine, & abbandono spirituale. Questa patienza, e questa humiltà sarà vna buona oratione, e piacerà più à Dio, che l'oratione che tu desiderarai di fare, come diremo appresso lungamente. 6

M. Auila lib. 1. epist.

Del nostro P. Francesco di Borgia si Tr. 3. c. 37 dice,

dice, che quando gli pareua di non hauer fatta bene l'oratione procuraua quelgiorno di mortificarsi più, e di procedere con maggior auertēza, e diligenza in tutte le sue attioni, per supplir con queste al mancamēto dell'oratione, e così consegliaua, che facessimo noi altri. Questo è molto buō mezzo per supplir a'mancamēti del l'oratione, e sarà anche buono per arriuar a farla bene: il S. Abbate Nilo trattā lo de l'oratione dice, che si come quando fra giorno si scōponiamo, e facciamo qualche mācamēto, o errore, pare che subito sētiamo il gastigo di Dio nell'oratione, perche in essa ci mostra la faccia storta, così ancora quādo ci siamo mortificati, e vinti in qualche cosa, par che subito lo sentiamo nell'oratione, e che Dio ce lo vuol pagar lui con tanti. *Quid quid durum, & asperum patienter toleraris, fructum laboris tempore orationis reperies.*

8 Dà il S. in quel luogo vn'altro mezzo molto buono per far bene oration, e molto conforme a quello del qual habbiamo detto adesso *Si orare desideras nihil facias eorum quæ orationi aduersantur, vt tibi appropinquet Deus, & tecum ambulet*, Se vuoi far bene l'oratione, non far cosa, che sia contraria all'orationi stessa. In questa maniera, Dio ti si cōmunicarà, e ti farà molte gratie. E generalmente restino tutti persuasi, che la cura principal del seruo di Dio hà da essere di mōdare, e mortificar il cuore, di guardarsi da ogni peccato e di star sēpre molto costāte, e deliberato di nō far vn peccato mortale per quāte cose sono nel mondo, & in questo s'ha da fondar molto bene nell'oratione & insisterci, & attuarseci molte volte, poi che ne habbiamo bisogno mētre stiamo in questa miserabil vita. E sopra questo fondamento ha da edificar ciascuno tutt' il resto, che vorrà di perfettione. E chi cauarà questo dall'oratione hauerà fatta oratione molto vtile, e non hauerà occasione di star angosciosō per non essergli cōcessa altra oratione più alta, percioche la santità non cōsiste nell'hauer dono d'oratione, ma in far la volōtà di Dio. *Deum time & mandata eius obserua hoc est enim omnis homo.* Cō questo cōclude Salomone quella sua alta predica dell'Ecclesiaste: Temi Dio, & osserua i suoi commandamēti, perche questo è tutto l'huomo, che è quanto dire in questo consiste tutto l'essere dell'huomo, e la sodisfatione di tutti gli oblighi c'hà ogni huomo, e cō questo può esser Sāto, e perfetto. Voglio cōcluder cō vn mezzo di molta cōsolatione per tutti. Quādo non senti nell'oratione quel la introduttione, quella attentione, e diuotione, e quell'intima vnione, che desideri esercitati in hauerne gran voglia, e desiderio; e con questo supplirà quelche ti pare che ti manchi, perche Dio (dicono i Sāti) si contenta, e si sodisfa nō meno cō quel sta buona volontà, e desiderio che cō l'alta, & eleuata oratione. *Deus non minus voluntate sanctaque desiderio lætatur quasi tota anima amore liquefacta plene sibi suggeretur.* Questo mezo insegnò Dio alla S. Vergine Gertruda, e lo mette Blosio dicēdo che lamentandosi vna volta questa S. di nō poter tener il suo cuore tāt'eleuato in Dio, quant'haurebbe voluto, e quanto le pareua, che ricercasse l'obligo suo, le fu insegnato dal cielo che cō Dio basta, che l'huomo voglia, e desideri da vero ha uer di ciò gran desiderio, quando in se lo sente picciolo, o non se ne sente nissuno. Perche nel conspetto di Dio ha tanto grā de il desiderio, quanto vorrebbe hauerlo grande, e dice, che Dio soggiorna più volentieri nel cuore, c'hà vn simile desiderio, cioè volontà, e desiderio d'hauerlo, di quel che potrebbe soggiornar vn'huomo tra freschi e delitiosi fiori. Non ha bisogno Dio della tua alta oratione, non vuol'altro, che il tuo cuore, questo risguarda, e questo riceue, egli per operatione. Offerisciti tu totalmēte a Dio nell'oratione, dagli tutto il tuo cuore, e desidera di star iui con quel feruore, c'hanno i più alti Serafini, e Dio risguardarà, & accettarà questa volontà per operatione. Onde secondo questo sarà molto buona diuotione, e buonissima consideratione, quando ci trouiamo nell'oratione tepidi, & aridi cōsiderar quanti serui di Dio nell'istesso hora deuono star in oratione, e forsi spargendo lagrime, & anco sangue, & imaginarci, di star iui insieme con essi, e non solo con essi, ma con gli Angioli, e coi spiriti celesti, amando, e lodando Dio e rimetterci a quel che fanno essi, supplendo cō questo a quelche noi altri

non

B. Fran de Borg. Nilus de oratione c.27 & 62 in Bibliot. Sanctorum Patrū to.1.

S. Bart. de los martyres Archiepiscop. Bracha. in suo Compendio spiritualis c. 10 fol. 250 Blos. ca. 7. monalis spirit.

non sappiamo fare, e dicendo co'l cuore, e con la bocca molte volte quelle parole. *Cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas deprecamur, supplices confessione dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus, &c.* Sig. quel che dicono essi, dico anch'io, e quel che essi fanno, voglio far'io ancora, e come ti lodano, e ti amano essi, vorrei io lodarti, benedirti, & amarti. Et alcune volte sarà bene rimetterci a noi stessi, quando ci pare d'hauer fatta in qualche tempo buona oratione, dicendo; Sign. quel che io volsi all'hora, voglio adesso? si come all'hora m'offersi a te totalmente, cosi m'offerisco hora; nell'istesso modo, che mi doleuo all'hora de' miei peccati, e desideraua l'humiltà, la patienza, l'vbidienza, la desidero Signore, e te la chiedo adesso. E sopra tutto è marauiglioso essercitio l'vnir l'opere, e le attioni nostre con quelle di Christo, e cercar di supplire a' nostri mancamenti, & imperfettioni, co i meriti di Christo, e della sua santissima passione, così in quel che tocca l'oratione, come nell'altre operationi offerendo al Padre Eterno le nostre orationi in vnione dell'amore, e feruore, con che Christo orò, e lo lodò in terra, i nostri digiuni in vnione di quelli, che egli fece, chiedendogli, che gli piaccia di sopportar la nostra impatienza con la patienza di Christo la nostra superbia con la sua humiltà, la nostra malitia con la sua innocenza. Quest' essercitio, dice Blosio, che fu riuelato da Nostro Sign. ad alcuni suoi speciali amici, acciòche in questo modo facciamo l'opere nostre di valore, e di merito, e per questa via venghiamo ad allegerir la nostra pouertà, e souuenire ad essa co'l tesoro infinito de' meriti di Christo.

Bles.ca.in-stit.spir.

Che ci dobbiamo contentar dell'oratione, che habbiamo detta, e non angosciarci, nè lamentarci perche non arriuamo ad altra più alta. Cap. X X.

Alb. Mag. l. de adhar. Deo.

ALberto Magno dice, che il vero humile non ardisce, nè il suo cuore s'inalza a desiderar l'alta, e sublime oratione, e quei fauori straordinarij, che il Signore suole alcune volte communicare a i suoi. Perche si disprezia tanto, che si sente indegno d'ogni gratia, e consolatione spirituale. E se qualche volta, senza che egli lo desideri, il Signore lo visita con alcuna consolatione, lo riceue con timore, parendogli che esso non meriti quei fauori, e quelle consolationi, nè si sappia approfittar di essi: come douerebbe. E così se fusse in noi humiltà, ci contentariamo bene di qual si voglia di quelle sorti d'oratione, che habbiamo dette. Anzi teniamo per particolare gratia del Signore, che ci conducesse per la via dell'humilià, poiche per questa ci conseruiamo, e per quell'altra forsi ci pauoneggiaratmo, & andariamo in perditione. San Bernardo dice, che Dio fa con noi, come fanno di quà i Padri co i loro figliuolini piccioli, che quando il figliuolino dimanda del pane, glielo danno volentieri, ma se domanda il coltello per tagliarlo, non glielo vogliono dare perche veggono, che egli non n'ha bisogno, anzi che gli potrebbe far male, tagliandosi con esso; il padre però piglia lui il coltello, e taglia il pane, acciòche il figliuolino non habbi quel fastidio, nè passi pericolo alcuno. Così fa il Signore: ti dà il pane tagliato, e non ti vuol dare i gusti, e le consolationi; che sono in quella altissima oratione, perche forsi ti tagliaresti, e ne riceueresti nocumento, alzando la cresta, e diuentando per ciò vano, tenendoti per spirituale, e preferendoti ad altri. Maggior gratia ti fa Dio dandoti il pane tagliato, che se ti desse il coltello per tagliarlo. Se Dio con questa oratione ti dà gran fermezza, e fortezza per crepar più tosto che peccare, è tutta conserua in tutta la vita tua, acciò non cadi in peccato mortale, che migliore oratione, e che miglior frutto vuoi?

Bern ser. 5. quad.

Questa è la risposta, che diede il padre del figlio prodigo al figlio maggiore, il quale vedendo, che haueua riceuuto il suo fratello con tanta allegrezza, e festa, si sdegnò, e non voleua intrar in casa, dicendo; sono tanti anni, che io ti seruo, e stò a quanto mi commandi,

dice, che quando gli pareua di non hauer fatta bene l'oratione procuraua quel giorno di mortificarsi più, e di procedere con maggior auertēza, e diligenza in tutte le sue attioni, per supplir con questo al mancamēto dell'oratione, e così consegliaua, che facessemo noi altri. Questo è molto buō mezzo per supplir a' mancamēti dell'oratione, e sarà anche buono per arriuar a farla bene: il S. Abbate Nilo trattādo de l'oratione dice, che si come quando fra giorno si scōponiamo, e facciamo qualche mācamēto, o errore, pare che subito sētiamo il gastigo di Dio nell'oratione, p che in essa ci mostra la faccia storta, così ancora quādo ci siamo mortificati, e vinti in qualche cosa, par che subito lo sentiamo nell'oratione, e che Dio ce lo vuol pagar lui con tanti. *Quid quid durum, & asperum patienter tolerabis, fructum laboris tempore orationis reperies.*

8 Dà il S. in quel luogo vn'altro mezzo molto buono per far bene oration, e molto conforme a quello del qual habbiamo detto adesso *Si orare desideras nihil facias eorum quæ orationi aduersantur, vt tibi appropinquet Deus, & tecum ambulet,* Se vuoi far bene l'oratione, non far cosa, che sia contraria all'orationi stessa? In questa maniera, Dio ti si cōmunicarà, e ti farà molte gratie. E generalmente restino tutti persuasi, che la cura principal del seruo di Dio hà da essere di mōdare, e mortificar il cuore, di guardarsi da ogni peccato e di star sēpre molto costāte, e deliberato di nō far vn peccato mortale per quāte cose sono nel mondo, & in questo s'ha da fondar molto bene nell'oratione & insisterci, & attuarseci molte volte, poi che ne habbiamo bisogno mētre stiamo in questa miserabil vita. E sopra questo fondamento ha da edificar ciascuno tutt' il resto, che vorrà di perfettione. E chi cauarà questo dall'oratione hauerà fatta oratione molto vtile, e non hauerà occasione di star angosciosa per non essergli cōcessa altra oratione più alta, percioche la santità non cōsiste nell'hauer dono d'oratione, ma in far la volōtà di Dio. *Deum time & mandata eius obserua hoc est enim omnis homo.* Cō questo cōclude Solomone quella sua alta predica dell'Ecclesiaste: Temi Dio, & osserua i suoi commandamēti, perche questo è tutto l'huomo, che è quanto dire in questo consiste tutto l'essere dell'huomo, e la sodisfatione di tutti gli oblighi c'hà ogni huomo, e cō questo può esser Sāto, e perfetto. Voglio cōcluder cō vn mezzo di molta cōsolatione per tutti. Quādo non senti nell'oratione quella introduttione, quella attentione, e diuotione, e quell'intima vnione, che desideri esercitati in hauerne gran voglia, e desiderio, e con questo supplirà quelche ti pare che ti manchi, perche Dio (dicono i Sāti) si contenta, e si sodisfa nō meno cō questa buona volontà, e desiderio che cō l'alta, & eleuata oratione. *Deus non minus voluntate sanctosque desiderio lætatur quasi tota anima amore liquefacta plene sibi sūgeretur.* Questo mezo insegnò Dio alla S. Vergine Gertruda, e lo mette Blosio dicēdo che lamentandosi vna volta questa S. di nō poter tener il suo cuore tāt'eleuato in Dio, quant'haurebbe voluto, e quanto le pareua, che ricercasse l'obligo suo, le fu insegnato dal cielo che cō Dio basta, che l'huomo vogli, e desideri da vero hauer di ciò gran desiderio, quando in se lo sente picciolo, o non se ne sente nissuno. Perche nel conspetto di Dio ha tanto grāde il desiderio, quanto vorrebbe hauerlo grande, e dice, che Dio soggiorna più volentieri nel cuore, c'hà vn simile desiderio, cioè volontà, e desiderio d'hauerlo, di quel che potrebbe soggiornar vn'huomo tra freschi e delitiosi fiori. Non ha bisogno Dio della tua alta oratione, non vuol'altro, che il tuo cuore, questo risguarda, e questo riceue, egli p operatione. Offerisceti tu totalmēte a Dio nell'oratione, dagli tutto il tuo cuore, e desidera di star iui con quel feruore, c'hanno i più alti Serafini, e Dio risguardarà, & accettarà questa volontà per operatione. Onde secondo questo sarà molto buona diuotione, e buonissima consideratione, quando ci trouiamo nell'oratione tepidi, & aridi cōsiderar quanti serui di Dio nell'istess'hora deuono star in oratione, e forsi spargendo lagrime, & anco sangue, & imaginarci di star noi insieme con essi, e non solo con essi, ma con gli Angioli, e con i spiriti celesti, amando, e lodando Dio e rimetterci a quel che fanno essi, supplendo cō questo a quelche noi altri

non

B. Fran de Borg. Nilus de oratione c.27 & 62 in Bibliot. Sanctorum Patrū to.1.

S. Bart. de los martyres Archiepi-scop. Bracha in suo Compendio spirituali c. 10 fol. 250 Blos. ca. 7. monialis spirit.

non sappiamo fare, e dicendo co'l cuore, e con la bocca molte volte quelle parole. *Cum quibus, & nostras voces, ut admitti iubeas deprecamur, supplices confessione dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus, &c.* Sig. quel che dicono essi, dico anch'io, e quel che essi fanno, voglio far'io ancora, e come ti lodano, e ti amano essi, vorrei io lodarti, benedirti, & amarti. Et alcune volte sarà bene rimetterci a noi stessi, quando ci pare d'hauer fatta in qualche tempo buona oratione, dicendo; Sign. quel che io volsi all'hora, voglio adesso? si come all'hora m'offersi a te totalmente, così m'offerisco hora; nell'istesso modo, che mi doleuo all'hora de' miei peccati, e desideraua l'humiltà, la patienza, l'vbidienza, la desidero Signore, e te la chiedo adesso. E sopra tutto è marauiglioso essercitio l'vnir l'opere, e le attioni nostre con quelle di Christo, e cercar di supplire a' nostri mancamenti, & imperfettioni, co i meriti di Christo, e della sua santissima passione, così in quel che tocca l'oratione, come nell'altre operationi offerendo al Padre Eterno le nostre orationi in vnione dell'amore, e feruore, con che Christo orò, e lo lodò in terra, i nostri digiuni in vnione di quelli, che egli fece, chiedendogli, che gli piaccia di sopportar la nostra impatienza con la patienza di Christo la nostra superbia con la sua humiltà, la nostra malitia con la sua innocenza. Quest' essercitio, dice Blosio, che fu riuelato da Nostro Sign. ad alcuni suoi speciali amici, acciochè in questo modo facciamo l'opere nostre di valore, e di merito, e per questa via venghiamo ad allegerir la nostra pouertà, e souuenire ad essa co'l tesoro infinito de' meriti di Christo.

Blos. ca. in. stu. spir.

Che ci dobbiamo contentar dell'oratione, che habbiamo detta, e non angusciarci, nè lamentarci perche non arriuiamo ad altra più alta. Cap. XX.

Alb. Mag. l. de adhae. Deo.

ALberto Magno dice, che il vero humile non ardisce, nè il suo cuore s'inalza a desiderar l'alta, e sublime oratione, e quei fauori straordinarij, che il Signore suole alcune volte communicare a i suoi. Perche si dispregia tanto, che si sente indegno d'ogni gratia, e consolatione spirituale. E se qualche volta, senza che egli lo desideri, il Signore lo visita con alcuna consolatione, lo riceue con timore, parendogli che esso non meriti quei fauori, e quelle consolationi, nè si sappia approfittar di essi: come douerebbe. E così se fusse in noi humiltà, ci contentariamo bene di qual si voglia di quelle sorti d'oratione, che habbiamo dette. Anzi teniamo per particolare gratia del Signore, che ci conducesse per la via dell'humiltà, poiche per questa ci conseruiamo, e per quell'altra forsi ci pauoneggiaremo, & andariamo in perditione. San Bernardo dice, che Dio fa con noi, come fanno di quà i Padri co i loro figliuolini piccioli, che quando il figliuolino dimanda del pane, glielo danno volentieri, ma se domanda il coltello per tagliarlo, non glielo vogliono dare, perche veggono, che egli non n'ha bisogno, anzi che gli potrebbe far male, tagliandosi con esso; il padre però piglia lui il coltello, e taglia il pane, acciochè il figliuolino non habbi quel fastidio, nè passi pericolo alcuno. Così fa il Signore: ti dà il pane tagliato, e non ti vuol dare i gusti, e le consolationi; che sono in quella altissima oratione, perche forsi ti tagliaresti, e ne riceueresti nocumento, alzando la cresta, e diuentando per ciò vano, tenendoti per spirituale, e preferendoti ad altri. Maggior gratia ti fa Dio dandoti il pane tagliato, che se ti desse il coltello per tagliarlo. Se Dio con questa oratione ti dà gran fermezza, e fortezza per crepar più tosto che peccare, è tutta conserua in tutta la vita tua, acciò non cadi in peccato mortale, che migliore oratione, e che miglior frutto vuoi?

Bern. ser. 5. quad.

Questa è la risposta, che diede il padre del figlio prodigo al figlio maggiore, il quale vedendo, che haueua riceuuto il suo fratello con tanta allegrezza, e festa, si sdegnò, e non voleua intrar in casa, dicendo; sono tanti anni, che io ti seruo, e stò a quanto mi commandi,

di, e ti son stato sempre vbidiente, ne mi hai dato mai pur vn capretto, per mangiarlo con gl'amici miei, e per costui, ch'hà dissipata la robba, e t'è stato disubidiente, hai fatto ammazzar il vitello grasso, e preparatogli vn splendido banchetto, con tanta musica, e festa: & il padre gli rispose; *Fili tu semper mecum es*; Luc.15.32
Figlio, guarda, che io non fò questo per voler più bene a lui, che a te; sempre tù stai in casa mia, e con me; la ragione vuole ancora, che tù conoschi, e stimi quel che fò teco: non ti fò io assai fauore, e gratia in tenerti sempre con me? Così passa la cosa quiui; Ti par poco, che il Signore ti tenga sempre seco, & in casa sua? perche ti dia il Signore il dono della perseueranza, e che ti tenga sempre di maniera, che non ti separi da lui, nè cadi in peccato, che non, che dopò esser caduto, ti dia la mano, come il padre la diede al figlio prodigo: si come è più il tenerti, acciò non ti rompi la testa, che, dopò esser rotta, guarirti. Hor se Dio con questa oratione che t'è concessa, ti dà questo, di che ti lamenti? se con questa oratione ti dà vna prontezza grande a tutte le cose del suo diuino seruitio, & vna indifferenza, e rassegnatione intiera, per tutte le cose dell'vbidienza, che vuoi più? Se Dio con questa oratione ti conserua in humiltà, e nel suo santo timore, e ti fa esser circonspetto, guardandoti dalle occasioni, e da i pericoli, che accade suspirare per hauer più? Questo è il frutto, che haueresti cauato dall'oratione, quando ti fusse stata conceduta molto alta, & eleuata, e quando il Signore t'hauesse dati in essa molti gusti, e consolationi, a questi ti sarebbe conuenuto drizzarli. Questo dunque è quello, che Dio fa in questa oratione semplice, & ordinaria, dà il fine, & il frutto della oratione senza quei mezzi straordinarij di eleuationi, e di gusti, e consolationi si come lo prouano quei, che perseuerano in essa. Onde ne dobbiamo rendere a Dio duplicate gratie, perche da vn canto ci toglie il pericolo di vanità, e di superbia, nella quale potiamo incorrere se ci conducesse per quell'altra strada, e dall'altro canto ci dà il frutto, e l'vtile dell'oratione molto compito. Dice la Sagra Scrittura del Santo Patriarca Gioseppe, che parlò a i suoi fratelli con parole dure, & aspre, e dall'altro canto empì loro i sacchi di grano, e commandò al maggiordomo, che facesse loro buon trattamento. Così fà il Signore molte volte con noi altri. Gen.42.7. et 25.

Non finiamo di comprendere, in che consista l'oratione: ouero (per dir meglio) non finiamo di comprendere, in che consista il nostro profitto, e la nostra perfettione, che è il fine, & il frutto, a i quali s'ordina l'oratione. Onde molte volte, quando la cosa và male per noi, pensiamo, che vada per noi bene, e quando và bene, pensiamo, che vada male. Caua dall'oratione quel che habbiamo detto, & hauerai fatta buona oratione, ancorche sij stato in essa più secco, che vn legno, e più duro, che vn sasso. E se non ne caui questo, non hai fatta buona oratione, ancor che tutto il tempo di essa sij stato spargendo lagrime, & ancor che ti para d'esserti eleuato fino al terzo Cielo. E così da quì innanzi non ti lamentare dell'oratione, ma ritorci tutte le querele contra te stesso, dicendo: la cosa va male per me quanto alla mortificatione, va male quanto all'humiltà, quanto alla patienza, quanto al silentio, e quanto al ritiramento. Questo è buono lamento, e buona querela, perche è lamentarti di te stesso, che non fai quel che deui, e quel che è in poter tuo: e quell'altra cosa d'andarti lamentando dell'oratione, par che sia lamentarti di Dio, perche non ti dà in essa l'introduttione, la quiete, e la consolatione, che vorresti. E questo non è buon lamento, nè buona querela. Questa non è parola per prouocare Dio a misericordia, ma per prouocarlo ad ira, & a sdegno, come disse la santa Giuditta a quei di Betulia: *Non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius, qui iram excitet, & furorem accendat*. Et è cosa da stupire, quanto al rouerscio procediamo in questo, perche non veggo, che ci lamentiamo del non volerci humiliare, nè mortificare, nè emendare, che sono le cose, che stanno in mani nostre; Iud. 8.b

ftre, & andiamo lamentandoci di quel che non ftà in poter noftro, ma è riferuato a Dio. Tratta tu di mortificarti, e di vincerti, e fa in quefto quanto è dalla parte tua, e lafcia a Dio quel che tocca a lui, che più defidera egli il noftro bene, che non lo defideriamo noi medefimi, e fe noi altri faremo quel che douemo dal canto noftro, potremo ftar ben ficuri, che non mancarà egli dal fuo di darci quel che ci conuiene. Ma di quefto parlaremo più diffufamente quando trattaremo della conformità alla volontà di Dio, oue fodisfaremo più formalmente a quefto lamento, e tentatione.

Pratt. 8. c. 25. et fequ. et vide fup. c. 5. ad fin. tis Bern.

Delle caufe della diftrattione nell'oratione, e de i rimedij di effa.
Cap. XXI.

QVefto fuol effere vn lamento molto ordinario onde trattano diesfo i Santi communemente; ma Caffiano molto in particolare. Da tre caufe, o radici dicono, che può procedere la diftrattione, nell'oratione. Alcune volte dalla noftra trafcuraggine, e negligenza, perche ci diffondiamo troppo fra giorno, cuftodiamo poco il noftro cuore, e teniamo poco raccolti, e raffrenati i noftri fenfi. Chi fa cofi, non ha occafione di dimandare, da onde gli venga lo ftar diftratto nell'oratione, & il non poterfi introdurre in effa: perche è cofa chiara, che le imagini le figure, e le rapprefentationi delle cofe, che lafcia intrar colà dentro, l'hanno da moleftare, e da inquietare poi nell'oratione. Dice l'Abbate Moisè, e beniffimo, che fe bene non è in poter dell'huomo, il non effer combattuto da penfieri, è nondimeno in poter fuo il non ammetterfi, e lo fcacciarli, quãdo vengono. Et aggionge di più, che ftà in mano dell'huomo in gran parte il correggere, & emendare la qualità di quefti penfieri, e far che gli vengano penfieri buoni, e fanti, e che gl'altri penfieri di cofe vane, & impertinenti gli vadano vfcendo dalla mente, e dalla memoria. Perche fe fi darà ad effercitij fpirituali

Caf. col. 1. c. 7.

Collat. 1.

di lettione, e di meditatione, e d'oratione, e s'occuparà in opere buone, e fante, hauerà penfieri buoni, e fanti. Però fe fra giorno non attende a quefto, ma a pafcere i fuoi fenfi di cofe vane, & impertinenti, faranno cofi fimili i fuoi penfieri. Et apporta vna fimilitudine, la qual è anco di Sant'Anfelmo, e di San Bernardo. Dicono quefti Santi, che il cuore dell'huomo è come la pietra, e la mola del molino, che fempre macina, ma ftà in mano del mollinaro il fare, che macini grano, ò orgio, ò altra forte di legume, quel che vi metterà, quefto macinarà. Cofi è il cuore de l'huomo, non può ftar fenza penfare a qualche cofa, fempre macina, ma con la tua induftria, e diligenza puoi fare, che macini grano, orgio, ò altro legume, ò terra, quel che vi metterai dentro, quello maccinarà. Hor fecondo quefto, che vuoi ftar raccolto nell'oratione, bifogna che fra giorno procuri di tenere raccolto il cuore, e cuftodire le porte de' tuoi fenfi, perche il Signore gufta di conuerfare con l'anime, che fono horti rinchiufi. Onde era commune detto di quei Padri antichi, e l'apporta Caffiano: *Quales orantes volumus inueniri, tales nos ante orationis tempus praparare debemus, ex pracedenti enim ftatu mens, atque animus in fupplicatione formetur.* Bifogna pigliare il corfo da più addietro, & effer tale fra giorno, qual vuoi trouarti nell'oratione, perche dallo ftato, e dal temperamento, ch'hà il cuore fuori dell'oratione, vien' ella a formarfi, e fabricarfi. *Qualis liquor vafi infunditur, taliter redolebit, & quales herbas in horto cordis tui plantaueris, talia femina germinabunt.* Dice San Bonauentura: Qual farà il licore, che metterai nel vafo, tal farà l'odore, che n'vfcirà, e quali faranno l'herbe, che piantarai nell'horto del tuo cuore, tal farà il frutto, & il feme, che produrranno.

Collat. 1. c. 18. Bern. Anfel.

Caf. col. 9. Abb. Ifaac c. 2.

Benau. de profect. rel. l. 2. ca. 38.

E perche è cofa molto commune, e naturale il penfare vno molte volte in quel che ama: Se vuoi tener fermo, e ftabile il cuore nell'oratione, e che i penfieri di cofe varie, & impertinenti fi vadino dimenticando, e finendo, bifogna mortificare l'affettione di effer fprezzando tutte le cofe terrene, & ap-

plicando il cuore alle celesti. E quanto più andarai profittando, e crescendo in questo, tanto maggior profitto, & aumento andarai facendo nella fermezza, stabilità, & attentione nell'oratione.

Basil. ser. de vanã sæc. vit. et spi ritu. a. perf. Cass. l. 10. c. 13. et Nil. c. 44. et 47. de orat. Secondariamente fogliono nascere queste distrationi da tentatione del Demonio nostro nemico. Dice San Basilio, che come il demonio vede, che l'oratione è il mezzo, per il quale ci viene tutt'il bene, procura per tutte le vie, e modi a lui possibili, d'impedircela, e di darci in essa mille disturbi, acciò leuato via questo soccorso, possa più facilmente intrar nell'anima nostra co i suoi inganni, e tentationi. *Iud. 7. 6.* Fà con noi, come fece il Capitano Oloferne per voler prendere la Città di Betulia, la quale si difendeua da lui, che fece tagliare gli acquedotti, per iquali scorreua l'acqua nella Città. Così il Demonio procura con ogni diligenza di tagliar, e sfracassar in noi altri quest'acquedotto dell'oratione, per ilquale scorre nell'anima nostra l'acqua della gratia, e di tutti i beni spirituali. *Cli. gra. 18.* E San Giouanni Climaco dice, che si come al suono della campana si radunano i fedeli, & i religiosi visibilmente per orare, e lodar Dio; così i nostri nemici, che sono i Demonij, si radunano all'hora anch'essi inuisibilmente per tentarci, & impedirci l'oratione.

De Abba. Marcello. Nel Prato Spirituale si narra d'vno di quei Padri dell'eremo, che leuandosi sù vna notte a far oratione, & a cantar Salmi, che soleua, vdì vn suono di trombetta, che pareua segno da intrar in battaglia, e turbandosi il santo vecchio, per non saper da onde poteua vscir tal suono in luogo tanto solitario, oue non erano soldati, nè guerra, gl'apparue il Demonio, e gli disse, che se ben egli si pensaua, che non vi fusse battaglia, v'era pure, e che quella trombetta chiamaua alla battaglia, che voleuano dar i Demonij a i serui di Dio, e che se lui voleua esser libero dal combattimento, se ne tornasse a dormire, quando non si mettesse all'ordine: ma egli confidato nel Signore, cominciò la sua oratione, e perseuerò in essa.

Vna delle cose, nelle quali si dimostra assai l'eccellenza, e l'importanza grande dell'oratione, è l'odio capitale, che il Demonio le porta, e la guerra tanto continua, che le fa: si come lo notò bene il Santo Abbate Nilo. *Nil. c. 44. et 47. de orat. et seq. refert aliq. exempla rara circa hoc in bibliot. SS. Pat. to. 3.* Il Demonio tollera altre opere buone, e ne fa passaggio, come il digiuno, la disciplina, il cilicio; ma vn pezzo di tempo d'oratione non lo può tollerare, e procura per tutte le vie, che può d'impedirla, e di metterui mille disturbi. Quindi è, che quando stiamo nell'oratione siamo soliti di sentir alle volte più tentationi, che in altri tempi: all'hora pare che venga tutta la truppa, tutt'il squadrone de' pensieri, e taluolta tanto cattiui, e brutti, che pare, che non andiamo colà a far altro, che ad esser tenuti, e molestati con ogni sorte di tentationi: percioche ci si rappresentano nell'oratione cose, che in tutta la vita nostra non ci sono mai rappresentate, nè ci sono passate per il pensiero; sì che pare che tutte quelle cose ci siano riseruate per quel tempo. Questo auuiene, perche come il Demonio sà, che l'oratione è il rimedio di tutti i nostri mali, principio, e fontana di tutti i beni spirituali, è rimedio efficace per acquistar tutte le virtù, ne sente gran dispiacere, & adopra tutte le sue forze per impedirla. Onde i Santi chiamano l'oratione. *Tormentum dæmonum, & flagellum dæmonum.* Tormento, e flagello de' demonij.

Questo medesimo hà da esser a noi causa, e mottiuo per maggiormente stimarla, e per darci più ad essa, e tanto più quanto più vediamo, ch'il demonio per inuidia ce la vuol impedir. San Tomaso *S. Th. A.* l'Abulense, & altri Autori graui dicono, che per questo la Santa Madre Chiesa retta dallo Spirito Santo, sapendo il costume del nostro auuersario di tentar, e di far tutta la guerra, che può a quei, che fanno oratione, ha ordinato, che nel principio di ciascuna delle hore Canoniche, si dichi quel verssetto; *Psal. 69.* *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina:* nel quale chiediamo fauor al Signore per orar come si deue, e per difenderci dalle insidie, e tentationi de' nostri nemici.

Terzo, nascono alcune volte questi pen-

pensieri, e distrattioni, senza nostra colpa dalla nostra propria infermità, e debolezza, perche siamo tanto deboli, e miserabili, e restò la natura nostra tanto offesa, e corrotta per il peccato, e specialmente la nostra immaginatiua, che ne anche vn Pater noster poriamo dire, senza che ci vengano nella mente diuersi pensieri, si come se ne lamentaua il Beato San Bernardo. Per questo sarà molto buon rimedio, pigliar per materia dell'oratione l'istessa cosa, che poriamo, humiliandoci co'l considerar, e conoscere quanto grande sia la nostra debolezza; perche questa humiltà, e questa cognitione di se stesso, sarà molto buona oratione. Ma oltre di questo portaremo altri rimedij, che danno i Santi, & i maestri della vita spirituale.

D'alcuni altri mezzi per star con attentione, e riuerenza nell'oratione. Cap. XXII.

Bas. in reg. bre. 101. et ĩ constitu. ad monach. solitarius.

IL Beato San Basilio dimanda, come potrà vno tener il suo cuore fermo attento, e non diuertito dell'oratione, e risponde, che il mezzo più efficace per questo è, considerare, che stà dinanzi a Dio, e che Dio stà guardando com'egli ora. Perche se colui, che si troua alla presenza d'vn Prencipe terreno, e parlando con esso stà con gran rispetto, e riuerenza, e con grand' attentione a quel che fa, & alla maniera, ch'in ciò tiene, e stimarebbe per molto mala creanza il voltar le spalle, ò mescolar co'l ragionamento altre ragioni impertinenti, che farà colui, il quale considerarà attentamente, che stà alla presenza della Maestà di Dio, che lo stà guardando, e stà osseruando in lui non solo l'esteriore, che si vede di fuori, ma anche l'animo del suo cuore? Chi vi sarà (dice) che habbia ardire di leuar gli occhi, & il cuore da quel che stà facendo, e di voltar le spalle a Dio, & in star pensando in altre cose impertinenti. Quel gran Giacob monaco, come narra Teodoretto, vsaua questa consideratione, per mostrar quanto grande irreuerenza sia questa. E l'apporta ancora Santo Agostino. Se io (dice) fussi seruitor d'vn'huomo, che pur è della mia medesima natura, & in quel punto, che l'hò da seruire lasciassi di portargli da mangiare, e da bere, per parlar con vn'altro seruitore, con giusta ragione mi riprenderebbe, e castigarebbe, e se comparendo io dinanzi ad vn giudice a dar querela contra alcuno, che mi hauesse ingiuriato, lo lasciassi con la parola in bocca, & voltategli le spalle mi fermassi a parlare con alcuni di quei, che fussero iui presenti, non ti pare, che il giudice mi terrebbe per mal creato, e che come tale mi farebbe cacciar via dal tribunale? Hor questo fanno quelli, i quali andando all'oratione per parlar con Dio, si distraggono con pensar ad altre cose impertinenti. Il nostro Padre ci propone anche esso questo mezzo in vna delle additioni, ò auuertimenti, che dà per l'oratione; oue dice, che vn poco prima d'entrar all'oratione, per lo spatio d'vn Pater noster alziamo lo spirito al Cielo, e consideriamo, che Dio stà iui presente, e che ci stà guardando; e che perciò intriamo all'oratione con gran riuerenza, & humiltà. Et habbiamo da procurare di non perder mai di vista questa presenza di Dio in tutto il tempo della meditatione; conforme a quel che dice il Profeta: *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

Theo. Hist. SS. Patrũ, cap. 21. August. super. Ps. 85.

Ignat. in exer. spirit.

Isai. 18.

San Grisostomo dice: Fà conto, che quando vai all'oratione entri in quella Corte celeste, nella quale il Rè della gloria stà sedendo in Cielo stellato, circondato da innumerabili Angioli, e Santi, e che tutti ti stanno guardando, conforme a quel che dice San Paolo: *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.* San Bernardo consiglia in questo quel ch'egli doueua fare; *Veniens ad Ecclesiam pone manum tuam semper os tuum, & dic, expectate hic cogitationes malae, intentiones, & affectus cordis, & appetitus carnis; tu autem anima mea intra in gaudium Domini Dei tui, vt videas voluntatem Domini, & visites templum eius.* Quando intrarai in Chiesa, ò ti ritirarai a far ora-

Chrys. sup. illud Ps. 4. Mis mei, & exaudi orationẽ meã. tom. 1. 1. Cor. 4. 9. Bern.

oratione, mettiti la mano sopra la bocca, e di così, restateuene quiui alla porta pensieri, & appetiti cattiui, e tù anima mia entra nel gaudio del tuo Signore, per vedere, e per far la sua santa volontà. S. Giouanni Climaco dice colui, che, mentre fa oratione, considera da vero, che si troua alla presenza di Dio, stà fermo, e costante, come vna colonna che non si muoue. E si riferisce, che vedendo egli vna volta, che vn Religioso staua più attento de gli altri nel cantare de i Salmi, e che specialmente nel principio de gli Hinni, con la figura, e sembiante, che mutaua, pareua che parlasse con vn'altro lo pregò dopoi, che gli dicesse, che significaua quella cosa, & il Monaco rispose. Io nel principio dell'vfficio diuino soglio raccorre con gran diligenza il mio cuore, & i miei pensieri, e chiamandoli dinanzi a me, dico loro. *Venite adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, & nos populus pascua eius, & oues manus eius*, Venite, adoriamo, e prostriamoci dinanzi al Signore. Tutte queste sono molto buone, & vtili considerationi, per star con attentione, e riuerenza nell'oratione.

Clim. in sc la spir. gra. 4. et 12.

Psal. 94. 6. et. 7.

Altri danno per rimedio lo stare dinanzi al Santissimo Sacramento, se siamo, ouero lo potiamo fare. Ouero quando nò, il guardare verso doue stà più vicino, & iui mettere il cuore. Et anco il guardare alle imagini. Altri s'aiutano guardando in cielo. Et anche molto buon rimedio per rauuiuarsi quando vno ha delle distrattioni, e patisce auidità nell'oratione, il dire alcune orationi iaculatorie, e parlare vocalmente con Dio, rappresentandogli la propria debolezza, e chiedendogli rimedio per essa. *Domine vim patior responde pro me*. Signore rispondi per me, che io patisco violenza. Quel cieco dell'Euangelio, con tutto che pareua, che Christo dissimulasse, e se ne passasse di lungo, e che la gente gli diceua, che tacesse, non lasciaua di gridare, anzi alzaua più la voce, dicendo, Giesù figliuolo di Dauid habbi misericordia di me. Così habbiamo da fare noi altri, che quantunque dissimuli il Signore, e paia che se ne passi di lungo, senza visitarci, e la turba, e moltitudine de i pensieri, e tentationi ci spinga a tacere non habbiamo da tacer per questo, ma alzare maggiormente la voce: *Iesu fili Dauid miserere mei*. Signore habbi misericordia di me. *Confirma me Domine Deus in hac hora*. Signore fortificami, e conforta questo cuore in quest'hora, accioche io possa pensare in te, e stare fermo, e costante nell'oratione. Diceua vna Santa; se non potrai parlar a Dio co'l cuore, non lasciare di parlargli con la bocca molto spesso, perche quello, che si dice così frequentemente, dà facilmente calore, e feruore al cuore. E confessa questa santa di se stessa, che alcune volte, per non fare queste orationi vocali, perdè l'oratione mentale, perche (dice) era aggrauata, & impedita dalla pigritia, e dal sonno. Et auuiene questo a noi altri che alcune volte vno lascia di parlare nell'oratione per pigritia, e tedio, e per stare mezzo addormentato, che se parlasse, si sueglierebbe, e s'auuierebbe per l'oratione.

Is. 58. 4. Mar. 10. 4. Luc. 18. 38

Iud. 13. 9.

S. Ang. de Fuig. c. 58. et 62.

Gersone dice ancora, che è buon rimedio contra le distrattioni, il portare ben preparato l'essercitio, e determinati diuersi punti per l'oratione; perche con questo, quando vno si distrahe, subito che se n'accorge, tenendo il suo punto certo, e determinato ricorre ad esso, e se non si può rintrodurre in esso, se ne passa subito ad vn'altro di quelli, che porta preuisti, e torna più presto a pigliare il filo della sua oratione. E noi altri trouiamo, quando ci essaminiamo, che molte volte la causa dello stare distratti, e dell'andare vagando in cose diuerse, suole essere il non portare preuisti, & in non sapere i punti, sopra de i quali habbiamo da fare l'oratione, & il non hauere cose certe, e determinate, alle quali potiamo ricorrere.

Gerson.

Oltre di ciò, questo auuiso, & il seguente sono necessarij per andare ben preparati all'oratione, e così il nostro Padre ce l'ingionge con calde parole. *Magnopere iuuabit ante ingressum exercitij tractanda puncta comminisci, & numero certo præfinire*. Giouarà (dice) gran-

Ign. Lexer. spi. not. 3. 4. hebdom.

grandemente riuolgere per la mente i punti, che si hanno da meditare, e portare vn numero determinato di essi. E leggiamo di lui, che cosi l'osseruaua non solo ne i suoi principij, ma anche dopoi essendo già vecchio, che leggeua, e preparaua il suo essercitio da parte della notte, e si colcaua con questo pensiero. Non pensi dunque alcuno, che questa sia cosa di nouitij solamente. Et ancor che vno sappia bene l'essercitio, per hauerlo già altre volte meditato, ad ogni modo è molto ben fatto il prepararlo di nuouo; specialmente, perche essendo quelle ordinariamente parole della Diuina Scrittura, dettate dallo Spirito santo, il leggerle con vn poco di quiete, e di riposo, eccita vna nuoua attentione, e diuotione per meditarle, e cauarne maggior frutto.

Ci aiutarà anche grandemente a questo, che subito suegliati, senza ammettere altri pensieri, pensiamo all'essercitio, che habbiamo da fare, preparandoci per l'oratione con qualche consideratione accommodata a quel che habbiamo da meditare. Cassiano, San Bonauentura, e San Giouanni Climaco, tengono per molto importante questo auuiso, e dicono, che da questo suol dependere il gouerno dell'oratione, e per conseguenza il buon'ordine, e la buona compositione di tutto il giorno. E San Giouanni Climaco auuertisce, che come il Demonio vede, che questa cosa è di tanta importanza, stà con molta diligenza, e sollecitudine aspettando, che ci suegliamo, per occupare subito l'alloggiamento, e cogliersi le primitie di tutto il giorno. E dice, che fra i spiriti maligni ve n'è vno, che chiamano precursore, il quale ha per vfficio di stare aspettando per assalirci di notte, quando ci suegliamo dal suono, anche prima, che finiamo di suegliare, quando la persona non stà ancora affato in se per proporci cose brutte, e sporche, o alcune cose impertinenti, e pigliare il possesso di tutto il giorno, parendogli che sarà tutto di colui, che prima occuparà il cuore. Perciò importa grandemente, che noi altri ancora stiamo molto all'erta, e sù l'auuiso, per non dar campo a

Bon. in inf. nou. p. 1. c. 4. cum eũ. statum oẽs cogitationes tuas abyce de corde tuo, et offer Deo primitias cogitationũ tuarum. Cli. c. 22.

questa malitia; ma che subito suegliandoci, & appena aperti gli occhi, sia piantata nel cuor nostro la memoria del Signore, auanti che altro pensiero peregrino occupi la stanza. Di che ci auuertisce anco il nostro Padre, & aggionge, che l'istesso nel suo modo s'ha da osseruare quando l'oratione si fa in altra hora, ritirandoci, e raccogliendoci vn pocchetto prima a pensare, oue vò io, e dinanzi a chi hò da compatire? e riuolgendo breuemente per la memoria l'essercitio, che habbiamo da meditare; come chi tempra il liuto per sonare. E generalmente diceua il nostro Padre, che dall'osseruanza di questi, e d'altri simili auuertimenti, che egli chiama additioni, dipendeua in gran parte il far bene l'oratione, & il cauar frutto da essa. E noi altri l'isperimentiamo molto ordinariamente, che quando andiamo ben preparati, & osseruiamo bene questi auuertimenti, caminiamo bene nell'oratione, e quando nò, caminiamo in essa male.

Ignat. lib. exer. sp. addit. 7. prioris hebd. & addit. 52. hebd. et in primo modo prandi.

Dice lo Spirito Santo per mezzo del Sauio: *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*. Auanti l'oratione preparati bene per essa, e non sij come l'huomo, che tenta Dio. Notano San Tomaso, e San Bonauentura sopra queste parole, che l'andare all'oratione senza preparatione è come tentar Dio. Perche tentar Dio, dicono i Theologi, & i Santi, che è voler conseguir qualche cosa senza adoperare i mezzi ordinati, e necessarij per conseguirla; come se vno dicesse, non voglio mangiare, che senza questo ben può Iddio mantenermi in vita; egli mi manterrà viuo; questo sarebbe tentare Dio, e dimandar miracolo senza necessità. Come disse Christo nostro Redentore al Demonio, quando lo portò su'l pinnacolo del Tempio, e gli persuadeua, che di là si gettasse a basso, perche Dio hauerebbe commandato a gli Angioli suoi, che l'hauessero preso, e portato in palme di mani: al che egli rispose la Scrittura dice. *Non tentabis Dominum Deum tuum*. Non tentarai il tuo Dio, e Signore. Io posso calar giù per la scala cotesto

Ecc. 18. 23

S. Th. 2 2. q. 97. art. 3 ad 2. Bon. in op. cui titulus est reg. nou. 6.

Matth. 4.

altro modo è tentar Dio, e dimandare, che facci miracolo senza necessità. E dunque tanto principale, e tanto necessario mezzo per l'oratione il prepararci per essa, che il Sauio dice, che il voler fare oratione senza questa preparatione, è come tentare Dio, o volere, che facci teco miracolo. Ben vuole il Signore, che facciamo buona oratione, e con molta attentione, e riuerenza; ma per i mezzi ordinarij, cioè disponendoci, e preparandoci per essa nel modo, che habbiamo detto.

D'vna consolatione grande per quelli, che sono molestati da distrattione nell'oratione. Cap. XXIII.

Baf. in con stitu. Mon. cap. 2. PEr consolatione di quelli, che sono molestati da questa tentatione, nota San Basilio, che nell'oratione all'hora solamente s'offende Dio con questi pensieri, e distrattioni, quando vno per volontà sua auuertitamente, e vedendo quel che fa, stà distratto, e con poca riuerenza, e rispetto. Colui, che nell'oratione si mette apposta a pensar nello studio, o nell'vfficio, o nel negotio, merita molto bene, che Dio lo lasci star solo, e lo castighi. Quiui calza bene quel che dice San Grisostomo: *Tu non audis orationem tuam, & Dominum, vis audire, precem tuam?* Come vuoi, che Dio ti oda, se tù non odi te stesso? Ma quando vno fa moralmente quel che è in se, e per fragilità si distrae, nè può star con tanta attentione, quanta vorrebbe, ma il cuore lo lascia, e se ne scappa altroue, conforme a quel che dice il Profeta. *Cor meum dereliquit me*, all'hora il Signore non se n'offende, anzi se ne muoue a compassione, e misericordia; perche conosce benissimo la nostra infermità, e debolezza. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominum timentibus se, quoniam ipse cognouit figmentum nostrum.* Si come il padre, che ha vn figlio frenetico, gli compatisce, e sente gran dolore, quando vede, che cominciando egli a parlare in ceruello, subito salta in sproposito; così quel pietosissimo Padre Celeste si muoue a pietà, e compassione di noi altri, quando vede, che è tanta la debolezza, e l'infermità della nostra natura, che nel meglio del nostro parlar seco sensatamente, saltiamo in mille pensieri spropositati. E così quantunque vno non senta diuotione, nè fugo nell'oratione, ma molto grand'aridità, e combattimento di pensieri, e d'immaginationi, e stia à questo modo tutto il tempo dell'oratione, non lascia per questo quella oratione d'esser molto grata a Dio Nostro Signore, è di gran valore, e merito nel suo diuino conspetto; anzi suole molte volte esser più grata, e meritoria, che se l'hauesse passata con molta diuotione, e consolatione, per hauer patito, e sopportato in essa maggior trauaglio, e difficoltà per amor di Dio. Nè meno lascia egli di conseguire con quella oratione gratia, e fauori per seruir meglio il Signore, e per crescer maggiormente in virtù, e perfettione, ancor che lui non lo senta: come auuiene all'infermo quando mangia vn cibo di sostanza, che se bene non vi sente gusto, nè sapore, ma fastidio, e tormento, ne riceue nondimeno forza, e si conserua, e cresce con esso.

Chrif. hom. 19. in varia loca. Mat. 10. 1. Pf. 39. 13. Pf. 102. 13.

Da quel che s'è detto, si può vedere, che grande inganno, e graue tentatione il lasciar vno l'oratione per trouarsi in essa con molti pensieri, e tentationi. Solamente bisogna che stiamo auuertiti, che con questa occasione, e sotto colore di non poter più, non intri in noi la tepidezza, e lentezza, o rilassatione, & siamo facili, & rimessi, ad esser trasportati da tutti i venti, lasciando con trascuragine, & negligenza andar vagando il pensiero, e l'immaginatione per doue vuole; si come diremo appresso più pienamente: ma che facciamo quanto potiamo dal canto nostro, e procuriamo con molta diligenza, e sollecitudine, d'adocchiare, e scacciare i pensieri, come il Santo Patriarca Abraamo adoc- Tra. 8. c. 19 Gen. 15. 11.

adocchiaua, e scacciaua gl'vccelli, che calauano sopra il sacrificio. Facendo noi in questo moralmente quanto potiamo, dalla banda nostra non acccade pigliarsi fastidio alcuno. Si legge di Santa Brigida che trouandosi affannata, e molestata da molte tentationi le apparue vna volta la Madonna, e le disse, il demonio inuidioso del bene de gli huomini procura quanto può di dar loro impedimenti, e di sturbi, quando stanno nell'oratione, ma tu figlia, ancorche sij molestata in essa da qual si voglia tentattione, quanto sia catti ua, e ti paia di nõ poterla scacciare, e procura di perseuerar quanto puoi nella tua buona volõtà, e ne i tuoi santi desiderij, e questa sarà molto buona, e molto vtile oratione, e di gran merito dinanzi a Dio. E di sopra habbiamo detto vn mezzo molto buono per ristorar quel che ci pare d'hauer perso con la distrattione.

Refert Blo. c.4. monilis pars.

Cap. 18.

Della tentatione del sonno: da onde procede: dei rimedij contra di essa.
Cap. XXIV.

LA tentatione del sonno, che e vn'altra specie di distrattione, può procedere alcune volte da causa naturale, come da mancamento di dormire, da gran stracchezza e fatiga, dall'età, e dal souerchio mangiar, e bere, benche sia acqua. Alcune altre vlote procede da tentatione del demonio. Si come raccontauano quei Santi Padri dell'Eremo che Dio faceua veder loro in spirito che v'erano certi demonij quali si metteuano sopra i colli, e le teste dei Monaci e li faceuano dormire, & altri che metteuano loro il ditto in bocca, e li faceano sbadagliare. Alcune altre vol te procede da nostra rilassatione, e negligenza e dallo starsene, vno ne l'oratione con tal compositione di corpo, che da occasione al dormire. Il principal rimedio, che si dà per questo, e quello c'habbiamo detto per l'altre attione, che ci ricordiamo di star alla presenza di Dio. Che si co me vno, che sta alla presenza d'vn gran Prencipe, non ardisce, d'addormirsi, così noi altri se consideriamo che stiamo dinanzi alla Maestà di Dio, e ch'egli ci stà guardando ci vergognaremo assai di addormentarci nell'oratione. E anche buon rimedio alzarsi in piedi, il non appogiarsi, il lauarsi gl'occhi con acqua fresca, e sogliono alcuni portar a quest'effetto vn panicello bagnato, per quando sono molestati da questa tentatione. Altri s'aiutano co'l guardar il Cielo, o co'l pigliar qualche lume, o andarsene a far oratione auanti il Santissimo Sacramento, o in compagnia d'altri, o di far vna disciplina prima dell'oratione, con che restano suegliati, e diuoti. Altri nell'istessa oratione, si prẽdono qualche dolore, co'l quale si suegliano, e quãdo stando soli si mettono, per qualche poco di tempo in modo di croce. Aiuta anche a questo il parlar, e dir alcune orationi vocali cõ che la persona si sueglia, e si rauuiua assai, come habbiamo detto di sopra. Di questi, e d'altri simili rimedij, e bene che ci aiutiamo chiedendo al Signore, che ci guarisca di questa infermità.

Cap. 22.

Cesario, ne' suoi Dialogi racconta d'vn Religioso del suo ordine Cisterciense, che si soleua molte volte addormentar nell'oratione, e dice che gli apparue vna volta Christo nostro Redentore Crocifisso con le spalle voltate verso di lui, e gli disse, perche sei lento, e pigro non meriti di veder la mia faccia. Racconta lui d'vn'altro ilquale fu più aspramente corretto, perche essendo egli in oratione nel choro, e dormendo, come soleua si spiccò vn Crocifisso dall'altare, & andò a dargli vna guanciata tale, che se ne morì il terzo giorno. Tutto questo ci da molto bene a conoscere, quanto di spiace a Dio questa rilassatione, e tepidezza. Il Religioso rimesso, e tepido, dice lui Cesario, prouoca Dio a vomito: conforme a quel passo dell'Apocalisse: *Quia tepidus es incipiam te euomere ex ore meo.* Racconta di Santo Romualdo Abbate, e fondatore dell'Ordine Calmadolense, Pietro Damiano trattando dell'oratione, che faceuano i suoi Religiosi, che era fra loro tanto graue colpa il sonacchiar alquanto nel tempo dell'oratione, che San Romualdo non per-

Caes. lib. 4. Dial. 5. 29

Caes. l. 4. c. 28.

Apoc. c. 3. 10.

Rom. Ab. bas.

oratione, mettiti la mano sopra la bocca, e di così, restateuene quiui alla porta pensieri, & appetiti cattiui, e tù anima mia entra nel gaudio del tuo Signore, per vedere, e per far la sua santa volontà. S. Giouanni Climaco dice colui, che, mentre fa oratione, considera da vero, che si troua alla presenza di Dio, stà fermo, e costante, come vna colonna, che non si muoue. E si riferisce, che vedendo egli vna volta, che vn Religioso staua più attento de gli altri nel cantare de i Salmi, e che specialmente nel principio de gli Hinni, con la figura, e sembiante, che mutaua, pareua che parlasse con vn'altro lo pregò dopoi, che gli dicesse, che significaua quella cosa, & il Monaco rispose. Io nel principio dell'vfficio diuino soglio raccorre con gran diligenza il mio cuore, & i miei pensieri, e chiamandoli dinanzi a me, dico loro. *Venite adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, & nos populus pascuæ eius, & oues manus eius*, Venite, adoriamo, e prostriamoci dinanzi al Signore. Tutte queste sono molto buone, & vtili considerationi, per star con attentione, e riuerenza nell'oratione.

Clim. in su la spir. gra. 4. et 12.

Psal. 94. 6. et. 7.

Altri danno per rimedio lo stare dinanzi al Santissimo Sacramento, se siamo, ouero lo potiamo fare. Ouero quando nò, il guardare verso doue stà più vicino, & iui mettere il cuore. Et anco il guardare alle imagini. Altri s'aiutano guardando in cielo. Et anche molto buon rimedio per rauuiuarsi quando vno ha delle distrattioni, e patisce auidità nell'oratione, il dire alcune orationi iaculatorie, e parlare vocalmente con Dio, rappresentandogli la propria debolezza, e chiedendogli rimedio per essa. *Domine vim patior responde pro me*. Signore rispondi per me, che io patisco violenza. Quel cieco dell'Euangelio, con tutto che pareua, che Christo dissimulasse, e se ne passasse di lungo, e che la gente gli diceua, che tacesse, non lasciaua di gridare, anzi alzaua più la voce, dicendo, Giesù figliuolo di Dauid habbi misericordia di me. Così habbiamo da fare noi altri, che quantunque dissimuli il Signore, e paia che se ne passi di lungo, senza visitarci, e la turba, e moltitudine de i pensieri, e tentationi ci spinga a tacere non habbiamo da tacer per questo, ma alzare maggiormente la voce: *Iesu fili Dauid miserere mei*. Signore habbi misericordia di me. *Confirma me Domine Deus in hac hora*. Signore fortificami, e conforta questo cuore in quest'hora, accioche io possa pensare in te, e stare fermo, e costante nell'oratione. Diceua vna Santa; se non potrai parlar a Dio co'l cuore, non lasciare di parlargli con la bocca molto spesso, perche quello, che si dice così frequentemente, dà facilmente calore, e feruore al cuore. E confessa questa santa di se stessa, che alcune volte, per non fare queste orationi vocali, perdè l'oratione mentale, perche (dice) era aggrauata, & impedita dalla pigritia, e dal sonno. Et auuiene questo a noi altri che alcune volte vno lascia di parlare nell'oratione per pigritia, e tedio, e per stare mezzo addormentato, che se parlasse, si sueglierebbe, e s'auuierebbe per l'oratione.

Is. 38. 4. Mar. 10. 4. Luc. 18. 38

Iud. 13. 9.

S. Ang. de Fulg. c. 58. et 62.

Gersone dice ancora, che è buon rimedio contra le distrattioni, il portare ben preparato l'essercitio, e determinati diuersi punti per l'oratione: perche con questo, quando vno si distrahe, subito che se n'accorge, tenendo il suo punto certo, e determinato ricorre ad esso, e se non si può rintrodurre in esso, se ne passa subito ad vn'altro di quelli, che porta preuisti, e torna più presto a pigliare il filo della sua oratione. E noi altri trouiamo, quando ci essaminiamo, che molte volte la causa dello stare distratti, e dell'andare vagando in cose diuerse, suole essere il non portare preuisti, & in non sapere i punti, sopra dei quali habbiamo da fare l'oratione, & il non hauere cose certe, e determinate, alle quali potiamo ricorrere.

Gerson.

Oltre di ciò, questo auuiso, & il seguente sono necessarij per andare ben preparati all'oratione, e così il nostro Padre ce l'ingionge con calde parole. *Magnopere iuuabit ante ingressum exercitij tractanda puncta comminisci, & numero certo præfinire*. Giouarà (dice) gran-

Ign. l. exer. spi. not. 3. 4. hebdom.

grandemente riuolgere per la mente i punti, che si hanno da meditare, e portare vn numero determinato di essi. E leggiamo di lui, che così l'osseruaua non solo ne i suoi principij, ma anche dopoi essendo già vecchio, che leggeua, e preparaua il suo essercitio da parte della notte, e si colcaua con questo pensiero. Non pensi dunque alcuno, che questa sia cosa di nouitij solamente. Et ancor che vno sappia bene l'essercitio, per hauerlo già altre volte meditato, ad ogni modo è molto ben fatto il prepararlo di nuouo; specialmente, perche essendo quelle ordinariamente parole della Diuina Scrittura, dettate dallo Spirito santo, il leggerle con vn poco di quiete, e di riposo, eccita vna nuoua attentione, e diuotione per meditarle, e cauarne maggior frutto.

Ci aiutarà anche grandemente a questo, che subito suegliati, senza ammettere altri pensieri, pensiamo all'essercitio, che habbiamo da fare, preparandoci per l'oratione con qualche consideratione accommodata a quel che habbiamo da meditare. Cassiano, San Bonauentura, e San Giouanni Climaco, tengono per molto importante questo auuiso, e dicono, che da questo suol dependere il gouerno dell'oratione, e per conseguenza il buon'ordine, e la buona compositione di tutto il giorno. E San Giouanni Climaco auuertisce, che come il Demonio vede, che questa cosa è di tanta importanza, stà con molta diligenza, e sollecitudine aspettando, che ci suegliamo, per occupare subito l'alloggiamento, e coglierti le primitie di tutto il giorno. E dice, che fra i spiriti maligni ve n'è vno, che chiamano precursore, il quale ha per vfficio di stare aspettando per assalirci di notte, quando ci suegliamo dal suono, anche prima, che finiamo di suegliare, quando la persona non stà ancora affato in se per proporci cose brutte, e sporche, o alcune cose impertinenti, e pigliare il possesso di tutto il giorno, parendogli che sarà tutto di colui, che prima occuparà il cuore. Perciò importa grandemente, che noi altri ancora stiamo molto all'erta, e sù l'auuiso, per non dar campo a questa malitia; ma che subito suegliandoci, & appena aperti gli occhi, sia piantata nel cuor nostro la memoria del Signore, auanti che altro pensiero peregrino occupi la stanza. Di che ci auuertisce anco il nostro Padre, & aggionge, che l'istesso nel suo modo s'ha da osseruare quando l'oratione si fa in altra hora, ritirandoci, e raccogliendoci vn pocchetto prima a pensare, oue vò io, e dinanzi a chi hò da comparire? e riuolgendo breuemente per la memoria l'essercitio, che habbiamo da meditare; come chi tempra il liuto per sonare. E generalmente diceua il nostro Padre, che dall'osseruanza di questi, e d'altri simili auuertimenti, che egli chiama additioni, dipendeua in gran parte il far bene l'oratione, & il cauar frutto da essa. E noi altri l'isperimentiamo molto ordinariamente, che quando andiamo ben preparati, & osseruiamo bene questi auuertimenti, caminiamo bene nell'oratione, e quando nò, caminiamo in essa male.

Bon. in inf. nou. p. 1. c. 4. Cass. ... statim ... cogitationes tuas ab ... de corde tuo, et offer Deo primitias cogitationum tuarum. Clim. c. 21.

Ignat. lib. exer. sp. addit. 7. prioris hebd. & addit. 5. 2. hebd. et in primo modo prandi.

Dice lo Spirito Santo per mezzo del Sauio: *Ante orationem praepara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*. Auanti l'oratione preparati bene per essa, e non sij come l'huomo, che tenta Dio. Notano San Tomaso, e San Bonauentura sopra queste parole, che l'andare all'oratione senza preparatione è come tentar Dio. Perche tentar Dio, dicono i Theologi, & i Santi, che è voler conseguir qualche cosa senza adoperare i mezzi ordinati, e necessarij per conseguirla; come se vno dicesse, non voglio mangiare, che senza questo ben può Iddio mantenermi in vita; egli mi manterrà viuo; questo sarebbe tentare Dio, e dimandar miracolo senza necessità. Come disse Christo nostro Redentore al Demonio, quando lo portò sul pinnacolo del Tempio, e gli persuadeua, che di là si gettasse a basso, perche Dio hauerebbe commandato a gli Angioli suoi che l'hauessero preso, e portato in palme di mani: alche egli rispose la Scrittura dice. *Non tentabis Dominum Deum tuum*. Non tentarai il tuo Dio, e Signore. Io posso calar giù per la scala cotesta altro

Eccl. 18. 23

S. Th. 2. 2. q. 97. art. 3 ad 2. Bon. in op. cui titulus ... seq. num. 6.

adocchiaua, e scacciaua gl'vccelli, che calauano sopra il sacrificio. Facendo noi in questo moralmente quanto potiamo, dalla banda nostra non accade pigliarsi fastidio alcuno. Si legge di Santa Brigida che trouandosi affannata, e molestata da molte tentationi le apparue vna volta la Madonna, e le disse, il demonio inuidioso del bene de gli huomini procura quanto può di dar loro impedimenti, e disturbi, quando stanno nell'oratione, ma tu figlia, ancorche sij molestata in essa da qual si voglia tentatione, quanto sia cattiua, e ti paia di nõ poterla scacciare, e procura di perseuerar quanto puoi nella tua buona volõtà, e ne i tuoi santi desiderij, e questa sarà molto buona, e molto vtile oratione, e di gran merito dinanzi a Dio. E di sopra habbiamo detto vn mezzo molto buono per ristorar quel che ci pare d'hauer perso con la distrattione.

Refert Blo. c.4. monilis spir.

Cap.18.

Della tentatione del sonno: da onde procede: dei rimedij contra di essa. *Cap. XXIV.*

La tentatione del sonno, che e vn'altra specie di distrattione, può procedere alcune volte da causa naturale, come da mancamento di dormire, da gran stracchezza e fatiga, dall'età, e dal souerchio mangiar, e bere, benche sia acqua. Alcune altre vlote procede da tẽtatione del demonio. Si come raccontauano quei Santi Padri dell'Eremo che Dio faceua veder loro in spirito che v'erano certi demonij qua'i si metteuano sopra i colli, e le teste dei Monaci e li faceuano dormire, & altri che metteuano loro il ditto in bocca, e li faceano sbadagliare. Alcune altre volte procede da nostra rilassatione, e negligenza e dallo starsene, vno ne l'oratione con tal compositione di corpo, che da occasione al dormire. Il principal rimedio, che si dà per questo, e quello c'habbiamo detto per l'attentione, che ci ricordiamo di star alla presenza di Dio. Che si come vno, che sta alla presenza d'vn gran Prencipe, non ardisce, d'addormirsi, cosi noi altri se consideriamo che stiamo dinanzi alla Maestà di Dio, e ch'egli ci stà guardando ci vergognaremo assai di addormentarci nell'oratione. E anche buon rimedio alzarsi in piedi, il non appogiarsi, il lauarsi gl'occhi con acqua fresca, e sogliono alcuni portar a quest'effetto vn panicello bagnato, per quando sono molestati da questa tentatione. Altri s'aiutano co'l guardar il Cielo, o co'l pigliar qualche lume, o andarsene a far oratione auanti il Santissimo Sacramento, o in compagnia d'altri, o di far vna disciplina prima dell'oratione, con che restano suegliati, e diuoti. Altri nell'istessa oratione, si prẽdono qualche dolore, co'l quale si suegliano, e quãdo stando soli si mettono, per qualche poco di tempo in modo di croce. Aiuta anche a questo il parlar, e dir alcune orationi vocali cõ che la persona si sueglia, e si rauuiua assai, come habbiamo detto di sopra. Di questi, e d'altri simili rimedij, e bene che ci aiutiamo chiedendo al Signore, che ci guarisca di questa infermità.

Cap.22.

Cesario, ne'suoi Dialogi racconta d'vn Religioso del suo ordine Cisterciense, che si soleua molte volte addormentar nell'oratione, e dice che gli apparue vna volta Christo nostro Redentore Crocifisso con le spalle voltate verso di lui, e gli disse, perche sei lento, e pigro non meriti di veder la mia faccia. Racconta iui d'vn'altro ilquale fu più aspramente corretto, perche essendo egli in oratione nel choro, e dormendo, come soleua si spiccò vn Crocifisso dall'altare, & andò a dargli vna guanciata tale, che se ne morì il terzo giorno. Tutto questo ci da molto bene a conoscere, quanto dispiace a Dio questa rilassatione, e tepidezza. Il Religioso rimesso, e tepido, dice iui Cesario, prouoca Dio a vomito: conforme a quel passo dell'Apocalisse: *Quia tepidus es incipiam te euomere ex ore meo.* Racconta di Santo Romualdo Abbate, e fondatore dell'Ordine Calmadolense, Pietro Damiano trattando dell'oratione, che faceuano i suoi Religiosi, che era fra loro tanto graue colpa il sonacchiar alquanto nel tempo dell'oratione, che San Romualdo non per-

Cas. lib. 4. Dial. 5. 29

Cas. l. 4. c. 38.

Apoc. c. 3. 16.

Rom. Abbas.

permetteua che quel giorno celebrasse colui, che fusse incorso in tal colpa per il poco rispetto, co'l qual'era stato nel conspetto del Signore, c'haueua da riceuere.

Quanto conuiene pigliar alcuni tempi straordinarij per darci più all'oratione. Cap. XXV.

SI come gl'huomini del mondo hanno per il corpo oltre la refettione di ciascũ giorno, le loro feste straordinarie, & i loro banchetti ne i quali soglono eccedere l'ordinario, così anche conuiene che noi altri, oltre l'oratione cottidiana habbiamo le nostre feste, e facciamo i banchetti spirituali, ne i quali l'anime nostre non mangino a misura, come gl'altri giorni, ma più tosto siano ripiene d'abbondanza della dolcezza, e gratia del Signore e la natura istessa, ce l'insegna; poiche vediamo, che non si contenta del la rugiada, che cade ogni notte sopra la terra, ma vuole, ch'alle volte ancora pioua vna settimana, e due senza cessare, e tutto ciò fa dibisogno, acciò venga la terra ad esser tanto insuppata d'acqua, che non bastino poi le solate, ne i venti à diseccarla. Hor così ancora conuiene che l'anime nostre, oltre l'ordinaria rugiada d'ogni giorno habbino assegnati alcuni tempi ne i quali vengano ad esser tanto riempite di virtù, e di sugo di diuotione, che non siano bastanti le occupatione ne i venti delle tentationi, & auuenimenti del mondo a diseccarle. E così leggiamo di molti Santi, e Prelati della Chiesa, che lasciate le occupationi, & i negotij, si ritirauano molte volte per qualche tempo a luoghi remoti, per darsi maggiormente all'oratione, & alla contemplatione. Si legge del Santo Abbate Arsenio, c'haueua per costume di pigliar vn giorno della settimana per far questo, & era il Sabbato, nel quale perseueraua in oratione dalla sera fin'alla mattina del giorno seguente.

P. Franc. Arias pro profectus spiritualis tract. 5. de oratione c. 9.

E questa cosa è molto importante non solo per caminar auanti, e per crescer maggiormente in virtù, e perfettione, ma anche per non tornar addietro, percioche è tanto grande la debolezza, e la miseria dell'huomo, e l'inclinatione che habbiamo al male, che se ben alcune volte cominciamo con feruore i nostri essercitij spirituali, nondimeno subito andiamo allentando, e declinando a poco à poco da quel primo feruore. Si come l'acqua, per molto bollente, che sia subito che è scostata dal fuoco ritorna a poco a poco alla sua natural freddezza, così noi altri ritorniamo subito alla nostra tepidezza, e lentezza parendo che l'habbiamo più radicata, e con natural zata, che l'acqua la fredezza. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ad adolescentia sua*, dice lo Spirito Santo; Et *quoniam nequam est ratio eorum, & naturalis malitia ipsorum*. Come venghiamo dal niente, ce ne ritorniamo al nostro niente. A questo, s'aggionge, che stando noi tanto occupati quanto stiamo, chi nei studij, chi nei suoi ministerij, chi ne gli vfficij, & occupationi esteriori, habbiamo di ciò più particolar necessità: perche quantunque le occupationi siano buone, e sante nondimeno si come il coltello s'ingrossa di filo, e lo và perdendo con l'adoprarsi ogni giorno, e di tempo in tempo bisogna tornar ad arrotarlo, così noi altri andiamo ingrossando di spirito, e trascurandosi circa il proprio profitto per aiutar gli altri. Anco i Filosofi dicono così, che *Omnes agens agendo rapitur*. Quello, che fa, patisce anch'esso, e si va consumando da se: E ciascuno pruoua bene in se stesso questa cosa. Per questo dunque importa grandemente il ritirarci in certi tempi, sbrigandoci da tutte l'altre occupationi, per rimediar a questo dãno, per riparare quel che si và consumando ogni giorno, e per acquistar nuoue forze da poter passar auanti: perche siamo più obligati a noi medesimi, che ai nostri prossimi, e la carità ben'ordinata ha da comminciar da se stesso.

Gen. 8. 16. Sap. 12. 10.

Specialmente importando molto questa cosa per il medesimo fine d'aiutare, e giouarà i prossimi. Perche e cosa certa che dal maggior profitto nostro depen-

depende il profitto maggiore dei prossimi, onde non si perde tempo co'prossimi in quello, che vno piglia per se anzi si guadagna. E come il lasciar riposare
M. Auila i terreni per vn'anno, acciò rendino dopoi maggior frutto. Il Padre Maestro Auila diceua, che era come il piccar la pietra da molino. Onde lo star vno molto occupato non solo non è bastante causa per lasciar di far questo, ma anzi quanto più sta occupato, & imbarcato in ministeri, & in negotij ha tanto maggior necessità di ricorrere a questo rimedio. Quei che nauigano per il mare, hanno bisogno di prender porto più volte per pigliar infrescamenti, così ancora quei che stanno imbarchati in negotij, in occupationi, & in ministerij co'prossimi, e si trouano in mezzo a tante occasioni, e pericoli, hanno bisogno di prender più volte il porto della solitudine, e del ritiramēto per pigliar rinfrescamento, per rifarsi, e per proueder di quel che bisogna loro. Nel sacro Euangelio habbiamo di ciò vn'essempio molto buono. Narra l'Euangelista San Marco, che gli Apostoli andauano molto occupati ne i ministerij co'prossimi anzi, tanto, che appena haueuano tempo da mangiare per la gran moltitudine di gente che ricorreua ad essi: e che essendo andati dar cōto a Christo N. Redentore, e di quel che
Mar. 6. 31 passaua disse loro. *Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum.* Ritirateui vn poco a solo a solo nel deserto. Hor se gli Agostoli haueuano bisogno di questo riposo, e ritiramento, e così fu consigliato loro dal Saluator del mondo, quanto maggiormente n'hauremo bisogno di noi altri.

Dicono molto bene quei, che trattano d'oratione, che quel che è il sonno per il corpo, e l'oratione per l'anima. Onde la Sacra Scrittura la chiama sonno
Cant. 5. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Et, *ad-*
Cant. 8. 4. *iuro vos filiæ Hierusalem nec suscitetis, neque euigilare faciatis dilectā, donec ipsa velit.* E dichiarando tuttauia più questa cosa dicono, che si com'il corpo si riposa, co'l sonno corporale ripiglia nuoue forze, così l'anima si riposa con questo sonno, dell'oratione e ripiglia nuoua lena, e noui spiriti, per affatigarsi per Dio. E di più, si come vn'huomo, ancorche mangi molto buoni cibi, se non hà il riposo del sonno necessario, stà debole, & infermo, & anche và pericolo di perdere il giudicio, così colui, che staua occupato assai in opere esteriori per buone, e sante, che siano se gli mancarà il sonno, e riposo necessario dell'oratione starà debole, & infermo nello spirito, & in pericolo di perdersi, e per questo dice lo Sposo, che non sueglino la sua diletta, fino a tanto che'el la vogli. Quando vno si sueglia dal sonno per romore che gli vien fatto, è cosa disgustosa, ma quando si sueglia per esser già il corpo sodisfatto, e consumati i fumi, che ascendono al ceruello è cosa molto diletteuole, hor così è l'anima; Dio vuole, che nissuna cosa la disturbi, nè gl'impedisca la sua orattione, ma che dopò esserui stata, quanto sia necessario all'hora ella si sueglia, e s'impieghi in opere di carità; perche così queste si faranno bene.

Ancorche per tutti, & in ogni tempo, è di grand'importanza il ritirarci a questi essercitij spirituali, & il darci per più lungo tempo all'oratione, e quanto più lo faremo, tanto meglio sarà nondimeno particolarmente, in certe congiunture, & occasioni, questo è più necessario: come quando la persona vede, che si va intepidendo, & allentando ne gli essercitij spirituali d'oratione, ne gli essami, e nella lettione spirituale, non facendoli più come dourebbe, ne cauandone il frutto, che di ragione n'haurebbe da cauare; quando vede, che va rimessa, e negligente nell'osseruanza delle Regole, & e che non sa più conto di cose picciole; quando le pare, che non camina con spirito, ma che sta molto nell'esteriore, &c. e molto trasportata dalle cose, e negotij, che tratta. Quando anche vno vede, che non finisce da vincere se stesso, e di mortificarsi in qualche cosa, nella quale n'hà bisogno, e molto bene ritirarsi per alcuni giorni a questi essercitij, per finire di risoluersi, e di vincersi, perche potrà essere, che in vna di queste ripassate consegnisca maggior gratia dal Signore, & maggior fortezza per mortificarsi,

carsi, per riportar vittoria di se stesso, che con la fatiga ordinaria di molti giorni. Spesso auuiene, che vno che và zoppicando, cade, e s'alza: con alcuno di questi essercitij si chiarisce, si fa capace, e si risolue, a quel che gli conuiene, muta stile, e piglia nuouo modo di procedere: perche in fine lo star vno tanto tempo solitario, e ritirato trattando con se stesso, e con Dio, e gran dispositione a sentir che il Signore gli parli al cuore, e gli facci molte gratie. *Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit se super se.* S'alza vno sopra di se, e diuenta vn'altro. E così habbiamo viste mutationi straordinarie per questo mezzo. *Et non est abbreuiata manus Domini.* Non ci dobbiame mai sconfidare, ma far sempre quanto potiamo dal canto nostro, che sai tù quel che Dio sia per oprar nell'anima tua mediante questa dispositione? potrà essere, che Dio habbia decretato il tuo profitto, e la tua perfettione in vno di questi essercitij. Oltre di ciò dopo alcuni lunghi viaggi, o dopo alcuni negotij, & occupationi di molta distrattione pare tanto importante questo ritiramento quanto l'accarezzamento, & il buon trattamento nel corpo dopò vna lunga infermità, acciò possa l'huomo ritornar in se, e ristorarsi di quanto hauesse perso. E per l'istessa ragione, e anche molto ben fatto, il preuenirsi cõ certi essercitij quando alcuno s'hà da mettere in simili occupationi, per poter far le cose con maggior spirito, e senza suo detrimento. La medicina preseruatiua, è miglior di quella, che risana, dopò l'infermità. E per questo il nostro Padre esorta tutti i Superiori, che prima di cominciare ad essercitar l'vfficio loro, si ritirino a far alcuni giorni d'essercitij. Et il medesimo è bene di far quando alcuno ha d'andare in qualche lunga missione. Delche ci diede esempio Christo nostro Redentore ilquale prima di cominciar la predicatione si ritirò per quaranta giorni nel diserto. Ancora il tempo delle tribolationi, e de'i trauagli così proprij, e particolari, come generali di tutta la Chiesa, o di tutta la Religione, e molto buona occasione per far questo, perche l'aggionger più oratione, e più penitenza, e mortificatione, e stato sempre vn mezzo molto vsato nella Chiesa per placar Dio, e per conseguire da lui misericordia.

Thr. 3. 8.

Isa. 59. 1.

Cap. 1.

Mat. 4. 1.

Tutte queste sono molto buone occasioni per ritirarsi vno a questi essercitij. Ma non accade andar cercando occasioni per far questo: la nostra propria necessità, & interesse ci hà da sollecitare a desiderarlo, e procurarlo spesso: & almeno non douriamo mai lasciar passar anno alcuno senza pigliar queste vacationi spirituali, e farlo molto da vero, e molto di cuore, percioche vna cosa di tanta sostanza quanto questa, in nissun modo s'ha da far per ceremonia, ne per complimento, o per vna apparenza. Il Sign. hà dato questo mezzo molto particolarmente alla Compagnia non solo per nostro proprio profitto, ma anco per aiutare, e giouare a' nostri prossimi e così nelle bolle del nostro instituto si mette questo per vno de i principali mezzi, che la Compagnia habbia per aiuto dei prossimi: E questa, e vn'altra ragione molto principale, per laquale vuole anco il nostro Padre, che noi altri vsiamo assai questi essercitij, e ce la mette nelle Costitutioni, e nelle Regole de i Sacerdoti; *Vt in hoc armorum spiritualium genere tractando quod Dei gratia ad ipsius obsequium tanto per conferre cernitur, dexteritatem habere possint.* acciò siamo molto addestrati in questa sorte d'arme tanto gioueuole a potere guadagnare altri. Per questo mezzo guadagnò il Signore il nostro Beato Padre Ignatio: per questo mezzo guadagnò i suoi compagni, per questo mezzo da quel tempo in quà si sono guadagnati molti altri, così di dentro, come di fuori della Compagnia, e ne gl'vni, e ne gl'altri habbiamo visto, che il Signore concorre con marauigliosi effetti al fine come con mezzo dato tanto particolarmente dalla sua mano, e così dobbiamo hauer gran fiducia, che per il medesimo mezzo ci aiutarà anche noi altri, e ci farà molte gratie.

4. p. conf. c. 8. §. 5. et Regul. 7. Sacerdotum.

Aggiongo a quel che e detto vn'altra cosa molto principale, laquale ci deue aiutar, & inanimar grandemente a questo, che e il singolar fauore, e gratia, che la

Santità di Paolo V. hà fatta in questo particolare a tutti i Religiosi nella Bolla, o Constitutione sua spedita a i 23. di Maggio dell'Anno millesimo seicento sei, primo del suo Pontificato, dichiarãdo le Indulgenze, che godono, & goderãno nell'auuenire i Religiosi oue cõcede plenaria Indulgẽza, & remissione di tutti i peccati i Religiosi di qual si voglia ordine, che siano, i quali per lo spatio di 10. giorni si ritiraranno a far questi essercitij spirituali, da conseguirsi ciascuna volta, che ciò faranno. Nel che si vede bene la stima, che fà la Santità sua di questo negotio, & quella, che siamo tenuti di farne noi altri. Et per maggior consolatione di tutti stenderò quiui le parole istesse del Pontefice in latino, & in volgare, che sono le seguenti. *Ijs verò qui de suorum Superiorum licentia à negotijs per decem dies alieni, in cella commorabũtur, aut ab aliorum conuersatione separatis, in piorum librorum, & aliarum rerum spiritualium animos ad deuotionem, & spiritum inducentium, lectionibus, operam suam dederint, addendo sapè considerationes, & meditationes mysteriorum fidei Catholicæ, diuinorum beneficiorum, quatuor nouissimorum, Passionis Domini nostri Iesu Christi, & aliorum exercitiorum, orationum iaculatoriarum, aut vocalium, saltem per duas horas in diẽ, ac noctem, orationibus mentalibus sese exercendo faciẽdo eodem tempore confessionem generalium, aut annualem, vel ordinariam sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, aut Missam celebrauerit: Quoties pro quolibet prædictorum exercitiorum plenariã similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus.* Item a tutti quelli, i quali con licenza de loro Superiori, segregati da negotij, & dalla prattica, & cõuersatione de gli altri, & ritirati in cella per dieci giorni, si essercitaranno in lettione di libri pij, & altre cose spirituali ch'inducono il cuore a spirito, & a deuotione, aggiongendoui spesso considerationi, & meditationi de i misterij della fede Cattolica; de i beneficij diuini; de i quattro estremi, della Passione di Giesu Christo Signor nostro, & altri essercitij d'orationi iaculatorie, o vocali essercitandosi in oratione mentale almeno per due hore il giorno fra dì, & notte: facendo nel detto tempo la confessione generale, o annuale, o ordinaria, & riceuendo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, o dicendo Messa: ciascuna volta che faranno i suddetti essercitij, concediamo loro misericordiosamente nel Signore Indulgenza plenaria, & remissione di tutti i loro peccati.

Del frutto c'habbiamo da cauar da questi essercitij, quando ci ritiriamo a farli. Cap. XXVI.

In tre cose principalmente habbiamo da metter gl'occhi, per cauarle da gli essercitij. La prima è risarci in queste cose ordinarie, che facciamo ogni giorno, & perfettionarci in esse. Perche tutto il nostro profitto, & perfettione stà nel far queste cose ordinarie ben fatte, come habbiamo detto a suo luogo: nè si pensi alcuno, ch'il far gli essercitij sia per starsene iui ritirato otto, o quindici giorni, & per far oratione lungo tempo; non è per questo, ma perche l'huomo habbia da vscire da essi assuefatto a far meglio la sua oratione, & ad osseruar le additioni, & documenti che si danno per farla come si deue a far bene i suoi essami, a dire, & vdir bene la Messa, & l'vfficio diuino, a far con frutto la lettione spirituale, & cosi di tutto il resto. Per questo effetto si disoccupa vno per quel tempo dall'altre occupationi: per attuarsi, & essercitarsi in far bene queste cose, accioche cosi eschi fuori rinouato, & auuezzo a farle poi in quel modo. Et cosi dice il nostro Padre, che in tutto il tempo che duraranno gli essercitij, (che quando si fanno intieramente suol' esser lo spatio d'vn mese) si facci l'essame particolare sopra l'osseruanza delle additioni, & sopra il far con diligenza, & essattione gli essercitij spirituali, notando i mancamenti, che si faranno circa l'vno, & l'altro, acciò la persona resti habituata, & auuezza a far per l'auuenire tutte quelle cose molto bene. Et replica queste molte volte, come quello, che ben conosceua la grand'vtilità, che vi è. Et non sola-

Tra.2.c.1. & 2.

Ignat. lib. exercitiorũ spi. in addi. 1. hebdo. notab. 4. & ẽ 2. hebd. die 5. hebdo. 3. nota 4 post 2. cõtempl.

solamẽte circa gli essercitij spirituali, che è la cosa principale, & quel che ha da dar forza, e spirito a tutto il resto, ma circa tutti gli altri essercitij, & occupationi esteriori, ha da vscir vno da gli essercitij molto approfittato, cauando da essi lena per far meglio da lì innanzi il suo vfficio, & i suoi ministerij, & per osseruar meglio le sue Regole. Di maniera, che il frutto de gli essercitij non è per quei giorni soli, ma principalmente per dopoi; onde quando vno esce da gli essercitij, s'ha da veder il frutto di essi nelle opere, & attioni sue.

La seconda cosa, che dobbiamo procurar di cauare da gli essercitij, è vincerci, & mortificarci in alcune cose nociue, & in alcune imperfettioni, che habbiamo. Volti ciascuno gli occhi a quelle cose, nelle quali suole più ordinariamente inciampare, o esser causa che altri inciampino offendendosi, & scandalezandosi di esse, & procuri d'vscir da gli essercitij emendato di quelle, & all'hora hauerà fatto molto buoni essercitij, che per questo particolarmente sono fatti, & questo è il fine di essi. Onde il titolo, che mette il nostro Padre ne gli essercitij, nella nostra lingua volgare è questo. Meditationi spirituali per vincer l'huomo se stesso, & per ordinar la sua vita, & i suoi affetti a maggior seruitio di Dio Signor Nostro. Di maniera, che l'huomo deue procurare d'vscir da gli essercitij mutato, & cambiato in vn'altr' huomo. *Et mutaberis in virum alium*, come dice Samuel a Saul; *In virum perfectum*; In huomo perfetto, come dice S.Paolo. Che apparischi poi nelle attioni, che ha fatti essercitij, che se prima era amico di parlar, & di perder tempo, si veda, che è diuentato amico del silentio; & del ritiramento, se prima era amico delle delicatezze, & delle sue commodità, si veda che è diuenuto amico della mortificatione, & della penitenza: se prima nel parlar vsaua parole mortificatiue, non le vsi più: se prima era negligente, & rilassato nell'osseruanza delle Regole: & non faceua conto perder le cose picciole, sia per l'innanzi molto vbidiente, & molto puntuale, & facci conto anco delle cose molto picciole, & minute, & che con la gratia del Signore non facci errore, nè mancamento alcuno apposta. Perche se la persona se n'ha da restare con le medesime cose nociue, & co i medesimi difetti, & mancamenti, & ha da vscirsene il medesimo che era prima, a che seruono gli essercitij.

1. Reg. 10.6 *ad Ephe. 4. 13.*

Sant'Ambrosio racconta d'vn giouanetto vna cosa, che già che la dice lui, la potremo dire noi altri ancora. Era stato molto dissoluto, & essendogli occorso di far vn lungo viaggio, in quel tempo mutò vita, ritornato poi alla patria s'incontrò con la sua compagnia di prima, & perche se ne passaua di lungo, senza farne conto alcuno, essa marauigliata, & pensandosi che non l'hauesse conosciuta, se gli accostò, & gli disse, io sono colei, & egli rispose: hor io non sono colui; Venius cambiato, & mutato in vn'altro. In questo modo habbiamo da mutarci, & cambiarci noi altri: sì che potiamo dire con l'Apostolo. *Viuo autem iam non ego viui verò in me Christus.* Viuo io non più io: non viue più colui, che viueua anticamente nella legge, colui, che perseguitaua la Chiesa: ma Christo è quello, che viue in me. Et questo dice sant'Ambrosio ch'è quel che disse Christo nostro Redentore. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum.* Quello (dice) nega se stesso, il quale si cambia in vn'altro huomo, & procura di non esser più quello, che soleua essere. Si narra nella vita del nostro Padre Francesco de Borgia, che dopò hauer condotto il corpo dell'Imperatrice a Granata, oue il Signore gli diede gran lume, & lo chiarì della vanità del mondo con quel spettacolo della morte, che teneua presente, ritornato alla corte disse, che gli pareua di trouar la corte cambiata, & era che s'era mutato, & cambiato lui con la cognitione, che Dio gli haueua data, & con hauerlo sua Diuina Maestà chiarito di quel che lo chiarì. Hor in questa guisa habbiamo noi altri da vscir da gli essercitij, co'l nuouo lume, & chiarezza, che il Signore ci suol communicar in essi.

Amb. l. 2. de pænit. c. 10.

Ad Gala. 13.20. Hier. super hæc verba.

Ambr. Mat. 16.24 Luc. 9.23. Lib. 1. c. 8. vita Pad. Fræc. Bor.

La terza cosa, alla qual habbiamo da voltar gli occhi, per cauarla da gli essercitij,

citij, & che viene in conseguenza di quel che habbiamo detto, è l'acquisto di qualche virtù, ò di qualche cosa di perfettione, particolarmente di quella, della qual habbiamo maggior necessità; percioche lo sradicar i vitij serue a questo effetto di piantarui le virtù. Due cose (dice quel santo huomo) aiutano grandemente a far profitto; l'vna è, sforzarsi l'huomo di scansarsi, & deuiar da quella cosa, allaquale la natura sua lo fa vitiosamente inclinare (che è quella, ch'habbiamo detta poco fa) l'altra, affatigarsi con feruore per l'acquisto della virtù, che più ci manca, che è questa terza. E così il Directorio de gl'essercitij trattando del modo, che habbiamo da vsar noi altri quando ci ritiriamo a farli, auertisce, che non se n'hà d'andar in questo tutta la prima settimana, per questo (dice) bastano doi, o tre giorni, acciò vi sia tempo, & commodità da passar ad altre meditationi, dalle quali potiamo cauar maggior perfettione. Et fra l'altre, che mette iui per questo effetto, vna è, che di tempo in tempo pigliamo a petto alcune Regole principali, nelle quali par che stia tutta la perfettione, che potiamo desiderare, com'è quella, che dice, che si come i mondani amano, & cercano con tanta diligenza fama, riputatione, & honori di gran nominanza nella terra: così noi altri amiamo, & desideriamo intensamente il contrario. Pigliati a petto in alcuni essercitij l'acquistar questa perfettione, & l'arriuar a questo grado d'humiltà, di gustar tanto dei dispregij, de i dishonori, delle ingiurie, & delle false testimonianze, quanto gustano i mondani dell'honor, & della riputatione, & con ciò restarai padrone di molti combattimenti, & impertinenze, che ci sogliono venir per la mente d'esser riputati, & stimati, a chi nelle sue lettere, & dottrina, a chi nel suo vfficio, a chi ne i ministerij, & negotij, che tratta, cose, che inquietano, & impediscono grandemente il profitto spirituale. Vn'altra volta pigliati a petto quella Regola, che dice: tutti in tutte le cose pretendono puramente di seruir, & compiacer alla diuina bontà per essa medesima, & per l'amor, & beneficij tanto singolari, co'quali ci ha preuenuti, più che per timor di pene, o per speranza di premij. Procura d'arriuar a questa purità d'intentione, di non cercar il tuo interesse in cosa alcuna, non nel poco, non nel molto, non nelle cose temporali, non nelle terrene, ma di desiderar in ogni cosa puramente la volontà, & la gloria di Dio, & dimenticato affatto di te stesso, & d'ogni tua vtilità, & commodità. Pigliati vn'altra volta a petto l'acquisto d'vna perfettissima conformità alla volontà di Dio, riceuendo tutte le cose, che ti occorreranno, così grandi, come picciole, in qual si sia modo, & per qual si sia via, o mezzo, che venghino, come venute dalle mani di Dio. A queste, & ad altre cose simili di perfettione habbiamo da voltar gli occhi, quando ci ritiriamo a far essercitij, & non fermarsi fin'ad hauerle conseguite.

Direc. exercitiorū spiritual. c. 6.

Reg. 11. summary cōst.

17. Sūma.

D'alcuni auuertimenti, che ci aiutaranno a cauar maggior frutto di questi essercitij. Cap. XVII.

PEr profittar cō questi essercitij spirituali, & per cauar da essi il frutto, che habbiamo detto, bisogna auuertir la prima cosa, che si come habbiamo detto di sopra, che quando vno và a far oratione, non solo ha da portar preuisti i ponti, che ha da meditar nell'oratione, ma anche il frutto, che ha da cauar da essa, cosi ancora colui, che ha da far gli essercitij, deue portar preuisto in particolare quel che ha da cauar da essi; in questo modo. Che prima di ritirarsi a farli, ha da considerar, & trattar con se stesso: molto adagio, & con molta attentione, qual sia la maggior necessità spirituale, ch'egli habbia: qual sia la cosa, alla quale la sua vitiosa natura, o le sue passioni, o cattiuo costume più lo faccino inclinare, che cosa è quella, che fa maggior guerra all'anima sua: che cosa è in lui, nellaquale si possino offendere, & scandalizzar i suoi fratelli, & questo è quel che ha da portar auanti gl'occhi, per cauarlo da gli essercitij, & per risoluersi con effetto d'emendarlo. Questa è mol-

Cap. 14.

molto buona preparatione per intrar in essercitij. Onde bisogna auuertire, che quando vno si ritira a far essercitij, non ha da porre gli occhi nell'hauer egli a far molto alta oratione, nè s'ha da pensare, che per ritirarsi, & per rinchiudersi, ha d'hauer subito introduttione a Dio, & in molta quiete, & attentione; perche potrà essere, che habbia più distrattioni, maggior inquiete, & maggiori tentationi, che quando attendeui a gli vfficij, & a i ministerij, ma ha da porre gli occhi in cauar da essi quel che habbiamo detto, & in ciò risoluersi molto da vero. Et se ne caua questo, hauerà fatto buoni essercitij ancor che non habbia quella deuotione, che desideraua. Et se nõ ne caua, questo ancorche dal principio fin al fine si liquefacci in lagrime, & in deuotione non hauerà fatto buoni essercitij: perche non è questo il fine di essi, ma quell'altro.

Aiutarà anche grandemente quell'auuertimento, ch'il nostro Padre ci dà, & vuole, che osseruiamo sempre nell'oratione: che dopò hauer vno finita la sua hora d'oratione, per lo spatio d'vn quarto d'hora incirca, sedendo, ò passeggiando faci essame dell'oratione, & pigli da se stesso il conto, come sono andate le cose nell'oratione, & se sono andate male, consideri la causa, dalla quale ciò sia proceduto, veda se portaua bẽ preparato l'essercitio, se ammesse altri pensieri impertinenti, se si lasciò vincere dal sonno, se si trattenne souerchiamente nella speculatione dell'intelletto, se stette nell'oratione co'l cuor caduto, & rimesso, se non procurò d'essercitar gl'affetti della volontà, se nõ hebbe l'intentione tanto pura, quanto si conueniua, cercando più tosto la consolatione, che il diuino beneplacito. Et se le cose son andate bene, ringratiarà Dio Signor nostro, procurando di portarsi all'istesso modo nell'altre orationi. Questo documento è di grand'importanza: primieramente, perche con questo essame, & reflessione, ch'vno fà, per vedere come siano andate le cose nell'oratione, acquista isperienza in conoscere, per qual capo vanno male, per poterui rimediare, & per qual capo vanno bene, per poter così seguitar auanti l'altre

p. 1. Ign. 1. exer. spi. in addit. 1. hebdo. addit. 5. 1.

volte, con che s'acquista la prudenza spirituale, & il magisterio, che nasce dalla scienza isperimentale, per questo il nostro Padre fa gran stima di quest' essame, & reflessione, per cauar Maestri non solo in questo, ma anche in altri essercitij, & ministerij nostri. Onde nella quarta parte delle constitutioni dice, che sarà di grã d'aiuto al Confessore per far bene l'vfficio suo, dopò ch' hauerà vdita qualche confessione, il far reflessione, per veder, & considerare se in quella confessione ha fatto qualche errore, ò mancamento, specialmente de i principij, per emendarsene vn'altra volta, & da suoi errori cauar modi da far l'vfficio suo bene, & compitamente. Hor per questo ancora si fa quest'essame dell'oratione. Et questa è la prima cosa, che habbiamo da far in esso. E di tanta stima l'oratione, & c'importa tanto l'auuezzarci a farla bene, & l'andar leuando via i mancamenti, & errori che facciamo in essa, che il nostro Padre non si contentò in questo dell'essame, ch' ogni dì siamo soliti di fare a mezzo giorno, & di notte, ma subito immediatamente finita l'oratione vuol che facciamo l'essame di essa. La seconda cosa, & molto principale, ch'vno ha da far in questo essame, ha da esser il considerare, che frutto habbia egli cauato da quella oratione, & tornar di nuouo ad attuarsi in esso, come quando vno ripete la lettione, & caua il netto le conclusioni, & le verità, & fa come vn epilogo di esse. Et s'hà da stimar per cosa di tanta importanza quest'essame, che quando vno non hauesse tempo da poterlo fare dopò l'oratione, deue farlo nell'istessa oratione, al fine.

4. p. const. c. 8. in. D.

Potiamo aggionger quiui vn' altro punto, & è, che sarà molto buon consiglio il notarsi vno le cose, che caua dall'oratione, scriuendo non allungo, ma breuemente i desiderij, & i proponimenti, che ne caua, & anche alcune verità, & illuminationi, ò chiarezze, che il Signore, suol dar iui, alle volte circa alcune virtù, alle volte circa gli istessi misterij, che si meditano. E così leggiamo che l'vsorono i nostri primi Padri, il nostro Beato Padre Ignatio, il Padre Pietro Fabro, & habbiamo alcune cose

scritte

ſcritte da eſſi conforme a queſto. Et il Padre Franceſco Xauier conſigliaua anche egli medeſimo, come leggiamo nella vita di lui. E nel Direttorio de gli eſſercitij ci vien dato ſimilmente queſto ricordo. Et il noſtro Padre Generale Claudio Acquauiua nel libretto, che compoſe dell'induſtrie, trattando dell'oratione, raccomandò queſta coſa. Et oltre che con queſto ſi vengono a perfettionare più i proponimenti, & i deſiderij; & à gettare più profonde radici nel cuore, l'iſperienza ci hà inſegnato, che la perſona fa molto profitto co'l leggere poi queſte coſe, perche come ſono ſue proprie, e come tali le ſenti già, lo muouono poi più che altre, e facilmente torna ad attuarſi in eſſe, e quando vede, che dopoi non vi arriua, ſi conſonde di non eſſer tale, qual'era all'hora, e che in cambio di caminare auanti ritorni addietro. Di maniera, che, ò ſi fa animo per paſſare auanti con quelle coſe, ò almeno ſuppliſce con confuſione quel che gli manca di perfettione: e coſi ſempre queſta coſa ſuol'eſſere di gran giouamento, ma particolarmente gioua in tempo d'eſſercitij.

Lib. 6. c. 13 vita P. Frãceſ. Xau. 2 c. & 4 directo exerc. ſpir. Clau. Aquau. in induſtrijs ad curãdos animi morbos, c. 3.

Della lettione ſpirituale, quanto ſia importante, e d'alcuni mezzi, che ci aiutaranno a farla bene, & vtilmente. Cap. XXVIII.

LA lettione è ſorella dell'oratione, e grande aiutatrice di quella. Onde l'Apoſtolo S. Paolo conſiglia Timoteo ſuo diſcepolo, che attenda ad eſſa. *Attende lectioni.* E di tanta importanza queſta lettione ſpirituale per quei, che fanno profeſſione di ſeruire a Dio, che S. Atanaſio in vna eſortatione, che fà a i Religioſi, dice: *Sine legendi ſtudio neminem ad Deum intentum videas.* Non vedrai niſſuno, che da vero attenda al ſuo profitto, il quale non ſia dato alla lettione ſpirituale, e s'alcuno lo laſciarà, preſto ſe gli conoſcerà nel progreſſo del ſuo profitto. E San Geronimo nell'epiſtola ad Euſtochio eſortandolo aſſai a darſi a queſta ſagra lettione, dice. *Tenenti codicem ſomnus obrepat, & cadentem faciem pagina ſancta ſuſcipiat.* Pigli tù il ſonno mentre leggi, e quando vinto dal ſonno capocciarai, cada il tuo capo ſopra nel libro Santo. Tutti i Santi commendano grandemente queſta lettione ſpirituale. E ben ci moſtra l'eſperienza di quanto giouamento ella ſia, poi che habbiamo le hiſtorie piene di conuerſioni grandi che il Signore hà operate per queſta ſtrada. E coſi per eſſere queſta lettione vn mezzo tanto principale, e tanto importante per il noſtro profitto, gli inſtitutori, delle Religioni fondati nella Dottrina dell'Apoſtolo, e nell'auttorità, e iſperienza de i Santi vennero ad ordinare, che i loro Religioſi s'eſſercitaſſero ogni giorno nella lettione ſpirituale. Vmberto dice del Beato San Benedetto, che ordinò, che ogni giorno vi fuſſe tempo aſſegnato a queſta lettione, & inſieme ordinò, che nel tempo di farla, due delli più antichi Monaci andaſſero viſitando il monaſterio, per vedere ſe qualche vno la laſciaua, o l'impediua a gl'altri. Dal che ſi può vedere quanto conto egli ne faceſſe. E d'vn medeſimo viaggio ſi può anco vedere, che queſte viſite, che ſi ſogliono fare quiui nella Religione ogni giorno per gli eſſercitij ſpirituali, ſono fondate nella Dottrina, & iſperienza de i Santi antichi. E per la prima, e ſeconda volta commandaua il Santo, che quel tale fuſſe corretto piaceuolmente, ma che, ſe non s'emendaua, fuſſe corretto, e penitentiato di tal maniera, che gli altri ne concepiſſero timore, e terrore. Nella Compagnia habbiamo vna regola di queſta lettione ſpirituale, che dice coſi: Tutti, due volte per ciaſcun giorno, diano il tempo, che ſarà loro aſſegnato, all'eſſame della loro coſcienza, & all'oratione, meditatione, e lettione con ogni diligenza nel Signore. Et il Superiore, & il Prefetto delle coſe ſpirituali tengono cura, che ciaſcuno deputi ſempre per ciò qualche tempo. Per eſſer queſto vno de i mezzi principali, che habbiamo per il noſtro profitto, e che ogni giorno vſiamo, e per eſſere tanto proprio di tutti quelli, che attendo-

1. ad Tim. 4. 15.

Athan.

Hieron.

Vmberto. in prolog.

Reg. 1. communium.

altro modo è tentar Dio, e dimandare, che facci miracolo senza necessità. E dunque tanto principale, e tanto necessario mezzo per l'oratione il prepararci per essa, che il Sauio dice, che il voler fare oratione senza questa preparatione, è come tentare Dio, o volere, che facci teco miracolo. Ben vuole il Signore, che facciamo buona oratione, e con molta attentione, e riuerenza; ma per i mezzi ordinarij, cioè disponendoci, e preparandoci per essa nel modo, che habbiamo detto.

D'vna consolatione grande per quelli, che sono molestati da distrattione nell'oratione.

Cap. XXIII.

Bas. in const. Mon. cap. 2. PEr consolatione di quelli, che sono molestati da questa tentatione, nota San Basilio, che nell'oratione all'hora solamente s'offende Dio con questi pensieri, e distrattioni, quando vno per volontà sua auuertitamente, e vedendo quel che fa, stà distratto, e con poca riuerenza, e rispetto. Colui, che nell'oratione si mette apposta a pensar nello studio, o nell'vfficio, o nel negotio, merita molto bene, che Dio lo lasci star solo, e lo castighi. Quiui calza bene quel che dice San Grisostomo: *Tu non audis orationem tuam, & Dominum, vis audire, precem tuam?* Come vuoi, che Dio ti oda, se tù non odi te stesso? Ma quando vno fa moralmente quel che è in se, e per fragilità si distrae, nè può star con tanta attentione, quanta vorrebbe, ma il cuore lo lascia, e se ne scappa altroue, conforme a quel che dice il Profeta. *Cor meum dereliquit me*, all'hora il Signore non se n'offende, anzi se ne muoue a compassione, e misericordia; perche conosce benissimo la nostra infermità, e debolezza. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominum timentibus se, quoniam ipse cognouit figmentum nostrum.* Si come il padre, che ha vn figlio frenetico, gli compatisce, e sente gran dolore, quando vede, che cominciando egli a parlare in ceruello, subito salta in sproposito; così quel pietosissimo Padre Celeste si muoue a pietà, e compassione di noi altri, quando vede, che è tanta la debolezza, e l'infermità della nostra natura, che nel meglio del nostro parlar seco sensatamente, saltiamo in mille pensieri spropositati. E così quantunque vno non senta diuotione, nè fugo nell'oratione, ma molto grand'aridità, e combattimento di pensieri, e d'immaginationi, e stia à questo modo tutto il tempo dell'oratione, non lascia per questo quella oratione d'esser molto grata a Dio Nostro Signore, è di gran valore, e merito nel suo diuino conspetto; anzi suole molte volte esser più grata, e meritoria, che se l'hauesse passata con molta diuotione, e consolatione, per hauer patito, e sopportato in essa maggior trauaglio, e difficoltà per amor di Dio. Nè meno lascia egli di conseguire con quella oratione gratia, e fauori per seruir meglio il Signore, e per crescer maggiormente in virtù, e perfettione, ancor che lui non lo senta: come auuiene all'infermo quando mangia vn cibo di sostanza, che se bene non vi sente gusto, nè sapore, ma fastidio, e tormento, ne riceue nondimeno forza, e si conserua, e cresce con esso.

Chris. hom. 19. in varia loca. Mat. 10. d.

Ps. 39. 13.

Ps. 102. 13.

Da quel che s'è detto, si può vedere, che grande inganno, e graue tentatione il lasciar vno l'oratione per trouarsi in essa con molti pensieri, e tentationi. Solamente bisogna che stiamo auuertiti, che con questa occasione, e sotto colore di non poter più, non intri in noi la tepidezza, e lentezza, o rilassatione, & siamo facili, & rimessi, ad esser trasportati da tutti i venti, lasciando con trascuragine, & negligenza andar vagando il pensiero, e l'immaginatione per doue vuole; si come diremo appresso più pienamente: ma che facciamo quanto potiamo dal canto nostro, e procuriamo con molta diligenza, e sollecitudine, d'adocchiare, e scacciare i pensieri, come il Santo Patriarca Abraamo Tra. 8. c. 19 Gen. 15. 11.

adoc-

adocchiaua, e scacciaua gl'vccelli, che calauano sopra il sacrificio. Facendo noi in questo moralmente quanto potiamo, dalla banda nostra non acccade pigliarsi fastidio alcuno. Si legge di Santa Brigida che trouandosi affannata, e molestata da molte tentationi le apparue vna volta la Madonna, e le disse, il demonio inuidioso del bene de gli huomini procura quanto può di dar loro impedimenti, e di sturbi, quando stanno nell'oratione, ma tu figlia, ancorche sij molestata in essa da qual si voglia tentatione, quanto sia cattiua, e ti paia di nō poterla scacciare, e procura di perseuerar quanto puoi nella tua buona volōtà, e ne i tuoi santi desiderij, e questa sarà molto buona, e molto vtile oratione, e di gran merito dinanzi a Dio. E di sopra habbiamo detto vn mezzo molto buono per ristorar quel che ci pare d'hauer perso con la distrattione.

Refert Blo. c.4. monilis spirit.

Cap. 18.

Della tentatione del sonno: da onde procede: dei rimedij contra di essa.
Cap. XXIV.

LA tentatione del sonno, che è vn'altra specie di distrattione, può procedere alcune volte da causa naturale, come da mancamento di dormire, da gran stracchezza e fatiga, dall'età, e dal souerchio mangiar, e bere, benche sia acqua. Alcune altre vlote procede da tētatione del demonio. Si come raccontauano quei Santi Padri dell'Eremo che Dio faceua veder loro in spirito che v'erano certi demonij qua'i si metteuano sopra i colli, e le teste dei Monaci e li faceuano dormire, & altri che metteuano loro il ditto in bocca, e li faceano sbadagliare. Alcune altre volte procede da nostra rilassatione, e negligenza e dallo starsene, vno ne l'oratione con tal compositione di corpo, che da occasione al dormire. Il principal rimedio, che si dà per questo, è quello c'habbiamo detto per l'attentione, che ci ricordiamo di star alla presenza di Dio. Che si come vno, che sta alla presenza d'vn gran Prencipe, non ardisce, d'addormirsi, cosi noi altri se consideriamo che stiamo dinanzi alla Maestà di Dio, e ch'egli ci stà guardando ci vergognaremo assai di addormentarci nell'oratione. E anche buon rimedio alzarsi in piedi, il non appogiarsi, il lauarsi gl'occhi con acqua fresca, e sogliono alcuni portar a quest'effetto vn panicello bagnato, per quando sono molestati da questa tentatione. Altri s'aiutano co'l guardar il Cielo, o co'l pigliar qualche lume, o andarsene a far oratione auanti il Santissimo Sacramento, o in compagnia d'altri, o di far vna disciplina prima dell'oratione, con che restano suegliati, e diuoti. Altri nell'istessa oratione, si prēdono qualche dolore, co'l quale si suegliano, e quādo stando soli si mettono, per qualche poco di tempo in modo di croce. Aiuta anche a questo il parlar, e dir alcune orationi vocali cō che la persona si sueglia, e si rauiuia assai, come habbiamo detto di sopra. Di questi, e d'altri simili rimedij, e bene che ci aiutiamo chiedendo al Signore, che ci guarisca di questa infermità. *Cap. 21.*

Cesario, ne'suoi Dialogi racconta d'vn Religioso del suo ordine Cistercìense, che si soleua molte volte addormentar nell'oratione, e dice che gli apparue vna volta Christo nostro Redentore Crocifisso con le spalle voltate verso di lui, e gli disse, perche sei lento, e pigro non meriti di veder la mia faccia. Racconta lui d'vn'altro ilquale fu più aspramente corretto, perche essendo egli in oratione nel choro, e dormendo, come soleua si spiccò vn Crocifisso dall'altare, & andò a dargli vna guanciata tale, che se ne morì il terzo giorno. Tutto questo ci da molto bene a conoscere, quanto dispiace a Dio questa rilassatione, e tepidezza. Il Religioso rimesso, e tepido, dice lui Cesario, prouoca Dio a vomito: conforme a quel passo dell'Apocalisse: *Quia tepidus es incipiam te euomere ex ore meo.* Racconta di Santo Romualdo Abbate, e fondatore dell'Ordine Calmadolense, Pietro Damiano trattando dell'oratione, che faceuano i suoi Religiosi, che era fra loro tanto graue colpa il sonacchiar alquanto nel tempo dell'oratione, che San Romualdo non

Caes. lib. 4. Dial. 5. 19

Caes. l. 4. c. 38.

Apoc. c. 3. 16.

Rom. Abbas.

per-

permetteua che quel giorno celebrasse colui, che fusse incorso in tal colpa per il poco rispetto, co'l qual'era stato nel conspetto del Signore, c'haueua da riceuere.

Quanto conuiene pigliar alcuni tempi straordinarij per darci più all' oratione. Cap. XXV.

SI come gl'huomini del mondo hanno per il corpo oltre la refettione di ciascũ giorno, le loro feste straordinarie, & i loro banchetti ne i quali sogliono eccedere l'ordinario, così anche conuiene che noi altri, oltre l'oratione cottidiana habbiamo le nostre feste, e facciamo i banchetti spirituali, ne i quali l'anime nostre non mangino a misura, come gl'altri giorni, ma più tosto siano ripiene d'abbondanza della dolcezza, e gratia del Signore e la natura istessa, ce l'insegna; poiche vediamo, che non si contenta del la rugiada, che cade ogni notte sopra la terra, ma vuole, ch'alle volte ancora pioua vna settimana, e due senza cessare, e tutto ciò fa dibisogno, acciò venga la terra ad esser tanto insuppata d'acqua, che non bastino poi le solate, ne i venti à disseccarla. Hor così ancora conuiene che l'anime nostre, oltre l'ordinaria rugiada d'ogni giorno habbino assegnati alcuni tempi ne i quali vengano ad esser tanto riempite di virtù, e di sugo di diuotione, che non siano bastanti le occupationi ne i venti delle tentationi, & auuenimenti del mondo a diseccarle. E così leggiamo di molti Santi, e Prelati della Chiesa, che lasciate le occupationi, & i negotij, si ritirauano molte volte per qualche tempo a luoghi remoti, per darsi maggiormente all'oratione, & alla contemplatione. Si legge del Santo Abbate Arsenio, c'haueua per costume di pigliar vn giorno della settimana per far questo, & era il Sabbato, nel quale perseueraua in oratione dalla sera sin'alla mattina del giorno seguente.

P. Franc. Arias pro profectu spirituali tract. 5. de oratione, c. 9.

E questa cosa è molto importante non solo per caminar auanti, e per crescer maggiormente in virtù, e perfettione, ma anche per non tornar addietro, percioche è tanto grande la debolezza, e la miseria dell'huomo, e l'inclinatione che habbiamo al male, che se ben alcune volte cominciamo con feruore i nostri essercitij spirituali, nondimeno subito andiamo allentando, e declinando a poco à poco da quel primo feruore. Si come l'acqua, per molto bollente, che sia subito che è scostata dal fuoco ritorna a poco a poco alla sua natural fredezza, così noi altri ritorniamo subito alla nostra tepidezza, e lentezza parendo che l'habbiamo più radicata, e con natural zata, che l'acqua la fredezza. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ad adolescentia sua*, dice lo Spirito Santo; Et *quoniam nequam est ratio eorum, & naturalis malitia ipsorum.* Come venghiamo dal niente, ce ne ritorniamo al nostro niente. A questo, s'aggionge, che stando noi tanto occupati quanto stiamo, chi nei studij, chi nei suoi ministerij, chi ne gli vfficij, & occupationi esteriori, habbiamo di ciò più particolar necessità: perche quantunque le occupationi siano buone, e sante nondimeno si come il coltello s'ingrossa di filo, e lo và perdendo con l'adoprarsi ogni giorno, e di tempo in tempo bisogna tornar ad arrotarlo, così noi altri andiamo ingrossando di spirito, e trascurandosi circa il proprio profitto per aiutar gli altri. Anco i Filosofi dicono colà, che *Omnes agens agendo repatitur*. Quello, che fa, patisce anch'esso, e si va consumando da se: E ciascuno pruoua bene in se stesso questa cosa. Per questo dunque importa grandemente il ritirarci in certi tempi, sbrigandoci da tutte l'altre occupationi, per rimediar a questo dãno, per riparare quel che si và consumando ogni giorno, e per acquistar nuoue forze da poter passar auanti: perche siamo più obligati a noi medesimi, che ai nostri prossimi, e la carità ben'ordinata ha da cominciar da se stesso.

Gen. 8. 21. Sap. 12. 10.

Specialmente importando molto questa cosa per il medesimo fine d'aiutare, e giouarà i prossimi. Perche è cosa certa che dal maggior profitto nostro depen-

depende il profitto maggiore dei prossi mi, onde non si perde tempo co'prossimi in quello, che vno piglia per se anzi si guadagna. E come il lasciar riposare
M. Auila i terreni per vn'anno, acciò rendino dopoi maggior frutto. Il Padre Maestro Auila diceua, che era come il piccar la pietra da molino. Onde lo star vno molto occupato non solo non e bastante causa per lasciar di far questo, ma anzi quanto più sta occupato, & imbarcato in ministeri, & in negotij ha tanto maggior necessità di ricorrere a questo rimedio. Quei che nauigano per il mare, hanno bisogno di prender porto più volte per pigliar infrescamenti, così ancora quei che stanno imbarcati in negotij, in occupationi, & in ministerij co'prossimi, e si trouano in mezzo a tante occasioni, e pericoli, hanno bisogno di prender più volte il porto della solitudine, e del ritiramẽto per pigliar rinfrescamento, per rifarsi, e per proueder di quel che bisogna loro. Nel sacro Euangelio habbiamo di ciò vn'essempio molto buono. Narra l'Euangelista San Marco, che gli Apostoli andauano molto occupati ne i ministerij co'prossimi anzi, tanto, che appena haueuano tempo da mangiare per la gran moltitudine di gente che ricorreua ad essi: e che essendo andati dar cõto a Christo N. Redentore, e di quel che
Mar. 6.31 passaua disse loro. *Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum.* Ritirateui vn poco a solo a solo nel deserto. Hor se gli Apostoli haueuano bisogno di questo riposo, e ritiramento, e così fu consigliato loro dal Saluator del mondo, quanto maggiormente n'hauremo bisogno di noi altri.

Dicono molto bene quei, che trattano d'oratione, che quel che e il sonno per il corpo, e l'oratione per l'anima. Onde la Sacra Scrittura la chiama sonno
Cant. 5. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Et, *adiuro vos filiæ Hierusalem nec suscitetis, neque euigilare faciatis dilectã, donec ipsa velit.* E dichiarando tuttauia più questa cosa dicono, che si com'il corpo si ripofa, co'l sonno corporale ripiglia nuoue forze, così l'anima si riposa con questo sono, dell'oratione e ripiglia nuoua lena, e noui spiriti, per affatigarsi per
Cant. 8. 4. Dio. E di più, si come vn'huomo, ancorche mangi molto buoni cibi, se non hà il riposo del sonno necessario, stà debole, & infermo, & anche và pericolo di perdere il giudicio, così colui, che staua occupato assai in opere esteriori per buone, e sante, che siano se gli mancarà il sonno, e riposo necessario dell'oratione starà debole, & infermo nello spirito, & in pericolo di perdersi, e per questo dice lo Sposo, che non sueglino la sua diletta, fino a tanto che'l la vogli. Quando vno si sueglia dal sonno per romore che gli vien fatto, e cosa disgustosa, ma quando si sueglia per esser già il corpo sodisfatto, e consumati i fumi, che ascendono al ceruello e cosa molto dilettеuole, hor così e l'anima; Dio vuole, che nissuna cosa la disturbi, ne gl'impedisca la sua orattione, ma che dopò esserui stata, quanto sia necessario all'hora ella si sueglia, e s'impieghi in opere di carità; perche così queste si faranno bene.

Ancorche per tutti, & in ogni tempo, e di grand'importanza il ritirarci a questi essercitij spirituali, & il darci per più lungo tempo all'oratione, e quanto più lo faremo, tanto meglio farà nondimeno particolarmente, in certe congiunture, & occasioni, questo e più necessario: come quando la persona vede, che si va intepidendo, & allentando ne gli essercitij spirituali d'oratione, ne gli essami, e nella lettione spirituale, non facendoli più come dourebbe, ne cauandone il frutto, che di ragione n'haurebbe da cauare; quando vede, che va rimessa, e negligente nell'osseruanza delle Regole, & e che non fa più conto di cose picciole: quando le pare, che non camina con spirito, ma che sta molto nell'esteriore, &. e molto trasportata dalle cose, e negotij, che tratta. Quando anche vno vede, che non finisce da vincere se stesso, e di mortificarsi in qualche cosa, nella quale n'hà bisogno, e molto bene ritirarsi per alcuni giorni a questi essercitij, per finire di risoluersi, e di vincersi, perche potrà essere, che in vna di queste ripassate consequisca maggior gratia dal Signore, & maggior fortezza per morti ficarsi,

carsi, per riportar vittoria di se stesso, che con la fatiga ordinaria di molti giorni. Spesso auuiene, che vno che và zoppicando, cade, e s'alza: con alcuno di questi essercitij si chiarisce, si fa capace, e si risolue, a quel che gli conuiene, muta stile, e piglia nuouo modo di procedere: perche in fine lo star vno tanto tempo solitario, e ritirato trattando con se stesso, e con Dio, e gran dispositione a sentir che il Signore gli parli al cuore, e gli facci molte gratie. *Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit se super se.* S'alza vno sopra di se, e diuenta vn'altro. E così habbiamo viste mutationi straordinarie per questo mezzo. *Et non est abbreuiata manus Domini.* Non ci dobbiame mai sconfidare, ma far sempre quanto potiamo dal canto nostro, che sai tù quel che Dio sia per oprar nell'anima tua mediante questa dispositione? potrà essere, che Dio habbia decretato il tuo profitto, e la tua perfettione in vno di questi essercitij. Oltre di ciò dopo alcuni lunghi viaggi, o dopo alcuni negotij, & occupationi di molta distrattione pare tanto importante questo ritiramento quanto l'accarezzamento, & il buon trattamento nel corpo dopò vna lunga infermità, acciò possa l'huomo ritornar in se, e ristorarsi di quanto hauesse perso. E per l'istessa ragione, e anche molto ben fatto, il preuenirsi cō certi essercitij quando alcuno s'hà da mettere in simili occupationi, per poter far le cose con maggior spirito, e senza suo detrimento. La medicina preseruatiua, è miglior di quella, che risana, dopò l'infermità. E per questo il nostro Padre esorta tutti i Superiori, che prima di cominciare ad essercitar l'vfficio loro, si ritirino a far alcuni giorni d'essercitij. Et il medesimo è bene di far quando alcuno ha d'andare in qualche lunga missione. Delche ci diede esempio Christo nostro Redentore ilquale prima di cominciar la predicatione si ritirò per quaranta giorni nel diserto. Ancora il tempo delle tribolationi, e de'i trauagli così proprij, e particolari, come generali di tutta la Chiesa, o di tutta la Religione, e molto buona occasione per far questo, perche l'aggionger più oratione, e più penitenza, e mortificatione, e stato sempre vn mezzo molto vsato nella Chiesa per placar Dio, e per conseguire da lui misericordia.

Thr.3.8. *Isa.59.1.* *Cap.1.* *Mat.4.1.*

Tutte queste sono molto buone occasioni per ritirarsi vno a questi essercitij. Ma non accade andar cercando occasioni per far questo: la nostra propria necessità, & interesse ci hà da sollecitare a desiderarlo, e procurarlo spesso: & almeno non douriamo mai lasciar passar anno alcuno senza pigliar queste vacationi spirituali, e farlo molto da vero, e molto di cuore, percioche vna cosa di tanta sostanza quanto questa, in nissun modo s'ha da far per ceremonia, ne per complimento, o per vna apparenza. Il Sign. hà dato questo mezzo molto particolarmente alla Compagnia non solo per nostro proprio profitto, mà anco per aiutare, e giouare a' nostri prossimi e così nelle bolle del nostro instituto si mette questo per vno de i principali mezzi, che la Compagnia habbia per aiuto dei prossimi: E questa, e vn'altra ragione molto principale, per laquale vuole anco il nostro Padre, che noi altri vsiamo assai questi essercitij, e ce la mette nelle Costitutioni, e nelle Regole de i Sacerdoti; *Vt in hoc armorum spiritualium genere tractando quod Dei gratia ad ipsius obsequium tanto per conferre cernitur, dexteritatem habere possint.* acciò siamo molto addestrati in questa sorte d'arme tanto gioueuole a potere guadagnare altri. Per questo mezzo guadagnò il Signore il nostro Beato Padre Ignatio: per questo mezzo guadagnò i suoi compagni, per questo mezzo da quel tempo in quà si sono guadagnati molti altri, così di dentro, come di fuori della Compagnia, e ne gl'vni, e ne gl'altri habbiamo visto, che il Signore concorre con marauigliosi effetti al fine come con mezzo dato tanto particolarmente dalla sua mano, e così dobbiamo hauer gran fiducia, che per il medesimo mezzo ci aiutarà anche noi altri, e ci farà molte gratie.

4.p. const. c.8.§.5. regul. 7. Sacerdotum.

Aggiongo a quel che e detto vn'altra cosa molto principale, laquale ci deue aiutar, & inanimar grandemente a questo, che e il singolar fauore, e gratia, che la

Santità di Paolo V. hà fatta in questo particolare a tutti i Religiosi nella Bolla, o Constitutione sua spedita a i 23. di Maggio dell'Anno millesimo seicento sei, primo del suo Pontificato, dichiarãdo le Indulgenze, che godono, & goderãno nell'auuenire i Religiosi oue cõcede plenaria Indulgẽza, & remissione di tutti i peccati i Religiosi di qual si voglia ordine, che siano, i quali per lo spatio di 10. giorni si ritiraranno a far questi essercitij spirituali, da conseguirsi ciascuna volta, che ciò faranno. Nel che si vede bene la stima, che fà la Santità sua di questo negotio, & quella, che siamo tenuti di farne noi altri. Et per maggior consolatione di tutti stenderò quiui le parole istesse del Pontefice in latino, & in volgare, che sono le seguenti. *Ijs verò qui de suorum Superiorum licentia à negotijs per decem dies alieni, in cella commorabũtur, aut ab aliorum conuersatione separatis, in piorum librorum, & aliarum rerum spiritualium animos ad deuotionem, & spiritum inducentium, lectionibus, operam suam dederint, addendo sæpè considerationes, & meditationes mysteriorum fidei Catholicæ, diuinorum beneficiorum, quatuor nouissimorum, Passionis Domini nostri Iesu Christi, & aliorum exercitiorum, orationum iaculatoriarum, aut vocalium, saltem per duas horas in diẽ, ac noctem, orationibus mentalibus sese exercendo faciẽdo eodem tempore confessionem generalium, aut annualem, vel ordinariam sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, aut Missam celebrauerit: Quoties pro qualibet prędictorum exercitiorum plenariã similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus.* Item a tutti quelli, i quali con licenza de loro Superiori, segregati da negotij, & dalla prattica, & cõuersatione de gli altri, & ritirati in cella per dieci giorni, si essercitaranno in lettione di libri pij, & altre cose spirituali ch'inducono il cuore a spirito, & a deuotione, aggiongendoui spesso considerationi, & meditationi de i misterij della fede Cattolica; de i beneficij diuini; de i quattro estremi, della Passione di Giesu Christo Signor nostro, & altri essercitij d'orationi iaculatorie, o vocali essercitandosi in oratione mentale almeno per due hore il giorno fra dì, & notte: facendo nel detto tempo la confessione generale, o annuale, o ordinaria, & riceuendo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, o dicendo Messa: ciascuna volta che faranno i suddetti essercitij, concediamo loro misericordiosamente nel Signore Indulgenza plenaria, & remissione di tutti i loro peccati.

Del frutto c'habbiamo da cauar da questi essercitij, quando ci ritiriamo a farli. Cap. XXVI.

IN tre cose principalmente habbiamo da metter gl'occhi, per cauarle da gli essercitij. La prima è rifarci in queste cose ordinarie, che facciamo ogni giorno, & perfettionarci in esse. Perche tutto il nostro profitto, & perfettione stà nel far queste cose ordinarie ben fatte, come habbiamo detto a suo luogo: nè si pensi alcuno, ch'il far gli essercitij sia per starsene iui ritirato otto, o quindici giorni, & per far oratione lungo tempo; non è per questo, ma perche l'huomo habbia da vscire da essi assuefatto a far meglio la sua oratione, & ad osseruar le additioni, & documenti che si danno per farla come si deue a far bene i suoi essami, a dire, & vdir bene la Messa, & l'vfficio diuino, a far con frutto la lettione spirituale, & cosi di tutto il resto. Per questo effetto si disoccupa vno per quel tempo dall'altre occupationi: per attuarsi, & essercitarsi in far bene queste cose, acciochè cosi eschi fuori rinouato, & auuezzo a farle poi in quel modo. Et cosi dice il nostro Padre, che in tutto il tempo che durarãnno gli essercitij, (che quando si fanno intieramente suol' esser lo spatio d'vn mese) si facci l'essame particolare sopra l'osseruanza delle additioni, & sopra il far con diligenza, & esattione gli essercitij spirituali, notando i mancamenti, che si faranno circa l'vno, & l'altro, acciò la persona resti habituata, & auuezza a far per l'auuenire tutte quelle cose molto bene. Et replica queste molte volte, come quello, che ben conosceua la grand'vtilità, che vi è. Et non

Tra.2.c.1. & 2.

Ignat. lib. exercitiorũ spi. in addi. 1. hebdo. notab. 4. & 2. hebd. die 5. hebdo. 3. nota 4 post 2. cõtempl.

solamẽte circa gli essercitij spirituali, che è la cosa principale, & quel che ha da dar forza, e spirito a tutto il resto, ma circa tutti gli altri essercitij, & occupationi esteriori, ha da vscir vno da gli essercitij molto approfittato, cauando da essi lena per far meglio da lì innanzi il suo vfficio, & i suoi ministerij, & per osseruar meglio le sue Regole. Di maniera, che il frutto de gli essercitij non è per quei giorni soli, ma principalmente per dopoi; onde quando vno esce da gli essercitij, s'ha da veder il frutto di essi nelle opere, & attioni sue.

La seconda cosa, che dobbiamo procurar di cauare da gli essercitij, è vincerci, & mortificarci in alcune cose nociue, & in alcune imperfettioni, che habbiamo. Volti ciascuno gli occhi a quelle cose, nelle quali suole più ordinariamente inciampare, o esser causa che altri inciampino offendendosi, & scandalezandosi di esse, & procuri d'vscir da gli essercitij emendato di quelle, & all'hora hauerà fatto molto buoni essercitij, che per questo particolarmente sono fatti, & questo è il fine di essi. Onde il titolo, che mette il nostro Padre ne gli essercitij, nella nostra lingua volgare è questo. Meditationi spirituali per vincer l'huomo se stesso, & per ordinar la sua vita, & i suoi affetti a maggior seruitio di Dio Signor Nostro. Di maniera, che l'huomo deue procurare d'vscir da gli essercitij mutato, & cambiato in vn'altr'huomo. *Et mutaberis in virum alium*, come dice Samuel a Saul; *In virum perfectum*; In huomo perfetto, come dice S.Paolo. Che apparischi poi nelle attioni, che ha fatti essercitij, che se prima era amico di parlar, & di perder tempo, si veda, che è diuentato amico del silentio; & del ritiramento, se prima era amico delle delicatezze, & delle sue commodità, si veda che è diuenuto amico della mortificatione, & della penitenza: se prima nel parlar vsaua parole mortificatiue, non le vsi più se prima era negligente, & rilassato nell'osseruanza delle Regole: & non faceua conto perder le cose picciole, sia per l'innanzi molto vbidiente, & molto puntuale, & facci conto anco delle cose molto picciole, & minute, & che con la gratia del Signore non facci errore, nè mancamento alcuno apposta. Perche se la persona se n'ha da restare con le medesime cose nociue, & co i medesimi difetti, & mancamenti, & ha da vscirsene il medesimo che era prima, a che seruono gli essercitij.

1.Reg.10.6 ad Ephe.4.13.

Sant'Ambrosio racconta d'vn giouanetto vna cosa, che già che la dice lui, la potremo dire noi altri ancora. Era stato molto dissoluto, & essendogli occorso di far vn lungo viaggio, in quel tempo mutò vita, ritornato poi alla patria s'incontrò con la sua compagnia di prima, & perche se ne passaua di lungo, senza farne conto alcuno, essa marauigliata, & pensandosi che non l'hauesse conosciuta, se gli accostò, & gli disse, io sono colei, & egli rispose: hor io non sono colui; Veniua cambiato, & mutato in vn'altro. In questo modo habbiamo da mutarci, & cambiarci noi altri: sì che potiamo dire con l'Apostolo. *Viuo autem iam non ego viui verò in me Christus*. Viuo io non più io: non viue più colui, che viueua anticamente nella legge, colui, che perseguitaua la Chiesa: ma Christo è quello, che viue in me. Et questo dice sant'Ambrosio ch'è quel che disse Christo nostro Redentore. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum*. Quello (dice) nega se stesso, il quale si cambia in vn'altro huomo, & procura di non esser più quello, che soleua essere. Si narra nella vita del nostro Padre Francesco de Borgia, che dopò hauer condotto il corpo dell'Imperatrice a Granata, oue il Signore gli diede gran lume, & lo chiarì della vanità del mondo con quel spettacolo della morte, che teneua presente, ritornato alla corte disse, che gli pareua di trouar la corte cambiata, & era che s'era mutato, & cambiato lui con la cognitione, che Dio gli haueua data, & con hauerlo sua Diuina Maestà chiarito di quel che lo chiarì. Hor in questa guisa habbiamo noi altri da vscir da gli essercitij, co'l nuouo lume, & chiarezza, che il Signore ci suol communicar in essi.

Amb.l.2. de panit c.10.

Ad Gala. 12.20. Hier. super hac verba.

Ambr. Mat.16.24 Luc.9.23. Lib.1.c.8. vita Pad. Frãc. Bor.

La terza cosa, alla qual habbiamo da voltar gli occhi, per cauarla da gli essercitij,

citij,&che viene in conseguenza di quel che habbiamo detto, è l'acquisto di qualche virtù, ò di qualche cosa di perfettione, particolarmente di quella, della qual habbiamo maggior necessità; percioche lo sradicar i vitij serue a questo effetto di piantarui le virtù. Due cose (dice quel santo huomo) aiutano grandemente a far profitto; l'vna è, sforzarsi l'huomo di scansarsi, & deuiar da quella cosa, allaquale la natura sua lo fa vitiosamente inclinare (che è quella, ch'habbiamo detta poco fa) l'altra, affatigarsi con feruore per l'acquisto della virtù, che più ci manca, che è questa terza. E così il Direttorio de gl'essercitij trattando del modo, che habbiamo da vsar noi altri quando ci ritiriamo a farli, auertisce, che non se n'hà d'andar in questo tutta la prima settimana, per questo (dice) bastano doi, o tre giorni, acciò vi sia tempo, & commodità da passar ad altre meditationi, dalle quali potiamo cauar maggior perfettione. Et fra l'altre, che mette iui per questo effetto, vna è, che di tempo in tempo pigliamo a petto alcune Regole principali, nelle quali par che stia tutta la perfettione, che potiamo desiderare, com'è quella, che dice, che si come i mondani amano, & cercano con tanta diligenza fama, riputatione, & honori di gran nominanza nella terra; così noi altri amiamo, & desideriamo intensamente il contrario. Pigliati a petto in alcuni essercitij l'acquistar questa perfettione, & l'arriuar a questo grado d'humiltà, di gustar tanto dei dispregij, de i dishonori, delle ingiurie, & delle false testimonianze, quanto gustano i mondani del'honor, & della riputatione, & con ciò restarai padrone di molti combattimenti, & impertinenze, che ci sogliono venir per la mente d'esser riputati, & stimati, a chi nelle sue lettere, & dottrina, a chi nel suo vfficio, a chi ne i ministerij, & negotij, che tratta, cose, che inquietano, & impediscono grandemente il profitto spirituale. Vn'altra volta pigliati a petto quella Regola, che dice: tutti in tutte le cose pretendono puramente di seruir, & compiacer alla diuina bontà per essa medesima, & per l'amor, & beneficij tanto singolari, co'quali ci ha peruenuti, più che per timor di pene, o per speranza di premij. Procura d'arriuar a questa purità d'intentione, di non cercar il tuo interesse in cosa alcuna, non nel poco, non nel molto, non nelle cose temporali, non nelle terrene, ma di desiderar in ogni cosa puramente la volontà, & la gloria di Dio, & dimenticato affatto di te stesso, & d'ogni tua vtilità, & commodità. Pigliati vn'altra volta a petto l'acquisto d'vna perfettissima conformità alla volontà di Dio, riceuendo tutte le cose, che ti occorreranno, così grandi, come picciole, in qual si sia modo, & per qual si sia via, o mezzo, che venghino, come venute dalle mani di Dio. A queste, & ad altre cose simili di perfettione habbiamo da voltar gli occhi, quando ci ritiriamo a far essercitij, & non fermarsi fin'ad hauerle conseguite.

Direc. exercitiorũ spiritual. c. 6.

Reg. 11. sũmary cõst.

17. Sũma.

D'alcuni auuertimenti, che ci aiutaranno a cauar maggior frutto di questi essercitij. Cap. XVII.

PEr profittar cõ questi essercitij spirituali, & per cauar da essi il frutto, che habbiamo detto, bisogna auuertir la prima cosa, che si come habbiamo detto di sopra, che quando vno và a far oratione; non solo ha da portar preuisti i ponti, che ha da meditar nell'oratione, ma anche il frutto, che ha da cauar da essa, così ancora colui, che ha da far gli essercitij, deue portar preuisto in particolare quel che ha da cauar da essi; in questo modo. Che prima di ritirarsi a farli, ha da considerar, & trattar con se stesso: molto adagio, & con molta attentione, qual sia la maggior necessità spirituale, ch'egli habbia: qual sia la cosa, alla quale la sua vitiosa natura, o le sue passioni, o cattiuo costume più lo faccino inclinare, che cosa è quella, che fa maggior guerra all'anima sua: che cosa è in lui, nellaquale si possino offendere, & scandalizzar i suoi fratelli, & questo è quel che ha da portar auanti gl'occhi per cauarlo da gli essercitij, & per risoluersi con effetto d'emendarlo. Questo

Cap. 14.

molto buona preparatione per intrar in essercitij. Onde bisogna auuertire, che quando vno si ritira a far essercitij, non ha da porre gli occhi nell'hauer egli a far molto alta oratione, nè s'ha da pensare, che per ritirarsi, & per rinchiudersi, ha d'hauer subito introduttione a Dio, & in molta quiete, & attentione; perche potrà essere, che habbia più distrattioni, maggior inquiete, & maggiori tentationi, che quando attendeui a gli vfficij, & a i ministerij, ma ha da porre gli occhi in cauar da essi quel che habbiamo detto, & in ciò risoluersi molto da vero. Et se ne caua questo, hauerà fatto buoni essercitij ancor che non habbia quella deuotione, che desideraua. Et se nō ne caua, questo ancorche dal principio fin al fine si liquefacci in lagrime, & in deuotione non hauerà fatto buoni essercitij: perche non è questo il fine di essi, ma quell'altro.

Aiutarà anche grandemente quell'auuertimento, ch'il nostro Padre ci dà, & vuole, che osseruiamo sempre nell'oratione: che dopò hauer vno finita la sua hora d'oratione, per lo spatio d'vn quarto d'hora incirca, sedendo, ò passeggiando faci essame dell'oratione, & pigli da se stesso il conto, come sono andate le cose nell'oratione, & se sono andate male, consideri la causa, dalla quale ciò sia proceduto, veda se portaua bē preparato l'essercitio, se ammesse altri pensieri impertinenti, se si lasciò vincere dal sonno, se si trattenne souerchiamente nella speculatione dell'intelletto, se stette nell'oratione co'l cuor caduto, & rimesso, se non procurò d'essercitar gl'affetti della volontà, se nō hebbe l'intentione tanto pura, quanto si conueniua, cercando più tosto la consolatione, che il diuino beneplacito. Et se le cose son andate bene, ringratiarà Dio Signor nostro, procurando di portarsi all'istesso modo nell'altre orationi. Questo documento è di grand'importanza: primieramente, perche con questo essame, & reflessione, ch'vno fà, per vedere come siano andate le cose nell'oratione, acquista isperienza in conoscere, per qual capo vanno male, per poterui rimediare, & per qual capo vanno bene, per poter così seguitar auanti l'altre

p. 1. Ign. 1. exer. spi. in addit. 1. hebdo. addit. 5. 1.

volte, con che s'acquista la prudenza spirituale, & il magisterio, che nasce dalla scienza isperimentale, per questo il nostro Padre fa gran stima di quest' essame, & reflessione, per cauar Maestri non solo in questo, ma anche in altri essercitij, & ministerij nostri. Onde nella quarta parte delle constitutioni dice, che sarà di grā d'aiuto al Confessore per far bene l'vfficio suo, dopò ch' hauerà vdita qualche confessione, il far reflessione, per veder, & considerare se in quella confessione ha fatto qualche errore, ò mancamento, specialmente de i principij, per emendarsene vn'altra volta, & da suoi errori cauar modi da far l'vfficio suo bene, & compitamente. Hor per questo ancora si fa quest'essame dell'oratione. Et questa è la prima cosa, che habbiamo da far in esso. E di tanta stima l'oratione, & c'importa tanto l'auuezzarci a farla bene, & l'andar leuando via i mancamenti, & errori che facciamo in essa, che il nostro Padre non si contentò in questo dell'essame, ch' ogni dì siamo soliti di fare a mezzo giorno, & di notte, ma subito immediatamente finita l'oratione vuol che facciamo l'essame di essa. La seconda cosa, & molto principale, ch'vno ha da far in questo essame, ha da esser il considerare, che frutto habbia egli cauato da quella oratione, & tornar di nuouo ad attuarsi in esso, come quando vno ripete la lettione, & caua il netto le conclusioni, & le verità, & fa come vn epilogo di esse. Et s'hà da stimar per cosa di tanta importanza quest'essame, che quando vno non hauesse tempo da poterlo fare dopò l'oratione, deue farlo nell'istessa oratione, al fine.

4. p. const. c. 8. lit. D.

Potiamo aggionger quiui vn'altro punto, & è, che sarà molto buon conseglio il notarsi vno le cose, che caua dall'oratione, scriuendo non allungo, ma breuemente i desiderij, & i proponimenti, che ne caua, & anche alcune verità, & illuminationi, ò chiarezze, che il Signore, suol dar iui, alle volte circa alcune virtù, alle volte circa gli istessi misterij, che si meditano. E così leggiamo che l'vsorono i nostri primi Padri, il nostro Beato Padre Ignatio, il Padre Pietro Fabro, & habbiamo alcune cose

scritte

scritte da essi conforme a questo. Et il Padre Francesco Xauier consigliaua anche egli medesimo, come leggiamo nella vita di lui. E nel Direttorio de gli essercitij ci vien dato similmente questo ricordo. Et il nostro Padre Generale Claudio Acquauiua nel libretto, che compose dell'industrie, trattando dell'oratione, raccomandò questa cosa. Et oltre che con questo si vengono a perfettionare più i proponimenti, & i desiderij, & à gettare più profonde radici nel cuore, l'isperienza ci hà insegnato, che la persona fa molto profitto co'l leggere poi queste cose, perche come sono sue proprie, e come tali le senti già, lo muouono poi più che altre, e facilmente torna ad attuarsi in esse, e quando vede, che dopoi non vi arriua, si confonde di non esser tale, qual'era all'hora, e che in cambio di caminare auanti ritorni addietro. Di maniera, che, ò si fa animo per passare auanti con quelle cose, ò almeno supplisce con confusione quel che gli manca di perfettione: e cosi sempre questa cosa suol'essere di gran giouamento, ma particolarmente gioua in tempo d'essercitij.

Lib. 6 c. 13 vita P. Fran. cel. Xau. 2 c. & 4 directlo exerc. spir. Clau. Acquau. in industrij ad curādos animos mor bos, c. 3.

Della lettione spirituale, quanto sia importante, e d'alcuni mezzi, che ci aiutaranno a farla bene, & vtilmente. Cap. XXVIII.

LA lettione è sorella dell'oratione, e gran de aiutatrice di quella. Onde l'Apostolo S. Paolo consiglia Timoteo suo discepolo, che attenda ad essa. *Attende lectioni.* E di tanta importanza questa lettione spirituale per quei, che fanno professione di seruire a Dio, che S. Atanasio in vna esortatione, che fà a i Religiosi, dice: *Sine legendi studio neminem ad Deum intentum videas.* Non vedrai nissuno, che da vero attenda al suo profitto, il quale non sia dato alla lettione spirituale, e s'alcuno lo lasciarà, presto se gli conoscerà nel progresso del suo profitto. E San Geronimo nell'epistola ad Eustochio esortandolo assai a darsi a questa sagra lettione, dice. *Tenenti codicem somnus obrepat, & cadentem faciem pagina sancta suscipiat.* Piglia tù il sonno mentre leggi, e quando vinto dal sonno capocciarai, cada il tuo capo sopra nel libro Santo. Tutti i Santi commendano grandemente questa lettione spirituale. E ben ci mostra l'esperienza di quanto giouamento ella sia, poi che habbiamo le historie piene di conuersioni grandi che il Signore hà operate per questa strada. E cosi per essere questa lettione vn mezzo tanto principale, e tanto importante per il nostro profitto, gli institutori, delle Religioni fondati nella Dottrina dell'Apostolo, e nell'auttorità, e isperienza de i Santi vennero ad ordinare, che i loro Religiosi s'essercitassero ogni giorno nella lettione spirituale. Vmberto dice del Beato San Benedetto, che ordinò, che ogni giorno vi fusse tempo assegnato a questa lettione, & insieme ordinò, che nel tempo di farla, due delli più antichi Monaci andassero visitando il monasterio, per vedere se qualche vno la lasciaua, o l'impediua a gl'altri. Dal che si può vedere quanto conto egli ne facesse. E d'vn medesimo viaggio si può anco vedere, che queste visite, che si sogliono fare quiui nella Religione ogni giorno per gli essercitij spirituali, sono fondate nella Dottrina, & isperienza de i Santi antichi. E per la prima, e seconda volta commandaua il Santo, che quel tale fusse corretto piaceuolmente, ma che, se non s'emendaua, fusse corretto, e penitentiato di tal maniera, che gli altri ne concepissero timore, e terrore. Nella Compagnia habbiamo vna regola di questa lettione spirituale, che dice cosi: Tutti, due volte per ciascun giorno, diano il tempo, che sarà loro assegnato, all'essame della loro coscienza, & all'oratione, meditatione, e lettione con ogni diligenza nel Signore. Et il Superiore, & il Prefetto delle cose spirituali tengono cura, che ciascuno deputi sempre perciò qualche tempo. Per esser questo vno de i mezzi principali, che habbiamo per il nostro profitto, e che ogni giorno vsiamo, e per essere tanto proprio di tutti quelli, che attendo-

1. ad Tim. 4. 15.

Athan.

Hieron.

Vmberto. in prolog.

Reg. 1. com munium.

no a virtù, e perfettione, diremo quiui alcune cose, che aiutaranno ad essercitarlo con maggior frutto. S. Ambrosio essortandoci a darci all'oratione, & alla lettione spirituale per tutto il tempo, che potremo, dice: *Cur non illa tempora, quibus ab Ecclesia vacas, lectioni impendas? cur non Christum reuisas, Christum alloquaris, Christum audias? illum alloquimur cum oramus, illum audimus, cum diuina legimus oracula.* Perche non impieghi tù il tempo, che hai libero, nella lettione, o nell'oratione? perche non te ne vai a visitare Christo nostro Signore, & a parlare con esso, & ad vdirlo? poiche quando oriamo (dice) parliamo con Dio, e quando leggiamo ascoltiamo Dio. Sia dunque questo il primo mezzo per cauare frutto dalla lettione spirituale, il fare conto, che Dio stia parlando con noi, e che ci dichi quel che iui leggiamo. Sant'Agostino ancora dà questo mezzo. *Ita scripturas sanctas lege, vt semper memineris Dei illa verba esse, qui legem suam non solum sciri, sed etiam impleri iubet.* Quando leggi, hai da far conto, che Dio ti stia dicendo quel che leggi, non solo acciò lo sappi, ma anche acciò lo metti in essecutione; e v'aggionge vn'altra consideratione molto buona, e diuota: *Diuina Scriptura quasi litera de patria sunt.* Sai (dice) come habbiamo da leggere le Scritture sante? come chi legge lettere venutegli dal paese, e della patria, per vedere, che nuoue habbiamo dal Cielo, che cosa ci dicono di quella nostra patria, cu' habbiamo i nostri padri, e madri, i nostri fratelli, i nostri amici, e conoscenti, & oue stiamo desiderando, e sospirando d'andare.

Ambr. l. 1. offic. c. 20.

Aug. epist. 144 ad vir gin. Deme.

San Gregorio trattando di questo dice, che la Sagra Scrittura (e l'istesso potiamo intendere di qual si voglia altra lettione spirituale) è come vn specchio postoci dinanzi a gli occhi dell'anima, accioche iui vediamo le cose nostre interiori. Iui conosciamo, e tutti accorgiamo del bene, e del male, che habbiamo, e quanto profittiamo, ò quanto lontano ci trouiamo dalla perfettione. Iui ci vengono alcune volte narrati i fatti marauigliosi de i Santi, per animarci ad immitarli, & acciò vedendo le loro grandi vittorie, e trionfi, non ci perdiamo d'animo nelle tentationi, e ne i trauagli. Et alcune altre volte non solo ci vengono iui narrate le loro virtù, ma anche le loro cadute, acciò leggendo quelle sappiamo quel che habbiamo da immitare, e leggendo queste vediamo quel che habbiamo da temere. Onde tal volta ci si propone vn Giob, il quale crebbe, come schiuma con la tentatione, tal volta vn Dauid, che fu abbattuto da essa; acciò quel fatto ci dia animo, e confidanza nel mezzo delle tribolationi, e questo ci facci humili, e timorati nel mezzo delle prosperità, e delle consolationi, e facci che mai ci fidiamo, nè ci assicuriamo di noi stessi, ma sempre stiamo molto cauti, e circonspetti. Onde dice S. Agostino; *Optime vteris lectione diuina, si eam tibi adhibeas speculi vice, vt ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel fœda quaque corrigat, vel pulchras plus ornet.* All'hora vsi molto bene della lettione delle Scritture sante, quando la pigli in vece di specchio, nel quale l'anima tua si rimiri, procurando di correggere, e di leuar via quel che iui si riprende di brutto, e di cattiuo, e di ornarla, & imbellirla con gli essempij, e virtù, che iui tu leggi.

Greg. li. 1. mor. c. 1.

Aug. ep. 3. 14 ad virg. Demetria.

Ma discendendo più particolarmente, al modo, ch'in ciò habbiamo da tenere, bisogna notare, che se vogliamo, che questa lettione sia profitteuole, non hà da essere affrettata, nè fatta correndo, come se si leggesse historia, ma molto quieta, posata, & attenta, perche si come l'acqua gagliarda, e con gran turbine, non penetra, ne feconda la terra, ma si bene la pioggia dolce, e piaceuole, così accioche la lettione penetri, e fecondi meglio il cuore, bisogna che il modo di leggere sia con pausa, e con ponderatione. Et è bene, che quando trouiamo qualche passo diuoto, ci tratteghiamo in esso vn poco più, e facciamo iui come vna statione, pensando a quel che habbiamo letto, e procurando di muouere ad affetto la volontà nella maniera, che facciamo nella meditatione, che se bene questo nella meditatione si fà

più

più adagio, trattenendoci più nelle cose, e ruminandole, e digerendole più, nondimeno si deue far anco nel suo modo nella lettione spirituale. E così ce lo conseglìano i Santi, e dicono, che alcune volte conuien interrompere la lettione per pensare qualche cosa, e per trattenerci, & attuarci in qualche affetto risultato dal leggere, e dopoi ripigliar la lettione, e così dicono, che la lettione spirituale ha da esser com'il bere della gallina, la quale beue vn poco, e subito alza il capo: torna poi a bere vn'altro poco, e di nuouo alza il capo: nel che si vede quanto la lettione sia sorella, e compagna dell'oratione tanto, che quando vogliamo cominciar ad introdurre qualch'vno nell'oratione mentale, e procedere con esso a poco a poco, ricercandolo così la dispositione della persona, gli diamo prima per conseglio, che legga alcuni libri diuoti, con andar facendo nella lettione le sue stationi, e posare, nel modo ch'habbiamo detto; perche molte volte suol il Signore per questa via inalzar le persone all'essercitio dell'oratione mentale. Ad altri ancora, quando non possono introdursi nell'oratione, ne par loro di poter far in essa cosa alcuna, si suol dar per consiglio di pigliar qualche buon libro, & in congiongere l'oratione con la lettione, leggendo vn poco, e meditando, e facendoui sopra oratione, e poi vn'altro poco; perche in questa maniera, andando così legato l'intelletto alle parole della lettione, non hà tanto campo da spargersi in diuerse immaginationi, e pensieri, come quando stà libero, e sciolto. Di maniera, che nella lettione potiamo anche far oratione. E perciò i Santi raccommandano tanto la lettione spirituale, che dicono in essa quasi il medesimo bene, e le medesime parole, che dell'oratione. Perche dicono, che è cibo spirituale dell'anima, che la fa forte, e constante contra le tentationi, che nutrisce in essa buoni pensieri, e desiderij del Cielo, che dà lume al nostro intelletto che infiamma, & accende la nostra volontà, che toglie via le tristezze del secolo, e causa vn'allegrezza vera, spirituale, e secondo Dio, & altre cose simili.

Bern. epist. ad fratr. de monte Dei ban. est fa-pe delectione ferre af-fec. et fir-manda ora tio lectioni interrupta, et nō tā im pedita inter rumpat, qui puriorē con tinuo ani-mū ad in-tellect. rest. Et in spec. Monac. Nec semper ad orationē est eundū sed in ipsa lect. poterit contemp. et orar. Id S. Ephr. serm. 7. Chris. hom. 10. su. Ge. Augu. ser. 38 ad fras. in erem.

Il Beato San Bernardo dà vn'altro auuertimento per cauar frutto dalla lettione Spirituale, e dice: *Si ad legendum accedas, non tam quaeras scientiam, quam saporem.* Chi si mette a leggere, non cerchi tanto il sapere, quanto il sapore, e gusto della volontà, perche il solo sapere dell'intelletto è cosa secca, se non s'applica alla volontà di maniera, che si vada cibando l'affetto, e conseruando la diuotione, che è quel che fà sugosa, e fruttuosa la lettione, & è il fine di essa. Questo è vn'auuertimento molto principale, perche differisce grandemente il leggere per sapere, dal leggere per profittare, il leggere per altri dal leggere per se; perche il primo è studiare, & il secondo è lettione spirituale: onde se quando leggi hai la mira a voler saper delle cose, o a cauar concetti, e materie da poter poi predicare, e dir ad altri, cotesto sarà studio per altri, non lettione spirituale per tuo profitto. Per quello vi sono altri tempi: *Omnia tempus habent.* Ciascuna cosa hà il suo tempo, il tempo della lettione spirituale non è per quest'affetto, ma per quel che habbiamo detto. *Eccl. 3. 1.*

Ricordano anche quiui i Santi per l'istessa ragione che la persona non legga in vna volta assai cose, ne scorra molti fogli, acciò non stracchi lo spirito con la lettione lunga in cambio di ricrearlo: che è vn'altro auuertimento molto buono, e molto necessario per alcuni, i quali par, che mettino la felicità loro in leggere assai, & in scorrere molti libri. Si come non mantiene, ne sostenta il corpo il molto mangiare, ma sì bene la buona digestione di quel che s'è mangiato, così ne anche mantiene, e sostenta l'anima il molto leggere; ma il ruminar, e digerir bene quel che si legge. Per l'istessa causa dicono ancora che la lettione spirituale non ha da esser di cose difficili ma di cose facili, e più diuote, che difficili perche queste sogliono causar lassitudine, e seccar la diuotione. Vgo di Santo Vittore apporta vn'essempio d'vn seruo di Dio, il quale per mezzo di riuelatione fu ammonito, che lasciasse la lettione di queste cose, e leggesse le vite, & i martirij de i Santi, & altre cose facili, e diuote, con che fece molto profitto.

S. Ephrem serm. 7. Bern. epist. ad fratr. de monte Dei difficilis ēt lect. ser. fatig. non resicit teneriorem animū frang. intētionē habet sensum, vel ingenium.

Hug. de S. Vict. lib. 3. erud.

Bern. epist. seu trac. ad fret. de mõte Dei. Dice di più S. Bernardo. *Sed & de quotidiana lectione aliquid quotidie in ventrem memoria dimittendum est, quod fidelius digeratur, & rursus reuocatum crebrius nominetur, quod proposito conueniat, quod intentioni proficiat, quod detineat animum, vt aliena cogitare non libeat.* Sempre di quel che leggiamo habbiamo da conseruar qualche cosa nella memoria, per ruminarlo, e digerirlo poi meglio; specialmente quel che vediamo, che ci potrà più aiutar a quella cosa, della quale habbiamo maggior bisogno: e per andar pensando fra giorno in cose buone, e sante, e non in cose impertinenti, & vane. Si come non mangiamo il cibo corporale per gustarne quel poco di tempo, mentre mangiamo, ma accioche in virtù di quel nutrimento, che pigliamo all'hora, potiamo fatigar tutto il giorno, & in tutta la vita; così anco la lettione, la qual è cibo, e nutrimento spirituale dell'anima nostra, perche sono parole di Dio, non è fatta solamente per spender bene quel tempo, nel quale leggiamo, ma per cauar frutto da essa dopoi fra giorno. Starà anche molto ben fatto, e ci aiutarà assai ad ogni cosa, che prima di cominciar a leggere, alziamo il cuore a Dio, e gli chiediamo gratia, che sia con frutto, e che quel che leggeremo, ci si vada imbeuendo, e radicando nel cuore, e restiamo più affettionati alla virtù, e più chiariti, e risoluti in quel che ci conuiene. E così leggiamo del Beato San Gregorio, che auanti la lettione si preparaua sempre con oratione, e soleua dir quel verso: *Declinate a me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.* Scostateui da me spiriti maligni, e considerarò la legge, & i commandamenti del mio Dio. (Gregor.; Psa. 118. 115.)

Accioche habbiamo da stimar più questa lettione, e c'inanimiamo più ad essa, è da sapere, che i Santi vanno comparando la lettione spirituale con l'ascoltar la parola di Dio, e dicono, che se bene la lettione non ha l'energia, che hà la viua voce, hà nondimeno altre commodità, che non l'hanno le prediche, & i sermoni. Prima, perche il Predicatore non si può hauer così pronto, & alla mano, & in ogni tempo, com'il buon libro. Secondo, perche vna cosa bene detta da vn Predicatore mi si passa via di lungo, e così non fa in me tant'effetto; ma quando trouo vna cosa bene detta in vn libro, posso molte volte andarui riuoltando gl'occhi, e la mente, ruminandola, e ponderandola, e così farne maggior presa. Terzo, nel buon libro hò vn consegliero buono, e libero; perche (come disse bene il Filosofo) quel che alle volte non basta l'animo all'amico, o al consigliero di darmi, me lo dice il libro senza timor alcuno, auuertendoui dei miei vitij, e difetti riprendendomi, & essortandomi. (Dem. Pha.) Quarto, con la lettione stò conuersando con quelli, che hanno scritti i libri; e posso vna volta andar a conuersatione per vn pezzo con S. Bernardo, vn'altra con San Gregorio, vn'altra con San Basilio, vn'altra con San Grisostomo, e star ascoltando quel che mi dicono come se all'hora io fussi loro discepolo. Onde si dice, e con molta ragione che i buoni libri sono vn tesoro publico, per i beni, e ricchezze grandi, che da essi potiamo cauare. Finalmente sono tanti i beni, e l'vtilità, che risultano dalla lettione spirituale, che San Geronimo trattando dell'incendio interiore dell'anima, dimanda, oue stà quest'incendio; e risponde, non v'è dubbio, che stà nella Sagra Scrittura, con la lettione delle quali s'accende l'anima in Dio, e resta purificata da tutti i vitij. (Hier. ep. ad Dam. Papam.) Et apporta quiui quel che dissero i due discepoli, quando andando al castello d'Emaus, apparue loro Christo nostro Redentore in forma di Pellegrino, & andò ragionando con essi delle Scritture sante. *Nõne cor nostrum ardens erat in nobis, cum loqueretur in via, & aperiet nobis scripturas?* (Luc. 24. 32.) Non era egli acceso, e non staua ardendo il nostro cuore, quando ci andaua parlando per strada, e dichiarandoci le scritture? Et vi apporta ancora quel che dice il Profeta? *Eloquia Dei, Eloquia casta, argentum igne examinatum.* (Psal. 11. 7.) Le parole del Signore sono parole caste, e pure, com'argento purificato co'l fuoco. E Sant'Ambrogio dice, che la sacra lettione sia vita dell'anima, la dice il Signore. *Quod autem Sacrum literarum lectio vita sit Dominus testatur; dicens Ioannis* (Amb. ser. 35. Io. 6. 64.)

sexto,

sexto verba, quæ ego loquutus sum vobis, spiritus, & vita sunt. Le parole, ch'io vi hò dette, sono spirito, & vita. Per viuer dunque vita spirituale, e per hauer sempre spirito, e star accesi, & infiammati d'amor di Dio, diamoci a questa sacra lettione, & vsiamola nel modo, che habbiamo detto.

Potiamo portar molti essempij in confermatione de i beni, & vtilità grãdi, che risultano da questa lettione, ma ne porterò vno solo di S. Agost. ilquale contiene molta dottrina. Narra il santo, che vn caualliero d'Africa, chiamato Pontiano andãdo vn giorno a visitarlo, gli diede nuoue delle cose marauigliose, che si diceuano per il mondo del B. S. Antonio, & v'aggiunse, che vn giorno su'l tardi stãdo l'Imperatore nella Città di Treueri occupato in veder certi giuochi publici, che vi si faceuano, egli, e tre altri corteggiani amici suoi, se n'vscirono a passeggiar per la campagna, e due di essi si ritirarono ad vna cella d'vn Monaco, oue hauendo trouato vn libro, nelquale staua scritta la vita di S. Antonio, cominciò vno di essi a leggerla; e subito accesogli il cuore d'vn santo amore, e sdegnato contra se stesso, disse all'amico, dimmi ti prego, che cosa pretendiamo noi di acquistar con tanti nostri trauagli, e fatighe nel durare da tanti anni in quà, combattẽdo in tante guerre? potiamo noi forsi arriuar in palazzo a miglior fortuna, che ad esser intimamente fauoriti dall'Imperatore? & in questo stato, che cosa v'è, che non sia fragile, e molto pericolosa, e per giongere a questo gran pericolo, per quanti altri pericoli passiamo? Ma se voglio esser amico di Dio, posso esser subito, dicendo queste parole, turbato co'l parto della nuoua vita, tornaua con gli occhi al libro, si mutaua interiormente, e si licentiaua dalle cose mondane, secondo che subito si vidde; poiche dopò hauer finito di leggere, e dopò essersi mosse molte onde nel suo cuore, disse con grandissimo gemito al suo amico: hora sì, che stò quieto, e riposato, hò dato il bando alle nostre speranze, & hò determinato di seruir Dio: e da quell'hora medesima, me ne resto in questo luogo, se tu non mi vuoi imitare, non mi voler disturbare. Rispose l'altro, che non poteua separarsi da lui, ne lasciar di tenergli compagnia, con la speranza di così gran pagamento. Onde cominciarono ambidue a trar su la fabrica spirituale, & a seguitar Christo con sufficienti spese, cioè con lasciar ogni cosa. E (quel che non è men degno di marauiglia) haueuano ambidue le loro spose, le quali saputa questa cosa si consacrarono a Dio fecero voto di virginità. Questo riferisce Sant'Agostino, e fu presso di lui di tanta efficacia questo essempio, che subito con grã turbatione alzò la voce verso vn suo amico, dicendo, che cosa facciamo, che cosa è questa, che hai vdita? *Surgunt indocti & rapiunt regnum Dei, & nos cum nostris litteris demergimur in profundum.* Si leuano sù gl'ignoranti, e rubbano il Regno de' Cieli, e noi altri con le nostre lettere ci sommergiamo nel'inferno. Con questa alteratione, e sentimento, dice il Santo, che se n'intrò in vn'horto, che lui haueua, e si lasciò cadere sotto vn'albero di fichi, e sciolta la briglia alle lagrime, cominciò con grand'angustia, e turbatione del suo cuore a dire, Tu Signor fin'a quando, fin'a quando starai sdegnato? non hà d'hauer fine la tua ira? non ti ricordar Signor delle nostre antiche iniquità. E tornaua a replicar queste parole, fin'a quando, fin'a quando? dimane dimane: perche non adesso? per qual causa non haueranno hoggi fine le mie sozzure? e dicendo questo con vn sentimento grande, vdì vna voce, che gli disse: piglia, leggi, piglia leggi. All'hora dice, che si leuò sù per pigliar vn sacro libro, che haueua li vicino, per leggere in esso perche haueua inteso dell'istesso Antonio, che mosso da vna lettione dell' Euangelio che vdì a caso, la quale diceua: và, & vendi ciò, che hai, e dallo a i poueri, & vieni, e seguimi, & hauerai vn tesoro nel Cielo, s'era determinato di lasciar ogni cosa, e di seguire Christo. Mosso egli dunque da questo essempio, e più dalla voce, ch'haueua vdita, prese il libro, e cominciò a legger in esso, & iui Dio gl'infuse tanto gran lume, che lasciate tutte le cose del mondo, si diede totalmente al suo seruitio.

Aug. li. 8. confes. c. 6.

Matt. 19. 21.

Fine del quinto Trattato.

TRAT-

TRATTATO SESTO.

DELLA PRESENZA DI DIO.

Dell'eccellenza di quest'essercitio, e de i grandi beni, che sono in essi. Cap. I.

Ps. 104.4. *QVærite Dominum, & cõfirmamini, quærite faciem eius semper.* Cercate Dio con fortezza, e con perseueranza, dice il Profeta Dauid cercate sempre la sua faccia. La faccia del Signore dice Sant'Agostino che è la presenza del Sign. E così Aug. super Psal. 04. cercar la faccia del Sig. sempre, è caminar sempre alla sua presenza conuertendo il cuore a lui con desiderio, e con amore. Isichio nell'vltima centura (e lo porta Isichius. Bona. to. 2. opusc. lib. 2. de prof. rel. c. 20. anche il glorioso San Bonau.) dice, che lo star sempre in quest' essercitio della presenza di Dio è cominciar ad esser di quà beati: perche la beatitudine de' Santi consiste in veder Dio perpetuamente, senza giamai perderlo di vista. Hor già che in questa vita nõ potiamo veder Dio chiaramente, ne come egli è: perche questo è proprio de i beati, almeno imitiamoli nel modo nostro, e cõforme a quel che comporta la nostra fragilità, procurando di star sempre risguardando, riuerendo, & amando Dio. Di maniera, che si come Dio Sign. nostro ci creò per hauer a star eternamente alla sua presenza del cielo, & iui goderlo: così volse, che hauessemo quì in terra vn ritratto, & vn seggio di quella beatitudine, caminando sempre alla presenza sua, risguardandolo, e riuerendolo, se ben all'oscuro. 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* Adesso risguardiamo, & vediamo noi per mezo della fede, come per mezo d'vn specchio, dopoi lo vedremo alla scouerta, a faccia a faccia. *Ista est meritum, illa præmium.* Quella vista chiara (dice Isichio) è il premio, e la gloria, e beatitudine, ch'aspettiamo, quest'altra oscura è merito, per mezzo del quale habbiamo da arriuar conseguir quella. Ma in fine secondo il modo nostro imitiamo i beati, procurando di nõ perdere mai Dio di vista nelle nostre operationi: si come gl'Angioli santi, iquali sono mandati per nostro aiuto, nostra custodia, e nostra difesa, s'occupano in tal maniera in questi ministerij, che mai perdon Dio di vista, come lo disse l'Angiolo Rafaelle a Tobia. Tob. 13. 19. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor;* Pareua, che io stessi mangiando, e beuendo con voi altri, ma io vso vn'altro cibo inuisibile, e d'vn'altra beuanda, che non può esser vista da gli huomini, stanno mettendosi, e sostentando di Dio: *Semper vident faciem Patris mei qui in cœlis est:* Mat. 18. 10 così noi altri, se ben mangiamo, beuiamo, trattiamo, e negotiamo con gl'huomini, e pare, che ci occupiamo, e trattenghiamo in questo habbiamo nondimeno da procurar, che non sia questo il nostro cibo, nè il nostro trattenimento, ma vn'altro inuisibile, che gli huomini non veggono; cioè, lo star sempre risguardando, & amando Dio, e facendo la sua santissima volontà.

Grand'essercitio fu quello, che fecero i Santi, e quelli antichi Patriarchi di caminar sempre alla presenza di Dio. Psal. 15. 8. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commouear.* Non si contentaua il Real Profeta di lodar Dio sette volte il giorno, ma sempre procuriamo di tenerlo presente. Era tanto continuo questo essercitio in quei Santi, ch'era anche commune linguaggio loro. 3. Re. 17. 1. 4. Reg. 5. 24. *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto.* Viue il Signore, alla cui presenza io stò. Sono grandi i beni, e le vtilità, che risultano dal caminar sempre

pre

re alla presenza di Dio, considerando, che egli ci stà guardàdo; e perciò lo procurauano tanto i Santi. Perche questo basta a fare, ch'vno sia molto ben ordinato, e molto composto in tutte le sue attioni. Dimmi vn poco, qual'è quel seruo, che dinanzi a gli occhi del suo padrone non proceda molto giustamente? ouero qual seruo si troua tanto sfacciato, che alla presenza del padrone non facci quel che esso gli comanda, o ardisca d'offenderlo in faccia sua? ouero qual sarà quel ladro, a cui basti l'animo di rubbare mentre vede, che il giudice gli stà guardando alle mani? Ci stà guardando Dio, il quale è nostro giudice, & è onnipotente, che può fare, che la terra s'apra, e che l'inferno ingiottisca chiunque lo fà sdegnare, & alcune volte l'ha fatto, hor chi ardirà di muouerlo a sdegno? E così S. Agost. diceua: Quando io Sign. considero attentamente, che stai sempre guardandomi, e vegliando sopra di me notte, e giorno, con tanta cura, quanta se in Cielo, & in terra tù non hauessi altra creatura da gouernare, che me solo: quando considero bene, che tutte le mie operationi, pensieri, e desideri sono patenti, e chiari dinanzi a te, mi tempro tutto di timore, e mi cuopro di vergogna. Certo ci mette in grand'obligo di viuer giusta, e rettamente in considerare, che facciamo tutte le cose dinanzi a gli occhi del giudice che vede il tutto, & a cui nissuna cosa si può celare. Se la presenza d'vn'huomo graue ci fà star composti, che farà la presenza di Dio?

S. Geron. sopra quel che Dio dice di Gierusalemme per mezzo del Profeta Ezechiele: *Me que oblita es*; Tu sei scordato di me, dice: *Memoria enim Dei excludit cuncta flagitia*, la memoria di Dio esclude tutti i peccati. L'istesso dice Sant'Ambr. Et in vn'altro luogo dice S. Geron. *Certè quando precamur, si cogitaremus Deū videre, & esse presertim nunquā quod ei displiceret faceremus.* E tanto efficace mezzo la memoria di Dio, & il caminare al a presenza sua, che se considerassemo, che Dio è presente, e che ci stà guardando, mai ardiriamo di far cosa, che gli dispiacesse. Alla peccatrice Tais bastò questo per lasciar la sua mala vita, & andarsene all'eremo a far penitēza, come habbiamo detto di sopra. Diceua il Santo Giob: *Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?* Dio mi stà guardando come testimonio di vista, e mi và contàdo i passi, chi ardirà mai di peccare, nè di far cosa mal fatta? Tract. 5. c. 10 Iob. 31. 4.

Per il contrario, tutt'il disordine, e tutta la ruina de' tristi nasce dal non ricordarsi, che Dio è presente, e che li stà guardando, conforme a quello, che tante volte replica la Scrittura Diuina in persona de gli huomini cattiui. *Et non videbit nouissima nostra*. E così lo notò S. Geron. sopra quel c. 22. d'Ezechiele, oue il Profeta riprendendo Gierusalemme di molti suoi vitij, e peccati. Viene a concludere che la causa di tutti essi era l'essersi scordata di Dio. E l'istessa causa rendela scrittura in molti altri luoghi. Si come vn cauallo senza freno si và a precipitare, & vna naue senza chi la gouerni si và perdere, così leuato via questo freno, l'huomo se ne và dietro a' suoi appetiti, e passioni disordinate. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, dice il Profeta Dauid: Non porta Dio dinanzi a gli occhi suoi, non lo considera presente dinanzi a se, e perciò le vie sue, cioè le sue operationi sono macchiate di colpe in ogni tempo. Iā 47. io. Ier. 22 4. Hier. Ps. 9. 26.

Il rimedio, che il B. S. Basilio in molti luoghi dà contra tutte le tentationi, e trauagli, e contra tutte le cose, & occasioni, che si possono presentare, è la presenza di Dio. Onde se vuoi vn mezo breue, e compēdioso per acquistar la perfettione, il quale contenga, e rinchiuda in se la forza, e l'efficacia di tutti gli altri mezzi, questo è esso, e per tale lo diede Dio ad Abraamo. *Ambula coram me, & esto perfectus*. Camina dinanzi a me, e sarai perfetto. Quiui, come in altri luoghi della Sagra Scrittura, l'impetatiuo si piglia per il futuro per essaggerare l'infallibilità del successo. E cosa tanto certa, che sarai perfetto, se andarai sempre risguardando Dio, e se starai auuertito, che egli ti stà guardando, che da hora ti puoi tenner per tale. Perche si come le Stelle dall'aspetto del Sole, c'hanno presente, & in cotrisguardano, cauano lume per risplendore dentro, e fuori di se, e virtù per in- Basi. in reg. breu. & in reg. fusius. disputatio. Gen. 17.

TRATTATO SESTO.

DELLA PRESENZA DI DIO.

Dell'eccellenza di quest'essercitio, e de i grandi beni, che sono in essi. *Cap. I.*

Ps. 104. 4. *QVærite Dominum, & cõfirmamini, quærite faciem eius semper.* Cercate Dio con fortezza, e con perseueranza, dice il Profeta Dauid cercate sempre la sua faccia. La faccia del Signore dice Sant'Agostino che è la presenza del Sign. E così cercar la faccia del Sig. sempre, è caminar sempre alla sua presenza conuertendo il cuore a lui con desiderio, e con amore. (Aug. super Psal. 04.) Isichio nell'vltima centura (e lo porta anche il glorioso San Bonau.) dice, che lo star sempre in quest' essercitio della presenza di Dio è cominciar ad esser di quà beati: (Isichius. Bona. to. 2. opus. lib. 2. de prof. rel. c. 20.) perche la beatitudine de' Santi consiste in veder Dio perpetuamente, senza, giamai perderlo di vista. Hor già che in questa vita nõ potiamo veder Dio chiaramente, ne come egli è: perche questo è proprio de i beati, almeno imitiamoli nel modo nostro, e cõforme a quel che comporta la nostra fragilità, procurando di star sempre risguardando, riuerendo, & amando Dio. Di maniera, che si come Dio Sign. nostro ci creò per hauer a star eternamente alla sua presenza del cielo, & iui goderlo: così volse, che hauessemo quì in terra vn ritratto, & vn seggio di quella beatitudine, caminando sempre alla presenza sua, risguardandolo, e riuerendolo, se ben all'oscuro. (1. Cor. 13. 12.) *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* Adesso risguardiamo, & vediamo noi per mezo della fede, come per mezo d'vn specchio, dopoi lo vedremo alla scoperta, a faccia a faccia. *Ista est meritum, illa præmium.* Quella vista chiara (dice Isichio) è il premio, e la gloria, e beatitudine, ch' aspettiamo, quest'altra oscura è merito, per mezzo del quale habbiamo da arriuar conseguir quella. Ma in fine secondo il modo nostro imitiamo i beati, procurando di nõ perdere mai Dio di vista nelle nostre operationi: si come gl'Angioli santi, iquali sono mandati per nostro aiuto, nostra custodia, e nostra difesa, s'occupano in tal maniera in questi ministerij, che mai perdon Dio di vista, come lo disse l'Angiolo Rafaelle a Tobia. (Thob. 13. 19.) *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor;* Pareua, che io stessi mangiando, e beuendo con voi altri, ma io vso vn'altro cibo inuisibile, e d'vn'altra beuanda, che non può esser vista da gli huomini, stanno mettendosi, e sostentando di Dio: (Mat. 18. 10) *Semper vident faciem Patris mei qui in cœlis est*: così noi altri, se ben mangiamo, beuiamo, trattiamo, e negotiamo con gl'huomini, e pare, che ci occupiamo, e trattenghiamo in questo habbiamo nondimeno da procurar, che non sia questo il nostro cibo, nè il nostro trattenimento, ma vn'altro inuisibile, che gli huomini non veggono; cioè, lo star sempre risguardando, & amando Dio, e facendo la sua santissima volontà.

Grand'essercitio fu quello, che fecero i Santi, e quelli antichi Patriarchi di caminar sempre alla presenza di Dio. (Psal. 15. 8.) *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commouear.* Non si contentaua il Real Profeta di lodar Dio sette volte il giorno, ma sempre procuriamo di tenerlo presente. Era tanto continuo questo essercitio in quei Santi, ch'era anche commune linguaggio loro. (3. Re. 17. 1. 4. Reg. 15. 14.) *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto.* Viue il Signore, alla cui presenza io stò. Sono grandi i beni, e le vtilità, che risultano dal caminar sempre

pre

pre alla presenza di Dio, considerando, che egli ci stà guardando; e perciò lo procurauano tanto i Santi. Perche questo basta a fare, ch'vno sia molto ben ordinato, e molto composto in tutte le sue attioni. Dimmi vn poco, qual'è quel seruo, che dinanzi a gli occhi del suo padrone non proceda molto giustamente? ouero qual seruo si troua tanto sfacciato, che alla presenza del padrone non facci quel che esso gli comanda, o ardisca d'offenderlo in faccia sua? ouero qual sarà quel ladro, a cui basti l'animo di rubbare mentre vede, che il giudice gli stà guardando alle mani? Ci stà guardando Dio, il quale è nostro giudice, & è onnipotente, che può fare, che la terra s'apra, e che l'inferno ingiottisca chiunque lo fà sdegnare, & alcune volte l'ha fatto, hor chi ardirà di muouerlo a sdegno? E così S. Agost. diceua: Quando io Sign. considero attentamente, che stai sempre guardandomi, e vegliando sopra di me notte, e giorno, con tanta cura, quanta se in Cielo, & in terra tù non hauessi altra creatura da gouernare, che me solo; quando considero bene, che tutte le mie operationi, pensieri, e desideri sono patenti, e chiari dinanzi a te, mi tempro tutto di timore, e mi cuopro di vergogna. Certo ci mette in grand' obligo di viuer giusta, e rettamente in considerare, che facciamo tutte le cose dinanzi a gli occhi del giudice che vede il tutto, & a cui nissuna cosa si può celare. Se la presenza d'vn' huomo graue ci fà star composti, che farà la presenza di Dio?

Aug. c. 14. soliloq.

S. Geron. sopra quel che Dio dice di Gierusalemme per mezzo del Profeta Ezechiele: *Meique oblita es*; Tu sei scordato di me, dice: *Memoria enim Dei excludit cuncta flagitia*, la memoria di Dio esclude tutti i peccati. L'istesso dice Sant'Ambr. Et in vn'altro luogo dice S. Geron. *Certè quando precamur, si cogitaremus Deū videre, & esse præsentem nunquā quod ei displiceret faceremus*. E tanto efficace mezzo la memoria di Dio, & il caminare al a presenza sua, che se considerassemo, che Dio è presente, e che ci stà guardando, mai ardiriamo di far cosa, che gli dispiacesse. Alla peccatrice Tais bastò questo per lasciar la sua mala vita, & andarsene all'eremo a far penitēza, come habbiamo detto di sopra. Diceua il Santo Giob: *Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?* Dio mi stà guardando come testimonio di vista, e mi và contādo i passi, chi ardirà mai di peccare, nè di far cosa mal fatta?

Ezech. 2. 22.

Amb. l. de fide resurr.

In 4 Hier. in Ezech. 8 certe illud facit cum eum videbit homines.

Tract. 5. c. 10 Tob. 31. 4.

Per il contrario, tutt'il disordine, e tutta la ruina de' tristi nasce dal non ricordarsi, che Dio è presente, e che li stà guardando, conforme a quello, che tante volte replica la Scrittura Diuina in persona de gli huomini cattiui. *Et non videbit nouissima nostra*. E così lo notò S. Geron. sopra quel c. 22. d'Ezechiele, oue il Profeta riprendendo Gierusalemme di molti suoi vitij, e peccati. Viene a concludere che la causa di tutti essi era l'essersi scordata di Dio. E l'istessa causa rendela scrittura in molti altri luoghi. Si come vn cauallo senza freno si và a precipitare, & vna naue senza chi la gouerni si và perdere, così leuato via questo freno, l'huomo se ne và dietro a' suoi appetiti, e passioni disordinate. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, dice il Profeta Dauid: Non porta Dio dinanzi a gli occhi suoi, non lo considera presente dinanzi a se, e perciò le vie sue, cioè le sue operationi sono macchiate di colpe in ogni tempo.

Is. 47. 10. Ier. 12. 4. Hier.

Ps. 9. 26.

Il rimedio, che il B. S. Basilio in molti luoghi dà contra tutte le tentationi, e trauagli, e contra tutte le cose, & occasioni, che si possono presentare, è la presenza di Dio. Onde se vuoi vn mezo breue, e compēdioso per acquistar la perfettione, ilquale contenga, e rinchiuda in se la forza, e l'efficacia di tutti gli altri mezzi, questo è esso, e per tale lo diede Dio ad Abraamo. *Ambula coram me, & esto perfectus*. Camina dinanzi a me, e sarai perfetto. Quiui, come in altri luoghi della Sagra Scrittura, l'imperatiuo si piglia per il futuro per essaggerare l'infallibilità del successo. E cosa tanto certa, che farai perfetto, se andarai sempre risguardando Dio, e se starai auuertito, che egli ti stà guardando, che da hora ti puoi tener per tale. Perche si come le Stelle dall'aspetto del Sole, c'hanno presente, & in cui risguardano, cauano lume per risplendore dentro, e fuori di se, e virtù per

Basil. in reg. breu. & in reg. fusius disputat.

Gen. 17.

in-

influire nella terra, così gli huomini giusti, i quali sono come Stelle nella Chiesa di Dio, dall'aspetto di esso Dio, dal risguardar le presenti, e dal volgere il lor pẽsiero, e desiderio a lui, cauano lume, co'l quale nell'interiore, che Dio vede, risplẽdono con vere, e sode virtù, e nell'esteriore, che vedono gli huomini, risplendono con ogni decenza, & honestà, e cauano virtù, e forza per edificare, e giouare altrui. Non è cosa nel mondo, che dichiari tanto propriamente la necessità c'habbiamo di star sempre alla presenza di Dio, quanto questa. Guarda la dipendenza, c'hà la Luna dal Sole, e la necessità, che hà di star sempre dinanzi ad esso: la Luna da se non hà chiarezza, hà solo quella, che riceue dal Sole, secondo l'aspetto, co'l quale la guarda, & opera ne' corpi inferiori secondo la chiarezza; che riceue dal Sole, e così i suoi effetti crescono, e mancano, secondo, ch'ella stessa va crescendo, e mancando, e quando si pone inanzi alla Luna qualche cosa, che le impedisca l'aspetto, e la vista del Sole, subito nell'istesso punto s'eclissa, e perde la sua chiarezza, e con essa ancora gran parte dell'efficacia d'operare, ch'haueua mediante il lume. L'istesso occorre all'anima con Dio, ch'è il suo Sole.

Amb. l. de dign. condit. h. c. 2. Ber. c. 6. Medit. Perciò i Santi ci esortano a quest'essercitio S. Amb. e S. Bernardo, trattando della continuatione, e perseueranza, che deue esser in voi circa di esso, dicono. *Sicut nullum est momentum, quo homo non vtatur, vel fruatur Dei bonitate, et misericordia. sic nullũ debet esse momentũ, quo cum præsentem nõ habeat in memoria.* Sicome nõ v'è punto, nè momẽto, nelquale l'huomo non goda la bontà, e misericordia di Dio, così non v'hà da esser punto, nè momẽto, nelquale non habbia Dio presente nella sua memoria. Et in vn'altro luogo

Ber. in spe. monac. dice S. Bernardo: *In omni actu, vel cogitatu suo sibi Deum adesse memoretur, & omne tempus, quo de ipso non cogitat perdidisse computet.* In tutte le sue operationi, & in tutti i suoi pensieri hà da procurare il religioso di ricordarsi, che hà Dio presente, e tutto il tempo, che non pensa in Dio, hà egli da te tenerlo per perso. Ma si scorda Dio di noi altri, sarà ben ragione, che noi altri procuriamo di non scordarsi mai di lui. S. Agost. sopra quelle parole del Salmo 31. *Firmabo super te oculos meos*: dice. *Non à te auferam oculos meos, quia & tu non aufers à me oculos tuos.* Non leuarò Sign. gl'occhi miei da te, perche tu non leui mai li tuoi da me, sempre li terrò fermi, e fissi in te, come faceua il Profeta: August. Psal. 31. 8. *Oculi mei semper ad Dominum.* S. Grego. Nazianzeno diceua: *Non tam sæpè respirare quam Dei meminisse debemus.* Tanto spesso, e tanto frequente hà da essere il ricordarci di Dio, quanto il respirare, & anche più. Perche si come habbiamo necessità di respirare per rinfrescar'il cuore, e per temperare il calor naturale, così habbiamo necessità di ricorrer a Dio con l'oratione per raffrenare il disordinato ardore della concupiscenza, che ci stà stimolando, & incitando al peccare. Psa. 14. 15. Greg. Naz. in 1. oratio. theo.

In che cosa consiste quest'essercitio di caminare sempre alla presenza di Dio. Cap. II.

PEr poter noi cauar maggior frutto da quell'essercitio; bisogna, che dichiariamo, in che consiste. In due punti consiste, cioè in due atti, l'vno dell'intelletto, e l'altro della volontà. Il primo atto è nell'intelletto, poiche questo sempre si ricerca, e si presuppone per qual si voglia atto della volontà, si come insegna la filosofia. La prima cosa dunque, hà da essere il considerar con l'intelletto, che Dio è quiui, & in ogni luogo, che riempie tutto il mondo, e che stà tutto in ogni cosa, e tutto in qual si voglia parlare, & in qual si voglia creatura, per picciola che sia. Fat vn'atto di fede, perche questa è vna verità, che la fede ci propone per crederla. *Non enim longè est ab vnoquoque nostrum; in ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus.* Dice l'Apostolo S. Paolo. Non hauete da imaginarui Dio; come lontano da voi, o come fuori di voi, perche è dentro di voi. S. Agostino diceua: Signore io cercauo fuori di me quello, ch'haueuo dentro di me. Dentro di voi è, più presente, e più intima, & intrinsecamente è Dio in me, che non vi so no

Trast. 5. c. 7. — Act. 17. 27. & 28. — Aug. l. 10. conf. c. 27.

no io stesso. In esso viuiamo ci mouiamo, & habbiamo l'essere: egli è quello che dà vita à tutto quel che viue, & quello, che dà forza à tutto quel che può qualche cosa, & quello che dà l'essere à tutto quel che è. Et s'egli non stesse presente, mantenendo tutte le cose, tutte lascierebbono d'essere, & si ridurrebono à niente. Considera dunque che sei tutto pieno di Dio, & circondato da Dio, & che stai narrando in Dio. Quelle parole. *Pleni sunt cœli, & terra gloria tua*, sono molto a proposito per quest'effetto: sono pieni i cieli, & la terra della tua gloria.

Isa.6.3.

Alcuni per aiutarsi meglio in questo considerano tutt'il mondo pieno di Dio, come stà, & immaginano se stessi in mezzo di questo mare infinito di Dio, circondati da esso in quel modo, che starebbe vna sponga in mezzo del mare, tutta insuppata, & piena d'acqua, & oltre di questo circondata d'acqua da tutte le bande. Et non è mala comparatione per il nostro scarso intelletto, ma con tutto ciò ella stessa scarsa, & non arriua di gran lunga a dichiarar quel che diciamo, perche questa sponga in mezzo del mare, se sale in alto troua fine, se cala a basso, troua terra, se và da vn canto all'altro, troua termine, ma in Dio non trouarai nessuna di queste cose. *Si ascendam in cælum, tu illic es, si descendero in infernum, ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. S'io salirò in cielo, iui sei tu Signore, & se me ne calarò fin all'inferno, pur vi sei, & se prenderò ale, & me ne passarò di là del mare, colà mi condurrà, & mi terrà la tua potente mano, non v'è fine, ò termine in Dio, perche è immenso, & infinito. In oltre, la sponga come che è corpo non può esser totalmente penetrata dall'acqua, la qual è vn'altro corpo, ma noi altri siamo in tutto, & per tutto penetrati da Dio, il qual è puro spirito. Però in fine queste, & altre simili comparationi, ancorche, scarse, & mancheuoli, aiutano, & sono a proposito, per farci comprendere in qualche modo l'immensità infinita di Dio, & come egl'è presente, & stà intimamente dentro di noi, & in tutte le cose. Et per

Psal.138.5.

Act.17.57. ad Dard.et lib.7.conf. c.5.

questo le apporta Sant'Agostino.

Ma è da auuertir in questo essercitio, che per questa presenza di Dio non fa di bisogno formar concetto, nè rappresentarsi in modo alcuno Dio con l'imaginatione, fingendo che stia quiui al nostro lato, o da vn'altra banda determinata, nè immaginarselo con la tal forma, o figura. Vi sono alcuni, che s'immaginano dinanzi a se, ouero al loro lato Giesù Christo nostro Redentore, che vada, ò stia con essi, & li stia sempre guardando in ciò che fanno, & in questa maniera stanno sempre alla presenza di Dio. Et alcuni di questi s'immaginano dinanzi a se Christo crocefisso, altri se l'immaginano legato alla colonna, altri se l'immaginano in qualche altro passo della passione, o in qualche misterio gaudioso della sua santissima vita, secondo quel che suole più mouere ciascuno, ouero per qualche tempo, se l'immaginano in vna attione, & per qualch'altro in vn'altra. Et ancor che questa sia cosa molto buona, se si sa fare, nondimeno, parlando per l'ordinario, non è questo quel che più ci conuiene; & ci è più vtile, per tutte queste figure, & immaginationi di cose corporali stracano, aggrauano, & rompono assai la testa. Vn San Bernardo, & vn San Bonauentura doueuano saper far questo d'altra maniera, che noi, & vi trouauano gran facilità, & riposo, così se n'intrauano in quei buchi delle piaghe di Christo, & dentro al suo Costato, & quell'era il loro refugio, & riposo, parendo loro d'vdir quelle parole dello Sposo ne i Cantici: *Surge amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ*. Cant. 24. 13.

Altre volte s'immaginauano il piè della Croce piantato, & ficcato nel lor cuore, & stauano riceuendo nella lor bocca con grandissima dolcezza quelle goccioie di sangue, che stillauano, & scorreuano dalle fontane del Saluatore. *Haurietis aqua in gaudio de fontibus Saluatoris*. Faceuano quei Santi queste cose molto bene, & se ne trouauano benissimo, ma se tu te ne vorrai star tutto il giorno in queste considerationi, & con questa presenza di Dio, potrà essere, che per vn giorno, & per vn me- Isa.12.

se,

se che lo facci per di tutto l'anno d'oratione, perche ti ci romperai il capo.

Ben si vedrà quanta ragione habbiamo d'auuertir questa cosa; poiche anco per far la compositione del luogo, che è vno de' preamboli dell'oratione, co'l qua le ci facciamo presenti a quel che habbiamo da meditare, immaginandoci che realmente quella cosa passi, & occorra di nanzi a gl'occhi nostri, auuertiscono quei che trattano d'oratione, che nõ ha la per sona da fermar, ne profondar molto l'immaginatione nella figura, & rappresentatione di queste cose corporali, che pensa acciò non si rompa la testa, & per altri inconuenienti d'illusioni, che vi sogliono essere. Hor se pur vn preambulo dell'oratione, che si fà in così breue spatio di tempo, & stando vno quieto, & a bell'agio, sẽ za hauer altra cosa che fare, vi bisogna tã ta auuertenza, & circonspettione, che sarà volendosi tutt'il giorno, & fra altre occupationi ritener questa compositione? Ma questa presenza di Dio, della quale trattiamo adesso, esclude tutte queste immaginationi, & considerationi, & è molto lontana da esse; perche hora trattiamo della presenza di Dio, inquanto Dio, quale per la prima non bisogna fingere che sia quiui, ma crederlo, perche è verissimo. Christo nostro Redentore in quanto huomo stà in cielo, & nel Santiss. Sacramento dell'altare, ma non stà in ogni luogo. Onde quãdo c'immaginiamo pre sente Christo in quanto huomo, e immaginatione, che noi altri fingiamo; ma in quanto Dio è quiui presente, & dentro di me, & in ogni luogo, & riempie ogni cosa. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum.* (Sap. 1.7.) Non habbiamo bisogno di fingere quello, che non è, ma di attuarci in credere quello, che è. Per la seconda l'humanità di Christo si può immaginar, & figurar con l'immaginatione, perche hà corpo, & figura: ma Dio, in quanto Dio, non si può immaginar nè figurar com'egli è, perche non ha corpo, nè figura, essendo puro spirito. Nè anco vn'Angiolo, ne la nostra propria anima potiamo imaginarci come sono, perche sono spiriti, quanto meno potremo immaginarci, nè formar concetto, come sia Dio?

In che modo dunque habbiamo noi da considerar Dio presente? dico, che solamente facendo vn'atto di fede, presupponendo che Dio è quiui presente, poiche la fede ce lo dice, senza voler saper come, nè in che modo: come dice S. Paolo che faceua Moisè. *Inuisibilem tãquam videns sustinuit.* (Ad Heb. 11.27.) Essendo Dio inuisibile, egli lo consideraua, & lo teneua presente come se l'hauesse visto, senza voler sapere, nè immaginarsi com'egli fusse fatto, ma come quando vno stà parlando co'l suo amico di notte senza voler cercare com'egli sia fatto, nè ricordarsi di questo, godendo solamente, & dilettandosi della conuersatione, & presenza dell'amico, che sà esser iui presente. In questa maniera habbiamo noi da considerar Dio presente, ci basta saper, ch'il nostro amico è quiui, per goderlo; non ti fermar à voler guardar com'egli sia fatto, che non ci affrontaras, essendo di notte adesso per noi altri, aspetta che si facci giorno, & quando apparirà la mattina dell'altra vita, all'hora egli si manifestarà, & potremo vederlo chiaramente com'egli è fatto. *Cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* (1. Io. 3. 2.) Per questo Dio apparue a Moisè nell a nuuola, & nell'oscurità, non vuole che tu lo vedi, ma solamẽte che credi, ch'egli è presente. Tutto questo, ch'habbiamo detto, appartiene al primo atto dell'intelletto, che s'ha da presupporre. Ma bisogna auuertire, che la principal parte di questo essercitio non consiste in questo; perche nõ s'ha da occupar solamente l'intelletto, considerando Dio presente, ma s'ha da occupar anche la volontà, desiderando, & amando Dio, & vnendosi con esso. Et in questi atti della volontà consiste principalmente quest'essercitio. Di che trattaremo nel seguente capitolo.

De gl'atti della volontà, ne i quali principalmente consiste quest'essercitio, & com'habbiamo da essercitarci in essi. Ca. III.

SAn Bonauẽtura nella sua mistica Teologia dice, che gli atti di volõtà co' quali in questo santo essercitio habbiamo da alzar il cuor'a Dio, sono certi accesi desiderij del cuore, co' quali

li l'anima desidera vnirsi con Dio cō perfett'amore, certi effetti infiammati, certi sospiri viui delle viscere, co' quali ella chiama Dio: certi moti pij, & amorosi della volontà, co' quali come con ale spirituali si stende, & alza in alto, e si và accostando, & vnendo più a Dio. Questi desiderij, & effetti del cuore vehementi, & accesi, sono da i Santi chiamati aspirationi. Perche con essi l'anima s'alza a Dio, che è l'istesso, che aspira a Dio. Et anche (come dice S. Bonauentura) perche si come respirando cauiamo senza deliberatione il fiato dalla parte interiore del nostro corpo: così con gran prestezza, & alle volte senza deliberatione, o quasi senza essa cauiamo questi accesi desiderij dell'intimo del cuore. Queste aspirationi, & desiderij vengono dall'huomo dichiarati con certe breui, & frequenti orationi, che si chiamano iaculatorie, *Raptim iaculatas*, dice Sant'Agostino: perche sono come certi dardi, & saette accese, ch'escono dal cuore, & in vn punto si lanciano, & drizzano a Dio. Vsauano assai queste orationi quei Monaci dell'Egitto, come dice Cassiano, *Breue quidem sed creberrima*: & le stimauano, & ne faceuano gran conto, sì perche come sono breui non straccano il capo, sì anco perche si fanno con feruore, & con spirito eleuato, & in punto si trouano nel conspetto di Dio, & così non danno tempo al Demonio di perturbar colui, che le fa, nè di mettergli nel cuore impedimento alcuno. Dice Sant'Agostino certe parole degne di consideratione per tutti quelli, che fanno professione d'oratione. *Nella vigilans, & erecta intentio quæ tamen necessaria est oranti, per productiores, moras haberetur*. Acciò quella vigilante, & viua attentione, che è necessaria per orar con la deuuta riuerenza, & rispetto, non si vada rimettendo, & perdendo, come suol'auuenir nell'oratione lunga. Hor con queste orationi iaculatorie procurauano quei Santi Monaci di star sempre in questo essercitio alzando molto spesso il cuore a Dio, & trattando, & conuersando con esso.

Questo modo di star alla presenza di Dio è communemente più a proposito per noi altri più facile, & più vtile. Ma bisognarà dichiarar meglio la prattica di quest'essercitio. Cassiano la mette in quel verso. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, che la Chiesa replica nel principio di ciascun' hora Canonica. Se cominci qualche negotio pericoloso, chiedi a Dio, che t'aiuti per vscirne bene: Signore riuolgiti in aiuto mio; Signore non tardar ad aiutarmi. Per ogni cosa habbiamo necessità del fauor del Signore, & così sempre glie l'habbiamo d'andar chiedendo. Et dice Cassiano, che questo versetto è marauiglioso, e molto a proposito per dichiarar tutti i nostri affetti, in qual si sia stato, & in qual si voglia occasione, o accidente nel quale ci vediamo: perche con esso inuochiamo l'aiuto di Dio: con esso ci humiliamo, & riconosciamo la nostra necessità, & miseria: con esso ci alziamo sù, & confidiamo d'esser vditi, & fauoriti da Dio: con esso ci accediamo nell'amor del Signore, ch'è il nostro refugio, & Protettore. Per quante battaglie, & tentationi ti si possono presentare, (dice Cassiano) hai quiui vn fortissimo scudo, vna corazza impenetrabile, & vn muro inespugnabile. E così l'hai da portar sempre nella bocca, nel cuore, & questa ha da esser la tua continua, & perpetua oratione, & il tuo caminar, & star sempre alla presenza di Dio.

San Basilio mette la prattica di questo essercitio nel prendere occasione da tutte le cose di ricordarci di Dio. Se mangi ringratia Dio: se ti vesti, ringratia Dio: se esci in campagna, o vai all'horto, o al giardino, benedici Dio, che ha creato: se guardi il Cielo, se guardi il Sole, & tutto il resto, loda il Creator d'ogni cosa: quando dormi, ogni volta, che ti suegli, alza il cuor a Dio.

Altri, perche nella vita spirituale, vi sono tre vie; vna purgatiua, che appartiene a i principianti; vn'altra illuminatiua, che appartiene a i proficienti, & vn'altra vnitiua, che appartiene a i perfetti: mettono tre sorti d'aspirationi, & d'orationi iaculatorie: Alcune indrizzate a conseguir perdono de i peccati, & a purgar l'anima da i vitij, & da gl'affetti terreni, & queste appartengono alla via purgatiua,

S. Bon. via 3. & in Ep. 15. memor. cap. 22.

Aug. Ep. ad Probam 121.

Cass. lib. 2. de inst. renunc.

Aug. ep. ad Probam. Chrysost. hom. 79. Ab. Isaac coll. 10. c. 10.

Cass. coll. 10. ca. 10. Psal. 69. 2.

Bas. hom. I martyre Iulittam.

gatiua. Alcune altre sono indrizzate al l'acquisto di virtù, al vincere tentationi, ad abbracciare difficultadi, & trauagli per la virtù: & queste appartengono alla via illuminatiua. Alcune altre poi sono indrizzate ad acquistare l'vnione dell'anima a Dio, con legame di perfetto amore: & queste appartengono alla via vnitiua: accioche ciascuno s'applichi a questo essercitio conforme allo stato suo, & alla dispositione, che hauerà. Ma quanto a questo, sia pure vno quanto si voglia perfetto, si può essercitar nel dolore de i peccati, & in chieder a Dio il perdono di essi, & gratia per non offenderlo mai: & sarà essercitio molto buono, & molto grato a Dio. Et questo tale, & quello, che attende a purgar l'anima sua da vitij, & passioni disordinate, & ad acquistare virtudi, si potrà anche essercitare in atti d'amor di Dio, per far questo medesimo con maggior facilità, & suauità. Et così tutti si possono essercitare in questo esser citio, alle volte con questi atti, ò Signore chi non t'hauesse mai offeso: Non permettere Signore, ch' io t'offenda giamai: Morir sì, ma non peccare. Piaccia alla tua diuina Maestà, che più tosto io muoia mille volte, che cada in peccato mortale. Alcune altre volte può vno alzare il suo cuore a Dio, ringratiandolo de i beneficij riceuuti, così generali, come particolari, o chiedendo qualche virtù, quando profonda humiltà, quando perfetta vbidienza, quando carità, quando patienza. Alcune altre volte può vno alzar il suo cuore a Dio con atti d'amore, & di conformità alla volontà sua Santissima, come dicendo: *Dilectus meus*
Cant. 2. 16. *mihi, & ego illi. Non mea voluntas, sed*
Luc. 2. 4. *tua fiat. Quid enim mihi est in cœlo, & à*
Ps. 72. 25. *te quid voluit super terram?* Queste, & altre simili sono molto buone aspirationi, & orationi iaculatorie, per stare sempre in questo essercitio della presenza di Dio, & le migliori, & più efficaci sogliono esser quelle, che il cuore mosso da Dio concepiscenda se stesso, benche non sia con parole tanto composte, & tanto bene ordinate, quanto quelle, che habbiamo dette. Nè meno è necessario, che siano molte, & diuerse queste orationi: perche vna sola reiterata spesso & con grand'affetto, può bastare ad vno per fare quest' essercitio molti giorni, & anco tutta la vita. Se ti troui bene con l'andar dicendo sempre quelle parole dell'Apostolo San Paolo, Signore che Act. 9. 6.
cosa vuoi che io facci? o, quelle della Sposa. Il mio diletto per me, & io per esso, o quelle del Profeta Dauid, che cosa ho io da voler Signore nè in cielo, nè in terra, se non te? non hai bisogno d'altro: trattienti in questo, & sia questo il tuo continuo essercitio, & il tuo caminar, & stare alla presenza di Dio.

Si dichiara tuttauia più la prattica di quest'essercitio, & si propone vn modo di caminare, & stare alla presenza di Dio molto facile, & vtile, & di gran perfettione. Cap. IV.

FRa l'altre aspirationi, & orationi iaculatorie, che potiamo vsare, è molto principale, & molto a proposito per la pratica di quest'essercitio, quella, che c'insegna l'Apostolo San Paolo nella prima Epistola a quei di Corinto. 1. Co. 10. 31.
Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quia facietis, omnia in gloria Dei facite. O mangiate, o beuiate, o faciate qual si voglia altra cosa, ogni cosa facciate a gloria di Dio. Procuriate in tutte le cose, che farete, o quanto più frequentemente potrete, d'alzare il cuore a Dio, dicendo: per te Signore fò questa cosa: per darti gusto, & per piacer a te: perche così tù vuoi: la tua volontà Signore è mia, & il tuo gusto è il mio: nè hò io altro volere, nè altro non volere, che questo, che tù vuoi, o non vuoi: questa è tutta l'allegrezza mia, tutto il mio gusto, tutta la mia ricreatione, l'essecutione, & l'adempimento della tua volontà, il piacere, & dar gusto a te: nè v'è altra cosa, che volere, nè che desiderare, nè in che metter l'occhio, nè in cielo, nè in terra. Questo è vn modo molto buono di caminare, & stare sempre alla presenza di Dio, molto facile, & vtile, & di gran perfettione: perche è stare in vn continuo esser-

essercitio d'amor di Dio. E perche in altri luoghi habbiamo toccato, e toccaremo questa cosa, quiui solamente voglio dire che questo, è vno dei migliori, e più vtili modi di star sempre in oratione che ci siano, e che potiamo vsare. Nè pare che vi manchi, altra cosa per finir di canonizare, e di essaltare questo essercitio che dire, che con esso staremo in quella continua oratione, che Christo nostro Redentore ricerca da noi, come vediamo nel Sacro Euangelio. *Oportet semper orare; & non deficere.* Percioche quall'oratione può esser migliore che lo star sempre desiderando la maggior gloria, & honor di Dio, e lo starsi sempre conformando alla volontà sua non hauendo altro volere, ne altro non volere, che quello che vuole, o non vuole Dio, e che tutto il nostro gusto, e la nostra allegrezza, sia il gusto, e la sodisfattione di Dio?

Tr. 3. c. 8. & tr. 8. c. 4

Luc. 18. 1.

Perciò dice vn Dottore, con gran ragione, che colui, che perseuerarà diligentemente in questo essercitio con questi affetti, e desiderij interni, cauarà da esso tanto frutto che in breue tempo sentirà mutato, e cambiato il suo cuore, e trouarà in esso particolare auersione dal mondo, e singolar affettione a Dio. Questo è cominciar già ad esser cittadini del Cielo, e familiari della casa di Dio. *Iam non estis hospites, & aduenæ sed estis ciues sanctorum; & domestici Dei.* Questi sono quei gentil'huomini che vidde San Giouanni, c'haueuano il nome di Dio scritto nelle loro fronti, che è la continua memoria, e presenza di Dio. *Et videbãt faciem eius, & nomen eius in frontibus eorum:* perche la lor conuersatione non è più in terra, ma in cielo. *Nostra autem conuersatio in cœlis est.* Et, *Non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quę non videntur, quæ enim videntur, temporalia sunt, quæ autem non videntur, æterna.*

Dion. Ric. l. 1. de contempl. c. 15

Ad Eph. 2. 19.

Apoc. 22. 4. ad Phil. 3. 20 2. Cor. 4. 18

Bisogna auuertire in questo essercitio che quando facciamo questi atti, dicendo: Per te Sig. fo questa cosa, per amor tuo, e perche così tu vuoi, & altri simili: habbiamo da farli, e da dire, come chi parla con Dio presente, e non come chi alza il cuore, o il pensiero lontano da se o fuori di se. Questa auuertenza, è di grand'importanza in questo essercitio, per che questo è propriamente camminare, e stare alla presenza di Dio, e questo è quel che fà quest'essercitio facile, e soaue fa che muoua, e gioui più. Anco nelle altre orationi quando meditiamo Christo in Croce, o nella colonna, auuertiscono quel, che trattano d'oratione, che non habbiamo da immaginarci che quel misterio si operò colà in Gierusalemme, e mille, e tanti centenara di anni sono, perche questo stracca più, e non muoue tanto, ma che dobbiamo immaginarci ogni cosa presente, e che tutto segua quiui dinanzi a noi, e che sentiamo i colpi dei flagelli, e le martellate dell'inchiodatione. E se meditiamo l'essercitio della morte, dicono, c'habbiamo da immaginarci di star già per morire disperati da medici, e con la candela in mano. Quanto dunque sarà più ragioneuole, che in questo essercitio della presenza di Dio facciamo questi atti, che habbiamo detti, non come chi parla con chi è assente, e lontano da noi, ma come chi parla con Dio presente: poiche l'istesso essercitio lo ricerca, e realmente la cosa stà così?

D'alcune vantaggiose differenze, che sono da questo essercitio della presenza di Dio ad altri. Cap. V.

ACciò si possa veder meglio la perfettione, e l'vtilità di quest'essercitio, e modo di caminare, e di star alla presenza di Dio, del qual habbiamo detto, e resti con ciò la cosa meglio dichiarata, diremo hora alcune vantaggiose differenze, che corrono da esso ad altri essercitij. Primieramente, in altri essercitij, che alcuni sogliono proporre, di caminare, e stare alla presenza di Dio, ogni cosa par, che sia atto d'intelletto, & ogni cosa par, che finisca in immaginarsi Dio presente. Ma questo presuppone questo atto d'intelletto, e di fede, che Dio sia presente, e passa auanti a fare atti d'amor di Dio, & in-

questo consiste principalmente. E questa seconda cosa senza dubbio è meglio-
Tr.5.c.11. re, e più vtile che la prima. Si come nell'oratione diciamo, che non ci dobbiamo fermar nell'atto nell'intelletto, che è la meditatione, e consideratione delle cose, ma ne gli atti della volontà cioè ne gli affetti, e desiderij della virtù, e dell'immitatione di Christo, e che questo hà da essere il frutto dell'oratione così quiui la parte più principale, migliore, e più vtile di quest'essercitio stà ne gli atti della volontà. Onde questa, e la cosa, nella quale habbiamo da insistere.

Secondariamente (il che viene in conseguenza di quel che habbiamo detto) questo essercitio, e più facile, e piu suaue de gli altri. Perche ne gl'altri vi bisogna discorso, e fatiga dell'intelletto, e dell'imaginatiua per rappresentarci dinanzi le cose, che è quel, che suol straccare, e rompere i capi, e così non può durare tanto: però in quest'altro non vi bisogna discorso, ma affetti, & atti della volontà i quali si fanno, senza stracchezza, perche se bene è vero, che v'è pur qualche atto dell'intelletto, questo nondimeno si presuppone per mezzo della fede senza che ci stracchiamo: come quando adoriamo il Sãtissimo Sacramento, che presupponiamo per mezzo della fede, che stà iui Christo Saluator nostro, ma tutta la nostra attentione, & occupatione, è in adorare, riuerire, amare, e chieder gratie a quel Signore, che sappiamo che sta iui. Così passa la cosa in questo esercitio. E quindi è, che per esser più facile, potrà vno durare, e perseuerare in esso piu lungamente, percioche anco a gli infermi i quali non possono fare altra oratione, siamo soliti a consegliare che vno l'alzare spesso il cuore a Dio cõ alcuni affetti, & atti della volontà essendo che questi si possono fare facilmente. Onde quando bene non hauesse in se altro vantaggio questo essercitio, che il poter durare, e perseuerare in esso più, che ne gli altri, lo duriamo stimare grãdemente quanto più poi essendoui tanti vantaggi?

Terzo (è questo e punto principale, e molto da auuertirsi quiui) la presenza di Dio, è non solamente per fermarci in essa, ma ci deue seruir di mezzo per fare bene le nostre operationi. Perche se ci contentassemo d'hauere solamente attentione all'esser Dio presente, e con ciò nelle nostre operationi ci trascurassemo, e facessemo mancamenti, & errori in esse, questa non sarebbe buona diuotione, ma illusione. Sempre habbiamo da premere in questo, che quantunque tenghiamo fisso, vn'occhio nella Maestà sua, l'altro nondimeno stia volto a fare bene l'opere per amore suo. Et il considerare, che stiamo alla presenza di Dio ci hà da seruire di mezzo per far meglio, e con maggior perfettione ciò che facciamo. E questo si fa molto meglio con questo essercitio, che con altri, perche con quelli s'occupa assai l'intelletto in quelle figure corporali, che vno si suol rappresentare innanzi, o ne i concetti, che vuol cauarne da quel che ha presente, e per cauarne il buon pensiero molte volte la persona non guarda a quel che fa, e lo fa male. Ma questo essercitio, come in esso non ve occupatione dell'intelletto, non impedisce punto l'essercitio delle opere, anzi aiuta assai a farle riuscire ben fatte, perche la persona le sta facendo per amore di Dio, che la sta guardando, e così procurandi farle in tal maniera, tanto bene che possono compatire inanzi a gli occhi di Dio, e non sia in esse cosa indegna della sua presenza. Circa di Tr.3.c.3. che habbiamo detto di sopra vn'altro punto, che è vn'altra maniera molto buona, e molto vtile, che propongono ancora i Santi, di caminar, e stare alla presenza di Dio. E così non staremo a replicarlo quiui.

Il fine del Sesto Trattato.

TRAT-

TRATTATO SETTIMO.

DELL'ESSAME DELLA COSCIENZA.

Quanto sia importante l'essame della Coscienza. Cap. I.

VNo de' principali, e più efficaci mezzi che habbiamo per il nostro profitto, e l'essame della coscienza: E come tale ce lo raccō mandano i Santi. San Basilio, ilquale è stato delli più antichi, c'habbino dato regole a Monaci, commanda ch'ogni sera facciamo questo essame. S. Agostino nella sua Regola commanda il medesimo. S. Antonio Abbate insegnaua, & ingiongeua assai questo essame nelli suoi Religiosi. S. Bernardo, e S. Bonauentura, Cassiano, e tutti communamente. Il Beato San Grisostomo sopra quelle parole del Profeta reale Dauid. *In cubilibus vestris compungimini.* Compungetemi, e confondateui ne' vostri letti trattando di quest'essame, o consegliando, che ci facci ogni sera prima d'andare a dormire, ne adduce due buone ragioni. La prima, accioche dimane ci trouiamo più disposti, e preparati a guardarci da peccare, e da cadere nelle colpe, nelle quali siamo caduti hoggi perche essendoci noi hoggi essaminati, e pentiti di esse, & hauendo fatto proponimento d'emendarci chiara cosa e, che questo ci sarà qualche freno, a non tornarle a commetterle dimane. La seconda che anco, per questo medesimo giorno d'hoggi ci sarà qualche freno l'hauerci da essaminare la sera, perche il sapere, ch'in questo medesimo giorno habbiamo da render conto, ci farà stare sopra di noi, & viuere più circonspettamente. Si come vn padrone (dice San Grisostomo) nō comporta, ch'il suo spenditore lasci di dar ogni giorno i suoi conti, acciò questo non gli dia occasione di trascurarsi, e discordarsi, onde non vi possa poi esser conto buono, cosi anco sarà ragioneuole, che noi altri vediamo ogni giorno il cō to a noi stessi, accioche la trascuraggine, e la dimenticanza non l'intorbidi. San Efrem, e San Giouanni Climaco v'aggiongono vn'altra terza ragione, e dicono, che si come i mercanti diligenti ogni giorno billanciano, e fanno conto delle perdite, e de' guadagni di quel giorno, e se trouano d'hauer fatta qualche perdita procurano di rimediar ad essa, e di ristorarla con molta diligenza; cosi noi altri dobbiamo ogni giorno essaminarci, & veder i conti delle nostre perdite, e de' nostri guadagni: acciò la perdita non vada auanti, ne si dia fondo al capitale, ma lo ristoriamo & vi rimediamo subito. Il Beato San Doroteo v'aggionge vn'altra vtilità grande laqual'è ch'essaminandoci, e pentendoci ogni giorno di nostri errori, e mancamenti non si radicarà in noi il vitio, e la passione, ne verrà a crescere l'habito, e la mala vsanza. Per il contrario si dice dell'anima, che non e diligente, e solleci ta in essaminarci, che e simile alla vigna dell'huomo pigro dellaquale dice il Sauio, che passò per essa, & vidde, che la siepe d'intorno era caduta, e che ogni cosa era piena d'vrtiche e di spine. *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerant vrtica, & operuerant superficiem eius spinæ, & maceria lapidum destructa erat;* Così stà l'anima di colui, che non ha cura d'essaminare la sua coscienza sta come vigna, che non si lauora, diuenta vn disertaccio pieno d'herbaccie cattiue, e di spine. Questa cattiua terra della nostra carne mai lascia di germogliare herbe cattiue, onde bisogna sempre stare co'l zappetello in mano, sbarbando la mal'herba, che germoglia. Serue dunque l'essame, di zapettello per leuar via e sbarbar il vitio, e la maluagità, che co-

Basil ho. 1. de inst. Mon. et serm. 1. de abdi. siue ren. sacr. i- stius et spir. perfect.
Aug. t. 30. hom. 4.
Ber. de int. c. domo c. 5, et in spec. mona.
Cas. t. 5. ab. bat. Serapio. c. 24.
Hugo de S. Vict. lib. de anima c. 5.
Doret. doct. 10. et 11.
Chrys. ser. de pan. t. 5
Psal. 45.
S. Efrē ser. Asceticode uita relig.
Climac.
Doret. doct. 11.
Prou. 24. 30. et 32.

miciaua a germogliare, e per non lasciar, che passi auanti, ne getti radici. E non solo i Santi, ma anche i Filosofi gentili co'l lume naturale conobbero l'importanza, & efficacia di questo mezzo. Quel gran Filosofo Pitagora (si come riferiscono S. Geronimo, e Sã Tomaso) fra gli altri documenti, che daua a i suoi discepoli metteua questo per molto principale, che ciascuno hauesse due tempi del giorno determinati, vno la mattina, e la sera, ne i quali si essaminasse, e facesse i conti di tre cose con se stesso, che cosa ho fatta, come l'hò fatta, e che cosa ho lasciato di fare di quel che doueuo, rallegrandosi del bene, e pigliandosi dispiacer del male. L'istesso raccommandauano Seneca, Plutarco, Epitteto, & altri. Per questo il nostro B. Padre Ignatio fondato nella dottrina de i Santi, nella ragione nell'isperienza, c'ingionge l'essame della coscienza, com'vno de' più principali, & efficaci mezzi di quanti potiamo vsare dalla parte nostra, per il nostro profitto, e ce lo pose in regola. Vsino (dice) l'essaminai ogni giorno le loro coscienze. Et in vn'altro luogo dice, che ciò si facci due volte il giorno. Et in vn certo modo stimaua più l'essame, che l'oratione; percioche con l'essame, s'hà d'andar mettendo in essecutione quel, che si caua dall'oratione, che è la mortificatione delle proprie passioni, l'estirpatione de i vitij, e difetti. E S. Bonauentura dice, che l'essame della coscienza è il più efficace mezzo che potiamo adoperare, dalla parte nostra per il nostro profitto. Onde nella compagnia se ne fa tanto conto, che a suono di campanna siamo chiamati ad esso due volte il giorno, vna la mattina, e l'altra la sera, e così siamo visitati nell'essame, come nell'oratione: acciò nessuno lasci di farlo ne la mattina, ne la sera. E nè anche si contentò il nostro Padre, che vsassemo noi altri quest'essame, ma volse ancora, che lo persuadessemo a quelli, che teniamo per le mani. Onde i buoni operarij della Cõpagnia subito, che cominciamo a trattar con alcuno gl'insegnano a far l'essame generale della coscienza, & anco il particolare, per leuar via qualche mala vsanza, come di giurare, di dir bugie, di maledire, o d'altra cosa simile, come lo faceuano i nostri primi Padri, e particolarmente leggiamo del Padre Pietro Fabro, che questa era delle prime diuotioni che daua, a quei che maneggiaua. E del nostro Beato Padre si legge, che non si contentaua di dar questo mezzo dell'essame particolare alla persona, ch'egli voleua guarire di qualche vitio, ma che di più, acciò non si scordasse di metterlo in essecutione, faceua che prima, del pranso, e prima d'andare a letto, desse conto a qualche persona confidente, ch'egli assegnaua, e le dicesse, se haueua fatto l'essame; e come, e se nella maniera, ch'esso glie l'hauesse ordinato. E sappiamo ancora, che trattenne lungo tempo i suoi cõpagni con i soli essami, e con la frequenza de' Sacramenti, parendogli, che se questo si faceua bene, bastaua per conseruarsi nella virtù.

Hier. l. 1. in Apol. adu. Ruf. c. 0. S. Tho. l. 4. de Regul. Princ. c. 23 — *3. pa. const. c. 1. §. 11. et reg. 16. Summaris.* — *Bonau.* — *3. p. const. c. 4 lit. F et L exerc. spir. reg. seu annot. 38. pro cibus.* — *Lib. 5 c. 10 Vita P. N. Ignatij.* — *Lib. 2. c. 2 Vita P. N Ignatij.*

Da qui habbiamo da cauar vna stima, & vn'apprezzo tanto grande di questo essercitio di essaminar due volte il giorno le nostre cosciẽze, che lo teniamo per vn mezo importantissimo, & efficacissimo per il nostro profitto, e come tale l'vsiamo ogni giorno, e quel dì, nel quale mancaremo di farlo, siamo persuasi d'hauer mancato in vna cosa molto principale della nostra Religione. Non v'hà da essere occupation alcuna bastante a far lasciar quest'essame. E se sforzato da qualche necessaria occupatione non hauesse potuto farlo all'hora assegnata, hà da procurar di farlo quanto più presto potrà, come sarebbe dopò il mangiare prima d'ogn'altra cosa. Ne meno l'infermità, e l'indispositione, che basta, per non far oratione lunga, ha da bastare, per non far gli essami. E così conuiene, che tutti sappino, che gli essami, non s'hanno da lasciar mai, nè il particolare, nè il generale. Et hà ben materia l'infermo da far l'esame particolare, come il conformarsi alla volontà di Dio, nell'infermità e nei dolori, che gli manda, e nei rimedij, ch'ordina il medico i quali alle volte sono più fastidiosi, e più pensi, che l'istessa infermità, & il soppoitar con patienza i mancamenti, che gli pare si faccino con lui.

Circa

Circa quali cose s'hà da far l'esame particolare. Cap. II.

Doi esami vsiamo nella Compagnia, vno particolare, l'altro generale. Il particolare si fa circa vna cosa sola, e perciò si chiama particolare. Il generale si fa circa tutti i mancamenti, & errori, che habbiamo commessi il giorno, con pensieri, parole, & opere, e per ciò si chiama generale, perche abbraccia ogni cosa. Trattaremo prima dell'esame particolare, e dopoi diremo breuemente del generale quel che vi sarà da aggiongere: atteso che in molte cose il medesimo s'hà da far nel generale, che nel particolare. E così quel che si dirà del particolare, seruirà anco per il generale. Due cose trattaremo circa quest'esame. La prima, di quali cose s'hà da fare: la seconda, come s'hà da fare. Quanto alla prima, acciò sappiamo sopra quali cose habbiamo principalmente da tirar quest'esame s'ha da notar bene vna regola, o auuertenza che il nostro Padre mette nel libro de gli essercitij spirituali, & e di San Bonauentura, dice, che il Demonio fa con noi, come vn capitano, che vuol combattere, e prendere vna Città, o fortezza ilquale procura di riconoscer prima con ogni diligenza la parte più debole della muraglia, e verso quella drizza tutta l'artiglieria, & iui impiega tutti i soldati, ancorche vi corra pericolo la vita di molti di essi; perche gettata a terra quella parte intrarà, e prenderà la Città. Così procura il Demonio di riconoscere in noi altri la parte più debole dell'anima nostra, a fine di combatterci, & vincerci per quella. Hor questo ci deue seruir d'auuiso per preuederci, e prepararci contra il nostro nemico; habbiamo da considerare, e riconoscere con attentione la parte più debole dell'anima nostra, e più mancheuole di virtù che e quella, alla quale più ci tira l'inclinatione naturale, o la passione, o la cattiua vsanza, o il mal'habito, & iui habbiamo più a preuedere, & a dar maggior ricapito. Questa dicono i Santi, & i maestri della vita spirituale, che e la cosa che principalmente, e con maggior diligenza, e sollecitudine dobbiamo procurar di sradicar da noi, perche di questo habbiamo maggior necessità, e così a questo principalmente si deue applicare l'esame particolare.

Ign. l. exer. spi. in reg. ad motus animadu. & cer. motus reg. 15. Bon. 3. p. breuiloq.

Dor. ser. 7. Hugo de S. Vict. l. 4. 1. colla 5. Abb. Serapion. c. 14.

Cassiano adduce di ciò due ragioni: la prima, perche questo e quel che ci suol mettere in maggiori pericoli, e ci fa cadere in maggiori errori, onde conuiene, che iui vsiamo maggior diligenza, e sollecitudine. La seconda, perche dopò che hauremo vinti, e superati i nemici più forti, e che più ci fanno guerra, facilmente vinceremo, & abbatteremo tutti gli altri, percioche con la vittoria co'l triomfo, l'anima viene ad esse più auuigorita, e più gagliarda, & il nemico più debole. Et apporta Cassiano a questo proposito l'esempio di quei giuochi, che si faceuano anticamente in Roma alla presenza dell'Imperatore, ne i quali cauano molte fiere, acciò gli huomini combattessero con esse, e quei, che si voleuano mostrare più valenti, e dar gusto all'Imperatore, inuestiuano prima quella che vedeuano esser più forte, e più feroce, la qual vinta, & vccisa, facilmente vinceuano, e trionfauano dell'altre. Hor così (dice) habbiamo da far noi altri. Vediamo per isperienza, che ciascuno ha qualche vitio come Rè, che se lo tira dietro per la grand'inclinatione ch'egli ha da esso. Vi sono certe passioni chiamate predominanti, lequali pare, che s'impadroniscono di noi altri, e ci fanno fare quel che non vorriamo; onde sogliono dir alcuni, s'io non hauessi questo difetto, mi pare che non vi sarebbe cosa che m'impicciasse, nè mi desse fastidio. Hor sopra di questo habbiamo da tirar principalmente l'esame particolare.

In quella guerra, che fece il Re di Siria contra il Rè d'Israele, dice la Sagra Scrittura, che commandò a tutti i capitani del suo essercito, che non combattessero contra nissuno, nè piccolo, ne grande se non solamente, contra il Re d'Israele. *Ne pugneris contra minimum, aut contra maximum, nisi contra solum Regem Israel*. Parendogli, che come fusse 3. Re. 22.30

vinto il Re, si sarebbe vinto tutto l'essercito. E così fu, che ferito il Rè Acab con vna saetta che vno tirò a caso, (e come si suol dire) a Dio, & alla ventura, fu finita la battaglia. Questo, e quel che habbiamo da far noi altri: vinci tu cotesto vitio Re che tutto il resto facilmente s'attenderà: taglia il capo a questo Gigante Golia, e subito fuggiranno, e restaranno sconfitti tutti gli altri Filistei. Questa e la miglior regola generale, per poter ciascuno conoscere sopra che cosa ha da tirar, e stender quest'esame. Ma in particolare vno dei migliori ricordi, che in ciò si può dare, e che ciascuno lo communichi col suo confessore, e Padre spirituale, con dargli prima pieno ragguaglio della sua cosciẽza, e di tutte le sue inclinationi, passioni, affettioni, & habiti cattiui, senza che resti cosa, che non gli manifesti, perche in questa maniera vista, e conosciuta la necessità del figlio spirituale, è le circostanze particolari, gli sarà facile il determinare, sopra di che gli conuerrà tirar l'esame particolare. Et vna delle cose principali, ch'vno ha da esporre quando da ragguaglio della sua coscienza, è opra di che si suol fare l'essame particolare, e che frutto ne caua. Come si dice nelle regole del Perfetto delle cose spirituali, e nell'instruttione, che di ciò habbiamo: Importa grandemente l'affrontar bene, e tirare l'esame particolare sopra quel che più conuiene. Si come r ō ha molto poco, ma assai il medico quando ha affrontato a trouar la radice dell'infermità, poiche all'hora s'aplicano rimedij a proposito, le medicine vanno facendo operatione: così noi altri nō habbiamo fatto poco, ma assai, quando habbiamo affrontato a trouare la radice delle nostre infermità, perche in conseguenza affrontaremo, a medicar le bene quando applicaremo ad esse il rimedio, e la medicina dell'esame. Vna delle cause che molti cauino poco frutto dell'esame è, perche non l'applicano a quella cosa, allaquale dourebbono applicarlo. Se tu tagli la radice dell'albero, e sbarbi quella dell'herba cattiua, subito si marcirà, e si seccarà tutto il resto, ma se non fai altro che troncar rami, e lasci la radice subito torna a germogliare, & a crescere.

Di due ricordi, & auertimenti importanti per far buona elettione della cosa sopra dellaquale ha da tirare l'essame. Cap. III.

Discendendo in questo più al particolare, s'hanno da auuertir quiui due cose principali. La prima, che quando vi sono difetti esteriori, ch'offendono, e scandalezano i nostri fratelli, questi hanno da essere i primi, che s'hà da procurar di leuar via con l'essame particolare, ancorche vi siano altre cose interiori maggiori, come sarebbe se vno e difettiuo nel parlare, o perche parla assai, o perche parla con impatienza, e colera, o perche dice parole, che possono mortificare il suo fratello, o forsi parole di mormoratione, o che possono oscurare alquanto vn'altro, o altre simili. Per che la ragione, e la carità ricercano, che prima leuiamo via quei difetti, che sogliono offendere, e scandalezare i nostri fratelli, e che procuriamo di viuere, e conseruar di tal maniera fra essi, che niuno possa lamentarsi, ne offendersi di noi. Come dice il sacro Euangelio del padre, e della madre del glorioso Battista. *Erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis & iustificationibus Domini sine querela.* Luc. 26. Erano giusti dinanzi a Dio, e viueuano senza querela dinanzi a gli huomini. Questa e vna gran lode d'vn seruo di Dio, & vna delle cose, che ha da procurar assai vn Religioso, che viue in communità. Non basta che egli sia giusto dinanzi a Dio, ma ha da procurare che il suo modo di procedere nella religione sia tale, che nissuno si possa lamentarsi di lui, *sine querela*, che non si possi dir di lui vna. E se v'è qualche cosa, che possa offendere, da qui si deue cominciare, e tirar l'esame particolare.

La seconda, che s'ha da auuertire, è, che non dobbiamo spendere tutta la vita nostra nel fare esame particolare sopra queste cose esteriori: perche queste sono più facili, & stanno più

in

in poter nostro, che l'interiori, Sant'A-
Aug. li. 8. conf. c. 9. gostino dice molto bene. Io commando alla mano, e la mano vbidisce, commando al piede, & il piede vbidisce, ma commando all'appetito, e l'appetito non vbidisce. E cosa chiara, che sta più soggetta, & e più vbidiente la mano, & il piede, che l'appetito, perche non hanno molto contrario, come l'ha l'appetito. E così habbiamo da procurar di sbrigarci da queste cose esteriori, quanto più presto sia possibile, di concludere con esse, accioche ci resti tempo per altre maggiori, come e l'acquistar qualche virtù principale, o qualche perfettione superiore, vna profondissima humiltà di cuore, ch'arriui non solo a sentir vno bassamente di se medesimo, ma anche a gustare, che gl'altri ancora sentano di lui bassamente, e lo vilipendano a far tutte le cose puramente per Dio,
Tra. 3. c. 9. finche arriuiamo a poter dire, quel che diceua quel Santo. Mai ho pensato di seruir ad huomini, ma a Dio, vna conformità grande alla volontà di Dio in ogni cosa, & altre cose simili. Perche se ben'è vero che l'esame particolare propria, e dirittamente serue a leuar via i difetti, & imperfettioni, e sempre ci sia assai che far in noi circa di ciò, poiche mentre viuiamo, non potiamo star senza difetti, ne meno senza peccati veniali, nondimeno non se ne deue andar in questo tutta la vita nostra. E molto ben impiegato il tempo, che si spende in carpir l'herbe cattiue dal giardino, ma non ha da esser ogni cosa il leuar via il vitio, & i sterpi della terra, anzi questo si ordina, per poterui piantar belli, e buoni fiori, così ancora è molto ben impiegato il tempo, che si spende ne gli esami sradicando i vitij, e le male inclinationi dell'anima nostra, ma tutto questo si ordina per piantar in essa fiori buoni, &
Ier. 1. 19. odoriferi di virtudi. *Constitui te hodie vt euelas, & destruas, & disperdas, & edifices, & planies*, disse Dio a Geremia. Prima ha da esser il gettar a terra, & il sradicare, ma dapoi ha da venir l'edificare, & il piantare.

Tanto più, che anco per leuar via questi medessimi diffetti, & imperfettioni esteriori, conuiene alle volte tirar esame particolare sopra qualche virtù, o perfettione superiore, perche molte volte suol'esser questo mezzo più efficace per questo, e più breue, e suaue. Hai vn difetto di parlar a'tuoi fratelli con qual che sbattimento, e libertà, e tu tira l'essame sopra il tener tutti essi per superiori, e te per il minore, e questo ti dirà: in che modo hai da parlar, e da rispondet loro, potrai ben star sicuro, che non dir ad alcuno parola aspra, ne mortificatiua, se conseguirai questa humiltà. Cosi ancora se senti ripugnanza e difficoltà in certe cose, o occasioni, che si presentino, tira l'esame particolare sopra il riceuere tutte le cose che ti succederanno come venute dalla mano di Dio, e per particolar dispositione, e prouidenza facendo conto, che egli te le manda per maggior bene, & vtilità tua, & in questo modo te la passarai bene in tutte esse. Patisci d'immodestia, e sei facile a voltar gl'occhi, & il capo ad vna banda, & ad vn'altra, ouero hai per difetto di esser curioso in voler sapere delle nuoue, & inuestigar ciò che occorre, e tu tira l'esame dello star alla presenza di Dio, e di far tutte le cose di maniera che possino comparir nel suo diuino conspetto, & in poco tempo ti trouarai modesto, raccolto, e spirituale, e questo senz'alcuna stracchezza, & in certo modo anche senz'hauerci sentita difficoltà. E che sia il vero, guarda come quando esci dall'oratione diuoto, non ti vien voglia, ne di parlar, ne di guardare, perche il trattare, e conuersare con Dio ti fa scordare di tutte queste cose. E se puoi pigliar a rimediar a tutti quei difetti esteriori vn ad vno, oltre che sarà vn molto lungo viaggio, auuertà, che molte volte se vorrai tirar l'esame sopra la molestia de gli occhi non lo saprai fare, e ti dolerà subito il capo, per voler star tanto raffrenato; E così vn Dottore riprende i misterij dello spirito, che tutta la diligenza loro mettono in auuertir di questi difetti esteriori, e dice, che la principal cura, e sollecitudine del buon maestro, e pastore dell'anime ha da esser circa la riforma del cuore, e circa il procurare, che la persona entri dentro di se stessa, come dice la sa-

cra Scrittura di Moisè che: *Minabat gregem ad interiora deserti*. Tratta di riformar il cuore, e subito sarà riformata ogni cosa.

Che l'esame particolare s'ha da tirar sopra vna cosa sola. Cap. IV.

L'Esame particolare sempre s'ha da tirar sopra vna cosa sola, si come lo dice'l nome istesso. E la ragione, per la quale conuiene, che così si facci, e perche in questa maniera questo mezzo è più efficace, e di maggior effetto, che se lo tirassemo sopra più cose insieme. Perche e cosa chiara, e l'istessa ragione naturale ce l'insegna, che e molto più potente vn'huomo contra vn vitio solo, che contra tutti insieme, *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Chi molto abbraccia poco stringe. Et vn ad vno si vincono meglio i nemici. Questo modo di vincere i nostri nemici, cioè i nostri vitij, e passioni, dice Cassiano: che, ce lo insegnò lo Spirito santo, dando l'instruttione a i figliuoli d'Israele, circa il modo di gouernarsi con quelle sette genti, e nationi contrarie, per vincerle, e distruggerle, *Dominus Deus tuus consumet nationes has in conspectu tuo paulatim, atque per partes, non poterit eas delere pariter.* Non le potrete vincere tutte insieme, ma poco a poco, Dio vi darà la vittoria di tutte esse. E Cassiano nota come rispondendo ad vna tacita obiettione, che non accade, che vno tema, che occupandosi contra vn solo vitio, & impiegando iui la sua principal diligenza, gli altri vitij gli facciano molto nocumento. Prima perche cotesta medesima diligenza, che vsa per emendarsi di cotesto vitio particolare, causarà nell'anima sua vn'horrore, & odio grande contra tutti gli altri vitij, per la ragione commune, nella quale tutti conuengono, e così stando armato, e prouisto contra quello particolare, starà armato contra tutti, custodito, e difeso da essi. Secondo, perche colui, il quale nell'essame particolare vsa diligenza per sradicare da se vna cosa: va tagliando la radice, che e nel cuore per l'altre cose, che e la licenza da lasciarlo riuscire con tutto quel che vuole. Onde il tirar l'esame sopra d'vn vitio, è combattere contra tutti i vitij: perche quel raffrenamento, e quella preparatione per quello particolare, serue anco per gli altri; come si vede in vn cauallo sboccato che il tirargli le redini, & il dargli vna stirata di freno, acciò non si spinghi, ne corra disordinatamente per vna strada, serue ancora acciò non corra disordinatamente per l'altre. Et a questo s'aggionge la terza cosa, che facciamo anche ogni giorno vn'altro esame generale, ch'abbraccia tutto il resto.

Exod. 3. 1.
Caff. col. 5. Abb. Serapion. c. 14.
Deut. 7. 2.

In tal grado ha da esser il non tirare l'esame particolare se non sopra vna sola cosa, che conuiene anco per vn vitio, o vna virtù molte volte, e più ordinariamente sia diuiso in parti, & in gradi, e che si vada poco a poco tirando esame particolare prima sopra d'vna parte, ò sopra d'vn grado, e poi sopra dell'altra: per poter a questo modo conseguir meglio quel che si desidera: perche se pigliassemo generalmente ogni cosa insieme non fariamo niente. Per esempio, se vno vuol tirar l'esame particolare sopra lo sradicar da se la superbia, e l'acquistar l'humiltà, non ha da pigliar la cosa così in generale; non voglio esser superbo in cosa alcuna, ma in ogni cosa humile, perche questo comprende gran robba, e sarebbe più, che se tirasse l'esame sopra tre, o quattro cose insieme, e così farà poche facende, perche abbraccia troppo, ma ha da diuider questo in più parti, o gradi: perche in questa maniera diuidendo i nemici, e pigliando ciascuno di essi da se, si vinceranno meglio, e si verrà a conseguire più presto quel che desidera. Acciò questa cosa si possa metter meglio in prattica, stenderemo quiui alcune cose principali, sopra dellequali si può tirar l'esame particolare diuidendole nelle lor parti, e gradi. E se ben in quei che tocca ad alcune virtù, facciamo questi nelli loro trattati particolari, nondimeno acciòche ogni cosa si troui vnita, per esser questo il luogo

Luc. 26.

go proprio lo ricorremo quiui, e ci potrà anco seruire di assaminare, e di specchio, nelquale potiamo guardare s'andiamo facendo profitto, & veder quanto ci manchi per acquistar la perfettione.

Come s'ha da tirare, e diuidere l'essame particolare nelle parti, e gradi delle virtù. Cap. V.

Dell'humiltà.

1 NOn dar parole che possano risultar in lode, e riputation mia.

2 Non compiacermi quando vn'altro mi loda, e dice ben di me, anzi pigliar da ciò occasione d'humiliarmi, e di confondermi più, vedendo che non son tale, quale gl'altri si pensano, nelquale dourei essere. E con questo si potrebbe congiongere l'allegrarmi quando è lodato, e si dice bene d'vn'altro. E quando di ciò hauerò qualche dispiacer, o qualche mouimento d'inuidia, notarlo per diffetto, e per errore. E così anco, quando hauerò qualche gusto, e compiacenza vana, del dirsi bene di me.

3 Non far cosa alcuna per rispetti humani, ne per esser visto, e stimato da gli huomini: ma puramente per Dio.

4 Non scusarmi, e molto meno buttar la colpa adosso ad altri ne esteriore, ne interiormente.

5 Tagliare, e circoncidere subito i pensieri vanni, altieri, e superbi, che mi vẽgono di cose concernenti d'honor, e riputation mia.

6 Tener tutti per superiori, non in speculatione solamente, ma in prattica, e nell'essercitio; portandomi verso tutti cõ quell'humiltà, e rispetto che si deue a i Superiori.

7 Tollerar bene tutte l'occasioni, che mi si porgeranno in materia d'humiltà, e circa di ciò andar crescendo, & ascendendo per questi tre gradi. Primo tollerandole con patienza. Secondo con prontezza, & facilità. Terzo con gusto, & allegrezza. E non m'hò da fermare fin ad hauer allegrezza, e solazzo nell'esser dispreggiato, & vilipeso per assomigliarmi, & immitar Christo nostro Redentore, il quale volse esser dispreggiato, & vilipeso per me.

Si può tirar essame particolare così 8
in questa materia, come in altre simili, facendo alcuni atti, & essercitij d'humiltà, e di qual si sia altra virtù, sopra della quale si tirarà essame particolare così interiori, come esteriori attuandouisi tante volte la mattina, e tante la sera, comminciando con meno, & andando sempre aggiongendoui più, fin che vada acquistando habito, e consuetudine in quella virtù.

Della carità fraterna.

Non mormorare, ne dir alcun mancamento, o difetto d'vn'altro, ancor 1
che sia cosa leggiera, e publica. Ne guastargli le cose sue, ne dar segno alcuno di far pocca stima di lui, ne in presenza, ne in essenza, ma procurar che di bocca mia, tutti siano buoni honorati, e stimati.

Non dir mai ad vn'altro il tale ha det- 2
ta la tal cosa di te, essendo cosa dellaquale possa riceuer qualche disgusto, per picciolo, che sia, perche è seminar discordie, e zizania tra fratelli.

Non dir parole mordenti, ne delle 3
quali altri si possa mortificare, ne aspre, o impatienti. Non contrastar ostinatamẽte, ne contradire, ne riprender altri senza esser ciò carico mio.

Trattar tutti amoreuolmente, e con 4
carità, e dimostrarlo con gl'effetti procurando di far loro seruitio di aiutarli, e di dar loro gusto in quanto potrò. E specialmente quando vno per ragione dell'vfficio, che hà, deue aiutar altri, ha da procurar di far questo tanto piu compitamente, e di supplir con le buone maniere, con le buone risposte, e con le buone parole, oue non potranno arriuar gli effetti.

Schi-

5 Schiuare qual si voglia auuersione, e molto più il dimostrarla, come sarebbe lasciando per qualche disgusto di parlar ad vn'altro, e di fargli seruitio in qualche cosa potendo, o in qual si voglia modo significãdo d'hauer qualche sorte di querela di lui.

6 Non esser singolare con alcuno nel trattare, & euitar le familiarità, & amicitie particolari, ch'offendono.

7 Non giudicar alcuno, anzi procurar di scusar i suoi mancamenti, e difetti con se stesso, e con altri, tenendo buona opinione di tutti.

Della mortificatione.

1 Mortificarmi nelle cose, & occasioni, che si presentano senza ch'io le vada cercando, o vengano immediatamente da parte di Dio, o vengano per mezzo dei Superiori, o per mezzo dei nostri prossimi, e fratelli, o per qual si voglia altra via procurando di tollerarle bene, e d'approfittarmi di esse.

2 Mortificarmi, & vincermi in tutto quel che m'impedirà l'osseruanza delle mie regole, & il far bene le cose ordinarie che fò ogni giorno, così spirituali, come esteriori, perche tutti i mancamenti che in ciò facciamo, procedono o dal non vincerci, e non mortificarci in patir qualche trauaglio, o dal non astenerci da qualche gusto, e diletto.

3 Mortificarmi in procedere con la modestia, che deuo, essendo Religioso, e specialmente in quel che tocca gl'occhi, e la lingua, quando in ciò vi sia qualche mancamento, o difetto.

4 Mortificarmi in alcune cose che lecitamente potrei fare, come in non vscir dalla mia stanza, in non veder qualche cosa curiosa, in non dimandare, ne voler sapere quelche non m'importa, in non dir qualche cosa c'hò voglia di dire, & in altre cose simili, tirando l'essame sopra il far tante di queste mortificationi la mattina, e tante la sera, cominciando con meno, & andando aggiongendo tuttauia più. Perche l'essercitio di queste mortificationi volontarie, ancorche sia circa cose picciole, e di molto gran giouamento.

5 Mortificarmi nell'istesse cose che son obligato di fare in questo modo, che quando vo a mangiare, a studiare, a leggere, a predicare, o far qualsiuoglia altro esercitio del qual ho gusto, io mortifichi prima il mio appetito, e la mia volõtà, dicendo co'l cuore, Signore io non voglio, far questo per mio gusto, ma perche tu lo vuoi.

Dell'astinenza, e gola.

1 Non mangiar cosa alcuna ne prima, ne dopò l'hora commune, ne fuori del refettorio.

2 Contentarmi di quel, che si da alla communità, senza voler altre cose, ne quelle medesime accommodate, o condite in altro modo, non ammettendo particolarità senza necessità molto ben conosciuta.

3 In queste cose communi non eccedere circa la quantità la Regola della temperanza.

4 Non mangiar con molta ansia, ne con molta prescia, ma con modestia, e decenza, non lasciandomi trasportar dall'appetito.

5 Non parlar di cose appartenenti al mangiare, e molto meno mormorarne, o lamentarmene.

6 Tagliar, e troncar i pensieri di gola.

Della patienza.

1 Non mostrar alcun segno esteriore d'impatienza, anzi mostrar segno di molta pace nelle parole, nelle attioni, e nel sembiante del viso, reprimendo tutti i mouimenti, & affetti contrarij.

2 Non permettere, ch'intri nel cuore alcuna perturbatione, o dispiacere, o sdegno, o tristezza, molto meno desiderio di vendetta alcuna, benche sia molto leggiera.

3 Riceuere tutte le cose, & occasioni, che mi si presentaranno, come mandate da Dio per bene, & vtilità mia, in qual

qual ti ſia modo, e qual ſi voglia mezzo, o via elle vengano.

4 Andarmi eſercitando, & attuendo in ciò per queſti tre gradi: il primo, ſopportando tutte le coſe, che m'occorreranno con patienza: ſecondo con prontezza, e facilità: terzo con guſto, & allegrezza. Per eſſer quella volontà di Dio.

Dell'vbidienza.

1 Eſſer puntuale nell'vbidienza eſteriore, laſciando la lettera cominciata, e mouendomi anche al cenno della volontà del ſuperiore, ſenza aſpettar comandamento eſpreſſo.

2 Vbidir volontariamente, e di cuore, & hauer vn'iſteſſo volere, e volontà co'l Superiore.

3 Vbidir ancora con l'intelletto, e co'l giuditio, eſſendo d'vn medeſimo parere, e ſenſo co'l Superiore: non ammettendo giudicij, o ragioni contrarie.

4 Riceuer la voce del Superiore, e della campanella, come ſe ſe fuſſe voce di Dio. Et vbidir'al Superiore, qualũque egli ſia, com'a Chriſto Signor noſtro, & anche a gli Vfficiali ſubordinati.

5 Hauer vbidienza cieca: che vuol dire, vbidir ſenza inueſtigare, nè eſaminare: ne cercar ragione del perche, o a che effetto: ma mi baſti per ragione, l'eſſer vbidienza, e comandarlo il Superiore.

6 Paſſar'a gli atti di volontà, attuandomi, quando vbidiſco, nello ſtar'iui facendo la volontà di Dio, e che queſto ſia tut t'il guſto, e contentezza mia.

Della pouertà.

1 Non dar nè riceuere da altri di dentro, o fuori di caſa, coſa alcuna ſenza licenza.

Non impreſtare, nè pigliar coſa alcuna dalla caſa, o dalla ſtanza d'vn'altro ſenza licenza.

3 Non tener coſa alcuna ſuperflua, priuandomi di tutto quel che non mi ſarà neceſſario, così quanto a libri, e ſupellettili della ſtanza, come quanto al veſtire, e mangiare, e quanto a tutto il reſto.

Nelle medeſime coſe neceſſarie, che 4
adopero, ho da procurar di parer pouero, poiche ſon tale, e ch'elle ſiano delle più pouere più ſemplici, e di manco valuta di maniera, che e nella ſtanza, e ne' veſtiti, e nel mangiare, & in tutt'il rimanente riſplenda ſempre la virtù della pouertà, & appariſca che ſon pouero, deſiderando, e guſtando, che le coſe peggiori della caſa ſiano ſempre per me, per mia maggior'abnegatione, e profitto ſpirituale.

Guſtaré, che anco di quel, che m'hè 5
neceſſario mi manchi qualche coſa, poi che queſto è il vero pouero di ſpirito, & immitator di Chriſto noſtro Redentore, ilqual'eſſendo tanto ricco, e potente, ſi fece pouero, per amor noſtro, & volſe ſentir mancamento de le coſe neceſſarie, patendo, fame, ſete, freddo, ſtracchezza, e nudità.

Della caſtità.

Eſſer circonſpetto nella viſta non guar 1
dando perſone, nè coſe, che poſſono eſſer'incentiuo di tentatione.

Non dire, nè aſcoltar parole, che toc- 2
chino queſta materia, o che poſſino eccitar mouimenti, e penſieri cattiui, nè legger coſe ſimili.

Non ammettere penſiero alcuno toc- 3
cante a queſta, ancorche ſia molto remoto, e lontano, ſcacciandolo con gran diligenza, e preſtezza ſubito al principio.

Non toccar altra perſona ſpecialmen- 4
te nella faccia, nelle mani, nel capo, ne la ſciarmi toccare.

Oſſeruar, con me ſteſſo molta decen- 5
za, & honeſtà in non guardarmi, ſcoprirmi, o toccarmi fuori di quel, che e preciſa mente neceſſario.

Non tener amicitie particolari, nè da- 6
re, ne riceuere preſentucci, ne coſa da mangiare, e con perſone di facile occaſione, e con chi ſente queſt'affetto, inclinatione, procedere con gran circonſpettione ſugendo con buon modo la ſua pratica, e conuerſatione, ilche ſuol eſſer vnico rimedio in queſte coſe.

Del far bene le opere, & attioni ordinarie.

1 Non laſciar giorno alcuno di fare i miei eſsercitij ſpirituali compitamente, dando loro tutt'il tempo per eſſi aſsegnato. E quando in queſto tempo occorreſſe qualche occupatione neceſſaria, ſupplir'in altro tempo.

2 Far bene, & eſattamente l'oratione mentale, e gli eſſami generale, e particolare, oſseruando le additioni, ne gli eſami trattenendomi nel dolor, e confuſione de' mancamenti, & errori, e nel proponimento di emendarmene più, che nell'eſaminar quante volte vi ſon'incorſo, perche in quello ſta la forza, & il frutto dell'eſame, e per mancamento di ciò ſogliono alcuni cauar da eſſo poco frutto.

3 Far bene gli altri eſſercitij ſpirituali, Meſſa, vfficio, lettione ſpirituale, e le penitenze, e mortificationi coſi publiche, come particolari, procurando di cauarne il fine, & il frutto, per ilquale ciaſcuna coſa è ordinata, e non facendola come per vſanza, per compimento, e per ceremonia.

4 Eſercitar bene il mio vfficio, e i miei miniſterij, facendo quanto potrò, e ſarà in me, acciò vadino ben fatti come chi lo fà per Dio, & alla preſenza di Dio.

5 Di non commettere mancamento, nè error alcuno appoſta.

6 Dello ſtimar aſſai anche le coſe picciole.

E perche il mio profitto e perfettione, ſtà nel far bene, e perfettamente queſte opere, & attioni ordinarie, che facciamo ogni giorno deuo tener molta cura di tempo in tempo, quando ſentirò, che me ci vada intepidendo di tornar'a tirar per alcuni giorni l'eſame particolare ſopra di ciò per rinouarmi, e rifarmi nel farle bene.

Del far tutte le coſe puramente per Dio.

1 Non far coſa alcuna per riſpetto humano, ne per eſſer viſto, ne ſtimato da gli huomini, ne per mia commodità, intereſse, o guſto.

2 Far tutte, l'opere, & attioni puramente per Dio, aſsuefacendomi a riferirle attualmente tutte a Dio, prima la mattina ſubito che mi ſueglio: ſecondo, nel principio dell'opera, e dell'attione, terzo anche nell'opera, & attion'iſteſſa, alzando molte volte mentre la ſtò facendo, il cuore a Dio: con dire, per te Signore ſo queſta coſa, per tua gloria, perche tù coſi vuoi.

3 Andar tirando queſt'eſame di attuarmi nelle coſe ſopradette tāte volte la mattina, e tante la ſera; cominciando co'l meno, & andando poi aggiongendo tuttauia più, fin ch'io vada acquiſtando habito, & vſanza d'alzar molto frequentemēte il cuor'a Dio nelle mie opere, & attioni: e che gli occhi miei non vadano più guardando in eſſe altra coſa, che la diuina Maeſtà ſua.

4 Non m'hò da fermar circa queſt'eſame, & eſsercitio fin'a tāto che io arriui a far l'opere, & attioni mie, come chi ſerue Dio, e non huomini, & a farle in tal maniera, che in eſſe io ſtia ſempre attualmēte amando Dio, e guſtando di ſtar'iui facendo la volontà ſua, e che tutto il mio guſto in eſſe ſia queſto, ſi che quando io ſtarò operando più paia, che ſtò amando, che operando.

5 Queſta hà da eſser la preſenza di Dio, nellaquale ho da caminare, e ſtare: e la continua oratione, che ho da procurar di fare: perche ſarà molto buona, e molto vtile per l'anima mia, e m'aiutarà a far le coſe ben fatte, e con perfettione.

Della conformità alla volontà di Dio.

1 Pigliar tutte le coſe, e tutte l'occaſioni che auuertanno ſiano elle grandi, o ſiano picciole, per qualſiuoglia via & in qual ſi ſia modo vengano, come venute dalla mano di Dio, ilquale me le manda con viſcere paterne, per maggior mio bene, e profitto, e conformarmi in eſſe alla ſua Santiſſima, e diuina volontà, come s'io vedeſſi l'iſteſſo Chriſto che mi ſteſſe dicendo, figlio, io voglio che adeſſo tù facci, o patiſci queſta coſa.

2 Procurar d'andar creſcendo, & aſcendendo in queſta conformità alla volontà di Dio in tutte le coſe, per queſti tre

tre gradi, il primo, vsandoci patienza, il secondo, con prontezza, e facilità, il ter zo con gusto, & al'egrezza, per esser quel la la volontà, & il gusto di Dio.

3 Non m'ho da fermare circa quest'esame, & essercitio, fin'a tanto che io troui vn suisceraro gusto, e giocondità, che si adempisca in me la volontà del Signore, ancorche sia con trauagli con dispregi, e con dolori fin'a tanto, che tutta la mia allegrezza, & il mio gusto sia la volontà, & il gusto di Dio.

4 Non lasciare di far cosa, che io conosca esser volontà di Dio, e maggior gloria e seruitio suo, e procurando in questo d'immitar Christo nostro Redentore, il
Io. 8. 29. qual disse: *Ego quæ placita sunt ei facio semper*. Io fò sempre quel che piace più al mio eterno Padre.

5 Lo stare in quest'essercitio sarà molto buon modo di star'alla presenza di Dio, & in continua oratione, e molto vtile.

6 L'esame della mortificatione, c'habbiamo posto di sopra si potrà far meglio per via di conformità alla volòtà di Dio pigliando tutte le cose, & occasioni come venute dalla mano del Signore nel modo, che s'è detto quiui. Et questa maniera sarà più facile, più gustoso, e più vtile, perche sarà essercitio d'amor di Dio.

E d'auuertire, che non vogliamo dir per questo, che l'esame particolare s'ha da far per l'ordine per il quale si mettono quiui, le virtù per l'ordine de igradi o parti che si mette in ciascuna di esse. Ma la regola, ch'in ciò, s'ha da tenere, ha da essere ciascuno facci elettione del la virtù della quale haurà maggior necessità; & in essa cominci da quella parte e grado, che più gli bisogna, e finito c'habbia con questo, vada pigliando del resto quel che gli sarà piu conueniente, fin'ad acquistar la perfettione di quella virtù con la gratia del Signore.

Che non si deue mutar facilmente la materia dell'esame particolare, e quanto tempo sarà bene farlo d'vna cosa medesima. *Cap. VI.*

Bisogna quiui auuertire che non habbiamo da mutar facilmente la materia dell'esame, prendendo hor vna cosa, & hor vn'altra: perche questo e andar (come si dice) girando, e non far giornata. Ma habbiamo da procurar di seguitar vna cosa fin'al fine, e poi mettersi dietro all'altra. Vna delle cause di cauar alcuni poco, frutto dell'esame, suol'esser questa, perche non fanno altro che certe impetuose sortite, facendo l'esame sopra vna cosa per otto, o quindici giorni, o per vn mese, e subito si straccano, e se ne passano ad vn'altra sen za hauer conseguito quel che pretendeuano nella prima, e fanno vn'altra sortita furiosa, e poi vn'altra. Si come vno, che pigliasse per impresa il tirar sù per le coste d'vn monte fin'alla cima di esso, vna pietra grossa, e dopo hauerla tirata su vn pezzo si straccasse, e sciolta la lasciasse rottolare fin'al basso, e dipoi tornasse vna, e più altre volte a far l'istesso, giamai, per molto che s'affatigasse, finirebbe di collocar la pietra nel luogo suo, così auuiene a coloro, i quali comminciano a far l'esame d'vna cosa, e prima di condurla al fine, e di conseguir'il primo intento la lasciano, e ne pigliano vn'altra, e poi vn'altra. Questo è straccare, e non finire. *Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*; Questo negotio della perfettione non s'acquista con certe furiose sortite ma bisogna con molta perseueranza insistere, e pigliar a petto vna cosa, facendo sforzo, fin'a riuscir con essa ancorche ci costi assai. 2. ad Ti. 3. 7.

Il Beato San Grisostomo dice si come quei che scauano, cercando qualche tesoro, o qualche maniera d'oro, o d'argento, non lasciano di scauare, o di metter fuori la terra, e di leuar vn tutti gl'impedimenti, che trouano, e di affondar dieci, e venti studij, fin'a tro- Chrys. ho. 3. super Gen

trouar il tesoro che cercano, così noi al tri che cerchiamo le vere ricchezze spirituali, & il vero tesoro della virtù, e perfettione, non habbiamo da riposarci, fin a trouarla vincendo tutte le difficoltà senza che da cosa alcuna ci facciamo im
Ps. 17. 37. pedire. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant.* Perseguiterò i miei nemici (dice il profeta) e non mi straccarò, ne ritornarò addietro fin a riportar vittoria di essi questa santa, e forte perseueranza, e contesa, è quella che vince il vitio, & acquista la virtù, e non il far quelle sor tite violenti.

Facciamo hora i nostri conti. Di quante cose hai tu fatto essame da che stai in quest'essercitij? Se sei riuscito con tutte sarai gran perfetto: ma se non riuscisti pur con vna di esse, perche lasciasti? mi dirai, che in quel particolare la cosa non ti riusciua bene, e per questo non ti riesce bene, perche vai mutando materia, e non hai perseueranza nel condurre vna cosa a fine. Se facendo essame de quella cosa, e stando sù con particolar cura, che dici, non ti riusciua, peggio andarà il negotio, non facendo essame sopra di essa. Perche se colui che propone, manca molte volte, che farà colui che tardi, o mai propone? Tuttauia quel proporre la mattina, al mezzo giorno, e la sera ti sarà qualche freno per non cadere tante volte. E benche ti paia che non finisci mai d'emendarti, e che non fai niente, non ti perder d'animo per questo ne lasciar l'impresa, ma humiliati, confonditi nell'essame, e torna a proporre, & a comminciar di nuouo che perciò permette Dio le cadute, e che resti qualche Iebuseo nella terra dell'anima tua, acciò finisca di conoscere, e non puoi niente con le tue forze, ma che ogni cosa t'ha da venir dalla ma
Tr. 8. ect. no di Dio, e così habbi ricorso a lui, e stij sempre dependente da esso. Molte volte con questo ha vno piu feruore & vsa più diligenza nel suo profitto, che se subito il Signore gli desse quel che desidera.

Ma dimandarà qual ch'vno, quanto tempo, sarà bene far essame partico
Bern. Hug. de S. Vict. lare sopra vna cosa? San Bernardo, & Vgo di Santo Vittore trattano questa questione quanto tempo sarà bene combattere contra vno vitio, e dicono, che fin'a tanto, ch'il vitio stia tanto in declinatione, che subito, che ricomincia a farsi vedere, lo possi facilmente reprimere, e soggiogar con la ragione. Di maniera, che non bisogna aspettar, che tù non senti la passione, e la repugnanza, che questo sarebbe non finir mai. Et Vgo di Santo Vittore dice, che questà è più cosa d'Angioli, che d'huomini. Basta, che quel vitio, o passione non ti sia più molesta, ne ti dia molto, che fare, ma, che subito che si muoue, tù la getti per terra, e la scacci da te facilmente: all'hora potrai passar oltre a combattere, & a far essame di qualch'altra cosa. Insino Seneca disse colà. *Contra vitia pugnamus, non vt penitus vincamus, sed ne vincamur.* Non è necessaria, che totalmente, non sentiamo il vitio: basta che sia vicino ad esser vinto, si dice non ci sia d'impedimento, ne disturbo per quel che ci conuiene. Seneca.

Per affrontar meglio in questo particolare il mezzo piu conueniente, è, communicarlo ciascuno co'l suo Padre spirituale: essendo questa vna delle cose principali, nellequali fa di bisogno il conseglio. Percioche vi sono alcune cose, sopra delle quali basta far essame pocotem po com'habbiamo detto di sopra, & altre ve ne sono, nellequali, e ben impiegato l'essame d'vn'anno, & anco di molti anni. Perche s'ogn'anno fradicassimo vn vitio, sariamo presto perfetti. E vi sono cose, che tutta la vita sarà molto ben'impiegata in vna di esse, perche questa bastarà ad vno, per acquistar la perfettione. E cosi habbiamo conosciuto alcuni iquali si presero a petto vna cosa, e sopra di quella fecero essame particolare quasi tutta la vita loro, e con ciò diuentarono insigne in essa: chi nella virtù della patienza, chi in vna profondissima humiltà, chi in vna gran conformità alla volontà di Dio, chi in far tutte le cose puramente per Dio. Hor in questa maniera ancora, habbiamo da procurar noi altri di farci eminenti in qualche virtù mirando, e perseuerando in questo fin'a conseguirlo. Ne questo Cap. 3. Thom. de Kempis.

sto toglie l'interrompere alcune volte questo esame anzi conuiene fare cosi, tornando, a fare esame per otto o quindici giorni sopra il silentio, sopra il far bene gli esercitij spirituali, sopra il dire bene di tutti, sopra il non dire parola, che possa offendere alcuno di nissuna maniera, e sopra altre cose simili, che sogliono tornare a germogliare, & a rinuerdirsi in noi, e poi ritornarcene subito al nostro luogo, e proseguire il nostro intẽto principale fino a riuscire con quel che pretendiamo.

Come s'hà da fare l'esame particolare. Cap. VII.

Ign. l. exer. spir.

LA seconda cosa principale c'habbiamo proposto di trattare, e come, s'hà da fare questo esame. Hà l'esame particolare tre tempi, e l'esaminarsi due volte. Il primo tẽpo è subito, che ciascuno si leua la mattina, & all'hora ha da proporre di guardarsi con diligenza da quel vitio, o difetto particolare del quale si vuol correggere, & emendare. Il secondo tempo è al mezzo giorno, nelquale s'ha da fare il primo esame che contiene tre punti. Il primo è domandare gratie al Signore di ricordarsi quante volte è caduto in quel difetto, delquale fa esame particolare: Il secondo è domandar conto all'anima sua, di quel difetto, o vitio discorrendo dall'hora che si leuò, e che propose, fino a quell'hora presente, e vedere quante volte è caduto in esso, & hà da fare tanti punti in vna linea d'vn quaternucio, o librettino, che a quest'effetto hà da tenere, quante volte trouarà esserui caduto. Il terzo punto è sentire dolore d'essere caduto, e dimandare perdono a Dio, proponendo di non caderui più particolarmente in quel resto del giorno con la gratia del Signore. Il terzo tempo e la sera prima d'andare a dormire, & all'hora s'hà da fare l'essame la seconda volta, nè più, nè meno che al mezzo giorno, per quelli tre punti, discorrendo dall'vltimo esame passato fino a quell'hora, e mettendo in vn'altra seconda linea tanti punti quante volte trouarà, che è caduto. E per poter estirpar più facilmente, e più presto quel difetto, o vitio, sopra delquale facciamo l'esame, il nostro Padre mette quattro auuertenze, che egli chiama additioni. La prima che ciascuna volta, che l'huomo cadde in quel vitio, o difetto particolare, se ne penta mettendosi la mano sul petto ilche si può fare ancorche si stia in presenza d'altri, senza che s'accorgano di quei che fa. La seconda è, che la sera dopò fatto l'esame conferisca i punti dell'vno, con quelli d'altro esame per vedere se v'è stata qualche emendatione. La terza, e quarta, che conferisca anche il giorno d'hoggi con quello d'hieri, e la settimana presente con la passata, per il medesimo effetto.

Tutta questa dottrina, e cauata da i Santi. Il B. S. Antonio Abbate (si come si riferisce nell'historia Ecclesiastica) daua per conseglio, che si notassero in scritto i mancamenti, che risultauano dall'esame, acciòche in questo modo l'huomo si vergognasse più, e s'affatigasse circa l'emendatione, vedendo, e considerando i suoi mancamenti. Il medesimo dice S. Giouanni Climaco, ilquale non solamente la sera nel tempo dell'esame, ma a tutte l'hore, vuole che vada ciascuno notando il mancamento, che cõmette, subito che cade in esso, accioche, cosi possa fare meglio l'esame: in quella guisa che il buon banchiero, o mercante, e il buon spenditore subito nota in vn quaternetto di memorie, quel che vende o compra acciò, non resti scordata cosa alcuna, e la sera possa fare meglio i suoi conti. S. Basilio, e S. Bernardo espressamente mettono, e consegliano il conferir vn giorno con l'altro, accioche in questo modo possa la persona conoscer meglio il profitto, o scapito, che fa, e procuri con diligenza di diuentare ogni giorno migliore, e più simile a gli Angeli. San Doroteo da per conseglio il conferire vna settimana con l'altra, & vn mese con l'altro.

Ant. Abb. Sozam l. 1. hist. trip. c. 11. et Niceph. lib. 8. cap. 4.

Io. Cli. c. 4.

Basi. ser. 1. de abdic. c. siue renunciatio. saculi istius et spir. perf. Ber. in spe. mon. Dor. doctr. 10.

Et il modo, che ci propone il Nostro Padre di pigliar l'emendatione del nostro mancamento, e difetto a tratti, e poco a poco, da mezzo giorno a mezzo giorno, e non più, è vn mezzo, che mettono

tono

tono S. Grisostomo, S. Efrem, & S. Bernardo, & efficacissimo, per sradicare qual si voglia vitio, o diffetto che habbiamo, è lo mette anche colà Plutarco, apportando l'esempio di colui ilquale essendo per natura molto colerico, e sentendo grandissima difficoltà nel ritenersi, pigliò per impresa il non addirarsi per vn giorno, e così passò vn giorno senza adirarsi, & il dì seguente disse, ne anche hoggi mi voglio adirare, e l'osseruò per che manco quel giorno s'adirò, il medesimo continuò a far vn'altro, e poi vn'altro giorno, si che diuentò, di conditione molto suaue, e piaceuole. Hor questo e il modo, che c'insegna, & il disegno, che ci propone il nostro Padre nell'esame particolare, accioche il combattimento venga ad esserci più facile. All'infermo, che stà con nausea, si da il cibo a poco a poco acciò possa mangiarlo: se gli fusse posta innanzi tutta la gallina, gli parebbe impossibile l'hauere a mangiare tutta quella robba, e non potrebbe mandare giù boccone, ma gliene tagli vn pochetto, e glielo porga tenendo nascosto il resto fra due piatti, & in questo modo, poco a poco, bocconcino a bocconcino gli fai mangiare, quanto gli basta. Nell'istessa maniera, ci vuol guidare il nostro Padre nell'esame particolare, come infermi, e deboli, a poco a poco, da mezzo giorno a mezzo giorno, acciò lo potiamo tollerare, perche se lo pigliassi tutto insieme, dicendo, non voglio parlare in tutto l'anno in tutta la vita mia, voglio andare con gli occhi bassi, tanto raffrenato e con tanta modestia, solo a pensarui potrebbe essere, che ti straccassi, e ti parrebbe di non poterlo tolerare, e che sarebbe vna vita mesta, e melanconica. Ma per vn mezzo giorno, per vna mattina, fin'all'hora del prãso chi sarà quello che non vada composto, e con la lingua raffrenata? dopoi a mezzo giorno proponi solamente sino alla sera: perche il giorno seguente s'à Dio quel che sarà, e che sai tu se vi arriuarai? e quando bene vi arriui, non sarà più d'vn giorno, e non ti rincrescerà dimane d'hauere proceduto hoggi con questo risguardo, nè te starai straccod'esser hoggi e stato accurato, e diligente, anzi trouarai di ciò molto allegro, e più disposto a farlo tuttauia meglio, e con maggior facilità, e suauità. Credo che alle volte alcuni mancano in non fermare il piede proponendo solamente per questo mezzo giorno ilche li aiutarebbe assai a proporre con maggior efficacia.

Curys. ser. contra concubinarios. Ber. in quandam formula bene viuendi Canonice, & Vicar. c. 34. Plutar. in dial. de cohibenda iracundia.

Nelle Croniche di San Francesco si racconta di fra Giunipero che se bene egli parlaua sempre molto poco nondimeno, vna volta per sei mesi continui osseruò perpetuo silentio in questa manera: il primo giorno propose di non parlare e di farlo ad honor di Dio Padre, il secondo a riuerenza di Dio Figliuolo, il terzo a riuerenza dello Spirito Santo; il quarto per amore della Madonna, e così discorreua per tutti i Santi osseruando ogni giono il silentio con nuouo feruore, e diuotione per amore, d'alcuno di essi. In questa maniera la persona, s'inanimaua maggiormente ad emendarsi di quella cosa, sopra dellaquale fa l'essame particolare, e si vergogna anche, e confonde, piu dei mancamenti, & errori, che commette, poiche per così poco tempo non hà potuto mettere in essecutione il suo proponimento. E così per ogni banda ci aiutarà assai questo mezzo.

P. 2. l. 6. ca. 38. histor. min.

Che nell'essame habbiamo da insistere, e trattenerci principalmente nel dolore, e nel proponimento dell'emendatione. Cap. VIII.

QVel che in particolare si deue grandemente auuertire circa il modo di far l'esame, e che di tre punti, che hà, i due vltimi sono i più principali, cioè il dolerci, pentirci delle nostre colpe e negligenze, & il fare fermo proponimento d'emendarcene, conforme a quel che diceua il Profeta. *Et in cubilibus vestris compungimini*. Compungeteui ne'vostri letti. In questa compuntione, e pentimento, & in questo fermo proponimento, di non tornare a cadere sta tutta la forza, & efficacia dell'esame per emendarci. Onde in questo s'à

da spendere la principal parte del tempo. Vna delle cause principali, perche molti fanno poco frutto, e si emendano poco con gli esami, è, perche tutto quel tempo se ne và nell'andar essi cercando quante volte sono caduti ne' mancamenti, e negli errori, & a pena hanno finito questo punto, che finisce anco il tempo dell'esame, e fanno il resto superficialmente, non trattenendosi nel dolore, e pentimẽto delle loro colpe, nè in confondersi, e chiedere perdono di esse, nè in far fermi proponimenti di emendarsi la sera, o il dì seguente, nè in dimandare a Dio gratia, e forze per farlo. Da quì procede, che quante volte sei caduto hoggi, tante altre cadi dimane, perche nell'esame non hai fatto altro, che ricordarti, e ridurti a memoria quante volte sei caduto, e questo non è mezzo per emendarti, ma è il primo punto dell'esame, & il fondamento, sopra del quale hanno da cadere gli altri due punti principali. Il mezzo efficace per emendarti, è il dolerti, e pentirti molto da vero delle tue colpe, & il proporre fermamente l'emendatione, con chiedere al Sign. gratia per farlo. E se non fai questo, non t'emendarai. Stanno tanto affratellate fra di se queste due cose, dolor del passato, & emendatione nell'auuenire, che al passo, che camina vna, camina anche l'altra, perche è cosa certa, che quando abborriamo vna cosa da vero, vsiamo diligenza per non incontrarci con essa.

Ogni giorno diciamo, e predichiamo questo a i secolari, sarà cosa ragioneuole, che lo pigliamo anche per noi medesimi. Qual'è la causa (diciamo noi) che quelli del mondo così facilmente tornano a ricader ne' medesimi peccati dopò tante confessioni? sapete qual'è communemente è questa, che non li hanno odiati, & abborriti da vero, ne vengono alle confessioni con proponimenti fermi di non tornare mai più a peccare, e sì come il cuor loro non finisce mai di ritornare totalmente a Dio, ma solamente a mezza faccia, come si dice, così facilmente ritornano a quel che non hanno mai lasciato affatto. Che se da vero fusse loro dispiacciuto, & haueſſero hauuto in odio, & inabominatione il peccato, e fatto fermo proponimento di non tornare mai più a peccare, non vi fariano tornati così facilmente subito vsciti dalla confessione, come se non si fussero confessati. Hor per questo anco voi altri incorrete la sera ne' medesimi mancamenti, & errori, ne' quali siete incorsi la mattina, & hoggi ne' medesimi di hieri, perche non hauete hauuto vero dolore di essi non li hauete odiati di cuore non hauete fatto fermo proponimento d'emendaruene: nè vi siete trattenuti in questo, che se ciò haueste fatto, non sareste ritornati ad essi così facilmente, nè così presto, percioche non siamo soliti noi altri di far tanto facilmẽte quelle cose, che habbiamo abborrite, e che ci ha dato dolore l'hauerle fatte. Il dolore, & il pentimento de' peccati, quando è vero, non solo toglie via i peccati passati, ma è anco medicina preseruatiua per l'auuenire come habbiamo detto di sopra, perche chi stà odiando il peccato, stà anche lontano da ricadere in esso. In fino quel Filosofo colà conobbe l'efficacia, e la forza di questo mezzo per non cadere in peccato, poiche dimandandogli vna donna di mala vita certo prezzo eccessiuo per peccare con essa, egli rispose: *Ego tanti penitere non emo.* Io non compro tanto caro il pẽtirmi, & il dolermi. Nousi questa ragione, poiche è degna non solo di Filosofo, ma anche d'huomo Christiano, e Religioso. Mi metto alcune volte a considerar la sciocchezza, e lo sproposito di quelli, che ardiscono di peccare con dire mi pentirò poi, e Dio mi perdonarà. Come in quel ceruello può intrare, che per sodisfar hora ad vn tuo appetito, e per riceuere vn breuissimo gusto, che passa via in vn momento, ti elegga, e ti compri per tutta la vita vn perpetuo dispiacimento, e pentimento d'hauer sodisfatto ad esso? Perche se ben è vero, che Dio ti perdonarà poi questo peccato, pentendoti tù di esso, nondimeno acciòche ti perdoni, bisogna pure al fine, che ti penti, e che ti senti poi dolore d'hauerlo commesso. Ha gran forza questa ragione, anche parlando quiui dal retto in giù, benche non vi fusse di mezzo l'amore di Dio, che ha da esser sempre la cosa più principale; ma solamente il no-

Tra.5.c.5.

Demost. referet.

Aull. Gel. li.1.ca.8.

nostro gusto, & amor proprio. Non voglio far quello, che sò, che dopoi m'hà da causare gran dispiacere, e gran dolore l'hauerlo fatto, il gusto di farlo passa via in vn momento, & il dispiacere, & il dolore d'hauerlo fatto, ha da durare per tutta la vita, di maniera che giamai me ne posso contentare, e compiacere. *Ego tanti pœnitere non emo*. Gran sciocchezza è leggersi tanto gran dispiacere, per tanto piccolo piacere. Lo disse anco meglio l'Apostolo. *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* Che frutto cauaste voi da quelle cose, delle quali hora v'arrossite, e vi vergognate? che ha che far quel gustarello, che v'hauete preso, co'l disgusto, e dispiacere, c'hauete d'hauer dopoi? Questo s'ha da considerare inanzi tratto, prima di cadere, quando vien la tentatione, all'hora hai da fare questo conto, e dire: non voglio fare vna cosa, della quale mi hò poi da vergognare, e da pentire tutta la vita mia. Anche di quà, quando vuoi persuadere ad vno, che non faccia vna cosa, gli dici guarda, che poi ti pentirai d'hauer la fatta, e colui risponde, non me ne pentirò: perche se pensasse, che se ne hauesse a pentire, egli stesso vederebbe, che sarebbe vn sproposito far quel che sapesse, che dopoi gl'hauesse a dispiacere, & a dar gran dolore.

Ho detto questo, acciò si veda, quanto efficace mezzo sia, per non tornare a cadere nelle colpe, il dolore, e vero pentimento di esse, & acciò si conosca quanto importi trattenersi in questo, quando fanno gl'esami. E vero, che può vno hauer dolor, e proponimento vero d'emendarsi, e con tutto ciò tornare dopoi a cadere, percioche non siamo Angioli, ma huomini deboli, e di creta, la quale si può rompere, e disfare, e subito tornarsi a rifare. Ma si come, quando vno, finito, che ha da confessarsi, ritorna subito a i medesimi giuramenti, & a i medesimi desiderij, e peccati poco prima confessati, siamo soliti communemente dire, che non ne deue hauer hauuta contritione, nè vero dolore, nè fermo proponimento d'emendarsene, poiche così presto è tornato a caderui: così anche è grande inditio, & argomento, che a te non è dispiaciuto da vero quando hai fatto l'esame al mezzo giorno, o la sera, l'hauer rotto il silentio, e che non hai hauuto fermo proponimento d'emendatione, il vedere, che subito la sera, o il giorno seguente lo rompi nell'istesso modo, come se non hauessi fatto esame. E l'istesso dico de gl'altri mancamenti, errori, e difetti, sopra de' quali fai l'esame. Anco alla presenza de' tuoi fratelli hai vergogna di dire vna colpa, o che te la dicano, quando l'hai detta già tre, o quattro altre volte, quanto maggiormente haueresti vergogna di Dio, se da vero hauesti detta la colpa alla presenza sua pentendotene di cuore, chiedendoghene perdono, e proponendone l'emendatione, non tre, o quattro volte, ma più di trè, o quattro dozzene di volte. Non è dubbio, che ci emendiamo d'altra maniera, e fariamo altro profitto, se ci pentissemo, & hauessemo vero dolore, e facessemo fermo proponimento d'emendarci.

Che aiuta grandemente l'aggiongere all'essame qualche penitenza. Cap. IX.

NE anche si contentaua il nostro Padre del dolore, del pentimento, e de' proponimenti interiori: ma di più, acciòche la persona possa riuscire meglio con quel che desidera, leggiamo nella sua vita, che consigliaua l'aggiongere all'esame particolare qualche penitenza, imponendoci da noi stessi certa pena, & eseguendola in noi tutte le volte, che caderemo in quel mancamento, o errore, del quale facciamo esame. Il Padre fra Luigi di Granata apporta esempio di ciò in alcuni serui di Dio, che egli conobbe, di vno de' quali dice, che quando nell'esame della sera trouata, che hauesse ecceduto in qualche parola sconcia, si metteua vna mordacchia nella lingua per penitenza di essa, e d'vn'altro, che si faceua vna disciplina così per questo, come per qual si sia altro difetto, nel quale fusse caduto. Si dice del S. Abbate Agatone, che per lo spacio di trè anni portò in bocca vn sasso, per acquistar la virtù del silen-

Li. 5. c. 10. vita P. N. Ignat.

P. F. Aloi. de Granat.

Refert Vo. Later. lib. 4. Aregh.

silentio. Si come vsiamo di portar vn cilicio per mortificar la carne, e perche ci serua di risuegliatoio per conseruare la castità, così portaua quel Santo vn sasetto sotto la lingua, acciò fusse il suo cilicio, e lo seruisse di ricordo, e di risuegliatoio per non parlar più di quel che era necessario. E del nostro B. Padre Ignatio leggiamo, che essendo nel principio della sua conuersione molto tentato di risa, vinse quella tentatione a furia di discipline dandosi ogni notte tante sferzate, quante volte haueua riso il giorno, per leggiera, che fusse stata la risa. E suol'essere di gran giouamento questo aggiongere qualche penitenza all'essame, perche con la penitenza l'anima resta castigata, e timida di maniera, che non ardisce di commettere vn'altra volta quella colpa. Con lo sprone la bestia camina, per pigra, e lenta, che sia: aiuta tanto lo sprone, che solo l'accorgersi ella, che v'è benche non la pungano con esso, lo fa caminare. Se ciascuna volta, che vno rompe il silentio, s'hauesse da far vna disciplina in publico, ouero hauesse per trè giorni da mangiare solamente pane, & acqua, che era la penitenza che anticamente veniua ingionta nelle Regole a quei, che rompeuano il silentio, al sicuro, che questo, ci ritirarebbe molto da parlare.

Lib. 5. c. 10 vita P. N. Ignat.

Oltre di ciò, & oltre il merito, e sodisfattione, che suol'essere in questa cosa, vi è vn'altro gran bene, & è, che Dio Sign. nostro vedendo la penitenza, con laqual vno castiga, & affligge, suol essaudire la dimanda, & il desiderio suo. E questo è vno de gl'effetti della penitenza, e mortification esteriore, che notano i Santi, e l'apporta il nostro Padre nel libro de gli essercitij. Disse l'Angiolo a Danielle. *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, vt te affligeres in conspectu Dei tui ex audita sunt verba tua.* Dal primo giorno, che ti deliberasti d'affligerti dinanzi al Signore, fu essaudita la tua oratione. Aggionse il Profeta Daniele a l'oratione il digiuno, e la mortificatione della sua carne, e così impetrò la libertà del suo popolo, e che Dio gli manifestasse misterij grandi, e gli facesse altri beneficij molto particolari. Onde vediamo, che è, & è stato sempre molto vsato nella Chiesa di Dio questo mezzo, per impetrare, e conseguir il fauor di Dio ne i trauagli, e nelle necessità. Quando il fanciullino chiede alla madre le poppe, delle quali ha necessità, e le chiede solamente co'l desiderio significato per mezzo di qualche segno, molte volte la madre glie le niega, o differisce il dargliele, ma quando le chiede piangendo, & affligendosi, non si può la madre contener di dargliele subito. Così quando l'huomo chiede a Dio la virtù dell'humiltà della patienza, della castità, ouero la vittoria di qualche tentatione, ò altra cosa simile, le chiede orando solamente co'l desiderio, e con le parole, molte volte non ottiene quel che dimanda, ouero gli è differito assai, ma quando con l'oratione si congionge la penitenza, e la mortificatione della nostra carne, e ci affligemo nel conspetto di Dio, all'hora otteniamo molto meglio quel che dimandiamo, e con maggior certezza, e prestezza. Ama Dio grandemente i giusti, & vedendoli afflitti per conseguir quel che chiedono, compatisce, & vsa loro maggior misericordia. Dice la Scrittura Diuina del Patriarca Gioseppe, che non si potè contenere, vedendo l'afflittione, e le lagrime de' fratelli, ma si scoprì loro, e li fece partecipi di tutti suoi beni. *Non se poterat vltra cohibere Ioseph, & dixit fratribus suis, ego sum Ioseph.* Che farà quello, che ci ama più di Gioseppe, & è più nostro fratello, vedendo l'afflittione, & il dolor nostro? Per ogni banda ci aiutarà grandemente questo mezzo.

Ignat. lib. exerc. sp. in addit. Dan. 10. 11.

Gen. 45. 1. & 3.

S'accorda molto ben con questo quel che dice Cassiano, trattando dell'accuratezza, e diligenza, con che habbiamo da procedere in questa guerra, & essame particolare. Se l'essame, & il combattimento particolare ha da essere, come habbiamo detto, di quella cosa, della quale habbiamo maggior necessità, se ha da essere di sradicar quella passione, ò cattiua inclinatione, che regna più in noi altri, e ci tira più dietro a se, ci mette in maggior pericoli, e ci fa cader in maggiori mancamenti, & errori, se ha da essere di vincere qualche vitio, il quale come stà vinto, restaranno vinti tutti gl'al-

Cass. col. 5. Ab. Serap. cap. 14. Cap. 2.

tri,e d'acquistar quella virtù,con la quale hauremo fatto acquisto di tutte le virtù, quanta sollecitudine,e diligenza vorrà la ragione, ch'vsiamo in vna cosa, che tanto c'importa? Sai quanto dice? dice Cassiano. *Aduersus illud arripiat principale certamen, omnem curam mentis ac sollicitudinem erga illius impugnationem obseruationemq; defigens, aduersus illud quotidiana ieiunorum spicula, cōtra illud cunctis momentis cordis suspiria, crebraque gemituum tela contorquens, aduersus illud vigiliarum labores, ac meditationē sui cordis impendens, indesinentes quoque oratioq; orationū ad Deum fletus fundens, & impugnationis suæ extinctionem ab illo specialiter, ac iugiter poscens.* Non habbiamo da contentarci d'vsar questa sollecitudine, e diligenza solamente nell'essame, ma dobbiamo anche vsarla nel l'oratione,e non solamente nell'oratione ritirata,ma molte volte fra giorno habbiamo da alzar il cuore a Dio Signor nostro con oration iaculatorie, e con sospiri, e gemiti del cuore:Sign.humiltà: Sign. castità:Sign.patienza. A quest'effetto habbiamo da visitar spesso il Santiss. Sacramento,chiedendo al Sig.con grand'instāza, che ci conceda gratia d'acquistar vna cosa,che tanto c'importa.Habbiamo anco da ricorrere alla Beatissima Vergine, & a i Santi,accioche siano nostri intercessori. A questo habbiamo da indrizzar i nostri digiuni, i nostri cilicij, le nostre discipline,& aggiongerui alcune diuotioni & offerir alcune mortificationi particolari. Sempre habbiamo da portar quella cosa a trauerso del cuore, poiche c'importa tanto. Se procedessemo in questo modo, & vsassemo questa sollecitudine, e diligēza nell'essame particolare, ne sentiamo presto il frutto,perche il Sign. vederebbe la nostra afflittione,essaudirebbe la nostra oratione, e sodisfarebbe al desiderio del nostro cuore. E si deue notar bene tutto questo, per valersene anche in altre tentationi,e necessità, graui, che occorrono S. Bonau. dice,che la Madonna Santissima disse a S.Elisabetta d'Vngaria che nissuna gratia spirituale vien'all'anima(regolarmente parlando) se non per mezzo de l'oratione,e dell'afflittione del corpo.

S.Bona. in uita Christi cap. 3.

Dell'essame generale della cosciẽza. Cap. X.

L'Essame generale della coscienza ha cinque punti. Il primo è ringratiar Dio de' beneficij riceuuti. Si mette nel primo luogo il ricordarci de i riceuuti beneficij, acciò contraponendo a questo i mancamenti,& i peccati, ch'habbiamo fatti noi in ricompensa di tanti beneficij, pigliamo da ciò occasione di confonderci,e di sentirne maggior dolore. Così Natan Profeta rappresentò a Dauid i beneficij,che Dio gli haueua fatti, per essagerargli, e fargli parer brutto il peccato, che haueua commesso. Il secondo punto è, chieder gratia al Signore di conoscere i mancamenti,& i peccati,ne i quali siamo caduti. Il terzo,dimandar conto all'anima nostra, cominciando dall'hora, che proponemo, a discorrere primieramente per i pensieri, secondariamente per le parole,e terzo,per le operationi. Il quarto punto è, chieder al Signore il perdono de' mancamenti, & errori, che trouaremo hauer fatti,dolendocene, e pentendocene. Il quinto, far proponimento d'emendarci con la gratia del Signore; e finir con vn *Pater Noster*.

Quest'essame generale s'ha da far sempre co'l particolare. Perche subito che la mattina ci leuiamo, habbiamo da offerir al Signore tutto quel che faremo quel giorno. Si come dice il nostro Padre nell'essame particolare, che subito, che ci leuiamo, habbiamo da far proponimento di guardarci da quel vitio particolare, dal quale ci vogliamo emendare, e questo è il primo tempo dell' essame particolare: così anco habbiamo all'hora da offerir à Dio tutti i pensieri, parole, & operationi di quel giorno, che tutto sia a gloria sua, proponendo di non offenderlo, e chiedendegli gratia per così fare. Dopoi due volte il giorno, a mezzo di, e la sera, habbiamo da far l'essame generale insieme co'l particolare. E così è vsanza della compagnia fondata

nelle

nelle nostre constitutioni, e l'habbiamo espressamente nella prima delle Regole comuni: Tutti ciascun giorno due volte diano il tempo, che sarà loro assegnato, all'esame delle loro coscienze. Si come s'accorda l'horiolo, e s'alzano i suoi con trapesi due volte il giorno la mattina, e la sera, accioche vada giusto, così habbiamo da accordar l'horiolo del nostro cuore con l'esame la mattina, e la sera: acciò vada sempre conseruato, e bene ordinato. Di maniera, che si come al mezzo giorno discorriamo, e pigliamo il cōto di quante volte habbiamo mancato in quella cosa sopra della quale facciamo l'esame particolare, da l'hora, che facemo il proponimento, che fu subito, che ci leuammo fino a quell'hora; così anco habbiamo da discorrere, e pigliate il conto di quel che habbiamo mancato, o errato circa i pensieri le parole, e le operationi dall'hora che ci leuiammo, fino a quella, è dopoi habbiamo da confonderci, e pentirci di quelche haueremo mancato, o errato circa l'esame parcolare, e circa l'esame generale tutti insieme, e far proponimento d'emendatione per la sera così dell'vno, come dell'altro. E la sera habbiamo da far nell'istesso modo l'esame generale insieme co'l particolare, discorrendo, e pigliando il conto solamente dell'esame precedente del mezzo giorno.

p. cost. c. 4. §. 3. & 4. Et Regu. 1. comm.

La principal cosa, che s'hà da auuertire circa il modo di far quest'esame generale, e l'istessa, c'habbiamo detta del particolare, cioè che tutta la forza, & efficacia di esso stà in quelli due vltimi punti, l'vno di pentirci, confonderci delle colpe nelle quali siamo caduti, l'altro di far fermo proponimento dell'emendatione per la sera, o per la mattina. Et in questo consiste in far bene l'esame, & il cauarne frutto. Il Padre Maestro Auila trattando di quest'esame dice così: Hai da far conto, che ti sia stato dato in gouerno il figlio d'vn Prencipe, accioche tu habbi continua cura di esso, e di dargli buoni costumi, e purgarlo dei cattiui, con riuedergli ogni giorno i conti. Se tu hauessi questo carico, e cosa chiara che non metteresti la forza dalla sua emendatione nel dirti egli, quante volte sia hoggi caduto, e quante habbia errato, ma nel fargli tu conoscere il suo errore, e manc amento, nella riprensione, e ricordi, che gli dai, e nel cauar da lui proponimenti fermi, con far, che ti dia parola come figlio di chi gli è, che si emendarà. Hor in questo modo hai d'hauer cura dell'anima tua come di cosa della quale Dio t'hà dato il carico, e così hai da procedere con essa nel dimandarle conto, in questo hai da mettere la forza del tuo esame, e della tua emendatione, non in ridurti a memoria gli errori e mancamenti commessi, e quante volte sei caduto, ma in confonderti, & in pentirtene, e riprendertene, come riprenderesti vn'altra persona: della quale tu hauessi la cura, & in far fermi proponimenti di non tornare a cader più in quelle colpe.

M. Auila cap. 61. do aud. filia.

E perciò fare ci deue aiutare il considerare, che l'esame generale è la dispositione, e preparatione propria, e legitima per la confessione, e questo è il titolo, che gli dà il nostro Padre nel libro delli esercitij spirituali. *Examen conscientiæ generale ad purgationem animæ, & ad peccatorum confessionem vtilissimum.* E la ragione è manifesta, perche due sono le cose principali, che si ricercano per la confessione, la prima l'esame delle colpe, la seconda il dolor di esse, e queste si fanno compitamente nell'esame della coscienza, onde se faremo bene quest'esame, faremo bene la confessione. E bisogna auuertire, che il dolor necessario per la confessione, si come dice il Concilio di Trento, e quello di Fiorēza, include due cose, dispiacere, e pentimento di quel che è passato, e proponimento di non tornar più a peccare: e qual si doglia di esse, che manchi, non sarà bastante dispositione per la cōfessione. Si pensano alcuni, che solamente quando lasciamo di cōfessar qualche peccato per vergogna, ma non sono ben confessati, ma io credo che sono molte più le confessioni malfatte, e sacrileghe, e nulle per mancamento di vero dolore, & il vero proponimento dell'emendatione. Ecco quanto è necessaria questa preparatione, e quanto importa l'assuefarci, all'esami, e l'essercitarci, & il trattenerci in questo dolor delle colpe, & in questo proponimē-

Conc. Tri. sess. 14. c. 4

questo nel che quanto più ci tratteremo tanto meglio sarà.

S. Doroth. serm. 18. Aggionge quiui S. Doroteo vn ricordo molto gioueuole, dicẽdo, che nell'essame non solo s'hà da tenere cõto de' mancamenti, & errori, ne' quali cadiamo, ma anche, e molto più della radice di essi, essaminando le cause, e l'occasioni delle cadute per stare auuertiti, e guadagnarcene per l'auenire. Come sarebbe, se per vscire dalla mia stanza io rubbi il silentio, o mormorai, ho da proporre di non vscirne più nell'auenire senza necessità, & all'hora andare su l'auiso, e preparato, così d'altre cose simili. Perche altrimente ci auuerrà, come a colui, ch'inciampa in vn sasso, e perche passa oltre senza far reflessione nell'occasione dell'inciampo v'inciampa anche dimane, o come colui che si pensasse di rimediare ad vn'albero guasto con leuare solamente da esso alcuni rami, & i frutti marci, e verminosi. Se faremo in questo modo gl'essami, non ci parrà lungo, ma corto il tempo assegnato per essi.

Che l'esame della conscienza è mezzo per metter in esecutione tutti gl'altri mezzi ricordi, & auertimenti spirituali, e che la causa del non approfitare e il non far come si deue. Cap. XI.

Bas. ho. de inst. Mon. IL Beato San Basilio dopò hauer dati a i Monaci molti ricordi, & auertimenti spirituali conclude con questo, che ogni sera prima d'andare a dormire, faccino l'esame della consciẽza, parendogli, che quello bastasse per oseruare, e per conseruarsi in tutto, quel che haueua detto loro. Hor con questo vorrei anche io concludere questo trattato, raccõmandando a tutti grandemente questo esame percioche esso bastarà per mettere in esecutione tutti gl'altri ricordi, & auuertimenti spiriuali, e per rimediare, a tutti i nostri difetti. Se allentarai nell'oratione, se ti trascurerai, o sarai negligente nell'vbidienza, se ti diffonderai nel parlare, se cominciarai a pigliarti vn poco di libertà subito, mediante il fauore del Signore con l'esame si troncarà, e rimediarà tutto questo. Chi farà ogni giorno quest'esame della consciẽza ben fatto, potrà fare conto, che meni seco vn'Aio, vn Maestro de' i nouitij, vn Superiore che ciascun giorno, & in ciascun'hora gli stia dimandando conto, & auisandolo di quelche hà da fare, e riprendendolo subito, che erra in qualche cosa. Il Padre Maestro Auila dice così: Non potranno durare molto i tuoi difetti, se durarà in te quest'esame, e questo veder'i tuoi conti, e riprenderti ogni giorno, & ogn'hora: e se i difetti durano, & a capo di molti giorni, e forsi anche anni ti troui molto mal mortificato, e tanto viuo, & intiero nelle tue passioni quanto, al principio, è perche non vsi come deui questi mezi, c'habbiamo per il nostro profitto: perche se da vero pigliassi a petto il volere leuare da te vn difetto, o il volere aquistare vna virtù: e procedessi in ciò con sollecitudine, e diligenza, facendo buoni proponimẽti tre volte il giorno almeno, la mattina, al mezzo dì, e la sera, & conferendo ogni giorno i mancamenti, e gli errori della sera con quelli della mattina, e quelli di hoggi con quei di hieri, e quelli di questa settimana con quei della passata, pentendoti, e confondendoti d'esser tante volte caduto, e chiedendo fauore a Dio, & ai Santi, per emendarti, come sarebbe possibile, che a capo di tanto tempo non fussi riuscito con qualche cosa? ma se la persona se ne và all'esame per vsanza, e per compimento, senz'hauer vero dolore delle sue colpe, e senza fare fermi proponimenti d'emendarsi, questo non è esame, ma ceremonia, e trattenimento. Quindi, che gl'istessi, viui, e gli istessi mali habiti, e male inclinationi, che vno portò seco dal secolo, ritiene anche per molti anni dopoi: se era superbo, superbo è adesso: se era impatiente, & iracondo, & il medesimo è hora: se era auuezzo a dire parole aspre, e mortificatiue, le dice anche adesso, di così mala natura è hora com'il primo giorno; tãto vogliofo, tanto appetitoso, e tant'amico delle sue commodità, e piaccia a Dio che anco in cambio di profittare, e di

M. Auil. audi. fil. c. 62.

TRATTATO OTTAVO.

DELLA CONFORMITA ALLA volontà di Dio.

Si pongono due fondamenti principali. Cap. I.

Matth.16. 39. NOn sicut ego volo, sed sicut tu. Non si facci Signore come voglio io ma come vuoi tù. Per due cose dicono i Santi, che discese i Figliuolo di Dio dal cielo, e si vestì della nostra carne facendosi vero huomo. L'vna per redimerci co'l suo sangue pretioso: L'altra per insegnarci cõ la sua dottrina la via del Cielo, & instruirci co'l suo esempio. Percioche si come non ci haurebbe giouato il saper la via, se fussemo rimasti legati nel carcere, così dice S.Bernardo (non haurebbe giouato il cauarci dal carcere, se non hauessimo saputa la via. E come che Dio era inuisibile era necessario, che per poterlo noi vedere, seguitare, & imitare, si facesse visibile, e si vestisse della nostra humanità, in quella maniera, che il pastore si veste del pellicione, che è la veste della pecora, a ciò le pecore lo seguitino vedẽdo la lor similitudine. E San Leone Papa dice. *Nisi enim esset verus Deus, nõ afferret remediũ nisi esset homo verus non preberet, exemplum*. Se non fusse stato vero Dio, non ci haurebbe apportato il rimedio, e se non fusse stato vero huomo, non ci haurebbe dato l'esempio. L'vna, e l'altra cosa fece egli molto compitamente con l'eccesso d'amore, che portaua a gl'huomini, si come la redẽtione fu molto copiosa: *Et copiosa apud eum redemptio*, così fe anche copioso l'ammaestramento, perche non fu fatto solamente con parole ma molto più abbondantemente con esempio d'opere. *Cœpit Iesus facere, et docere*, dice l'Euãgelista S.Luca. Prima cominciò ad operare, ilche fece in tutta la sua vita, e dopoi a predicare i tre vltimi anni ouero due, e mezzo.

Ber. ser. 3. in circumc. Domini. — Leo Papa in ser. 1. de Natiuit. Domini. — Ps. 129.7. — Act. 1.1.

Hor fra tutte le cose che c'insegnò Christo nostro Redẽtore vna delle più principali fu, che hauessimo intiera cõformità alla volontà di Dio in tutte le cose. E non solo ce l'insegnò con parole, quãdo insegnãdoci ad orare disse, vna delle cose, che hauete da chiedere al vostro Padre celeste, è, *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra*: Facciasi Sig. la volõtà tua in terra, si come in cielo: ma c'insegnò anche, e ci cõfermò molto bene questa dottrina co'l suo esempio: perche quest'effetto dic'egli, che discese di cielo in terra, *Descendi de cœlo non vt faciam voluntatem meam sed voluntatem eius misit me*. Discesi dal Cielo non per far la volontà mia, ma quella del mio Padre, che mi mãdò. Et al tempo di compir il negotio della nostra redẽtione il Giouedi della cena, in quell'oration dell'horto, se ben il corpo, e l'appetito sensitiuo naturalmẽte ricusauano la morte; onde per mostrar, ch'era vero huomo, disse: *Pater mi si possibile est, transeat a me calix iste*. Padre mio, se, è possibile, passi da me questo calice, nondimeno la volontà, fu sempre molto pronta, e molto desiderosa di bere il calice, che suo Padre gli mandaua, onde soggiunse subito, ma Signore non si facci quelche voglio io, ma quello che tu vuoi tù.

Matt.6.10 — Io.6.38. — Matt. 26. 39.

Per pigliare questo negotio dall'a radice, e per fondarci bene in questa conformità, s'hanno dà supporre due fondamenti breui, ma molto sostantiali, sopra de i quali, come sopra due cardini, s'hà da appoggiare, e rimanere il negotio. Il primo e, ch'il nostro profitto, e perfettione consiste in questa conformità alla volontà di

di Dio, e quanto questa sarà maggiore, e più perfetta, tanto sarà maggiore il profitto. Questo fondamento si lascia intendere facilmente, perche è cosa certa, che la perfettione essentialmente consista nella carità, & amor di Dio, e tanto sarà vno più perfetto, quanto più amarà Dio.
Matt. 22. 38. Ad col. 3. 1. Cor. 13. 13. E pieno di questa dottrina il sagro euangelio, ne sono piene l'Epistole di S. Paolo, ne sono pieni i libri dei Santi. *Hoc est maximum, & primum mandatum. Charitas est vinculum perfectionis.* Et, *maior autem horum, est charitas.* La cosa più alta, e più perfetta è la carità, e l'amor di Dio. Hor la parte più alta, e più pura di quest'amor di Dio, e come il capo di latte di esso, e il conformarsi in ogni cosa alla volontà di Dio, e l'hauere vn'istesso volere, e non volere con la Maestà sua in tutte le cose. *Idem velle, & idem nolle, ea demum firma amicitia est*, dice San Geronimo, e lo caua da quel Filosofo: L'hauer vn'istesso volere, e non volere con la cosa amata, è la vera: e ferma amicitia. Dunque quanto vno sarà più conforme, e più vnito alla volontà di Dio, tanto sarà migliore, e più perfetto. Inoltre, e chiaro, che non v'è cosa migliore, nè più perfetta, che la volontà di Dio. Dunque quanto più vno si conformarà, e s'vnirà alla volontà di Dio, tanto migliore, e più perfetto sarà. Come arguiua quel filosofo: se Dio è cosa più perfetta, che si troui dunque, quanto più vna cosa s'assomgliarà a Dio tanto sarà più perfetta.

Hier. ep. ad Dem. Gir. de amicitia.

Il secondo fondamento è, che nissuna cosa può auuenire, ne succedere nel mondo, se non per volontà, & ordine di Dio: il che s'ha da intender sempre, eccettuata la colpa, & il peccato, perche di ciò non è causa, ne auttore Dio, ne può esserlo. E si come ripugna alla natura del fuoco il raffreddare, & a quella dell'acqua il riscaldare, & a quella del Sole l'oscurare, così ripugna infinitamente più all'immensa bontà di Dio l'amore l'iniquità. Onde il Profeta
Abac. 27. Abacuc disse; *Mundi sunt oculi tui, ne videas malum & respicere ad iniquitatem non poteris.* Signore gli occhi tuoi sono mondi per non vedere male, e non puoi vedere le iniquità de gli huomini. Si come diciamo di quà, non lo può vedere, quando vogliamo significar l'odio, ch'vno porta ad vn'altro, così dice, che Dio non può vedere le iniquità de gli huomini, per l'abborimento, & odio grande, che porta a quelle. *Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*, dice Dauid. Et, *Dilexisti iustitiam & odisti iniquitatem.* Tutta la Sagra Scrittura, è piena di quanto Dio odia il peccato; Onde non può esser causa, ne ancor di esso. Ma fuori di questa tutte l'altre cose, e tutti i trauagli, e mali di pena, vengono per volontà, & ordine di Dio. Questo fondamento è anch'esso molto certo. Non è fortuna nel mondo, che questo fu errore de' Gentili. I beni, che il mondo chiama di fortuna, non li da la fortuna, che questa non v'è, ma li da solamente Dio. Così lo dice lo Spirito santo per mezzo del Sauio: *Bona, & mala vita, & mors, paupertas, & honestas a Deo sunt.* I beni, & i mali, la vita, e la morte, la pouertà, e le ricchezze, Dio le da. Eccl. 11. 9

Et ancor che queste cose vēgano per mezzo d'altre cause seconde, e nondimeno certo, che nissuna cosa si fa in questa gran Republica del Mondo, se non per volontà, & ordine di quel sommo Imperadore, che la gouerna. Nissuna cosa vien a caso rispetto a Dio, ogni cosa vien registrata, e colata per la sua mano. Tiene contate tutte l'ossa del tuo corpo, e tutti i capei del tuo capo, e neppur vno di essi ti sarà tolto senza ordine, & volontà sua. Che dico io di quel che tocca gli huomini: Non cade vn'vccellino nel lacio (dice Christo nostro Redentore, come leggiamo nell'Euangelio) senza dispensatione, & volontà di Dio, *Nonne duo passeres asse veneunt, & vnus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro.* Ne meno vna fronde d'vn albero si muoue senza la sua volontà. Matth. 10 29.
Ancora delle sorti dice il Sauio. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.* Se bene le sorti si cauano da vna bussola, o da vaso, non ti pensare, che escano a caso, perche escono con ordine della diuina prouidenza, la quale così vuole, e così dispone. *Cecidit sors super Mathiam;* Non cadè a caso la sorte Pro. 16. 33 Act. 1.

sopra

sopra di Matthia, ma fu per decreto, e prouidenza di Dio, ilquale lo volse leggiere in Apostolo suo per quella via.

Arriuarono a questa verità anche co'l solo lume naturale i buoni filosofi e dissero, che se bene rispetto alle cause seconde molte cose sono a caso, nondimeno non sono a caso rispetto alla causa prima, ma pretese molto di proposito, & a bello studio, e mettono per esempio se vn padrone mandasse vn seruitore in qualche luogo per qualche negotio, e da vn'altra banda ne mandasse vn'altro al medesimo luogo, per qualch'altro negotio, senza saper l'vno dell'altro pretendēdo che colà si vnissero, l'incontrarsi questi due seruitori rispetto ad essi sarebbe a caso, ma rispetto al Padrone che lo pretese non sarebbe a caso, ma cosa pensata, e pretesa molto di proposito, così qui, benche rispetto a gl'huomini succedano alcune cose a caso, perche essi non le pretendeuano, nè vi pensauano, nondimeno rispetto a Dio nō succedono a caso, ma con consiglio, e volontà sua, che così ha ordinato, per i fini segreti, & occulti, che egli sà.

Quel c'habbiamo da cauar da questi due fondamenti, e la conclusione, & il tema, c'habbiamo proposto, cioè, che già, che tutte le cose, che succedono, vēgono dalla mano di Dio, e tutta la nostra perfettione consiste nel conformarci alla volontà sua, le riceuiamo tutte come venute dalla sua mano, e ci conformiamo in esse alla sua diuina, e santissima volontà. Non hai da riceuere cosa alcuna come venuta a caso, o per industria e mezzi de gli huomini, percioche questo a quel che suol causare grand'angoscia, e dolore non ti pensare che questa, o quell'altra cosa, ti sij auuenuta, perche quell'altro l'habbia maneggiata, e che se non fusse stato per la tale, o tal cosa, sarebbe succeduta altrimente, non hai da far conto di questo, ma pigliar tutte le cose, come venute dalla mano di Dio, per qual si voglia via, o giro elle venganno; perche egli è quello, che le manda per quei mezzi.

Soleua dire vno di quei famosi Padri dell'eremo, che non potrà l'huomo hauere vero riposo, nè vera contentezza in questa vita, se non farà conto, in questo mōdo vi sono solamēte Dio, & esso.

E S. Doroteo dice, che quei Padri antichi faceuano grād'essercitio nel pigliar tutte le cose, come venute dalla mano di Dio, per picciole, che fussero, & in qual si voglia maniera elle venissero, e che con questo si conseruauano in gran pace quiete, e viueuano vita celeste. Doroth. do. 7.

Si dichiara meglio il secondo fondamento. Cap. II.

E Vna verità tanto stabilita nella diuina Scrittura, che tutti i trauagli, e mali di pena vengono dalla mano di Dio, che non sarebbe di bisogno trattenerci in prouarla, se il demonio con la sua astutia non procurasse d'oscurarla: perche dall'altra verità pure certa, ch'habbiamo detta, cioè, non esser Dio causa, nè auttor di peccato, inferisce vna conclusione falsa, e bugiarda, facendo credere ad alcuni, che se bene i mali, che ci vengono per mezzo di cause naturali, e di creature irragioneuoli, come l'infermità, la carestia, la sterilità, vengono dalla mano di Dio, perche iui non è peccato, nè puo esser in creature tali, non essendo capaci di esso, nondimeno il male, & il trauaglio, che succede per colpa dell'huomo, ilquale hà date delle ferite, o hà rubbato, o dishonorato vn'altro, non viene dalla mano di Dio, ne è guidato dall'ordine, e prouidenza sua, ma viene dalla malitia, e peruersa volontà di colui. Dice molto bene S. Doroteo riprendendo questa cosa, e quelli insieme, che non pigliano tutte le cose, come venute dalla mano di Dio. *Nos verò cum verbum vllum in nos dictū, audimus canes imitamur: hi enim si quis in eo lapidem iecerit iacente dimisso lapidē remordent. Ita nos, Deo relicto, qui nobis tribulationes huiuscemodis ad peccatorum nostrorum purgationem procurat, ad lapidem, hoc est, ad proximum currimus.* Vi son'alcuni, i quali quand'vn altro dice qualche parola contra di essi, o fa loro qualche altro male, scordati di Dio, riuolgano tutta la loro ira contra il Doroth. do. 7.

prossi-

prossimo immitando i cani, quali mordono il sasso, e non guardano, nè fanno conto della mano, che l'hà tirato.

Per dare il bando a quest'errore, & accioche stiamo ben fondati nella verità Cattolica, notano i Teologi, che nel peccato, che l'huomo fa, cõcorrono due cose, l'vna il moto, & atto esteriore, l'altra il disordine della volontà, co'l quale si scosta da quelche Dio commanda. Della prima è autor Dio, della seconda l'huomo. Mettiamo per esempio, che vn'huomo venga a rissa con vn'altro, e che l'ammazzi. Per ammazzarlo gli bisognò metter mano alla spada, alzare, e maneggiare il braccio, tirare il colpo, e fare altri moti naturali, i quali si possono considerar da se senza il disordine della volontà dell'huomo, che li fece per ammazzar quell'altro, di tutti questi moti considerati in se stessi è causa Dio, & egli li fa, come fa anche tutti gli altri effetti delle creature irragioneuoli; perche si come elle non possono muouere nè operar senza Dio, così ne anche potrebbe senza esso maneggiar l'huomo il braccio, nè metter mano alla spada: oltre di questo, quelli atti naturali da se stessi non sono cattiui, perche se l'huomo li vsasse per sua necessaria difesa, o in guerra giusta, o come ministro di giustitia, & amazzasse vn'altro, non peccarebbe. Ma della colpa, che è il difetto, e disordine della volontà, con che l'huomo cattiuo fa l'ingiuria, e di quella deuiatione dalla ragione, e storcimento di essa, non è causa Dio, se bene la permette, perche puotendola impedire non l'impedisce per giusti suoi giudicij. E dichiarano questo con vna similitudine. Si troua vno ferito nel piede, e con esso va zoppicando: La causa, del caminar co'l piede è la virtù, e la forza motiua dell'anima, ma del zoppicare è causa la ferita, e non la virtù dell'anima così nell'opera che vno fa peccando, la causa dell'opra è Dio, l'errare, & il peccare oprando, e del libero arbitrio dell'huomo.

Di maniera, che se bene Dio non è nè può esser causa, nè auttor del peccato habbiamo nondimeno da tener per certo, che tutti i mali dipena, o vengano per mezzo di cause naturali, e di creature irragioneuoli, o vengano, per mezzo di creature ragioneuoli, per qual si voglia via, & in qual si voglia modo che vengano, tutti vengano dalla mano di Dio, e per dispensatione, e prouidenza sua: Dio è quello c'ha maneggiato la mano di colui che t'ha percosso, e la lingua di colui, che t'hà detta la parola ingiuriosa. *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit*, dice il Profeta Amos: & è piena la sacra Scrittura di questa verità, attribuendo a Dio il male, che vn'huomo hà fatto ad vn'altro, e dicendo, che Dio è quello, che la fatto. Amos.

Nel secondo libro de'Regi circa quel gastigo, che Dio diede a Dauid per mezzo del suo figliuolo Absalon per il peccato d'adulterio, e d'homicidio, che commisse; dice Dio, che l'haueua da far esso, *Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, & tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo tu enim fecisti abscondito, ego autem faciã verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis*. Quindi è ancora che i Regi empij, i quali per la loro superbia, e crudeltà vsauano attrocissimi gastighi co'l popolo di Dio vengono chiamati dalla Scrittura instromenti della diuina giustitia. *Væ Assur, virga furoris mei.* Guai ad Assur, bastone del mio furore. E di Ciro Re de i Persi, per mezzo del quale il Signor haueua da gastigare i Caldei, dice: *Cuius apprendi dexteram*, la cui man destra io hò da maneggiare. Dice molto bene Sant'Agostino a questo proposito: *impietas eorum tanquam securis Dei facta est. Facti sunt instrumentum irati, non regnum placati. Facit enim hoc Deus quod plerunque facit, & homo. Aliquando iratus homo apprehendit virgam iacentem in medio, fortasse qualecunque sarmentum, cædit inde filium suum ac deinde proijcit sarmentum in ignem, & filio seruat hæreditatem sic aliquando Deus per malos erudit bonos.* Procede Dio con noi altri, come suol procedere di qua vn Padre il qual adirato co'l figlio dà di mano ad vn bastone, che troua colà, e con esso gastiga il figlio gettando poi il bastone nel fuoco, e facendo il figlio herede di tutti i suoi

2. Reg. 1. 8. 11. & 12.

Isa. 10. 5.

Isa. 45. 1.

Aug. super Psal. 73.

suoi beni. In questa maniera (dic'il Santo) e solito anche il Signore dar di mano a i tristi, e seruirsene d'instromento, e di sferza per castigar i buoni.

Hist. Eccl. p. 1. l. 3. c. 1. Nelle Historie Ecclesiastiche leggiamo, che nella distruttione di Gierusalemme vedendo Tito Capitano de' Romani, mentre passeggiaua intorno alla Città, i fossi pieni di teste di morti, e di cadaueri, e che tutto quel paese conuicino s'infettaua per la puzza, alzò gl'occhi al Cielo, & a gran voce chiamò Dio per *p. 3. l. 90. 2 Hist. Eccl.* testimonio, com'egli non era causa, che si facesse tanto gran strage. E quãdo quel barbaro Alarico andaua a saccheggiare, e distruggere Roma gli vscì incontro vn venerabile Monaco, e gli disse, che non volesse esser causa di tanti mali, quanti si sarebbono commessi in quella giornata, & egli rispose: Io non vò a Roma per volontà mia, ma vna persona mi combatte ogni giorno, e mi tormenta, dicendomi, va a Roma, e distruggi la Città. Di maniera, che tutte queste cose vengono dalla mano di Dio, e per ordine, e volontà sua. E così il Real Profeta Dauid quando Semei gli diceua tanto male, e gli tiraua sassi, e poluere; disse a quei, che ne *2. Re. 16. 10* voleuano far la vendetta, *Dominus praecepit ei, vt malediceret Dauid, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* Lasciatelo stare, che il Signore gli ha comandato, che mi dica tanto male. Vuol dire il Signore l'ha preso per istromento per affligermi, e castigarmi.

Ma che gran cosa è riconoscer gli huomini per istromenti della giustitia, e prouidenza diuina, poiche ce ne sono anche istromenti gli istessi Demonij ostinati, e *Greg. l. 18. mor. c. 3. 1. Re. 16. 23* pietrificati nella loro maluagità, & ansiosi della nostra ruina? S. Gregor. nota mirabilmente questa cosa sopra quel che dice la Scrittura nel primo libro de' Regi, *Spiritus Domini malus arripiebat Saul.* Vn spirito maligno del Sig. tormentaua Saul. L'istesso spirito si chiama spirito del Sig. è spirito maligno, maligno per il desiderio della sua maligna volontà: e del Sign. per dimostrarci, ch'era mandato da Dio per dar quel tormento a Saul, e che Dio l'operaua per mezzo di esso. E così lo dichiara iui il testo medesimo, dicendo; *Exaudi eum spiritus nequam a Domino,* E per l'istessa ragione dice il Santo, che i Demonij, i quali tribolano, e perseguitano i giusti, sono chiamati dalla Scrittura ladroni di Dio: ladroni, per la maligna volontà, ch'hanno di farci male: e di Dio per dimostrarci, che la potestà, che hanno di farci male, l'hanno da Dio. *1. Re. 16. 14 Greg. li. 14. mor. c. 23. Iob. 19. 12.*

E così pondera molto bene S. Agost. *Non dixit Iob, Dominus dedit Diabolus abstulit;* Non disse il Santo Giob, il Sign. me lo diede, & il Demonio me l'ha tolto, ma ogni cosa riferì egli subito a Dio, e disse: il Sig. me lo diede, il Sig. me l'hà tolto: perche sapeua molto bene, che 'l Demonio non può far più male, di quello, che gl'è permesso da Dio. E proseguisce il Santo. *Prorsus ad Deum tuum refert flagellum tuum quia nec diabolus tibi aliquid facit nisi ille permittat, qui desuper habet potestatem.* Nissuno dica, il Demonio mi ha fatto questo male, attribuisci pur a Dio il tuo trauaglio, & il tuo flagello, percioche il Demonio non può far niente, ne meno toccarti vn pelo della veste, se Dio non gliene dà licenza. Ne anche ne i porci de i Geraseni poterono intrar i Demonij, senza dimandarne prima licenza a Christo nostro Redentore, come narra il Sacro Euangelio. Come dunque toccaranno te, o ti potranno tentar senza licenza di Dio? quello, che non potè toccar i porci, come toccarà i figli. *August. in Psal. 32. Iob 1. 21. August. in Psalm. 32.*

De i beni, & vtilità grande, che rinchiude in se questa conformità alla volontà di Dio. Cap. III.

IL Beato S. Basilio dice, che la somma della santità, e perfettione della vita Christiana consiste in attribuir le cause di tutte le cose tanto grandi, quanto picciole, a Dio, e conformarci in esse alla sua santissima volontà. Ma accioche potiamo meglio conoscer la perfettione, e l'importanza di questa cosa, e così affettionarci più ad essa, e procuriamo di farlo con maggior diligenza, andaremo dichiarando in particolare i beni, e le vtilità grandi, che rinchiude in se questa conformità alla volontà di Dio. Primieramente, questa è quella vera, e perfetta rassegnatione *Basil.*

tione, che magnificano tanto i Santi, e tutti i Maestri della vita spirituale, e dicono, che è principio, e radice d'ogni nostra pace, e quiete. Perche rende l'huomo soggetto, e lo mette nelle mani di Dio, com'vn pezzo di creta nelle mani del vasaio, acciò ne faccia ciò, che vuole non volendo esser più suo, nè viuere per se nè mangiare, nè dormire, nè fatigar per se, ma far ogni cosa per Dio. Hor questo opera, questa conformità, che con essa si dà vno in tutto, e per tutto in preda alla volontà di Dio, di maniera tale, che altra cosa non desidera, nè procura, se non ch'in esso s'esseguisca perfettamente la volontà Diuina, così circa quello, che l'istesso huomo ha da fare, come circa tutto quel che gli può auuenire, e così circa le cose prosepere, e di cōsolatione, come circa le auuerse, e penose. Il che piace tanto a Dio, che per questo il Rè Dauid fu chiamato da esso Dio, huomo secondo il cuor suo. *Inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*. Perche haueua il suo cuore tanto arreso, e soggetto al cuor del Signore, e tanto pronto, e disposto per qual si voglia cosa, ch'egli hauesse voluto imprimere in esso, di trauaglio, ò d'alleggerimento, quanto è vna cera molle per riceuere qual si sia figura, ò forma, che se le voglia dare. Che per questo egli disse vna, e due volte. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; Stà disposto il mio cuore Dio mio, stà disposto, e preparato.

1. Reg. 1. 14. & Act. 13. 21.

Psal. 56. 8. & Ps. 107. 1.

Secondo, chi hauerà questa intiera, e perfetta conformità alla volontà di Dio, haurà acquistato intiera, e perfetta mortificatione di tutte le sue passioni, e male inclinationi. Sappiamo bene quanto necessaria questa mortificatione, e quanto lodata, e commendata da i Santi, e dalla Scrittura sacra. Hor questa mortificatione è vn mezzo, che necessariamente s'ha da presupporre, per venir ad acquistar questa conformità alla volontà di Dio. Di maniera, che questo è il fine, e la mortificatione, e il mezo per conseguirlo, & il fine principale sempre suol esser più alto, e più perfetto, ch'il mezzo, che la mortificatione sia mezzo necessario per venir ad acquistar questa vnione, & intiera, e perfetta conformità alla volontà di Dio, si vede molto bene; poiche quello, che c'impedisce quest'vnione, e conformità, è la nostra propria volontà, & appetito disordinato, e così quanto più vno negarà, e mortificarà la sua volontà, & il suo appetito tanto più facilmente si vnirà, e si conformarà alla volontà di Dio. Per vnire, & aggiustar vn legno rozzo con vn'altro molto lauorato, e polito, bisogna prima lauorarlo, e sgrossarlo, perche altrimente non si potrà venire, nè congiongere bene con l'altro. Hor quest'effetto fa la mortificatione, ci và sgrossando, spianando, e lauorando, acciòche così ci potriam'vnire, e congiongere con Dio, conformandoci in ogni cosa alla sua Diuina volontà, e così quanto più vno s'andarà mortificando, tanto più s'andarà vnendo, & aggiustando con la volontà di Dio, e quando sarà perfettamente mortificato, arriuarà a questa perfetta vnione, e conformità.

Quindi viene in conseguenza vn'altra cosa, che può esser la terza, che questa rassegnatione, & intiera conformità alla volontà di Dio, è il maggiore, il più accetto, & il più grato sacrificio, che l'huomo possa far di se a Dio. Percioche ne gl'altri sacrificij offerisce le cose sue, ma in questo offerisce se medesimo. Ne gli altri sacrificij, e mortificatione, la persona si mortifica in parte, nella temperanza, o nella modestia, o nel silentio, ò nella patienza offerisce a Dio vna parte di se: ma questo è vn'holocausto, nel quale vno s'offerisce intieramente, e totalmente a Dio, acciò facci di lui tutto quel che vuole, come vuole, e quando vuole, senza cauarne eccettuarne, o riseruar per se cosa alcuna. E così quanto differisce tutto l'huomo dalle cose dell'huomo, e quanto differisce il tutto dalla parte, tanto differisce questo sacrificio da gl'altri sacrificij, e dall'altre mortificationi.

E stima tanto Dio questa cosa, che questa è quella, ch'egli vuole, e dimanda a noi altri. *Prebe fili mi cor tuum mihi*. Figlio dammi il cuor tuo. Si com'il sparuiero reale non si ciba, se non di cuori, così Dio nissuna cosa prezza, e stima Prou. 23. 26.

più,

più, che il cuore, e ſe non gli dai queſto, con neſſun'altra coſa lo potrai contentare, nè dargli ſodisfattione. Nè ci dimanda molto, dimandandoci queſto; perciò che ſe tutto quello, che Dio ha creato non baſta per contentare, e ſatiare noi altri, che ſiamo vn poco di poluere, e di cenere, nè reſtarà ſodisfatto queſto noſtro picciolino cuore con manco, che cõ Dio, come penſi tù di contentare, e ſodisfare Diò, non dandogli nè anche tutto il cuore tuo, ma ſolamente vna parte di eſſo, e riſeruando l'altra parte? Tu ſtai in vn grand'inganno, ch'il noſtro cuore non è
Iſa. 28. 20 inuiſibile in queſta maniera. *Coanguſtatum eſt enim ſtratum ita vt alter decidat, & pallium breue, vtrumque operire non*
Gilber. Abb. ſer. 7 in Cantica apud Ber. Cant. 3. 1. Iſa. 57. 8. *poteſt.* Il cuore è vn letto picciolo, e ſtretto (dice il Profeta Iſaia) non cape in eſſo altro, che Dio ſolo, e perciò la Spoſa ti chiama, lettucio picciolo. *In lectulo meo per noctes quæſiui, quē diligit anima mea;* perche haueua il ſuo cuore talmente riſtretto, che non vi capiua altro, che il ſuo Spoſo. E chi vorrà ſtendere, e dilattare, il ſuo cuore per ammetterui vn'altro, nè ſcacciarà Dio. E di queſto ſi lamenta la Maeſtà ſua per mezzo d'Iſaia. *Quia iuxta me diſcooperuiſti, & ſuſcepiſti, adulterum dilataſti cubile tuum, & pepigiſti cum eis fœdus.* Hai adulterato, riceuendo nel letto del tuo cuore altro, che il tuo ſpoſo, e per coprire l'adultero, ſcopri, e ſcacci fuori Dio. Se haueſſimo mille cuori, li doueriamo offerire tutti a Dio, e ci dourebbe anco parere poco, riſpetto a quel che ſiamo tenuti di far verſo coſi gran Signore.

Cap. 2. Quarto, come diceuamo nel principio, chi hauerà queſta conformità, hauerà perfetta carità, & amore di Dio, e quãto più creſcerà in eſſa, tanto più andarà creſcendo in amore di Dio, e conſeguentemente nella perfettione, che conſiſte in queſta carità, & amore. Il che, oltre quel che è detto, ſi raccoglie ben da quel che hora habbiamo finito di dire; perche l'amore di Dio non conſiſte in paro
Greg. hom. 30. in Eu. le, ma in opere. *Probatio dilectionis exhibitio eſt operis*, dice San Gregorio: La pruoua del vero amore ſono le opere: e quanto più l'opere ſono difficili, e ci coſtano più; tanto maggiormente manifeſtano l'amore. Onde l'Apoſtolo, & Euangeliſta San Giouanni volendo dichiarare coſi l'amore grande, che Dio portò al mondo, come il grand'amore, che Chriſto N. Redentore portaua al ſuo eterno Padre, dice del primo. *Sic Deus dilexit* Ioa. 3. 16.
mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret. Fù tanto grande l'amore, che Dio portò all'huomo, che ci diede il ſuo vnigenito figliuolo, acciò patiſſe, e moriſſe per noi altri: e del ſecondo dice l'iſteſſo Chriſto. *Vt cognoſcat mundus, quia diligo* Io. 31. 14.
Patrem, & ſicut mãdatum dedit mihi Pater ſic facio ſurgite eamus hinc. Accioche il mondo conoſca, che io amo il mio Padre, leuateui sù, & andiamocene via di quà. Et il negotio, ch'andaua a fare, era patire morte di Croce. In queſto moſtrò, e fece teſtimonianza al mondo, d'amare il Padre, nel mettere in eſecutione il ſuo tanto rigoroſo comandamento. Di maniera che nell'opere ſi dimoſtra l'amore, e tanto più, quanto elle ſono maggiori, e più fatigoſe. Hor queſta intiera conformità alla volontà di Dio, come habbiamo detto, è il maggiore ſagrificio, che gli potiamo fare di noi altri; perche preſuppone vna perfettiſſima mortificatione, e raſſegnatione, con la qual vno s'offeriſce a Dio, e ſi mette totalmente nelle ſue mani, acciò facci di lui quel che vuole. E coſi non v'è coſa nella quale vno moſtri più l'amore, che porta a Dio, che in queſta, poiche gli dà, e gli offeriſce tutto quello, che hà, e tutto quello che poteſſe hauere e deſiderare, e ſe più haueſſe, e poteſſe, pur glie lo daria.

Che queſta perfetta conformità alla volontà di Dio è vna felicità, e beatitudine quì in terra. Cap. IV.

CHi arriuarà ad hauere queſta intiera conformità alla volontà di Dio, pigliãdo tutte le coſe, che ſuccederanno, come venute dalla ſua mano, e conformandoſi in eſſe alla ſua ſantiſſima, e diuina volontà, hauerà acquiſtata vna felicità, e beatitudine quì in terra: perche goderà vna pace, e trãquillità molto grãde,

&

& hauerà sempre vn gaudio,& allegrezza perpetua nell'anima sua, che è la felicità, e beatitudine, che godono di quà i gran serui di Dio. Essendo che, come dice l'Apostolo. *Non est regnum Dei, esca, & potus sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritusancto*. Non stà la beatitudine di questa vita nel mangiare, e nel bere, nè in darsi a' passatempi, & a' diletti sensuali, ma nella giustitia, e pace, e gaudio nello Spiritosanto. Questo è il regno del cielo, quì in terra, & il paradiso de i diletti, che potiamo quiui godere. E con ragione questa si chiama beatitudine, poiche ci fà in vn certo modo simili a i Beati. Percioche si come in cielo non vi sono mutationi, nè certi và, e viene: ma sempre stanno fermi, e permanenti i Beati in vn'essere, godendo Dio: così quiui quei, che sono arriuati a questa intiera, e perfetta conformità, che tutto il loro gusto, e contento, sia il gusto, e la volontà di Dio, non s'inquietano, nè si turbano con le mutationi di questa vita, nè co' varij auuenimenti: perche la loro volontà, & il cuor loro, è tanto vnito, e conforme alla volontà Diuina, che il vedere, che tutte quelle cose vengono dalla sua mano, e che si eseguisce in esse la volontà, & il gusto di Dio, fa, che i trauagli si conuertano loro in allegrezza; perche vogliono più tosto, & amano più la volontà del loro diletto, che la propria: e così non v'è cosa, che possa turbare questi tali. Perche se quelle cose, che li potrebbono turbare, & attristare, che sono i trauagli, le auuersità, i dishonori, sono riceuute da essi, e stimate consolationi, e fauori particolari, per venire loro dalla mano di Dio, e per essere quella la diuina volontà, non vi rimane cosa, che li possa inquietare, nè togliere loro la pace, e la tranquillità dell'anima.

Ad Rom. 17.14.

Questa era la causa di quella pace, & allegrezza perpetua, nella quale leggiamo, che viueuano continuamente quei Santi antichi, vn Sant'Antonio, vn San Domenico, vn San Francesco, & altri simili. E l'istesso leggiamo del Nostro B. Padre Ignatio, e lo vediamo ordinariamente ne' grandi serui di Dio. Mancauano forsi trauagli a quei Santi? non haueuano forsi tentationi, & infermità, come noi altri? non auueniuano forsi loro varij, e diuersi casi? sì certo, e più difficili che noi altri, perche quei che sono più Santi, sogliono essere da Dio più prouati, & esercitati con cose simili. Come dunque stauano sempre in vn medesimo essere con vn medesimo sembiante? con vna certa serenità, & allegrezza interiore, & esteriore, che sempre pareua, che fusse Pasqua per essi? La causa di ciò era quella, che andiamo dicendo, perche erano arriuati ad hauere vn' intera conformità alla volontà di Dio, & haueuano posto ogni loro gusto nell'adempimento di essa, e così ogni cosa si conuertiua loro in contentezza. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Et *non contristabit iustum, quidquid ei acciderit*. Il trauaglio la tentatione, e la mortificatione, ogni cosa si conuertiua loro in allegrezza, perche conosceuano, che quella era la volontà di Dio, e questa era tutta la contentezza loro. Già haueuano conseguita la felicità, e la beatitudine, che in questa vita di quà si può godere; onde stauano come in gloria. Dice molto bene a questo proposito S. Caterina da Siena, che i giusti sono, come Christo N. Redentore, il quale non perdè mai la beatitudine dell'anima, se ben patiua molti dolori, e pene. Così i giusti non perdono mai questa beatitudine, che consiste nella conformità alla volontà di Dio, ancor che habbiamo molte auuersità, perche sempre dura, & è permanente in essi l'allegrezza, & il gusto della volontà, e gusto di Dio, che s'adempisce in quelle cose.

Lib. cap. 5. vita P. N. Ignat.

Ad Ro. 8. Pro. 12.13.

S. Cat. Senensis in Dialog.

E questa vna perfettione tant'alta, e sublime, che l'Apostolo S. Paolo dice, che supera ogni senso. *Et pax Dei, quæ exuperant omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Iesu.* Dice, che questa pace supera ogni senso, perche è vn dono di Dio tant'alto, e sopranaturale, che non può l'intelletto humano da se solo cōprēdere, come sia possibile, che vn cuore di carne stia quieto, pacifico, e consolato nel mezzo de' turbini, e delle tempeste, delle tentationi, e de i trauagli di questa vita. S'assomigli questa cosa a quella marauiglia del roueto che Mosè vidde, che ardeua, e

Exod. 3.2.

non

non si bruggiaua: & al miracolo di quei tre giouanetti, che stauano nella fornace di Babilonia, i quali in mezzo del fuoco si conseruarono sani, & illesi, lodando Dio. Questo è quel che diceua il Santo Giacob parlando con Dio. *Mirabiliter me crucias*. Mi tormenti Signore marauigliosamente: dimostrando da vna banda il trauaglio è dolore grande, che patiua, e dall'altra il gusto, e la contentezza grande, che haueua in patirlo, per esser quella la volontà, & il gusto di Dio.

Iob.10.16.

Cassiano racconta, che stando vn santo vecchio in Alessandria circondato da gran moltitudine d'infedeli, che gli diceuano molte maledicenze, egli se ne staua in mezzo di essi come vn'agnello, soppottando, e tacendo con gran quiete di cuore. Lo scherniuano, lo percuoteuano, gli dauano spontoni, e gli faceuano altre grauissime ingiurie, e fra l'altre cose gli dissero con scherno, che miracoli ha fatti Giesu Christo? alche egli rispose: I miracoli, che hà fatti sono, che mentre io stò patendo, le ingiurie, che mi fate, apparecchiate anche a patirne dell'altre, benche maggiori non mi sdegni, nè m'aditi contra voi altri, nè mi turbi con alcuna passione. Questo è vn gran miracolo, & vna molto alta, e sublime perfettione.

Coll.17. Cap.13.

Dicono gl'antichi di quel monte della Macedonia chiamata Olimpo, e l'apporta S. Agost. in molti luoghi, che è di tanto grand'altezza, che non si sentono nella sommità di esso nè venti, nè pioggie, nè neui. *Nubes excedit Olympus*. Nè meno gli vccelli vi si possono pigliar porto, perche è tant'alto, che supera questa prima ragione dell'aria, & arriua alla seconda, e così l'aria, e iui tàto pura, e delicata, che non vi si possono mantenere, nè generare nuuole, le quali hanno bisogno d'aria più densa: e per l'istessa ragione non si possono iui sostener gl'vccelli: nè meno vi possono viuer gl'huomini, perche essendo l'aria tanto sottile, e delicata, non è sufficiente per poter respirare. E di questo diedero notitia alcuni, che saliuano colà d'anno in anno a fare certi sacrificij, i quali portauano seco certe spô ghe bagnate, acciò mettendosele al naso potessero condensare l'aria, e così respirare. Costoro scriueuano colà sù nella poluere certe lettere, quali trouauano l'anno seguente così ben formate, & intiere come le haueuano lasciate: ilche non sarebbe potutò essere, se fussero arriuati colà i venti, e le pioggie. Hora questo è lo stato di perfettione, alquale son'ascesi, & arriuati quelli c'hanno questa intiera conformità alla volontà di Dio. *Nubes excedit Olimpus, & pacem summa tenent*. Sono ascesi, & inalzati tanto, che hanno già acquistata vna pace si grande, che non vi sono nuuole, nè venti, nè pioggie, che arriuino colà, nè vi sono vccelli di rapina, che assaliscano, nè prendino la pace, & allegrezza del cuore loro.

Aug. li. de prae ad ht. in imperf. c.11. & l.3 c.2. et li.1. de Gen. con tra Man. ca.10. Luc. li.2. Phars.

S. Agost. sopra quelle parole. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. dice, che perciò Christo N. Redentore chiama i pacifici beati, e figliuoli di Dio perche non è in essi cosa, che resta, nè contradica alla volontà di Dio: ma in ogni cosa si conformano ad essa, come buoni figliuoli, i quali in tutte le cose procurano d'assomigliarsi al Padre, non hauendo altro volere, nè altro non volere, che quel che il Padre, vuole o non vuole.

Aug. l. 1. de serm. Do mini in mô te cap. 8. Matt. 5. 9.

Questo è vno de i più spirituali, e principali punti, che siano nella vita spirituale. Che arriuarà a pigliare tutte le cose, che gli auuerranno, tanto grandi, quanto picciole, come venute dalla mano di Dio, & a conformarsi in esse alla diuina volontà, di maniera che tutto il suo gusto sia il gusto di Dio, e l'adempimento della sua volontà santissima: questo tale ha trouato il Paradiso qui in terra. *Factus est in pace locus eius, habitatio eius in Sion*. Questo tale dice S. Bernardo, potrà con ogni sicurezza, e fiducia cantare quel Cantico del Sauio: *In his omnibus requiem quaesiui, & in haereditate Domini morabor*: perche ha trouato il vero riposo, & il vero, e compito gaudio, che da nissuno gli potrà essere tolto. *Vt gaudium vestrum sit plenum*, Et *gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. O se finissemo vna volta di mettere ogni nostra contentezza nell'adempimento della volontà di Dio, che la volontà nostra fosse sempre la sua, & il nostro gusto il suo: che non hauessi io Signore

Psa. 37. 3. Bern. in sen tentijs. Ecc. 24. 11.

Io. 16. 24. & 22.

altro volere, nè altro non volere, che quel che tu vuoi, o non vuoi, e questa fusse la mia consolatione in tutte le cose. *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.* O quanto buona cosa sarebbe per l'anima mia l'vnirmi a Dio in questo modo. O quanto felici sariamo, se stessimo sempre tanto vniti a lui, che in ciò che facciamo, o notiamo, non riguardassimo altra cosa, se non che adempissimo la volontà di Dio; e questa fusse ogni nostra contentezza, e ricreatione. Colui, al quale tutte le cose saranno vna cosa, e tutte le cose tirarà ad vna cosa, e tutte le vedrà in vna, potrà esser stabile di cuore, e restare sempre pacifico in Dio.

Ps. 72. 28.

Thom. de kempis li. de cõtẽptu mundi c. 3.

Che in Dio solo si troua contentezza, e chi la metterà in altra cosa non potrà hauere contentezza vera. *Cap. V.*

Qvei, che mettono la cõtentezza loro in Dio, e nella sua diuina volontà, godono vna contẽtezza, & allegrezza perpetua; perche come stanno attaccati a quella ferma colõna della volõtà di Dio, participano di quella immutabilità della volontà diuina, e così stanno sempre fermi, & immobili in vn medesimo essere: Ma quei, che stanno attacati alle cose del mondo, & in esse tengono posto il cuore, e la contentezza loro, non possono hauere contentezza vera, nè durabile: perche caminano con le cose, e dependono da esse, e così stanno soggetti alle mutationi di quelle. Il glorioso S. Agost. dichiara questo molto bene sopra quelle parole del Profeta Dauid. *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem,* dicendo, *Nõ enim poterat labor finiri, nisi hoc quisque diligat quod inuito non possit auferri.* Tieni per certo, che mentre non metterai la tua contentezza in quella cosa, che da nissuna ti può esser tolta cõtra tua voglia, sempre starai con ansia, e con affanno.

August. Psal. 7. 15.

Leggiamo del nostro Padre Francesco de Borgia, che arriuato, che fù a Granata co'l corpo dell'Imperatrice, quando s'hebbe da fare la consegnatione di esso, aprirono la cassa di piombo, nella quale staua riposto, e scoprirono la sua faccia, laqual'era tanto mutata, tanto brutta, e contrafatta, che causaua horrore, a quei, che la guardauano. Questa cosa cagionò in lui tanto sentimento; che toccandogli Dio il cuore con quel sgannamento sì grande del mondo, fece questo fermo proponimento; Io ti offerisco Dio mio di non seruir più padrone, che mi si possa morire. Hora pigliamo noi altri questa risolutione, la quale è molto buona. Io fò proponimento Signore di non metter per l'auuenire il mio cuore in cosa, che mi si possa morire: in cosa, che possa hauer fine, nè in cosa, che da altri mi possa esser tolta contra mia voglia: perche altrimente non potremo hauer vera contentezza. *Nam cum ea diliguntur* (dice S. Agostin.) *quae possumus contra voluntatem amittere necesse est, vt pro ijs miserrime laboremus.* Perche se tieni posto in tuo amore, e la tua affettione in quella cosa, che ti può esser tolta, contra voglia tua, senza dubbio quando ti sarà tolta, ne sentirai dolore. Questa è cosa naturale, non lasciarsi senza dolore quel che si possiede con amore, e quanto maggiore sarà l'amore, tanto maggiore sarà il dolore. E confermando questa medesima cosa in vn'altro luogo, dice, *Qui tuli gaudere de se tristis erit.* Se tu metti la tua contentezza nel tal'vfficio, o nel la tale occupatione, o nello stare nel tal luogo, o in altra cosa simile, cotesta contentezza ti potrà esser tolta dal Superiore, e così mi viuerai contento. Se metti la tua contentezza nelle cose, che sono secondo la volontà tua, o nell'adempimento di esso, che si mutano facilmente, e quando bene non si mutassero, ti muti tu stesso: perche quello, che hoggi ti piace, e ti gusta, dimane ti dispiace, e ti disgusta. Se non lo credi, vedilo in quel popolo d'Israel, che hauendo la manna, se n'infastidiuano, e dimandarono altro cibo, & vedendosi in libertà, tornarono subito a desiderare la seruitù, e sospirauano per l'Egitto, e per li agli, e cipolle, che mangiauano colà, e molte volte desiderarono di tornarui. Non hauerai mai contentezza, se la metterai in que-

Lib. 1. c. 7. vita Padr. Frãc. Bor.

Aug trac. 24. sup. Io.

queste cose. *Qui autem de Deo vult gaudere semper gaudebit, quia Deus sempiternus est.* Ma chi metterà tutta la sua contentezza in Dio, e nell'adempimento della sua Diuina volontà, viuerà sempre contento; perche Dio è sempiterno, mai si muta, sempre resta, e dura in vn'essere. Dunque. *Vis habere gaudium sempiternum?* dice il Santo, *adhaere illi, qui sempiternum est.* Vuoi tu hauere vn gaudio, & vna contentezza perpetua, e sempiterna? metti il tuo cuore in Dio, che è sempiterno.

Lo Spirito santo mette questa differenza tra l'huomo sciocco, e l'huomo

Eccl. 27. 12. sauio, e santo. *Stultus sicut Lunam mutatur, homo, sanctus in sapientiam manet sicut Sol.* Lo sciocco si muta, come la Luna, hoggi crescente, dimane mancante: hoggi lo vedrai allegro, dimane melanconico; hora d'vna tempra, e di vn'humore, hor hora d'vn'altro; perche tien posta la sua contentezza nelle cose del mondo mutabili, e transitorie, e così si muoue al suono di esse, e si muta conforme al successo di quelle. Và con la Luna come il mare, è lunatico. Ma l'huomo giusto, e santo, è permanente, come il Sole, sempre d'vn'istesso modo, & in vn medesimo essere, non sono in esso crescenti, nè i mancanti. Il vero seruo di Dio sempre stà allegro, e contento; perche vien posta la sua contentezza in Dio, e nell'adempimento della sua santissima volontà, che non può mancare, nè gli può da alcuno esser tolta.

Abb. Deic. Si dice di quel Santo Abbatte chiamato Deicola, che sempre andaua ridendo, e dimandando per qual causa? diceua; *Christum à me tollere nemo potest.* Sia quel che si voglia essere, & venga quel che vuol venire, che nissuno può tormi Dio. Quest'huomo haueua trouata la vera contentezza; perche l'haueua posta in cosa, che non gli poteua mancare, e che da nissuno gli poteua essere tolta. Fac-

Psal. 31. 1. Basil. ciamo dunque così noi altri; *Exultate iusti in Domino.* San Basilio sopra queste parole dice, auuertite, che il Profeta non dice, che vi rallegriate nell'abbondanza delle cose temporali, nè meno nella vostra molta habilità, & ingegno, nelle molte lettere, e ne' grandi talenti, ch'haurete, nè vi rallegriate nella buona sanità, e nelle grandi forze corporali; nè meno nell'esser in molta riputatione, & in molta stima presso gl'huomini: ma che vi rallegriate nel Signore, e che mettiate tutta la vostra contentezza in Dio, e nell'adempimento della sua santissima volontà, perche questa sola cosa è quella, che satia, e tutto il rimanente non può dar sodisfattione, nè vera contentezza.

San Bernardo in vn sermone, che fa sopra quelle parole di San Pietro, *Ecce nos reliquimus omnia, &c.* Va dichiarando, e prouando molto bene questa cosa, e dice: *anima rationalis caeteris omnibus occuperari potest, repleri omnibus non potest.* Tutte l'altre cose fuori di Dio possono occupar l'anima, & il cuore dell'huomo, ma non lo possono satiare; possono prouocare, & incitare la fame, ma non leuarla. *Auarus non implebitur pecunia.* Come l'auaro (dice il Sauio) il quale ha gran fame di danari, ma habbiane quanto più puole, non si satiarà mai. Et il medesimo è di tutte l'altre cose del mondo, che mai potranno satiare l'anima nostra. E ne rende la ragione San Bernardo, con dire: sai perche le ricchezze, e tutte le cose del mondo non ci possono satiare? *Quia non sunt naturales cibi animae.* Perche non sono cibo naturale, nè proportionato dell'anima. Si come l'aria, & il vento non sono cibo naturale, e proportionato del nostro corpo, e ridereste, se vedessi, che vn'huomo morto di fame si mettesse con la bocca aperta all'aria, come vn Camaleonte, pensando di potersi con quello satiare, e sostentare, e lo terresti per pazzo, così non è minore pazzia (dice il Santo) il pensare, che l'anima rationale dell'huomo, laquale è spirito, s'habbia da satiare con le cose temporali, e sensuali. *Inflari potest, satiari non potest.* Si può gonfiare con'vn'ventre con l'aria, ma satiarsi è impossibile, perche non è questo il suo cibo. Dà a ciascuno il suo nutrimento proportionato, al corpo cibo corporale, & allo spirito spirituale. *Panis namque animae iustitia est, & foeli beati, qui esuriunt illam, quoniam ipsi saturabuntur.* Il pane dell'anima, il suo cibo naturale, e proportionato, è la giu-

Bernar. M. ser. 29. 27.

Bern. tract. de dil. Deo c. 3 in in fine.

Ber. sup. illa uerba, ecce nos reliquimus omnia.

stitia, e la virtù, e così solamente quei che hanno fame, e sete di questa giustitia, saranno beati, perche essi saranno satiati.

Aug. cap. 30. solil. Il Beato Sant'Agostino dichiarando tuttauia più questa ragione ne' soliloquij, e parlando dell'anima ragioneuole, dice. *Facta est capax maiestatis tuæ, vt a te solo, & a nullo alio possit impleri.* Facesti Signore, l'anima ragioneuole capace della tua maestà, di maniera tale, che nissun'altra cosa la possa sodisfare, nè satiare, se non tù. Quando il concauo, e l'incastro d'vn'anello è fatto alla misura di qual che pietra pretiosa, nissun'altra cosa, che iui si metta, vi stà bene, nè finisce di riempire quel vacuo, se non quella pietra pretiosa, alla cui misura fu fatto, e se il concauo è triangolare nissun' altra cosa rotonda lo potrà empire. Hora l'Anima nostra fu creata ad imagine, e similitudine della Santissima Trinità con vn vacuo, & vn incastro nel nostro cuore capace di Dio, e proportionato per riceuer in se l'istesso Dio. E così è impossibile, che altra cosa possa riempire questo vacuo, & il medesimo Dio. Tutta la rotondità del mondo non bastarà adempirlo. Aug. l. 1. confes. c. 1. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Ci facesti Sign. per te, e così non si può quietar il nostro cuore, nè hauer riposo, se non in te.

E molto buona similitudine, e dichiara questo molto bene, quella, che communemente si suol portare, della punta, e frezzata dell' horrioletto da Sole. La natura di questa punta dopò esser stata tocca con la pietra calamita, e di volgersi, e guardare verso la tramontana; perche Dio le diede questa natura l'inclinatione, & vedrai quanto stà inquieta quella punta, e quante volte si maneggia, e rimaneggia fin'a tanto, che si drizzi alla tramontana, e come, fatto questo subito si ferma. Hora così Dio creò l'huomo con questa naturale inclinatione; e risguardo a lui, come a sua tramontana, & vltimo fine: onde mentre non metteremo il nostro cuore in Dio, sempre staremo come quella punta inquieti. A qualsiuoglia di quelle parti mobili del cielo, che guardi quella punta, non si quieta, e subito che guarda ad vn punto del cielo, che non si muoue, rimane fissa, & immobile. Così mentre metterai gli occhi, & il cuore nelle cose del mondo mutabili, e transitorie, non potrai hauere quiete, nè contentezza: mettilo in Dio, e l'hauerai.

Questo ci dourebbe muouer grandemente a cercare Dio, ancorche non fusse per altro, che per nostro proprio interesse: perche tutti desideriamo hauer contentezza. Dice Sant'Agostino, Aug. ser. 30 de San ctis. *Scimus fratres, quod omnis homo gaudere desiderat, sed non omnes ibi quærunt gaudium, vt oportet inquiri.* Sappiamo bene fratelli miei, che ogn'huomo naturalmente desidera contentezza, e quiete, e la procura quanto può, perche non ne può viuer senz'anima tutto l'aggiustamento, ò inganno ne gli huomini stà nell'affrontar a metter gli occhi, & il cuore nella contentezza vera, ò nel metterli in quella, che è apparente, e falsa: L'auaro, il lussurioso, il superbo, l'ambitioso, & il goloso, tutti desiderano hauere contentezza; ma l'vno mette la sua contentezza nel posseder molte ricchezze l'altro ne gli honori, e nelle dignità, l'altro nel mangiare, e banchettare, l'altro ne i diletti dishonesti: non hanno affrontato a mettere la contentezza loro, oue l'haueuano da mettere, e così non la trouaranno mai: perche tutte queste cose, e quanto è nel mondo, non basta a satiare l'anima, nè a darle contentezza. E così Sant'Agostino dice: Aug. de spirit. & anima. *Quid ergo per multa vagaris homuncio, quærendo bona animæ tuæ, & corporis tui? ama vnum bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit, desiderat simplex bonum, quod est omne bonum, & satis est.* A che fare tu stracchi homiciuolo, cercando queste cose di qua? se vuoi hauere satietà, e contentezza ama Dio, e questo basta, e perche in esso stanno tutti i beni, & egli solo è quello che può satiare, & empire il desiderio del tuo cuore: Ps. 102. 5. *Benedic anima Domino qui replet in bonis desiderium tuum.* Benedetto, lodato, e glorificato ne sia egli in eterno. Amen.

Si

Si dichiara per vn'altro verso come il conformarci alla volontà di Dio è mezzo per hauer contentezza. Cap. VI.

Aug. trac. 73. sup. Io. 14. 13.

IL glorioso S. Agost. sopra quelle parole del Saluatore. *Quòdcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciā.* Qual si voglia cosa, che dimandarete al Padre in mio nome, vi sarà da me concessa; dice, che non deue vno cercare pace, e quiete per la via di far la volontà propria, e di conseguir quel che appetisce, perche nõ è questo il bene, nè quello, che gli conuiene: anzi questo sarà forsi male per esso: ma accommodandosi semplicemente nel bene, o nel meglio che gli offerisce: e questo è quel che ha da chiedere a Dio. *Quando enim nos delectant mala, & non delectant bona, rogare debemus potius Deum, vt delectent bona, quam concedantur mala.* Se non troui gusto nell'adempimento della volontà di Dio, che è il bene, ma il tuo gusto, & appetito tira all'adempimento della volontà tua, hai da chiedere, e supplicare a Dio, che non ti conceda quel che tu vuoi, ma che ti dia gusto nell'adempimento della sua diuina volontà, che è il bene, e quel che ti conuiene. È porta a questo proposito quel fatto, che si contiene ne' Numeri, quando i figliuoli d'Israel s'infastidirono della manna del cielo, che Dio mandaua loro, e desiderarono, e dimandarono carne: Che Dio sodisfece al desiderio loro, ma costò loro molto caro; perche: *Adhuc escę eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos, & occidit pingues eorum, & electos Israel impediuit.* Dio li gastigò, facendo vna grande occisione di essi; È cosa chiara, ch'era miglior la manna del cielo, che Dio mandaua loro, che la carne da essi desiderata, e che le cipolle, e l'agli dell'Egitto, per i quali sospirauano; onde non doueuano dimandare queste cose a Dio (dice il Santo) ma si bene che risanasse loro il palato, accioche hauessero hauuto buon gusto del cibo celeste così non haurebbono hauuto a desiderare altro cibo, poiche nella manna haueuano tutte le cose, e tutti i sapori, che poteuano desiderare. Nell'istesso modo quando tu stai con la tentatione, o con la passione, & hai il gusto corrotto, e guasto, sì che non gusti della virtù, nè del bene, ma come l'infermo appetisce cose cattiue, nociue, e non t'hai da reggere co'l tuo appetito, nè hai da volere, che s'adempisca quel che desideri; perche questo non sarà mezzo per hauere contentezza, ma per hauer dopoi maggiore disgusto, e maggiore inquiete. Quel che hai da desiderare, e da dimandare a Dio è, che tu risani il palato, e ti dia gusto nell'adempimento della santissima volontà sua, che è il bene, e quel che ti conuiene, & in questo modo verrai a conseguire la vera pace, e la vera contentezza.

Nu. 11. 4.

Ps. 77. 30.

Sap. 16. 20

Dorotheo. doctr. 9.

San Dorotheo và in questo per vn'altra strada, o per dir meglio dichiara questa cosa in vn'altro modo, e dice; che colui, il quale conforma in ogni cosa la volontà sua a quella di Dio, di maniera, che non ha altro volere, nè altro non volere, che quello, che Dio vuole, o non vuole, vien in questo modo a fare sempre la sua propria volontà, & ad hauere sempre molta pace, e quieta. Formiamo esempio nell'vbidienza, e con ciò restarà dichiarato quel che vogliamo dire, e faremo d'vn viaggio due seruitij. Diciamo communemente a quei, che vogliono esser Religiosi, e caminare per la strada dell'vbidienza, auuertite, che quiui nella Religione non hauete da fare la volontà vostra in cosa alcuna, e San Doroteo dice, andiate pure, che potete ben fare la volontà vostra: io vi darò vn mezzo da poter fare tutto il giorno la vostra volontà, non pur lecita, ma santamente, e con gran perfettione. Sapete come? *Qui propriam non habet voluntatem suam ipsius semper agit voluntatem.* Il Religioso, che è buon vbidiente, e non ha propria volontà, sempre fa la volontà sua, perche fa sua la volontà altrui. *Et sic nolentes propriam explere voluntatem inuenimur illam semper expleuisse.* Procuriate voi, che la volontà vostra non sia altra, che la volontà del superiore, e così tutto il giorno andarete eseguendo la volontà vostra, e con gran perfettione, e merito. Perche in que-

questa maniera io dormo quanto voglio perche non voglio dormire più, di quel che é ordinato dall'vbidienza. E mangio quel che voglio, perche non voglio mangiare più, di quel che m'è dato. E fò l'oratione, la lettione, e la penitenza, che voglio, perche in tutto questo nõ voglio, se nõ quel che dall'vbidienza, e tassato, & ordinato. E cosi in tutto il resto. Di maniera, che il buon Religioso, non volendo fare la volontà sua, viene a far sempre la sua volontà. E perciò stanno tanto allegri, e contenti i buoni Religiosi. Quel far sua la volontà dell'vbbidienza, li fa star sempre contenti, & allegri.

In questo stà tutto il punto della facilità, o difficoltà della Religione, e da questo depende l'allegrezza, e la contentezza del Religioso. Se ti risolui di lasciare la tua propria volontà, e di pigliare per tua la volontà del Superiore, ti si farà molto facile, e suaue la Religione, & viuerai con gran contento, & allegrezza. Ma se hai altra volontà differente da quella del Superiore, non potrà viuere nella Religione; due volontà differenti in vno non sono compatibili: ancora con non hauer noi altri, se non vna volõtà sola, perche habbiamo vn'appetito sensitiuo, che contradice alla volontà, & alla ragione habbiamo da fare a difenderci di esso, non ostante, che questo appetito sia inferiore, e subordinato alla nostra volontà: hor che sarebbe essendoci due volontà, ciascuna delle quali pretenda esser la padrona? *Nemo potest duobus Domini seruire.* Missuno può seruire a due padroni. La difficoltà della Religione non sta tanto nelle cose, e ne i trauagli, che sono in essa, quanto nella ripugnanza della nostra volontà, nell'apprensione della nostra immaginatione; questa è quella, che ci fa le cose pesanti, e difficili. Questo si conoscerà molto bene dalla differenza, che isperimentauano in noi altri, quando habbiamo tentationi, e quando non le habbiamo: perche quando stiamo senza tentationi, vediamo, che le cose ci si fanno facili, e leggiere: ma ti verrà vna tentatione, e ti si conciarà adosso vna tristezza, e melanconia, & all'hora quel che ti soleua esser facile, ti diuenta molto difficile, e ti pare di non potere portare sì gran peso, e che per farlo bisogna, che ti si congionga il cielo con la terra. Non stà la difficoltà nella cosa, poichè è la medesima, ch'era prima, ma nella tua mala dispositione, come quando l'infermo abborrisse il cibo, non stà il male nel cibo, che questo è buono, e ben condito, ma nel cattiuo humore dell'infermo, il quale fa, che il cibo gli paia cattiuo, e di mal sapore. Cosi è quiui.

Mat. 6.24

Questa è la gratia, che Dio fa a quei, che chiama alla Religione, il dare loro gusto, e sapore nel seguir la volontà altrui. Questa è la gratia della vocatione, con la quale il Signore ci ha fatti di miglior conditione, che i nostri fratelli rimasti colà nel mondo. Chi ti diede cotesta facilità in lasciare la volontà tua, & in seguire quella d'vn'altro? chi ti diede vn cuor nuouo, per abborrir con esso le cose del mondo, e per gustare del ritiramento dell'oratione, e della mortificatione? non sei già nato con questo, non certo, ma più tosto co'l contrario: *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.* Questa è stata gratia, e dono dello Spirito Santo: egli è quello, che come buona madre ti pose nelle poppe del mondo l'aloè, accioche ti diuentasse amaro quel che prima ti era dolce, e pose miele suauissimo nelle cose della virtù, e della Religione, accioche ti diuentasse saporito, e soaue quel che prima pareua amaro, e di mal sapore. *Domine, qui me custodisti ab infantia, qui abstulisti à me amorem saeculi.* Quell'altra Santa diceua: Ti rendo Signore infinite gratie, perche m'hai custodita, & eletta fin dalla fanciullezza, e perche hai leuato via dal mio cuore l'amore del secolo. Eh che non é gran cosa quel che noi altri facciamo in essere Religiosi, ma è molta, e grandissima la gratia, che Dio ci ha fatta nel tirarci alla Religione, e nel far che gustiamo della manna del cielo, mentre gli altri gustano, e si trattengono con l'agli, e con le cipolle dell'Egitto. Alle volte mi metto, a considerare, come quei del mondo depongono la volõtà loro, e fanno propria la volontà altrui, per loro guadagni, & interessi cominciando dal grande, che stà al lato del

Gen. 8. 21. Ambros. Psa. 118. & 4. seq illud auerte oculos meos ne videant vanitatem.

S. Agat.

del Rè, fin'al staffiero, & al famiglio di stalla. Mangiano (come dicono) secondo la fame altrui, dormono secondo l'altrui sonno, e sono tanto assuefatti a questo, & hanno fatto totalmente la sua volontà d'altrui, che gustano di quella maniera di viuere, e la tengono per trattenimento. *Et illi quidem, vt corruptibilem coronam, accipiant, nos autem incorruptam.* 1.Cor.6.25
Hora che gran cosa è, che noi altri gustiamo d'vn modo di viuere tanto bene ordinato, quanto è quello della religione; e facciamo propria la volontà del Superiore, la quale è migliore, che la nostra? Se quelli per vn poco d'honore, e d'interesse temporale, si fanno tanto propria la volontà altrui, che arriuano ad hauere per gusto, e per trattenimento il seguirla, è il far della notte giorno, e del giorno notte, che gran cosa è, che noi facciamo questo per l'amor di Dio: e per acquistar la vita eterna? Risoluiamoci dunque di far uostra la volontà del Superiore, & in questo modo faremo sempre la volontà nostra, e viueremo molto contenti, & allegri nella Religione, e sarà la nostra allegrezza molto spirituale.

Ritorniamo hora al nostro intento, & applichiamo questo al nostro proposito. Facciamo nostra la volontà di Dio, conformandoci ad essa in tutte le cose, e non hauendo altro volere, ò non volere, che quello che Dio vuole, o non vuole. Et in questa maniera verremo a fare sempre la propria volontà nostra, & a viuere con gran contento, & allegrezza. Chiara cosa è, che se tu non vuoi, se non quel che vuol Dio si farà la volontà tua; perche si farà quella di Dio, che è quello, che tu vuoi, e desideri. Insino Seneca seppe dire questo: La più alta, e più perfetta cosa, che sia nell'huomo, (dice egli) e sapere sopportare con allegrezza i trauagli, e le auuersità, e tollerare tutto quel che succede, come se di sua propria volontà il tutto gli succedesse. Perche l'huomo è obligato a volere così, sapendo, che questa è la volontà diuina.. O quanto contenti viueriamo se affrontassemo bene a fare nostra la volontà di Dio, & a non volere mai, se non quel che egli vuole, non solo perche sempre si farà la volontà nostra, ma anco, e principalmente, per vedere che sempre si fa, e s'adempisce la volontà di Dio, qual tanto amiamo. Che se ben habbiamo da seruirci di quel che s'è detto, nondimeno in questo dobbiamo finalmente venire a fermarci. Et in questo habbiamo da mettere ogni nostra contentezza; nel gusto, e sodisfattione di Dio, e nell'adempimento della santissima, e diuina volontà sua. *Omnia quaecunque voluit Dominus, fecit in caelo, & in terra, & in mari, & in omnibus abyssis.* Psal.134.6.
Tutte le cose, che il Signore ha voluto, ha fatte, e farà tutte quelle, che vorrà, & può fare quanto può volere: come dice il Sauio: *Subest enim tibi cum volueris, posse.* Nè v'è chi glielo possa impedire, nè chi gli possa resistere. *Inditione enim tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit tua resistere voluntati. Voluntati eius, quis resistet.* Sap.11.18. Esth.13.9. Ad Ro.9.19.

(Sen. in praefat. lib. natur. quaest.)

D'altri beni, & vtilità che sono in questa conformità alla volontà di Dio. *Cap. VII.*

VN'altro gran bene, e grand' vtilità reca quest'essercitio, & è che questa conformità, & intiera rassegnatione nella volontà di Dio, e delle migliori, e più principali dispositioni, che dal canto nostro potiamo hauere, acciochè il Signore ci facci delle gratie, e ci riempia di beni. E così quando Dio Signor nostro volse far S.Paolo di persecutore, predicatore, & Apostolo suo, lo preuenne con questa dispositione. Gli mandò vn gran lume dal Cielo, che lo buttò giù da cauallo, e gli aprì gli occhi dell'anima, e gli fece dire, *Domine quid me vis facere?* Signore, che cosa vuoi tù, che io facci? eccomi quì Signore come vn poco di creta nelle tue mani, acciò facci di me quel che ti piacerà. E così Dio ne fece vn vaso eletto, acciò portasse, e spargesse il suo nome per tutt' il mondo. *Vas electionis est mihi, vt portet nomen tuum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel.* Si legge della santa vergine Geltruda, che Dio le disse: chiunque desidera, ch'io ven

(Act.9.6. Act.9.15. S.Greg.refert. Blos.cap.1. monil.spir.)

ga liberamente ad habitare in lui m'ha da rassegnar la chiaue della propria volontà, senza tornare più a dimandarmela. Perciò il nostro Padre ci mette questa rassegnatione, & indifferenza per la principal dispositione a riceuer gratie grandi da Dio. E con questa vuole, che s'intti ne gli essercitij, e questo è il fondamento, che ci propone nel principio di essi: che siamo indifferenti, staccati da tutte le cose del mondo, non desiderando più questa, che quell'altra, ma desiderando, che in ogni cosa si facci, e s'adempisca in noi la volontà di Dio. E nelle Regole, o annotationi, che mette per aiutare maggiormente così quello, che dà, come quello, che fa gli essercitij, nella quinta di esse dice: sarà di grandissimo aiuto a quello, che fa gli essercitij, l'offerirsi liberamente, & il mettersi totalmente nelle mani di Dio, acciò facci di lui, e delle cose sue quel che più gli piacerà. E la ragione d'esser questa vna così gran dispositione, e mezzo per riceuere delle gratie dal Signore, è perche da vna banda si leuano via con questo gl'impedimenti de' nostri mali affetti, e desiderij, che vi potrebbono essere, e dall'altra quanto più vno si fida di Dio, mettendosi affatto nelle sue mani, e non volendo se non quel che lui vuole, tanto più obliga l'istesso Dio ad hauer cura di lui, & a prouederlo di tutto quel che gli conuiene.

P. No. Ign. lib. exercit. spirit.

E anche per vn'altro verso questa conformità alla volontà di Dio mezzo molto efficace per acquistar tutte le virtù. Perche queste s'acquistano con l'essercitio de gli atti loro. Questo è il modo naturale per acquistare gli habiti. Et in questo modo vuole anche Dio darci la virtù; perche egli vuol operare le opere di gratia conforme all'opere di natura. Hora essercitati tù in questa rassegnatione, e conformità alla volontà di Dio, & in questo modo ti essercitarai in tutte le virtù, e così verrai ad acquistarle. Perche alcune volte ti si porgeranno occasioni d'humiltà, alcune altre d'vbbidienza, altre di pouertà, altre di patienza, e così dell'altre virtù. E quanto più ti essercitarai in questa rassegnatione, e conformità alla volontà di Dio, e più andarai crescendo, e perfettionando in essa, tanto più andarai crescendo, e perfettionandoti in tutte le virtù. *Coniungere Deo, & sustine, vt crescat in nouissimo vita tua*, dice il Sauio; Congiungiti con Dio, conformati in ogni cosa alla volontà sua. *Conglutinare Deo*. Dice vn'altra lettera: accostati, & vnisciti con esso, & in questa maniera crescerai, e farai molto profitto. Per questo i Maestri della vita spirituale consegliano, (& è marauiglioso conseglio) che mettiamo gli occhi in vna virtù superiore, la quale inchiuda in se l'altre, e che questa procuriamo principalmente nell'oratione, & a questa drizziamo l'essame, e tutti i nostri essercitij, perche mettendo gli occhi in vna cosa, e più facile l'andare dietro ad essa, & acquistando quella, s'acquista ogni cosa. Hora vna delle cose principali, nelle quali potiamo metter gli occhi per questo effetto, è questa rassegnatione, & intiera conformità alla volontà di Dio. E così in questa sarà molto ben impiegata l'oratione, e l'essame, ancora che vi spendiamo molti anni, e tutta la vita, perche se acquistiamo questa, acquistaremo tutte le virtù.

Eccl. 2. 3.

Tract. 5. c. 14. & 15.

San Bernardo sopra quelle parole dell'Apostolo S. Paolo, *Domine quid me vis facere?* Sig. che cosa vuoi, che io faccia? dice, *ò verbum breue, sed plenum, sed viuum, sed efficax, sed dignum omni acceptione*. O parola breue: ma piena, ch'ogni cosa abbraccia, e nissuna cosa lascia. Signore, che cosa vuoi, ch'io faccia parola breue, ma compendiosa, ma viua, ma efficace, e degna d'esser grandemente stimata. Se dunque vuoi vn documento breue, e compendioso, per acquistare la perfettione, eccoti questo. Di sempre con l'Apostolo S. Paolo; Sig. che cosa vuoi che io faccia? E col Profeta Dauid, Signore il mio cuore è disposto, e preparato; e preparato, e disposto per tutto quel che vuoi da me. Porta sempre questo in bocca, e nel cuore, & all'istesso passo, che anderai crescendo in questo, andarai crescendo in perfettione.

Act. 9. 6. Ber. ser. 1. de conuers. S. Pauli.

Psal. 56. 8. et Psal. 107.

Vn'altro bene, & vn'altra vtilità habbiamo anche in quest'essercitio, & è, che ne potiamo cauare vn rimedio molto buono per certa sorte di tentationi, che so-

sogliono venire. Il demonio procura alle volte d'inquietarci con alcune tentationi di pensieri conditionali, e di dimande se vno ti dicesse la tal cosa, che risponderesti? se accadesse la tal cosa, che faresti? nel tal caso come ti risolueresti? e come egli è solitissimo, ti rappresenta, le cose in modo, che per qual si voglia banda, pare che ci trouiamo perplessi, e non sappiamo vscire, perche stà iui il laccio teso; non curandosi il Demonio, che sia vera, ò apparente, e finta quella cosa, con laquale c'inganna; pur che egli faccia il fatto suo, di trar l'huomo a qualche cattiuo consenso, non gli importa più questa, che quell'altra cosa. In queste tentationi dicono communemente, che la persona non è obligata a rispondere nè co'l sì, nè co'l nò; anzi che sarà meglio a non rispondere, a questo specialmente conuiene più a persone scropolose: perche se cominciano a tener ragionamenti co'l demonio, & ad intrar in dimande, e risposte con lui, questo è quel che egli vuole, perche non gli mancano repliche, nè mai vsciranno tanto franche dalla scaramuccia, che non n'eschino co'l capo rotto. Ma vna risposta trouo io buona, e gioueuole in queste tentationi, & il far questa tengo, che sia meglio, che il non rispondere niente, che è appunto quel che andiamo dicendo, cioè, che a qual si voglia di queste cose può vno rispondere ad occhi chiusi, se questa è volontà di Dio, io la voglio. Se Dio vuol questo, lo voglio anch'io: Io vorrei in questo quel che volesse Dio: in ogni cosa mi rimetto alla volontà di Dio: io farei in questo quel che fussi obligato, & il Signore mi concederebbe gratia, che in ciò non l'offendessi: ma facessi quel che fusse volontà sua. Questa è vna risposta generale la qual sodisfa bene ad ogni cosa, e non ha difficoltà così in generale, ma molta facilità. Perche se è volontà di Dio, è buona: se è volontà di Dio è il meglio; se è volontà di Dio è quello, che a me più conuiene. Potiamo ben sicuramente gettarci nella volontà di Dio, e dir tutte queste cose, e con ciò il Demonio restarà molto burlato, e confuso, e noi altri molto contenti, & inanimati con la vittoria. Si come nelle tentationi di fede si dà per consiglio, specialmente i scropolosi, che non rispondano ad esse in particolare, ma che dicano in generale, io tengo, e credo tutto quel che tiene, e crede la Santa Madre chiesa, così in queste tentationi è molto buon rimedio il non rispondere in particolare, ma ristringere alla volontà di Dio, la qual è sommamente buona, e perfetta.

Si conferma con alcuni essempij, quanto piace a Dio quest'essercitio della conformità alla volontà sua: e la perfettione che è in esso.
Cap. VIII.

RAcconta Cesario, che in vn Monasterio si trouaua vn Monaco, al quale haueua Dio conceduta tanta gratia di far miracoli, che gli infermi guariuano solamente co'l toccar le sue vesti, o la sua cintura. Considerando da vn canto il suo Abbate attentamente questa cosa, e dall'altro non vedendo in quel Monaco cosa speciale, la quale desse splendore di Santità, lo chiamò da banda, e gli dimandò la causa dell'operar Dio per mezzo suo tanti miracoli, & egli rispose, che non sapeua: perche (diceua) io non digiuno più di quel che digiunano gli altri, nè mi disciplino più, nè fo più penitenze, nè fo più lunga oratione, nè fatigo, nè veglio più di essi. Quel che io posso dir di me, è, che ne le cose prospere mi inalzano, nè le auuerse m'abbattono nissuna cosa, che succeda, mi turba, nè m'inquieta: l'anima mia se ne stà con vn'istessa pace, e quiete in tutti gli auuenimenti, per molti, e diuersi, che siano, così proprij, come d'altri. Allhora l'Abbate gli disse, non ti turbasti, o inquietasti alquanto l'altro giorno, quando quel gentilhuomo nostro contrario attaccò fuoco alla nostra grangia, e l'abbrugiò? non, disse, io non sentei turbatione alcuna nell'anima mia, perche hò lasciata ogni cosa nelle mani di Dio, e così la cosa prospera, come l'au- Caes. lib. 10. dial. c. 6.

l'auuerſa, coſi il poco, come il molto, piglio con vgual rendimento di gratie come venuto dalla ſua mano. E conobbe all'hora l'Abbate, che queſta era la cauſa di quella virtù di far miracoli.

Bloſ. in appendice ad inſtitutione ſpiritualem ca. 1. in finem. Bloſio narra, che eſſendo dimandato da vn Teologo vn certo pouero medico di vita perfetta, come haueua fatto ad acquiſtar la perfettione, riſpoſe in queſta maniera: Io feci deliberatione d'accoſtarmi alla ſola diuina volontà, alla quale conformai talmente la mia, che quanto Dio vuole, tanto voglio io. Quando la fame mi dà faſtidio, quando il freddo mi moleſta, io lodo Dio: ſia l'aria ſerena, o ſia rigida, e tempeſtoſa ſimilmente lodo Dio: qual ſi voglia coſa, che egli mi dà, o permette, che mi venga, ſia proſpera, o auuerſa, ſia dolce, o amara, e diſguſtoſa, la riceuo dalla man ſua con grand'allegrezza, come coſa molto buona, raſſegnandomi tutto in eſſo con humiltà. Non hò mai potuto trouar riposo in coſa alcuna, che non fuſſe Dio. E già hò trouato il mio Dio, nel qual hò riposo, e pace eterna.

Bloſ. vbi ſu. & c. 10. monili ſpirit. Il medeſimo Bloſio racconta d'vna ſanta vergine, che eſſendo interrogata, come haueſſe acquiſtata la perfettione, riſpoſe: hò preſi tutti i trauagli, & auuerſità con gran conformità alla volontà di Dio, come venuti dalla ſua mano, & a qualunque perſona, che mi faceua qualche ingiuria, o mi daua qualche moleſtia, hò procurato di ricompenſarglie la con qualche particolar beneficio: con niſſuno mi ſon lamentata de i miei trauagli, ma ſolamente ſon ricorſa a Dio, dal qual hò riceuuto ſubito fortezza, e conſolatione.

Tauler. ſer. 1. de circõc. Narra Taulero, che varie perſone ſi raccommandauano ad vna ſerua di Dio totalmente raſſegnata nelle ſue Diuine mani, acciò faceſſe oratione per alcuni negotij, & ella riſpondeua, che l'haurebbe fatta: alle volte però ſe ne ſcordaua? ma ciò che le raccommandauano, ſuccedeua tanto facilmente, quanto ſapeuano le perſone chieder con la bocca: onde tornauano a ringratiarla, come ſe per l'oration ſua haueſſero conſeguito l'intento; ſe ben ella ſe ne confondeua, e diceua, che ringratiaſſero Dio; poiche eſſa non haueua poſto niente del ſuo. E perche concorreuano a lei molti in queſto modo, ella ſe n'andò a Dio a formar di lui vn'amoreuole querela, perche effettuaſſe talmente tutti i negotij, che a lei erano raccommandati, che a lei andaſſero le genti a renderne gratie, non hauendoui ella fatto niente: alche riſpoſe il Signore: Vedi figliuola, quell'iſteſſo giorno, nel quale tu mi deſti la volontà tua, diedi io a te la mia, & ancor che tù non mi chiedi coſa alcuna in particolare; quando io sò, che guſti di eſſa, lo fò, come tù l'haueſſi ſaputa chiedere.

In vitis Patrum. Nelle vite de' Padri ſi racconta d'vn contadino, i cui terreni, & vigne rendeuano frutti in maggior abbondanza di quelle de gli altri, che dimandato da alcuni di coloro, come andaſſe la coſa, riſpoſe, che non ſi marauigliaſſero dell'hauer lui migliori frutti, che eſſi, perche egli haueua ſempre i tempi, come li voleua: e marauigliandoſi coloro molto più di queſto, gli dimandarono, come poteſſe ciò eſſere: alche replicò, io non voglio mai altro tempo, che quello, che Dio vuole, e come io voglio quel che vuol Dio, egli mi dà i frutti, com' io li voglio.

Seuerus Sulpit. Narra Seuero Sulpitio nella vita del Beato S. Martino Veſcouo, che in tutto il tempo, che conuersò ſeco, mai lo vidde adirato, nè meſto, ma ſempre con gran pace, & allegrezza, e la cauſa di ciò dice, che era, perche ciò che gli ſuccedeua, egli lo pigliaua, e riceueua, come coſa venuta dalla mano di Dio, e coſi ſi conformaua in ogni coſa alla volontà ſua, con grand'vgualità, compoſitione d'animo, & allegrezza.

D'alcune coſe che ci faranno facile, e ſuaue queſt'eſſercitio della conformità alla volontà di Dio.
Cap. IX.

Accioche queſto eſſercitio della conformità alla volontà di Dio ci ſi facci facile, e ſuaue biſogna primieramente, che habbiamo ſempre auãti gl'occhi quel fondamento, che mettemmo al principio

pio, cioè, che nissuna auuersità, nè trauaglio ci può venire, o succedere, che non passi per le mani di Dio, e non venghi protocolato, e registrato dalla volontà sua. C'insegna Christo N. Redentore questa verità non solo in voce, ma anche co'l suo esempio. Quando commandò a s. Pietro la notte della sua passione, che ri mettesse il coltello nella guaina, soggiõse. *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* Non vuoi, ch'io beua il calice, che m'ha dato mio Padre? Non disse il Calice, che m'ha procurato Giuda, o i Scribi, e Farisei, perche sapeua molto bene, che tutti questi non erano altro, che coppieri, che lo seruiuano in porgergli la coppa del Padre, e che quello, ch'essi faceuano con malitia, e con inuidia, il Padre Eterno con la sua infinita bontà, e sapienza l'ordinaua per rimedio dell'humana generatione. E così disse anche dopoi a Pilato, il qual diceua, che haueua potestà di crocifiggerlo, e di liberarlo: *Non haberes potestatem aduersus me vllam nisi tibi datum esset desuper.* Tu non hauresti potestà alcuna contra di me se non l'hauessi hauuta da alto. Dichiarano i Santi. *Nisi ex diuina dispositione, & ordinatione id factum esset.* Di maniera, che ogni cosa venne da alto, per dispositione, & ordine di Dio.

Cap. 1. et. 2
Io. 18. 11.
Ioan. 19.
S. Chry. ho. 83. in Ioa.
Cyril l. 12. cap. 21. in Ioan.
Ire. l. 4. cõtra hæres. c. 34.
Aug. trac. 116 sup. Io.
Act. 4. 26.
Psal. 2. 1.

Disse marauigliosamente questa cosa, l'Apostolo S. Pietro (come riferisce nel 4. Capitolo de gli Atti de gli Apostoli) dichiarando quel che disse il Profeta. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Et dice così: *Conuenerunt enim verè in ciuitate ista, aduersus sanctum puerum tuum Iesum quem vinxisti Herodes, & Pontius Pilatus cum gentibus, & populis Israel facere, quæ manus tua, & consil um tuum decreuerunt fieri.* Si vnirono i Principi, e le potestà della terra contra Christo Nostro Redentore per mettere in essecutione quel che nel Concistoro della Santissima Trinità era stato determinato, e decretato. Perche essi non poteuan fare altro che questo. E così vediamo, che quando Dio, non volse, non fu bastante tutta la potenza del Rè Herode a priuarlo di vita, essendo egli bambino: e se ben fece vccidere tutti i fanciulli di quel paese conuicino di due anni in giù, nondimeno non potè affrontare in quello, che cercaua, perche egli non voleua morire all'hora. Et i Giudei, e Farisei volsero più volte mettere le mani addosso a Christo, e dargli la morte; vna volta lo menorno sù la cima del monte, sopra del quale era edificata la Città di Gierusalemme per precipitarnelo, e dice il Sagro Euangelio. *Ipse autem transiens per medio illorum ibat.* Egli se n'andaua con molta pace per mezzo di loro: perche non s'haueua eletta quella sorte di morte, e così essi non gliela poteuano dare. Vn'altra volta lo volse lapidare, e già haueuano alzate le mani per tirargli i sassi, e Christo nostro Redentore si mette con gran pace a ragionare con essi, & a dimandare loro, *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?* Io ho fatte molte opere buone a beneficio vostro, per quale di esse mi volete lapidare? Non permesse, nè diede loro licenza di menare le mani. *Quia nondum venerat hora eius.* Perche non era arriuata l'hora sua. Ma quando fu arriuata l'hora, nella quale egli haueua determinato di morire, all'hora poterono fare quel che il Signore hauendo determinato di patire: perche volse lui, & all'hora ne diede loro licẽza. *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum,* disse loro quando andarono per prenderlo. Ogni giorno ero con voi nel Tempio, e non mi prendeste mai, perche non era arriuata l'hora; adesso è gionta, e perciò eccomi qui, io sono. Quanto fece colà Saul, che fu figura di questo, quante diligenze vsò, quanti mezzi prese per hauer nelle mani Dauid? Vn Rè d'Israele contra vn'huomo particolare: *Vt quærat pulicem vnum;* come dice l'istesso Dauid; e con tutto ciò mai gli potè riuscire. La Diuina Scrittura lo nota molto bene, e ne rende questa ragione. *Non tradit eum Deus in manus eius.* Perche non volse Dio darglelo nelle mani. Iui stà tutto il punto.

Luc. 4. 30.
Io. 10. 32.
Ioa. 7. 30.
Luc. 22. 53
1. Pet. 26. 20. et ca. 2. 15.
1. Reg. 2. 14

E così nota molto bene San Cipriano sopra quelle parole. *Et ne nos inducas in ten-*

tentationem, che tutto il nostro timore, e tutta la nostra diuotione, & attentione nelle tentationi, e ne' trauagli s'hanno da mettere in Dio; percioche nè il demonio, nè alcun'altro ci può far male nissuno, se Dio non gliene dà potestà prima.

Cipr.ser. de orat. Dom. Mat. 6.13.

Doro.doct. 13 Nil.c. 29.de orat. Idem dixit Domin. S Gert.refert Blos.c. 11.mon spi.

Secondariamente, benche questa verità sentita bene sia molto bastante, e di grand' efficacia, per conformarci in tutte le cose alla volontà di Dio; nondimeno non habbiamo da fermarci quiui, ma dobbiamo passare auanti ad vn'altra cosa, che vien in conseguenza di questa, e la notano i Santi. La qual'è, che insieme co'l venirci tutte le cose dalla mano di Dio habbiamo da persuaderci, e credere, che vengono per nostro bene, & vtilità. Le pene de' dannati vengono loro dalla mano di Dio; non però per vtilità, e rimedio loro, ma per puro gastigo. Però le pene, & i trauagli, che Dio manda a gli huomini in questa vita, siano giusti, o siano peccatori, habbiamo sempre da confidare di quella infinita bontà, e misericordia, e credere, che li mandi per nostro maggior bene, e perche quello più ci conuiene per la nostra salute spirituale. Così lo disse la Santa Giudith, al suo popolo, quando stauano in quell'afflittione, e strettà sì grande, assediati da i loro nemici. *Ad emendationem, & non ad perditionem nostram euenisse credamus.* Crediamo pure, che Dio ci hà mandati questi trauagli non per nostra ruina, ma per emendatione, & vtilità nostra. D'vna volontà tanto buona, quanto è quella di Dio, il quale ci ama tanto, ben potiamo certificarci, & assicurarci, che non vuole, se non il bene, & il meglio, e quel che più conuiene a noi altri. Il che appresso si dichiararà più pienamente.

Iudit. 8.27

Ca. 10.13.

Terzo, per cauare maggior frutto da questa verità, & acciò questo mezzo sia più efficace per acquistare vna perfetta conformità alla volontà di Dio non habbiamo da contentarci di conoscere, e credere speculatiuamente, che tutte le cose vengono dalla mano di Dio, nè di crederlo in generale, & a balle ammagliate, perche così ce lo dice la fede, ouero perche così l'habbiamo letto, o vdito; ma bisogna che andiamo attuando, & auuiuando questa fede, con procurare di conoscere, e di sentire la cosa pratticamente. Di maniera, che venghiamo a pigliare tutte le cose, che ci succedono, come se sensibile, e visibilmente vedessemo Christo nostro Signore, che ci stesse dicendo; piglia figliuolo, questo ti mando io, è volontà mia, che facci, o patischi adesso questa, e questa cosa, perche in questa maniera ci si renderà molto facile, e soaue il conformarci in tutte le cose alla volontà di Dio. Che se ti apparisse l'istesso Giesu Christo in persona, e ti dicesse, vedi figliuolo, che questo è quel che io voglio da te, questo trauaglio, o questa infermità voglio, che tu patischi adesso per me, in quest'vfficio, o ministerio, voglio, che tu mi serui chiara cosa è, che ancorche fusse la più difficil cosa del mondo, la faresti di molto buona voglia, tutto il tempo della tua vita, e ti terresti per molto felice, che Dio si volesse seruire di te in quella cosa, e per comandartelo esso crederesti, che quello fusse il meglio, e che più ti conuenisse per la tua eterna salute, e non ne dubitaresti punto, nè ti verrebbe pur vn primo moto in contrario.

Quarto bisogna, che nell'oratione ci esercitiamo, e ci andiamo attuando assai in quest'essercitio, scauando, e profondandoci bene in quella ricchissima miniera della prouidenza tanto paterna, e tanto particolare, che Dio ha di noi altri: perche così facendo, c'imbatteremo questo tesoro. Il che andaremo dichiarando ne' capitoli seguenti.

Della paterna, e particolare prouidenza, che Dio ha di noi altri, e della filiale confidenza, c'habbiamo d'hauer noi in lui. Cap. X.

VNa delle maggiori ricchezze, e tesori, che godiamo noi altri, che habbiamo fede, e la prouidenza tanto particolare, e tanto paterna, che Dio ha di noi. I quali siamo certi, che non ci può venire, ne succedere co-

cosa alcuna, che non venga colata, e registrata per le mani di Dio. E così disse il Profeta Dauid: *Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ, coronasti nos*, Signore ci hai circondati, e custoditi con la tua buona volontà, come con vn scudo fortissimo. Stiamo circondati per ogni banda dalla buona volontà di Dio: si che non può intrar a noi cosa alcuna, se non per mezzo di essa. E così non habbiamo di che temere: perche egli non lasciarà intrar, nè passar a noi cosa alcuna, se non è per maggior bene, & vtilità nostra. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me*, *in abscondito tabernaculi sui*, dice il Real Profeta. Nella parte più intima del suo tabernacolo, e del suo cammerino segreto, ci tiene Dio nascosti: ci tien custoditi sotto le sue ale. E dice anco di più di questo. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ*. Ci nasconde il Signore nella parte più nascosta, e più difesa della sua faccia, che sono gli occhi, nelle pupille di essi ci nasconde, E così vn'altra lettera dice: *In oculis faciei tuæ*. Dio ci fa pupille de gli occhi suoi, accioche così si verifichi bene quel che dice in vn'altro luogo: *Custodi me, vt pupillam oculi*, Et, *qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*. Come pupille de gli occhi siamo custoditi sotto la sua protettione, e chi toccarà voi altri (dice Dio) toccarà me della luce de gli occhi. Non si può immaginar cosa più ricca, nè più pretiosa, nè da stimarsi, e desiderarsi più di questa.

Psal. 5. 3.

Ps. 30. 5.

Ps. 30. 21.

Psal. 16. 8. Zach. 2. 8.

O se finissemo di conoscere, e d'intender bene, questa cosa, quanto protetti & aiutati ci sentiriamo, e quanto confidati, e consolati stariamo in tutte le nostre necessità, e trauagli. Se di qua vn figlio hauesse vn Padre molto ricco, e potente, e molto intimo, e fauorito del Re, quanto confidato, e sicuro sarebbe, che in tutti i negotij, che gli occorressero, non gli mancarebbe il fauor, e la protettione di suo Padre. Hor con quanto maggior ragione habbiamo d'hauer questa confidenza, e sicurezza noi altri, considerando, che habbiamo per Padre quello, nelle cui mani stà tutta la potestà del Cielo, e della terra, e che non ci può auuenir cosa alcuna, senza che passi prima per le sue medesime mani? Se questa sorte di confidanza ha vn figlio in suo Padre, e con essa se ne dorme sicuro, quanto maggiormente dobbiamo hauerla noi altri in quello, che è più Padre, che tutti i Padri, & in comparatione del quale non meritano gli altri nome di Padre? Percioche non vi sono viscere d'amore, che si possino comparare quelle di Dio verso di noi, le quali superano infinitamente tutti gli amori, che possono esser in tutti i Padri terreni. Potiamo ben confidar, & assicurarci di tal Padre, e Signore, che ciò che ci mandarà sarà per nostro maggior bene, & vtilità. Perche l'amore, che ci porta nel suo vnigenito figliuolo, non gli lasciarà far altro, che cercar il bene di colui, per amor del quale, diede il proprio figlio in poter de i dolori della Croce. *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Dice l'Apostolo San Paolo: Quello, che ci diede il suo vnigenito figliuolo, e l'espose alla morte per noi altri, che cosa non farà per noi? Quello, che ci diede il più, come non ci darà il meno? E se tutti deuono hauer questa confidenza in Dio, quanto maggiormente i Religiosi, quali egli ha riceuuti particolarmente per suoi, & ha dato loro spirito, e cuore de i figliuoli, e fatto, che neghino, e lascino i loro Padri carnali, e piglino esso per il Padre? Che cuore, & amor di Padre, e che cura, e prouidenza terrà Dio di questi tali? *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*. O quanto buon Padre l'hai preso in cambio di quello, che hai lasciato con maggior ragione, e con maggior confidenza puoi dir tù: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: Dio s'ha preso l'assunto, e la cura di me, e di tutte le cose mie non mi mancarà niente: *Ego autem mendicus sum, & pauper, Dominus sollicitus est mei*: Dio ha accurata sollicitudine di me. Chi non si consolarà con questo, e non si liquefarà in amor di Dio? Che tù Signore t'habbi preso l'assunto di me, & habbi di me tanta cura, quanta se

Ad Rom. 8. 32.

Ps. 26. 10.

Psal. 22. 1.

Ps. 39. 18.

in cielo, & in terra non haueßi altra creatura da gouernare, che me solo. O se scaueßemo, e ci profondassemo bene in quest'amore, & in questa prouidenza, e protettione tanto paterna, e tanto particolare, che Dio ha di noi altri.

Quindi nasce ne i veri serui di Dio vna molto familiare, e filial confidenza in lui: la qual in alcuni è tanto grande, che non v'è figlio nel mondo, che in tutte le sue cose confidi tanto nella protettione di suo Padre, quando confidano eßi in quella di Dio. Perche sanno, che hà verso di loro viscere più, che paterne, & anco più, che materne, le quali sogliono esser più tenere; si come lo dice egli stesso per mezo d'Isaia. *Nunquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui, ecce in manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper*. Qual madre v'è; che si scordi del suo figlio fanciullino? e che non habbia cuore per muouersi a pietà di quello, che è vscito dalle sue viscere? E se pur sarà possibile, che vi sia vna madre nella quale cada dimenticanza tale, in me (dice il Signore) non caderà giamai, perche ti tengo scritto nelle mie mani, e le tue mura stanno sempre dinanzi a gli occhi miei. Come s'hauesse detto; io ti porto in palma di mano, e ti tengo sempre dinanzi a gli occhi miei per proteggerti, e difenderti. E per mezzo del medesimo Profeta ci dichiara questa cosa con vn'altra comparatione molto fauoreuole, e carezzeuole. *Qui portamini à meo vtero*. Si come la donna, quando hà conceputo, porta il bambino dentro delle sue viscere, & essa gli serue di casa, di lettica, di muro, che sostiene, e di ogni cosa, così dice Dio, ch'egli ci porta nelle viscere sue. Con questo i serui di Dio viuono in tanta confidenza, e si tengono per tanto soccorsi, & aiutati in tutte le cose loro, che non si turbano, nè se inquietano co i varij accidenti di questa vita. *Et in tempore siccitatis non erit sollicitum*: Il cuore de i giusti (dice il Profeta Geremia) non patisce reuolutione, ne perde la sua quiete, nè il suo riposo per i varij succeßi, & auuenimenti; perche sanno, che nissuna cosa può auuenire senza volontà del lor Padre, e stanno molto sodisfatti, e confidati del suo grand'amore, e bontà, che sarà ogni cosa per maggior bene loro, e che tutto quello, che torrà loro da vna banda glie lo restituirà da vn'altra cosa, che vagli più per eßi.

Isa. 49. 15.

Isa. 46. 3.

Iere. 17. 8.

Da questa confidenza tanto familiare, e tanto filiale, ch'hanno i giusti in Dio, nasce nell'anima loro la pace, la tranquillità, e la sicurezza grande, che hanno, conforme à quel che si legge in Isaia. *Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*. Dice, che si riposaranno i suoi figliuoli in vna bellissima pace, e ne i tabernacoli della confidanza, & in vn riposo molto compito, & abbondante di tutti i beni. Onde il Profeta congionse molto bene la pace con la confidenza: perche dall'vna viene conseguentemente l'altra: dalla confidenza segue la pace: perche chi confida assai in Dio, non hà di che temere, nè di che turbarsi, poiche ha Dio in suo aiuto, & esso gli fa spalle. Onde diceua il Profeta. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. In pace insieme insieme dormirò, e riposarò; perche tu Signore hai assicurata la vita mia con la speranza della tua misericordia.

Isa. 32. 18.

Psal. 4.

Di più, non solo causa gran pace questa confidanza filiale, ma causa anche gran gaudio, & allegrezza. *Deus autem spei* (dice l'Apostolo San Paolo) *repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, vt abundetis in spe, & in virtute Spiritus sancti*. Quella credenza, che Dio sà quel che fa, e che lo fa per nostro bene, opera in noi, che non sentiamo quei tumulti, quelle angoscie, e quelle inquietudini, che sentono quei, che guardano le cose con occhi di carne; anzi fa, che stiamo con grand'allegrezza in tutti gl'auuenimenti, e quanto più vno abbondarà in questa confidenza tanto più abbondarà in gaudio, & allegrezza spirituale: percioche quanto più si fida, & ama, tanto più quieto, e sicuro stà, ch'ogni cosa se gli ha da conuertir in bene, ne può credere, ò sperar meno da quella bontà, & amor infinito di Dio.

Ad Rom. 15. 13.

Que-

Queſto faceua ſtare i Santi tanto quieti, e ſicuri nel mezzo de' trauagli, e de' pericoli, che non temeuano nè gli huomini nè i demonij, nè le beſtie, nè l'altre creature irragioneuoli; perche faceuano, che ſenza licenza, & volontà di Dio nô li poteuano toccare. E così S. Atanaſio raccon- *Athan.* ta del Beato Sant'Antonio, che l'apparue ro vna volta i demonij in diuerſe forme ſpauenteuoli, & in figure d'animali fieri, di leoni, di tigri, di tori, di ſerpenti, e di ſcorpioni circondandolo, e minacciandog'i con le loro vngie, denti, rugiti, e fiſchi formidabili, che pareua, che ſe lo voleſſero all'hora all'hora inghiottire. Et il Santo ſi burlaua di eſſi, e diceua loro, ſe voi haueſte qualche forza baſtarebbe vn ſolo di voi altri per combattere contra vn'huomo: ma perche ſiete deboli, hauendoui Dio tolte le forze procurate di far vna gran radunanza di canaglia, per far con ciò paura, s'il Signore v'hà data poteſtà ſopra di me, eccomi quiui, inghiottitemi, ma ſe non n'hauete poteſtà, nè licenza da Dio, a che propoſito v'affatigate in vano? Nel che ſi vede bene la pace, e la fortezza grande, che cauſaua in queſto Santo, il ſaper, che non gli poteuano far coſa alcuna ſenza la volontà di Dio, e l'eſſergli tanto conforme ad eſſa. E di queſti eſſempij n'habbiamo molti nelle Hiſtorie Eccleſiaſtiche: Del noſtro Beato Padre Ignatio leggiamo vn'eſſempio ſimile nel quinto libro della ſua vita. E nel ſecondo libro ſi narra di lui, che nauigando egli vna volta verſo Roma, ſi leuò vna tempeſta tanto gagliarda, che ſpezzato l'albero con la forza del vento, e perſe molte ſatte, tutti rimedij, ſi preparauano per morire, parendo che fuſſe già arriuata l'hora loro. Et in queſto punto tanto pericoloſo, mêtre tutti gli altri ſtauano tremando con lo ſpauento della morte, egli non ſentiua timor'alcuno: ſolo gli daua faſtidio il parergli di non hauer ſeruito Dio tanto, quanto era ſuo debito, ma nel reſto non trouaua occaſione di temere: *Quia venti, & mare obediunt ei*; Perche il mare, & i venti anch'eſſi vbidiſcono a Dio: e ſenza licenza, e volontà ſua non ſi leuano l'onde, nè le tempeſte, nè poſſono affogar'alcuno. Hora queſta familiare, e

Greg. li. 2. dial. c. 26. refert aliud ſimile exemplum.

Lib. 5. vita P.N. Igna. c. 9. & lib. 2. cap. 5.

Mat. 8.27

filiale confidenza in Dio, & a queſta tranquillità, e ſicurezza habbiamo da procurar noi altri d'arriuar con la gratia del Signore, mediante queſt'eſſercitio della conformità alla volontà di Dio: ſchiuando, e profondando con l'oratione, e con la conſideratione in queſta ricchiſſima miniera della prouidenza tanto paterna, e particolare, che Dio hà di noi altri. Io ſon certo, che niſſuna me ne può ſuccedere: e che niſſuna me ne poſſono far gli huomini, nè i demonij, nè creatura alcuna, più di quel che Dio vorrà, e ne darà loro licenza: hor facciaſi queſto in me nella buon'hora, ch'io non lo ricuſo, nè voglio altra coſa, che la volontà di Dio.

Di Santa Gertruda leggiamo, che giamai le poterono oſcurar la coſtanza, e la ſicura confidenza, ch'haueua nella benigniſſima miſericordia di Dio, pericolo alcuno, nè tribulatione, nè la perdita delle coſe ſue, nè altri impedimenti, nè meno i peccati, e difetti proprij, perche certiſſimamente confidaua, che tutte le coſe, coſi proſpere, come auuerſe, erano dalla Diuina prouidenza conuertite in ben ſuo. Et vna volta il Signore diſſe a queſta Santa Vergine: Queſta ſicura confidenza, che l'huomo ha in me, credendo che realmente poſſo, sò, e voglio fedelmente aiutarlo in tutte le coſe, mi trafigge il cuore, e fa tanta violenza alla pietà mia, che in vn certo modo ne poſſo fauorir vn'huomo tale, per il guſto, che ſento di vederlo pendente da me, e per accreſcergli il merito: nè poſſo laſciar di fauorirlo, per ſodisfare a quel che io ſono, & al grand'amor, che gli porto. Parlaua al modo noſtro, come chi fuſſe ſoſpeſo dall'amore.

Bloſ. ca. 18 mon. ſpi.

Di Santa Metilde ſi racconta, il Signore le diſſe: Mi dà gran guſto il veder che gli huomini confidino nella mia bôtà, e preſumino di me: perche qualunque hauerà in me molta humile confidenza, e ſi fidarà bene di me, ſarà da me fauorito in queſta vita, e nell'altra gli farò più bene, di quello, ch'egli meriti. Quanto più vno ſi fidarà, e preſumerà dalla bontà mia: tanto più otterrà, e conſeguirà da me: perche è impoſſibile, che l'huomo non ottenga da me quel che ſantamente

Bloſ. ubi ſupra.

te

te hà creduto, e separato d'ottener hauēdolo io promesso, E per questa ragione gioua all'huomo che sperando, & aspettando da me cose grandi, si fidi bene di me. Et alla medesima Metilde, la quale dimandò al Signore, che cosa principalmente era ragione, che si credesse, della sua ineffabile bontà, rispose egli, credi con fede certa, che io ti riceuerò dopò la tua morte in quella guisa, che il Padre riceue il suo dilettissimo figliuolo, e che non si trouò giamai Padre, che con tanta fedeltà spartisse la robba sua co'l suo vnico figliuolo, come io communicarò teco tutti i miei beni, e me stesso. Chiunque fermamente, e con humil carità crederà questo della bontà mia, sarà beato.

D'alcuni luoghi, & essempij della Sagra Scrittura, i quali ci aiutaranno ad acquistar questa familiarità, e filiale confidenza in Dio. Cap. XI.

PEr la prima cosa sarà bene, che vediamo la grande vsanza, che haueuano quei Padri antichi, d'attribuire a Dio tutti gli auuenimenti, per qual si voglia via o mezzo, che venissero. Nel capitolo quarantesimo secondo della Genesi narra la Sagra Scrittura, che andandosene via i fratelli di Gioseppe co'l grano comprato nell'Egitto, & hauendo egli ordinato al suo Maggiordomo, che alla bocca del sacco di ciascuno hauesse legato il dinaro del prezzo del grano, nel modo, che essi l'haueuano portato, mentre essi se ne andauano al loro viaggio, si fermarono in vn'hosteria, e volendo dar da mangiare alle lor bestie del grano, che portauano, il primo di essi aperto il sacco vidde subito la sua borsetta co'l dinaro, e lo disse a gli altri, ciascuno de quali aperto il sacco, vi trouò similmente il suo dinaro, Dice quiui la Scrittura, che turbati fra di loro dissero? *Quidnam est hoc, quid fecit nobis Deus?* Che cosa sarà questa, che ha fatta Dio con noi? è cosa molto degna d'esser notata, che non dissero questo è vn'inganno, che ci è stato ordito: qualche calunnia è quiui nascosta: ne dissero: il Maggior domo per trascuraggine ha lasciato il dinaro di ciascuno nel suo sacco: nè dissero, forsi ha voluto farci limosina del dinaro: ma attribuendo la cosa a Dio, dissero, che cosa puol esser questa, che Dio ha fatta con noi? confessando, che poiche non si muoue la fronde dell'albero senza volontà di Dio, nè anche quella cosa succedeua, se non per diuina volontà. E quando essendo andato Giacob in Egitto, Gioseppe l'andò a visitare insieme co i suoi figliuoli, & il vecchio gli dimandò, che fanciulli erano quelli, egli rispose; *Filij mei sunt, quos donauit mihi Deus in hoc loco*: sono figli miei, che Dio m'ha dati in questa terra dell'Egitto. L'istesso rispose Giacob, quando incontratosi co'l suo fratello Esau, questo gli dimandò, che fanciulli erano quelli, che conduceua; *Paruuli sunt, quos donauit mihi Deus*: Sono figli, ch'il Signore m'ha dati. E porgēdoli certo presente gli disse: *Suscipe benedictionem, quam attuli tibi, & quam donauit mihi Deus tribuens omnia*: Riceui questo presente, e lo chiama benedittione di Dio, il cui benedire è far bene, qual (dice) ha fatta me Dio, che è il Datore di tutte le cose a tutti. Ancora quando Dauid andaua molto adirato a distruggere la casa di Nabal, & Abigail sua moglie gl'vscì incontro con vn presente per placarlo, disse Dauid; *Benedictus Dominus Deus Israel, qui misit hodie te in occursum meum ne irem ad sanguinem*: Benedetto sia il Signor d'Israele, il quale t'ha mandata oggi, accioche incontrandomi tù, io non passassi auanti a spargere il sangue della casa di Nabal: come che hauesse detto; tù non sei venuta da te: ma Dio t'ha mandata, accioche io non peccassi: a lui sono io debitore di questa gratia, egli ne sia lodato. Questo era linguaggio comune di quei Santi, e così douerebbe anche esser nostro.

Ma venendo più il punto, è marauigliosa per questo proposito quell'historia del Santo Gioseppe di sopra accennato, il quale fu venduto per ischiauo a certi mercanti dell'Egitto, da suoi fratelli mossi da inuidia, acciò non venisse a comādar loro, & ad esser padrone di essi, cōforme a quel che s'era sognato, e quel me-

Gen. 42. 19
Gen. 48. 9.
Gen. 33. 5.
Gen. 33. 11.
1. Reg. 25. 32.
Gen. 78.

medesimo mezzo, ch'essi presero per distruggerlo, & acciò non arriuasse a commandare loro, prese Dio per mettere in essecutione i disegni della sua diuina prouidenza, e per far ch'egli venisse ad essere padrone di essi, e di tutta la terra d'Egitto. E cosi disse il medesimo Gioseppe a' suoi fratelli, quando si scoprì loro, & essi rimasero spauentati, & atterriti del caso. *Nolite pauere, nec vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus, pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum, præmisitque me Deus vt reseruemini super terram, & escas ad viuendum habere possitis.* Non vogliate temere, nè vi spauentiate per hauermi voi venduto a chi m'hà condotto in questi paesi: percioche Dio m'hà mandato quà per ben vostro, accioche habbiate da mangiare, e non perisca, nè habbia fine il popolo d'Israele. Dio (disse) mi hà mandato. *Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum.* Non è seguito questo per vostro conseglio, sono stati disegni di Dio questi. *Num Dei possumus resistere voluntati? vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, vt exaltaret me, sicut in præsentiarum cernitis, & saluos faceret multos populos.* Potiamo noi forsi resistere alla volontà di Dio voi altri pensaste per questi mezzi di farmi male, ma Dio lo conuertì tanto in bene, com' al presente vedete. Hor chi con quest'esempio non si fidarà di Dio? chi temerà i dissegni de gli huomini, e le trauersie del mondo? poiche vediamo, che sono buone affrontate, che vengono dalla mano di Dio: E che i mezzi, ch'essi pigliano per perseguitarci, e farci male, Dio li piglia per nostro bene, e per nostro accrescimento. *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet*, dice egli per mezzo d'Isaia: va pur quà, e là, ch'al fine se hà da adempir la volontà di Dio, & egli indrizzarà cotesti mezzi a questo fine.

Gen. 45. 5. & 7.

Gen. 50. 19 & 20.

Isa. 46. 10

Chrys. hom. 61. in Gen. Gen. 40. 23.

S. Grisostomo pondera vn'altra particolarità in quest' historia al proposito nostro, trattando com'il coppiero di Faraone, dopò essere stato reintegrato nel suo vfficio, si scordò del suo interprete Gioseppe per due anni intieri, hauendolo egli ricercato tanto caldamente, che si ricordasse di esso, e che intercedesse per lui presso Faraone. Pensi tù (dice il Santo) che fu a caso questa scordanza? non fu a caso, ma fu conseglio, e disegno di Dio, ilqual voleua aspettare il tempo opportuno, e la congiuntura; per cauar dal carcere Gioseppe con maggiore honore, e gloria: perche se il coppiero si fusse ricordato subito di lui, forsi con l'autorità sua l'hauerebbe liberato subito, alla sorda, come si dice, senza che fusse stato vdito, nè visto; e come Dio Signor nostro pretendeua, che non vscisse dalla prigione in questo modo, ma con grand'honore, & autorità, permise, che l'altro si scordasse per due anni, accioche cosi arriuasse il tempo de i sogni di Faraone, & all'hora ad instanza del Rè astretto dalla necessità vscisse con la Maestà, e gloria, ch'vsci ad esser padrone di tutta la terra d'Egitto. Sà Dio molto bene (dice S. Grisostomo) come sapientissimo artefice, quanto tempo ha da star l'oro, nel fuoco, e quando s'ha da cauar fuori.

Nel primo libro de' Regi habbiamo vn'altra Historia, nella quale risplende grandemente la prouidenza di Dio in cose molto particolari, e minute: Dio haueua detto al Profeta Samuele, che gli haurebbe mostrato chi haueua da essere Rè d'Israelle, accioche l'vngesse, e gli dice: *Hac ipsa hora, quæ nunc est, cras mittam virum ad te de terra Beniamin, & vnges eum ducem super populum meum Israel.* Dimane a quest' hora medesima ti mandarò quello, ch'hai da vngere per Rè: (che era Saul) & il modo, nelquale glielo mandò, fu questo: si smariscono le asinelle di suo Padre, il quale dice alfigliuolo, che vada a cercarle, prende seco Saul vn garzone, e se ne vanno per quelle campagne, e colline, e non potetono trouar indicio, nè vestigio di esse, onde Saul voleua ritornarsene per parergli, che tardassero troppo, e ch'il Padre sarebbe stato in fastidio per essi; ma il garzone gli disse, non ce n'habbiamo da tornar a casa senza di esse, in questa terra quiui stà vn'huomo di Dio, (ch' era il Profeta Samuele) andiamo da lui, ch' egli ci darà nuoua di esse: Con quest'occasione vanno a trouar Samuele, alquale quãdo essi furon'arriuati, disse Dio: *Ecce vir,*

1. Reg. 9. 16 & 17.

vir, quem dixeram tibi: iste dominabitur populo meo, questo è colui, ch'io t'haueuo detto di mandarti, questo hai da vngere per Rè. O giudicij segreti di Dio: lo man daua il Padre a cercare le asinelle, ma Dio lo mandaua a Samuelle, acciò fusse vnto per Rè. Quanto differenti sono i dissegni de gl' huomini da i dissegni di Dio. Quanto lontano staua Saul, e suo padre ancora, da pensare, che andaua ad esser vnto per Rè. O quanto lontano stai tù molte volte, & il tuo Padre, & il tuo Superiore da quello, che Dio pretende. Da quello, che tù pensi meno caua Dio quel ch'egli vuole. Non si smarrirono quelle asinelle senza volontà di Dio, nè fù a caso, che il Padre mandasse Saul per esse: nè anche fu a caso il non poterle Saul ritrouare; nè il conseglio, che diede il giouanetto garzone, d'andare a conseglarsi circa di esse co'l Profeta; ma ogni cosa fu ordine, e dissegno di Dio, il quale prese questi mezzi per mandare Saul a Samuele, accioche l'vngesse per Rè, come egli glie l'haueua detto. Si pensò tuo Padre di mandarti a studiare in Siuiglia, o in Salamanca, & accioche tù riuscissi vn gran Dottore, & arriuassi dopoi ad hauere qualche vfficio da poter viuere honoratamente, e non fu cosi, ma Dio ti mandò colà per riceuerti in casa sua, e farti religioso. Si pensaua S. Agostino, quando andò da Roma a Milano, e cosi anco Simaco Prefetto della Città, che lo mandaua, di andar a leggere Rettorica, e non era cosi, ma lo mandaua Dio a S. Ambrosio, acciò lo conuertisse.

Mettiamoci a considerar le varie vocationi, & i mezzi tanto particolari, e minuti, & al parer nostro tanto remoti, per i quali Dio ha tirato alla Religione questo, e quello, che certo causa ammiratione, perche se nô fusse stato per nô sò che cosetta, o per non sò che bagatella, che accade, non ti saresti fatto Religioso, e nondimeno tutti questi furono dissegni, & inuentioni di Dio, per tirarti alla Religione. E notisi questa cosa cosi di passaggio per alcuni, a quali suole alle volte venire tentatione, che la loro vocatione non debbe essere da Dio, per essere seguita per mezzo di cosette simili. Questo è inganno del Demonio tuo nemico, inuidioso dello stato, nel quale ti troui: percioche è vsanza di Dio seruirsi di questi mezzi per il fine che egli pretende della sua maggior gloria, e del tuo maggior bene, & vtilità: non si muoueua Dio per il fine di quelle asinelle. *Nunquid de bobus currit est Deo?* ma vuole, che per questi mezzi tù venghi a regnare, come Saul: *Seruire Deo regnare est.* 1.Cor.9 6.

Quando dopoi il Profeta Samuele andò da parte di Dio a riprendere Saul per quella disubbidienza, c'haueua commessa in non distruggere Amalec, côme Dio gli haueua commandato: dopò hauerlo ripreso, voltando le spalle per andarsene, Saul lo prese per il manto, accioche non si partisse, ma l'aiutasse con Dio: e dice il testo, che restò in mano di Saul il prezzo del manto di Samuele, essendosi stracciato. Chi non s'hauesse pensato, che lo stracciarsi, e staccarsi quel pezzo del manto del Profeta fusse successo a caso, perche Saul l'haueua tirato, e forsi perche anco doueua esser vecchio? e nondimeno successe per particolare prouidenza, e dispositione di Dio: per dimostrare, che quella cosa significaua, che Saul era segregato, e priuato del Regno per il suo peccato. Onde vedendo Samuele questo fatto, che a Saul: *Scidit Dominus regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te.* Conosci pur da questa diuisione del mio manto, che il Signore ha hoggi segregato, e diuiso da te il Regno d'Israele, & l'ha dato al tuo prossimo, il quale è migliore di te. 1.Re.15 27

Nel medesimo primo libro de i Regi si narra, che vna volta Saul teneua assediato Dauid, & i suoi. *In modum coronae*, di maniera tale, che già Dauid era fuor di speranza di poterne scappare, e trouandosi egli in quella stretta, arriuò a Saul vn corriero molto in prescia, con auiso, che i Filistei erano intrati nel paese suo, e saccheggiauano, e distruggeuano ogni cosa, onde conuenne a Saul leuare l'assedio, & accorrere alla necessità maggiore, e cosi Dauid scappò. Non fu già caso l'entrata, e l'inuasione de i Filistei, ma dissegno di Dio per liberare in quel modo Dauid. Vn'altra volta i Satrapi de i Filistei scacciarono Dauid 1.Reg.23. 26.

uid da lor esserciti, facendo che il Rè Achis gli commandasse, che se ne tornasse a casa sua. Se ben egli lo menaua seco molto volentieri, e confidaua molto in lui, *Sed Satrapis non places*. Par che fusse a caso quel conseglio de i Satrapi, e non fu a caso, nè per il fine, che essi si pensarono, ma fu particolar prouidenza di Dio; perche ritornato Dauid trouò, che gli Amalechiti haueuano posta a fuoco Siceleg sua terra, e che se ne haueuano portate via prigioni tutte le donne, & i fanciulli. *A minimo vsque ad magnum*, e le istesse mogli di Dauid ilquale li seguitò, e li distrusse, ricuperando tutta la preda, & i prigioni, senza mancarne pur vno, ilche egli non haurebbe fatto, se i Satrapi non l'hauessero scacciato dal lor essercito. Et a questo fine ordinò Dio quel conseglio, se ben essi l'ordinauano ad altr'effetto.

1. Reg. 29. 6 & c. 30.

Nell' Historia d'Ester risplende anche grandemente questa particolar prouidenza di Dio in cose molto minute, e particolari. Quanto strani furono i mezzi, che prese Dio, per liberar il popolo Giudaico dalla crudel sentenza del Rè Assuero per quali mezzi elesse Ester per Regina, scacciando Vasti, & volse, che fusse dal Popolo Giudaico, accioche intercedesse poi per i Giudei? Parche fusse a caso l'intender Mardocheo il tradimento, che gli altri ordiuano al Rè Assuero, e l'andarglielo a palesare, e che il Rè stesse suegliato quella notte, e non potesse dormire, e che si facesse portar le Croniche de' suoi tempi per trattenersi, e che affrontassero a leggergli quel fatto di Mardocheo. E nissuna di queste cose succedeua a caso, ma per alto conseglio di Dio, e per sua special prouidenza laqual voleua per quei mezzi liberar il suo popolo. E così lo mandò a dire Mardocheo ad Ester, la quale non ardiua d'intrar a parlar al Rè, e si scusaua per non esser chiamata. *Quis nouit vtrum id circo ad regnum veneris, vt in tali tempore parareris*? Chi sà se fu questa la causa d'esser tù diuenuta Regina, acciò potessi dar aiuto in questa occasione.

Esth. 4. 34

La Sacra Scrittura, e le Historie Ecclesiastiche sono piene di simili essempij, accioche impariamo ad attribuir tutti i successi a Dio, & a riceuerli come venuti dalla sua mano per maggior bene, & vtilità nostra. Nel libro delle ricognitioni di San Clemente si narra vna cosa notabile a questo proposito. Simon Mago era perseguitato da San Pietro, e San Barnaba haueua conuertito in Roma San Clemente, il qual andò a trouar San Pietro, e datogli ragguaglio della sua conuersione, lo ricercò, che l'instruisse nelle cose della fede, e San Pietro gli disse; sei arriuato in buona congiuntura, perche è intimata per dimane vna publica disputa fra me, e Simon Mago iui ci vedrai, & vdirai quel che dimandi. Stando in questo, intrano due Discepoli, e dicono a San Pietro, che Simon Mago li mandaua per dirgli, che gli era occorso vn negotio, e che si differisse la disputa per tre altri giorni, di che San Pietro si contentò. Vsciti coloro San Clemente s'attristò molto, & vedendolo San Pietro tanto attristato, gli disse, che cosa hai figliuolo, che ti veggo melanconico? E San Clemente gli rispose; Padre ti fò sapere, che mi sono grandemente attristato per veder, che s'è differita la disputa, qual hauerei desiderato, che si fusse fatta dimane. E cosa molto degna da notare, che in vna cosa di sì poco rilieuo pigliò San Pietro a far vn gran sermone, dicendo. Vedi figliuolo, fra Gentili, quando non si fanno le cose com' essi vogliono, si muoue gran turbatione, ma noi altri, che sappiamo, che Dio guida, e gouerna ogni cosa, habbiamo d'hauer gran consolatione, e pace: sappi figliuolo, che questo è seguito per tuo maggior bene; perche se la disputa si fusse fatta adesso, tu non l'haueresti intesa così bene, all'hora l'intenderai meglio, perche in questo mentre t'instruirò io, e così gustarai poi più, e cauarai da essa maggior frutto.

Clem. li. 1. recognitionem.

Voglio concludere con vn'essempio nostro, che habbiamo nella vita del nostro Beato Padre Ignatio, nelquale risplěde anco grandemente questa medesima cosa, & è circa l'andata del Padre Francesco Xauier alle Indie Orientali. Certo sono cose degne di consideratione i mezzi, per i quali seguì, che questo san-

Lib. 1. ca. 1. vita P. N. Ignat. Et in vita P. Francis. Xauerij

to huomo andasse all'Indie. Nominò il nostro Padre Ignatio per questa missione i Padri Simone Rodriguez, e Nicolò Bouadiglia: il Padre Simone staua all'hora con la quartana, ma con tutto ciò s'imbarcò subito alla volta di Portogallo; & al Padre Bouadiglia fu scritto, che se ne venisse da Calauria a Roma, & venne, ma tanto debilitato dalla pouertà, e da i trauagli, e stenti del viaggio, e tanto infermo, e maltrattato d'vna gamba quando arriuò a Roma, che stando in quel medesimo tempo l'Ambasciatore Don Pietro Mascaregnas all'ordine per ritornarsene in Portogallo, fu necessario, non potendo egli aspettar, che Bouadiglia guarisse, nè volendo partirsi senza l'altro Padre, ch'haueua d'andar all'Indie, che in luogo del Maestro Bouadiglia fusse sostituito il Padre Maestro Francesco Xauier, con felicissima sorte: il quale partì subito con l'Ambasciadore alla volta di Portogallo. Per non essere stato nominato il Padre Francesco Xauier, ma il Padre Bouadiglia, e per esser seguita in tanta fretta la sua partenza, par che fosse sostituito a caso, e non fu a caso, ma per alto conseglio di Dio, ilqual haueua determinato di farlo Apostolo di quei paesi. E di più, dopò che furono arriuati in Portogallo, vedendosi il gran frutto, che iui faceuano, li volsero trattenere, e finalmente fu risoluto, che vno di essi se ne restasse, e l'altro passasse oltre all'Indie. Ecco quì di nuouo posto il negotio in contingenza: ma presso Dio non v'è contingenza: al fine toccò al Padre Francesco Xauier di passar all'Indie, perche questa era la volontà di Dio, e così l'haueua la Maestà sua determinato, essendo così ispediente per il bene di quell'anime, e per maggior gloria sua. Dissegnino pur gl'huomini quel che vogliono, e guidenlo per la strada, che piace loro, che questo pigliarà Dio per mezzo da metter in essecutione i dissegni suoi, e per far quel che più conuenga a te, al terzo, & al quarto, & alla sua maggior gloria.

Con questi, & altri simili essempij, così dalla Sagra Scrittura, come di quel che ogni giorno vediamo, & esperimentiamo, tanto in altri, quanto in noi medesimi, habbiamo di andar stabilendo, e stampando nel nostro cuore questa confidenza mediante l'oratione, e la consideratione. Et in quest'essercitio non habbiamo da fermarci sin'a tanto che sentiamo nel nostro cuore vna molto familiare, e filial confidenza in Dio. E sij pur certo, che con quanto maggior confidenza ti gettarai nelle braccia di Dio, tanto più sicuro starai. E per incontrario sin'a tanto, ch'arriui ad hauer questa confidenza filiale, non hauerai mai vera pace, e riposo di cuore: perche senz'essa tutte le cose ti turbaranno, e ti faranno venir meno. Non differiamo dunque più il gettarci, & il metterci totalmente nelle mani di Dio, & il fidarci di lui, si come ce lo conseglia l'Apostolo San Pietro. *Omnem sollecitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Et il Profeta: *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Tù Signore amasti tanto me, che ti desti totalmente per me in poter di crudeli carnefici, acciò facessero di te quel c'hauessero voluto: *Iesum vero tradidit voluntati eorum*: che gran cosa sarà, ch'io mi dia, e mi metta tutto in mani, non già crudeli, ma così pietose, come sono le tue, acciò facci di me quel che ti piacerà, essend'io certo, che non sarà se non il meglio, e quel che a me più conuiene? Accettiamo quel partito, e quell'accordo, che fece Christo Signor nostro con Santa Caterina da Siena. Faceua il Signore molte carezze, e fauori a questa Santa, e fra gl'altri gliene fece vno molto particolare, che apparendole vn giorno, le disse: *Filia cogita tu de me, & ego cogitabo continenter de te*: Figlia scordati tù di te, per ricordarti te di me, & io pensarò sempre in te, e terrò cura di te. O che buon accordo è questo, e che buon cambio. O quanto gran guadagno sarebbe questo per l'anime nostre. Hor questo partito esce a far il Signore con ciascuno. Scordateui di voi, e lasciate i vostri dissegni. E quanto più vi scordarete di voi, per ricordarui, e fidarui di Dio, tanto maggior cura terrà Dio di voi. Chi sarà dunque che non accetti tanto amoreuole, & vantaggioso partito, che è quel-

1. Pet. 5. 7. Ps. 54. 13.

Lu. 23. 25.

e quello, che la sposa dice hauer fatto co'l suo sposo. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

Di quanta vtilità, e perfettione sia, applicar l'oratione a quest'essercitio della cõformità alla volontà di Dio, e come habbiamo d'andar discendendo a cose particolari fino ad arriuar al terzo grado di conformità. Cap. XII.

Rusbro. in fine operũ suorum.

Giouanni Rusbrochio huomo dottissimo, e molto spirituale, riferisce d'vna santa vergine, che dando ella conto della sua oratione al suo Confessore, e Padre spirituale, ilquale doueua essere gran seruo di Dio, e di molta oratione, e volendo essere ammaestrata da lui, gli dice, che il suo esercitio nell'oratione era circa la vita, e Passione di Christo Nostro Redentore, e quel che ne cauaua era cognitione di se stessa, e di suoi vitij e passioni, e dolor, e compassione de' dolori, e trauagli di Christo, & il confessore le disse, quella era era buona cosa, ma che senza molta virtù poteua vno cauar compassione, e tenerezza dalla passione di Christo, in quella guisa, che per il solo amor, & effetto naturale, che vno porta al suo amico, può cauar compassione dai suoi trauagli. Gli dimamdò la vergine se il pianger vna persona ogni giorno i suoi peccati sarebbe stata vera diuotione; & egli rispose, & era similmente buona cosa, ma non la più eccellente; perche la cosa cattiua naturalmente causa fastidio, e dispiacere; Tornò ella a dimandargli se sarebbe stata vera diuotione il pensare alle pene dell'inferno, & alla gloria de i Beati, & egli rispose, che ne anche quella era la cosa più alta, & eminente perche la natura istessa da se abborisce, e ricusa quel che da fastidio, e dolore, & ama, e cerca quel che li può esser di gusto, e di gloria, sì che se le dipingessero vna Città piena di piaceri, e di gusti, la desiderarebbe. La santa vergine se n'andò con questo molto sconsolata, & afflitta, per non sapere a che cosa haurebbe potuto applicare il suo essercitio d'oratione, che fusse stata più grata a Dio, e di la a poco le apparue vn fanciullo molto bello, laquale raccontando ella la sua afflittione, e come le pareua, che nissuno la potesse consolare, rispose il fanciullo, che non dicesse tal cosa, che lui poteua, e voleua consolarla. Vattene (disse) al tuo Padre spirituale, e digli, che la vera diuotione consiste nel l'abnegatione, e dispregio di se stesso, e nell'intiera rassegnatione nelle mani di Dio, così nelle cose auuerse, come nelle prospere, con vnirsi fermamente a Dio per amore, e conformando intieramente la volontà sua alla volontà di Dio in tutte le cose. Andò ella molto allegra, e disse questo al suo padre spirituale, ilquale le rispose: qui sta il punto, & a questo s'ha da applicar l'oratione; perche in ciò consiste la vera carità, & amor di Dio, e per consequenza il nostro profitto, e perfettione. D'vn'altra santa si dice che le fu insegnato da Dio ad insistere assai nell'oratione del Pater noster in quella parola facciasi Signore la volontà tua, così in terra, come si fa in cielo. E della Santa vergine Gertruda si racconta, che inspirata da Dio disse vna volta trecento settantacinque volte quelle parole di Christo. Non si facci Signore la volontà mia, ma la tua. E conobbe, che quella cosa era grandemente piaciuta a Dio. Immitiamo dunque noi altri questi essempij: applichiamo a questo la nostra oratione, & insistiamo assai in quest'essercitio.

Refert Blo. c.11. monilis spiritualis.

Luc.22.42

Per poter noi farlo meglio, e con maggior frutto, bisogna, che auuertiamo, e presupponiamo due cose. La prima, che la necessità di questo essercitio, e principalmente per il tempo delle auuersità, e per quando ci occorrono cose difficili, e contrarie alla nostra carne, essendo che per queste occasioni e più necessaria la virtù, & all'hora si dimostra meglio l'amore, che ciascuno porta a Dio. Si come nel tempo di pace il Re mostra quanto bene vuole a i suoi soldati nelle rimunerationi, e gratie, che fa loro, & essi nel tempo di guerra mostrano quanto l'amano, e stimano, nel combattere, e morire per lui: così nel tempo di consolatione,

to huomo andasse all'Indie. Nominò il nostro Padre Ignatio per questa missione i Padri Simone Rodriguez, e Nicolò Bouadiglia: il Padre Simone staua all'hora con la quartana, ma con tutto ciò s'imbarcò subito alla volta di Portogallo; & al Padre Bouadiglia fu scritto, che se ne venisse da Calauria a Roma, & venne, ma tanto debilitato dalla pouertà, e da i trauagli, e stenti del viaggio, e tanto infermo, e maltrattato d'vna gamba quando arriuò a Roma, che stando in quel medesimo tempo l'Ambasciatore Don Pietro Mascaregnas all'ordine per ritornarsene in Portogallo, fu necessario, non potendo egli aspettar, che Bouadiglia guarisse, nè volendo partirsi senza l'altro Padre, ch'haueua d'andar all'Indie, che in luogo del Maestro Bouadiglia fusse sostituito il Padre Maestro Francesco Xauier, con felicissima sorte: ilquale partì subito con l'Ambasciadore alla volta di Portogallo. Per non essere stato nominato il Padre Francesco Xauier, ma il Padre Bouadiglia, e per esser seguita in tanta fretta la sua partenza, par che fosse sostituito a caso, e non fu a caso, ma per alto conseglio di Dio, ilqual haueua determinato di farlo Apostolo di quei paesi. E di più, dopò che furono arriuati in Portogallo, vedendosi il gran frutto, che iui faceuano, li volsero trattenere, e finalmente fu risoluto, che vno di essi se ne restasse, e l'altro passasse oltre all'Indie. Ecco qui di nuouo posto il negotio in contingenza: ma presso Dio non v'è contingenza: al fine toccò al Padre Francesco Xauier di passar all'Indie, perche questa era la volontà di Dio, e così l'haueua la Maestà sua determinato, essendo così ispediente per il bene di quell'anime, e per maggior gloria sua. Dissegnino pur gl'huomini quel che vogliono, e guidenlo per la strada, che piace loro, che questo pigliarà Dio per mezzo da metter in essecutione i dissegni suoi, e per far quel che più conuenga a te, al terzo, & al quarto, & alla sua maggior gloria.

Con questi, & altri simili essempij, così dalla Sagra Scrittura, come di quel che ogni giorno vediamo, & esperimentiamo, tanto in altri, quanto in noi medesimi, habbiamo di andar stabilendo, e stampando nel nostro cuore questa confidenza mediante l'oratione, e la consideratione. Et in quest'essercitio non habbiamo da fermarci sin'a tanto che sentiamo nel nostro cuore vna molto familiare, e filial confidenza in Dio. E sij pur certo, che con quanto maggior confidenza ti gettarai nelle braccia di Dio, tanto più sicuro starai. E per incontrario sin'a tanto, ch'arriui ad hauer questa confidenza filiale, non hauerai mai vera pace, e riposo di cuore: perche senz'essa tutte le cose ti turbaranno, e ti faranno venir meno. Non differiamo dunque più il gettarci, & il metterci totalmente nelle mani di Dio, & il fidarci di lui, si come ce lo conseglia l'Apostolo San Pietro. *Omnem sollecitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Et il Profeta: *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Tù Signore amasti tanto me, che ti desti totalmente per me in poter di crudeli carnefici, acciò facessero di te quel c'hauessero voluto: *Iesum vero tradidit voluntati eorum*: che gran cosa sarà, ch'io mi dia, e mi metta tutto in mani, non già crudeli, ma così pietose, come sono le tue, acciò facci di me quel che ti piacerà, essend'io certo, che non sarà se non il meglio, e quel che a me più conuiene? Accettiamo quel partito, e quell'accordo, che fece Christo Signor nostro con Santa Caterina da Siena. Faceua il Signore molte carezze, e fauori a questa Santa, e fra gl'altri gliene fece vno molto particolare, che apparendole vn giorno, le disse: *Filia cogita tu de me, & ego cogitabo continenter de te*: Figlia scordati tù di te, per ricordarti te di me, & io pensarò sempre in te, e terrò cura di te. O che buon accordo è questo, e che buon cambio. O quanto gran guadagno sarebbe questo per l'anime nostre, Hor questo partito esce a far il Signore con ciascuno. Scordateui di voi, e lasciate i vostri dissegni. E quanto più vi scordarete di voi, per ricordarui, e fidarui di Dio, tanto maggior cura terrà Dio di voi. Chi sarà dunque che non accetti tanto amoreuole, & vãtaggioso partito, che è quel-

1. Pet. 5. 7. Ps. 54. 13.

Lu. 23. 25.

e quello, che la sposa dice hauer fatto co'l suo sposo. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

Di quanta vtilità, e perfettione sia, applicar l'oratione a quest'esercitio della cõformità alla volontà di Dio, e come habbiamo d'andar discendendo a cose particolari fino ad arriuar al terzo grado di conformità. Cap. XII.

Rusbro. in fine operũ suorum.

GIouanni Rusbrochio huomo dottissimo, e molto spirituale, riferisce d'vna santa vergine, che dando ella conto della sua oratione al suo Confessore, e Padre spirituale, ilquale doueua essere gran seruo di Dio, e di molta oratione, e volendo essere ammaestrata da lui, gli dice, che il suo esercitio nell'oratione era circa la vita, e Passione di Christo Nostro Redentore, e quel che ne cauaua era cognitione di se stessa, e di suoi vitij e passioni, e dolor, e compassione de' dolori, e trauagli di Christo, & il confessore le disse, quella era era buona cosa, ma che senza molta virtù poteua vno cauar compassione, e tenerezza dalla passione di Christo, in quella guisa, che per il solo amor, & effetto naturale, che vno porta al suo amico, può cauar compassione dai suoi trauagli. Gli dimamdò la vergine se il pianger vna persona ogni giorno i suoi peccati sarebbe stata vera diuotione; & egli rispose, & era similmente buona cosa, ma non la più eccellente; perche la cosa cattiua naturalmente causa fastidio, e dispiacere; Tornò ella a dimandargli se sarebbe stata vera diuotione il pensare alle pene dell'inferno, & alla gloria de i Beati, & egli rispose, che ne anche quella era la cosa più alta, & eminente perche la natura istessa da se abborisce, e ricusa quel che da fastidio, e dolore, & ama, e cerca quel che li può esser di gusto, e di gloria, sì che se le dipingessero vna Città piena di piaceri, e di gusti, la desiderarebbe. La santa vergine se n'andò con questo molto sconsolata, & afflitta, per non sapere a che cosa haurebbe potuto applicare il suo essercitio d'oratione, che fusse stata più grata a Dio, e di la a poco le apparue vn fanciullo molto bello, laquale raccontando ella la sua affittione, e come le pareua, che nissuno la potesse consolare, rispose il fanciullo, che non dicesse talcosa, che lui poteua, e voleua consolarla. Vattene (disse) al tuo Padre spirituale, e digli, che la vera diuotione consiste nel l'abnegatione, e dispregio di se stesso, e nell'intiera rassegnatione nelle mani di Dio, così nelle cose auuerse, come nelle prospere, con vnirsi fermamente a Dio per amore, e conformando intieramente la volontà sua alla volontà di Dio in tutte le cose. Andò ella molto allegra, e disse questo al suo padre spirituale, ilquale le rispose: qui sta il punto, & a questo s'ha da applicar l'oratione; perche in ciò consiste la vera carità, & amor di Dio, e per consequenza il nostro profitto, e perfettione. D'vn'altra santa si dice che le fu insegnato da Dio ad insistere assai nell'oratione del Pater noster in quella parola facciasi Signore la volontà tua, così in terra, come si fa in cielo. E della Santa vergine Gertruda si racconta, che inspirata da Dio disse vna volta trecento settantacinque volte quelle parole di Christo. Non si facci Signore la volontà mia, ma la tua. E conobbe, che quella cosa era grandemente piaciuta a Dio. Immitiamo dunque noi altri questi essempij: applichiamo a questo la nostra oratione, & insistiamo assai in quest'essercitio.

Refert Blo. c.11. monilis spiritualis.

Luc.22.42

Per poter noi farlo meglio, e con maggior frutto, bisogna, che auuertiamo, e presupponiamo due cose. La prima, che la necessità di questo essercitio, e principalmente per il tempo delle auuersità, e per quando ci occorrono cose difficili, e contrarie alla nostra carne, essendo che per queste occasioni e più necessaria la virtù, & all'hora si dimostra meglio l'amore, che ciascuno porta a Dio. Si come nel tempo di pace il Re mostra quanto bene vuole a i suoi soldati nelle rimunerationi, e gratie, che fa loro, & essi nel tempo di guerra mostrano quanto l'amano, e stimano, nel combattere, e morire per lui: così nel tempo di consolatione, e di

e di fauore, il Re del cielo ci dà a conoscere quanto ci ama, e noi altri nel tempo della tribulatione molto più, che in quello della prosperità, e della consolatione, quanto amiamo esso. Dice molto bene il Padre Maestro Auila, che render gratie a Dio nel tempo delle consolationi, è cosa da tutti, ma il rendergliele nel tempo delle tribolationi, e delle auuersità è propria dei buoni, e perfetti. E così questa è vna musica molto dolce, e suaue all'orechie di Dio. Valle più (dic'egli) nelle auuersità vn, gratie a Dio, vn, sia benedetto Dio, che sei milla ringratiamenti, e benedittioni nelle prosperità. E così la diuina Scrittura paragona i giusti al carbonchio. *Gemmula carbunculi in ornamento auri*: perche questa pietra pretiosa rende maggior chiarezza, e splendore di notte, che di giorno. Così il giusto, & il vero seruo di Dio luce, e risplende più, e fa migliori mostre di se nelle tribolationi, e ne i trauagli che nelle prosperità. Di questo loda tanto la Scrittura Sacra il Santo Tobia; perche hauendo permesso il Signore, che dopò molti altri trauagli perdesse anco la vista de gli occhi, non s'attristò per questo contra Dio; ne perdè punto della sua fedeltà, & vbidienza, ma si conseruò immobile, & intiero ringratiando Dio tutti i giorni della sua vita vgualmente per la cecità, e per la vista: come fece anco il Santo Giob ne i suoi trauagli.

M. Auila to.2.ep.fol. 20.

Eccl.32.7

Tob.2.14.

Iob. 1.21. Augu. ad fratres de spe 4.

Questo dice S. Agost. che dobbiamo procurar d'immitar noi altri. *Vt in cunctis idem sis tam in prosperis, quam in aduersis*. Che sij il medesimo, e continui ad esser così allegro, & intiero nel tempo dell'auersità, come in quello delle prosperità. *Sicut manus, quæ eadem est, & cũ in palmum extenditur, & cum in pugnum constringitur*. Si come la mano è la medesima quando stà stretta, e tieni il pugno seratto, e quando lapri, e stendi: così il seruo di Dio nell'intimo dell'anima sua ha da esser sempre il medesimo, ancor che nell'esteriore pari, che stia angustiato, & addolorato. A che cosa si dice di Socrate, che in tutti i casi, che gli auueniuano, per auuersi, e varij, che fussero, staua sempre in vn medesimo essere. *Hoc hilariorem quisquam, nec tristiorem Socratem vidit æqualis fuit in tanta inæqualitate fortunæ vsque ad extremum vitæ*. Non sarà dunque gran cosa, che noi altri Christiani, e Religiosi procuriamo d'arriuar'in questo, oue arriuò vn gentile.

Socrates refert. Cic. lib. 3. Tusc.9.

La seconda cosa, che bisogna auuertire, è che non basta, c'habbiamo in generale questa conformità alla volontà di Dio; perche questa così in generale è facile. Chi vi sarà che non dichi, che vuol, che si adempisca la volontà di Dio in tutte le cose? buoni, e cattiui, tutti dicono ogni giorno nell'oratione del Pater noster, Facciasi Signore la volontà tua così in terra, com'in cielo. Più di questo vi bisogna: è necessario sminuzarlo descendendo in particolare a quelle cose che pare ci potrebbono dar qualche dolore se accadessero. E non habbiamo da fermare fin'ad hauer vinte, e spianate tutte queste difficoltà, e finalmemte finche non vi sia più cosa, che vi si traponghi all'vnirci, e conformarci in ogni cosa alla volontà di Dio; ma habbiamo da far faccia a qualsiuoglia cosa, che ci possa occorrere. Tr.5.c.17.

E ne anche habbiamo da contentarci di questo: ma dobbiamo procurar di passar più oltre, e non fermarci fin'a tanto, che non trouiamo vn molto interno gusto, e festeuole allegrezza nell'eseguirsi, & adempirsi in noi la volontà di Dio, benche sia con trauagli, dolori, e dispreggi, che è il terzo grado di conformità perche anche in ciò si trouano diuersi gradi, vno più alto, e più perfetto, che l'altro: i quali si possono ridurre a tre principali, nel mondo, che dicono i Santi della virtù della patienza. Il primo è quando le cose penose, che succedono, l'huomo non le desidera, ne le ama, anzi le fugge; ma le vuol sopportare, più tosto, che far cosa alcuna di peccato per fuggirle. Questo è il grado più infimo e di precetto; Di maniera, che quantunque vn'huomo senta dolor, e tristezza coi mali, che succedono, e quantunque stando infermo gemisca, e gridi per la vehemenza de i dolori, & ancorche pianga per la morte dei parenti, ben può con tutto questo hauer

que-

questa conformità alla volontà di Dio. Il secondo grado e quando l'huomo ancor che non desiderij mali, che gli succedono, nè li elegga, quando però sono venuti li accetta, e li sopporta volentieri, per esser quella la volontà, & il beneplacito di Dio. Di maniera, che questo secondo grado aggionge al primo l'esserciti qual che buona volontà, e qualch'amore verso la cosa penosa p amor di Dio, & il volersi sopportare, non solo mētre v'è obligo di precetto di sopportarsi, ma anche mentre il soffrirla sarà più grato a Dio. Il primo grado sopporta le cose con patienza, questo secondo aggionge i sopportarle pronta, e facilmente. Il terzo grado, e quand'il seruo di Dio per il grand'amor, che porta al Signore non solo sopporta, & accetta di buona voglia i trauagli, e le cose penose, che gli manda, ma li desidera, e si rallegra assai con essi, per esser quella la volontà di Dio come dice San Luca de gli Apostoli, che *ibant gaudentes a cōspectu cōcilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu cōtumeliam pati*. Dopò esser stati frustati con publica infamia, se n'andauano molto allegri, e festegianti perche erano stati degni di patir ignominie per Christo. E l'Apostolo San Paolo diceua; *Repletus sum, consolatione, super abundo gaudio in omni tribulatione nostra*, era pieno di consolatione, e dice, che soprabondaua in gaudio, & allegrezza fra le catene e le tribolationi, e le auersità. E di questo scriuendo egli a gl'Hebrei, li loda dicendo: *Et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, & manentem substantiam*. Hor qui habbiamo da procurar noi altri d'arriuar con la gratia del Signore, che sopportiamo con gaudio & allegrezza, tutte le tribolationi, & auersità, che ci verranno, si come ce lo dice l'Apostolo S. Giacomo nella sua Canonica. *Omnes gaudium existimate fratres mei cum in tentationes varias incideritis.* Ha da esser presso di noi cosa di tāto prezzo, e tāto dolce la volōtà & il gusto di Dio, che con questo saporetto indolciamo tutto quel che ci verrà d'amaro. Tutti i trauagli, e disgusti del mondo ci hanno da diuentar dolci, e saporiti, per esser questa la volontà, & il gusto di Dio: E questo e quel che dice San Gregorio. *Si mens in Deum forti intentione dirigitur, quidquid sibi in hac vita amarum sit dulce astimat, omne quod affligit, requiē putat, & transire, & per mortem appetit, vt obtinere plenius vitam possit.*

Act. 5. 4.

Ad Hebr. 10.34.

Iac. 1. 2.

Santa Caterina da Siena in vn Dialogo che scrisse della perfettione consummata da Christiano, dice, che fra l'altre cose, che il suo dolcissimo sposo Christo Signor nostro le haueua insegnate, questa era vna che la persona fabricasse vna forte stanza a volta, che era la diuina volontà e si rinchiudesse, e dimorasse perpetuamēte in essa, ne cauasse mai da quella occhio, ne piede, ne mano, ma sempre vi stesse ritirata dentro, come l'ape, quando sta nel suo cuppio, o vero, come la perla nella sua conchiglia: perche se bene da principio le sarebbe parsa forsi streta quella stanza, haurebbe nondimeno trouate dopoi in essa grandi ampiezze, e senza vscirne se ne sarebbe passata per le eterne mansioni, & in poco tempo haurebbe cōseguito quel che fuori di essa non si può cōseguir in molto. Hor facciamo così noi altri, e sia questo il nostro continuo essercitio. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il mio diletto per me, & io per esso. In questi due sole parole v'e essercitio per tutta la vita: E così dobbiamo hauerle sempre in bocca, e nel cuore.

S. Catherina Senensis.

Can. 2. 6.

Dell'indifferenza, e conformità alla volontà di Dio, c'ha d'hauer il religioso per andar, e star in qual si voglia parte del mondo, oue mandi l'vbidienza. Cap. XIII.

ACciò potiamo cauar maggior frutto da quest'essercitio della conformità alla volōtà di Dio, o metter in prattica quel c'habbiamo detto, andaremo specificando alcune cose principali nelle qualhabbiamo da essercitarci, e dopoi discenderemo ad altre cose generali, appartenenti a tutti cominciaremo dunque adesso ad alcune particolati, c'habbiamo nelle nostre constitutioni poiche in esse principalmente vuol la ragione, che il Religioso mostri la sua

virtù, e Religione. E ciascuno potrà applicar la dottrina ad altre cose simili, che sarano nella sua Religione, o nello stato suo.

7. p. const. c. 2. §. 1. Nella settima parte delle Constitutioni trattando il nostro Padre delle missioni, che sono delle principali imprese del nostro instituto, dice, che quelli della Compagnia hanno da esser indifferenti, per andar, e per risieder in qual si voglia parte del mondo, oue l'vbidienza il manderà, si fra i fedeli, o infedeli, all'Indie, o fra Heretici. E di questo fanno i professi il quarto voto solenne al sommo Pontefice, obligandosi ad andar prontamente, e liberamente, senza alcuna sorte di scusa in qualsiuoglia parte del mondo, oue sua santità li mandarà, senza dimandar cosa alcuna temporale, ne per se, ne per altra persona, ne per star colà, ma andar a piedi, o a cauallo, con dinari, ò senza chiedendo limosina, come a sua Santità parerà meglio. E dice iui il nostro Padre che il fine, & intentione di far questo voto fu per affrontar meglio a far la volontà di Dio perche essendo quei primi Padri della Compagnia di diuerse Prouincie, e Regni, e non sapendo in quali parti del mondo si sarebbe Dio compiaciuto più di essi, se frà fedeli, o fra infedeli per aggiustarsi alla sua diuina volontà fecero quel voto al Vicario di Christo, accioche egli li distribuisse per il mondo, e come giudicasse, che fusse per esser maggior gloria di Dio. Ma quello della Compagnia (dice) non s'ha da intromettere, ne ha da procurar in modo alcuno d'andar, a star in vn luogo più che in vn'altro, ma ha da esser molto indifferente lasciãdo la dispositione di se libera, & intieramẽte nelle mani del Superiore che in luogo di Dio lo gouerna per maggior seruitio, e gloria sua.

c. 2 exa. §. 5. & 5. p. const. c. 3. §. 13. & C & c. 6. c. 2 §. 13. & p. 7. c. 1. §. 3. & E 7. p. const. c. 1. § 2. & B.

Acciò si veda quanto indifferenti, e preparati vuol il nostro Padre che stiamo per andar in qualsiuoglia parte del mondo, oue l'vbidienza, ci mandi, leggiamo nella sua vita, ch'vna volta il Padre Diego Lainez gli disse, che gli veniua desiderio d'andar all'Indie a procurar la salute di quella cieca gentilità, la quale pareua per mancamento d'operarij euangelici, & il nostro Padre gli rispose; io non desidero niente di questo, e dimandato della causa, disse perche hauendo noi altri fatto voto d'vbidienza al sommo Pontefice, accioche a voglia sua ci mandi in qualsiuoglia parte del mondo in seruitio del Signore, habbiamo da esser indifferenti, di maniera, che non incliniamo più ad vna, che ad vn'altra banda, anzi (disse) s'io mi vedessi inclinato come voi, ad andar in India procurarei d'inclinarmi alla parte contraria, per venir a possedere quell'vgualità, & indifferenza, che e necessaria per acquistar la perfettione dell'vbidienza.

Lib. 2. c. 3. vita P. N. 18.

Non vogliamo dir per questo, che siano cattiui, o imperfetti i desiderij delle Indie, perche non sono tali, ma molto buoni, e santi, & è anche cosa buona il porporli, e repprresentarli al Superiore quando il Signore li dà. E così lo dice iui il nostro padre. Si rallegrano i Superiori, che i sudditi rapresentino loro questi desiderij: perche sogliono esser segno, che Dio li chiama per quello, e così le cose si fanno con soauità. Ma diciamo questo, acciò si veda l'indifferenza, e la prontezza, che il nostro Padre vuol, che habbiamo, per andar, e star in qual si voglia parte del mondo, poiche ne anche ad vna cosa tanto fatigosa, e di tanto seruitio di nostro Signore, vuole che stiamo affettionati: acciò questa affettione, e desiderio particolare non ci toglia, o c'impedisca l'indifferenza, e prontezza, che habbiamo d'hauer sempre per qualsiuoglia altra cosa, e per qual si siã altra parte, oue l'vbidienza ci vogli mandare. 7. p. const. c. 2. lit. I.

Quindi vengono in consequenza alcune cose con lequali questo s'intenderà meglio. La prima, e che se i desiderij dell'Indie fussero causa a chi li ha, di perder punto di questa indifferenza, e prontezza per altre cose, che l'vbidienza gli ordinasse, e sarebbono buoni, ma imperfetti. S'io hauessi tanta voglia, e desiderio d'andar all'Indie, ò ad altra parte; che questo m'inquietasse, o mi fusse causa di non star tanto contento quiui, o in altro luogo, oue l'vbidienza vuole ch'io stia, ouero che non abbracciassi tanto volentieri, ne con tanta applicatione i ministerij presenti, ne'quali hora

io

io mi occupo, per tener posto il pensiero & il cuore in quell'altro, e cosa chiara, che questi desiderij non sarebbono buoni, ne da Dio; poiche impediscono la sua diuina volontà, e Dio non può esser contrario a se stesso specialmente non essendo soliti, i desiderij inspirati dallo Spirito santo di recare seco inquiete, ma molta pace e tranquillità. E questo è vno de' segni, che mettono i Maestri della vita spirituale per conoscere, se le ispirationi, e desiderij sono da Dio, o nò.

La seconda cosa, che vien in conseguenza e che quello, ilquale ha vna dispositìon vniuersale, pronta, & indifferente per andar in qual si voglia parte del mondo, e per fare qual si sia cosa, che l'vbidienza gl'ordini, ancor che non habbia quei particolari desiderij, & inclinatione d'andar all'Indie, o ad altre parti remote, c'hanno altri, non occorre, che di ciò habbia dispiacere, ne fastidio, perche non per questo è di peggiore conditione, anzi di migliore: perche questa, e la dispositione, ch'il nostro Padre vuole c'habbiamo tutti nella Compagnia cioè, che quanto, e dal canto nostro non habbiamo desiderio, ne affettione particolare più a questa, che a quel l'altra cosa, ma che stiamo, come la lingueta della bilancia, senza inclinar più ad vna, che ad vn'altra banda. E di questi ve ne sono molti, e credo la maggior parte. Trattaua vna volta il nostro Padre di mandar il Padre Maestro Natale ad vna certa missione, & volse prima sapere da lui à che cosa inclinaua, per farlo con maggior soauità, & il Padre Natale scrisse, che a nissun'altra cosa inclinaua, che a non inclinare. Questa cosa tiene il nostro Padre per migliore: e più perfetta, e con ragione: perche l'altro pare che si lega ad vna cosa sola, ma questo con la sua indifferenza abbraccia tutte le cose, che gli possono esser commandate, e sta vgualmente disposto, & esposto a tutte esse, e come Dio risguarda il cuore, e la volontà di ciascuno, e la reputa per opra nel suo diuino conspetto, e come se gia hauesse posta in essecution ogni cosa. E per finire di dichiarare questo, dico, che se vno non ha questi desiderij dell'Indie per codardia, pusillanimità, & immortificationi, e per non bastargli l'animo di lasciare le commodità, che gli pare di hauere, o di poter hauere di quà, ne di patir i grandi trauagli, che così si passano, questa sarà imperfettione, & amore proprio. Ma chi non lascia di desiderare questo per codardia, ne perche gli manchino desiderij, & animo per patire questi, & altri maggiori trauagli per amore di Dio, e per la salute dell'anime, ma perche non sà, se sia quella la volontà di Dio, ò se la sua diuina Maestà vuol da lui altra cosa; stando però egli dal canto suo tanto pronto, e disposto per questo, e per tutto quel, che conoscerà esser volontà di Dio, che se lo mandaranno all'Indie, ò in Inghilterra, o in qual si sia altra banda, v'andarà così volentieri come s'egli hauesse desiderato, e dimandato, e forsi più volentieri, per esser più sicuro, che non fa in quello la volontà sua, ma puramente, quella di Dio; questa senza dubbio e cosa molto migliore e più perfetta. E così, quelli, c'hanno questa dispositione, & indifferenza, son anche mandati volentieri da' Superiori a l'Indie.

Ma ritornando al nostro punto principale, vuol il nostro Padre ch'habbiamo tutti tanta indifferenza, e rassegnatione per stare così volentieri in vna, come in vn'altra banda, e così, in vna, come in vn'altra prouincia, che ne anche il rispetto della salute corporale basti per torci questa indifferenza. Dice egli nella terza parte delle Constitutioni, che e proprio della nostra vocatione, & instituto, lo scorrere per diuerse parti del mondo, e lo star oue si spera maggiore seruitio di Dio, e maggiore aiuto dell'anime, ma se per isperienza si vedesse che ad alcuno fusse nociua l'aria di qualche paese, che continuamente vi stesse con mala sanità, il superiore, consideri, se conuiene, che quel tale si manda da altra banda, oue trouandosi con maggiore sanità possa impiegarsi meglio nel seruitio di Dio, e dell'anime. Dice però, che non ha da dimandare l'infermo questa mutatione, ne meno ha da mostrar inclinatione ad essa, ma ha da lasciarne tutta la cura al Superiore

riore. *Non tamen eius ipsius infirmi huiusmodi mutatione postulare, nec animi prouensione ad eam ostendere sed Superioris curę id relinquatur.* In questo non ti cerca da noi poco, ma molto il nostro Padre, percioche bisogna bene ch'vno sia molto indifferente, e mortificato per non dimandarne meno ne mostrar pure d'inclinat,a mutatione; mentre colà stà continuamente con mala sanità. Di maniera che in quello, che diceuano, d'andar all'Indie, o a luoghi d'Heretici, dice, che può ben vno proponere la sua inclinatione e desiderio, con indifferenza però, e con rassegnatione, ma in questo non dà licenza, ne per dimandare mutatione ne per mostrare inclinatione e desiderio di essa che e molto più. Solamente dà licenza, che si sente infermo, possa proporre al Superiore la sua infermità, & indispositione, e l'inhabilità, che sente per i ministerij, e di ciò habbiamo regola, laqual'ordina, che la proponghiamo; Ma fatta questa proposta nō ha il suddito da far'altro: il Superiore e quello, che vederà se supposto questo conuerrà mādarlo ad altro luogo, oue stando meglio di sanità possa fare più, o se farà maggiore gloria di Dio, che se ne resti colà, benche facci meno, o non facci niente. Questa non e cura del suddito, lasciarsi ciascuno guidare dal suo Superiore, ilquale lo gouerna in luogo di Dio, e tenga per meglio, e per maggior seruitio del Signore quel che il Superiore gl'ordinarà. Quanti sono, che se ne stanno in questi paesi, & in altri più contrarij alla sanità loro, perche in essi hanno di che viuere mediante i lor vfficio, arte: ò professione, o qualche beneficio? quanti passano il mare, & vanno all'Indie, a Roma, & a Costantinopoli, per vn poco di robba, e mettono a pericolo non solo la sanità, ma anche la vita; Non farà dunque gran cosa, che noi altri essendo Religiosi facciamo per Dio, e per vbidienza, quel che fanno gl'huomini del mondo per il danaro. E se ti passarà per il pensiero, ch'in altra banda potresti fare qualche cosa, & anche assai, e che oue stai, se tanto mal trattato circa la sanità, che non puoi far niente ricordati, con tutto ciò e meglio stare costi per volontà di Dio, senza fare cosa alcuna, che in altro luogo per volontà tua, ancorche facesse assai, e conformati alla volontà di Dio, ilqual vuol adesso questo da te per la causa, e fine, ch'egli sà, e che non è necessario che tu sappi.

7. p. cons. c. 1. lu. I.

Nelle Croniche dell'Ordine di San Frācesco si racconta del Beato Frat'Egidio, che hauendogli il Beato San Francesco data licenza d'andar oue volesse, e di stare nella Prouincia, e monasterio, che più gli gustasse lasciando il tutto a sua elettione per esser molto grande la virtù, e la santità sua, appena stette quattro giorni con quella licenza che gli mancò la tranquillità e quiete di prima, e senti l'inquietezza, che perciò haueua l'anima sua, onde andatosene a San Francesco gli chiedè con grand'istanza, che gli assegnasse luogo, e Monasterio, oue hauesse da stare, e nō lasciasse questa cosa alla sua elettione certificando, che in quella libera, e larga vbidienza egli non poteua quietarsene l'anima sua. I buoni Religiosi non trouano pace ne contentezza nell'adempimēto della volontà loro, e così non desiderano questa e quell'altra casa, o luogo, ma che l'vbidienza di man sua li metta oue vuole, perche quella stannopersuasi esser la volontà di Dio, nella qual sola trouano riposo, e contentezza.

1. p. li. 7. c. 5. Inf. mi. no.

Dell'indifferenza, e conformità alla volonta di Dio, che deue hauer il Religioso per qual si voglia vfficio, & occupatione, in che l'vbidienza lo vogli mettere. Cap. XIV.

Questa medesima indifferenza, e rassegnatione habbiamo d'hauer ancora per qual si voglia vfficio, & occupatione in che ci vogli metter l'vbidiēza. Vediamo bene quanti sono, e quanto differenti gl'vfficij e le occupationi della Religione. Hora vada ogn'vno discorrendo per quelli fin'a tāto ch'arriui a fare vgual faccia a ciascuno di essi. Dice il nostro Padre nelle Costitutioni, e l'habbiamo nelle Regole. Quanto a gl'vfficij vili, & humili, deue prontamēte accettare quel i

ne i

ne i quali trouarà maggior ripugnanza, se gli sarà ordinato, che li faccia. Per gli vfficij vili, & humili, e più necessaria l'indifferenza, e la rassegnatione, per la ripugnanza, che ha in essi la nostra natura. Onde fa più vno, e mostra maggiore virtù, e perfettione nell'offerirsi a Dio per questi vfficij, che nell'offerirsi per altri più eminenti, & honoreuoli. Come se vno hauesse, tanto desiderio di seruire vn padrone, che s'offerisse di seruir tutta la vita sua di staffiero, o di scopatore se bisognasse; e cosa chiara, che sarebbe piu costui, e mostrarebbe meglio la volontà sua di seruirlo, che se dicesse Signore io vi seruirò di scalco, o di maggiordomo, perche questo e più tosto dimandare fauori, che offerire seruitij e tanto più sarebbe da stimare quel la humile, offerta, quanto maggiore talento hauesse per vfficij eminenti quello, che si offerisce per i vili. Hora nell'istesso modo, se tù ti offerisci a Dio, dicendo, Signore io ti seruirò in vfficio di Predicatore, o di Lettore di Teologia, non fai in ciò gran cosa, perche questi vfficij alti, & honoreuoli, sono di sua natura appetibili; poco mostri in ciò il desiderio ch'hai di seruire Dio. Ma quando t'offerisci a seruire nella casa di Dio tutta la vita tua in vfficij vili, & humili, e ripugnanti alla tua carne, e sensualità, all'hora mostri molto più il desiderio di seruire sua diuina Maestà, Questa cosa, e più degna d'esser gradita, e stimata: tanto più, quanto maggior talento hauerai per vfficij più alti, questo ci dourebbe bastare per desiderare gl'vfficij vili, & humili per farci sempre inclinare più di essi. Specialmente non essendo nella casa di Dio vfficio alcuno vile. Anche nella casa del Rè si dice, che non v'e vfficio vile; perche il seruir'al Re, in qual si voglia vfficio, che sia, si stima grandemente: quanto più si deue stimar'il seruire a Dio, che e regnare.

P. 4. c. 1. § 18. & reg. 11. summ.

San Basilio per affettionarci a gl'vfficij vili, & humili, apporta l'essempio di Christo di cui leggiamo nel sagro Euangelio, che s'occupò in simili vfficij, lauando i piedi a i suoi discepoli: E nô solo facendo questo, ma anche seruendo lungo tempo la sua santissima Madre, & il santo Gioseppe, e stando soggetto, & vbidiente ad essi in ciò, che gli commandauano. *Et erat subditus illis*. Dalli dodici anni fin alli trenta non narra il Sagro Euangelio altra cosa di lui, che questa. Nelche considerano i Santi molto bene, che li doueua seruire, & aiutar in molti vfficij vili, & humili, specialmente essendo essi tanto poueri, quant'erano. Dunque *ne dedignetur facere Christianus, quod fecit Christus*. Non si sdegni il Christiano, e molto meno il Religioso, di fare quello, che fece Christo. Poiche non si sdegnò il figliuolo di Dio di occuparsi in questi vfficij bassi per amore nostro, non ci sdegniamo ne anche noi altri d'occuparci in esse per amore suo ancora che sia per tutt'il tempo della nostra vita.

Basil. in reg. fusius disputatio in ter. 7.

Luc. 2. 51.

Aug. tr. 51 super Ioa. circa illa verba, si ergo ego laui

Ma venendo più al nostro proposito a vna delle ragioni, e motiui piu principali, che ci hà da far accettare tanto volentieri qual si voglia, vfficio & occupatione, che ci dia l'vbidienza, ha da essere il persuaderci, che questa e la volontà di Dio perche; come di sopra habbiamo, detto, questa ha da essere sempre la nostra consolatione, e la nostra contentezza in tutte le nostre occupationi lo stare facendo in esse la volontà di Dio. Questo e quel che satia, e sodisfa l'anima; Dio vuole, ch'io faccia questo adesso, questa e la volontà di Dio, non occorre desiderare altro per che non v'e cosa migliore, ne più alta, che la volontà di Dio. Quei che procedono in questo modo, non ficurano niente, che sia commandata loro più questa, che quell'altra cosa, ne che li mettino in vfficio o alto, o basso, perche tutto e vno per essi.

ca. 4. & 5. & tr. 3. c. 8

Il Beato S. Geronimo racconta vn'essempio molto buono a questo proposito. Dice, che visitando egli quei Santi Monaci dell'Eremo, ne vide vno al quale il Superiore, desiderando il suo profitto, e dare anche essempio d'vbidienza a gli altri giouani, haueua commandato, che due volte ciascun giorno portasse sù le sue spalle vn sasso molto grande per lo spatio di tre miglia, senza che di ciò vi fusse necessità, ne vtilità

Hie. in reg. mon. 12.

tà alcuna, eccetto l'vbidire, & il mortificare il suo gudicio. Et erano già ott'anni che faceua questa cosa. E come vn fatto tale (dice S. Gieronimo) a quei che nō conoscono il valore di questa virtù dell'vbidienza, ne sono arriuati alla purità e semplicità di essa, poteua forsi con spirito altiero, e superbo parere giuoco di fanciulli, ouero attione otiosa, gli dimandauano come sopportaua quell'vbidienza, & io stesso ancora (dice) glielo dimādai, desiderando di sapere, che mouimenti hauesse nell'anima sua facendo quel che faceua: & il monaco rispose: così contento, & allegro io resto quando hò fatta questa cosa, come se hauesse fatta la più alta, e piu importante, che mi si fusse potuta commandare. Dice S. Geronimo, che lo mosse tanto questa risposta, che da quell'hora comminciò egli a viuere come Monaco. Questo e esser Monaco, & viuere come vero Religioso; non guardare altro nell'esteriore, se non che stiamo facendo la volontà, e gusto di Dio. Questi sono quei che fanno profitto, e crescono grandemente in virtù, e perfettione: perche si nutriscono sempre di fare la volontà di Dio. Si nutriscono di fior di farina. *Et adipe frumenti satiat te.* Ps. 147. 14

Ma mi dirà qualch'vno, io veggo bene, che è gran perfettione far la volontà di Dio in tutte le cose, e che in qual si voglia essercitio, che mi sia commandato, posso stare facendo questa diuina volontà: ma io vorrei esser occupato in altra cosa di maggiore qualità, & in essa fare la volontà di Dio, questo e errore nei principij; perche è vn bel dire, voler che Dio facci la volontà tua, e tu non volere fare quella di Dio. Non hò io da dare legge a Dio, ne hò da volere, che egli si cōformi a quel che pare a me, & a quel che io vorrei; ma tocca a me seguitare i disegni di Dio, e conformarmi a quel che egli vuole da me. Dice molto bene Sant'Agostino. *Optimus minister tuus est, qui non magis intuetur hoc a te audire, quod ipse voluerit, sed potius hoc velle, quod a te audierit.* Quello e buon seruo tuo, Signore il quale non sta a guardare, se quel che gli commandi, e conforme alla volontà sua, ma vuole quel che gli commandi. Et Aug. l. 10 conf. c. 26.

il santo Abbate Nilo dice. *Non ores, vt fiant quæ fieri velis, sed potius ora, sicut orare didicisti, vt fiat voluntas Dei in me.* Non chiedere a Dio che facci quelche tu vuoi, ma chiedi quel che ci insegnò Christo di chiedere, cioè, che si facci in me la volontà sua. Nil. c. 29. de orat.

Notisi questo punto, ilquale molto vtile, e generale per tutti i trauagli, & accidenti che ci possono occorrere. Non dobbiamo noi altri eleggerci in che cosa, e come habbiamo da patire, ma l'ha da fare Dio. Non hai da eleggerti tu le tentationi, che hai d'hauere, ne hai da dire, se fusse altra tentatione, non me ne curarei niente, ma questa non la posso tollerare. Se bene, & i trauagli, che ci vengono, fussero quelli che noi altri vogliamo, non sarebbono trauagli, ne pene. Se da vero desideri piacere a Dio, gli hai da chiedere, che ti guidi per doue egli sà, & vuole, e non per doue vuoi tu. E quando il Signor ti mandarà quel che ti e più disgusteuole, e quel che fuggi più di patire, e ti conformarai, all'hora imitarai più Christo Nostro Redentore, ilquale disse. Non si facci Signore la volontà mia, ma la tua. Questo e hauer intiera conformità alla volontà di Dio; offerirci totalmente a lui, acciò facci di noi quanto, e quando, come vorrà, senza eccettione, ne contradittione dal canto nostro, e senza riseruar per noi cosa alcuna. Luc. 22. 42.

Narra il Blosio, che la santa vergine Gertruda mossa da pietà, e misericordia pregaua Dio per vna certa persona, qual'haueua ella inteso, che si lamentaua impatientemente, perche Dio le mandaua alcuni trauagli, infermità, o tentationi, che le pareua, che non conuenissero a lei. Ma il Signore rispose alla santa vergine: e dirai a cotesta persona, per laquale tu preghi, che atteso che il regno de i Cieli non si può acquistare senza qualche trauaglio, o molestia, s'elegga lei quello, che le pare più vtile, e quando poi le verrà, habbi patienza. Dalle quali parole, e dal modo, nel quale il Signore glie le disse, conobbe la santa vergine esser vna sorte d'impatienza molto pericolosa, quando l'huomo si vuole eleggere le cose, nellequali hà Blos. c. 10. mon. spir. Et Til. Ber. diberatus li. 8. collat. c. 29.

da

da patire, dicendo, che quelle, che Dio gli manda, non ſono conuenienti alla ſua ſalute, nè le può ſopportare. Percioche ciaſcuno s'hà da perſuadere, e confidare, che quello, che Dio Sig. noſtro gli manda, è quel che gli conuiene, e così l'hà da riceuere con patienza, conformandoſi in eſſo alla volontà di Dio. Hora sì come non hai da far elettione de' trauagli, nè delle tentationi, che hai da patire, ma hai da accettare come dalla mano di Dio quelle, ch'egli ti manda, e ſtare perſuaſo, che quelle più ti conuengono: Così nè anche hai da eleggerti l'vfficio, ò miniſterio, ch'hai da fare, ma accettare come dalla mano di Dio quello nel quale l'vbbidienza ti metterà, con perſuaderti, che ſia quello, che più ti conuiene.

Eleſ.ca 15. menil.ſpir. Aggiungono quiui vn'altro punto molto ſpirituale, e dicono, che la perſona hà da ſtare tanto raſſegnata nella volontà di Dio, & hà da confidare, & aſſicurarſi tanto in lui, che deſideri non ſapere quel che Dio vorrà fare, e diſporre di lui. Si come quand'vn Signore ſi fida tanto d'vn Maggior domo, che non ha notitia della robba ſua, nè sà quel che hà in caſa, è ſegno di gran confidenza, come dice il Santo Gioſeppe, che l'hebbe di lui il ſuo padrone: *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat, quid habeat in domo ſua*: così moſtra vno d'hauere gran confidenza in Dio, quando non vuol ſapere quel che Dio ſia per fare di lui. Stò in buone mani; queſto mi baſta. *In manibus tuis ſortes meæ*. Con queſto io ſtò contento, e ſicuro, non hò biſogno di ſapere più oltre.

Per quelli che deſiderano luoghi, vfficij, o miniſterij più alti, parendo loro, che in quelli farebbono maggiore frutto nell'anime, e maggior ſeruitio a Dio, dico, che s'ingannano grandemente in penſare, che queſto ſia zelo del maggior ſeruitio di Dio, e del maggiore bene dell'anime, perche non è così, ma zelo, e deſiderio d'honore, di riputatione, e delle proprie commodità, e per eſſer quell'vfficio, e quel miniſterio più honoreuole, ò più conforme al guſto, & inclination loro, perciò lo deſiderano; ilche ſi vedrà chiaramente da queſto, che ſe tu ſteſſi colà nel ſecolo, ò ſolo, pareria, che potreſti dire, queſto è meglio, che quello, e di maggior frutto per l'anime; voglio laſciare quello, per fare queſto: perche non ſi può far ogni coſa: ma quiui nella religione non s'hà da laſciar queſto per quello, l'vno, e l'altro s'hà da fare, è ben vero, che ſe tù fai il contralto, l'altro ha da far il contrabaſſo. E s'io fuſſi humile, più toſto haurei da volere che l'altro faceſſe l'vfficio alto, douendo io credere, che lo farebbe meglio di me, e con maggiore frutto, e minor pericolo di vanità.

Per queſto, e per altre coſe ſimili, e molto buona vna dottrina del noſtro Beato Padre Ignatio, laquale vien poſta da lui come fondamento per le elettioni: & vi mette trè gradi, o modi d'humiltà: il terzo de' quali, & il più perfetto è, che offerendoſi due coſe d'vgual gloria, e ſeruitio di Dio, io ellegga quella, nella quale ſarà maggior diſpreggio, & vilipendio mio; per aſſomigliarmi, & imitare con ciò maggiormente Chriſto Redentore, e Signore, il quale volſe eſſer diſpreggiato, & vilipeſo per noi altri. In che ſi troua vn'altro gran bene: che in queſte coſe v'è meno intereſſe proprio: non hà l'huomo occaſione di cercar in queſte ſe medeſimo: ne paſſa quel pericolo di diuentare vano in eſſe, che paſſa nelle alte, & honoreuoli. Ne gl'vfficij baſſi s'eſſercitano vnitamente l'humiltà, e la carità, e con eſſi ſi conſerua grandemente queſta virtù dell'humiltà, come con atti proprij di lei: ma ne gl'alti, & eminenti s'eſſercita la carità con pericolo dell'humiltà: il che ci dourebbe baſtare non pur per non deſiderarli, ma per temerli. P.N.Igna. l.exer.ſpir.

Della conformità, ch'habbiamo d'hauere alla volontà di Dio, circa la diſtributione de' talenti, e doni naturali. Cap. XV.

Ciaſcuno ha da ſtar molto cōtento di quel ch'Iddio gli hà communicato: del talento, dell'intelligenza, dell'ingegno, dell'habilità, e dell'altre qualità che Dio gl'hà date, & nō hà da pigliarſi faſtidio, nè da attriſtarſi per nō hauer tanta habilità, o talēto, quan

to l'altro, o per non esser di tanto, quanto esso. Questa è vna cosa, della quale tutti habbiamo necessità; perche se bene alcuni giudicano, e paie loro d'esser eminenti in alcune cose hanno però sempre altri contrapesi, che li humiliano, ne i quali hanno necessità di questa conformità. Onde bisogna, che stiamo auuertiti, e preparati; perche il Demonio suol'assalire molti per questa via. Starai ne i studij, & vedendo, che il tuo condiscepolo và inanzi nell'habilità, e nell'ingegno, e che argomenta, e risponde molto bene ti verrà forsi qualche sorte d'inuidia, che quantunque non arriui ad hauere dispiacere del bene del tuo fratello, che è propriamente il peccato dell'inuidia; in fine però vedendo, che i tuoi compagni volano co i loro ingegni, e fanno progresso co' loro talenti, e che tù te ne resti addietro, e non puoi arriuarli, nè alzare capo, senti tristezza, e malinconia, e te ne stai come affrontato fra gl'altri; da onde ti vien vn'auuilimento, vna mancanza d'animo, & vna tentatione di lasciare lo studio, & anche alle volte la Religione. Questa tentatione hà mandati alcuni fuori della Religione, perche non erano ben fondati in humiltà. Pensò colui a saltare molto alto, & a farsi insigne fra tutti, e che sarebbe corsa voce per tutta la Prouincia d'essere egli il migliore studente di quanti sono in quel corso; ma essendogli riuscito il sonno al rouerscio, resta tant'affrontato, che vedendo il Demonio, così buona occasione gli rappresenta, che non si potrà liberare da quella vergogna, nè da quella tristezza, se non co'l lasciare la Religione. E non è nuoua questa tentatione, ma molto antica.

Histor. ad Pract. 1. p. 3. cap. 45. Nelle Croniche dell'Ordine di San Domenico si narra vn'essempio a questo proposito d'Alberto Magno, che fu Maestro di San Tomaso d'Aquino. Alberto Magno essendo fanciullo fu molto deuoto della Gloriosissima Vergine nostra Signora, e recitaua ogni giorno ad honore di essa certe diuotioni, e per mezzo, & intercessione di lei entrò nella Religione di San Domenico in età di sedici anni; e si dice iui, che essendo giouane non era di molta intelligenza, anzi che era rozzo, e di poca attitudine allo studio: e come si vedeua fra molti delicati ingegni de' suoi condiscepoli, si rammaricaua di tal maniera, che la tentatione lo strinse gagliardamente, e lo pose in pericolo, anzi molto in punto di lasciare l'habito. Trouandosi in queste strette di pensieri, riceuè marauiglioso soccorso da vna visione. Dormendo egli vna notte gli pareua, che mettesse vna scala, e l'appoggiasse al muro del Monasterio per vscire da esso, & andarsene via: e montando sù per essa, vidde nella cima quattro venerabili matrone, se ben l'vna pareua Signora, e padrona dell'altre: arriuato che fu vicino ad esse, vna lo prese, e lo buttò giù dalla scala, vietandogli l'vscita dal Monasterio: ostinatosi volse salire vn'altra volta, e la seconda matrona fece con lui il medesimo, che haueua fatto la prima: volse salire di nuouo la terza volta, e la terza matrona gli dimandò la causa, per la quale si voleua partire dal Monasterio, & egli rispose con faccia vergognosa, Signora io me ne voglio andare via, perche veggo, che altri miei compagni fanno prefitto nello studio della Filosofia, & io m'affatigo in darno; la vergogna, che per questa causa io patisco, mi fa lasciare la Religione; all'hora la Matrona gli disse: Quella Signora, che tu vedi lì, (mostrandogli co'l ditto la quarta) è la Madre di Dio, e Regina de' Cieli, di cui noi trè siamo serue; raccommandati ad essa, che noi altre ti aiutaremo, e la supplicaremo, ch'interceda per te presso il suo benedetto Figliuolo, acciò ti dia ingegno docile per poter fare profitto nello studio. Frat'Alberto inteso questa cosa si rallegrò grandemente, e conducendolo quella matrona alla Gloriosissima Vergine, fu da essa ben riceuuto, e dimandato dalla medesima, che cosa era quella, ch'egli tanto desideraua, e chiedeua, rispose, che sapere Filosofia, nella quale egli studiaua, e non l'intendeua: e la Regina del Cielo gli rispose, che stesse di buon'animo, e studiasse, che in quella facoltà sarebbe riuscito vn grand'huomo: ma acciòche tu sappi (soggionse ella) che questo ti viene da me, e non dal tuo ingegno, nè habilità, alcu-

alcuni giorni prima della tua morte, leggendo tù publicamente, ti scordarai quanto haurai saputo. Con questa visione egli rimase consolato, e da quel giorno auanti fece tanto profitto nello studio non solo di Filosofia, ma anche di Teologia, & della Sacra Scrittura, quanto ne fanno testimonianza l'opere, che lasciò scritte: & tre anni prima della sua morte, mentre staua leggendo in Colonia, perdè totalmente la memoria in quanto concerneua scienze, rimanendo come se in vita sua non hauesse imparata cosa alcuna de i studij. E forsi questo fu anche in penitenza della poca conformità, che haueua hauuta alla volontà di Dio, circa il talento, & habilità, che il medesimo Dio gli haueua dato. E ricordandosi della visione, ch'hebbe quando volse vscirsene dalla religione, raccontò publicamente a gli ascoltanti tutto quel che era passato, & così si licentiò da essi, & ritiratosi al suo conuento, s'impiegò tutto in oratione, & in contemplatione.

Acciò dunque non habbiamo da vederci simili pericoli, bisogna che stiamo auuertiti, e preparati. E la preparatione necessaria per questo ha da essere molta humiltà. Percioche da mancamento di essa procede tutta questa difficoltà, non potendo tù tollerare l'esser tenuto per il peggiore studente del corso. Se dunque le genti, s'accostano a dirti, che non sei per passar auanti ne i studij, e vedi i tuoi compagni Teologi, e dopoi Dottori, e Predicatori, hai necessità per questo di molta humiltà, e di molta conformità alla volontà di Dio. E l'istessa necessità haurai dopò i studij, quando ti verrà tentatione, perche non sei da tanto, quanto gli altri; perche non hai talento per predicare, leggere, e trattare, come quell'altro, nè per poteruisi commettere i negotij, nè perche si facci conto di te. E l'istesso dico di quei, che non sono studenti, a'quali verranno certi pensieri, e tentationi; o s'io fussi studente, o se fussi Sacerdote, o se fusse dotto, per potere far frutto nell'anime. E tal volta potrà essere, che ti stringa tanto la tentatione, che ti metta in pericolo la vocatione, & anco la salute, come è auuenuto ad alcuni.

Questa è la dottrina generale, e ciascuno la può applicare a se stesso, conforme allo stato suo. E così è necessario, che tutti siano molto conformi alla volontà di Dio, contentandosi ciascuno del talento, che Dio gli hà dato, e dello stato, nel quale si troua posto, nè vogli alcuno essere più di quel, che Dio vuole che egli sia. Il Beato S. Agostino sopra quelle parole del Salmista: *Inclinaui cor meum in testimonia tua, & non in auaritiam*, dice, che questo fu il principio, e la radice di ogni nostro male; perche i nostri primi progenitori volsero essere più di quel, che Dio li haueua fatti, e desiderarono d'hauere più di quel, che Dio haueua dato loro. Per ciò caddero dallo stato, nel quale erano, e perderono quel, c'haueuano hauuto. Il Demonio pose loro inanzi quell'esca: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. Sarete simili a Dio. Con questo gli ingannò, e gli abbattè. E questa heredità habbiamo hauuta noi altri da essi, che habbiamo, vn certo appetito di diuinità, & vna pazzia, e frenesia di volere essere più di quel, che siamo. E come per quella via la cosa riuscì bene al Demonio co i nostri primi Progenitori, và procurando egli di fare guerra anche a noi altri per il medesimo mezzo, incitandoci a desiderare d'essere più di quel che Dio vuole, che siamo, & a non contentarci del talento, che egli ci hà dato, nè dello stato, nel quale ci hà posti. E perciò dice S. Agostino, che il Profeta dimandò a Dio, Signore, dammi vn cuore disinteressato, e fedelmente inclinato al tuo gusto, & alla tua volontà, & a i miei interessi, e commodità. Per auaritia dice, che s'intende iui ogni sorte d'interesse, e non la sola cupidità del dinaro. E questa dice S. Paolo, che è la radice di tutti i mali. *Radix omnium malorum est cupiditas*.

August. in Ps. 118. 36.

Gen 3. 5.

1. ad Tim. 6. 10.

Hora acciòche tutti habbiamo questa indifferenza, e dispositione conformandoci alla diuina volontà, e contentandoci del talento, che il Signore ci hà dato, e dello stato, e grado, nel quale ci hà posto, basta saper che questa è la volontà di Dio. *Hæc autem omnia operatur vnus atque idem spiritus diuidens singulis, prout vult*, dice S. Paolo a quei di Corinto. Si serue iui l'Apostolo di quel-

1. Co. 12. 11.

la

la metafora del corpo humano, che apportamo di sopra ad vn'altro proposito; Tra.4.c.5. e dice, che si come Dio pose i membri nel corpo, ciascuno nel modo, ch'egli volse, e non si lamentarono i piedi di non esser fatti capo, nè le mani di non esser fatte occhi; così ha fatto anche nel corpo della Chiesa, & il medesimo è nel corpo della Religione. Dio ha posto ciascuno nel luogo, & vfficio, che gli è piacciuto, non è seguita questa cosa a caso, ma con particolare conseglio, e prouidenza sua. Se dunque Dio vuole, che siate piedi, non è ragione, che voi vogliate esser capo; e se Dio vuole, che siate mani, non è ragione, che vogliate essere occhi. O quanto alti, e profondi sono i giudicij di Sap.7.13. Dio, chi li potrà mai comprendere? *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei*? Tutte le cose Signore procedono da te, e per questo deui in ogni cosa esser lodato: tu sai quel che conuiene, che si dia a ciascuno, e per qual causa vno habbia più, & vn'altro meno; non conuiene a noi altri discernerlo. Che sai tù, che cosa sarebbe stato di te, se hauessi hauuto grand'ingegno; & habilità? Che sai, se hauessi hauuto vn gran talento per il pergamo, gran concorrenza di Thom. de kempis. ascoltanti, e gran fama, e stima, che non fussi per quella via andato in perditione, come vi sono andati altri insuperbendo si, e pauoneggiandosi? I dotti (dice quel Santo) gustano d'esser visti, conosciuti, e tenuti per tali. Se con due quattrini d'ingegno, che hai, e con tre soldi di lettere, che sai, se con vna mediocrità, e forsi meno, che mediocrità; sei tanto vano, e gonfio, che ti stimi, e paragoni, e forsi ti preferisci ad altri, e t'aggraui di non essere eletto per questa, e per quell'altra cosa, che faresti con l'eccellenza? che sarebbe se tu hauessi certe parti rare, e straordinarie? nascono alla formica l'ale per mal suo; e così forsi sarebbono nate a te. Veramente se hauessimo occhi, e non occhiali, nè capricci, renderiamo infinite gratie a Dio dell'hauerci constituiti in stato basso, & humili, e dell'hauerci dato poco talento, e poca habilità, e diriamo con quel Santo: Reputo Signore a gran beneficio il non hauere molte cose, delle quali nell'esteriore mi risulti lode, & honore presso gl'huomini. I Santi conosceuano molto bene il gran pericolo, che suol'essere in queste eminenze, & eccellenze, e così non solo non le desiderauano, ma le temeuano per il pericolo di diuentare con esse vani, e di perdersi. *Ab altitudine diei timebo*. E con Psal.55.4. ciò piaceuano più a Dio, il quale vuole i suoi serui più humili, che grandi. O se finissemo di farci capaci, che ogni cosa è burla, eccetto il fare la volontà di Dio. O se finissemo di mettere ogni nostro gusto nel gusto di Dio. Se tù senza lettere, e tù altro con manco lettere, & habilità dai più gusto a Dio, a che proposito vuoi tù lettere? e tù altro più lettere, più habilità, e più talento? Se per qualche effetto tù hauessi da volere queste cose, douerebbe essere per dare gusto, e per seruir meglio Dio con esse: Hora se Dio è più seruito nel non hauere tù lettere, o nel non hauerne più, nè più talento, nè più habilità, come è certo, poiche lui è quello, che ha fatta questa distributione, di che cosa t'hai da pigliare fastidio? perche vuoi essere più di quel che Dio vuole, e quel che a te stesso non conuiene, che tù sij? Non piacquero a Dio quei 1.Re.13.9 & c.15.16 grandi sagrificij, che Saul gli volse offerire, perche la cosa non caminaua conforme alla volontà sua: e così ne anche piaceranno a Dio cotesti desiderij tuoi alti, & eleuati. Che non stà il nostro bene, nè il nostro profitto, e perfettione nel l'essere dotti, nè Predicatori, nè in hauer grande qualità, e talenti, nè in attendere, & occuparsi in cose alte, & eminenti, ma in fare la volontà di Dio, in rendere buon conto di quel che ha posto, e fidato nelle nostre mani, e nell'impiegare bene il talento, che ci hà dato. Onde in questo habbiamo da mettere gli occhi, e non in quelle altre cose; perche questo è quel che Dio vuole da noi altri.

È molto buona similitudine per dichiarare questo, quella de i comedianti, la cui stima, e premio non si regola dal personaggio, che rappresentano, ma dal buon modo, e garbo, co'l quale ciascuno parla, si muoue, e rappresenta. Onde se fa meglio la parte sua colui, che rappresenta la persona del villano, che colui, che rappresenta la persona del-

dell'Imperadore quel primo vien ad esser più stimato, e lodato dai circostanti, e meglio premiato, da' giudici. Nell'istessa maniera quel che Dio risguarda, e stima noi altri in questa vita (la qual tutta è come vna rappresentatione, e comedia, che finisce presto, e piaccia a Dio, che non sia tragedia) non è il personaggio, che rappresentiamo, chi di Superiore, chi di Predicatore, chi di Sagrestano, chi da Portinaro, ma quanto ciascuno si sia comportato bene nel personaggio, ch'a rappresentato. Onde se il conduttore fa meglio il suo vfficio rappresenta meglio il suo personaggio, che non fanno il Predicatore, o il Superiore loro sarà più stimato nel conspetto di Dio, più premiato, e più honorato. Taluolta forsi non haurebbe saputo vno rappresentare bene la persona del Re, e rappresentando quella d'vn seruitore, o d'vn pastore, si guadagnò honore, e riportò premio. Cosi ancora tu haueresti forsi saputo rappresentare bene la persona di Predicatore, o di Superiore, rappresenti bene, quella di confessore, e tu altro quella di coadiutore; Dio sà molto ben distribuire i detti, e dar, a ciascuno il personaggio che gli conuiene. *Vnicuique secundum propriam virtutem*. Conforme al capitale, & alle forze di ciascuno, dice il Sagro Euangelio, che distribuì quel padrone i talenti. Perciò nissuno habbi desiderio d'altro personaggio, ne d'altro talento, ma procuri ciascuno di rappresentare bene il personaggio; che gli è stato dato d'impiegare bene il talento, che ha riceuuto, e di render buon conto di esso, perche in questo modo piacerà più a Dio, & hauerà maggiore premio.

Matth. 25 15. 8.

Della conformità alla volontà di Dio, che dobbiamo hauere nella infermità. Cap. XVI.

SI come la sanità è dono di Dio cosi anco è dono di Dio l'infermità, quale il Signore ci manda per prouarci, per correggerci, e per farci emendare, per molti altri beni, & vtilità, che da esse si sogliono cauare; come sono, conoscere, la nostra debolezza, chiarirci della nostra vanità, staccarci dall'amore delle cose terrene, e da gli appetiti della sensualità, estenuare le forze, & i capricci del nostro maggiore nemico, che è la carne, e ricordarci, che questa terra non è la patria nostra, ma come vna tauerna, & vn luogo di nostro esilio, & altre cose simili. Perche disse il Sauio: *Infirmitas grauis sobrium facit animam*. L'infermità graue fa l'anima sobria, temperata, e forte. Cosi habbiamo tanto da esser conformi alla volontà di Dio nell'infermità, quanto nella sanità, accettandola come venuta dalla mano del Signore, quando piacerà a lui di mandarcela. Diceua vno di quei Padri antichi ad vn suo discepolo, ilquale era infermo: Figliuolo non t'attristare per infermità, anzi ringratia Dio per essa; perche se sei ferro, co'l fuoco perderai la rugine, e se tu sei oro, co'l fuoco sarai prouato. È gran virtù (diceua) e gran religione ringratiare Dio nell'infermità. *Eccl. 31. 1.*

Narra il Surio di Santa Chiara nella vita di lei, che per lo spatio di vint'otto anni hebbe graui infermità, e che fu tanto grande la sua patienza, che in tutto quel tempo non fù mai sentita lamentarsi, ne mormorare del suo gran trauaglio, anzi che sempre ringratiaua il Signore. E nella sua vltima infermità, stando ella tanto trauagliata, che in dicisette giorni non potè mangiare vn boccone consolandola il suo confessore fra Rinaldo, & esortandola ad hauere patienza in cosi lungo martirio di tante infermità, ella rispose cosi. Da che conobbi la gratia del mio Signore Giesu Christo per mezzo del suo Santo seruo Francesco, nissuna infermità mi è stata dura, nissuna pena molesta, e nissuna penitenza graue. È anche marauigliosa, a questo proposito, di rarissimo essempio, e che darà grã d'animo, e consolatione a gl'infermi, la vita di Liduina vergine laquale hebbe per trent'otto anni continui, grauissime, estraordinarie infermità, e dolori, e trenta di essi senza potersi leuare da vn pouero letticiuolo, ne toccare terra co' piedi, & iui il Signore le faceua grandissime gratie. *Refert Surius to. 7. fol. 107. & Vilegas 3. p. vita 189.*

Ma perche ci sogliono rappresentare alcune ragioni particolari con colore & apparenza di maggiore bene, per impedirci questa indifferenza, e conformità, andaremo rispondendo, e sodisfacendo ad esse, e prima, potrà dire alcuno per quel che tocca a me, non mi curarei più d'essere infermo, che d'esser sano; ma quel che mi duole, e che mi pare di dare grauezza alla Religione, e fastidio in casa. A questo rispondo, che giudicar i Superiori, e quei, della casa, di poca carità, e di poca conformità alla volontà di Dio. I Superiori anco attendono alla perfettione, a pigliare tutte le cose come venute dalla mano del Signore, e di conformarsi in esse alla sua diuina volontà; onde se Dio vuole, che tu stij infermo, e che essi si occupino in gouernarti, & accarezzarti, voranno anch'essi il medesimo: e come tu porti la Croce, che Dio ti da, portaranno essi quella, che toccarà loro con gran conformità alla volontà del Signore.

Ma mi dirai; ben vedo io la carità grande, che in questo s'vsa nella Compagnia. Quel che mi da fastidio non è altro, che il frutto, che potrei, fare studiando, predicando, confessando, & il mancamento che in ciò occorre, per star infermo. A questo risponde molto bene Sant'Agostino dicendo, che noi altri non sappiamo, se sarà meglio fare quel che vorriamo, o lasciarle di farlo; e così habbiamo da disegnare, & ordinare le cose conforme alla nostra capacità; e se dopoi le potremo far nel modo, che noi altri le disegniamo, non habbiamo da rallegrarci dell'essersi fatto quel che noi habbiamo pensato, & voluto, ma dell'esser piaciuto al Signore, che così si facesse. E succedendo, che non venga ad effetto quel, che noi altri habbiamo pensato e disegnato, non dobbiamo per ciò turbarsi, nè perder la pace: perche *aequius est, vt nos eius, quam vt ille nostram sequatur voluntatem*: E più ragioneuole, che seguiamo noi la volontà, & il disegno di Dio, che egli la nostra. E conclude Sant'Agostino con vna marauigliosa sentenza. *Nemo melius ordinat quid agat, nisi qui paratior est non agere, quod diuina potestate prohibetur, quam cupidior agere, quod humana cogitatione meditatur.* Colui ordina, e disegna meglio le cose sue, il quale sta più disposto, e preparato per non fare quel che Dio non vuole, che egli faccia, che desideroso, & ansioso di fare quel ch'esso ha disegnato, e pensato. Hor in questa maniera, e con questa indifferenza dobbiamo disegnare, & ordinare noi altri quel che habbiamo da fare; cioè, con stare sempre molto disposti a conformarci alla volontà di Dio, caso che non venga ad effetto. E così non ci turbaremo, ne ci attristaremo quando per infermità, o per altra causa simile non potremo fare quel che haueuamo pensato, e disegnato, ancora che le cose in se siano di molta vtilità per l'anime. Dice molto bene il Padre Maestro Auila scriuendo ad vn Sacerdote infermo. Non star'a fare il conto di quel che faresti essendo sano, ma quanto piacerai al Signore, contentandoti di stare infermo. E se cerchi come credo, che tu cerchi, la volontà di Dio puramente, che cosa t'importa più lo stare sanno, che infermo poiche la volontà sua, e tutto il nostro bene.

Aug. l. de catechizandis rudi. c. 14.

M. Auila to. 2. epi.

San Grisostomo dice che meritò più, e piacque più a Dio il santo Giob in quel, *sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*, conformandosi alla volontà sua in quei trauagli, & in quella lepra, che gli mandò, che in quante limosine, e beni fece essendo sano, e ricco. Hora nell'istesso modo tù piacerai piu a Dio, conformandoti alla volontà sua quando stai infermo, che con quanto haueresti potuto fare stando sano. Il medesimo dice il glorioso San Bonauentura. *Perfectius est aduersa tolerare patienter, quam bonis operibus insudare.* E maggior perfettione il sopportare con patienza, e conformità i trauagli, e le auuersità, che l'ascendere ad opere molto buone. Che Dio non ha necessità di me nè di te, per fare il frutto, che vuole nella sua Chiesa. *Ego dixi, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Adesso egli vuol predicare a te con l'infermità; & vuole che impari ad hauere patienza, & humiltà; Lascia fare a Dio, ch'egli fa quel che più conuiene,

Chrys.

Iob.1.21.

Bon. de gradib. virtutum c. 24. & l. de prof. rel. c. 37. affert hoc ex D. Greg.

Ps. 15. 2.

ne, e tu non lo sai. Se per qualche cosa hauessemo da desiderare la sanità, e le forze, dourebbe essere per impiegarle, in seruire, & in piacere più a Dio. Se dunque il Signore si tiene per più seruito, e gli piace più, che io m'impieghi nello stare infermo, e nello sopportare con patienza i trauagli dell'infermità, facciasi la volontà sua, che questo, e il meglio, e quel che più mi conuiene. Permette il
Act. 28. Signore che l'Apostolo San Paolo predicatore delle genti stesse prigione per lo spacio di due anni, & in quel tempo di tanta necessità della primitiua Chiesa. Non paia te gran cosa, che Dio ti tenga prigione con l'infermità per due mesi, o per due anni, o per tutta la vita, se a lui piacerà, che non sei tanto necessario nella Chiesa di Dio, quanto era l'Apostolo San Paolo.

Ad alcuni suol rappresentare quando hanno infermità, o certe indispositioni, e mala sanità, lunghe, e continue il non potere seguire la communità, e l'hauere ad esser singulari in molte cose; di che sentono dispiacere, parendo loro, o di non esser tanto religiosi, quanto gli altri, o almeno che gli altri si potranno scandalizzare vedendose loro particolarità, & accarezzamenti specialmente non apparendo alle volte tanto nell'esteriore l'infermità, e la necessità di qualch'vno non sapendo solamente Dio e l'infermo quanto egli patisse, & in tanto queste singolarità, & essentioni fanno di se assai mostra. Al che rispondo, che questo è molto buon rispetto, e molto giusto sentimento, & e cosa lodeuole l'hauerlo. Ma questo non hà da tor via la conformità alla volontà di Dio nell'infermità; ha ben da raddoppiare il merito, conformandoti da vn canto interamente alla volontà di Dio in tutte le tue indispositioni, e male sanità, e poiche egli voleua che le patischi, e dall'altro hauendo gran desiderio, quanto e dalla da parte sua di seguitare la religione in tutti gli essercitij di essa molto puntuale, & essatamente, sentendo con dispiacere nel cuore tuo il non fare tutto quello, che fanno gli altri, perche in questo modo, oltre quel che meriti sopportando l'infermità con patienza, e conformità, puoi anco meritar tanto in questa seconda cosa, quanto gli altri, che sono sani, e stanno bene, e fanno tutti gli essercitij della Religone.

S. Agostino nel sermone sessagesimo secondo de Tempore trattando dell'obligo, che tutti haueuano di digiunare in quel santo tempo sotto pena di peccato mortale, & venendo a trattare di colui, che e infermo, e non può digiunare, dice: A costui basta non potere digiunare, & il mangiare con dolore del cuore suo, gemendo, e sospirando perche digiunando gli altri, egli non può digiunare. Si come il valente soldato, che portato al padiglione ferito, sente più il non potere combattere, ne segnalarsi nel seruitio del suo Re, che il dolore delle ferite, e del rigore, che s'vsa seco in medicargliele: così, e cosa dei buoni Religiosi, quando sono infermi sentir più il non potere seguitare la commodità, ne far gli essercitij della Religione che l'istessa infermità. Ma al fine nè questo, ne altra cosa alcuna ci ha da priuare del conformarci alla volontà di Dio nell'infermità, accettandola come mandata dalla man sua, per maggiore gloria di sua diuina Maestà, e per maggior bene, & vtilità nostra. *August.*

Il Beato San Geronimo racconta, che facendo instanza vn Monaco al santo Abbate Giouanni Egittio, che lo risanasse d'vna infermità, e febre graue che haueua, gli rispose il Santo: ***Rem tibi necessarium cupis abijcere, sit enim corpora nitro, vel alijs huiusmodi lineamentis abluuntur a sordibus ita anima languoribus, alijsque huiusmodi castigationibus purificantur.*** Vuoi gettare via vna cosa che t'è molto necessaria perche si come l'immondezza, e sporchezza delle cose corporali si leua con sapone, o con liscia forte, o con altre cose simili, così l'anime si purificano con le infermità, e co' trauagli. *Hier. in vita Patrũ.*

Che non habbiamo da metter la nostra confidenza nei Medici, e nelle medicine, ma in Dio, e che dobbiamo conformarci alla volontà sua non solo quanto all'infermità, ma anche quanto a tutte le cose, che sogliono succedere in essa. Cap. XVII.

Quel che s'è detto dell'infermità, s'hà da intendere anco dell'altre cose, che sogliono occorrere nel tẽpo di essa. S. Basilio da vna dottrina molto buona per quando siamo infermi; Dice, che talmente habbiamo da valerci de i Medici, e delle medicine, che non mettiamo in ciò tutta la nostra fiducia. Il che non hauendo fatto il Re Assa, la sacra Scrittura ne lo riprende. *Nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est*. Non habbiamo d'attribuir a questo tutta la causa del guarire, o non guarire dell'Infermità; ma habbiamo da mettere tutta la nostra fiducia in Dio, il qual alcune volte vorrà darci la sanità co'l mezzo di queste medicine, & altre volte nò. E così, quando ci mancarà il Medico, e la medicina, dice S. Basilio, che nè anco habbiamo perciò da scordarci della sanità. Perche sì come leggiamo nel sacro Euangelio, che Christo nostro Redentore alcune volte risanaua con la sola volontà, nel qual modo risanò quel leproso, che gli disse; *Domine, si vis, potes me mundare*. Signore se tu vuoi mi puoi mondare, & esso gli rispose, *Volo mundare*; voglio, sij mondo: altre volte risanaua applicando qualche cosa come quãdo fece il loto con lo sputo, & vnse gli occhi del cieco, gli commandò ch'andasse a lauarsi nella natatoria, o fontana di Siloe, & altre volte lasciaua gl'infermi nelle loro infermità, e non voleua, che guarissero, ancorche spendessero tutte le facoltà loro in Medici, e medicine, così anche adesso, alcune volte Dio dà la sanità senza Medici, e senza medicine per mezzo della sola volontà sua: alcune altre la da co'l mezzo delle medicine: & alcune altre benche vno chiami, e si consulti con molti Medici, e gli siano applicati grandi rimedij, Dio non gli vuol dar sanità: accioche con questo impariamo a non metter la nostra fiducia in mezzi humani, ma solamente in Dio. Si come il Re Ezechia non attribuì la sua risanatione alla massa de i fichi, che Isaia pose sopra la sua piaga, ma a Dio: così tu quando risanarai dall'infermità, non hai da attribuirlo a i Medici, ne alle medicine; ma a Dio, che è quello, che risana tutte le nostre infermità. *Et enim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia*. Che non sono l'herbe, ne gl'impiastri, quei, che guariscono, ma Dio. E quando non guarirai, ne anche t'hai da lamentar dei Medici, nè delle medicine, ma hai anco da attribuir ogni cosa a Dio, ilquale non vuol darti la sanità, ma vuole, che stij infermo.

Basil. in reg. fus. disp. 55.

2. Par. 16. 12.

Matt. 8. 2. Io. 9. 11. Mar. 6. 26 Lu. 8. 43.

4. Re. 20. 7

Sap. 16. 12

Similmẽte anco quãdo il Medico non ha conosciuta l'infermità: ouero ha fatt'errore nel medicare (cosa, che accade pur assai spesso, anche a grandi Medici, & in grandi personaggi) hai da pigliar quell'errore per vn'effetto, & essecutione della volontà di Dio, e così anco la trascuraggine, la negligenza, & il mancamento dell'infermiero. Onde non hai da dire, che per il tal mancamento fatto teco, ti sia tornata la febre, ma ogni cosa hai da pigliar come venuta dalla mano di Dio, e dire, e piaciuto al Signore, che mi sia cresciuta la febre, che mi sia venuto il tale accidente. Percioche e cosa certa, che quantunque rispetto di quei, che ti gouernano, questo sia stato errore, nondimeno a rispetto di Dio e stato effetto, & essecutione della sua volontà; attesso che rispetto a Dio non succede cosa alcuna a caso. Pensi tu, che il passar dalle rondinelle, e l'accecar co'l loro sterco il S. Tobia, fusse a caso? non fu a caso, ma con gran deliberatione, e con molto particolar volontà di Dio, per lasciarci essempio in lui, come nel Santo Giob, e così lo dice la diuina Scrittura. *Hanc autem tentationem ideo permisit Dominus euenire illis*,

illi, vt posteris daretur exemplum patientię eius, sicut Santi Iob. E l'Angiolo gli disse poi. *Quia acceptus erat Deo necesse fuit, vt tentatio probaret te*. Per prouarti, Dio ti hà permessa questa tentatione.

Tob.11.13

Nelle vite de i Padri si racconta dell'Abbate Stefano, che essendo infermo volse il compagno fargli vna frittatella e pensandosi di farla con oglio nuouo, la fece con oglio di seme di lino, che è molto amaro, e glie la diede: Stefano come lo sentì, ne mangiò vn poco, e tacque. Vn'altra volta glie ne fece vn'altra nel medesimo modo, e gustandola, e non volendola mangiare, il compagno gli disse, mangia Padre, che è molto buona; & hauendola prouata lui stesso per indurlo a mangiare sentita l'amarezza, cominciò ad affannarsi, & a dire, io sono homicida, all'hora gli disse Stefano non ti turbar figliuolo, che se Dio hauesse voluto, che tu non errassi in pigliare vn'oglio per vn'altro, non l'haueresti fatto. E di molti altri Santi leggiamo, che pigliauano con gran conformità, e patienza i rimedij, che si faceua loro, ancorche fussero contrarij a quel che ricercaua la loro infermità. Hor in questa maniera habbiamo noi altri da pigliar gli errori, le trascuraggini, e le negligenze così del medico, come dell'infermiero, senza lamentarci dell'vno, nè incolpar l'altro.

Ab. Steph. refertur 1à Dor.doct.7

Questa è vna cosa, nella quale si scuopre, e si dimostra grandemente la virtù d'vn'huomo. Onde edifica grandemente vn Religioso infermo, il quale piglia con vgualità, e con allegrezza ogni cosa, come venuta dalla mano di Dio? e si lascia guidare, e gouernare dai Superiori, e da gli infermieri, scordandosi, e deponendo totalmente ogni cura, e sollecitudine di se stesso. Dice S. Basilio; se hai cõfidata al Superiore l'anima tua, perche non gli confidi il tuo corpo? Se hai posta nelle sue mani la salute eterna, perche non v'hai da mettere anco la temporale; E poiche la regola ci dà licenza di deporre all'hora la cura del nostro corpo, e ce lo comanda, douiamo stimare grandemente, questa cosa, e valerci di così gioueuole licenza. Al contrario, dà molto mala edificatione il Religioso infermo, quando ha gran cura di se, è di quel che gli hanno da dare, e come glie l'hanno da dare, e se lo seruono a puntino; e quando nò, sà molto ben lamentarsi & anco mormorare.

Basil. in reg.fus. disp. reg. 48. 3 p const. c. 2. lit. G.

Dice molto bene Cassiano, l'infermità del corpo nõ e impedimento alla purità del corpo anzi e aiuto, se si sà pigliare come, deue esser pigliata. Ma guardati (disse) che l'infermità del corpo non passi all'anima, che se vno piglia occasione dall'infermità di far la volontà sua, e di non esser vbidiente, e rasegnato, all'hora l'infermità passarà all'anima, e farà, che l'infermità spirituale dia più da pensare al Superiore, che la corporale nõ per esser vno infermo deue lasciar di mostrarsi Religioso, ne pensare, che non vi sia più Regola per esso, e che puo metter ogni sollecitudine nella sua sanità, & accarezzamento, e scordarsi di quel che concerne il suo profitto. L'infermo (dice il nostro Padre) non meno hà da procurar di edificare nel tempo dell'infermità col mostrar molta humiltà, e patienza, che nel tempo della sua intiera sanità. San Grisostomo sopra quelle parole del Profeta. *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuę coronasti nos*, trattando come mentre dura questa nostra vita, sempre v'è battaglia onde sempre habbiamo d'andare armati per essa, dice: *Et ægroti, & sani: morbi enim tempore huius maxime pugnæ tempus est: quando dolores vndique conturbant animam: quando tristitię obsident, quando adest Diabolus incitans, vt acerbum aliquid verbum dicamus*. Il tempo dell'infermità è tempo molto proprio da star bene armati, e ben preparati per combattere quando da vna banda i dolori ci turbano, la tristezza ci assedia, & il Demonio, presa da ciò l'occasione, ci incita, e stimola a parlar con impatienza, & a lamentarci souerchiamente. E così all'hora è tempo d'esercitare, e mostrar la virtù. Insin'a Seneca disse colà, che l'huomo forte hà occasione di esercitar la sua fortezza, non meno nel letto mentre patisce infermità, che nella guerra, combattendo contra i nemici, perche la principal parte della fortezza,

Cass. de instit. renun. c.7.

Reg. 50. sũmarij.

Chrysost. Ps.5.5.

Sen. ep. 78.

è più il soffrire, che l'inuestire. E così il Santo disse, che è migliore l'huomo patiente, che il forte. *Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo, suo expugnatur vrbium.*

Si conferma con quel s'è detto con alcuni essempij. Cap. XVIII.

Blos. c. 21. mon. spi. SI legge della S. vergine Geitruda ch'vna volta le apparue Christo nostro Redentore, il qual nella mano destra portaua la sanità, e nella sinistra l'infermità, e le disse, che s'eleggesse quel che voleua: al che ella rispose: Sign. quelch'io desidero di tutto cuore, è, che tu non guardi alla volontà mia; ma che si facci in me quel che sia per risultare a maggior gloria, e gusto tuo.

Marul. l. 5 c. 2. & Iaco. de Vera. Si racconta d'vn'huomo diuoto di San Tomaso Cantuariense, che essendo infermo andò al Sepolcro del santo a chiedergli, che pregasse Dio per la sua sanità, e la consegui. Ritornando poi sano alla sua patria si pose a pensare fra se stesso, che se l'infermità gli era conueniente per saluarsi, a che effetto voleua la sanità? Egli fece tanta violenza questa ragione che ritornato al sepolcro pregò il Santo, che chiedesse per lui a Dio quelche gli era più ispediente per saluarsi; e così Dio gli rimandò l'infermità, & esso se ne stette molto consolato con essa, conoscendo che quello era quel che più gli conueniua.

Surius. Il Surio nella vita di S. Bedasto Vescouo mette vn'altro esempio simile d'vn'huomo cieco, ilqual nel giorno della traslatione del corpo di questo Santo Vescouo desiderò grandemente vedere le sue sante Reliquie, e conseguentemete hauere vista per tal'effetto. La conseguì dal Signore, e vidde quel che egli desideraua: e ritrouandosi con la vista, tornò a far oratione; che se quella vista non gli era conueniente per il bene dell'anima sua gli fusse restituita la cecità, e fatta questa oratione rimase cieco, come prima.

Hier. & ad Capacen. Narra S. Geronimo, che essendo S. Antonio Abbate chiamato da Sant'Atanasio Vescouo alla Città d'Alessandria, per aiutarlo a confutare, & ad estirpare l'herese, che iui regnauano. Didimo ilquale era huomo eruditissimo, ma cieco de gli occhi corporali; trattò con Sant'Antonio molte cose delle sacre Scritture, di maniera tale, che il Santo restaua ammirato del l'ingegno, e sapienza sua. E dopò hauere trattato seco di queste cose, gli dimandò, se se attristaua per esser cieco; ma egli taceua, non bastandogli l'animo di rispondere per vergogna; finalmente dimandato la seconda, e la terza volta, confessò ingenuamente, che ne sentiua tristezza: all'hora il Santo gli disse: mi marauiglio, che vn'huomo tanto prudente, quanto tu sei, s'attristi, e si dolga di nõ hauer quel che hanno le mosche, e le formiche, & i vermicciuoli della terra, e non si rallegri d'hauer quel che soli i Santi, e gli Apostoli meritorono d'hauere. Dal che si vede (dice S. Geronimo) che è molto meglio hauer occhi spirituali, che corporali.

Nell'Historia dell'Ordine di San Domenico racconta il Padre Fra Ferdinando del Castiglio, che stando San Domenico in Roma visitaua vna donna inferma, afflitta, e gran serua di Dio, laquale s'era ritirata in vna torre alla porta di San Giouanni Laterano: e soleua il benedetto Padre confessarla molte volte, e ministrarle il Santissimo Sagramento. Questa donna si chiamaua Bona, & era la vita sua tanto conforme al nome, che, come buona, Dio l'ammaestraua in hauere allegrezza ne'trauagli, e riposo nella morte. Patiua vna infermità grauissima nelle mammelle, quali erano già incancarite, piene di vermi, di maniera tale, che per qual si voglia altra persona sarebbe stato tormento intollerabile, eccetto per essa, che lo sopportaua con patienza mirabile, e con rendimento di gratie. Per vederla San Domenico tanto inferma, e tanto approfittata nella virtù, l'amaua grandemente. Et vn giorno dopò hauerla confessata, e communicata, volse vedere quella stomacosa, e terribil piaga, il che ottenne da lei, se bene con qualche difficoltà. Quando Bona si scoprì, & il Santo vidde la marcia, & il cancaro, & i vermi, che bolliua, e la sua patienza, & allegrezza, hebbe compassione di lei, Cro. Ord. Præd. l. 1. c. 49.

ma

ma più desiderio delle sue piaghe, che de' tesori della terra, e la pregò instantemente che gli desse vno di quelli vermi come reliquia; non volse però la serua di Dio darglielo, se prima non le prometteua di restituirglielo, perche già era arriuata a gustare tanto di vedersi mangiare viua, che se alcuno di quei vermi le cadeua in terra, lo rimetteua nel suo luogo, e così sù la sua parola gliene diede vno, che era ben grandicelo, e con vn capo nero: a pena il Santo l'hebbe nelle mani, che si conuertì in vna bellissima perla, & i Frati ammirati diceuano al loro Padre che non gliela restituisse, l'inferma all'incontro dimandando il suo verme diceua che le restituisse ro la sua perla, e subito che le fu data, tornò alla prima forma di verme, e la donna lo ripose nelle mammelle; oue s'era generato, e si nutriua. E San Domenico fatta oratione per essa, e datale la sua benedittione col segno della croce la lasciò, e si partì ma calando giù per la scala della torre, caddero a la donna le mammelle incancarite coi vermi, e poco a poco andò crescendo la carne, e fra pochi giorni risanò affatto, raccontando a tutti le cose marauigliose che Dio operaua per mezzo del suo seruo.

Cron. ord. Predic. 1. p. l. 1. c. 83. Nella medesima Historia si narra, che trattando Fra Reginaldo con San Domenico di pigliare l'habito della sua religione, & essendo gia deliberato di farlo, caddè infermo d'vna febre continua, a giudicio dei medici mortale. Il Padre S. Domenico prese molt'a cuore la sua sanità, e faceua per essa continua oratione a Dio Signore nostro, e così l'infermo come lui chiamauano la Madonna santissima in suo aiuto con molta diuotione, e sentimento. Stando ambidue occupati in questa dimanda, intrò nella stanza di Reginaldo la sacratissima Regina del Cielo con vna chiarezza, e splêdore in estremo grado marauiglioso, e celeste accompagnata da due altre Beate Vergini, che pareuano Santa Cecilia, e Santa Caterina martiri le quali s'accostorono insieme, con la sourana Signora al letto dell'infermo, qual'ella come Regina, e Madre di pietà lo consolò dicendole, che cosa vuoi che io faccia per te: ecco ch'io vengo a vedere quel che dimandi, dimelo, e ti sarà dato. Restò impedito Reginaldo per così celeste visione, e dubbioso di quel che gli côuenisse fare, ò dire; ma vna di quelle Sante, che erano in compagnia della Madonna, lo cauò presto da quella perplessità dicendogli; fratello non chiedei cosa alcuna, metti totalmente nelle sue mani che molto meglio saprà ella dare, che tù dimandare. L'infermo s'appigliò a questo conseglio come tanto prudente, & accorto, e così rispose alla Vergine: Signora io non dimando cosa alcuna, non ho altra volontà, che la tua, in essa, e nelle tue mani mi metto. Le stese all'hora la sacra Vergine, e predendo dell'oglio, che a questo effetto portauano quelle sue serue, vnse Reginaldo nel modo, che si suol dare l'estrema vntione, e fu di tanto grande efficacia il tatto di quelle sacre mani, che subito restò libero dalla febre, e sano e così ristorato di forze corporali, come se mai fusse stato infermo. E (che è più) insieme con è quella sublime gratia gliene fù fatta vn'altra maggior nella virtù dal'anima, che da quella hora innanzi mai più sentì mouimento sensuale, ne dishonesto nella sua persona per tutta la vita sua, in nissun tempo, luogo nè occasione.

Nell'historia Ecclesiastica si narra, che fra le persone, che fioriuano in quel tempo era molto illustre Beniamin, il quale hauea dono da Dio di risanar gli infermi senz'altra medicina, che co'l solo tatto delle sue mani, ouero vngendoli con vn poco d'oglio, e facendo oratione sopra di essi. E con questa gratia di risanar altri hebbe egli stesso vna graue infermità d'idropesia, per laquale si gonfiò tanto che non poteua vscire dalla sua cella, se non sgangherauanno la porta, e così sene stette dentro di essa per lo spatio d'otto mesi, finche morì, sedendo in vna sedia molto larga, & iui guarì molte infermità senza lamentarsi, nè attristarsi di non potere rimediare alla sua propria, & a quei che gli haueuano compassione, porgeua consolatione, e diceua, pregate Dio per l'anima mia, e non vi curate del corpo, che anche quando era sano, non mi seruiua di cosa alcuna. Hist. Eccl. p. 3. l. 6. c. 2.

Nel Prato Spirituale si racconta di vn Monaco chiamato Bernabeo: alquale essendo accaduto, che per la strada se gli ficcò in vn piede vn steco, o schieggia di legno, non volse per alcuni giorni cauarsela, nè esser medicato della ferita, per hauer'occasione di patir qualche dolore per amor di Dio. E si dice, che soleua dir a quei, che lo visitauano, che quanto piu patisce, e si mortifica l'huomo esteriore, e tanto più l'interiore si viuifica, e fortifica. *Prat. Spirit. c. 10.*

Nella vita di S. Pacomio il Surio racconta d'vn Monaco chiamato Zacheo, che con tutto, che stesse infermo d'epilepsia, e malcaduco, non rimetteua punto del rigore della sua solita astinenza, che era in pane solo con sale, ne meno cessaua di fare le orationi, che costumano di fare gli altri Monaci sani andando a matutino, & all'altre hore, il resto del tempo, nel qual cessaua dall'orare s'occupaua in fare store, sporte, e corde, e per l'asprezza di quell'herba, della quale le tesseua, haueua le mani tanto guaste, e crepate, che sempre gli scorreua il sangue dalle crepature di esse il che faceua per non stare otioso: e la notte prima di dormire era solito di meditare qualche cosa della Sacra Scrittura, e poi farsi il segno della Croce sopra tutto il corpo: fatto questo si riposaua fino all'hora del matutino, alquale come si è detto, si leuaua, durando in esso, & in oratione fin'à giorno. Così teneua distribuito l tempo questo santo infermo, e questi erano i suoi ordinarij esserciti. Accadè vna volta, che andò da lui vn Monaco, ilquale vedendogli le mani tanto guaste, gli disse, che se vngesse con oglio, che non hauerebbe sentito tanto dolore delle crepature di esse. Lo fece Zacheo, e non solo non se gli mitigò il dolore ma se gli accrebbe molto più. Essendo poi andato a vederlo S. Pacomio, e raccontandogli egli quel che haueua fatto, il Santo gli disse: Ti pensaui figlio, che Dio non veda tutte le nostre infermità e che se gli piace non le possa risanare; e quando non fa questo, ma permette, che patiamo dolori, sin, che piaccia à lui, per qual fine pensi tu, che lo faci, se non, accioche lasciamo a lui tutta la cura di noi altri, & in esso solo mettiamo ogni nostra fiducia; lo fa anche per bene, & vtilità dell'anime nostre, acciò possa dopoi accrescerci il pagamento, & il premio eterno per questi breui trauagli, che ci manda. Con questo si compunse grandemente Zacheo, e gli disse perdonami Padre, e prega Dio, che mi perdoni anch'esso questo peccato di poca confidenza, e conformità alla volontà sua, e desiderio di guarire. E partitosi Pacomio digiunò per penitenza di colpa così leggiera, tutto vn'anno, con tanto rigido digiuno, che non mangiaua, se non da due in due giorni, & all'hora molto poco, e piangendo. Soleua poi il gran Pacomio raccontare questo così notabile essempio ai suoi Monaci, per essortarli alla perseueranza del trauaglio, alla fiducia in Dio, & a fare conto dei piccioli mancamenti. *Sur in vita S. Pachomij.*

Della conformità che dobbiamo hauer alla volontà di Dio così nella morte, come nella vita.

Cap. XIX.

Abbiamo anco da esser conformi alla volontà di Dio, così per il morire, come per il viuere. E se ben questa cosa del morire di natura sua è molto difficile, perche, come dice il Filosofo. Omniũ rerũ nihil morte terribilius, nihil acerbius; la morte è la cosa più terribile di tutte le cose humane, nõdimeno ne'Rel giosi è tolta via, e spianata in grã parte questa difficoltà: perche già habbiamo fatta la metà di questo viaggio, & anche quasi tutto. Per la prima, vna delle cause, per le quali a gli huomini del mõdo suol riuscir difficile il morir, e da loro grã dolore l'arriuo di quell'hora, e perche lasciano le ricchezze, gl'honori, i diletti, i trattenimenti, le commodità, c'haueuano in questa vita: gl'amici, i parenti, quell'altro la moglie, quell'altro i figli, i quali in quell'hora sogliono dar non poco fastidio, specialmente quando non restano accommodati, e ricapitati. Tutte queste cose già le hà lasciate *Arist. 3 Ethic. c. 6.*

sciare a buon'hora il Religoso, e così non gli danno fastidio, ne dolore. Quando il dente è ben scarnato, e staccato dalle gengiue, si caua facilmente, ma se lo vuoi cauar senza scanarlo, ti causarà gran dolore; così al Religioso, che già è scarnato e staccato da tutte queste cose del mondo, non causa dolore nell'hora della morte il lasciarle, perche le lasciò volontariamente, e con gran merito, quando intrò nella Religione, e non aspettò a lasciarle nel punto della morte, come quei del mondo, quando s'hanno da lasciar per necessità, ancor ch'essi non vogliono, e con gran dolore, e molte volte senza alcun merito, poiche piu tosto lasciano esse i loro possessori, che questi esse. E questo, tra gli altri molti e vno dei frutti del lasciar il mondo, e dell'intrar in Religione. E San Grisostomo nota molto bene, come a quei, che stanno nel mondo molto incarnati nella robba ne i trattenimenti, e nella commodità, e delitie di questa vita suol essere molto dolorosa la morte conforme a quel che disse il Sauio: *O mors quā amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantijs suis.* Insin alla memoria della morte, e loro amara; hor che farà la presenza di essa? Se pensata è amara, che cosa sarà gustata? ma al Religioso, il qual hà lasciate gia tutte queste cose, non è amara la morte, anzi gli è molto lieta, e gustosa come fine, e termine di tutti i suoi trauagli, & è a lui come a chi và a riceuere il premio, e guiderdone di tutto quelche ha lasciato per Dio.

Chrys. ho. 15I. da Tim.

Eccl. 41. I.

Vn'altra cosa principale, che suol causar grand'angoscia, e dolore in quell'hora a gl'huomini del mondo, e far esser loro la morte terribile & horribile, dice Sant'Ambrosio, che è la mala conscienza, & il mancamento di buona dispositione. Ilche ne anche, hà ne deue hauer luogo nel Religioso: perche tutta la sua vita è vna continua preparatione, e dispositione al ben morire. Si narra d'vn Santo religioso, che dicendoli il medico, che si preparasse per morire, egli rispose, che da che prese l'habito non haueua fatto altro, che prepararsi per la morte. Questo e l'essercitio del Religioso. Lo stato istesso della Religione c'instruisce nella dispositione, che Christo nostro Redentore vuole, ch'habbiamo per la sua venuta: *Sint lumbi vestri precincti. & lucerna ardentes in manibus vestris.* Teniate, cinti i vostri lombi, e le candele accese nelle vostre mani. San Giegorio dice, che il cinger i lombi significa la castità, & il tener candele accese nelle mani significa l'essercitio dell'opere buone, le quali due cose risplendono principalmente nello stato della Religione, e così il buon Religioso non hà occasione di temer la morte.

Ambr. de bono mortis. c. 8.

Lu. 12. 35

Gre. ho. 13 in Eu.

E notisi quiui vna cosa già da noi altroue toccata, la quale sarà assai al nostro proposito, & e, che vno de i buoni contrasegni, che vi siano, d'hauer vno buona coscienza, e di star bene con Dio e l'esser molto conforme alla sua diuina volontà in quel che tocca l'hora della morte sua, e lo starla aspettando con grande allegrezza, come chi aspetta il suo sposo per celebrar con esso quelle nozze, sponsalitij celesti. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando reuertatur a nuptijs.* E per il contrario, il dispiacer assai ad vno la morte, & il non hauer questa conformità non è buon segno. Si sogliono apportar alcune buone similitudini per dichiarar questa cosa. Non vedi con che pace, e quiete và la pecora al macello, senz'aprir bocca, nè fa resistenza alcuna; che è l'essempio, che porta la sacra Scrittura di Christo, nostro Redentore. *Tanquam ouis ad occisionem ductus est.* Ma l'animal immondo quando grugne, e quanta resistenza, fa quando lo vogliono ammazzare; Hor questa differenza, e fra i buoni, che sono significati per le pecore, & i cattiui, e carnali, che sono significati per questi altri animali. Colui che è sententiato a morte, ogni volta, che sente aprir, la prigione, s'attrista pensando, che lo vogliono cauar fuori, & appicarlo. Ma l'innocente, e quello, che è assoluto, si rallegra ogni volta, che la sente aprire, pensando che sivà a liberarlo; Così l'huomo cattiuo quando sente il suono della ferratura della morte, quando l'infermità lo stringe, teme, e sente gran fastidio, & affan-

Tra 2. c. 5

Lu. 12. 36

Isa. 53. 7. Act. 8. 32.

affanno, perche come ha impiagata la coſcienza crede, che ſia per mandarlo alle fiamme infernali eternamente. Ma quello, che ha buona coſcienza, più toſto ſi rallegra, perche conoſce, che è per dargli libertà, e riposo eterno. Facciamo dunque noi altri quelche dobbiamo come buoni Religioſi, e non ſolamente non ſentiremo difficoltà nel conformarci alla volontà di Dio nell'hora della morte, ma più toſto ci rallegraremo, e pregaremo Dio co'l Profeta che ci caui da que
Pſ. 141. 8. ſto carcere. *Educ de cuſtodia (ideſt de carcere) animam meam.*

Greg. li. 6. mor. c. 16. Iob. 5. 21. San Gregorio ſopra quelle parole di Giob. *& beſtias terræ nõ formidabis*, dice, *Iuſtis namq; initium retributionis eſt ipſa plerumque in obitu ſecuritas mentis.* L'hauer nell'hora della morte, queſt'allegrezza, e queſta pace, e ſicurezza di coſcienza, dice che e principio del guiderdone dei giuſti, gia cominciano a goder vna giocciola di quella pace, che come fiume abbondante, e fecondante ha da intrar ſubito nell'anime loro: già cominciano a ſentir la loro beatitudine. E per il contrario i cattiui cominciano a ſentir il lor tormento, & il lor inferno, con quel timore, e rimorſo, che ſentono in quell'hora.

Di maniera, che il deſiderar la morte, & il ralleggrarſi con eſſa, è molto buon
Clim. c. 6. ſegno. S. Giouanni Climaco dice coſi: E molto lodeuole colui, il qual aſpetta ogni giorno la morte, ma colui, il qual a tutte l'hore la deſidera, é ſanto. E Santo Ambroſio loda quelli, che hanno deſi-
Ambr. in orat. funebri de obitu Valentiniani. Imper. 30. 5. 14 & de fide reſurre. ad Hebr. 11. 14. Pſ. 119. 5. derio di morire. E coſi vediamo, che quei ſanti Patriarchi antichi haueuano queſto deſiderio tenendoſi per pellegrini, e foraſteri nella terra non per fermi habitatori. *Confitentes, quia peregrini, & hoſpites ſunt ſuper terram.* E come nota molto bene l'Apoſtolo S. Paolo. *Qui hæc dicunt ſignificant, ſe patriam inquirere.* Ben dimoſtrauano in queſto, che ſtauano deſiderando d'vſcir da queſto eſſilio. E queſta era la coſa per la quale ſoſpiraua il Real Profetta. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt.* Ohime che s'e prolongato il mio eſſilio. E ſe ciò diceuano, e deſiderauano quei Padri antichi ſtando all'hora chiuſa la porta del Cielo, e non hauendoui d'andar eſſi ſubito; che farà adeſſo, che ſta aperta, e che ſubito, che l'anima à purgata và a goder Dio.

D'alcune ragioni, e motiui per i quali potiamo deſiderar la morte lecita, ſantamente. Cap. XX.

Acciò che potriamo meglio, e con maggior perfettione, conformarci alla volontà di Dio, coſi nella morte, come nella vita, potremo quiui alcuni motiui, e ragioni per le quali ſi può deſiderar di morire a fin che leggiamo la migliore. La prima ragione, per la quale ſi può deſiderar la morte, e per fuggir i trauagli che reca ſeco queſta vita: per che come dice il Sauio: *Melior eſt mors quam vita amara.* E migliore la morte che la vita amara, e trauaglioſa. In queſta maniera vediamo, che gli huomini del mondo deſiderano molte volte la morte, e la chiedano a Dio, e lo poſſono far ſenza peccaro, poiche al fine ſono tãti, e tali trauagli di queſta vita, che è lecito deſiderar la morte per fuggirli. Vna delle ragioni che allegono i Santi dell'hauer dati Dio tanti trauagli a gli huomini, é, perche non s'hauoſſero da incarnar tanto co'l mondo, ne da amar tanto queſta vita, ma metteſſero il lor cuore, & il lor amore nell'altra, e ſoſpiraſſero per eſſo. *Vbi non erit luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*: Oue non ſarà pianto, nè dolore. Santo Agoſtino dice, che Dio Signor noſtro per la ſua infinita bontà, e miſericordia volſe, che queſta vita fuſſe breue, e finiſſe preſto perche è trauaglioſa, e che l'altra, che aſpettiamo: fuſſe eterna, accioche il trauaglio duraſſe poco, & il godimento, & il riposo fuſſe eterno. Santo Ambroſio dice; *Tantis malis hæc vita repleta eſt, vt comparatione eius mors remedium putetur eſſe non pena.* E tanto piena di mali, e di trauagli queſta vita che ſe Dio non ci haueſſe datta la morte per caſtigo, gli l'haueriano dimandata per miſericordia, e per rimedio, acciò ſi finiſ-

Ecc. 30. 17

Apo. 21. 4 Aug. ſerm. 37. de ſanctis. qui eſt ſer. primus in feſto omnium ſanctorũ. Ambr. ſer. ſuper 76. Iob. 10. 1.

ſcio

fero tanti mali e trauagli. Vero è, che molte volte gli huomini del mondo peccano in questo, per l'impatienza con la quale pigliano i trauagli, e per il mondo nel quale dimandano a Dio la morte vsando termini di lamenti, e d'impatienza, ma se glie la dimandassero con pace, e con sottomissione; Signore, se ti piace cauarmi da questi trauagli, mi basta quel che hò vissuto, non sarebbe peccato.

Secondariamente si può desiderar la morte con maggior perfettione, per non vedere i trauagli della Chiesa, e le continue offese, che si fanno a Dio. Come vediamo che la desideraua il Profeta Elia il quale vedendo la persecutione di Acab, e di Iezabel, e che haueuano distrutti gl'altari, & vccisi tutti i Profeti di Dio, e che andauano alla cerca di lui per il medesimo effetto, ardente il zelo dell'honor di Dio, e visto, che non vi poteua rimediare, se ne và, per quei diserti a posto si a seder sotto vn'albero. *Petiuit animæ suæ: vt moreretur. & ait sufficit mihi Domine, tolle animam meam, neq; enim melior sum, quam patres mei*. Mi basta Signore quel che hò vissuto: cauami hormai da questa vita, accioche io non veda tanti mali, e tante tue offese. E quel valoroso Capitano del popolo di Dio, Giuda Maccabeo diceua; *Melius est mori bello, quam videre mala gentis nostræ, & Sanctorum.* Ci mette più conto il morire che il veder tanti mali, e tante offese di Dio. E con questo esortaua & inanimaua i suoi a combattere. E del Beato Santo Agostino leggiamo nella sua vita, che passando i Vandali di Spagna in Africa distrugendola tutta, senza perdonar ne ad huomo, nè a donna, ne ad Ecclesiastici, nè a Laici, ne a fanciulli, nè a vecchi, arriuorono alla Città d'Hinona, della quale egli era Vescouo, ce l'assediorono da ogni banda con molta gente, e vedendo Sant' Agostino tanto gran tribolatione, e le Chiese senza Preti, e la Città con gli habitatori di esse distrutte piangeua amaramente nella sua vechiaia, e radunato il suo Clero gli disse: Hò pregarò il Signore, che o ci liberasse da questi pericoli, o ci desse patienza, o cauasse me da questa vita, per non farmi veder tanti mali, & il Signore m'hà conceduta la terza cosa, e cosi subito, al terzo mese dall'assedio s'ammalò de l'infermità, della quale morì. Et il nostro Beato Padre Ignatio leggiamo nella vita sua vn'altro esempio simile. Questa è perfettione de'santi, sentir tanto i trauagli della Chiesa, e le offese, che si fanno alla maestà di Dio, che non lo possiano soffrire, e cosi desiderino la morte, per non veder tanto gran male.

3. Re. 19. 4. — 1. Macc. — August. — l. 4. c. 16. vita P. N. Ign.

V'è anco vn'altra causa, & vn'altra ragione molto buona, e di molta perfettione, per desiderare, e dimandare a Dio la morte, & è per vederci hormai liberi e sicuri dall'offenderlo. Perche è cosa certa, che mentre stiamo in questa vita, non v'è sicurezza, non potiamo cadere in peccato mortale, e sappiamo, che altri da piu di noi, i quali haueuano grandi doni da Dio, e che veramente erano Santi, e grandi Santi caddero. Questa è vna delle cose che fa più temere i serui di Dio, e per la quale desideranno vscir da questa vita. Per non peccare può vno desiderare, che non fusse nato, ne hauesse hauuto essere, quanto più il morire, percioche, è maggior male il peccato, che il non essere e meglio sarebbe stato il non essere, che l'hauer peccato. *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*, disse Christo Nostro Redentore di colui, che l'haueua da vendere. Sarebbe stato meglio per lui non esser nato. E Santo Ambrosio dichiara a questo proposito quelle parole dell'Ecclesiaste: *Et laudaui magis mortuos, quam viuentes, & feliciorem vtroque iudicaui, qui necdum natus est*, Ho lodato più i morti, che i viui, e per più felice di questi hò tenuto colui, che non è mai nato. Santo Ambrosio dice cosi. *Mortuus præfertur viuenti, quia peccare desinit; mortuo præfertur, quia natus non est, quia peccare nescium*. Il morto è preferito al vitio, perche hà già lasciato di peccare, & al morto, e preferito colui, che non è nato, perche non hà saputo mai peccare. Onde sarà molto buon essercitio l'assuefarci molte volte nell'oratione in questi atti. *Domine ne permittas me separari à te*. Signore, non

Matt. 26. 24. — Ambr. ser. 28. super Ps. 18. — Eccl. 4. 2. & 3.

non permettere, che io mi separai giamai da te Signore: se ti ho da offendere, leuami dal mondo prima che io t'offenda; che io non voglio la vita, se non per seruirti, e se non t'hò da seruir con essa, non la voglio. Questo è vn'esercitio molto grato a Dio, e molto vtile a noi altri perche v'e esercitio di dolore, e di odio, & abortimento del peccato, v'è esercitio d'humiltà, v'e esercitio d'amor di Dio; v'e vna dimanda delle più grate a Dio, che potiamo fargli. Si narra di S. Luigi Re di Francia, che alle volte la sua S. Madre Donna Bianca Regina gli diceua: vorrei Figlio mio vederti più tosto morto dinanzi a gli occhi miei, che con qualche peccato mortale. E piacque tãto a Dio questo desiderio, e questa bene dittione, che gli daua, che si dice di lui, che in tutta la vita sua non fece peccato mortale. Questo istesso effetto potrà essere, che operi in te questo desiderio, e questa dimanda.

Tra.5.c.5.

S.Lud.rer. Gal.

Di più non solo per euitare i peccati mortali, ma anche per euitare i veniali de i quali siamo pieni in questa vita, è cosa buona desiderar la morte. Perche il seruo di Dio ha da star molto deliberato di morir non solo prima di commetter vn peccato mortale, ma anche prima di dir vna bugia che e vn peccato veniale: E chi morisse per questo sarebbe martire. Poiche è cosa certa che se viuiamo facciamo molti peccati veniali. *Septies enim cadet iustus*: Sette volte caderà l'huomo giusto. Vuol dire, molte volte. E quanto più viuerà, tante più volte caderà. E non solamente per euitare i peccati veniali desiderano i serui di Dio d'vscir da questa vita, ma lo desiderano anco per vedersi liberi da tanti mancamenti, & imperfettioni, e da tante tentationi, e miserie, quante ne prouiamo ogni giorno. Dice molto bene quel Santo. O Signore quanto patisco, quando pensando nell'oratione a cose celesti, mi si presenta innanzi vna gran truppa di cose carnali. Ohime che vita e questa, nella quale non mancano mai tribulationi, e miserie; ogni cosa e piena di lacci, e di nemici, passata vna tribolatione vien l'altra, & anche prima che finisca la battaglia d'vna, ne sopragiongono molte altre impensate. Come può esser amata vna vita piena di tante amaritudini, e soggetta a tanti casi, e miserie; come si può chiamar vita quella, che genera tante morti, e tante pesti? Si legge di vna gran Santa, che soleua dire, che se hauesse potuto eleggere qualche cosa, non haurebbe eletta, altra che la morte: perche l'anima per mezzo di essa si troua libera da ogni timore di far mai più cosa, che sia d'impedimento al puro amore. Et anche par cosa di maggior perfettione il desiderar d'vscir da questa vita per euitare i peccati veniali, e li mancamenti, & imperfettioni, che euitar li mortali; perche in questa cosa de i mortali può essere; che vno si muoua più per timor dell'inferno, e per l'vtilità, & amor suo proprio, che per amor di Dio: m'hauer tanto amor di Dio che desideri la morte per non commettere peccati veniali, nè mancamenti, & imperfettioni, e gran purità d'intentione, è cosa di gran perfettione.

S.Th.2.2. q.124.art. 5.ad 2. Prouer.24. 16.

Tho.de kẽpis.

Ma potrebbe dice alcuno; Io desidero viuere, per sodisfar per le mie colpe, e difetti. A questo rispondo, che se viuendo più, scontassemo sempre le cose passate, e non aggiongessemo nuoue colpe questo sarà bene. Ma se non solamente non sconti, ma aggiongi, e quanto più viui, tanto più hai di che render conto a Dio non dirai bene. Dice benissimo San Bernardo. *Cur ergo tantopere vitam istam desideramus, in qua quanto amplius viuimus, tanto plus peccamus; quanto est vita longior, tanto culpa numerosior*; Perche desideriamo noi tanto questo vita, nella quale quanto più viuiamo, tanto più pecchiamo; Et San Gieronimo dice; che differenza pensi tu che sia fra quello, che muore giouane, e quello, che muore vecchio se non che il vecchio va più carico di peccati, che il giouane, & hà più di che render conto a Dio? Et così San Bernardo piglia in questo vn'altra risolutione migliore, & dice con la sua grand'humiltà certe parole, che noi altri potiamo dire con più

Ber. cap.8. medit.

Hier. epist. ad Hel.

Ber. de int. dom.§.35.

verità

verità. *Viuere erubesco quia parum profi- cio: mori timeo, quia non sum paratus Malo tamen mors, & misericordia Dei me committere, & commendare, quia benignus & misercors est, quam de mea mala conuersatione alicui scandalum facere.* Mi vergogno di viuere per il poco profitto, che io fò, e temo di morire, perche non stò preparato: con tutto ciò voglio più tosto morire, e raccommandarmi alla misericordia di Dio, poiche egli e benigno, e msericordioso, che scandalezzar i miei fratelli con la mia vita tepida, e rimessa. Questa e buona risolutione. Il Padre Maestro Auila diceua, che qual si sia, che si trouasse con mediocre dispositione dourebbe piu tosto desiderar la morte, che la vita, per ragione del pericolo, in che si viue, che tutto cessa con la morte. *Quid est mors, nisi sepultura vitiorum, virtutum suscitatio*; dice Sant'Ambrosio. Che cosa e la morte, se non sepoltura de'vitij, e risurrettione di virtudi?

M. Auil.

Ambr. de bono mort. c.4.

Tutte queste ragioni, e motiui sono buoni per desiderar la morte; ma il motiuo di maggior perfettione è quello, c'haueua l'Apostolo S. Paolo; cioè per vedersi con Christo, qual egli tanto amaua. *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo.* Che dici S. Paolo? perche desideri esser sciolto dal corpo? forsi per fuggir i trauagli, non per certo? che più tosto *gloriamini in tribulationibus*: questa e gloria mia. Perche dunque? per fuggir i peccat? ne anche; *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita poterit nos separare a charitate Dei*: era già confermato in gratia, e sapeua, che non là poteua prendere, e così non haueua occasione di temer questo. Perche dunque desideri tanto la morte: per vedermi hormai con Christo. La desideraua per puro amore. *Quia amore langueo.* Era infermo d'amore, e così sospiraua per il suo diletto, e qualsiuoglia picciola tradanza gli pareua lunga per arriuar a godere della sua presenza.

Ad Phil. 1 23.

ad Ro. 5. 3

ad Rom. 8. 38. & 39.

Can. 2. 5.

S. Bonau. di tre gradi, che fa d'amor di Dio mette questo per vltimo. Il primo, e amar Dio sopra tutte le cose, amando talmente le cose del mondo, che per nissuna di esse facciamo vn peccato mortale, ne trasgrediamo alcuno commandamento di Dio. Che e quel che disse Christo nostro Redentore, a quel giouanetto dell'Euangelio. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* Se vuoi intrar nella vita eterna, osserua i commandamenti, il secondo grado di carità e, non contentarci della sola osseruanza, e i commandamenti di Dio, ma aggiongere i consegli. Il che e proprio dei Religiosi, i quali non solo procurano il bene, ma anche il meglio, & il più perfetto, conforme a quel che diceua S. Paolo: *Vt probetis, quæ sit voluntas a Dei bona, & bene placens, & perfecta.* Il terzo grado di carità, dice S. Bonau. che è. *Tanto affectu ad Deum æstuare quod sine ipso quasi viuere non possis.* Quando vno, e tanto acceso, & ardente in amor di Dio, che gli pare di non poter viuere senza di lui; onde desidera vedersi libero, e sciolto dal carcere di questo corpo, per starsene con Christo, e stà desiderando d'esser riuccato da quest'essilio, e che si consumi, e ceda hormai questo muro del corpo, che sta di mezzo, e impedisce il veder Dio. A questi tali (dice) la vita e impatienza, o per dir meglio, in fastidio, e la morte in ardente desiderio.

D. Bon. pro. tr. 6. rel. c. ii. 12. & 14.

Mat. 19. 17

ad Rom. 12. 2.

Del nostro B. Padre Ignatio leggiamo nella sua vita, che era ardentissimo il desiderio, c'haueua d'vscir da questo carcere de corpo, e che sospiraua tanto l'anima sua per andar a vedersi con Dio, che pensando alla sua morte non poteua ritener le lagrime, che per pura allegrezza, stillauano da gli occhi suoi. Ma si dice di lui, che in questo desiderio non ardeua tanto per conseguir quel sommo bene per se, e per riposarsi egli in quella felice vista, quanto, e molto più per vedersi la felicissima gloria dell'humanità di Christo, ch'esso tanto amaua. Nella maniera che suole di quà vn'amico rallegrarsi di veder in honor, e gloria l'altro, ch'egli ama cordialmente: nella medesima desideraua il nostro Padre vedersi con Christo; scordato del suo interesse, e riposo per puro amore. Desideraua starsi rallegrando, e facendo festa della gloria di Christo, e congratulandosi seco di essa, ch'e il piu alto e perfetto atto d'amore, che potiamo fare.

Lib. 5. c. 1. vita. P. N. Ignatij.

In

In questo modo non solo non ci sarà amara la memoria della morte, ma più tosto ci darà gran gusto, & allegrezza. Passa vn poco più auanti, e considera, che da qua pochi giorni starai in cielo godendo in quel, che ne occhio ha visto, ne orecchio ha vdito, ne può cader in humano intelletto, e che ogni cosa ti si conuertirà in allegrezza, e giocondità; Chi non si rallegra che finischi l'essilio, e che habbia fine il trauaglio: chi non si rallegra di peruenire o di conseguir il suo vltimo fine, per il qual e stato creato; chi non si rallegra d'intrar in possesso della sua heredità, & heredità tale; Hor per mezzo della morte intriamo a posseder l'heredità del
Ps.26.5. cielo. *Cum dederit dilectis suis somnum ecce hereditas Domini*. Non potiamo intrar in possesso di quei beni eterni, se non per mezzo della morte, E così il Sauio dice, che l'huomo giusto spera nella
Pro.14.32. sua morte. *Sperat iustus in morte sua*: perche questo, e il mezzo, e scala per salir in cielo, e così questa e la sua consola-
Ps.100.2. tione nel presente essilio. *Psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me*. Sant'Agostino dichiara così
Aug. tr. 9. super epist. Ioan. 1. questo luogo: Signore, la mia attentione, & il mio desiderio, e conseruarmi senza macchia tutta la vita mia, e con questa cura, e sollecitudine andarò sempre cantando, & il tema della mia canzone sarà: quando Signore si riuocarà quest'essilio? quando verrai per me, quando Signore verrò io a trouarti; *Quando veniam, & appare-*
Ps.41.3. *bo ante faciem Dei*; Quando Signor mi vederò con te; O quanto vien ritardata questa hora, o quanto sarà grande per me il gusto, e l'allegrezza quãdo mi sarà
Ps.121.1. & 2. detto, ch'ella e già vicina. *Letatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domũ Domini ibimus, Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Ierusalem*. M'immagino di hauer già posti colà i piedi, in cõpagnia de gl'Angioli e di quei beati, e di star godendo te Signore eternamente.

Si conferma quel, che s'e detto con alcuni essempi. Cap. XXI.

RAcconta Simeone Metafraste nella vita di S. Giouanni Limosiniero Arciuescouo di Alessandria, ch'vn huomo ricco haueua vn figlio da lui grandemente amato, e per impetrar da Dio che gli conseruasse la vita, e la sanità, pregò il Santo, che facesse oratione per lui dandogli gran quãtità d'oro da distribuir per limosina a poueri secondo questa intẽtione. Il Santo lo fece, & a capo di trenta giorni quel figlio morì. Il padre ne restò affiittissimo parendogli, che l'oratione, e la limosina fatta per esso fussero state fate in vano. Et hauendo notitia il Patriarca della sua afflittione, fece oratione per lui, chiedendo a Dio, che lo consolasse. Essaudì il Signore la sua oratione, & vna notte mandò vn'Angiolo santo dal cielo, ilqual apparue a quell'huomo, e gli disse, che douesse saper che l'oratione che s'è fatta per il suo figlio, era stata essaudita, e che per essa il fanciullo era in cielo viuo, e saluo: e che era stato per lui ispediente morir in quel tempo, che era morto per saluarsi: perche se fusse vissuto sarebbe stato cattiuo, e si sarebbe reso indegno della gloria di Dio, e gli disse di più, che sapesse che nissuna cosa di quante ne succedono in questa vita, auuiene senza giusto giudicio di Dio, se ben le cause de'suoi giudicij sono occulte a gli huomini, e che perciò non deue l'huomo ammettere tristezza disordinata, ma riceuere con animo patiente, e grato le cose che di Dio ordina. Con questo celeste auiso il padre del morto fanciullo rimase consolato, e ben'inanimato a seruir Dio. Simeõ Metafraste.

Nell'Historia Thebea si narra vna gratia singolare che San Mauritio Capitano, che fù della legione Thebea, fece ad vna gentildonna molto sua diuota; Haueua costei vn solo figliuolino, & accioche s'alleuasse a buon'hora in religiosi costumi, nel fine della sua tenera età la madre lo consacrò nel Monasterio di San Mauritio, sotto la cura, e gouerno Hist. Thebea l. 2. ca. 20.

uerno ne i Monaci, come in quei tempi si costumaua di fare, e lo fecero il padre, e la madre con Mauro, e con Placito, & alcuni altri nobilissimi Romani in tempo di S. Benedetto, e molti anni dopoi lo fecero con S. Tomaso d'Acquino nel Monasterio di Monte Casino, la sua madre Teodora, & i Conti d'Aquino suoi fratelli. S'alleuò in quel Monasterio l'vnico figlio di detta gentildonna in lettere, e costumi, e nella disciplina monastica molto bene, e gia haueua cominciato a cantar soauissimamente in choro in compagnia de i Monaci: Ma sopragiuntogli vna frebetta se ne morì. Andò la sconsolata madre alla Chiesa, e con infinite lagrime accompagnò il morto fino alla sepoltura; ma non bastorono le tante lagrime per temprar il dolor della madre, ne per ritenerla dall'andar ogni giorno a quella sepoltura a piangerlo senza misura; il che molto più faceua quando mentre si diceuano gl'vfficij diuini, si ricordaua d'esser priua d'vdir la voce del figlio. Perseuerando la gentildonna in questo si mesto essercitio, non solo di giorno in Chiesa, ma anche di notte in casa, senza poter pigliar riposo, vinta vna volta dalla stanchezza se ne restò adormita, & in quel sonno le apparue il Santo capitano Mauritio, e le disse: Perche o donna stai continuamente piangendo la morte del tuo figlio, senza poter dar fine a tante lagrime: Rispose ella non potranno mai tutti i giorni della vita mia dar fine a questo mio pianto: e per ciò mentre viuerò, piangerò sempre il mio vnico figlio ne cessaranno questi miei occhi di spargere continue lagrime, fin a tanto, che la morte li chiuda, e separi da questo corpo questa sconsolata anima: Et il Santo replicò: Ti dico donna che non t'affligga, ne stij più a pianger il figlio morto, come se fusse morto, perche non e morto, ma viuo, e se ne sta in gaudio con noi altri nell'eterna vita, e per contrasegno di questa verità, che io ti dico, leuati sù di mattina al matutino, & vdirai la voce del tuo figlio, fra quelle de i Monaci, che cantaranno l'vfficio diuino, & non solamente lo goderai dimane, ma anche tutte l'altre volte che ti trouarai presente alle diuine lodi, in Chiesa: cessa dunque, e metti fine alle tue lagrime, poiche hai più tosto occasione di grand'allegrezza, che di tristezza. Suegliata la donna, aspettaua con desiderio l'hora del matutino, per chiarirsi affatto della verità, restando tuttauia cõ qualche dubio di hauerselo sognato. Gionta l'hora, & intrata ella in Chiesa, riconobbe nel canto dell'antifona la soauissima voce del beato figlio, & assicurata già della sua gloria in Cielo, scacciato da se tutto il dolore, rese infinite gratie a Dio, godendo ella ogni giorno quella Santissima voce ne gl'vfficij diuini di quella Chiesa, e consolandola Dio, con questa occasione, e facendola ricca con questo dono.

Racconta vn'auttore: ch'andando vn giorno vn caualliero a caccia, vscì vna fiera, & la seguitò lui solo, senza alcun seruitore, perche gli altri erano occupati intorno ad altre fiere. E seguitandola con gran brama, s'allontanò assai, & arriuò ad vna selua, oue vdì vna voce humana assai soaue: e marauigliossi egli d'vdir in vn deserto vna voce tale, parendogli, che non potesse essere dei suoi seruitori, ne meno d'altra persona di quel paese, e desiderando pur di saper che cosa fusse quella intrò più dentro nella selua, & ritrouò vn leproso spaueneuole in vista e molto stomacheuole, il qual haueua totalmente mal trattata la sua carne, che s'andaua consummando in ciascuna parte, & in ciascun membro del suo corpo. Il caualliero con quella vista restò perplesso, e come spauentato; nondimeno sforzandosi, e facendosi animo se gli accostò, lo salutò con parole molto dolci, e gli dimandò, se era esso quello, che cantaua, e da onde gli era venuta voce sì dolce. Rispose il leproso; Io, Signore, era quello, che cantaua e questa e voce mia propria. Come tu puoi ralleggrare (disse il caualliere hauendo tanti dolori; Rispose il pouero; Fra Dio Signor mio, e me, non v'è altra cosa di mezzo, che questo muro di fango, che è questo mio corpo fracassato questo, e tolto via questo impedimento, andarò a goder la visione della sua eterna Maestà. E vedendo io, ch'o-

Flores Fa. reb. Gran, l.4.c.68.

ch'ogni giorno mi si và disfacendo a pezzi, mi rallegro, e canto con vn'incredibil allegrezza del mio cuore aspettando, come aspetto, la separatione da questo corpo, perche sin a tanto: che io lo lasci, non posso andar a goder Dio fonte viuo, oue si trouano i perenni, & eterni riui.

D. Cipr. l. de mortalitate.

S. Cipriano racconta d'vn Vescouo, ilquale trouandosi per vna graue infermità molto vicino a morte, affannato e sollecito con la presenza di essa, supplicò il Signore, che gli allungasse la vita. Gli apparue vn'Angiolo in forma d'vn giouane molto bello, e risplendente, ilquale con voce graue, e seuera gli disse: *Pati timetis exire non vultis, quid faciam vobis.* Da vn canto temete il partir di questa vita, e dall'altro non volete vscir da essa, che cosa volete, che io facci? dimostrandogli che non piaceua a Dio quella ripugnãza nell'vscir da questa vita. E dice San Cipriano, che l'Angelo gli disse queste parole, acciò nella sua agonia le dicesse, e le insegnasse a gli altri.

Surius t. 2 fol. 137.

Narra Simeone Metafraste (e l'apporta il Surio) del Santo Abbate Teodosio, che sapendo il Santo quanto vtile sia la memoria della morte, e volendo con questo dar occasione a i suoi discepoli di far profitto, fece, aprir vna sepoltura, & aperta, che fu si pose co i suoi discepoli intorno a quella, e disse loro? già è aperta la sepoltura, ma chi di voi sarà il primo, a chi habbiamo da celebrar quiui i funerali? all'hora vno di quei suoi discepoli chiamato Basilio, il qual era Sacerdote, & huomo di gran virtù, e così era molto disposto, e preparato ad eleggersi la morte con molta allegrezza, lo prese per la mano, & inginocchiatosi gli disse: benedichimi padre, che io sarò il primo a cui s'hanno da far quiui gli vfficij de i defonti. Egli lo chiedè, & il santo glie concedè. Commanda il Santo Abbate Teodosio, che se gli facciano subito in vita tutti gli vfficij soliti a farsi per i morti: il primo giorno, il terzo, il nouennale, e dopoi gli altri, che si fanno a capo di quaranta giorni. Cosa marauigliosa; finite l'essequie, e l'vfficio a capo de i quaranta giorni stãdo il Monaco Basilio sano senza febre senza doglia di capo, e senza alcun altro male, come chi è preso da vn dolce, e soaue sonno, se ne passò al Signore a riceuer il premio della sua virtù, e della prontezza, & allegrezza, con la qual'haueua desiderato di vedersi con Christo. Et accio si vedesse quanto era piaciuta a Dio questa prontezza, & allegrezza, con la quale il S. Monaco desiderò d'vscir di questa vita, dietro a questo miracolo ne succedè vn'altro. Dice Simeone Metafrastre, che per quaranta altri giorni dopò la sua morte lo vidde l'abbate Teodosio venir ogni giorno al vespero, e cantar in coro con gli altri discepoli, se bene altri non lo vedeuano, ne lo sentiuano cantare, se non vno solo che tra gl'altri era insigne in virtù chiamato Accio, il quale lo sentiua cantare, ma non lo vedeua. Questo andò a trouar l'Abbate Teodosio, e gli disse Padre non senti cantar con noi altri il nostro fratello Basilio; e l'Abbate rispose, lo sento, e lo veggo, e se vuoi, farò, che tu ancora lo vegghi, e radunandosi il giorno seguente in coro per gli vfficij, vidde l'Abbate Teodosio il Santo Monaco Basilio, che cantaua con altri al solito, e lo mostrò col detto ad Accio, facendo insieme oratione, e pregando Dio che aprisse gli occhi di quel Monaco, accioche ancor esso lo potesse vedere, & hauendolo visto, e riconosciuto, andò subito correndo, da lui con grand'allegrezza per abbracciarlo, ma non lo potè prendere, anzi sparì subito dicendo con voce che da tutti fu vdita restateuene con Dio, padri, e fratelli miei, restateuene con Dio, che da quà auanti non mi vederete.

Chron. ord. D. Aug. si turia 3.

Nella Cronica dell'ordine di Santo Agostino si narra di Santo Colombano il giouane, nipote, e discepolo del Santo Abbate Colombano, che hauendo grandissime, febri, e trouandosi vicino a morte; e come pieno di gran speranza desiderando di morire, gli apparue vn giouane risplendente il quale egli disse: sappi che le orationi del tuo Abbate e le lagrime che egli sparge, per la tua sanità impediscono la tua vscita da questa vita. All'hora il Santo si lamentò amoreuolmente co'l suo Abbate, e pian-

e piangendo gli disse: perche mi fai forza per viuere vna vita tanto piena di tristezza, quanto è questa, e m'impedisci l'andar all'eterna; Con questo l'Abbate cessò dal piangere, e dal far oratione per lui, e cosi radunatisi i Religiosi, e presi i santi Sacramenti, abbracciandoli tutti morì nel Signore.

Amb. de fi de resurrec. Sant'Ambrosio riferisce de i popoli della Tracia, che quando nasceuano gli huomini, piangeuano, e quando moriuano, faceuano gran festa. Piangeuano i nascimenti, e celebrauano, e festiggiauano il giorno della morte, parendo loro e con molta ragione (dice Sant'Ambrosio) che quei, che veniuano in questo mondo miserabile pieno di tanti trauagli erano degni d'esser pianti, e che quando vsciuano da quest'esilio, era ragioneuole far feste, & allegrezze, perche si liberauano da tante miserie. Hor se coloro essendo Gentili, e Pagani, e non hauendo cognitione della gloria, che noi speriamo, & aspettiamo, che cosa vorrà la ragione che sentiamo, e facciamo noi altri, i quali illuminati co'l lume della Fede habbiamo notitia dei beni, che vanno a goder quei, che muoiono nel Signore; E cosi con molto maggior ragione disse il Sauio, ch'è migliore il giorno della morte, che quello del nascimento. *Melior est dies mortis die natiuitatis.* *Eccl. 7. 2.*

Hier. ep. ad Tit. San Geronimo dice, che per questo Christo nostro redentore volendo partirsi da questo mondo per andare al suo Padre disse a i suoi discepoli, i quali se n'attristauano. *Si diligeretis me gauderetis vtique, quia vado ad Patrem.* Non sapete quel che vi fate se m'amaste, più tosto vi doureste rallegrare, perche vo al mio Padre. E per il contrario, quando deliberò di risuscitare Lazzaro pianse. Non pianse (dice S. Gieronimo) perche fusse morto poiche subito l'haueua da risuscitare; ma pianse, perche Lazaro haueua da ritornare a questa vita miserabile, piangeua perche quello che gli haueua amato, & amaua tanto, doueua ritornare a i trauagli di questo esilio. *Io. 11. 35.*

Della conformità a la volontà di Dio, che dobbiamo hauer nei trauagli, e nelle calamità generali, che ci vengono. Cap. XXII.

Non solo habbiamo d'hauer conformità alla Volontà di Dio, ne i trauagli, & auuenimenti nostri proprij, e particolari, ma anche dobbiamo hauerla ne i trauagli, e calamità generali di carestie di guerre d'infermitadi, di morte, di peste, & altri simili, ch'il Signore manda alla sua Chiesa. Per quest'effetto bisogna suppore, che quantunque da vn canto sentiamo queste calamità, e gastighi, e ci dispiaccia il male, & il trauaglio de i nostri prossimi, come la ragion vuole: nondimeno dall'altro canto considerandoli in quanto sono volontà di Dio, & ordinati dai suoi giusti giudicij, per cauar da quelli i beni, e frutti di sua maggior gloria ch'egli sà, ci potiamo conformar in essi alla sua santissima, e diuina volontà, in quella maniera che lo vediamo in vn Giudice, ilquale sententia vno a morte, che se bene da vna banda gli dispiace, che quell'huomo muoia, e lo sa per la compassione naturale, o per essere colui suo amico; nondimeno dall'altra banda ha la sentenza, e vuol, che muoia, perche cosi conuiene al ben commune della Republica. Et ancor che sia vero, che Dio non volse obligarci a conformarci alla volontà sua in tutte queste cose con volerle, & amarle positiuamente, ma si contentò che le sopportassemo con patienza, non contradicendo nè ripugnando alla diuina giustitia, nè mormorando di essa; dicono nondimeno i Teologi, & i Santi, che sarà opera di maggior perfettione e merito, e più perfetta, & intiera rassegnatione se l'huomo non solo sopportarà con patienza queste cose, ma anco le amarà, e le vorrà, in quanto sono volontà, e beneplacito di Dio, & ordine della diuina giustitia, e seruono per maggior gloria sua. Così fanno i Beati in Cielo i quali in tutte le cose si conformano *D. Bon. sen. d. 48. q. 2. & aly.*

alla volontà di Dio si come lo dice San Tomaso, e lo dichiara Sant'Anselmo con questa similitudine, dicendo, che nella gloria la nostra volontà, e quella di Dio saranno così concordi, come sono di quà li due occhi d'vn medesimo corpo, che non puo l'vno di essi guardar vna cosa senza che la guarda l'altro ancora. E per ciò benche la cosa si veda con due occhi sempre pare vna medesima. Si come dunque tutt'i Santi colà in Cielo si conformano alla volontà di Dio in tutte le cose, perche in tutte esse veggono l'ordine della sua giustitia, & il fine della sua maggior gloria alle quali vanno drizzate; così sarà gran perfettione che noi altri immittiamo in questo i beati, volendo che si facci la volonta di Dio quiui in terra, come si fa in Cielo. Il voler quelche Dio vuole per la medesima ragione, e fine, per i quali Doi lo vuole, mai può lasciar d'essere molto buono.

S. Th. 2.2. q. 19. a. 10 ad 1. Ans. l. similitu. dinc. 61.

Possidonio riferisce di Sant'Agostino nella sua vita ch'essendo la Città di Bona ou'egli risedeua assediata da'Vandali, & vedendo esso tanta ruina, e mortalità si consolaua con quella sentenza d'vn Sauio. *Non erit magnus magnũ putans quod cadunt ligna & lapides, & moriuntur mortales.* Non sarà grand'huomo quello che penserà che sia cosa grãde, che le pietre egli edificij cadano, e che muoiono i mortali. Con maggior ragione dobbiamo noi altri consolarci, considerando che tutte queste cose vengono dalla mano di Dio, e che questa è la volontà sua, che quantunque la causa, per laquale egli manda questi trauagli, e calamitadi, sia occulta non può esser che sia giusta. I giudicij di Dio sono molto profondi, & occulti, sono vn'abisso senza fondo, come dice il Profeta, *Iudicia tua abyssus multa*: E non dobbiamo noi altri andarli inuestigando co'l nostro basso scarso, e difetoso intelletto; che questa sarebbe gran temerità, *Quis enim cognouit sensum Domini: aut quis consiliarius eius fuit*; Chi t'hà fatto del suo conseglio, per volerti intromettere in questo: Habbiamo però da riuerirli con humilità, e credere, che da sapienza infinita non viene, ne può venire, se non cosa molto buona, e tanto buona, che il fine di essa sia il nostro maggior bene, & vtilità. Habbiamo da caminar sempre con questo fondamento credendo di quella infinita bontà, e misericordia di Dio, che non mandarebbe, nè permetterebbe simil mali, e trauagli, se non fusse per cauar da essi beni maggiori. Vuol'Iddio per questa strada guidar molti al Cielo, i quali da altra maniera andarebbono in perditione. Quanti sono quelli, che con questi trauagli ritornano di cuore a Dio, e morendo con vero pentimento de i loro peccati; si saluano, & altrimente si sarebbono danati; E così quel che par gastigo, e flagello, è misericordia, e beneficio grande.

Aug.

Is. 3. 57.

Ro. 11. 34.

Cap. 9.

Nel secondo libro de'Macabei dopo hauer l'Autore raccontate quell'horribile, e crudelissima persecutione dell'empio Re Antioco, & il sangue, che sparse, senza perdonare a fanciullo; ne a vecchio, a donna maritata, nè a vergine, e come spogliò, e profanò il Tẽpio, e le abominationi che in esso si commetteuano per commandamento suo; aggionge, e dice: *Obsecro autẽ eos, qui hunc librum lecturi sunt ne abhorescant propter aduersos casus sed reputantea, quæ acciderunt, non ad interitum sed ad correptionem esse generis nostri.* Io prego tutti quei, che leggeranno questo libre; che non si perdano d'animo per questi sinistri auuenimenti, ma si persuadino, che Dio hà permessi, e mandati tutti questi trauagli, non per distruttione, ma per emendatione, e correttione della nostra gente.

2. Mac. 6. 12.

San Gregorio a questo proposito dice molto bene: La Saguisuga succhia il sangue dell'infermo, e quelche pretende, è satiarsi di esso, e beuersela tutto; se potesse: ma il medico pretende cauar cõ essa il sangue cattiuo, e dar sanità all'infermo. Hor questo, e quelche pretende Dio per mezzo del trauaglio, e della tribolatione, che ci manda. E si come l'infermo sarebbe imprudente, se non si lasciasse cauar il sangue cattiuo, hauendo più risguardo a quel che pretende la sanguisuga, che alla intentione del medico? così noi altri in qual si voglia trauaglio,

Greg. li. 5. mor. c. 32.

che

che ci venga sia per mezzo de gl'huomini, o sia per mezzo di qual si voglia altra creatura non habbiamo da risguardar ad esse ma al sapientissimo medico Dio percioche tutte esse seruono a lui di sanguisuge, e di mezzi per euacuar il sangue cattiuo, e per darci intiera sanità. E cosi habbiamo, da persuederci, e credere che ogni cosa, egli ci manda per maggior bene, & vtilità nostra. Et anche non vi fusse altro, che volerci il Signor gastigar in questa vita, come figliuoli, e non riseruarci in castigo per l'altra, sarà questa vna gratia, e beneficio molto grande.

Vita S. Catherina Senensis. p. 2. c. 4. Si narra di Santa Catarina da Siena, che trouandosi molto afflitta per vna falsa testimonianza in Soria contra di lei toccante la sua honestà, le apparue Christo nostro redentore il quale teneua nella sua mano dritta vna corona di oro ornata di molte gioge, e pietre pretiose, e nella mano manca teneua vn'altra corona, ma di spine, e le disse. Figliuola mia diletta, sappi, che è necessario che sij coronata con queste due corone in diuerse volte, e tempi: però eleggiti tu quel che vuoi più presto, o esser coronata in questa vita presente con questa corona di spine, e che quest'altra pretiosa ti sia riseruata per la vita, che ha da durar in eterno, ouero che ti sia data in questa vita questa corona pretiosa, e per l'altra ti sia riseruata questa di spine. E la santa Vergine rispose: Signore, e gia molto tempo, che io rinontiai la volontà mia per seguir la tua, perciò non tocca a me l'eleggere: tuttauia se tu Signore vuoi che io risponda dico, ch'io sempre in questa vita eleggo l'esser conforme alla tua Santissima Passione, e per amor tuo voglio abbracciar sempre pene per mio refrigerio. E detto questo prese la corona di spine con le proprie mani di quella del Saluatore, e se la pose su'l capo con tutta la sua forza, e con tanta violenza che le spine glielo forarono tutto all'intorno talmente, che da quell'hora innanzi sentì per molti giorni attual il dolore nel capo per esserui intratte le spine.

D'vn mezzo, che ci aiutarà grandemente a sopportar bene, e con molta conformità alla volontà di Dio, i trauagli, ch'il Sig. comanda, così particolari, come generali che col conoscere, e sentir dolore dei nostri peccati. Cap. XXIII.

E Commune dottrina de i Santi, che Dio Sig. nostro suol mandar questi trauagli, e castighi generali, ordinariamente per peccati commessi: come consta dalla sacra Scrittura, che di ciò è piena. *Induxisti omnia hæc propter peccata nostra, peccauimus enim, & inique egimus, & præcepta tua non audiuimus, omnia ergo quæ induxisti super nos, & vniuersa, quæ fecisti nobis, in vero inditio fecisti.* *Dan. 3. 28 & seqq.* E così vediamo, che Dio castigaua il popolo suo, e lo daua in poter dei suoi nemici, quando lo offendeua, e liberaua, quando pentito dei suoi peccati faceua penitenza, e si conuertiua a lui. E per questo Achior Capitano, e Prencipe dei figliuoli, di *Iud. 5. 5.* Ammon, hauendo dichiarato ad Oloferne, come Dio teneua protettione del popolo, d'Israele, e che lo castigaua, quando si scostaua dalla sua vbidienza, gli disse, che prima d'assalirlo procurasse di sapere, se per all'hora si trouaua in stato d'hauer offeso Dio, perche essendo così poteua esser certo della vittoria; quando nò, che lasciasse quell'impresa perche non gli sarebbe riuscita, nè da essa hauerebbe riportato altro, che vituperio, confusione, perche Dio haurebbe combattuto per il popolo suo, contra il quale nissuno haurebbe potuto preualere. E notano particolarmente, questa cosa i santi sopra quelle parole, che Christo Nostro Redentore disse a quell'infermo di trent'otto anni, che staua a canto alla probatica piscina, dopo hauerlo risanato: *Ecce sanus factus es iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* *Ioa. 5. 14.* Guardati da peccar per l'auuenire, acciò non t'auuenga qualche cosa peggiore: Secondo questo dunque vno dei mezzi, che nei trauagli, e nelle calamità così generali, come par-

ticolari, ci aiutarà grandemente a conformarci alla volontà di Dio, & a sopportarli con molta patienza, sarà l'intrar subito dentro di noi, & il considerar i nostri peccati, e quanto habbiamo meritato quel castigo, perche in questo modo qual si voglia cosa auuersa, che accada sarà da noi sopportata bene, e la giudicaremo per minore di quelche dourebbe essere, secondo le nostre colpe.

San Bernardo, e San Gregorio trattano molto bene questo punto. San Bernardo dice: *Culpa vero ipsa si intus sentitur perfectè vtique exterior pœna parum, aut nihil sentitur*. Se la colpa si sente interiormente come deu'essere sentita, poco o niente sentirà vno la pena esteriore: *Sicut Sanctus Dauid non sentit iniuriam serui conuincianti memor filij persequentis:* si come il santo Re Dauid non sentiua le maledicenze di Semei, vedendo la guerra, che gli faceua il proprio figlio: *Ecce filius meus qui egressus est de vtero meo quærit animam meam, quanto magis nunc filius Gemini*. Mi stà perseguitando il mio proprio figliuolo, che gran cosa è, che faccia questo straniero. San Gregorio sopra quelle parole di Giob: *Et intelligens, quod multo minora exigaris ab eo, quam meretur iniquitas tua*. Dichiara questo con vna buona similitudine. Si come quando l'infermo sente la postema in malignata, o la carne in fracidita si mette di buona voglia nel le mani del cerugico, accioche apra, e tagli oue, e come gli pare; e quanto più malignata, & infracidita e la piaga, di tanto miglior voglia comporta il ferro & il bontone di fuoco, cosi quando vno sente da vero la piaga, e l'infermità, che che il peccato hà causato nell'anima sua riceue di buona voglia il cauterio del trauaglio e della mortificatione, & humiliatione, cō che di Dio vuol medicar quella piaga, e cauarne il marcio. *Dolor quippe flagellis temperatur, cum culpa cognoscitur*. Si tempra (dice) il dolore del flagello, quando si conosce la colpa. E se tu non pigli di buona voglia la mortificatione, & il trauaglio, che ti si porge, e perche non conosci l'infermità delle tue colpe non senti il marcio, che è dentro; cosi non puoi tollerar il cauterio, & il rasoio.

Ber. s. de al titud. & bassit. cordis.

2. Reg. 16. 1.

Greg. l. 10. mor. c. 8. Iob. 11. 6.

Gl'huomini santi, & i veri serui di Dio non solamente riceueuano queste cose di buona voglia ma le desiderauano, e le dimandauano ben da vero a Dio. E cosi il santo Giob diceua. *Quis det vt veniat petitio mea, & qui capit ipse me conterat, soluat manum suam, & succidat me, & hæc mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat*. Et il Profeta Dauid: *Proba me Domine, & tenta me*. Et, *quoniam ego in flagella paratus sum*. Et *bonum mihi quia humiliasti me*. Talmente desiderano i serui di Dio che la Maestà sua li castighi, & humilij in questa vita (dice San Gregorio) che di tosto s'attristano, quando da vn canto considerano le loro colpe, e dall'altro veggono, che Dio non li ha castigati per esse; perche sospettano, e temono che ciò sia per voler differire loro il castigo all'altra vita, oue sarà rigoroso. E questo è quel che soggiunge Giob: *Et hæc mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat:* Come s'hauesse detto, perche ad alcuni Dio perdona in questa vita perche castigarli poi eternamente nell'altra; non perdoni Dio a me in questa maniera nella presente vita, accio mi perdoni dopoi in eterno: castighimi Dio quiui, come petioso Padre, accio non mi castighi poi eternamente come Giudice rigoroso: che non mi lamentarò, ne mormorarò de i suoi flagelli. *Nec contradicem sermonibus sanctis*. Anzi questa sarà la mia consolatione questo ancora è quel che diceua S. Agostino. *Hic vre hic seca, hic nihil mihi parcas, vt in æternum parcas*. Signore, abrugia, e taglia quiui, e non mi perdonar cosa alcuna in questa vita, acciò poi mi perdoni in eterno.

Ps. 25. 7. Ps. 37. 18. Ps. 118. 71.

Greg. lib. 7. mor. ca. 7. & 8.

Iob. 6. 10.

August.

L'ignoranza, e cecità nostra il sentir tanto amaramente i trauagli corporali, e tanto poco i spirituali. Non deuono esser sentiti tanto i trauagli, quanto i peccati. Se conoscessemo, e ponderassemo bene la grauezza delle nostre colpe ogni gastigo ci parebbe piccolo, e diriamo quelche diceua Giob: *Peccaui, & vere deliqui, & vt eram dignus, non cepi*. Parole, c'haueriamo da portar sempre

Iob. 37. 27

pre scritte nel cuore, e che spesso douriamo dirle con la bocca. Ho peccato, Signore, & veramente hò delinquito, & offeso la diuina Maestà tua, e non m'hai gastigato, com' io meritauo. Tutto ciò, che potiamo patire in questa vita, è vn niente in comparatione di quel che merita vn solo peccato. *Intelligeres, quod multo minora exigaris ab eo, quam meretur iniquitas tua.* Chi considerarà, che hà offesa la Maestà di Dio, e che perciò ha meritato di star nell'inferno eternamente, che dishonori, che ingiurie, che dispreggi non riceuerà di buona voglia, in ricompensa, e sodisfattione di tante, e tali offese? *Si fortè respiciet Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna*, diceua Dauid quando Semei lo dishonoraua con tante maledicenze: Lasciatelo stare, dicami poi quanto male, mi può dire, dishonorimi, carichimi di ingiurie, e d'opprobrij, che forsi con questo il Signore si terrà per contento, pagato, e sodisfatto per i miei peccati, & hauerà misericordia di me; il che sarà gran felicità mia. In questa maniera habbiamo noi altri da abbracciare i dishonori, & i trauagli, che ci verranno. Vengano pure alla buon' hora, che forsi il Signore si degnarà di riceuere questo per compensatione, e sodisfattione de i nostri peccati, e questa sarebbe gran felicità nostra, se quel che spendiamo in lamentarci, & in sentir con dispiacere i trauagli, lo spendessemo in riuoltarci a questo modo contra di noi stessi, fariamo cosa più grata a Dio, e remediaremo meglio a' casi nostri.

Iob.11.6.

1.Re.16.12

Si preualeuano tanto i Santi di questo mezzo in simili occasioni, & vi si essercitauano talmente, che leggiamo di alcuni di essi, come di Santa Caterina da Siena, e d'altri, che i trauagli, e flagelli, che Dio mandaua alla Chiesa, li attribuiuano essi a i peccati, e difetti loro proprij, e diceuano: Io son causa di queste guerre; i miei peccati sono causa di questa peste, e di questi trauagli, che Dio manda: parendo loro, che i suoi peccati meritassero quello, e più. Et in confermatione di ciò s'aggionge, che molte volte per il peccato d'vno gastiga Dio tutto il popolo. Si come per peccato di Dauid mandò Dio la peste in tutto il popolo d'Israele, e dice la Scrittura, che ne morirono settanta milla huomini in tre giorni. Ma mi dirai, Dauid era Rè, e per i peccati del capo Dio gastiga il popolo. Per il peccato d'Acan, ch'era vn'huomo particolare, il qual haueua rubbate in Gierico certe cosette, Dio gastigò tutt'il popolo in questo modo, che tre mila soldati de i più valorosi dell'essercito voltarono le spalle al nemico e essendo per quel peccato costretti a fuggire. Non solamente per il peccato del capo, ma anche per il peccato d'vn'huomo particolare, suole Dio gastigar' altri. Et in questa maniera dichiarano i Santi quel che tante volte replica la Sagra Scrittura, che Dio gastiga i peccati de i padri ne i figli fino alla terza, e quarta generatione. La colpa del padre, sì, che dice che non sarà trasferita nel figlio, nè quella del figlio nel padre. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem patris, & Pater non portabit iniquitatem filij.* Ma quanto alla pena, è solito Dio gastigar' alle volte vno per li peccati d'vn'altro. E così forsi per i peccati miei, e per i tuoi gastigarà Dio tutta la casa, e tutta la Religione.

2.Reg.24.15. *Ios.7.4.5. & 12.* *Exod.20.5 & c.34.7. 7.et nu.14. 18.* *Ezech.18. 20.*

Habbiamo dunque sempre auanti gli occhi da vna banda questa consideratione, e dall'altra il beneplacito di Dio, e così ci confermaremo facilmente alla volontà sua ne i trauagli, che ci mandarà, e diremo co'l Sacerdote Heli: *Dominus est, quod bonum est, in oculis suis faciat:* e con quei santi Maccabei: *Sicut fuerit voluntas in cælo sic fiat.* Egli è Signore, il Padrone, & il gouernatore d'ogni cosa, come piacerà a lui, e come egli l'ordinarà, così si facci co'l Profeta Dauid: *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti:* Non mi son lamentato, Signore, de i trauagli, che m'hai mandati, anzi come se fussi stato muto, hò taciuto, e li hò sopportati con molta patienza, e conformità alla volontà tua, perche sò, che tu li mandi. Questa ha da esser sempre la nostra consolatione in tutte le cose. Dio lo vuole, Dio lo comanda, Dio è quello che lo manda,

1.Reg.3.18 *1.Mach.3. 60.* *Ps.38.10.*

venga nella buon'hora. Non vi bisogna altra ragione per sopportar benissimo tutte le cose.

Ps. 28.5. Sopra quelle parole del Salmo 28. *Et dilectus quemadmodum filius vnicorniũ*, notano i Santi, che Dio si va comparando all'Allicorno, perche quest'animale ha il corno più giù de gli occhi, di maniera, che vede molto bene, oue percuote; non come il toro, che li ha in alto, o non vede, oue da. E di più l'Alicorno co'l medesimo corno: co'l quale percuote guarisce. Così fa Dio, con quell'istessa cosa, con laqual percuote, risana.

E piace tanto a Dio questa conformità, & humile sommissione al gastigo, che alle volte ella è mezzo, per il quale il Signore si plachi, e lasci di gastigarci. Naucler 2. Volumine. Nell'Historie Ecclesiastiche si racconta d'Attila Rè de gl'Hunni, ilquale ruinò tante Prouincie, e si chiamò, *Metus orbis, & flagellum Dei*, spauento del mondo, e flagello di Dio, si racconta (dico) di lui, che auuicinandosi alla Città di Troia de Campagna in Francia San Lupo Vescouo di essa gl'vscì incontro vestito Pontificalmente con tutto il suo Clero, e gli disse; Chi sei tù, che turbi la terra, e la distruggi? Rispose lui; io son'il flagello di Dio: Allhora il Santo Vescouo gli fece aprir le porte, e disse: Sia molto ben venuto il flagello di Dio. Intrati poi li soldati nella Città, il Signore li accecò talmente, che passarono per essa senza far danno alcuno: perche se ben Attila era flagello: Dio non volse, che fusse flagello per quel, che lo riceueuano come flagello suo, con tanta sommissione.

Della conformità alla volontà di Dio che dobbiamo hauer nell'aridità, e nelle tristezze dell'oratione, e che cosa intendiamo quiui sotto nome di aridità, e di tristezza. Cap. XXIV.

NOn solo habbiamo da conformarci alla volontà di Dio nelle cose esteriori, naturali, & humane, ma anco in quel, che a molti par, che sia santità il desiderarlo, tuttauia più, cioè ne i beni spirituali, e sopranatutali: come nel le consolationi diuine, nelle virtù istesse, nell'istesso dono d'oratione, nella pace, nel riposo, e nella quiete interiore dell'anima nostra, e nell'altre eccellenze spirituali. Ma mi dimandarà alcuno: può forsi cader in queste cose propria volontà, & amor disordinato di se stesso, e che sia necessario moderarlo anco in queste cose? Dico che sì. E quiui si vederà quãta sia la malitia dell'amor proprio, poiche in cose tanto buone non teme di frapporre la sua maluagità. Sono buone le consolationi, & i gusti spirituali, perche con essi facilmente l'anima ributta, & ha in odio tutti i piaceri, e gusti delle cose terrene, che sono l'esca, & il nutrimento de i vitij, e s'inanima, & alleua per caminar leggiermente nel seruitio di Dio: conforme a quel che dice il Profeta: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Io correuo, e caminauo molto leggiermente per la via de i tuoi commandamenti, quando tù Signore slargaui il mio cuore. Con l'allegrezza, e consolatione spirituale si stende, e si slarga il cuore, si come con la tristezza si strugge. Hor il Profeta Dauid dice, che quando Dio gli mandaua delle consolationi, gli erano come ale, che lo faceuano correre, e volar per la via della virtù, e de i commandamenti suoi. Aiutaranno anche assai le consolationi spirituali a sprezzar l'huomo la volontà sua, a vincere i suoi appetiti, a mortificar la sua carne, & a portar con forze maggiori la Croce, & i trauagli, che vengono. E così suol Iddio mandare consolationi, e gusti a quelli, a i quali ha da mandar trauagli, e tribolationi, acciò con essi si preparino, & dispongono a sopportarli bene, e con frutto. Si come vediamo, che Christo Nostro Redentore volse consolare i suoi Discepoli nel monte Tabor con la sua Gloriosa Transfiguratione, acciò dopoi non si turbassero vedendolo patire, e morire in vna Croce. E così vediamo ancora, che a i principianti suol Dio molto ordinariamente dare queste consolationi spirituali, per indurli con efficacia a lasciare i gusti della terra per quei del cielo, e dopò hauerli

Ps. 118.31.

uerli

uelli legato co'l suo amore, & visto che hanno gettate salde radici di virtudi, li suol essercitare con certa aridità, acciò faccino acquisto maggiore di virtù di humiltà, e di patienza, e meritino maggior aumento di gratia, e di gloria, seruendo Dio puramente senza consolationi. Questa è la causa, per laqual alcuni nel principio, quando intrarono nella Religione, & anche forsi fuori: quando stauano con desiderij d'intrarui: sentiuano più consolationi, e gusti spirituali, che dopoi: era che Dio li trattaua all'hora conforme alla lor età, mettendoli con latte di bambini, per sradicarli, e slattarli dal mondo, e far che l'odiassero, & abborissero le cose di esso: ma perche dopoi possono mangiar pane con crosta, Dio dà loro cibo de' grandi. Per questi, & altri fini simili suol il Signore dar loro consolationi, e gusti spirituali, e così i Santi communemente ci consegliano di prepararci nel tempo della consolatione per quello della tentatione: si come nel tempo della pace si sogliono far le preparationi, e prouisioni per la guerra. Perche le consolationi sogliono esser le vigilie delle tentationi, e delle tribolationi.

Di maniera, che i gusti spirituali sono molto buoni, e di gran giouamento, se ce ne sappiamo seruir bene, e per ciò quando il Signore ce li dà, s'hanno da riceuere con rendimento di gratie. Ma se la persona si fermasse in queste consolationi, e le desiderasse solamente per contentezza sua, e per il gusto, e dilettatione, che l'anima sente in esse, questo sarebbe vitio, & amor proprio disordinato. Si come quando nelle cose necessarie per la vita, come sono il mangiare, bere, il dormire, e l'altre, l'huomo hauesse per fine di queste attioni il diletto, sarebbe colpa: così quando nell' oratione vno hauesse per fine questi gusti, e consolationi; sarebbe vitio di gola spirituale. Non s'hanno da desiderar, nè da riceuere queste cose per contentezza, e gusto nostro, ma come mezzo, che ci aiuta per i fini, c'habbiamo detti. Si come l'infermo, ch'abborrisce il cibo, del qual hà necessità, si rallegra di trouar in esso qualche sapore, non per il sapore, che non lo stima niente, ma perche gl'eccita l'appetito, per poter mangiar, e conseruar la vita: così il seruo di Dio non ha da voler la consolatione spirituale per fermarsi in essa, ma perche con questo celeste rinfrescamento l'anima sua vien alienata, & inanimata a fatigar nella via della virtù, & ad hauer stabilita in essa. In questo modo non si desiderano i diletti per i diletti, ma per la maggior gloria di Dio, & in quanto ridondano a maggior honor, e gloria sua.

Ma dico di più, che quantunque vno desideri queste consolationi spirituali, in questo modo, e per i fini, che si sono detti, i quali sono santi, e buoni: può nondimeno essere, che con tutto ciò ne i tali desiderij vi sia qualche eccesso, e mescolanza d'amor proprio disordinato: come se le desidera sfrenatamente, e con souerchia brama, & angoscie, di maniera tale, che se gli mancano, non rimane tanto contento, nè tanto conforme alla volontà di Dio: ma più tosto inquieto, querulo, e con dispiacere. Questa è affettione, e cupidigia spirituale disordinata: perche non deue la persona star attaccata con tanta ansia, e disordine a i gusti, e consolationi spirituali, che questo le impedisca la pace, e quiete dell'anima, e la conformità alla volontà di Dio, quando a lui non piaccia di dargliele. Perche è molto migliore la volontà di Dio, che tutto questo, & importa molto più, che si contenti, e si conformi a quel che vuol il Signore.

Quel che dico de i gusti, e consolationi spirituali intendo anche del dono d'oratione, e dell'introduttione, che desideriamo hauer in essa, e della pace, e quiete interiore dell'anima nostra, e delle altre prerogatiue spirituali. Perche nel desiderio di tutte queste cose può esser, che vi sia ancora affettione, e cupidità disordinata: quando si desiderano con tanta ansia, & angoscia, che se vno non conseguisce quel che desidera, si lamenta, stà disgustato, e non conforme alla volontà di Dio. Onde per gusti, e consolationi spirituali intenderemo hora non solo da diuotione, & i gusti, e consolationi sensibili, ma anche l'istessa sostanza, e dono d'oratione, e l'introdursi, e lo

ftar in essa con quella quiete, e riposo, che vorriamo. Anzi di questo trattaremo adesso principalmente; dimostrando, come dobbiamo conformarci in questo alla volontà di Dio, e non lasciarci spingere, nè mouere in ciò da souerchia brama, & angoscia. Che quel che tocca i giusti, le consolationi, e diuotioni sensibili, facilmente lo rinonciaria chi si voglia, se gli dessero quel che è sostantiale dell'oratione, e sentisse in se il frutto di essa. Perche tutti sanno, che l'oratione non consiste in questi gusti, nè in queste diuotioni, e tenerezze. Onde per questo poca virtù fa dibisogno. Ma quando vno và all'oratione, e stà in essa, come vn sasso, con vna aridità tanto grande, che gli par di non trouar introduttione ad essa, ma che se gli sia rinchiuso, e nascosto Dio, e che sia venuta sopra di lui quella maledittione, con la quale Dio minacciaua il suo popolo, *Daboque vobis cœlum desuper sicut ferrum, & terram aeneam*; per questo sì, che fa dibisogno maggior virtù, e maggior fortezza. Par a costoro, che il cielo sia diuentato loro di ferro, e la terra di bronzo, perche non pioue sopra di essi gocciola d'acqua, che mollifichi loro il cuore, e dia loro frutto, con che si mantengano; ma hanno vna sterilità, & aridità continua. Et anche non solo hanno aridità, ma alle volte ancora vna tanto gran distrattione, & varietà di pensieri, e questi anche tal volta tanto cattiui, e brutti, che par, che non vadino là se non ad esser tentati, e molestati da ogni sorte di tentationi. Hor và tù a dir a costoro, che all'hora pensino alla morte, o a Christo crocifisso, il che suol esser molto buon rimedio: ti diranno: questo lo sò ancor io; se potessi far questo, che cosa mi mancaria? Alcune volte stà vno in tal termine nell'oratione, che ne anche può pensar in questo, ouero quantunque vi pensi, e procuri di ridurselo alla memoria, questo non lo muoue, nè lo raccoglie punto, nè fa in esso impressione alcuna. Quest'è quel che quiui chiamiamo tristezze, aridità, & abbandonamento spirituale. Et in questo è necessario, che ci conformiamo similmente alla volontà di Dio.

Leu. 26 16 et Deut. 18 23.

Questo è vn punto di grande importanza, perche è vno de' maggiori lamenti, & vno de i maggiori contrasti, che habbino quelli, che attendono ad oratione. Essendo che tutti gemono, e piangono, quando si trouano in questo termine: come sentono dir da vna banda tanto bene dell'oratione, e lodarla tanto, e che all'istesso passo, che camina essa, camina anche l'huomo tutto il giorno, e tutta la vita, e che quest'è vno de i principali mezzi, che habbiamo, così per il profitto proprio, come per quello de i prossimi; e dall'altra banda si veggono, al parer loro, tanto lontani dal far vera oratione, sentendo di ciò già fastidio, e par loro, che Dio gli habbia abbandonati, e che si sia scordato di essi, e concepiscono timore d'hauer persa l'amicitia sua, e di star in sua disgratia, parendo loro di non trouar in lui accoglienza. Et accresce a questi tali la tentatione il veder, che altre persone in pochi giorni fanno tanto progresso nell'oratione, quasi senza fatiga, e che essi affatigandosi, e crepando non fanno acquisto alcuno. Dal che nascono in essi altre tentationi peggiori, come il lamentarsi alle volte del Signore, che li tratti in quel modo: il voler lasciar l'essercitio dell'oratione, parendo loro, che non sia cosa per essi, poiche non ci fanno bene. Et a tutto ciò da aumento grande, & ad essi gran rammarico, quando il Demonio riduce loro a memoria, che di tutto ciò sono causa essi stessi, e che per colpa loro Dio li tratta così. E con questo viuono alcuni molto sconsolati, & escono dall'oratione, come da vn tormento, afflitti, melanconici, & insopportabili a se medesimi, & a quei, che trattano con essi. Andaremo dunque rispondendo, e sodisfacendo a questa tentatione, e lamento, con la gratia del Signore.

Si

Si sodisfa al lamento di coloro, che sentono dell'aridità, e tristezze nell'oratione. Cap. XXV.

PEr la prima io non dico, che quando Dio visita alcuno, egli non se ne rallegri: perche è cosa chiara, che non si può lasciar di sentir allegrezza con la presenza della cosa amata: nè dico, che non senta dispiacere della sua assenza, quando lo castiga cō aridità, e con tentationi, che ben vedo io, che non è possibile nō sentir di ciò dispiacere: E Christo nostro Redentore sentì pur l'abbandonamento del suo Padre Eterno, quādo pēdendo in Croce disse: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? Ma quel che si desidera è, che sappiamo cauar frutto da questo trauaglio, e da questa proua, con la quale suol il Sign. molte volte prouar i suoi eletti, e che corriamo con fortezza di spirito a conformarci alla volōtà di Dio, dicendo; *Verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu*: Non si facci Sig. quel che io voglio, ma quel che vuoi tu. Specialmēte nō consistendo la santità, e la perfettione nella consolatione, e nel far alta, & eleuata oratione, nè misurādosi con questo il nostro profitto, e la nostra perfettione, ma co'l vero amor di Dio, ilquale non consiste in queste cose, ma in vna vera vnione, & intiera conformità alla volontà di Dio, così nelle cose amare, come nelle dolci, e così nelle auerse, come nelle prospere. Si che habbiamo da pigliar vgualmente dalla mano di Dio la Croce, e l'abbandonamēto spirituale, & il fauore, e la cōsolatione, ringratiādolo tāto dell'vno, quanto dell'altro. Se vuoi, che io stia in tenebre sij benedetto, e se vuoi, che io stia in luce, sij benedetto: Se mi vuoi consolare, sij benedetto, se mi vuoi tribolare, sij benedetto. Così ci conseglia l'Apostolo S. Paolo, che facciamo. *In omnibus gratias agite, hac est enim voluntas Dei in Christo Iesu in omnibus vobis*. In tutte le cose, che vi auueranno, rendiate gratie a Dio, perche questa è la volontà sua. Se dunque è questa la volontà di Dio, che altro habbiamo noi da desiderare? S'egli indrizza la vita mia per questo sentiero oscuro, e scabroso, io non hò da sospirar per alcun'altro chiaro, e soaue: Dio vuole, che colui vada per strada, ch'egli veda, e gusti, & io per questo deserto, e senza consolatione, e non cambiarei la sterilità mia con la fecondità di quello. Questo dicono quelli, ch'hanno aperto gli occhi alla verità, e con questo si consolano. Dice molto bene il Padre Maestro Auila. O se il Signore ci aprisse gli occhi, come ci si sarebbe più chiaro, che la luce del Sole, che tutte le cose della terra, e del cielo sono molto basse per desiderarsi, e godersi, se si leua da esse la volontà del Signore, e che non v'è cosa, per picciola, & amara, ch'ella sia, che se si congionge con essa la sua diuina volontà, non sia di gran valore. E meglio senza comparatione lo star in trauagli, & amaritudini, in aridità, & in tentationi, se così Dio vuole, che quanti gusti, consolationi, e contemplationi si trouano, se da essi si scosta la diuina volontà sua.

Math. 27. 46. — Math. 26. 39. — Thes. de ke. pis. 1. ad Th. 5. 27. — M. Auila audi filia cap. 26.

Ma mi dirà qualch'vno; s'io sapessi, che fusse questa la volontà del Signore, e ch'egli si compiacesse, e si contentasse più di questo, facilmente mi ci conformarei, e starei molto contento, ancor che io passassi tutta la vita mia in questa maniera; perche ben vedo, che non v'è altra cosa da desiderare, che piacer, e dar gusto a Dio, nè la vita è fatta per altro: ma mi pare, che Dio vorrebbe pur, che io facessi miglior oratione, e con maggior raccoglimento & attentione, s'io me ci disponessi; e quel che mi dà fastidio, è il credere, che per colpa, e tepidità mia, e per non far io quanto è dal canto mio, me ne stò iui distratto, & arido, senza potermi introdurre nell'oratione, che se credessi, e restassi sodisfatto, che io facessi quanto potessi dalla mia banda, e che non vi fusse colpa mia, non sentirei fastidio alcuno. E molto ben data la querella, non vi resta, che dire, perche in questo si vengono a restringer tutte le ragioni di quelli, ch'hanno simile querele. Onde se sodisfaremo ben a questo, faremo vn gran fare, per esser tanto commune & ordinaria questa querella, non essendeui

doui alcuno, per santo, e perfetto, che sia, che in alcuni tempi non senta queste aridità, & abbandonamenti spirituali. Lo leggiamo del Beato S. Francesco, e di Santa Caterina da Siena, con tutto, che siano stati tanto accarezzati, e fauoriti da Dio. E S. Antonio Abbate, con tutto che fusse huomo di così alta oratione, che le notti gli pareuano vn soffio, e si lamentaua del Sole, che si leuasse troppo a buon'hora, alle volte era tanto trauagliato, & agitato da pensieri cattiui, & importuni, che gridaua, & alzaua le voci a Dio, dicendo: Signore, io vorrei pur' esser buono, & i miei pensieri non mi lascian'essere. E S. Bernardo si lamentaua dell'istesso, e diceua. *Exaruit cor meum, coagulatum est sicut lac factum est sicut terra sine aqua, nec compungi ad lachrymas queo, tanta est duritia cordis, non sapit Psalmus, non legere libet, non orare delectat, meditationes solitas, non inuenio. Vbi illa inebriatio spiritus? vbi mentis serenitas? & pax, & gaudium in Spiritu sancto?* O Signore, che mi s'è inaridito il cuore, mi s'è ristretto, e quagliato come latte, stà come terra senza acqua, nè mi posso compungere, nè muouer a lagrima, tanta è la durezza del mio cuore: non stò bene co'l core, non gusto della lettione spirituale, non mi piace la meditatione: O Signore, ch'io non trouo nell'oratione quel che soleuo: ou'è quell'inebriarsi l'anima del tuo amore? ou'è quella serenità, e quella pace, e gaudio nello Spirito santo? Di maniera, che per tutti è necessaria questa dottrina, e confido nel Signore, che sodisfaremo a tutti.

Ber. ser. 54 sup. Cant.

Cominciamo dunque da quì. Io vi concedo, che la vostra colpa è la causa della vostra distrattione, & aridità, e del non poterui introdurre nell'oratione, e così è bene, che crediate, e ne stiate persuasi, e che diciate, che per i vostri peccati passati, per le vostre colpe, e negligenze presenti, il Signore vi vuol castigare co'l non darui introduttione a lui nell'oratione, co'l non potere hauere raccoglimento, nè quiete, nè attentione in essa, perche non lo meritate, anzi più tosto lo demeritate. Ma non camina perciò la conseguenza, che ve n'habbiate da lamentare, anzi ne ha da seguire vna conformità molto grande alla volontà di Dio in questo. Voletelo vedere chiaramente: *De ore tuo te iudico*. Per la vostra medesima bocca, e per l'istesso vostro detto vi voglio giudicare. Nõ conoscete voi, e dite, che per i vostri peccati passati, e per le vostre colpe, e negligenze presenti meritate gran castigo da Dio? Si certo; l'inferno hò io meritato molte volte, e così nissun castigo sarà grande per me, ma ogni cosa sarà misericordia in comparatione di quel ch'io merito, & il volermi Dio mandare qualche castigo in questa vita sarà preso da me per particolar beneficio, perche lo terrò, come pegno dell'hauermi Dio perdonato i miei peccati, e di non volermi egli castigare nell'altra vita, poiche mi castiga in questa. Basta, non fa bisogno d'altro: io mi contento di questo: ma non se ne va da ogni cosa in parole; venghiamo a' fatti. Quest'è il castigo, che Dio vuole, che patiate adesso per i vostri peccati: queste tristezze, queste amaritudini, queste distrattioni, queste aridità, questo abbandonamento spirituale, questo diuentarui il cielo di ferro, e la terra di bronzo, questo rinchiuderuisi, e nasconderuisi Dio, e che non trouiate introduttione nell'oratione. Con questo vuol Dio castigarui adesso, e purgare le vostre colpe. Non vi pare, che i vostri peccati passati, e le vostre colpe, e negligenze presenti meritino bene questo castigo? Sì certo, & hora dico, che è molto picciolo rispetto a quel ch'io merito, e ch'è molto pieno di giustitia, e di misericordia. Di giustitia, perche hauend'io tante volte serrata a Dio la porta del mio cuore, e fattomi sordo, quando egli mi daua picchiata con le sue sante inspirationi, resistendo a quelle molte volte, è giusta cosa, che adesso, ancora che io chiami, si facci sordo lui, e non mi risponda, nè voglia aprirmi la porta, ma me la serri in faccia. Giustissimo è questo castigo, ma molto picciolo per me, e così è molto pieno di misericordia, perche lo meritano molto maggiore. Confermateui dunque alla volontà di Dio in questo castigo, e riceuetelo con rendimento di gratie, poiche vi castiga con tanta miseri-

ricor-

ricordia, e non conforme a quel che meritate. Non dite voi, che meritauate l'inferno? come dunque hauer'ardire di chieder'a Dio consolationi, e gusti nell'oratione? & hauete introduttione, e familiarità con Dio in essa, & vna pace, quiete, e riposo di figliuoli molto amati, & accarezzati? e com'hauete ardire di formare querela del contrario? non vedete, che questa è vna gran presuntione, & gran superbia? contentateui che Dio vi tenga in casa sua, e vi consenta lo star'alla sua presenza, e stimiate, e riconosciate questo per gratia, e beneficio molto grande. Se hauessemo humiltà nel cuore, non haueriamo lingua, nè bocca per lamentarci, communque ci trattasse il Signore, e cosi cessaria facilmente questa tentatione.

Come conuertiremo l'aridità, e le tristezze, & amaritudini in molto buona, & vtile oratione. Cap. XXVI.

Non solo deue cessar'in noi altri questo lamento, ma habbiamo anche da procurare di cauare frutto dalle aridità, dalle tristezze, e dalle amaritudini, e di conuertirle in molto buona oratione. Et a quest'effetto aiutarà per la prima quel che diceuamo trattando dell'oratione, cioè, quando ci vederemo in questo termine, dire; Sign. in quanto questa cosa procede da colpa mia, certo mi dispiace grandemente, e mi dolgo della colpa, ch'io vi hò; ma in quanto è volontà tua, e pena, e gastigo da me giustamente meritato per i miei peccati, io l'accetto Sig. di molto buona voglia, e non solamente adesso, o per poco tempo, ma per tutta la vita, ancor c'hauesse da esser molto longa; m'offerisco a questa voce, e stò disposto a portarla, anche con rendimento di gratie. Questa patienza, & humiltà, e questa rassegnatione, e conformità alla volontà di Dio in questo trauaglio, piacciono più alla Diuina Maestà sua, ch'i lamenti, e le souerchie angoscie, per non trouar'introduttione nell'oratione, o perche si stà iui con tanti pensieri, e cō tanta distrattione. Ditemi vn poco, che vi pare, che piacerà più al Padre, & alla Madre il figliuolo, che si contenta di qual si voglia cosa, che gli diano, o quello, che non si contenta mai di cosa alcuna, ma sempre và borbottando, e lamentandosi, per parergli poco tutto quel che gli danno, e che gli dourebbono dar più, o qualche cosa di meglio? è chiaro, che sarà il primo. Hora cosi passa la cosa con Dio. Il figlio patiente, e tacito, il quale si contenta, e si conforma alla volontà del suo Padre celeste, in qual si voglia cosa, che gli mandi benche aspra, & auuersa, e benche sia vn'osso duro, e spolpato, questo è quello che piace, dà più gusto a Dio, che l'altro; il qual'è di fastidiosa contētatura, e sempre si và lamentando, e borbottando, perche nō hà, e perche non gli dāno. Ma dimmi, chi fa meglio, e chi muouerà più a compassione, & a misericordia di se, & a fargli la limosina, il pouero, che si lamenta, perche non gli rispondono presto, e perche non gli è dato niente, o pure il pouero, che continua stare alla porta del ricco con patienza, e silentio, e senza alcun lamento; ma dopò hauere battuto alla porta, sapēdo che l'hanno inteso, se ne stà aspettando al freddo, & all'acqua, senza tornar'a battere, e senza sapersi lamentare, e sà il padrone di casa, che stà aspettando con quell'humiltà, e patienza? Chiara cosa è che questo muoue assai, e che quell'altro pouero superbo più tosto dà fastidio, e muoue a sdegno: hor cosi passa anche la cosa con Dio.

Et accioche si veda meglio il valore, & il frutto di questa oratione, e quanto è grata a Dio, dimando io, che miglior oratione può fare vno, e che maggiore frutto può cauar da essa, che molta patienza ne' trauagli, molta conformità alla volontà di Dio, e molto amore suo? Che altra cosa andiamo a fare nell'oratione, che questa? Hor quand'il Signore ti manda aridità, e tentatione nell'oratione, conformati alla volontà sua in quel trauaglio, & abbandonamento spirituale, e farai vno de' maggiori atti di patienza, e d'amore di Dio, che possi fare. Dicono, e molto bene, che l'amore si dimostra nel soffrire, e nel patire trauagli per la cosa amata, e che quanto maggiori sono i trauagli, tanto maggiormente si mostra

Tratt. 5. c. 19.

Cap. 3.

stra l'amore. Hora questi sono de' maggiori trauagli: e delle maggiori croci, e mortificationi de' serui di Dio, e quelli, che maggiormente sentono gl'huomini spirituali, che i trauagli corporali toccanti robba, sanità, e beni temporali, non sono di consideratione comparati a questi. L'arriuare dunque vno ad esser molto conforme alla volontà di Dio in simili trauagli, immitando Christo Nostro Redentore in quest' abbandonamento spirituale che patì nella Croce, e l'accettare questa Croce spirituale per tutta la vita (piacendo al Signore di dargliela:) solo per dare gusto a Dio, è molto alta, e molto vtile oratione, e cosa di gran perfettione, dico tanta, che alcuni chiamano questi tali, eccellenti martiri.

Lud. Bl. in spe. spi. c. 6. Dimando io ancora: che cosa vai a fare nell'oratione, se non a cauarne humiltà, e cognitione propria? quante volte hai chiesto a Dio, che ti dia a conoscere chi tu sei? Ecco che Dio ha esaudita la tua oratione, e te lo vuol fare conoscere in questo modo. Alcuni hanno fondato il conoscersi in vn gran sentimento de i loro peccati, e nello spargimento di molte lagrime per essi, e s'ingannano, perche questo è Dio, e non tù. L'esser come vn sasso, questo sei tù. E se Dio non percuote il sasso, non vscirà da esso acqua, nè miele. In questo stà il conoscerti, principio di mille beni. E di questo hai piene le mani, quando stai nel termine, che s'è detto. E se cauarai questo dall'oratione, haurai cauato da essa molto gran frutto.

D'altre ragioni, che vi sono per consolarci, e conformarci alla volontà di Dio nelle aridità, tristezza, & amaritudini dell'oratione. Cap. XXVII.

Ancorche sia bene pensare noi altri, ch'il trauaglio ci viene per le nostre colpe, acciò così facẽdo, andiamo sempre più confondẽdoci, & humiliandoci, è nondimeno anche necessario che sappiamo, che non tutte le volte è gastigo delle colpe nostre, ma dispositione, e prouidenza altissima del Signore, il quale distribuisce i suoi doni come gli piace, e non conuiene, che tutto il corpo sia occhi nè piedi, nè mani, nè capo, ma che nella sua Chiesa vi siano membri differenti; e così non conuiene, che sia conceduta a tutti quell'oratione specialissima, e sublime, della quale dicemmo, trattando dell'oratione. E questo non è necessario che sia, perche non lo meritano, perche quantunque meritino questo, meritaranno più in qualch' altra cosa, e sarà maggior gratia di Dio il dare loro quella che questa. *Tract. 5 c. 4. & 5.* Vi sono stati molti Santi grãdi, i quali non sappiamo, c'hauessero queste cose, e se l'hebbero; dissero con S. Paolo, che non si preggiauano, nè si gloriauano in questo, ma nel portare la Croce di Christo. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* *Ad Gal. 6 14.*

M. Auila. 1. p. fol. 22 Il Pad. M. Auila dice intorno a questo vna cosa di molta consolatione, & è, che Dio lascia alcuni sconsolati per molti anni, & alle volte per tutta la vita; e la parte, e sorte di questi credo (dic'egli) che è la migliore, se vi è fede per non sentire male, e patienza, e fortezza per tollerare così grand' esilio. Se vno si persuadesse affatto, che questa sorte è migliore per esso, facilmente si conformarebbe alla volontà di Dio. *Tr. 5. c. 10.* I Santi, & i maestri della vita spirituale adducono molte ragioni per dichiarare, e prouare, che per questi tali è migliore, e più conueniente questa sorte, ma per hora ne diremo solamente vna delle più principali, e l'apportano S. Agostino, San Geronimo, S. Gregorio, e communemente tutti quei, che trattano questa materia: & è, che non è cosa da tutti il conseruare l'humiltà fra l'altezza della contemplatione; percioche appena habbiamo buttata vna lagrimuccia, che ci pare di esser già spirituali, & huomini d'oratione, e ci vogliamo vguagliare, e forsi anche preferire ad altri. *Aug. l. de ciuit. Dei quæ est q. 22. Hier. sup. illud Tre. 3. sed & cum clamauero, & rogauero exclusit orationem meã. Gre. l. mor. c. 21. & 24. 2. Cor. 12. 7* Insino l'Apostolo San Paolo pare che hebbe bisogno di qualche contrapeso, acciò queste cose non lo facesse insuperbire. *Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet.* Accioche l'esser stato egli rapito fin'al terzo cielo, e le grandi riuelationi, ch' haueua hauute,

re, non lo facessero insuperbire, permesse Dio, che gli venisse vna tentatione, laquale l'humiliasse; e gli facesse conoscere la sua debolezza. Hor perciò benche quella strada pari più alta, questa altra è più sicura. E così il sapientissimo Dio, il quale ci guida tutti ad vn medesimo fine, ch'è lui, conduce ciascuno per la strada, che sà essergli più conueniẽte. Forsi, che se tu hauessi hauuta grand'introduttione nell'oratione, in cambio di riuscir humile, e con gran profitto, saresti riuscito superbo, e gonfio. E in questo altro modo stai sempre humiliato, e confuso, riputandoti inferiore a tutti onde questa
Matth. 20. 22. è migliore e più sicura strada per te, se bene tu non la conosci. *Nescitis quid petatis*: Non sapete quel che dimandiate, ne quel che desiderate.

Greg. li. 9. mor. ca. 7. Iob 9. 11. San Gregorio sopra quelle parole di Giob. *Si venerit ad me, non videbo eum, si abierit, nõ intelligam.* Se'l Signore verrà a trouarmi, non lo vederò se andarà via, e s'allontanarà da me non l'intenderò: insegna vna dottrina molto buona a questo proposito. Restò l'huomo (dicegli) tanto cieco per il peccato, che non conosce quando si va auuicinando a Dio, nè quando si va allontanando da lui: anzi molte volte quelche si pensa, che sia gratia di Dio, e che per questo mezo si va auuicinando più a lui, se gli conuerte in ira, egli è occasione d'allontanarsene: e molte volte quel che egli si pensa, che sia ira, e che Dio si vada allontanando e scordandosi di lui è gratia, e causa, che non se ne scosti. Percioche chi sarà quello, che vedendosi in vn'oratione, e contemplatione molto alta, e molto accarrezzato e fauorito da Dio, non si pensarà, che si vada auuicinando & accostando piu adesso Dio; e pur molte volte con questi fauori vien vno ad insuperbirsi, & ad assicurarsi, e fidarsi di se stesso, & il demonio lo fa cader per quell'istessa via per laquale egli pensaua che saliua, e che s'auuicinaua più a Dio. E per il contrario molte volte vedendosi vno sconsolato afflitto, e con graui tentationi, e molto combattuto da pensieri dishonesti, e di bestemmie, e contra la Fede, si pensa che Dio stia adirato seco, che lo vada abbandonando, e ritirandosi da lui, & all'hora gli è più di vicino perche con quello si humilia più, conosce la debolezza, e fragilità sua, sconfida di se, ricorre a Dio con maggior vigor, e fortezza, mette in esso ogni sua fiducia, e procura di non separarsi mai da lui. Di maniera, che il meglio, non è quello tu che pensi, ma il meglio, e la strada, per la qual il Signore ti vuol condurre, questa t'hai da persuadere, che sia la migliore e quella, che a te molto si conuiene.

Di più, cotesta medesima amaritudine, e fastidio, e dolore che tu senti, per parerti, che non fai l'oratione così bene come douresti, puo esser vn'altra ragione di consolatione, perche e particolar gratia e fauor del Signore, è segno, che l'ami; perche non vi è dolore senza qualche amore; non può esser in me dispiacere di non seruir bene senza proponimento, & volontà di seruir bene, e così cotesto dispiacere, e dolore nasce da amor di Dio, e da desiderio di seruirlo meglio. Se non ti curassi niente di seruirlo male, ne di far male l'oratione, nè di far altre cose mal fatte sarebbe cattiuo segno, ma il sentir dispiacere, e dolore del parerti di far questa cosa male e buon segno: Perciò Piachisi il dispiacere, & il dolore, col sapersi, che in quanto questa e pena, e volontà di Dio e conformarci ad essa con rendegli gratie che ti lasci desiderar di dargli gusto ancor che paia, che sono deboli le operationi.

E più, quantunque nell'oratione tù non facci altro, che assistere, e star iui presente a piedi di quella reale, e diuina Maestà, serui in ciò assai Dio come vediamo di quà nel secondo, che è gran maestà dei Regi, e Principi della terra che i grandi della lor corte vadino ogni giorno a palazzo, & iui assistono, e con la presenza loro cortegino: *Beatus homo qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Alla gloria della Maestà di Prou. 8. 34. Dio, alla bassezza della nostra conditione, & alla grandezza del negotio, che trattiamo, appartiene lo star noi molte volte aspettando alle porte del suo palazzo celeste, quando egli te le aprirà,

ren-

rendegliene gratie, quando nò, humiliati conoscendo che non lo meriti: in questa maniera sẽpre sarà molto buona, e molto vtile la tua oratione. Di tutte queste cose, e d'altre simili ci dobbiamo seruire per conformaci alla volontà di Dio in questa amaritudine, & abbandonamento spirituale, accettando il tutto con rendimento di gratie, e dicendo: *Salue amaritudo amarissima, omnis gratiæ plena.* Dio ti salui amaritudine amara, & amarissima, ma piena di gratie, e di beni.

F. Bartolomaus de Mart. Archiepiscopus Bracharensis in suo Compendio c. 16.

Che è grand'inganno, e graue tentatione, il lasciare l'oratione, per ritrouarsi l'huomo in essa nel modo che s'e detto. Cap. XXVIII.

DA quel che s'e detto viẽ in conseguenza, che è grand'inganno, e graue tentatione, quand'vno, per vedersi in questo termine, si risolue di lascare l'oratione, o non perseuerare tanto in essa, parendogli di non farci niente, anzi di perderci piu tosto il tempo. Questà è vna tentatione, con la qual il demonio hà fatto lasciare l'essercitio dell'oratione non solamente a molti secolari, ma anco a molti religiosi: e quãdo non puo toglier loro affatto l'oratione fa che non si danno tanto ad essa; nè vi spendino tanto tempo quanto potrebbono, cominciano molti a darsi all'oratione, e mentre v'è bonaccia, e diuotione, la proseguiscono, e continuano molto bene, ma gionto il tempo dell'aridità, e della distrattione pare loro che quel la non sia oratione, ma piu tosto nuoua colpa, poiche stanno iui dinanzi a Dio con tanta distrattione, e con si poca riuerenza. E cosi vanno a poco a poco lasciando l'oratione per parere loro, che faranno maggiore seruitio a Dio cõ attendere ad altri essercitij, & occupationi che con lo stare iui in quella maniera. E com'il demonio sente in essi questa fragilità si vale dell'occasione, e si sollecita tanto a porger loro pensieri, e tentatione nell'oratione acciò tengano per mal speso quel tempo, che pian piano fa che lascino totalmente l'oratione, e con essa la virtù, & anche passino alle volte più auanti. E cosi sappiamo, che da quiui ha hauuto principio la ruina di molti. *Est amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*, dice il Sauio, il godere Dio e cosa, che non v'è chi non la voglia, ma il trauagliare, l'affatigarsi, & il patire per lui, quest'e segno di vero amore. Quando nell'oratione v'e consolatione, e diuotione non e gran cosa, che tu perseueri, e ti trattenghi in essa, molte hore perche puo esser che lo faci per tuo gusto; & è segno che lo facci per questo, quando mancan doti non perseueri. Quando Dio manda amaritudini tristezze aridità, e distrattioni, all'hora si prouano i veri amici, e si conoscono i serui fedeli, che non cercano l'interesse loro ma puramente la volontà, & il gusto di Dio: e cosi all'hora habbiamo da perseuare con humiltà, e patienza, stando iui tutt'il tempo assegnato, & anche vn poco più si come ce lo conseglia il nostro Padre per vincer con questo la tentatione, e mostarci forti, e gagliardi contra il demonio.

Eccl. 6.10.

Ign. l. exer. spir. annot. 13. Palad. in hist. Lausiaca.

Narra Paladio che essercitandosi egli nella consideratione delle cose diuine rinchiuso in vna cella, haueua gran tentatione d'aridità, e gran molestia di pensieri, che se gli rappresentaua nella mente, che lasciasse quell'essercitio, perche a lui era inutile. Andò egli a trouar il santissimo Macario Alessandrino, & egli raccontò questa tentatione, dimandandogli conseglio, e rimedio. Et il santo gli rispose: quando contesti pensieri ti dirãno, che te ne vadi via, e che non fai niente, *dic ipsis cogitationibus tuis, propter Christum parietes cellæ illius custodia*; dì a i tuoi pensieri: voglio stare quiui a custodire per amore di Christo le mura di questa cella. Che fu quanto dirgli, che perseuerasse, contentandosi di farsi quella santa attione per amor di Christo ancora che non ne cauasse altro frutto, che quello. Questa è molto buona risposta per quando ci venga questa tentatione. Perche il fine principale c'habbiamo da pretendere in questo santo Essercitio, è l'intentione, con la quale dobbiamo andarui,

darui, & occuparci in esso non ha da essere il nostro gusto, ma il far vn'attione buona, e santa con la quale piacciamo a Dio, e diamo gusto a lui, e sodisfacciamo, e paghiamo qualche particella del molto che gli siamo debitori, per essere chi egli è, per gl'innumerabili beneficii, che dalle sue mani habbiamo riceuuti, e poiche egli vuole, si compiace, che io stia adesso quiui, con tutto che mi paia di non fare cosa alcuna, mi contento di questo.

Blos. ca. 4. mon. spir. Tho. de kẽpis. Si narra di Santa Catterina da Siena, che per molti giorni fu priua delle consolationi spirituali, e che non sentiua il solito feruore di deuotione, e che per sopra più era molto molestata da pensieri cattiui brutti, e dishonesti, quali non poteua scacciare da se, ma che non lasciaua per questo la sua oratione, anzi al meglio, che poteua perseueraua in essa con gran diligenza, e parlaua con se stessa in questa maniera: Tu vilissima peccatrice non meriti consolation'alcuna, come; non ti contentaresti tu di non esser condannata, benche per tutta la vita tua hauessi da partire queste tenebre, e tormenti? e cosa certa, che tu non elegesti il seruire Dio per riceuer da lui consolationi in questa vita, ma per goderlo in cielo eternamente: alzati dunque sù, e proseguisci i tuoi esercitij perseuerando nel la fedeltà del tuo Signore.

Immitiamo dunque questi esempij, e restiamocene con quelle parole di quel santo. Tenga io Signore per consolatione, di volere di buona voglia esser priuo d'ogni consolatione humana, e se mi mancarà la tua consolatione, siami la volontà tua e la tua giusta proua in luogo di consolatione grandissima. Se arriuaremo a questo, che la volontà, & il gusto di Dio, sia ogni gusto nostro, di tal maniera, che l'istessa priuatione d'ogni nostra consolatione sia nostro gusto, per esser la volontà, e gusto di Dio, all'hora sarà vero il gusto nostro, e tale, che nissuna cosa ce lo potrà torre.

Si conferma quel che se detto con alcuni esempij. Cap. XXIX.

NE le croniche dell'Ordine di San Domenico si raccõta, che vn padre dei primi dell'Ordine, dopo esser stato nella Religione alcuni anni con grand'esẽpio di vita, e con gran semplicità d'anima, non sentiua sorte alcuna di consolatione, ne di gusto, ne gl'esercitij di essa Religione, ne meditando, ne orãdo, nè contemplando, nè leggendo. E come sempre sentiua dire del fauore, che Dio faceua a gl'altri, e de'sentimenti spirituali, che quelli haueuano, staua mezzo disperato, e come tale vna notte nell'oratione dinanzi ad vn crocifisso, si pose a dire piangendo amaramente, questi spropositi: Signore, io hò sempre creduto, che in bontà, & mansuetudine superi tutte le tue creature, eccomi quì che ti hò seruito molti anni, & hò sopportate per rispetto tuo assai tribolationi, e di buona voglia mi son sacrificato, a te solo; se la quarta parte del tempo, c'ho impiegato in seruitio tuo, hauessi seruito vn tiranno, m'hauerebbe egli mostrato hormai qualche segno di beneuolenza, almeno con vna buona parola, o con vna buona ciera, o con vna risa; e tu Signore non m'hai fatto accarezzamento alcuno, nè da te ho riceuuto pure il minor fauore di quanti sei solito di far a gli altri; & essendo tu l'istessa dolcezza sei verso di me più duro, che cento tiranni. Che cosa è questa Signore; per che vuoi che la cosa passi cosi; Stando egli in questo sentì subitamente vn fracasso cosi grande come se tutta la Chiesa se ne fusse venuta in terra, e ne'vani sentiua cosi formidabile romore, come se migliara di cani fossuro stati facendo a pezzi il sollaro, e la trauagione delche spauentato, e tremando di paura voltato il capo per vedere quel che potesse essere, si vidde alle spalle la piu brutta, & horribil visione del mondo d'vn demonio, che con vna verga di ferro, che teneua in mano, gli diede si gran percossa *Fr. Ferdinand. del Castillo 1. p. l. 1. c. 6. hist. or. Predic.*

nel

nel corpo, che cadutone per terra, non potè più alzarsi; gli bastò però l'animo d'andarsi strascinando fin'ad vn'altare, ch'era iui vicino, senza potersi maneggiare, per il dolore, come se a furia di percosse gli hauessero scongiontate l'ossa. Quando i frati si leuarono a dire Prima e lo trouarono come morto, senza sapere la causa di così subitaneo, e mortal accidente lo portarono all'infermaria, nella quale per tre settimane intiere, che vi stette con dolori grandissimi, mādaua fuori tanto grande tāto sporca, e stomacheuole puzza, che in nissun modo poteuano i Religiosi entrar'a gouernarlo, e seruirlo, se non era, atturandosi prima il naso, e con molti altri rimedij. Passato questo tempo riprese qualche poco di forze e gionto a potersi tenere in piedi, volse risanarsi della sua pazzia, presuntione, e superbia, e ritornato al luogo, oue haueua commessa la colpa, cercò in quello il rimedio di essa, facendo con molte lagrime, & humiltà la sua oratione ben differente dalla passata. Confessaua la sua colpa, si riconosceua indegno di ben'alcuno, e molto meriteuole di pena, e di gastigo. Et il Signore lo cōsolò con vna voce dal cielo, che gli disse, se vuoi consolationi, e giusti, ti conuiene esser humile e riconoscer la tua viltà, e persuaderti d'esser per più vile, ch'il fango, e di manco prezzo, che i vermi, che calpestri coi piedi. E con questo rimase tanto attimorato, che per l'auuenire fu compitissimo religioso.

Lib. 5. c. 1. vita P. N. Ignat. Del nostro B. P. Ignatio leggiamo vn'altro esempio assai differente. Si narra nella vita di lui, che cōsiderando i suoi mancamenti, e piangendoli, diceua di desiderare che per gastigo di essi il Signore gli togliesse il fauore della sua consolatione, acciochè con questa sbarbazzata egli hauesse procedute con maggior sollecitudine, e cautela nel suo seruitio. Ma che era tanto grande la misericordia di Dio, e la moltitudine della suauità, e dolcezza della gratia verso di lui, che quando più egli mancaua, e più desideraua d'essere in tal maniera gastigato, tant'era il Signore più benigno, e con tanto maggiore abbondanza spargeua sopra di lui i tesori della sua infinita liberalità. Onde diceua, che credeua nō vi fusse huomo nel mondo, in cui concorressero queste due cose insieme tanto quanto in lui, cioè mancare tanto con Dio, e riceuer tante, e così continue gratie dalle sue mani.

Il Blosio racconta d'vn seruo di Dio, ch'il Signore gli faceua fauori grandi, dandogli grandi illuminationi, e communicandogli cose marauigliose nell'oratione, & egli con la sua grand'humiltà, e desiderio di piacere più a Dio, gli dimandò, che quando così gli fusse più piaciuto, gli hauesse tolta quella gratia. Esaudì Dio la sua oratione, e gliela tolse per lo spatio di cinqu'anni, lasciandogli patir in essi molte tentationi, amaritudini, & angustie. E mentre egli vna volta staua piangendo amaramente gli apparuero due Angioli per volerlo consolare; a i quali rispose, io non dimando consolatione, perche mi basta per consolarmi che s'adempisca in me la volontà di Dio. *Blos. c. 10. mor. spi.*

Il medesimo Blosio narra che Christo N. Redentore disse a S. Brigida: Figlia, che cosa è quella, che ti turba, e ti mette in fastidio; e che essa gli rispose. L'esser'afflitta da pensieri, vani, inutili, e cattiui, & il non potergli scacciare via: e m'angustia grandemente il tuo spauenteuole giudicio: e che all'hora il Signore le disse, questa è la vera giustitia, che sì come tu ti dilettaui nella vanità del mondo contra la volontà mia così hora ti siano molesti e penosi varij, e peruersi pensieri contra la tua. Hai però da temere il mio giudicio moderatamente, e cō discretione confidando sempre fermamente in me, che son il tuo Dio perche deui essere certissima che i cattiui pensieri, a i quali l'huomo resiste, e li ributta, sono purgatorio, e corona dell'anima. Se non puoi impedirli, sopportarli con patienza, e fa contradittione ad essi con la volontà, e quantunque non dij loro il consenso a d'ogni modo habbia timore, che non ne nasca in te qualche superbia, & venga a cadere perche chiunque sta in piedi, è sostenuto solamente dalla gratia di Dio. *Blos. ca. 10. mon. spi.*

Il Taulero dice così; (e l'apporta il Blosio nella consolatione de i pusillanimi) *Taul.*

mi) molti quando son'affannati da qualche tribulatione, mi sogliono dire: Padre son mal trattato, le cose non vanno bene per me, perche son'affannato da diuerse tribulationi, e da melancolia, & io rispondo a chi mi dice questo, che anzi le cose vanno bene per lui, e che gli è fatta gran gratia, all'hora dicono essi. Signore, nò, anzi credo, che questo m'auuiene per le mie colpe: alche io replico, auuenga questo per i tuoi peccati, e non credi, che questa Croce te l'ha data Dio, e rigratiandonelo, soppotta, e rassegnati tanto In lui. Dicono ancora: io mi consumo interiormente con la grand'aridità, e tenebre, & io gli dico: figlio caro, sopporta con patienza, e ti sarà fatta maggior gratia, che se hauessi molta, e gran diuotione sensibile.

Si racconta d'vn gran seruo di Dio, che diceua così: sono quarant'anni, che io seruo il Signore, & attendo all'oratione, e non ho mai hauuti in essa gusti, ne consolationi, ma in quel giorno, che la fo sento dopoi in me gran lena per gli essercitij di virtù, e quando manco in questo, mi sento tanto infiacchito, che non posso alzare l'ale per cosa alcuna buona.

Della conformità alla volontà di Dio, che babbiamo d'hauer circa la distributione dell'altre virtù, e doni sopranaturali. Cap. XXX.

SI come habbiamo da esser cōformi alla volontà di Dio, comunque egli ci tratti nel'oratione; così anco habbiamo da esser cō formi a quella comūque ci tratti in tutte l'altre virtù, e doni suoi, & in tutte l'altre prerogatiue spirituali. Buonissimo e il desiderio di tutte le virtù il sospirare per esse, & il procurarle, ma talmente habbiamo da desiderare sempre d'esser migliori, e di crescere, e caminar'auanti nella virtù c'habbiamo pace, se non arriuaremo a quel che desideriamo, e che ci conformiamo alla volontà di Dio contentandoci di essa. Se Dio non vuol dar a te vna castità Angelica, ma vuole, che in ciò tu patischi tentationi graui, e meglio, che tù habbi patienza, e che ti conformi alla volontà di Dio in tal tentatione, e trauaglio, che nō che t'inquieti, e ti lamenti di non hauer quella purità Angelica. Se Dio nō ti vuol dare così profonda humiltà, come ad vn S. Francesco, ne tanta mā suetudine, quanta a Moisè, & a Dauid, ne tanta patienza quanta a Giob, ma vuole che tu senti mouimenti & apetiti contrarij, è bene che ti confondi, e ti humilij, e che da ciò pigli occasione, di dispregiarti, e nō e bene che t'inquieti, e che ti vadi lamentando, & angosciando per non farti Dio tāto patiente, quanto Giob, ne tanto humile, quanto San Francesco. Bisogna, che ci conformiamo alla volontà di Dio anche in queste cose, perche altrimente non haueriamo mai pace. Dice molto bene il Padre Maestro Auila: Io non credo che vi sia stato Santo in questo mondo, che non habbia desiderato d'essere migliore di quello, che era, ma questo non toglieua loro la pace, perche non lo desiderauano per propria cupidità, la qual mai dice, basta, ma lo desiderauano per Dio del la cui distributione si teneuano contenti, ancor che hauesse dato loro meno, stimando per vero amore più il contentar quel che Dio daua loro, che il desiderare d'hauer molto, con tutto che l'amore proprio di chi, che si desidera per seruire maggiormente Dio. M. Auil. c. 13. Audi fi.

Ma mi dirà alcuno, che pare, che questo sia vn volerci dire, che non dobbiamo esser feruenti nel desiderare di esser più virtuosi, e migliori, ma che habbiamo da lasciare far ogni cosa a Dio, così quant'all'anima, come quanto al corpo, e così pare, che sia vn darci occasione di diuentare tepidi, e lenti, e di non curarci niente di crescere, e di caminar'auanti. Notisi molto bene questo punto perche, e di grand'importanza. E tanto buona questa replica, & obiettione, che questo solo e da temere in questo negotio. Non v'e dottrina quanto si voglia buona, della quale non possa vno seruirsi male, se non sà applicarla, & vsarla come si conuiene. E così sarà di questa, tanto in quel, che tocca l'oratione, quanto in quel che tocca l'altre virtù, e doni spirituali.

Perilche sarà necessario, che la dichiariamo, e l'intendiamo bene. Io non dico, che non habbiamo da desiderar d'esser ogni giorno più Santi, e da procurare, d'imitare sempre i migliori, e da esser in ciò diligenti, e feruenti; che per questo siamo venuti alla religione, e se non faremo questo, non faremo buoni Religiosi. Ma dico, che si come nelle cose esteriori gli huomini hanno da esser diligenti, ma non ansiosi, ne bramosi, che questo dicono i Santi esser stato prohibito da Christo nostro Redentore con quelle parole registrate nell'Euangelio, *Dico vobis ne soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corporis vestro quid induamini*: Riprende la souerchia sollicitudine, l'ansia, e la brama di queste cose, ma la cura competente e le diligenze necessarie, non le toglie, anzi ce lo comanda, e ce le diede per penitenza; *In sudore vultus tui vesceris pane*. Bisogna, che gli huomini mettino la loro fatiga, e diligenza nel procurarsi il mangiare, & il far altrimente sarebbe tentare Dio. Così ha da essere nelle cose spirituali, e nel procurare le virtù, e doni di Dio. Bisogna, che siamo molto diligenti, e sollecitì in questo, ma non in maniera tale, che questo ci toglie la pace, e la conformità alla volontà di Dio. Fa tu quel che è dal canto tuo: ma se con tutto ciò vedi, che non hai quanto vuoi, non hai per questo da lasciarti precipitar in vna impatienza, laquale sia maggiore, che il mancamento principale. E questo con tutto, che ti paia, ch'il mancamento di quel che vorresti proceda la tua tepidità, che è quello che suol'attristare molti. Pocura tu di fare moralmente le tue diligenze: e se non le farai tutte, e caderai in qualche mancamento non ti spauentar per questo, ne ti perder d'animo, che così sian o tutti; sei huomo, e non Angiolo, debole e non santificato, e conosce ben Dio la nostra debolezza e miseria. *Quoniam ipse cognouit figmentum nostrum*; E non vuole, che venghiamo meno per questo, ma che ci pentiamo, & humiliamo, e subito ci leuiamo sù, e dimandiamo al Signore forza maggiore, procurando di stare contenti interiormente, & esteriormente, ma meglio è, che ti alzi sù presto con allegrezza, laquale raddoppia le forze, per seruire Dio, che non, che pensandoti di piangere i tuoi mancamenti per Dio, dispiacci all'istesso Dio, conseruirlo male co'l cuore, e nelle cadute e con altri rami, che da ciò sogliono nascere.

Mat. 6.25

Gen. 3.19.

Ps. 102.14. 2. Par. 6. 13.

Solamente è da mettere quiui il pericolo c'habbiamo accennato, e che subentri in noi la tepidezza, e che lasciamo di fare quel che è dal canto nostro, sotto color da dire. Dio me l'hà da dare, ogni cosa ha da venire dalla mano di Dio: non posso più, che tanto, e dall'istesso pericolo habbiamo da guardarci in quel che diceuamo dell'oratione, che ne anche quiui subentra la pigritia con l'istesso colore. Ma serrata, questa porticella, e facendo tu moralmente, quanto è dal canto tuo, piace più a Dio la patienza, e l'humiltà nelle debolezze, che con tante angoscie, e tristezze souerchie, c'hanno alcuni, per parere loro, che non crescono tanto in virtù, e perfettione, che non si possono introdurre tanto nell'oratione quanto essi vorrebbono. Perche questo dono dell'oratione, e della perfettione non s'acquista per mezzo di tristezze, ne col far a pugni, ma Dio lo da a chi egli vuole, come vuole, e quando vuole. Et è cosa certa che non hanno da esser tutti vguali quelli, che hanno d'andar in cielo. Ne habbiamo da disperarci noi altri, perche non siamo dei migliori, ne forsi dei mediocri, ma ci dobbiamo conformar alla volontà di Dio in ogni cosa, e ringratiar il Signore della speranza data, & d'hauerci a saluare per misericordia sua. E se non arriuaremo ad esser senza mancamenti, ringratiamo Dio dell'hauerci egli datta la cognitione de' mancamenti nostri: e già che non andiamo in cielo per mezzo dell'altezza delle virtudi, come vi vanno alcuni, contentiamoci d'andarui per mezzo della cognitione, e della penitenza de' nostri peccati, come vi vanno molti altri. Dice San Gieronimo offeriscano altri nel Tempio del Signore, ciascuno secondo la possibilità sua, chi oro argento, e pietre pretiose, chi sete, porpore, e broccati, a me basta offerire

Cap. 15. & seq.

Hieron. in prol. galeato.

rire

rire nel Tempio peli di capre, e peli d'animali. Offeriscano dunque gl'altri a Dio le loro, virtù, & opere heroiche, & eccellenti, e le loro alte, & alleuate contemplationi, che a me basta offerirgli la mia viltà, conoscendomi, e confessand omi peccatore imperfetto, è cattiuo, e presentandomi nel conspetto della Maestà sua, come pouero, e bisognoso. E ci torna conto rallegrare in questo il nostro cuore, e gradirlo a Dio, acciò non ci leui anche, com'ad ingrati, quelche ci ha dato.

San Bonauentura, Gersone, & altri aggiongono quiui vn punto co'l quale si cōferma bene quel che s'e detto, e dicono, che molte persone seruono più Dio co'l non hauere la virtù, & il raccoglimento, e co'l desiderarli, che se l'hauessero. Per che con quello viuono in humiltà, & vanno con sollecitudine, e diligenza procurādo di caminar auanti, e d'arriuare, e per ciò ricorrono spesso a Dio, e con quest'altro forsi s'insuperbiriano, si trascurariano, e sariano tepidi nel seruitio di Dio, per parere loro d'hauere già quello, che faceua loro dibisogno, e non s'inanimariano ad affatigarsi per lo più. Questo ho detto accioche facciamo noi altri moralmente quanto dal canto nostro, & andiamo con diligenza, e sollecitudine procurando la perfettione: & all'hora ci contentiamo di quel che dal Signore ci sarà dato, e non stiamo attristati, & angosciati per quel che non possiamo conseguire, ne sta in man nostra. Perche questo; come dice molto bene il Padre Maestro Auila non sarebbe altro, che star penando, perche non ci sono date ale da poter volare per l'aria.

Bon. opu. de profectu relig. l. 1. c. 31. Gers. tr. de monte contempl. F. Bart. de mar. Archie. Bracha in suo compend. p. 2. c. 15.

M. Auil. to. 12. ep. fol. 32.

Della conformità alla volontà di Dio, c'habbiamo d'hauer circa i beni di gloria. Cap. XXXI.

NOn solamente dobbiamo conformarci alla volontà di Dio circa i beni di gratia, ma anche circa i beni di gloria. Il vero seruo di Dio ha da esser tanto alieno dal suo interesse, anco in queste cose, che si deue rallegrare più, che si faccia, & adempisci la volontà di Dio, che quanto potesse mai interessarlo. Questa e vna molto gran perfettione (come dice quel Santo) non cercare l'huomo l'interesse suo nel poco, ne meno nel molto, nō nelle cose temporali, e ne anche nelle eterne, e ne rende la ragione, perche la tua volontà, Signore, e l'amore del tuo honore, e deuono soprauanzare tutte le cose, e più si deue egli consolare, e cōtentare di questo, che di tutti i beneficij riceuuti, o che puo riceuere.

Th. de kem pis.

Questa e la contentezza, e l'allegrezza de'i Beati. Più si rallegrano i Santi in Cielo dell'adempimento della volontà di Dio, che della grandezza della gloria loro stanno tanto trasformati in Dio, e tanto vniti alla sua volontà, che la gloria, c'hanno, e la buona sorte, che e toccata loro, non la vogliono tanto per l'vtilità che ad essi ne preuiene, e per la contentezza, che ne riceuano, quanto: perche Dio ne gusta lui, e perche quella e la sua diuina volontà. E quindi è, che ciascuno sta tanto contento, & allegro co'l grado che hà, che non desidera più, ne gli ne rincresce, che l'altro habbia più per che in vedere vno Dio, lo trasforma talmente Dio in se, che lascia di volere come esso, e comincia a volere come Dio: e come vede, che quello, e il gusto e beneplacito di Dio, quello è anche il gusto suo. Questa perfettione vediamo, che risplendeua in quei grandi santi: In vn Moisè, in vn San Paolo, che per la salute dell'anime, e per la maggior gloria di Dio pare, che si scordassero, e non facessero conto alcuno della propria gloria loro. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*, diceua Moisè a Dio. Signore, o perdona al popolo, o scancellami dal tuo libro, e San Paolo. *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*. Dal quale imparò poi vn San Martino, & altri Santi. *Si ad huc sum necessarius populo tuo, non recuso laborem*. Posponeuano il loro riposo, e cedeuano di buona voglia la loro gloria, ch'era già vicina e s'offeriuano di nuouo alla fatiga, per il maggior seruitio, e gloria di Dio. Questo e fare la volontà di Dio quiui in terra, co

Tra. c. 14.

Exo. 32. 32.

ad Ro. 9. 3.

me si fa in cielo: che dimenticati d'ogni nostro interesse, mettiamo ogni nostro gusto nell'adempimẽto della volontà di Dio, e che stimiamo, e facciamo più conto del gusto di Dio; che d'ogni nostra vtilità, e del possedere i cieli, e la terra.

Quiui si vedrà bene la perfettione, che ricerca quest'esercitio della conformità alla volontà di Dio. Se dall'interesse de'beni spirituali, & anco de'beni eterni, e dell'istessa gloria habbiamo da leuare gli occhi, per metterli nel gusto, e volontà di Dio, che cosa s'hauerà da fare circa gl'interessi, e rispetti humani? Dalche s'intenderà ancora, quanto è lontano da questa perfettione colui, che hà difficoltà nel conformarsi alla volontà di Dio in quelle cose, che diceuamo da principio; nell'esser io posto in quello, o in quell'altro luogo; in quest'vfficio, o in quell'altro; nell'esser sano, o infermo, nell'esser da altri dispregiato, o stimato. Stiamo trattando, c'habbiamo da stimare più la volontà, & il gusto di Dio, che quante eccellenze possono esser de'beni spirituali, & anco ne gli eterni, e tu stai a guardar a queste cose, le quali a rispetto di quell'altre sono immondezza? A colui, che desidera tãto il gusto di Dio, e l'adempimento della sua volontà, che di buona voglia cede la propria gloria, e si contenta del più basso luogo, non perche gli mãchi desiderio d'affatigarsi, e di far opere di valore, ma solamente per voler più tosto il gusto, e beneplacito di Dio, riusciranno molto facili tutte quest'altre cose: poiche rinontia quella cosa somma, che può rinontiare, per amor di Dio. Questo è il più, che vno possa cedere per conformarsi alla volontà di Dio: se Dio vuole, ch'io muoia subito, & habbia manco gloria, più tosto voglio questo, che morire da quà a vinti, o trent'anni, ancor ch'all'hora io hauessi d'hauer molto maggior gloria. E per il contrario ancor ch'io hauessi certezza della gloria morendo adesso, se Dio vuole, ch'io stia in questo carcere, & in quest'essilio molti anni potendo, e trauagliando, più tosto voglio questo, che andar subito alla gloria. Perche il gusto di Dio, e l'adempimento della volontà sua, è il gusto mio, e la mia gloria. *Tu es gloria mea, & exaltans caput* (Ps. 3. 3.) *meum*. Si racconta del Nostro B. Padre Ignatio vn'essempio ben raro a questo proposito. (Lib. 5. c. 2. vita P. N. Ignatij.) Stando egli vn giorno co'l Padre Maestro Lainez, e con altri, dimandò in certo proposito: ditemi vn poco Maestro Lainez, che cosa vi pare, che fareste, se Dio Signor nostro vi proponesse questo partito, e dicesse: se tu vuoi morire subito, io ti cauarò dalla prigione di questo corpo, e ti darò la gloria eterna: ma se vuoi ancora viuere, non t'assicuro di quel che sarà di te, restarai alla tua ventura, se viuerai, e perseuerarai nella virtù, io ti darò il premio: se mancarai, e lasciarai di fare bene, come ti trouarò, così ti giudicarò. S'il Signore dicesse questo, & voi credeste che restando per qualche tempo in questa vita poteste far qualche grande, e notabile seruitio alla sua diuina Maestà, che cosa eleggereste? che cosa respondereste? il Padre Lainez rispose. Io Padre confesso a Vostra Reuerenza, ch'ellegerei l'andarmene subito a godere Dio, e l'assicurar la salute mia, con liberarmi da pericoli in cosa, ch'importa tanto. All'hora il nostro Padre disse. Io certo non farei così, ma se giudicassi, che restando in questa vita potessi fare qualche singolare seruitio al Signore lo supplicarei, che mi lasciasse in vita, fin'a tanto, c'hauessi fatto quel seruitio, e metterei gli occhi in esso, e non in me senz'hauere risguardo al mio pericolo, o alla sicurezza. E non parcua a lui, che sarebbe rimasta in dubio la sua salute, anzi, che sarebbe stata più certa, e più vantaggiosa per essersi fidato di Dio, mentre fusse rimasto di qua per fargli quel seruitio. Percioche qual'è quel Rè, ò prencipe nel mondo, ilqual offerendo qualche gran gratia ad alcuno de'suoi seruitori, e non volendo quello goderla subito, per potergli fare prima qualche seruitio notabile, non si tenesse obligato a conseruare, & anco ad aumentare quella gratia al tal seruitore, poiche egli se ne priuò per amor suo, e per poterlo più seruire? Hor se questo fanno gli huomini, i quali soglion'esser sconoscenti, & ingrati, che cosa habbiamo da sperare dal Signore che talmente ci preuiene con la sua gratia, e ci fa tanti fauori? come potiamo, mai

teme-

temere, che ci abbandonasse, e ci lasciasse cader per hauer noi differita la nostra Beatitudine, e lasciato di goder lui per lui non si può credere, ne tener tal cosa da vn tal Signore.

Della conformità, vnione, & amor perfetto con Dio, come habbiamo da essercitarci in questo essercitio.
Cap. XXXII.

Per poter meglio veder la perfettione, & eccellēza, grande che rinchiude in se quest'essercitio della conformità alla volontà di Dio e per potere sapere iui doue potiamo arriuare con essa per conclusione di questo trattato diremo qualche cosa dall'essercitio, più alto, che metrono i Santi, & i Maestri della vita spirituale dell'amor di Dio, ilquale par, che venga quiui a proposito, perche vno de' principali effetti dell'amore, come dice S. Dionisio Areopagita, e fare, che le volontà de gli amati siano vna. S'intēde, che habbino vn'istesso volere, & vn'istesso non volere. E così quāto vno sarà più vnito, e più conforme alla volontà di Dio, tanto maggior'amore di Dio hauerà, e quanto maggior sarà quest'amore, tanto piu sarà egli vnito, conforme alla volontà di Dio. Per dichiarar meglio questa cosa bisogna che ascendiamo in cielo con la consideratione, e vediamo come stano colà i beati amando, e conformandosi alla volontà di Dio, con hauer vn'istessa volontà, & vn'istesso volere con lui, perche quanto piu ci auuicinaremo a questo, tanto più sarà perfetto il nostro essercitio. Il glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni nella sua prima Epistola Canonica dice, che la vista di Dio fa li beati simili a lui. *Quoniam cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum. sicut est*. Peroche subito che vedono Dio restino di tal maniera, vniti, e trasformati in Dio, che hanno vna medesima volontà, & vn medesimo volere con lui. Hor vediamo vn poco qual è il volere la volontà, e l'amor di Dio accioche così potiamo vedere, qual'è il volere la volontà de' Beati, e da questo poi potiamo raccore qual ha da esser il volere, l'amore, e la volontà di Dio; e l'amore suo sommo e perfettissimo, e della sua medesima gloria, e del suo essere sommamente perfetto, e glorioso. Hor questo medesimo e il volere; la volontà e l'amore de' Beati. Di maniera, che l'amor de' Santi, e dei Beati, e vn'amore, & vn volere, con che amano, e vogliono con tutte le loro forze, che Dio sia chi egli è, e sia in se tanto buono, e tanto glorioso, e tanto degno d'honore, quanto è, e come veggono in Dio tutto quel che essi desiderano ne segue in essi quel frutto dello spirito santo, che dice l'apostolo. *Fructus autem spiritus est gaudium*: che e vn gaudio ineffabile di veder quello, che tanto amano, così pieno di beni, e di tesori in se stesso. Con quel che vediamo di quà, potiamo inuestigar qualche cosa di questo diuino gaudio, che in ciò riceuono i Beati. Guarda quāto è grande l'allegrezza, che riceue di quà vn buon figliuolo di vedere suo Padre che egli grandemente ama honorato e ben voluto da tutti, sauio, ricco, potente, e molto stimato, & amato dal Re: veramente vi sono figliuoli tāto buoni, che diranno che non v'è cosa, allaquale si possa, comparare l'allegrezza, che sentono di veder il Padre di tanta stima. Hor se quest'allegrezza è tanto grande di quà, oue l'amore è tanto debole, & i beni tanto vili, qual sarà quell'allegrezza de' Santi, vedendo il lor vero Signore, e Creatore, e Padre celeste, in cui sono tanto trasformati per amore, vedendo (dico) tanto buono, tanto santo, tanto pieno di bellezza, & in tal modo infinitamente potente, che per il solo volere suo ogni cosa creata ha essere, e bellezza e senza di esso non si può muouere vna fronde dell'albero; E così San Paolo dice che questo è vn gaudio tanto grande, che ne occhio l'hà mai visto, ne orecchio vdito, ne può cadere in cuore humano. Questo è quel fiume fecondante, che vide San Giouanni nell'Apocalisse vscire dalla Sedia di Dio e dell'Agnelo, che rallegra la Città di Dio del quale beuono i beati in Cielo, & inebriati di quest'amore cantano quel perpetuo alleluia, che dice in San Gio-

S. Dion. c. 4. de diuin. nom.

1. Io. 3. 2.

Gal. 5. 22.

1. Cor. 2. 9.

Apoc. 22. 1. Ps. 5. 6.

mani glorificando, e benedicendo Dio. *Alleluia, quoniam regnauit Dominus Deus noster omnipotens, gaudeamus, & exultemus, & demus gloria ei.* Stanno rallegrandosi e facendo festa della grandezza della gloria di Dio e congratulandosene seco con grangiubilo. *Benedictio & charitas, & sapientia, & gratiarum actio honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen.*

Apo 17.6. & 7.

Apoc. 7. 12.

Questo è l'amore de'Santi verso Dio nel cielo, l'vnione, e conformità, che hanno alla sua Diuina volontà, parlando secondo la picciolezza del nostro intelletto. Questo dunque è quel, che noi altri dobbiamo procurare d'immitare, di quà secondo il nostro modo acciò si faccia la volontà di Dio in terra, come si fa in cielo. *Inspice, & fa secundum exemplar, quod tibi in mente monstratum est,* disse Dio a Moisè quando gli commandò, che facesse il tabernacolo: Auuertisci di far tutte le cose conforme al disegno che t'ho mostrato, nel monte. Così noi altri habbiamo da fare quiui ogni cosa all'essempio di quel che si fa colà in quel sourano monte della gloria. E così habbiamo da star'amando, e volendo quel, che stanno amando, e volendo i Beati nel cielo, e quel che stà amando, e volendo l'istesso Dio che è l'istessa sua gloria, & il suo essere sommamente perfetto, e glorioso.

Exo. 16.40

Accioche meglio possa ogn'vno fare questo metteremo quiui breuemente la pratica di quest'essercitio. Quando stai nell'oratione considera con l'intelletto l'essere infinito di Dio, la sua eternità, la sua onnipotenza, l'infinita sua sapienza, bellezza, gloria, e beatitudine; E con la volontà stati rallegrando, gioiendo, compiacendo, e gustando, che Dio sia quel che egli e: che sia Dio, che da se stesso habbia l'essere, & il bene infinito, che hà che non habbia bisogno di nissuno e tutti habbiamo necessità di lui, che sia onnipotente, e tanto buono, tanto santo, e tanto pieno di gloria, quando egli è in se stesso e così di tutte l'altre perfettioni, e beni infiniti, che sono in Dio.

M. Auil. to. 1. ep. P. Franc. Arias p. 3. profectus spir. tract. 5. c. & 4 P. Lud. de la Puente t. 2. suarum me dit p. 3. S. Th. 2. 2. q. 8. art. 1. ad 3. & art. 3.

Questo dice San Tomaso, & i Teologi, che è il maggiore, e più perfetto atto di amore di Dio. E così è anco il più alto e più eccellente essercitio di conformità alla volontà di Dio. Percioche non v'è maggiore, ne più perfetto amor di Dio che quello, che l'istesso Dio porta a se stesso, che e della medesima sua gloria, e del suo essere sommamente perfetto e glorioso. Ne vi può esser volontà migliore di questa. Dunque tanto migliore, e più perfetto sarà l'amore nostro quanto più s'assomigliarà a questo amore co'l quale Dio ama se stesso. E tanto maggiore, e più perfetta sarà la nostra vnione, e conformità alla diuina volontà sua. Di più, dicono colà i filosofi, che amare vno e volergli, e desiderargli bene. *Amare est velle alicui bonum.* Dal che viene in conseguenza, che quanto maggior bene desideriamo ad vno, tanto maggiormente l'amamo. Hor il maggior bene, che potiamo volere, e desiderar'à Dio, è quello, ch'egli ha, cioè il suo infinito esser la sua bontà, sapienza, onnipotenza, e gloria infinita. Quand'amiamo qualche creatura, non solo si compiacemo del bene, che già ella ha, ma potiamo desiderarle qualche bene, che ancora non ha: perche ogni creatura puo crescere: ma a Dio non potiamo desiderargli in se medesimo ben alcuno ch'egli non habbia perche e totalmẽte infinito, onde nõ può hauer'in se maggiore potenza, ne maggiore gloria, ne maggiore sapienza, ne maggiore bontà di quella, che hà. E così il rallegrarci, il gioire, il compiacersi, & il gustare, che Dio habbia questi beni che ha, e che sia tanto buono quanto, egli è, tanto ricco, tanto potente, tanto infinito, e tanto glorioso, e il maggiore bene che gli potiamo volere, e conseguentemente il maggior'amore, che gli potiamo portare.

Aristot. Reth. li. 2. cap. 4.

Di maniera che si come i Santi, che stanno in Cielo, e l'humanità santissima di Christo nostro Redentore, e la Gloriosissima Vergine Signora nostra, e tutti i cori de gl'Angioli si stanno rallegrando di vedere Dio tanto bello, e tanto abbondante di beni; & è tanto grande l'allegrezza, & il giubilo ch'in ciò sentono, che non si sodisfanno, se non con prorompere nelle lodi di questo Signore, e non si satiano di starlo lodando, e benedicendo eternamente, come dice il

Pro-

Profeta: *Beati, qui habitant in domo tua*
Ps.83.5. *Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te.* Così noi altri habbiamo da vnir i nostri cuori, e da eleuare le nostre voci con le loro, come ce l'insegna la Chiesa nostra Madre. *Cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas deprecamur supplici confessione dicentes. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt cœli, & terra gloria tua.* Sempre, o quanto più continuamente potremo, habbiamo da stare lodando, e glorificando Dio, rallegrandoci, gioiendo del bene, della gloria, e del dominio, ch'egli hà, e congratulandosene seco, & in questa maniera ci assomigliaremo di qua secondo il nostro modo a' beati, & all'istesso Dio, & haueremo il più alto amore e la più perfetta conformità alla volontà di Dio, che potiam'hauere.

Quanto quest'essercitio venga raccommandato e replicato della diuina Scrittura. Cap. XXXIII.

DAl'esser quest'essercitio tanto racommandato, e tante volte replicato nella diuina Scrittura si può molto ben conoscer il suo valore, & eccellenza, e quanto sia grato a Dio, & insieme potremo da quiui pigliare materia per essercitarlo, e per trattenerci più in esso. Il
Ps.31.32. Real Profeta Dauid nei suoi Salmi ad ogni passo c'inuita a questo essercitio, dicendo: *Lætamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde. Exultate iusti in Domino. Delectare in Domino, & dabit tibi petitione cordis tui.* Rallegrateui giusti nel Sig. e dilettateui gioite, e compiaceteui delli suoi infiniti beni, e vi darà quel che gli dimandarete, o per dir meglio quel che desiderarete, & hauerete bisogno. Perche questa è vn'oratione, nella quale senza dimandare, dimandate, e Dio essaudisce il desiderio del vostro cuore perche gli piace grandemente quest'oratione. E l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Filippensi dice: Rallegrateui sempre nel Signore. *Gaudete in Domino semper:* E parendogli, che questo non fusse consiglio da dirlo vna volta sola torna a replicarlo. *Iterum dico gaudete.* Vn'altra volta vi dico, che vi rallegrate. Questo è il giubilo, c'hebbe la Vergine Santissima, quando disse nel suo Cantico. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo:* Giubilò lo spirito mio in Dio mia salute. Questa allegrezza, e giubilo hebbe anche Christo nostro Redentore, quando il sacro euangelio dice, *Exultauit spiritu sancto.* Si rallegrò nello Spirito santo. Et il Profeta Dauid dice, che era tanto grande l'allegrezza, & il giubilo, che riceueua l'anima sua, considerando quanto grande fusse il bene e la gloria di Dio, e quanto egli fusse degno, che tutti si rallegrassero del suo ben'infinito, che per la grand'abbondanza ridondaua l'allegrezza del corpo, e la carne istessa s'accendeua in amor di Dio. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deũ viuum.* Il mio cuore e la mia carne si sono rallegrati in Dio viuo. Et in vn'altro luogo dice. *Anima mea exultabit in Domino, & delectabitur super salutari suo, omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi.* L'anima mia si rallegrarà nel Signore, e si dilettarà in Dio auttore della sua salute, e tutte l'ossa mie diranno, Signore, che simile a te; E per essere cosa tanto diuina e celeste quest'amore, la Chiesa retta dallo spirito santo nel principio delle hore canoniche, cominciando il matutino ci prouoca con l'inuitatorio ad amar in questo modo il Signor, rallegrandoci, e gioiendo de' suoi beni infiniti, & è preso dal Salmo 94. *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro, præoccupemus faciẽ eius in confessione, & in psalmis iubilemus ei.* Venite rallegriamoci col Signore, e cantiamo Cantici di lode a Dio salute nostra, percioche egli è grande sopra tutti, & è suo il mare, e la terra, & ogni cosa e opra delle sue mani. *Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos, &c. Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud, & aridam fundauerunt manus eius, &c.* E per l'istessa ragione, & all'istesso effetto ci mette la Chiesa nel fine di tutti i Salmi quel verso. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum Amen.* Questo è quel-

Marginal notes: Ps.26. Ps.3.14. Ad Eph. 44. Luc.1.47. Luc.10.21 Ps.83.3. Ps.34.9. Ps. 94.1.

l'intrare nel gaudio di Dio che dice Chriſto noſtro Redentore come ſi legge ne Matt. 25. 21. l'euangelio. *Intra in gaudium Domini tui.* Participar di quell'allegrezza infinita di Dio, e ſtarci rallegrando, e gioiendo inſieme con l'iſteſſo Dio della ſua gloria, bellezza, e ricchezza infinita.

Per poterci affettionare più a queſto eſſercitio, e procurare di ſtare ſempre in queſt'allegrezza, e feſta, ci aiutarà aſſai il conſiderar quanto buono, quanto bello, e quanto glorioſo è Dio. Egli è tutte queſte coſe in così ſomo grado, che ſolo a vederlo fa beati quei che lo veggono: e ſe quei che ſtanno nell'Inferno vedeſſero Dio, ceſſarebbono in eſſi tutte le pene, l'inferno ſi conuertirebbe loro Io. 17. 3. in paradiſo. *Hæc eſt autem vita eterna vt cognoſcat te ſolum Deum verum.* dice l'iſteſſo Chriſto, com' habbiamo nell'euangelio di S. Giouanni. In queſto conſiſte la gloria dei Santi in vedere Dio; queſto è quel che li fa beati: non per vn giorno ne per vn'anno, ma eternamente, che mai ſi ſatiaranno di ſtare riſguardando Dio, ma ſempre ſarà loro nuouo quel gaudio, conforme a quel che Apoc. 14. dice S. Giouanni nell'Apocaliſſe. *Et cantabant quaſi Canticum nouum.* Pare che con queſto ſi dichiara bene la bontà, la bellezza e la perfettione infinita di Dio ma ancora, v'è più che aggiongere, anzi aſſai più. Dio è tanto bello è tanto glorioſo che l'iſteſſo Dio vedendoſi è beato. S. Th. 1. p. q. 26. ar. 2. La gloria, e la beatitudine di Dio è il vedere, e l'amare ſe ſteſſo. Guarda ſe habbiamo ragione di rallegrarci, e di gioire in vna bontà, e bellezza, & in vna gloria tanto grande, che rallegra tutta quella Città di Dio, fa beati tutti quei Cittadini: & anche l'iſteſſo Dio conoſcendoſi, & amandoſi, e beato.

Come ci potremo ſtendere in queſto eſſercitio. Cap. XXXIV.

POtiamo anche humanarci più in queſt' eſſercitio, eſſercitando queſto amore con quella ſacratiſſima humanità di Chriſto Signor noſtro; conſiderando la ſua dignità, e perfettione grande, e compiacendoci, e guſtandoci di queſto. Rallegrandoci e facendo feſta, che quella benedittiſſima humanità di Chriſto ſtia tanto ſublimata, & vnita cola perſona diuina, che ſtia tanto piena, e colma di gratia, e di gloria, che ſia inſtromento della diuinità: per operare coſe così alte come ſono la ſantificatione e glorificatione di tutti gl'eletti, e tutti doni, e gratie ſopranaturali, che ſi communicano a gl'huomini, e finalmente rallegrandoci e gioiendo di tutto quel ch'appartiene alla perfettione, e gloria di quella glorioſiſſima anima, e di quel ſantiſſimo corpo di Chriſto noſtro Redentore, e trattenendoci in queſto in ſuiſcerato amore, & allegrezza, nel modo che i Santi conſiderano, che ſi debbe rallegrare, e gioire, la ſantiſſima Regina de gli Angioli il giorno della Reſurettione, quando vidde il ſuo benedetto figlio tanto trionfante, e glorioſo: come dice la Diuina Scrittura del Patriaca Giacob, Gen. 45. 28 che quando vdì dire, che il ſuo figlio viueua, & era padrone di tutta la terra d'Egitto ſi rallegrò tanto, che ſe gli rauuiuò lo ſpirito, e diſſe a me baſta, che mio figlio Gioſeppe ſia viuo, non voglio altra coſa, che vederlo, e con queſto morirò contento.

Queſto medeſimo eſſercitio potiamo fare circa la gloria della beatiſſima Vergine noſtra Signora, e de gli altri Sáti: E ſarà molto buona diuotione nelle loro feſtiuità impiegare qualche parte dell'oratione in queſt'eſſercitio; perche ſarà vno de' maggiori ſeruitij, & oſſequij, che potiamo far loro, eſſendo che il maggior amore, che potiamo portare, e volere, e deſiderare loro il maggior bene, che poſſino hauere, e rallegrarci, e far feſta della gloria loro tanto grande, e ſtar iui congratulandocene con eſſi. E così la Chieſa ci propone queſt'eſſercitio nella feſta dell'Aſſontione della Madonna. *Hodie Maria Virgo cælos aſcendit: gaudete quia cum Chriſto regnat in æternum.* E comincia l'vfficio della Meſſa in queſta feſta, & in molte altre, inuitandoci a queſto eſercitio, & inanimandoci ad eſſo con l'eſſempio de gl'angioli, che fanno il medeſimo *Gaudeamus omnes in Domino diem feſtum*

cele-

celebrantes sub honore Beatæ Virginis, de cuius Assumptionem gaudent Angeli, & collaudant Filium Dei. V'è anche vn'altro bene, & vtilità grande nel far quest'essercitio co i Santi specialmente con la santissima humanità di Christo Signor nostro, & è, che con questo vien poi la persona ad ascendere poco a poco, & ad hauer introdutione gl'altri essercitij della diuinità. Perche come dice l'istesso Christo, egli è la strada, e la porta per intrar dal Padre.

Io.10.7. Io.14.6.

Ancora in quest'essercitio, che si fa con Dio in quanto Dio, vi sono i suoi gradi, e ci potiamo humanar più in esso, discendendo a cose di qua: perche se ben è vero, che Dio non può crescere in se per esser infinito, onde non potiamo desiderargli in se stesso alcun bene, ch'egli non l'habbia nondimeno può Dio crescere esteriormente nelle creature, cioè; esser più conosciuto, più amato, e più glorificato da esse. E così potiamo anco essercitar questo amore desiderando a Dio questo bene esteriore. Considerando dunque l'anima nell'oratione, quanto degno è Dio d'esser amato, e seruito dalle creature, habbiamo da starcene desiderando, che tutte l'anime create, e da crearsi, lo conoscano, l'amino, lo lodino, e lo glorifichano in tutte le cose. O Signore, chi potesse conuertir quanti infedeli, e peccatori sono nel mondo, e far che nissuno ti offendesse, e che tutti ti vbidissero, e s'impiegassero in tuo seruitio adesso, & in perpetuo. *Sanctificetur nomen tuum, & omnis terra adoret te, & psallat tibi. Psalmum dicat nomini tuo*. Et iui potiamo starcene pensando mille maniere di seruitij, e d'ossequij che le creature potrebbono far a Dio, e starli desiderando.

Matt.6.6. Ps.6.4.

Da quiui ha da discendere ogn'vno a desiderar, & a procurar di far la volontà di Dio, e quel che è sua maggior gloria, in quel che appartiene a lui procurando di far sempre tutto quello: che conoscerà esser volontà di Dio, e maggior gloria sua conforme a quel che Christo nostro Redentore disse di se: *Quid ego, quæ placita sunt, ei facio semper*. Io fo sempre quel che piace a mio Padre. Perche, come dice l'Euangelista S. Giouani. *Qui dicit, se nosse Deum, & mandata eius non custodit mẽdax est, & in hoc veritas non est*. Chi dice, che conosce, e che ama Dio, e non fa la volontà sua, ne osserua i suoi commandamenti, non dice la verità mente. *Qui autem seruat verbum eius, vere in hoc caritas Dei perfecta est*. Ma chi li osserua, e fa la volontà di Dio, ha perfetta carità, & amore del medesimo Dio.

Io.8.29.

1.Io.2.4.

Di maniera, che per amar Dio, e per hauere intiera conformità alla volontà di Dio non basta, che l'huomo si compiaccia de' beni di Dio, e desideri, che tutte l'altre creature l'amino, e lo glorifichino; ma bisogna ancora, che l'istesso huomo s'offeschi, e si dedichi tutto all'adempimento della volontà di Dio. E questo è quel'amore, che l'anima essercita, quando nel'oratione stà formando proponimenti, e desiderij veri di adempir la volontà di Dio in questa, & in quell'altra cosa, & in tutte quante ne occorreranno. Che è l'essercitio, nel quale ordinariamente siamo soliti d'essercitarci nell'oratione.

Con questo habbiamo aperta vna gran compagna, per poterci, mentre faciam'oratione, occupar molto tempo in quest'essercitio. & habbiamo dichiarata l'vtilità, e la perfettione grande che sono in esso altro non resta se non che mettiamo le mani all'opra, e che cominciamo, a prouarci quiui in terra in quelle cose nelle quali ci haueremo da essercitar poi eternamente e con tanto auātaggio, & eccellenza in Cielo. *Cuius ignis est in Sion, & caminus eius in Ierusalem*. Quiui s'hà da cominciar ad accendere in noi questo fuoco dell'Amor di Dio, ma le infiamationi, l'altezza, e la perfettione di esso saranno in quella celeste Gierusalemme, che è la Gloria.

Is.31.9.

Il fine della Prima Parte dell'Essercitio di perfettione e di virtù Christiane. Quale sottomettiamo alla censura, e correttione della nostra S. Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana.

INDICE
DELLE COSE PIV PRINCIPALI
Che si contengono in questa Prima Parte.

Consolationi, e gusti sensibili.

Con-

Consuetudine.

Contritione.

Cose picciole.

DEMONIO.

ESAME DELLA COSCIENZA.

Consolationi, e gusti sensibili.

Con-

Si

FERVORE.

S.Francesco.

GIESV CHRISTO.

Inuidia.

LETTIONE SPIRITVALE.

MORMORATIONE.

Morte.

Mortificatione.

NOVITII.

Occupationi, & vffici esteriori.

Verbo, vfficij, & occupationi esteriori.

OPERE, ET OPERATIONI.

Mezzi per far l'opere buone.

Oratione.

Della preparatione dell'oratione.

Della Meditatione.

Dell'oratione.

Della distrattione nell'oratione.

Vetbo, Conformità alla volontà di Dio.

Ora-

Perfettione.

Mezzi per acquistar la perfettione.

Perseueranza.

Più

Proponimenti.

RAGIONAMENTI, ò esortationi spirituali.

Verbo parola di Dio.

Religione.

amara

suoco

valo-

Volontà.

ZELO.

IL FINE.

INDICE
DELLI LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA.

Che in questa Prima parte si dichiarano piu particolarmente, lasciandone molti altri, che si dichiarano di passaggio.

PROVERBIA.

ECCLESIASTES.

CANTICA.

SAPIENTIA.

ECCLESIASTICVS.

ISAIAS.

IEREMIAS.

THRENI.

9.24

2.Cum

FINIS.